Generated by ABC Amber LIT Converter, http://www.processtext.com/abclit.html

Aleksandr Solgenicyn.

ARCIPELAGO GULAG. (Volume 1).

1918-1956.

Saggio di inchiesta narrativa 1 - 2.

Traduzione di Maria Olsùfieva.

World copyright 1973 by Aleksandr Solgenicyn.

Copyright Arnoldo Mondadori Editore 1974 per la versione italiana.

Prima edizione maggio 1974.

Su concessione Arnoldo Mondadori Editore.

INDICE.

Parte prima.

L'INDUSTRIA CARCERARIA.

L'arresto: pagina 11.

Storia delle nostre fognature: pagina 46.

L'istruttoria: pagina 159.

Le mostrine celesti: pagina 239.

Prima cella, primo amore: pagina 293.

Quella primavera: pagina 382.

Nel reparto macchine: pagina 449.

Generated by ABC Amber LIT Converter, http://www.processtext.com/abclit.html

A cuore stretto mi ero astenuto per anni dal pubblicare questo libro, già pronto: il dovere verso chi era ancora vivo prendeva il sopravvento su quello verso i morti.

Ma oggi che la Sicurezza dello Stato ha comunque in mano l'opera, non mi rimane altro che pubblicarla immediatamente.

A. Solgenlcyn.

settembre 1973.

In questo libro non vi sono personaggi né fatti inventati.

Uomini e luoghi sono chiamati con il loro nome.

Se sono indicati con le sole iniziali, è per considerazioni personali.

Se non sono nominati affatto, è perché la memoria umana non ne ha conservato i nomi: ma tutto fu esattamente così.

L'anno millenovecentoquarantanove ci capitò sotto gli occhi, a me e alcuni amici, una curiosa nota nella rivista Natura dell'Accademia delle Scienze.

Vi si diceva, in minuti caratteri, che in riva al fiume Kolyma, (1) durante gli scavi, era stato trovato uno strato sotterraneo di ghiaccio, antico torrente gelato, e racchiusi in esso esemplari pure congelati di fauna fossile (di qualche decina di millenni fa).

Fossero pesci o tritoni si erano conservati tanto freschi, comunicava il dotto corrispondente, che i presenti, spaccato il ghiaccio, li mangiarono sul posto, VOLENTIERI.

Probabilmente i pochi lettori della rivista si saranno meravigliati quanto lungamente il pesce può conservarsi nel ghiaccio.

Generated by ABC Amber LIT Converter, http://www.processtext.com/abclit.html

Ma ben pochi avranno capito il significato vero, titanico, dell'incauta nota.

Noi lo capimmo subito.

Vedevamo chiaramente tutta la scena nei suoi minuti particolari: come i presenti spaccavano con accanita fretta il ghiaccio; come calpestando i sommi interessi dell'ittiologia e respingendo l'un l'altro a gomitate, si strappavano pezzi di pesce millenario, lo trascinavano al falò, lo sgelavano e si saziavano.

Lo capimmo perché eravamo tra quei PRESENTI, tra quella possente razza di detenuti, unica al mondo, che sola poteva mangiare VOLENTIERI un tritone.

Kolyma era infatti l'isola più grande e celebre, il polo della efferatezza di quello straordinario paese che è il GULag, (2) geograficamente stracciato in arcipelago, ma psicologicamente forgiato in continente, paese quasi invisibile, quasi impalpabile, abitato dal popolo dei detenuti.

Questo Arcipelago s'incunea in un altro paese e lo screzia, vi è incluso, investe le sue città, è sospeso sopra le sue strade, eppure alcuni non se ne sono accorti affatto, moltissimi ne hanno sentito parlare vagamente, solo coloro che vi sono stati sapevano tutto.

Ma, quasi avessero perduto la favella nelle isole dell'Arcipelago, essi hanno serbato il silenzio.

Per un'inattesa svolta della nostra storia qualcosa, infinitamente poco, dell'Arcipelago è trapelato alla luce.

Ma le stesse mani che stringevano le nostre manette ora si alzano a palme protese, concilianti: Lasciate stare! Non si deve rivangare il passato! Si cavi un occhio a chi lo rimesta!.

Il proverbio però aggiunge: E due a chi lo scorda.

Passano i decenni e rimuovono irrevocabilmente cicatrici e piaghe.

Certe isole nel frattempo hanno sussultato, si sono dissolte, il mare polare dell'oblio le ha inondate.

Un giorno, nel secolo futuro, questo Arcipelago, la sua aria, le ossa dei suoi abitanti, congelate nello strato di ghiaccio, appariranno ai posteri quale inverosimile tritone.

Io non avrò l'audacia di scrivere la storia dell'Arcipelago: non mi è stato possibile leggere i documenti.

Toccherà a qualcuno conoscerli, un giorno? Chi non vuol RICORDARE ha avuto tempo sufficiente (e ne avrà ancora) per distruggere tutti i documenti fino all'ultimo.

Io che sento gli undici anni passati lì, non come vergogna, non come sogno maledetto, io che ho finito quasi per amare quel mondo mostruoso e ora per di più, grazie a una svolta fortunata, sono diventato il confidente cui giungono tanti tardivi racconti e lettere, saprò io portare ad altri qualche ossicino, un po' di carne? carne del resto ancor viva, del tritone; vivo, del resto, ancor oggi.

Generated by ABC Amber LIT Converter, http://www.processtext.com/abclit.html

NOTE.

1.

Fiume nell'estremo nord-est della Siberia; lungo il suo corso superiore fu sviluppata l'estrazione dell'oro dalle miniere e la regione divenne famosa, fra il 1930 e il 1950, per i suoi numerosissimi campi di lavoro forzato, che fornivano tutta la mano d'opera occorrente per l'estrazione dell'oro.

2.

GULag: sigla di Amministrazione generale dei campi d'internamento.

[Nota del Traduttore.]

Dedico questo libro a tutti coloro cui la vita non è bastata per raccontare.

Mi perdonino se non ho veduto tutto, se non tutto ricordo, se non tutto ho intuito.

Un uomo solo non avrebbe potuto creare questo libro.

Oltre a quanto ho riportato io dall'Arcipelago: con la mia pelle, la memoria, l'udito e l'occhio, il materiale per questo libro mi è stato dato, in racconti, ricordi e lettere, da //elenco di 227 nomi// Io non esprimo loro qui la mia riconoscenza personale: sarà il nostro comune monumento eretto da amici in memoria di tutti i martoriati e uccisi.

Da questo elenco avrei voluto far emergere chi ha faticato molto per aiutarmi, affinché quest'opera fosse corredata di punti d'appoggio bibliografici tratti da libri esistenti oggi nei fondi delle biblioteche o da tempo ritirati e distrutti, tanto che ci è voluta molta tenacia per trovare una copia superstite; ancor più avrei voluto segnalare chi ha aiutato a nascondere questo manoscritto in un momento duro, e poi a riprodurlo.

Ma non è ancora giunta l'ora in cui possa osare nominarli.

Generated by ABC Amber LIT Converter, http://www.processtext.com/abclit.html

Doveva essere redattore di questo libro un vecchio detenuto delle Solovki, (1) Dmitrij Petrovitch Vitkovskij.

Ma una metà della vita passata LAGGIU' (le sue memorie sui campi sono intitolate appunto "Metà d'una vita") ha avuto per conseguenza una prematura paralisi.

Quando già gli mancava la parola ha potuto leggere solo alcuni capitoli terminati e convincersi che tutto SARA' RACCONTATO.

E se la libertà tardasse ancora molto a rilucere nel nostro paese, e passare questo libro di mano in mano comportasse un grave rischio, dovrei inchinarmi con gratitudine dinanzi ai futuri lettori a nome degli ALTRI, dei periti.

Quando cominciai questo libro nel 1958 non conoscevo nessuna opera narrativa o memoria sui lager.

Durante gli anni di lavoro e fino al 1967 ho gradualmente potuto conoscere i "Racconti di Kolyma" di Varlam Scialamov e i ricordi di D. Vitkovskij, E. Ginzburg, O. AdamovaSliozberg, ai quali mi riferirò via via come a fatti letterari a tutti noti (così dovrà pur essere alla fin fine!).

Contrariamente alle mie intenzioni e in contrasto con la mia volontà hanno fornito un inestimabile materiale per quest'opera, conservando molti fatti importanti e perfino cifre, come pure l'aria stessa che avevano respirato: M. Ja.

Sudrab-Lacis (2); N.V.

Krylenko (3), primo pubblico accusatore per molti anni; il suo erede A. Ja.

Vyscinskij (4) con i suoi giuristi-complici fra i quali non si può non segnalare L.L.

Averbach (5).

Hanno fornito materiale per questo libro anche TRENTASEI scrittori sovietici con a capo MAKSIM GOR'KIJ, autori del vergognoso libro sul canale del Mar Bianco, che per la prima volta nella letteratura russa ha glorificato il lavoro degli schiavi.

NOTE.

1.

Nome popolare delle isole Soloveckij, nel Mar Bianco, usate per campi di lavoro forzato ai tempi di Stalin. [Nota del Traduttore] 2.

Lacis Martyn (Jan Sudrabs) (1888-1937): esponente del partito, diresse dal 1918 al 1921 gli organi della CEKA, soppresso [Nota del Traduttore].

3.

Generated by ABC Amber LIT Converter, http://www.processtext.com/abclit.html

Krylenko Nikolaj Vasil'evitch (1885-1940): commissario della guerra nel primo governo bolscevico, pubblico accusatore dal 1918 nei tribunali militari e dal 1922 pubblico accusatore della Corte suprema.

Arrestato durante le grandi purghe del 1937, morì probabilmente in uno degli isolatori, prigioni speciali amministrate dalla K.G.B [Nota del Traduttore].

4.

Vyscinskij Andrej Januar'evic (1883-1955): giurista e uomo politico, procuratore della Repubblica Federale Russa, pubblico accusatore durante i processi delle grandi purghe staliniane [Nota del Traduttore].

5.

Averbach Leopol'd Leonidovitch (1903-?): critico letterario di origine ebrea comunista, cognato di Jagoda.

Sparì durante le grandi purghe [Nota del Traduttore].

Parte prima.

L'INDUSTRIA CARCERARIA.

Generated by ABC Amber LIT Converter, http://www.processtext.com/abclit.html

Nell'epoca della dittatura, circondati da nemici da ogni lato, abbiamo a volte dimostrato un'inutile indulgenza, un'inutile bontà di cuore.

Krylenko, arringa al processo del Partito industriale.

1.

L'ARRESTO.

Come si arriva a questo misterioso Arcipelago? Aerei, navi, treni partono ogni ora per raggiungerlo, ma non portano alcuna scritta che indichi la destinazione.

Gli impiegati agli sportelli, gli agenti del Sovturist e dell'Inturist sarebbero stupefatti se chiedeste loro un biglietto per l'Arcipelago.

Non ne conoscono l'insieme, e neppure una delle sue innumerevoli isole; non ne hanno mai sentito parlare.

Coloro che amministrano l'Arcipelago hanno fatto la scuola del M.V.D.

(1) Coloro che lo difenderanno sono reclutati dai commissariati militari.

E coloro che vi moriranno, come voi e me, cari lettori, devono obbligatoriamente e unicamente passare attraverso l'arresto.

L'arresto!! Occorre dire che è lo scompiglio di tutta la vostra vita? Che è un vero fulmine che si abbatte su di voi? Che è uno sconvolgimento spirituale inimmaginabile al quale non tutti possono assuefarsi e che spesso fa scivolare nella follia? L'universo ha tanti centri quanti sono gli esseri viventi che contiene.

Ognuno di noi è il centro dell'universo e il creato si spacca quando qualcuno vi sibila: SIETE IN ARRESTO! Se VOI, voi siete arrestato, che altro avrebbe potuto resistere al terremoto? Ma la vostra mente ottenebrata è incapace di abbracciare questi spostamenti del creato, i più raffinati come i più ingenui di noi sono smarriti e in quell'attimo non trovano nient'altro da estrarre dalla esperienza di tutta la loro vita che un: Io?? Perché?!?, domanda ripetuta milioni e milioni di volte prima di noi senza che abbia mai avuto una risposta.

L'arresto vi getta, vi precipita, vi trapianta da uno stato in un altro con una istantaneità stupefacente.

Nel percorrere la lunga via tortuosa della vita, nel filare a cuor leggero o nel vagare come un'anima in pena, eravamo passati e ripassati più volte davanti a delle palizzate.

Palizzate di legno marcio, mura di argilla e paglia, di mattoni, di cemento, sbarre di ferro.

Non ci eravamo chiesti che cosa ci fosse dall'altra parte.

Non abbiamo mai cercato di gettare un'occhiata di là, o di immergervi furtivamente l'intelletto.

Generated by ABC Amber LIT Converter, http://www.processtext.com/abclit.html

Ora è proprio lì che comincia il paese di GULag, proprio accanto, a due metri da noi.

Non abbiamo neppure notato le innumerevoli porte e porticine praticate in quelle palizzate, solidamente fissate e mascherate con cura.

Tutte quelle porte, assolutamente tutte, erano state preparate per noi, ed ecco che una di esse, fatidica, si è schiusa rapidamente e quattro mani, bianche, d'uomini non abituati al lavoro ma prensili, ci afferrano il collo, le braccia, le gambe, il copricapo, le orecchie, ci trascinano come un sacco di patate e chiudono la porta alle nostre spalle; la porta della nostra vita anteriore, la chiudono per sempre.

E' fatta, siete arrestato.

E voi non troverete altro da rispondere che un belato da agnello: I-io?? Perché??.

Ecco cos'è, l'arresto: un lampo accecante, una folgorazione che respinge istantaneamente il presente nel passato e fa dell'impossibile un presente di pieno diritto.

Ed è tutto.

Nelle prime ore e anche nei primi giorni non potete rendervi conto di nient'altro.

Vi balugina ancora, nella vostra disperazione, una luna da circo, un giocattolo: E' un errore, se ne renderanno conto!.

Tutto il resto, tutto quanto è ora entrato a far parte del concetto tradizionale e anche letterario dell'arresto, non è più la memoria vostra che l'immagazzina e l'organizza, ma quella della vostra famiglia e dei vostri coinquilini.

E' una brusca scampanellata nel cuore della notte o un colpo brutale alla porta.

E' la gagliarda irruzione di stivali sporchi, d'insonni agenti.

E, nascosto dietro le loro spalle, il testimone, impaurito e mortificato, che essi hanno reclutato d'autorità. (A che serve questo testimone? Le vittime non osano fare domande e gli agenti non ricordano più a che cosa serva, ma la sua presenza è richiesta dal regolamento e dovrà rimanere tutta la notte per controfirmare il verbale all'alba.

Anche per il testimone, strappato dal suo letto, è un supplizio: notte dopo notte andare in giro e assistere all'arresto di vicini e conoscenti.) L'arresto tradizionale sono, ancora, le mani tremolanti che preparano la roba di chi viene portato via: un cambio di biancheria, qualche provvista, un pezzo di sapone, nessuno sa che cosa dare, che cosa si può portare con sé, come sarebbe meglio vestirsi; ma gli agenti spronano, vi interrompono bruscamente dicendo: Non ha bisogno di nulla.

Là gli daranno da mangiare.

Ci fa caldo.

(Non sono altro che menzogne, e vi spronano per spaventarvi meglio.) L'arresto tradizionale è, ancora, quando lo sciagurato è stato portato via, la brutalità d'una schiacciante forza estranea che spadroneggia nel vostro appartamento per molte ore.

Generated by ABC Amber LIT Converter, http://www.processtext.com/abclit.html

Che sfonda, sventra, strappa quanto è attaccato ai muri, butta per terra il contenuto degli armadi e dei tavoli, scuote, sparpaglia, lacera, montagne di cianfrusaglie per terra e lo scricchiolio sotto gli stivali.

Nel corso d'una perquisizione nulla è inviolabile.

Quando fu arrestato il macchinista di locomotive Inoscin, la bara d'un suo bambino appena morto era nella camera.

I GIURISTI gettarono il bambino fuori dalla bara e si misero a cercare anche là dentro.

Si strappano i malati dal letto, si disfano le bende. (2) Né c'è nulla che possa essere giudicato assurdo.

Il collezionista di antichità Cetveruchin si vide confiscare tanti fogli di editti imperiali, e cioè l'"ukaz" sulle fine delle guerre con Napoleone, quello sulla formazione della Santa Alleanza e il testo della funzione propiziatoria celebrata durante il colera del 1830.

Vecchi manoscritti tibetani preziosissimi furono sequestrati al nostro migliore specialista del Tibet, Vostrikov (e a malapena gli allievi del defunto riuscirono a strapparli dalle mani della K.G.B. trent'anni dopo).

Al momento dell'arresto l'orientalista Nevskij fu privato dei manoscritti tangut (il Premio Lenin per averli decifrati gli fu conferito postumo venticinque anni dopo).

A Karger' misero a soqquadro gli archivi degli Ostjak dello Enisej.

Il sistema di trascrizione, e l'alfabeto che egli aveva inventato, furono vietati; e tutta una popolazione rimase senza scrittura.

Per descrivere tutto ciò nella lingua degli intellettuali ci vorrebbe molto tempo; quanto al popolo, esso riassume così le perquisizioni: "cercano quello che non c'è".

Portano via quanto hanno sequestrato e talvolta costringono il prigioniero stesso a trasportare il bottino.

Così, ad esempio, Nina Aleksandrovna Pal'einskaja trascinò sulle spalle il sacco con le lettere e le carte di suo marito defunto, l'attivissimo, grande ingegnere russo, verso le fauci LORO, per sempre, senza ritorno.

Per chi rimane dopo l'arresto, è la lunga coda d'una vita sconvolta e svuotata.

E' il tentativo di trasmettere pacchi. Ma da tutti gli sportelli abbaiano: Il tale non è elencato, Il tale non c'è.

Del resto, nei giorni brutti di Leningrado, bisognava stare cinque giorni e cinque notti in coda in mezzo alla folla davanti a quegli sportelli.

E forse soltanto dopo sei mesi o un anno l'arrestato avrebbe dato segno di vita oppure avrebbero gettato dallo sportello un: Senza diritto di corrispondenza.

E questo significa per sempre.

Senza diritto di corrispondenza significa, quasi certamente: è stato fucilato (3).

Generated by ABC Amber LIT Converter, http://www.processtext.com/abclit.html

Così immaginiamo un arresto.

Ed è vero, l'arresto notturno del tipo descritto è quello preferito da noi perché presenta importanti vantaggi.

Tutti i coinquilini sono attanagliati dal terrore fin dal primo bussare al portone.

L'arrestato è strappato al calore del letto, ancora in preda all'impotenza del dormiveglia, la sua mente è offuscata.

Durante l'arresto notturno gli agenti hanno la preponderanza numerica: ne vengono diversi, armati, contro un uomo solo che non ha neppure il tempo di abbottonarsi i calzoni; certamente durante i preparativi e la perquisizione non si accalcherà davanti al portone una folla di possibili partigiani della vittima.

La lenta gradualità delle visite, ora in un appartamento ora nell'altro, domani in un terzo e in un quarto, consente di sfruttare regolarmente i quadri operativi e mettere in prigione un numero di abitanti della città assai maggiore di quello costituito dai quadri stessi.

Gli arresti notturni offrono anche un altro vantaggio: né le case vicine, né le strade della città vedono quanti sono stati portati via durante la notte.

Dopo che hanno spaventato i vicini più prossimi, per quelli lontani essi non sono un evento.

E' come se non fossero mai stati.

Sul medesimo nastro di asfalto dove di notte è stato un andirivieni di camionette, di giorno marcia la nuova generazione, con bandiere e fiori, con canti spensierati.

Ma quelli che "prendono", il cui servizio consiste di soli arresti, per i quali l'orrore degli arrestati è ripetitivo e fastidioso, hanno un concetto assai più lato dell'operazione.

Si basano su un'ampia teoria: non si deve essere così ingenui da credere che questa non esiste.

L'arrestologia è una branca importante del corso generale di carceronomia e le è stata data un'importante base di teoria sociale.

Gli arresti sono classificati secondo vari indizi: sono diurni e notturni; a domicilio, sul lavoro, in viaggio; per la prima volta o ripetuti; individuali o in gruppo.

Gli arresti si distinguono per il grado di sorpresa richiesto, per quello della eventuale resistenza (ma in decine di milioni di casi non era attesa alcuna resistenza, né vi è stata).

Gli arresti si distinguono ancora per la serietà della perquisizione prevista (4); per necessità o meno di fare un inventario per la confisca; di sigillare stanze o appartamenti; per necessità di arrestare, dopo il marito, anche la moglie, mettere i bambini in orfanotrofi, oppure spedire quanto resta della famiglia in esilio o, magari, i vecchi in un campo.

Di tanto in tanto si fanno arresti oltremodo variati nella forma.

Irma Mendel', un'ungherese, si era procurata dal Comintern (anno 1926) due biglietti per il Bolscioj,

Generated by ABC Amber LIT Converter, http://www.processtext.com/abclit.html

nelle prime file.

Il giudice istruttore Klegel le faceva la corte e lei lo invitò.

I due si comportarono molto affettuosamente durante l'intero spettacolo, dopo di che egli l'accompagnò direttamente... alla Lubjanka (5).

E se in un fiorito giorno di giugno del 1927 sul Kuzneckij most la bella Anna Skripnikova dal viso pieno e dalla treccia rossiccia, che si è appena comprata della stoffa azzurra per un vestitino, è fatta salire da un giovane bellimbusto su di una carrozzella (il vetturino ha già capito e si acciglia: gli "Organi" non gli pagheranno la corsa), sappiate che non si tratta di un convegno amoroso ma ancora una volta di un arresto: fra un momento svolteranno verso la Lubjanka ed entreranno nelle fauci nere del portone.

E se (ventidue primavere dopo) il capitano di fregata Boris Burkovskij, con la sua casacca bianca, profumato di costosa acqua di colonia, compra una torta per la sua ragazza, non giurate che questa torta le sarà offerta e non sarà, invece, tagliuzzata dai coltelli dei perquisitori e portata dal capitano nella sua prima cella.

No, da noi non è mai stato trascurato l'arresto eseguito di giorno, durante un viaggio, in mezzo a una brulicante folla.

Tuttavia viene eseguito in modo pulito e - cosa stupefacente! - le stesse vittime, d'accordo con gli agenti, si comportano nella maniera più nobile possibile, per non dar modo ai viventi di accorgersi della distruzione del condannato.

Non tutti possono essere arrestati a domicilio dopo che si è bussato alla porta (se qualcuno bussa, è il portinaio o il postino), non tutti devono essere arrestati sul lavoro.

Se l'arrestato ha cattive intenzioni, è comodo prenderlo "fuori" del suo ambiente abituale, lontano dai familiari, dai colleghi, da chi la pensa come lui, dai nascondigli: non deve aver il tempo di distruggere, nascondere, consegnare.

Agli alti gradi, militari o di partito, veniva talvolta assegnata una nuova destinazione, gli si faceva riservare un vagone ferroviario di lusso, e si arrestavano in viaggio.

Invece qualche mortale dal nome oscuro, intirizzito di paura per gli arresti in massa, da una settimana oramai oppresso da occhiate storte dei capi, viene improvvisamente chiamato al comitato locale del suo sindacato dove con aria raggiante gli si offre una vacanza a Soci.

Il coniglio è commosso fino alle lacrime: dunque le sue paure erano vane.

Ringrazia, esulta, si affretta a casa a fare la valigia.

Mancano due ore alla partenza del treno, egli impreca contro la moglie, troppo lenta.

Ecco la stazione! C'è ancora tempo.

Nella sala d'aspetto o al banco della birra lo interpella un giovanotto simpaticissimo: Non mi riconosce, Ptr Ivanovic?.

Ptr Ivanovic è imbarazzato: Mi sembra di no, ma....

Generated by ABC Amber LIT Converter, http://www.processtext.com/abclit.html

Il giovanotto si sdilinquisce in manifestazioni d'amicizia: Ma come, ora le rammenterò... e fa un rispettoso inchino alla moglie di Ptr Ivanovic: Permette, il suo consorte, fra "un minutino"....

La consorte permette, lo sconosciuto porta via Ptr Ivanovic a braccetto, confidenzialmente, per sempre o per dieci anni.

Intanto è tutt'un andirivieni nella stazione, nessuno si è accorto di nulla...

Cittadini che amate viaggiare! Ricordate che in ogni stazione esistono un comando della G.P.U. (6) e alcune celle.

La petulanza di questi pseudoamici è tanto insistente che per una persona non agguerrita dalla vita da lupi dei campi riesce difficile liberarsene.

Non crediate che se voi siete un funzionario dell'ambasciata americana, di nome, per esempio, Al-r D., non potete essere arrestato in pieno giorno sulla via Gor'kij vicino al telegrafo centrale.

Il vostro amico sconosciuto vi si precipiterà incontro attraverso la calca spalancando le prensili braccia: Sascia! urla, senza affatto cercare di nascondersi.

Amico! Quant'è che non ci si vede! Vieni, appartiamoci un momentino, togliamoci dai piedi della gente.

E in disparte, al bordo del marciapiede, si è appunto accostata una Pobeda (7)... (Fra qualche giorno la TASS dichiarerà con sdegno su tutti i giornali che gli ambienti competenti non sanno nulla della sparizione di Al-r D.) E cosa c'è di strano? I nostri bravacci hanno fatto arresti simili a Bruxelles (così fu preso Giora Blednov), altro che a Mosca.

Bisogna render merito agli "Organi": in un secolo in cui i discorsi degli oratori, le pièces teatrali e la moda femminile sembrano fatti in serie, gli arresti possono sembrare variati.

Vi prendono in disparte all'entrata della fabbrica dopo che vi siete fatto riconoscere mostrando il lasciapassare, e siete preso; vi prelevano all'ospedale militare con la febbre a 39 (Hans Bernstein), e il medico non protesta per il vostro arresto (ci si provi!); vi portano via direttamente dal tavolo operatorio, durante un'operazione di ulcera gastrica (N.M.

Vorob'v, ispettore d'un circondario dell'istruzione pubblica, 1936), e vi portano mezzo morto, insanguinato in cella (ricorda Karpunic); voi (Nadja Levickaja) cercate di avere un colloquio con vostra madre condannata, ve lo concedono, e risulta essere un confronto seguito da arresto.

Vi invitano nel reparto ordinazioni d'un Gastronom e vi ci arrestano.

Vi arresta un viandante che vi ha chiesto ospitalità per una notte, per amor di Cristo; un elettricista venuto a controllare il contatore; un ciclista che si è scontrato con voi per strada; un conduttore delle ferrovie, un autista di taxi, un impiegato della cassa di risparmio e il direttore di un cinematografo, vi arrestano tutti quanti e voi vedete troppo tardi la tessera di riconoscimento color bordò ben nascosta.

Talvolta gli arresti sembrano un gioco, tanto vi è stato immesso di esuberante immaginazione, e di ben pasciuta energia; eppure la vittima non avrebbe resistito comunque.

Vogliono gli agenti giustificare così il loro servizio e il loro stragrande numero? Sembrerebbe infatti

Generated by ABC Amber LIT Converter, http://www.processtext.com/abclit.html

sufficiente mandare a tutti i conigli designati un avviso, ed essi si presenterebbero da sé, nell'ora e nel minuto indicati, docilmente, con il fagottino, dinanzi ai cancelli neri della Sicurezza dello Stato per occupare uno spazio sul pavimento della cella a essi assegnata. (Del resto i kolchoziani vengono presi proprio così: mica si possono andare a prelevare nelle capanne, di notte, con le strade dissestate! Li fanno venire al soviet rurale e li arrestano lì.

Un manovale viene chiamato in ufficio.) Naturalmente ogni macchina ha un suo limite oltre il quale non può funzionare.

Negli anni difficili di massimo sforzo 1945-46, quando i convogli provenienti dall'Europa si succedevano senza posa e bisognava assorbirli immediatamente per spedirli al GULag, non esisteva più l'esuberanza della fantasia nel gioco, la teoria stessa era sbiadita, le penne rituali cadute, l'arresto di decine di migliaia di persone appariva come un misero appello: stavano lì con gli elenchi in mano, facevano uscire da una tradotta per immettere in un'altra, l'arresto era tutto lì.

Gli arresti politici di alcuni decenni erano contraddistinti, dalle nostre parti, appunto dal fatto che venivano presi uomini assolutamente innocenti, e quindi impreparati a qualsiasi resistenza.

Si creava un senso di generale condanna, il concetto (del resto piuttosto giusto dato il sistema di passaporti) che è impossibile sfuggire alla G.P.U.-N.K.V.D.

Anche in piena epidemia di arresti, quando ognuno dava l'addio alla famiglia uscendo di casa per recarsi al lavoro, perché non poteva avere la certezza di tornare la sera, anche allora quasi nessuno fuggiva (e rari erano i suicidi).

Era quanto si voleva ottenere.

Al lupo fa comodo la pecora docile.

Tutto questo avveniva anche perché la meccanica delle epidemie di arresti non era capita.

Gli "Organi" mancavano per lo più di buone ragioni per una scelta - chi arrestare, chi no - e si limitavano a raggiungere la cifra di controllo.

Tale raggiungimento poteva essere legittimo, come anche del tutto fortuito.

Nel 1937 una donna venne nella sala di attesa della N.K.V.D. per chiedere cosa doveva fare con il lattante, abbandonato, di una vicina arrestata.

Aspetti qui, le fu detto ora vediamo.

Lei rimase seduta un paio d'ore, fu presa e portata in cella: bisognava completare in fretta il numero e non bastavano gli agenti da mandare in giro per la città, mentre la donna era già sul posto! Al contrario, la N.K.V.D. venne dal lettone Andrej Pavel vicino ad Orscia per arrestarlo; lui, senza aprire la porta, saltò dalla finestra, ebbe il tempo di fuggire e partì direttamente per la Siberia.

Sebbene vi vivesse sotto il proprio nome e dai documenti risultasse chiaramente che proveniva da Orscia, non fu MAI imprigionato né chiamato a presentarsi agli "Organi" o sospettato in alcun modo.

Esistono infatti tre specie di investigazioni: federale, repubblicana e regionale, e per una buona metà degli arrestati durante quelle epidemie non si sarebbero svolte investigazioni oltre quelle a livello regionale.

Generated by ABC Amber LIT Converter, http://www.processtext.com/abclit.html

Una persona designata per l'arresto in seguito a fortuite circostanze quale la delazione d'un vicino poteva essere facilmente sostituita da un'altra.

Come A. Pavel, anche altre persone, capitate in una retata o in un appartamento dov'era stata tesa un'imboscata, e avevano avuto il coraggio di fuggire immediatamente, senza aspettare il primo interrogatorio, non furono mai ricercate né processate; quelle invece che restavano ad attendere la giustizia si buscavano anni di detenzione.

La stragrande maggioranza, quasi tutti, si comportava precisamente così: in maniera pusillanime, inetta, da condannati.

E anche vero che la N.K.V.D., in mancanza della persona occorrente, si faceva rilasciare dai parenti una dichiarazione firmata che non si sarebbero allontanati e naturalmente nulla impediva di "sistemare" chi restava invece del fuggiasco.

La generale mancanza di colpa produce anche la generale inattività.

Chissà che "non ti prendano"? Forse la scamperai? A.I.

Ladygenskij era un noto insegnante in una cittadina di provincia, Kologriv.

Nel '37, al mercato, gli si avvicinò un contadino e gli confidò da parte di qualcuno: Aleksandr Ivanovic, scappa, sei incluso "negli elenchi".

Lui rimase, invece: tutta la scuola si regge su di me, e i loro stessi figli studiano con me, come potrebbero prendermi?... (Fu arrestato qualche giorno dopo.) Non è dato a ciascuno capire già a quattordici anni, come fece Vanja Levitskij: Ogni persona onesta deve finire in prigione.

Adesso ci sta il babbo, quando sarò grande ci andrò io (fu messo dentro a ventitré anni).

La maggioranza rimane inerte in una tremula speranza.

Se sei innocente perché mai ti dovrebbero prendere? E' UN ERRORE! Già ti trascinano per la collottola e tu vai ancora ripetendo come un incantesimo: E' un errore! "si renderanno conto" e mi "lasceranno andare"!.

Altri vengono arrestati in massa, è assurdo anche questo, ma in ciascuno di questi casi vi può essere qualche dubbio: Forse per l'appunto "questa" volta?....

Ma tu no, tu sei innocente di sicuro! Tu vedi ancora gli "Organi" come un'istituzione umanamente logica: se la sbroglieranno e ti lasceranno andare.

E allora, a che pro fuggire? E come sarebbe possibile resistere? Infatti non faresti che aggravare la tua situazione, impediresti di correggere l'errore.

Altro che resistere! scendi addirittura le scale in punta di piedi, come te lo comandano, perché non sentano i vicini (8).

E poi, resistere a che cosa? Al fatto che ti è stata tolta la cintura? All'ordine di ritirarti nell'angolo? O di varcare la soglia di casa? L'arresto consiste di minuti particolari, di innumerevoli inezie, e nessuno di essi,

Generated by ABC Amber LIT Converter, http://www.processtext.com/abclit.html

preso singolarmente, sembra valer la pena di essere discusso, in un momento in cui i pensieri dell'arrestato si agitano intorno alla grande questione: Perché?! - eppure, tutte insieme, quelle inezie sfociano immancabilmente nell'arresto.

Cosa non prova l'uomo appena arrestato! questo da solo meriterebbe un libro.

Vi possono essere sentimenti che nemmeno sospettiamo.

Quando nel 1921 arrestarono la diciannovenne Evgenija Dojarenko e tre giovani cekisti (9) frugavano nel suo letto, nel cassettone con la biancheria, lei rimase calma: non c'era niente, non avrebbero trovato nulla.

Ma improvvisamente essi toccarono il suo diario intimo, che la fanciulla non aveva mostrato neppure alla madre, e il fatto che giovanotti estranei e ostili leggessero le sue righe la colpì più che l'intera Lubjanka con le sue grate e i suoi sotterranei.

Per molti, tali sentimenti e affetti personali, feriti dall'arresto, possono essere assai più forti della paura del carcere o delle opinioni politiche.

Un uomo interiormente impreparato alla violenza è sempre più debole del violento.

Pochi sono gli svegli, gl'intrepidi che reagiscono istantaneamente e a proposito.

Quando nel 1948 vennero ad arrestare Grigor'ev, direttore dell'istituto di geologia dell'Accademia delle Scienze, egli si barricò e bruciò carte per due ore di seguito.

A volte il sentimento dominante dell'arrestato è il sollievo e addirittura... la GIOIA! Anche questo fenomeno fa parte della natura umana.

Era già stato notato nel passato.

Un'insegnante di Ekaterinodar, Serjukova, implicata nella faccenda di Aleksandr Ul'janov, si sentì tranquilla solo quando fu arrestata.

Ma la cosa si è ripetuta per migliaia e migliaia di volte nel corso delle epidemie.

Quando tutt'intorno sono incessantemente portate via persone esattamente simili a voi e senza che ne sappiate il perché non vengono mai a prendervi, siete logorati dall'attesa, tormento peggiore di qualsiasi arresto, e non solo per una persona debole.

Vasilij Vlasov, comunista intrepido del quale riparleremo più volte, aveva rifiutato di fuggire come gli proponevano i compagni non comunisti, mentre tutte le autorità del dipartimento di Kadyj erano state arrestate (1937), ed era affranto perché non venivano mai a portar via lui.

Voleva ricevere il colpo in faccia.

Quando lo ebbe si calmò e durante i primi giorni di detenzione si sentì benissimo.

Il padre Iraklij era andato a far visita a certi credenti esiliati ad Alma-Ata nel 1934 e nel frattempo per tre volte erano venuti al suo appartamento di Mosca per arrestarlo.

Generated by ABC Amber LIT Converter, http://www.processtext.com/abclit.html

Quando tornò i suoi parrocchiani gli andarono incontro alla stazione e gli impedirono di rientrare in casa, poi lo nascosero per otto anni, facendolo passare da un appartamento all'altro.

Questa vita di uomo braccato fu un tale supplizio che quando nel 1942 finirono per arrestarlo egli cantò con gioia un inno di lode a Dio.

In questo capitolo non si tratta che della massa, dei conigli buttati in prigione non si sa perché.

Ma dovremo parlare anche, in questo libro, di coloro che pur nell'attuale periodo rimasero genuini "politici".

Vera Rybakova, studentessa socialista democratica, "sognava", in libertà, di stare nella prigione di isolamento di Suzdal': solo là avrebbe potuto ritrovare i vecchi compagni (quasi nessuno era rimasto libero) e forgiarsi una filosofia.

La socialista rivoluzionaria Ekaterina Olicikaja, nel 1924, si riteneva addirittura "indegna" d'essere imprigionata, giacché, se i migliori figli della patria erano passati per il carcere, lei era giovanissima e non aveva ancora fatto nulla per la Russia.

Ma già la "libertà" le scacciava dal suo seno e finirono ambedue in prigione con orgoglio, con gioia.

Resistenza! Dov'era, la nostra resistenza? rimproverano oggi alle vittime coloro che sono stati risparmiati.

Già, è lì che avrebbe dovuto cominciare, fin dall'arresto! Non cominciò.

Ed ecco, vi stanno "portando via".

Quando vi arrestano di giorno, giunge per forza un breve attimo, un attimo eccezionale in cui, sia che vi conducano fingendo, grazie alla vostra pusillanime connivenza, sia del tutto apertamente con la pistola spianata, siete "portato via" attraverso una folla di vostri simili, che sono lì a centinaia, innocenti e condannati come voi.

Non vi potrebbero tappare la bocca.

In quell'attimo potreste, e dovreste, GRIDARE! Gridare che siete arrestato, che dei mascalzoni travestiti catturano la brava gente, che si arresta dietro false delazioni, che milioni di uomini sono preda di una sorda repressione! Forse nell'udire tali grida più volte al giorno, in ogni angolo della città, i nostri concittadini si sarebbero rivoltati? Forse gli arresti sarebbero stati meno facili? Nel 1927, quando la rassegnazione non aveva ancora rammollito a tal punto i nostri cervelli, due cekisti tentarono un giorno di arrestare una donna in piazza Serpuchov.

Lei si aggrappò a un lampione, si mise a gridare, non lasciò fare.

La folla si assiepò intorno (ci voleva una tale donna, ma anche una tale folla, non tutti i passanti avevano distolto lo sguardo, non tutti si erano affrettati a scappare!).

I baldi giovanotti rimasero subito confusi.

Non potevano "lavorare" sotto gli occhi della società.

Generated by ABC Amber LIT Converter, http://www.processtext.com/abclit.html

Risalirono in auto e presero la fuga.

(La donna avrebbe dovuto correre immediatamente alla stazione e partire! Ma rientrò a dormire in casa.

Durante la notte fu portata alla Lubjanka.) Tuttavia non un suono esce dalla "vostra" bocca inaridita e la folla che passa spensierata vi scambia, voi e i vostri boia, per amici a passeggio.

Anch'io ho avuto più volte la possibilità di "gridare".

Undici giorni dopo il mio arresto i tre parassiti dello Smersc (10) che mi scortavano, più ingombrati dalle loro quattro valige di bottino di guerra che non dalla mia persona (dopo il lungo viaggio insieme, avevano fiducia in me), mi accompagnarono alla stazione di Bielorussia, a Mosca.

Erano insigniti del titolo di "scorta speciale" ma in realtà i fucili automatici erano loro d'impaccio, dovevano portare le quattro valige terribilmente pesanti.

Era quanto essi e i loro superiori del controspionaggio dello SMERSC del secondo fronte della Bielorussia avevano saccheggiato in Germania, e ora, col pretesto di scortarmi, stavano portando alle famiglie in patria.

La quinta valigia la trascinavo io, controvoglia: conteneva i miei diari e le mie opere, tante prove contro di me.

Nessuno dei tre conosceva la città, io dovetti scegliere la strada più breve per la prigione e accompagnarli alla Lubjanka, dove non erano mai stati (io la confondevo con il ministero degli Esteri).

Dopo ventiquattro ore nella prigione del controspionaggio dell'esercito, dopo tre giorni in quella del controspionaggio del fronte, nella quale i miei compagni di cella mi hanno già istruito (sui trucchi del giudice istruttore, sulle minacce, sulle botte; su come una volta arrestati non si è mai più liberati; sull'ineluttabilità della "decina" (11)), per miracolo sono fuori e da quattro giorni viaggio come un uomo "libero", e in mezzo a "liberi", sebbene i miei fianchi siano già stati sulla paglia marcia accanto al bugliolo, sebbene i miei occhi abbiano già veduto i bastonati e gli insonni, le orecchie udito la verità, la bocca assaggiato la brodaglia - perché dunque taccio? perché non illumino la folla ingannata, in questo mio ultimo attimo prima del silenzio? Ho taciuto nella città polacca di Brodnicy - ma forse non vi capiscono il russo? Non una parola ho gridato sulle strade di Belostok - ma forse tutto questo non riguarda i polacchi? Non un suono mi sono lasciato sfuggire alla stazione di Volkovysk ma era semideserta.

Come se nulla fosse ho camminato con quei banditi lungo il marciapiede a Minsk - ma la stazione è ancora distrutta.

E ora mi porto dietro i membri dello Smersc verso l'ingresso superiore tondo, dalla cupola bianca della metropolitana Bielorussia-radiale; è inondato di luce elettrica, e dal basso in alto, su due scale mobili, salgono fitti verso di noi i moscoviti.

Sembra che tutti mi guardino! salgono in un nastro interminabile da lì sotto, dal profondo dell'inconsapevolezza, salgono, salgono sempre sotto la cupola splendente verso di me per udire una sola piccola parola di verità; perché dunque taccio??!...

Ognuno ha sempre una dozzina di ragioni lisce lisce sul perché non sacrifica se stesso.

Gli uni sperano ancora in un esito felice e temono di violarlo con un grido (infatti non riceviamo notizie

Generated by ABC Amber LIT Converter, http://www.processtext.com/abclit.html

del mondo di là non sappiamo che fin dal momento della cattura il nostro destino è già stato deciso, secondo la peggiore variante, e non è possibile peggiorarlo ancora).

Altri non sono ancora maturati fino ai concetti che sfociano in un grido rivolto alla folla.

Infatti solo i rivoluzionari hanno gli slogan sulle labbra, pronti a erompere da soli, e dove li prenderebbe l'uomo della strada, placido, non ancora coinvolto? egli NON SA, semplicemente, CHE COSA deve gridare.

E infine esiste una categoria di persone il cui petto è troppo pieno, i cui occhi hanno veduto troppo per poter riversare quel lago in poche grida sconnesse.

Quanto a me, taccio anche per un'altra ragione: perché questi moscoviti fermi sui gradini delle due scale mobili non mi bastano comunque, "non bastano"! Qui duecento, due volte duecento persone udranno il mio grido; e i duecento milioni? Mi sembra, confusamente, che un giorno io griderò a duecento milioni...

Intanto la scala mobile trascina me, che non ho aperto bocca, verso gl'inferi.

Anche nell'Ochotnyj rjad (12) tacerò.

Non griderò nei pressi del Metropol.

Non agiterò le braccia sul Golgota della piazza della Lubjanka...

Il mio fu l'arresto più facile che si possa immaginare.

Non mi strappò all'abbraccio dei miei, non mi tolse alla vita familiare a noi tanto cara.

In un placido febbraio europeo, l'arresto mi tolse dalla stretta striscia in cui avevamo sfondato verso il Mar Baltico, dove non sapevamo se eravamo noi ad accerchiare i tedeschi o i tedeschi ad accerchiare noi, e mi privò solamente della mia divisione e dello spettacolo degli ultimi tre mesi di guerra.

Il comandante di brigata mi chiamò al quartier generale e mi chiese, non sapevo per quale ragione, la pistola.

Gliela detti senza sospettare alcuna astuzia quando, improvvisamente, dal seguito di ufficiali che stavano in un angolo, tesi e immobili, uscirono correndo due membri del controspionaggio, traversarono la stanza in pochi balzi, afferrarono con quattro mani, in una volta sola, la stella del mio berretto, i miei galloni, il cinturone, il tascapane ed esclamarono con voce drammatica: Lei è in arresto!.

Bruciato, trafitto dalla testa ai piedi, non trovai da dire nulla di più intelligente che: Io? Perché?!.

Sebbene non esista risposta a questa domanda, e per quanto sorprendente possa parere, io la ebbi.

Vale la pena menzionarlo, perché quadra ben poco con le nostre abitudini.

Non appena gli uomini dello Smersc ebbero finito di spennarmi ed ebbero confiscato con il mio tascapane le note contenenti le mie riflessioni politiche, si affrettarono a spingermi verso l'uscita, poiché le vibrazioni dei vetri causate dallo scoppio degli obici tedeschi li opprimevano.

Fu allora che udii improvvisamente una voce ferma che m'interpellava, sì! Attraverso la sorda barriera

Generated by ABC Amber LIT Converter, http://www.processtext.com/abclit.html

che mi separava da coloro che rimanevano, trave caduta dalla pesante parola arresto, attraverso questo recinto degli appestati per il quale nessun suono osa filtrare, passarono le parole favolose, incredibili del comandante di brigata: Solgenicyn; torni.

Con uno strattone mi liberai dalle mani degli uomini dello Smersc e feci un passo verso il comandante.

Lo conoscevo poco, non aveva mai accondisceso a intrattenersi con me in una semplice conversazione.

Per me, il suo viso esprimeva sempre l'ordine, il comando, la collera.

Ma adesso era diventato pensieroso e si era schiarito: era la vergogna di aver partecipato suo malgrado a una brutta faccenda? O il desiderio di elevarsi sopra la misera sottomissione di tutta una vita? Dieci giorni prima, dalla SACCA dove era rimasta la sua divisione di artiglieria, dodici pezzi pesanti, avevo riportato la mia batteria da ricognizione quasi intatta, e ora egli doveva rinnegarmi di fronte a un pezzo di carta rivestito di un timbro? Lei, chiese calcando le parole lei ha un amico sul primo fronte dell'Ucraina? No; non ha il diritto! gli gridarono il capitano e il comandante del controspionaggio, a lui che aveva il grado di colonnello.

Il seguito degli ufficiali di stato maggiore si serrarono impauriti nel cantuccio, come se temessero di condividere l'imprudenza inaudita del comandante di brigata (e come se gli ufficiali della sezione politica si preparassero fin d'ora a DEPORRE contro di lui).

Ma questo mi bastò, avevo già capito che la ragione del mio arresto era la mia corrispondenza con un compagno di scuola, sapevo oramai su quale linea aspettare il pericolo.

Zachar Georgievic Travkin avrebbe potuto limitarsi a questo.

Invece no! Continuando a purificarsi e raddrizzarsi davanti a se stesso, egli si alzò da dietro la scrivania (nella mia vita precedente mai si era alzato per venirmi incontro!) e al di sopra del recinto degli appestati mi tese la mano (mai lo aveva fatto quando ero libero!); poi, suscitando il muto terrore del seguito, strinse la mia e, mentre la cordialità distendeva il suo viso sempre severo, mi disse senza il minimo timore e scandendo ogni parola: Buona fortuna, capitano! Non solamente io non ero più capitano, ma ero stato appena smascherato come nemico del popolo (infatti da noi ogni detenuto è smascherato fin dal momento dell'arresto, e pienamente).

Dunque egli augurava la buona fortuna... a un nemico? I vetri tremavano.

Gli obici tedeschi squarciavano la terra a forse duecento metri di lì per ricordare come questo non sarebbe potuto succedere all'interno del nostro paese, sotto la campana di vetro di una esistenza stabile, ma solamente sotto l'alito della morte vicinissima e uguale per tutti (13).

Questo non è un libro di ricordi personali.

Non racconterò dunque i particolari assai curiosi del mio arresto inverosimile.

La notte stessa gli uomini dello Smersc, disperando di trovare la strada sulla carta (non ne erano mai stati capaci), me la consegnarono facendo grande sfoggio di cortesia e mi chiesero di indicare all'autista come raggiungere il controspionaggio dell'esercito.

Io condussi me e loro a quella prigione e per ringraziarmi mi rinchiusero immediatamente, non in una cella, ma nel carcere di rigore.

Generated by ABC Amber LIT Converter, http://www.processtext.com/abclit.html

Ma non posso fare a meno di parlare di quello sgabuzzino della casa di contadini tedeschi che serviva da carcere temporaneo.

Era lungo quanto un uomo, la larghezza permetteva a tre di sdraiarsi stretti, a quattro strettissimi.

Io ero, per l'appunto, il quarto, vi fui spinto dopo la mezzanotte, i tre per terra svegliati dalla luce d'una lampada a petrolio fecero una smorfia e cercarono di farmi posto.

Così sulla paglia pestata ci furono otto stivali rivolti verso l'uscio e quattro cappotti.

Loro dormivano, io bollivo.

Più ero stato sicuro di me come capitano meno d'un giorno prima, e più era doloroso trovarsi schiacciato sul fondo di quello sgabuzzino.

Un paio di volte i ragazzi si svegliarono perché avevano un fianco intorpidito e ci voltammo tutti insieme.

Verso l'alba avevano dormito abbastanza; sbadigliarono, sbuffarono, piegarono le gambe, si ritirarono ciascuno in un angolo e si cominciò a far conoscenza.

Tu perché ci sei? Ma il torbido venticello della diffidenza mi aveva già sfiorato sotto il tetto avvelenato dello SMERSC e mi meravigliai ingenuamente: Non ho idea.

Lo dicono forse, quei serpenti? Tuttavia i miei compagni di cella, carristi dai caschi di pelle nera, non nascondevano nulla.

Erano tre onesti, tre semplici cuori di soldati, una razza di uomini cui mi ero affezionato durante gli anni di guerra, essendo io più complicato e meno buono di loro.

Tutti e tre erano ufficiali.

Anche le loro mostrine erano state strappate con rabbia, qua e là sbucavano brandelli di tessuto.

Le macchie chiare sulle logore giubbe erano tracce di decorazioni svitate, le cicatrici scure e rosse sulle facce erano il ricordo di ferite e ustioni.

La loro divisione, per disgrazia, era venuta a ricompletarsi qui, nel medesimo villaggio in cui era di stanza il controspionaggio SMERSC della Quarantottesima Armata.

Si erano sottratti al combattimento, avvenuto due giorni prima, la sera avanti avevano bevuto e, alla periferia del villaggio, avevano fatto irruzione nella sauna, dove erano andate a lavarsi due formose ragazzotte.

Mezze vestite, erano riuscite a sfuggire ai tre dalle gambe malferme.

Ma una risultò essere non una ragazza qualunque, bensì quella del capo del controspionaggio dell'Armata.

Già! Da tre settimane oramai la guerra si svolgeva in Germania e tutti lo sapevamo benissimo: se le ragazze erano tedesche si potevano violentare e fucilare dopo, e sarebbe stato quasi un merito bellico; se

Generated by ABC Amber LIT Converter, http://www.processtext.com/abclit.html

erano polacche o le nostre russe oppresse, nulla impediva di inseguirle nude per l'orto e dargli pacche sulle cosce, scherzo allegro, non più.

Ma trattandosi di una moglie da campo del capo del controspionaggio, un qualunque sergente delle retrovie aveva immediatamente, con rabbia, strappato loro le spalline, assegnate con un ordine dato al fronte, tolto le decorazioni concesse dal Praesidium del Soviet supremo e ora questi combattenti, che avevano fatto tutta la guerra e forse avevano sgominato più d'una linea di trincee nemiche, sarebbero stati giudicati da un tribunale militare il quale, senza il loro carro armato, non avrebbe neppure raggiunto ancora il villaggio.

Spegnemmo la lampada annerita: aveva già bruciato quant'aria avevamo per respirare.

Era stato tagliato nella porta uno spioncino grande quanto una cartolina e cadeva da lì la luce indiretta del corridoio.

Quasi si temesse che col fare del giorno avremmo avuto troppo spazio, ci infilarono un quinto.

Questo entrò, con il suo cappotto dell'Armata Rossa nuovo nuovo. il berretto nuovo anch'esso e, quando fu davanti allo spioncino, ci mostrò una faccia fresca dal naso all'insù e le gote belle rosse.

Da dove vieni, fratello? Chi sei? Da "quella" parte rispose disinvolto.

Sono una spia.

Scherzi? Rimanemmo di stucco. (Che una spia si dichiarasse tale, non lo avevano mai scritto Scejnin o i fratelli Tur!) Macché scherzi, in piena guerra! sospirò il giovanottino, giudizioso.

E come si fa a tornare a casa dalla prigionia? Me lo dite voi? Cominciò a raccontarci come ventiquattro ore prima i tedeschi gli avevano fatto attraversare il fronte perché spiasse e facesse saltare i ponti, ma lui subito si presentò al battaglione più vicino per arrendersi; un insonne, esausto comandante di batteria si rifiutava di credere che fosse una spia e voleva a tutti i costi che andasse dall'infermiera a farsi dare delle pillole.

A questo punto irruppero nuove impressioni: Al cesso! Mani indietro! gridava dall'uscio spalancato un capo.

Robusto com'era, avrebbe potuto benissimo trascinare l'affusto di un cannone da 122 millimetri.

In tutto il cortile era già stato predisposto un accerchiamento di mitraglieri a guardia del sentiero che ci fu indicato, intorno alla legnaia.

Io scoppiavo d'indignazione perché un ignorante capo qualunque osava comandare a noi, ufficiali, mani indietr, ma i carristi incrociarono le braccia dietro la schiena e io li seguii.

Dietro alla rimessa c'era un piccolo recinto quadrato con della neve pesticciata, non ancora sciolta, tutta lordata da mucchietti di feci umane, così fitti e disordinati che non era facile trovare dove posare i piedi e accovacciarsi.

Ci riuscimmo tuttavia e ci accosciammo tutti e cinque.

Due mitraglieri cupi presero posizione davanti a noi con i mitra spianati e non era passato un minuto che

Generated by ABC Amber LIT Converter, http://www.processtext.com/abclit.html

il capo urlava: Avanti, fate presto! Qui da noi si caca alla svelta! Vicino a me era uno dei carristi, di Rostov, un tenente aitante e cupo.

Aveva la faccia nera di polvere metallica o di fumo ma vi si notava chiaramente una grande cicatrice rossa attraverso la guancia.

Da "voi" dove? chiese piano, non mostrando fretta di tornare nel

carcere impuzzito dal petrolio.

Nel controspionaggio SMERSC! tagliò corto il capo fieramente e con voce più sonora del necessario. (Quelli del controspionaggio amavano molto questa parola, messa insieme con mancanza di gusto da morte alle spie!.

Trovavano che faceva paura.) Da noi invece... rispose piano, pensosamente il tenente.

Il casco gli era scivolato indietro, scoprendo i capelli non ancora tagliati.

Il suo deretano, cuoio conciato al fronte, era esposto al piacevole venticello freddo.

Dove, da "voi"? abbaiò il capo, più forte di quanto occorresse.

Nell'Armata Rossa rispose tranquillamente il tenente sempre coccoloni, misurando con lo sguardo il mancato mitragliere.

Queste furono le mie prime sorsate di aria da carcere.

NOTE.

1.

Ministero degli Interni, che dirigeva allora il Servizio di Sicurezza [Nota del Traduttore].

2.

Durante il saccheggio dell'istituto del dottor Kazakov nel 1937, la commissione spezzò i flaconi contenenti i LISATI che egli aveva inventati, mentre i malati che egli aveva guarito e quelli in corso di guarigione saltellavano intorno supplicando di salvare i miracolosi medicamenti. (Secondo la versione ufficiale i lisati erano considerati velenosi, ma allora perché non conservarli come corpo del reato?) [Nota dell'Autore].

3.

Insomma, Noi viviamo in condizioni maledette, quando un uomo sparisce senza lasciar traccia, e le persone più care, una moglie, una madre... per anni ignorano cosa ne sia stato.

Giusto? no? Questo lo scrisse Lenin nell'anno 1910 in un necrologio su Babuscikin.

Generated by ABC Amber LIT Converter, http://www.processtext.com/abclit.html

Ma diciamolo pure: Babuscikin conduceva un convoglio d'armi per una sommossa, fu preso sul fatto e fucilato.

Egli sapeva che cosa rischiava.

Non si può dire altrettanto di noi, i conigli [Nota dell'Autore].

4.

Esiste inoltre, separatamente, un'intera scienza della perquisizione (mi è riuscito leggere un opuscolo a uso di giuristi per corrispondenza di Alma-Ata).

Vi sono molto lodati quei giuristi che durante una perquisizione avevano dimostrato zelo sufficiente per mettere sottosopra 2 tonnellate di letame, 6 metri cubi di legna, 2 carri di fieno, spazzato la neve di tutt'un appezzamento di terra, tolto i mattoni dalle stufe, vuotato concimaie, verificato gli sciacquoni, cercato nelle cucce dei cani, nei pollai, nelle piccionaie, trafitto materasse, strappato cerotti dai corpi e perfino estratto denti metallici per trovarvi microfilm.

Agli allievi si raccomanda molto di cominciare e finire con una perquisizione personale (chissà che il perquisito non si sia impadronito di qualche oggetto confiscato); e di tornare ancora una volta sul posto, ma in un'ora diversa, per rifare la perquisizione [Nota dell'Autore].

5.

Termine popolare usato per il quartier generale della polizia segreta di Mosca, nella via una volta omonima, oggi intitolata a Felix Dzerginskij, primo capo della stessa [Nota del Traduttore].

6.

Sigla indicante la polizia politica; il suo nome è cambiato più volte: G.P.U., N.K.V.D., M.V.D., K.G.B., G.B. [Nota del Traduttore].

7.

Automobile di fabbricazione sovietica [Nota del Traduttore].

8.

Come ti bruciava poi, nel lager! e se ogni agente nell'andare di notte a fare arresti, non fosse sicuro di tornare vivo e dicesse addio alla famiglia? Se durante le catture in massa, per esempio a Leningrado, dove fu arrestato un quarto della città, la gente non si fosse rintanata, fiaccata dal terrore ogni volta che sbatteva il portone o risuonavano passi sulle scale, e avesse invece capito che non aveva nulla da perdere, e avesse organizzato, negli anditi, energicamente, imboscate di diversi uomini con accette, martelli, attizzatoi, qualunque cosa capitasse sottomano? Si sapeva infatti in anticipo che quei visitatori notturni col berretto in testa non venivano mai con intenzioni buone e dunque non c'era da sbagliare spaccando la testa all'assassino.

Oppure quella camionetta chiusa con un unico autista rimasto nella strada, perché non impadronirsene o forargli le gomme? Gli "Organi" avrebbero ben presto sentito la mancanza di agenti e di veicoli, e nonostante la sete di Stalin la maledetta macchina si sarebbe fermata! Se... se...

Generated by ABC Amber LIT Converter, http://www.processtext.com/abclit.html

Ci è mancato l'amore della libertà.

E, ancor prima di questo, la coscienza della reale situazione.

Ci siamo esauriti nell'unica irrefrenabile fiammata dell'anno diciassette, dopo di che ci siamo AFFRETTATI a sottometterci, ci siamo sottomessi CON PIACERE.

(Arthur Ransone descrive un comizio operaio a Jaroslavl' nel 1921.

Membri del Comitato centrale erano giunti da Mosca per consultarsi con gli operai riguardo alla sostanza della disputa sui sindacati.

Il rappresentante dell'opposizione, Ju.

Larin, spiegava agli operai che il loro sindacato doveva fungere da difesa contro l'amministrazione, che essi avevano conquistato certi diritti che nessuno aveva il diritto di violare.

Gli operai rimasero perfettamente indifferenti, NON CAPIVANO da chi mai dovessero difendersi e quali altri diritti occorressero loro.

Quando invece parlò il rappresentante della linea generale e inveì contro gli operai per la loro mancanza di disciplina e pigrizia, esigendo sacrifici, lavoro straordinario non retribuito, limitazione negli alimenti, sottomissione da militari all'amministrazione di fabbrica, il discorso suscitò l'entusiasmo del comizio e applausi.) Abbiamo semplicemente MERITATO tutto quanto seguì [Nota dell'Autore].

9.

C.E.K.A., abbreviazione delle parole russe indicanti la Commissione straordinaria per la lotta contro la controrivoluzione e la speculazione (creata nel 1917), primo nome della polizia segreta sovietica.

Cekisti erano detti i suoi agenti.

L'organizzazione cambiò nome nel 1922 [Nota del Traduttore].

10.

Servizio di controspionaggio, abbreviazione di "Smert' schpionam", morte alle spie [Nota del Traduttore].

11.

Condanna a dieci anni di reclusione [Nota del Traduttore].

12.

Arteria al centro di Mosca [Nota del Traduttore].

13.

Per quanto sorprendente possa apparire, si può tuttavia essere un uomo! Travkin non è stato molestato.

Generated by ABC Amber LIT Converter, http://www.processtext.com/abclit.html

Ci siamo incontrati recentemente con piena cordialità e abbiamo fatto conoscenza per la prima volta.

Egli è generale a riposo e ispettore della Associazione cacciatori [Nota dell'Autore].

2.

STORIA DELLE NOSTRE FOGNATURE.

Quando oggi si inveisce contro l'"arbitrio del culto" si ricade sempre sui soliti anni '37 e '38.

Così si finisce per credere che non si metteva dentro né PRIMA né DOPO, ma solo nel '37-'38.

Pur non avendo in mano alcuna statistica, non temo di sbagliare affermando che la "fiumana" del '37-'38 non fu l'unica e nemmeno la principale ma soltanto, forse, una delle tre fiumane più grandi che gonfiarono i tetri, fetidi condotti delle nostre fogne carcerarie.

PRIMA di quella ci fu la fiumana degli anni '29-'30, non meno grossa del fiume Ob', che spinse nella tundra e nella taiga un quindici milioni (e forse più) di contadini.

Ma i contadini sono un popolo privo di favella, privo di scrittura, non scrissero lamentele né memorie.

I giudici istruttori non faticavano con essi di notte, non sprecavano verbali: bastava una delibera del soviet rurale.

La fiumana si riversò, fu assorbita dal ghiaccio eterno e neppure le menti più focose la ricordano più.

E' come se non avesse neppure ferito la coscienza russa.

Eppure Stalin (come io e voi) non commise crimine più grave.

DOPO ci fu la fiumana degli anni '44-'46, grande quanto un Enisej: si cacciavano per le tubazioni "etnie" intere e poi ancora milioni e milioni che erano stati (per causa nostra!) prigionieri, portati in Germania, tornati da lì. (Così Stalin cauterizzava le ferite perché cicatrizzassero più presto e non venisse la voglia a tutto un popolo di riposare, riprendere respiro, rimettersi.) Anche questa era una fiumana di gente per lo più semplice e non lasciò memorie scritte.

Ma la fiumana del '37 afferrò e trasportò sull'Arcipelago anche persone di posizione elevata, persone con un passato di partito, persone istruite, molti loro amici traumatizzati rimasero nelle città, e quanti con la penna in mano! e ora, tutti insieme, scrivono, parlano, ricordano: il trentasette! Volga del dolore d'un popolo! Provati a dire a un tataro, un calmucco o un ceceno: il trentasette, quello si stringerà nelle spalle.

E cos'è un '37 per Leningrado, se prima c'è stato il '35? Per i "recidivi" e quelli dei paesi baltici non è

Generated by ABC Amber LIT Converter, http://www.processtext.com/abclit.html

forse stato più duro il '48-'49? Se gli zelatori e dello stile e della geografia mi rimproverassero di aver tralasciato altri fiumi della Russia, abbiate pazienza, datemi altre pagine, le fiumane non sono ancora state nominate! Ve ne saranno altre.

Si sa che ogni "organo" si atrofizza se non viene esercitato.

Dunque, se sappiamo che gli "Organi" (con questa brutta parola si definiscono essi stessi), glorificati e innalzati sopra ogni cosa vivente, non ebbero nessun tentacolo atrofizzato, anzi li aumentarono e rafforzarono la muscolatura, è facile arguire che si esercitarono COSTANTEMENTE.

Le condutture pulsavano, la pressione era ora maggiore ora minore di quella preventivata, ma i canali delle prigioni non rimanevano mai vuoti.

Il sangue, il sudore e l'orina ai quali eravamo ridotti a forza di essere spremuti vi sgorgavano di continuo.

La storia di questa fognatura è la storia di un'ininterrotta ingestione di un ininterrotto scorrimento; anche se le piene si alternavano con acque basse e poi ancora con piene, le fiumane erano ora più ora meno grosse, e ancora da ogni parte affluivano ruscelli, rivoletti, scoli dalle docce e semplicemente gocce captate singolarmente.

L'elenco cronologico che segue, in cui sono menzionati fiumane di milioni di arrestati e ruscelli di semplici modeste decine, è ancora molto incompleto, povero, limitato alla mia capacità di penetrare nel passato.

Occorreranno molte aggiunte da parte di persone che sanno e sono rimaste vive.

In questo elenco, il più difficile è COMINCIARE.

Perché, più ci si addentra nei decenni, meno testimoni sono rimasti, le voci si sono spente e affievolite, le cronache o non esistono o sono sotto chiave.

E anche perché non è del tutto giusto esaminare su di un unico piano tanto gli anni di particolare accanimento (la guerra civile) quanto quelli di pace, quando ci si attenderebbe della misericordia.

Ma anche prima della guerra civile si era visto che la Russia, con la popolazione che aveva, non era certamente preparata a un socialismo di nessun genere, era tutta lordata.

Uno dei primi colpi della dittatura cadde sui cadetti. (1) (Male ultimo della rivoluzione ai tempi dello zar, male estremo della reazione ai tempi del potere del proletariato.) A fine del novembre '17, alla prima convocazione, fallita, dell'Assemblea costituente, il Partito dei cadetti fu dichiarato fuori legge e cominciarono gli arresti.

Al tempo stesso furono "messi dentro" i membri dell'Unione dell'Assemblea costituente e si crearono i sistemi delle università dei soldati.

Dati il senso e lo spirito della rivoluzione, è facile intuire che in quei mesi le Croci, Butyrki (2) e molte altre prigioni provinciali con esse apparentate si riempirono di ricconi, di personalità pubbliche in vista, di generali e ufficiali, come pure di funzionari dei ministeri e di tutto l'apparato statale che non eseguivano le disposizioni del nuovo potere.

Una delle prime operazioni della CEKA fu l'arresto del comitato di sciopero dell'Unione panrussa degli impiegati.

Generated by ABC Amber LIT Converter, http://www.processtext.com/abclit.html

Una delle prime circolari della N.K.V.D., dicembre 1917: Dato il sabotaggio dei funzionari... agire con la massima energia sul posto, senza rinunziare alle confische, la coercizione e gli arresti (3).

Sebbene Lenin esigesse, alla fine del 1917, per stabilire un ordine rigidamente rivoluzionario, di reprimere implacabilmente ogni tentativo anarchico da parte di ubriaconi, teppisti, controrivoluzionari e altre persone (4), ossia vedeva il massimo pericolo per la rivoluzione di Ottobre negli ubriaconi e non nei controrivoluzionari, assiepati chissà dove, in terza fila, tuttavia fu lui a impostare il problema più ampiamente.

Nell'articolo "Come organizzare la competizione" (7 e 10 gennaio 1918), Lenin proclamò l'unico fine comune di "purgare" la terra russa da ogni sorta di insetti nocivi (5).

Per "insetti" egli intendeva non solo tutti i membri di classi estranee, ma anche gli operai che si sottraggono al

lavoro, per esempio i compositori delle tipografie partitiche di Petrograd. (Ecco cosa fa la distanza nel tempo.

Oggi ci è addirittura difficile capire come operai appena diventati dittatori abbiano immediatamente teso a sottrarsi a un lavoro che serviva a loro stessi.) E ancora: ... in quale quartiere d'una grande città, in quale fabbrica, in quale villaggio... non vi sono... sabotatori che si definiscono intellettuali? (6).

A dire il vero, Lenin prevedeva svariate forme di purga dagli insetti: ora il carcere, ora l'obbligo di pulire i cessi, ora dopo scontata la pena sarà assegnata la tessera gialla, ora "il parassita sarà fucilato"; abbiamo la scelta fra la prigione e i lavori forzati del tipo più pesante (7) Ma mentre prevedeva e suggeriva le principali misure di pena, Lenin proponeva di rendere la ricerca dei migliori mezzi di purga obiettivo di competizione fra "comuni" e altre comunità.

Non possiamo renderci pienamente conto oggi di chi rientrasse nella lata definizione di "insetti": la popolazione russa era troppo eterogenea, e vi s'incontravano piccoli gruppi isolati, del tutto inutili e oggi perfino dimenticati.

Erano insetti, beninteso, gli zemcy (8).

Erano insetti i membri delle cooperative.

Tutti i proprietari di case.

Non pochi erano gli insetti fra gli insegnanti ginnasiali.

Nient'altro che insetti facevano parte dei consigli parrocchiali, insetti cantavano nei cori delle chiese.

Insetti erano tutti i sacerdoti e tanto più i monaci e le monache.

Ma anche quei tolstojani che, accettando un impiego con i soviet o, diciamo, nelle ferrovie, non prestavano giuramento scritto di difendere il potere sovietico con "le armi" in pugno, dimostravano di essere insetti (e vedremo casi in cui furono processati).

A proposito di ferrovie, moltissimi insetti si celavano sotto la divisa di ferroviere ed era necessario ora "pizzicarli", ora "schiacciarli".

Generated by ABC Amber LIT Converter, http://www.processtext.com/abclit.html

Poi c'erano i telegrafisti, chissà perché insetti matricolati, poco simpatizzanti con i soviet.

Nulla di buono si può dire del VIKGEL (9) o di altri sindacati, spesso pieni zeppi di insetti ostili alla classe lavoratrice.

Anche i gruppi ora elencati costituiscono di per sé un numero enorme, sufficiente per diversi anni di lavoro di purga.

E quanti sono i maledetti intellettuali d'ogni tipo, i dannati studenti, i vari bislacchi, cercatori della verità e giullari di Dio dei quali già Pietro Primo cercò invano di purgare la Russia, e che son sempre d'impiccio a un regime severo e ben ordinato? Sarebbe stato impossibile eseguire questa purga sanitaria, per di più in condizioni di guerra, se ci si fosse valsi delle antiquate forme processuali e di norme giuridiche.

Ma fu accettata una forma del tutto nuova: la "giustizia extragiudiziale" e ne assunse con abnegazione il fardello la V.C.K. (10) Sentinella della Rivoluzione, ingrato, unico organo punitivo nella storia dell'umanità che riunisse nelle stesse mani il pedinamento, l'arresto, l'istruttoria, il pubblico accusatore, il tribunale e l'esecuzione della decisione. Nel 1918, per accelerare anche la vittoria culturale della rivoluzione, si cominciò a sventrare e buttare via le spoglie mummificate dei santi e a confiscare gli arredi sacri.

Sommosse popolari divamparono a difesa delle chiese e dei monasteri saccheggiati.

Qua e là le campane suonavano a stormo e i credenti accorrevano, qualcuno anche munito di bastone.

Naturalmente fu necessario liquidare qualcuno sul posto, arrestare altri.

Se oggi riflettiamo sugli anni 1918-20 ci troviamo imbarazzati: dobbiamo includere nelle fiumane dei carcerati tutti coloro che furono "fatti fuori" senza che avessero raggiunto la cella? E in quale colonna elencare tutti quelli che i "kombed" (11) "eliminavano" dietro al portichetto del soviet rurale o nei recessi dei cortili? Facevano in tempo a porre piede sulla terra dell'Arcipelago i cospiratori che prendevano parte ai complotti, scoperti a grappoli, in ogni governatorato il suo (due a Rjazan', a Kostroma, Vyscnevolock, Veligi, diversi a Kiev, diversi a Mosca, a Saratov, Cernigov, Astrachan', Seliger, Smolensk, Bobrujsk, quello della cavalleria a Tambov, a Cembar, Velikie Luki, Mstislavl' e altri), o non ne avevano il tempo e quindi non possono fare oggetto della nostra ricerca? A parte la repressione di alcune sommosse famose (di Jaroslavl', Murom, Rybinsk, Arzamas), noi conosciamo certi eventi solo di nome; per esempio la fucilazione di Kolpino, che cos'è? chi fu fucilato? E dove iscriverla? Non meno difficile decidere se vanno incluse qui, nelle fiumane delle prigioni, o nel bilancio della guerra civile le decine di migliaia di "ostaggi", questi pacifici abitanti, presi senza alcuna accusa, non elencati neppure secondo i cognomi, a matita, e annientati come esempio e vendetta contro il nemico di guerra e la massa ribelle? Dopo il 30 agosto '18 la N.K.V.D. emanò l'ordine di arrestare immediatamente TUTTI i socialisti rivoluzionari di destra, e prendere UNA NOTEVOLE QUANTITA' DI OSTAGGI fra la borghesia e gli ufficiali (12) (Ebbene, se per esempio dopo l'attentato del gruppo di Aleksandr Ul'janov (13) fosse stato arrestato non soltanto il gruppo, ma "tutti" gli studenti in Russia e "una notevole quantità" di zemcy?) Una delibera del Soviet della difesa in data 15 febbraio '19, evidentemente sotto la presidenza di Lenin, ordinava alla CEKA e alla N.K.V.D. di prendere come ostaggi i "contadini" di quelle località in cui lo sgombro della neve dalle linee ferroviarie non è del tutto soddisfacente affinché, se lo sgombro della neve non sarà eseguito, siano fucilati (14).

Con una delibera del Soviet dei commissari del popolo della fine del 1920 si autorizzava a prendere come ostaggi anche i socialisti democratici.

Generated by ABC Amber LIT Converter, http://www.processtext.com/abclit.html

Ma anche osservando unicamente gli arresti comuni, dobbiamo notare che fin dalla primavera 1918 ha cominciato a scorrere un pluriennale, ininterrotto flusso di traditori-socialisti.

Tutti quei partiti, i socialisti rivoluzionari, i menscevichi, gli anarchici, i socialisti popolari, per decenni hanno solo finto d'essere rivoluzionari, hanno solo portato la maschera, e per questo andavano in galera: tutta finzione.

E solo nel precipitoso corso della rivoluzione si è subito rivelata l'essenza borghese di tali social-traditori.

Era dunque naturale arrestarli! Dopo i cadetti, dopo la dispersione forzata dell'Assemblea costituente, il disarmo dei reggimenti, Preobragenskij e altri, si cominciarono a prendere, da prima alla chetichella, i socialisti rivoluzionari e i menscevichi.

Dal 14 giugno 1918, giorno della loro espulsione da tutti i soviet, tali arresti divennero più fitti ed energici.

Dal 6 luglio si aggiunsero i socialisti rivoluzionari di sinistra, i quali avevano finto più perfidamente e più a lungo di essere gli alleati dell'unico partito coerente del proletariato.

Da allora ci furono, in qualsiasi fabbrica e in qualsivoglia cittadina, sufficienti sommosse operaie, scontenti e scioperi (ve ne furono molti nell'estate del '18, mentre nel marzo 1921 essi sconvolsero Petrograd, Mosca, poi Kronstadt tanto che si dovette introdurre la NEP) perché la CEKA potesse, insieme a blandizie, concessioni e soddisfacimento delle legittime esigenze degli operai, catturare alla chetichella di notte i menscevichi e i socialisti rivoluzionari quali veri colpevoli di tali agitazioni.

Nell'estate 1918, nell'aprile e ottobre 1919, fu una fitta catena d'imprigionamenti di anarchici.

Nel 1919 fu messa dentro tutta la parte rintracciabile del Comitato centrale dei socialisti rivoluzionari, e rimase nella prigione di Butyrki fino al processo del 1922.

Lo stesso anno 1919 il noto cekista Lacis scriveva dei menscevichi: Questa gente fa più che ostacolarci.

Ecco perché li togliamo dalla nostra strada, perché non ci stiano tra i piedi...

Li mettiamo in un posticino ben riparato, a Butyrki, e là li lasciamo stagionare fino a quando non sarà terminata la lotta del lavoro col capitale (15) Lo stesso anno 1919 furono incarcerati i delegati del congresso di operai senza partito (per cui il congresso non ebbe luogo) (16).

Già nel 1919 si capì quanto fosse sospetto il ritorno dei nostri dall'estero (perché? con quali compiti?) e furono quindi messi dentro gli ufficiali del corpo di spedizione russo in Francia.

Nel '19, ramazzando intorno a veri e presunti complotti (Centro nazionale, Congiura militare), a Mosca, Petrograd e altre città si fucilava secondo "elenchi" (ossia si prendeva chiunque, direttamente, per la fucilazione) e si rastrellava l'"intelligencija" cosiddetta "paracadetta".

Che cosa significa paracadetta? "Non" monarchica e "non" socialista, e cioè: tutta la cerchia scientifica, universitaria, artistica e letteraria, tutti gli ingegneri.

All'infuori degli scrittori estremisti, all'infuori dei teologi e teorici del socialismo, la rimanente "intelligencija", l'80 /o di essa, era appunto paracadetta.

Generated by ABC Amber LIT Converter, http://www.processtext.com/abclit.html

Tale era da considerarsi, secondo Lenin, Korolenko miserabile piccolo borghese, prigioniero di preconcetti borghesi (17).

Non è male che simili "talenti" se ne stiano qualche settimana in carcere (18). Di singoli gruppi arrestati veniamo a sapere dalle proteste di Gor'kij.

In data 15 settembre '19 Lenin gli risponde: Ci è chiaro che anche qui sono stati fatti errori, ma Macché sciagura, macché ingiustizia, fatemi il piacere! e consiglia a Gor'kij di non sprecarsi per i piagnistei di marci intellettuali (19).

Dal gennaio 1919 è introdotto l'ammasso e per questo si formano i reparti alimentari .

Questi incontrano ovunque la resistenza della campagna, ora ostinata-ambigua, ora burrascosa.

Anche la repressione di questa opposizione dette un'abbondante fiumana di arresti per due anni (senza contare i fucilati sul posto).

Tralasciamo qui intenzionalmente quella grande parte di macinìo della CEKA, dei reparti speciali e dei tribunali rivoluzionari, collegata con l'avanzamento della linea del fronte, l'occupazione di città e regioni.

La solita direttiva N.K.V.D. del 30 agosto '18 dirigeva gli sforzi verso una incondizionata fucilazione di tutti gli implicati nell'opera della guardia bianca.

Ma talvolta si rimane smarriti: come delimitare correttamente? Se dall'estate del 1920 mentre la guerra civile non è ancora terminata per intero e dappertutto, ed è finita invece sul Don, da questa regione, da Rostov e Novocerkassk, si spediscono ufficiali in gran numero ad Archangel'sk e da lì, su barconi, alle Solovki (parecchi barconi, si dice, naufragano nel Mar Bianco) come pure nel Caspio, si deve riferire tutto ciò alla guerra civile o all'inizio della edificazione pacifica? Se nello stesso anno viene fucilata a Novocerkassk la moglie incinta di un ufficiale per aver nascosto il marito, in quale categoria va inclusa la donna? Nel maggio 1920 si rende nota la delibera del Comitato centrale sull' azione di sabotaggio nelle retrovie.

Per esperienza sappiamo che ogni simile delibera dà impulso a una nuova ondata di arresti, è il segno esteriore della fiumana.

Particolare difficoltà (ma anche particolare merito!) nell'organizzazione di tutte queste fiumane è stata l'assenza, fino all'anno 1922, di un Codice penale, di un qualsivoglia sistema di leggi penali.

La sola coscienza rivoluzionaria (sempre infallibile!) guidava gli addetti agli arresti e alle fogne: chi "prendere" e cosa farne.

In questa rassegna non seguiremo le fiumane di delinquenti comuni e quindi ricorderemo soltanto che le generali sciagure e le manchevolezze nella ristrutturazione dell'amministrazione, delle istituzioni e di tutte le leggi non poterono che aumentare fortemente il numero dei furti, delle rapine, degli stupri, delle grassazioni e delle rivendite (speculazioni).

Sebbene non altrettanto pericolosi per l'esistenza della Repubblica, tali delitti comuni erano anch'essi in parte combattuti, e aumentavano con i loro flussi di arresti le fiumane dei controrivoluzionari.

Esisteva anche la "speculazione" di carattere prettamente politico, come indicava il decreto del Soviet dei

Generated by ABC Amber LIT Converter, http://www.processtext.com/abclit.html

commissari del popolo firmato da Lenin in data 22 luglio '18: I colpevoli della vendita, compra o custodia a scopo di lucro di derrate alimentari monopolizzate dalla Repubblica [il contadino custodisce il grano per smerciarlo a scopo di lucro, ma che lucro è? - A.S.] ...

sono passibili di privazione della libertà per la durata di non meno di 10 anni, connessa con i più duri lavori forzati e la confisca dell'intero patrimonio.

Da quell'estate la campagna, sforzandosi al di là delle proprie possibilità, consegnò il raccolto gratuitamente anno dopo anno.

Questo provocò rivolte contadine (20) e conseguenti loro repressioni e arresti.

Del 1920 conosciamo (non conosciamo...) il processo dell'Unione contadina della Siberia, alla fine dello stesso anno avviene lo sgominamento preventivo della rivolta contadina di Tambov (in questo caso non vi fu processo).

Ma la massa principale dei prelevamenti di uomini dalle campagne di Tambov cade nel giugno del 1921.

Erano sparsi per il governatorato campi di concentramento per le famiglie dei contadini che avevano partecipato alla sommossa.

Appezzamenti di campi erano circondati di pali con il filo spinato e vi si teneva per tre settimane ogni famiglia sospettata di avere un uomo implicato nella faccenda.

Se entro tre settimane quello non si presentava per riscattare la famiglia questa veniva esiliata (21).

Ancor prima, nel marzo 1921 furono spediti sulle isole dell'Arcipelago, attraverso il bastione Trubeckoj della fortezza dei Santi Pietro e Paolo, tutti i marinai di Kronstadt insorta che non erano stati fucilati.

Quell'anno ebbe inizio con l'ordine numero 10 della CEKA (in data 8 gennaio '21): Intensificare le repressioni contro la borghesia!.

Ora che la guerra civile era terminata, non attenuare le repressioni, ma "intensificarle"! Voloscin ci tramanda, nei suoi versi, quale aspetto la cosa abbia assunto in Crimea.

Durante l'estate 1921 fu arrestato il Comitato pubblico di aiuto "agli affamati" (Kuskova, Prokopovic, Kiscikin e altri) che cercava di arginare l'inaudita carestia in Russia.

Fatto sta che le mani che dispensavano il cibo non erano quelle cui si poteva permettere di nutrire gli affamati.

Il presidente di questo comitato, il moribondo Korolenko, fu risparmiato; definì lo sbaraglio del comitato politicantismo della peggiore razza, quella governativa (lettera a Gor'kij del 14 settembre '21). (Korolenko stesso ci ricorda un importante particolare delle prigioni del 1921: (22) Sono tutte intrise di tifo.

Lo confermano la Skripnikova e altri, incarcerati allora.) Nel 1921 si praticavano già anche gli arresti di "studenti" (per esempio quelli dell'Accademia Timirjazev, del gruppo di E. Dojarenko) per una critica degli ordinamenti (non fatta in pubblico ma durante conversazioni private).

Evidentemente tali casi non erano ancora numerosi, perché furono gli stessi Menzinskij (23) e Jagoda

Generated by ABC Amber LIT Converter, http://www.processtext.com/abclit.html

(24) a interrogare il gruppo suddetto.

Nel 1921 furono anche moltiplicati e presero una direzione ben definita gli arresti di membri di altri partiti.

Propriamente parlando erano già stati spacciati tutti i partiti politici della Russia all'infuori di quello vincitore. (Oh, non scavare la fossa per altri!) E perché la disintegrazione dei partiti fosse irreversibile bisognava disintegrare gli stessi membri di questi partiti, i corpi di quei membri.

Nessun cittadino dello Stato russo iscritto in un tempo qualsiasi a un partito diverso da quello bolscevico riuscì a sfuggire al proprio destino, era condannato (a meno che avesse fatto a tempo, come Majskij (25) o Vyscinskij, a passare ai comunisti camminando sulle macerie del crollo).

Egli poteva essere arrestato, magari, non tra i primi, poteva vivere (a seconda della propria pericolosità) fino al 1922, '32, perfino al '37, ma gli elenchi erano conservati, i turni si susseguivano, veniva arrestato o soltanto cortesemente invitato e gli si poneva un'unica domanda: era iscritto... dal... al...? (C'erano anche domande sulla sua attività ostile, ma la prima risolveva ogni cosa, come ci è chiaro adesso, decenni dopo.) In seguito la sorte poteva variare.

C'era chi capitava immediatamente in una delle prigioni centrali zariste (per fortuna si erano ben conservate tutte, e certi socialisti capitavano nelle stesse celle, dagli stessi guardiani che già conoscevano).

Ad altri si proponeva di andarsene in esilio: oh, non per lungo tempo, un paio di annetti o tre.

O, con clemenza ancor più grande, prendersi soltanto un "meno" (meno tante città), scegliersi "da sé" il domicilio, ma in seguito, abbiate pazienza, dovrete vivere fisso in quel determinato luogo e aspettare la volontà della G.P.U.

L'operazione si protrasse per molti anni giacché sua condizione essenziale era il silenzio e il passare inosservata.

Era importante purgare senza tregua Mosca, Petrograd, i porti, i centri industriali e poi anche le città provinciali da ogni altro tipo di socialisti.

Era un gioco di pazienza grandioso e tacito, le cui regole erano assolutamente incomprensibili per i contemporanei e i cui lineamenti possiamo valutare solo adesso.

Qualche mente lungimirante l'aveva pianificato, qualche mano accurata afferrava senza perdere un attimo la carta rimasta per tre anni in un mucchietto e la trasferiva dolcemente in un altro.

Chi aveva passato un certo tempo nella prigione centrale era trasferito in esilio (il più lontano possibile), chi aveva scontato il meno era avviato anch'egli verso l'esilio (ma il più lontano possibile dalle meno), da un luogo di esilio all'altro, poi ancora in una prigione (diversa), la pazienza e ancora la pazienza predominava in chi si dedicava a quel solitario.

Senza chiasso, senza urli, piano piano chi apparteneva ad altro partito si smarriva, perdeva ogni legame con luoghi e persone che lo avevano conosciuto prima ed erano al corrente della sua attività rivoluzionaria.

Si preparava così, infallibilmente e senza farsi accorgere, l'annientamento di coloro che una volta

Generated by ABC Amber LIT Converter, http://www.processtext.com/abclit.html

avevano imperversato nei comizi studenteschi e orgogliosamente tintinnato le manette zariste.

Nell'operazione Grande Solitario fu distrutta la maggioranza dei vecchi ergastolani politici, poiché proprio ai socialisti rivoluzionari, agli anarchici e non ai social-democratici erano riservate le sentenze più dure dei tribunali degli zar, proprio essi costituivano la popolazione della vecchia galera.

La sequenza dell'annientamento era tuttavia equanime: negli anni Venti si chiedeva di firmare una rinunzia scritta al partito e alla sua ideologia.

C'era chi rifiutava e quindi capitava naturalmente nel primo turno di sterminio, altri rinnegavano come richiesto e con ciò si prolungavano di qualche anno la vita.

Ma veniva inesorabilmente anche il turno loro, e inesorabilmente cadeva anche la loro testa (26).

Nella primavera del 1922 la Commissione straordinaria per la lotta contro la controrivoluzione e la speculazione, appena ribattezzata in G.P.U., decise di immischiarsi negli affari della chiesa.

Bisognava fare anche una rivoluzione della chiesa, cambiare i dirigenti e mettere al loro posto altri, che rivolgessero un orecchio solo al cielo e l'altro alla Lubjanka.

Promettevano di diventare tali quelli della chiesa viva, ma erano incapaci di impadronirsi dell'apparato ecclesiastico senza un aiuto dall'esterno.

Per questo fu arrestato il patriarca Tichon e inscenati due clamorosi processi seguiti da fucilazioni: a Mosca quello dei diffusori dell'appello del patriarca, a Petrograd quello del metropolita Veniamin, che ostacolava il passaggio del potere ai chiesavivisti.

Qua e là nei governatorati e nei circondari furono arrestati metropoliti e vescovi, e dietro ai pesci grossi seguirono, come al solito, branchi di pesciolini: arcipreti, monaci e diaconi di cui i giornali non parlavano.

Veniva messo dentro chi non prestava giuramento alla nuova pressione rinnovatrice della chiesa viva.

I sacerdoti furono parte obbligatoria di ogni retata quotidiana, la loro argentea canizie balenava in ogni convoglio diretto alle Solovki.

Dai primi anni Venti capitavano anche gruppi di teosofi, mistici, spiritisti (il gruppo del conte Pahlen teneva verbali delle conversazioni con gli spiriti), società filosofiche, filosofi della cerchia di Berdjaev. "En passant" furono sgominati e tutti messi dentro i cattolici orientali (seguaci di Vladimir Solov'v), il gruppo di A.I. Abrikosova.

E finivano per andar dentro, va da sé, anche semplici cattolici, i sacerdoti polacchi.

Tuttavia una radicale distruzione della religione in questo paese, scopo principale della G.P.U.-N.K.V.D. durante gli anni Venti e Trenta, poteva essere ottenuta solo mediante l'imprigionamento in massa degli stessi credenti ortodossi.

Si prelevavano, si incarceravano o si esiliavano intensivamente monaci e monache, che tanto avevano deturpato la vita russa d'una volta.

Furono arrestati e processati gli attivisti della chiesa.

Generated by ABC Amber LIT Converter, http://www.processtext.com/abclit.html

La cerchia si allargava sempre, ed ecco che si rastrellavano già i laici credenti, i vecchi, soprattutto le donne che credevano con maggior tenacia e che furono anch'esse, per lunghi anni, soprannominate "monachelle" nelle prigioni di transito e nei lager.

Vero è che si riteneva fossero arrestati e processati non per la fede stessa, ma per aver espresso ad alta voce le proprie convinzioni ed educato nello stesso spirito i figli.

Come scrisse Tanja Chodkevic:

"Pregare puoi 'liberamente', ma... che ti senta solo Dio."

(Per questa poesia si buscò dieci anni.) L'uomo che crede di possedere la verità spirituale lo deve tener nascosto... ai propri figli! Una educazione religiosa impartita a bambini fu qualificata, dagli anni Venti in poi, come articolo 58.10, cioè agitazione controrivoluzionaria! A dire il vero è che veniva offerta la possibilità, durante il processo, di rinnegare la religione.

Succedeva, anche se non di frequente, che un padre rinnegasse rimanendo ad allevare i figli, mentre la madre di famiglia partiva per le Solovki (durante tutti questi decenni le donne manifestarono maggiore tenacia nella fede).

A tutte le persone religiose veniva data la "decina", pena massima a quel tempo.

(Onde ripulire le grandi città per una società pura, in quegli stessi anni e soprattutto nel 1927, frammiste alle monachelle erano mandate alle Solovki anche le prostitute.

Poiché amavano la peccaminosa vita terrena, si appioppava loro un articolo del codice poco pesante e TRE ANNI.

L'ambiente dei trasferimenti, delle prigioni di transito, delle stesse Solovki non impediva loro di far guadagni con la loro allegra professione sia con i capi, sia con i soldati di scorta e di tornare dopo tre anni al punto di partenza con pesanti valige.

Ai religiosi era invece vietato per sempre di tornare dai figli e nei luoghi nativi.) All'inizio degli anni Venti apparvero anche fiumane puramente nazionali, per il momento poco grandi, a seconda della regione, poi su scala più russa: i musavatisti (27) dell'Azerbajdgian, i dascinak (28) dell'Armenia, i menscevichi georgiani e i basmac (29) del Turkmenistan che si opponevano all'introduzione nell'Asia media del regime sovietico (i primi soviet locali avevano una forte preponderanza di russi ed erano interpretati come un potere russo).

Nel 1926 fu trapiantata per intero l'associazione sionista Gehaluz che non aveva saputo elevarsi fino allo slancio sublime dell'internazionalismo.

In molte generazioni successive si è radicato il concetto che gli anni Venti abbiano rappresentato come un'orgia di libertà totalmente priva di freni.

In questo libro incontreremo persone che videro quegli anni in modo diverso.

Generated by ABC Amber LIT Converter, http://www.processtext.com/abclit.html

Gli studenti senza partito si battevano allora per l'autonomia della scuola superiore, per il diritto di radunarsi, per l'alleggerimento del programma dall'abbondanza di materie politiche.

Arresti furono la risposta.

S'intensificavano con l'avvicinarsi delle feste (per esempio verso il primo maggio 1924).

Nel 1925 studenti universitari di Leningrado (circa un centinaio) ebbero ben tre anni di "isolatore" ciascuno per aver letto il Notiziario socialista e studiato Plechanov (Plechanov stesso, ai tempi della sua gioventù, se la cavò assai più a buon mercato per aver arringato la folla contro il governo presso la cattedrale di Kazan').

Nel '25 si cominciò a mettere in prigione anche i primissimi (giovani) trockisti. (Due ingenui soldati dell'Armata Rossa, memori della tradizione russa, cominciarono a fare una colletta per i trockisti arrestati e si buscarono anch'essi l'"isolatore".) Né furono risparmiate, si capisce, le classi sfruttatrici.

Durante tutti gli anni Venti si continuò a tartassare gli ex ufficiali superstiti: tanto i bianchi (che non avevano meritato la fucilazione durante la guerra civile), quanto i bianco-rossi che avevano combattuto qua e là, e i rossi-zaristi che non avevano servito in maniera continuata nell'Armata Rossa o avevano interruzioni nel servizio non giustificate da documenti.

Tartassare in quanto non erano condannati subito, ma subivano gioco del solitario anche questo! interminabili verifiche, limitazioni nel lavoro, nell'abitazione, erano fermati, rilasciati, fermati ancora e finivano solo gradualmente nei lager per non tornarne più.

Tuttavia con l'invio degli ufficiali nell'Arcipelago la soluzione del problema non era definitiva, anzi cominciava appena: infatti rimanevano le madri, le mogli, i figli.

Valendosi dell'infallibile analisi sociale è facile immaginare quale fosse il loro stato d'animo dopo l'arresto del capofamiglia: tale da costringere addirittura le autorità a metter dentro anche loro! E questa fiumana scorre ancora.

Negli anni Venti ci fu l'amnistia per i cosacchi partecipi della guerra civile.

Tornarono a casa nel Kuban' dall'isola di Lemnos, ebbero la terra.

Più tardi furono tutti quanti imprigionati.

Si erano acquattati e dovevano essere ghermiti anche tutti gli ex funzionari dello Stato.

Si erano abilmente mascherati, valendosi del fatto che né il sistema di passaporti né l'unico libretto di lavoro erano ancora stati introdotti nella Repubblica e s'infiltravano nelle istituzioni sovietiche.

Furono d'aiuto in questo caso certi lapsus sfuggiti, fortuiti riconoscimenti, delazioni di vicini... scusate, rapporti di militanti. (A volte si trattò anche di puro caso.

Un certo Mova conservava, unicamente per amor dell'ordine, gli elenchi di tutti gli ex giuristi del governatorato.

Nel 1925 glielo trovarono per caso, li presero tutti e furono tutti fucilati.) Così corsero le fiumane per aver nascosto la propria origine sociale e per la passata posizione sociale.

Generated by ABC Amber LIT Converter, http://www.processtext.com/abclit.html

Questo veniva interpretato in senso lato.

Furono prese le famiglie della piccola nobiltà, per la loro estrazione.

Finalmente, senza troppo raccapezzarcisi, si prese anche chi aveva ottenuto la "nobiltà personale" ossia in sostanza chiunque avesse conseguito nel passato una laurea.

Una volta preso non c'era rimedio, non si ritorna sul fatto.

La Sentinella della Rivoluzione non sbaglia.

(Eppure no, esistono vie di ritorno! sono sottili, magrissime antifiumane, e qualche volta sfondano.

Ne ricorderemo qui la prima.

Fra le mogli e le figlie di nobili e di ufficiali non rare erano donne di spiccate qualità personali e di aspetto attraente.

Alcune di esse riuscirono a farsi strada in una esigua fiumana "di ritorno", incontro alle altre.

Erano quelle che ricordavano come la vita ci è data una volta sola e non v'è nulla di più prezioso della "nostra".

Si offrirono alla CEKA-N.K.V.D. quali informatrici, collaboratrici, in qualunque veste, e furono accolte quelle che piacquero.

Furono le più fruttuose informatrici! Aiutarono molto la G.P.U., gli ex se ne fidavano ciecamente.

Fra queste si fa il nome dell'ultima principessa Vjazemskaja, notissima delatrice postrivoluzionaria [delatore era anche suo figlio alle Solovki]; di Concordia Nikolaevna Iosse, donna evidentemente di qualità brillanti: suo marito, ufficiale, era stato fucilato in sua presenza, lei spedita alle Solovki, ma aveva saputo farsi rimpatriare a forza di suppliche e creare un salotto nei pressi della Grande Lubjanka, salotto frequentato dai grossi esponenti di quella casa.

Fu incarcerata nuovamente solo nel 1937, insieme ai suoi clienti, creature di Jagoda.) Fa quasi ridere, ma per un'assurda tradizione sopravviveva la Croce Rossa Politica della vecchia Russia.

Ne esistevano tre sezioni: a Mosca (E. Peskova-Vinaver), a Char'kov (Sandomirskaja) e a Petrograd.

Quella di Mosca si comportava decentemente, e fino al 1937 non fu sciolta.

Quella di Petrograd invece (il vecchio populista Scevcov, lo zoppo Hartmann, Kocerovskij) manteneva un atteggiamento insopportabile, sfacciato, s'immischiava nella politica, cercava l'appoggio dei vecchi detenuti politici della fortezza di Schlsselburg (Novorusskij, complice del fratello di Lenin, Aleksandr Ul'janov) e aiutava non solo i socialisti ma anche i "cierre", i controrivoluzionari.

Nel 1926 fu chiusa e i suoi membri spediti in esilio.

Passano gli anni e tutto quanto non viene rinfrescato si cancella dalla nostra memoria.

Generated by ABC Amber LIT Converter, http://www.processtext.com/abclit.html

Nella nebulosa lontananza l'anno 1927 è da noi sentito come lo spensierato, satollo anno della NEP non ancora mozzata.

Quell'anno fu invece teso, sussultava per ogni esplosione giornalistica, era da noi recepito e ci veniva inculcato come la vigilia della guerra per la rivoluzione mondiale.

All'assassinio dell'ambasciatore sovietico a Varsavia, che allagò colonne intere dei giornali di giugno, Majakovskij dedicò quattro tonanti poesie.

Ma ecco un intoppo: la Polonia presenta le sue scuse, l'assassino di Vojkov (30), il quale ha agito da solo, è arrestato in quel paese: come, contro chi rivolgere l'esortazione del poeta?

"Con saldezza, con l'opra, con tenacia, 'col supplizio' alla muta scatenata torcete il collo!"

Chi suppliziare? A chi torcere il collo? A questo punto inizia il "reclutamento Vojkov".

Come sempre, durante qualsiasi agitazione o particolare tensione, si mettono dentro gli "ex", gli anarchici, i menscevichi e "semplicemente" l'"intelligencija".

Infatti chi altro mettere dentro nelle città? Mica la classe operaia! Ma l'"intelligencija" paracadetta è stata già tartassata ben bene fin dall'anno 1919.

Non sarebbe l'ora di strapazzare un po' l'"intelligencija" che si crede d'avanguardia? Sfogliare gli elenchi degli studenti universitari? Ecco che ancora una volta fa comodo Majakovskij:

"Pensa al komsomol giorno e notte! Osserva i tuoi ranghi con cura.

Sono tutti davvero dei puri o fingono d'esser del komsomol?"

Una comoda visione del mondo genera anche un comodo termine giuridico: "profilassi sociale".

Viene introdotto, accettato, subito capito da tutti. (Un sovrintendente ai lavori del canale del Mar Bianco, il Belomorstroj, Lazar' Kogan dirà proprio così: Io sono convinto che personalmente lei non ha nessuna colpa.

Ma da uomo colto deve pur capire che è stata adottata una vasta profilassi sociale!.) Infatti, quando mai mettere dentro i compagni di strada di scarso affidamento, tutto questo marciume, la masnada intellettuale, se non alla vigilia della guerra per una rivoluzione mondiale? A grande guerra iniziata sarà troppo tardi.

Comincia a Mosca, secondo un piano prestabilito; un rastrellamento quartiere per quartiere.

Dappertutto qualcuno deve essere preso.

Generated by ABC Amber LIT Converter, http://www.processtext.com/abclit.html

Il motto è: Daremo un pugno tale sulla tavola che il mondo rabbrividirà di orrore!.

Anche di giorno corrono verso la Lubjanka, verso la prigione di Butyrki furgoni carcerari, automobili, camion, carrozze.

Ingorghi ai cancelli, ingorghi nei cortili.

Non si fa a tempo a scaricare e registrare gli arrestati. (Lo stesso succede anche nelle altre città.

A Rostov sul Don, nel sotterraneo della Casa Trentatré, la calca è tale in quei giorni che Bojko, giunto fra gli ultimi, trova a malapena un posto per sedersi in terra.) Tipico esempio preso da quella fiumana: alcune decine di giovani si riuniscono per certe serate musicali non concordate con la G.P.U.

Ascoltano la musica, poi prendono il tè.

Fanno volontariamente una colletta di pochi copechi ciascuno per pagarselo.

Chiaro: la musica maschera intenzioni controrivoluzionarie, il denaro non è affatto raccolto per il tè, bensì in aiuto alla moribonda borghesia mondiale.

Sono arrestati TUTTI, danno loro da tre a dieci anni (cinque ad Anna Skripnikova) e FUCILANO i cospiratori non confessi (Ivan Nikolaevic Varencov e altri).

Oppure, nello stesso anno, si radunano a Parigi alcuni emigranti ex allievi del liceo per festeggiare la tradizionale giornata commemorativa del liceo di Puskin.

I giornali ne parlano.

Chiaro: si tratta di una macchinazione dell'imperialismo ferito a morte.

Si arrestano TUTTI gli ex allievi del liceo ancora rimasti in URSS e, strada facendo, anche gli studenti delle facoltà di diritto (altra scuola privilegiata).

Per ora il volume del reclutamento Vojkov è limitato solo dalla capacità di SLON, lager speciale delle Solovki.

Ma l'Arcipelago GULag ha già iniziato la sua vita maligna e presto diffonderà metastasi su tutto il corpo del paese.

Si è gustato qualcosa di nuovo, si acquista nuovo appetito.

E' l'ora oramai, e da tempo, di distruggere l'"intelligencija" tecnica, che si crede troppo insostituibile e non è abituata ad afferrare a volo gli ordini.

O meglio, non abbiamo mai avuto fiducia negli ingegneri; questi lacchè e servi degli ex padroni capitalisti fin dai primissimi anni della Rivoluzione sono stati oggetto di una sana diffidenza e di controllo da parte dei lavoratori.

Tuttavia nel periodo della ricostruzione li abbiamo lasciati lavorare nella nostra industria indirizzando tutta la forza dei colpi di classe contro il resto dell'"intelligencija".

Generated by ABC Amber LIT Converter, http://www.processtext.com/abclit.html

Ma più sono maturati la nostra direzione economica, il Soviet supremo dell'economia nazionale e il Gosplan, la pianificazione statale, più il numero dei piani aumentava e si sovrapponeva scartandosi a vicenda, più evidente si faceva l'essenza sabotatrice dei vecchi ingegneri, la loro insincerità e astuzia di venduti.

La Sentinella della Rivoluzione acuì lo sguardo e, ovunque lo dirigesse, scopriva subito un nido di sabotaggio.

Il lavoro di bonifica acquistò pieno sviluppo dal 1927 e subito mostrò con la massima evidenza al proletariato tutte le cause dei nostri fallimenti e manchevolezze economiche.

E' sabotaggio il N.K.P.S. (31) (ferrovie) (ecco perché è difficile ottenere un posto in treno, ecco le irregolarità nei rifornimenti).

Sabotaggio ancora il MOGES (32) (onde le interruzioni nella fornitura di luce elettrica).

Sabotaggio l'industria petrolifera (manca il petrolio).

Sabotaggio quella tessile (l'operaio non ha di che vestirsi).

Colossale sabotaggio l'industria estrattiva (ecco perché tremiamo dal freddo!).

L'industria metallurgica, bellica, meccanica, navale, chimica, estrattiva, quella dell'oro e del platino, l'irrigazione, tanti purulenti ascessi del sabotaggio! in ogni cantuccio nemici con il regolo calcolatore! La G.P.U. ha il fiato grosso a furia di acciuffare e trascinare i sabotatori.

Nelle capitali e in provincia lavorano collegi della G.P.U. regionale, i tribunali proletari, e rivangano questa viscida diavoleria, i lavoratori apprendono ogni giorno (o magari non apprendono), con stupore, nuove ignobili marachelle dai giornali.

Venivano a sapere di Pal'einskij, (33) di von Mekk, di Velicko (34), ma quanti rimasero senza nome.

Ogni ramo, ogni fabbrica, ogni gruppo artigiano doveva cercare sabotatori nel proprio seno e ne trovava (con l'aiuto della G.P.U.) non appena cominciava a farlo.

Se qualche ingegnere laureato prima della rivoluzione era un traditore non ancora smascherato, lo si poteva con tutta certezza sospettare di esserlo.

Che raffinati malfattori erano questi vecchi ingegneri, con quale satanica abilità riuscivano, ognuno a modo suo, a sabotare! Nikolaj Karlovic von Mekk nel Commissariato del popolo per le comunicazioni fingeva di dedicarsi anima e corpo all'edificazione della nuova economia, sapeva parlare a lungo, animatamente, dei problemi economici del socialismo, amava dar consigli.

Uno dei più nocivi era questo: aumentare il numero dei convogli, non aver paura di quelli sovraccarichi.

Grazie alla G.P.U. von Mekk fu smascherato (e fucilato): intendeva ottenere il logorio delle rotaie, dei vagoni e delle locomotive e lasciare la Repubblica senza ferrovie in caso di intervento armato dall'estero! E quando, poco tempo dopo, il nuovo commissario del popolo per le comunicazioni compagno Kaganovic (35) dette l'ordine di far partire convogli assai carichi, addirittura del doppio e del triplo della portata (e per tale scoperta lui e altri dirigenti ebbero l'Ordine di Lenin), i maligni ingegneri, questa volta,

Generated by ABC Amber LIT Converter, http://www.processtext.com/abclit.html

si atteggiarono a "limitatori", strillarono che era troppo, che si logoravano i vagoni, e furono giustamente fucilati per la loro sfiducia nelle possibilità del trasporto socialista.

Sono diversi anni che vengono martellati questi "limitatori", esistono in tutti i rami, sventolano le loro formule di calcolo, non vogliono capire come l'entusiasmo del personale aiuti ponti e macchine utensili. (Sono gli anni in cui si capovolge tutta la psicologia popolare: viene derisa la cauta saggezza del popolo, per la quale la fretta è amica del diavolo, si inverte l'antico detto chi va piano....) L'unica cosa che rallenta a volte gli arresti dei vecchi ingegneri è la mancanza di quelli nuovi.

Nikolaj Ivanovic Ladygenskij, ingegnere capo degli stabilimenti bellici di Igevsk, viene in un primo tempo arrestato per le sue teorie del limite, per una cieca fede nel margine di sicurezza (partendo dalla quale egli considerava insufficienti le somme assegnate da Ordgionikidze (36) per l'ingrandimento degli stabilimenti (37).

Ma poi viene messo agli arresti domiciliari, e gli si ordina di lavorare al posto di prima (senza di lui va tutto in malora).

Egli sistema le cose.

Ma le somme rimangono insufficienti come prima ed ecco che viene incarcerato nuovamente per scorretta utilizzazione dei fondi assegnati: non bastavano perché l'ingegnere capo le amministrava male! Entro un solo anno Ladygenskij muore, condannato a tagliare la legna.

Così in pochi anni fu spezzata la colonna vertebrale della vecchia ingegneria russa, gloria del nostro paese, degli ingegneri, eroi prediletti dei romanzi di Garin-Michajlovskij e di Zamjatin.

Va da sé che in questa fiumana, come in ogni altra, capitano le persone vicine o connesse con i condannati, per esempio anche... non vorrei macchiare la luminosa faccia ferrea della Sentinella, ma è indispensabile... anche gli informatori mancati.

Pregherei il lettore di tener sempre presente questa fiumana segreta, mai mostrata al pubblico, caratteristica soprattutto per il primo decennio postrivoluzionario.

La gente, allora, era ancora orgogliosa talvolta, molti non avevano ancora acquisito il concetto che la morale è cosa relativa e ha soltanto un significato strettamente classista; ci fu chi osò rifiutare il servizio proposto e tutti furono spietatamente puniti.

Alla giovanissima Magdalina Edgiubova fu appunto proposto di spiare una cerchia di ingegneri, lei non solo si rifiutò ma raccontò il fatto al tutore (proprio lui essa avrebbe dovuto spiare); tuttavia quello fu preso comunque e si riconobbe colpevole durante l'istruttoria.

La Edgiubova, incinta, fu arrestata per aver divulgato un segreto operativo e condannata alla fucilazione (del resto se la cavò con una catena di venticinque anni di condanne varie).

Negli stessi anni (1927) ma in una cerchia tutta diversa, fra eminenti comunisti di Char'kov, si rifiutò similmente di spiare e fare delazioni contro i membri del governo ucraino Nadegida Vital'evna Surovec; per questo fu presa dalla G.P.U. e soltanto un quarto di secolo dopo, mezza morta, tornò a galla a Kolyma.

Non sappiamo nulla di coloro che non vennero a galla.

Generated by ABC Amber LIT Converter, http://www.processtext.com/abclit.html

(Negli anni Trenta questa fiumana di indocili si riduce a zero: se ti chiedono d'informare vuol dire che così va fatto, che ci vuoi fare? Non si spezza una scure con la frusta.

Se non lo faccio io lo farà un altro.

Meglio faccia l'informatore io, una brava persona, che un'altra, cattiva.

Del resto sono prontissimi a ingrossare le file dei collaboratori segreti anche i volontari, non si fa a tempo a riceverli: è redditizio, è una prova di valore.) Nel 1928 si svolge a Mosca il clamoroso processo di Sciachty (38).

Clamoroso per la pubblicità che gli viene data, per le stupefacenti confessioni e autoflagellazioni degli imputati (non di tutti, per ora).

Due anni dopo, nel settembre 1930, sono processati con fracasso gli "organizzatori della carestia" (eccoli! eccoli! sono loro!), i 48 sabotatori dell'industria alimentare.

Alla fine del 1930 viene celebrato con schiamazzo ancor maggiore il processo, questa volta orchestrato ineccepibilmente, del Partito industriale: questa volta tutti gli imputati fino all'ultimo si autoaccusano delle sciocchezze più ignobili e sotto gli occhi dei lavoratori, come monumento liberato dal velo, sorge il grandioso astuto intreccio di tutti i vari sabotaggi tuttora non smascherati, collegati in un unico diabolico fascio con Miljukov, (39) Rjabuscinskij, Deterding e Poincaré.

Poiché ora cominciamo già a capire la nostra prassi processuale, ci rendiamo conto che i processi celebrati alla luce del sole non sono che i mucchietti esterni delle talpe, che lo scavo principale si svolge sotto terra.

A questi processi si fa apparire solo una piccola parte dei detenuti, solo chi è disposto ad accusare in modo innaturale se stesso e gli altri sperando nell'indulgenza.

La maggior parte degli ingegneri che ebbero il coraggio virile e l'intelligenza di rifiutare le assurdità propinate dai giudici istruttori vengono processati alla chetichella, ma si vedono appioppati, loro che non sono rei confessi, i soliti dieci anni da parte del collegio della G.P.U.

Le fiumane scorrono sotto terra, per i condotti, fanno da fogne alla fiorente vita in superficie.

Precisamente a questo punto viene intrapreso un passo importante per la partecipazione di tutto il popolo al lavoro delle fognature, a una generale distribuzione di responsabilità per queste: chiunque non è ancora precipitato nelle botole, chiunque non è ancora trasportato sull'Arcipelago attraverso le tubazioni, deve marciare in superficie con gli stendardi, glorificare i processi e gioire delle pene comminate. (E' da previdenti! passeranno decenni, la storia riaprirà gli occhi, ma giudici istruttori, magistrati e procuratori non risulteranno più colpevoli di voi e me, concittadini! Siamo ornati di venerande canizie proprio perché a suo tempo abbiamo votato PRO, da bravi.) Stalin fece la prima prova con gli "organizzatori della carestia", e come avrebbe potuto non riuscire se tutti pativano la fame in Russia, paese dell'abbondanza, se tutti non facevano che guardarsi intorno: dove mai è andato a finire il nostro bel grano? Ed ecco che in fabbriche e uffici, anticipando la decisione dei tribunali, operai e impiegati votano con giusta ira per la pena di morte a quei farabutti di imputati.

Per il Partito industriale poi sono comizi a non più finire, manifestazioni (alle quali si fanno venire gli scolari), è la marcia ferrea di milioni e l'urlo di là dai vetri dell'edificio del tribunale: A morte! a morte! a morte! A questo punto di frattura della nostra storia si sono levate isolate voci di protesta o di astensione,

Generated by ABC Amber LIT Converter, http://www.processtext.com/abclit.html

e ci voleva molto coraggio, in mezzo a quel coro, a quel mugghio, per dire no!, né si può confrontare con la facilità con cui si potrebbe dirlo oggi. (Eppure anche oggi non sono in tanti a obiettare...) E, per quanto ne sappiamo, furono tutte voci di quegli stessi smidollati piagnistei di intellettuali.

Durante una riunione all'Istituto politecnico di Leningrado il professor Dmitrij Appollinar'evic Rogianskij SI ASTENNE (vedete un po', egli è contrario alla pena di morte "in generale", questo, vedete un po', in linguaggio scientifico sarebbe un processo "irreversibile") e fu immediatamente messo dentro.

Lo studente Dima Oleckij si astenne e fu immediatamente messo dentro.

Tutte le proteste morirono sul nascere.

Per quel che ne sappiamo la vecchia classe operaia approvò le condanne a morte.

Per quel che ne sappiamo, dagli ardenti membri del komsomol ai capi del partito e ai leggendari comandanti di armata, tutta l'avanguardia fu unanime nell'approvare quelle esecuzioni.

Celebri rivoluzionari, teorici e profeti, durante i sette anni che precedettero la loro ingloriosa morte salutarono quel mugghio della folla, senza intuire che il loro turno era lì lì per arrivare, che ben presto anche i loro nomi sarebbero stati trascinati in quel mugghio come diavoleria e schifezza.

Ma per gli ingegneri invece stava proprio per finire lo sterminio.

All'inizio dell'anno 1931 Iosif Vissarionovic Stalin enunziò le Sei condizioni dell'edificazione e Sua Autocrazia indicò come quinta: dalla politica di sterminio della vecchia "intelligencija" di tecnici passare ad attirarli e averne cura.

"Averne cura"! Dove va a finire il nostro giusto sdegno? Dove sono sparite le nostre minacciose accuse? Per l'appunto si stava celebrando allora il processo contro i sabotatori nell'industria della porcellana (anche là erano riusciti a far malanni!) e già tutti gli imputati, in coro, inveivano contro se stessi e confessavano ogni cosa, poi improvvisamente e anche questa volta in coro esclamarono: Siamo innocenti!! e furono liberati.

(Quell'anno si delineò addirittura una piccola antifiumana: ingegneri già condannati o sotto inchiesta tornavano alla vita.

Tornò così D.A.

Rogianskij? Si deve dire che aveva sostenuto un duello con Stalin? che un popolo civicamente coraggioso non avrebbe dato motivo di scrivere questo capitolo, e nemmeno questo libro?) Stalin dette ancora qualche colpo di zoccolo quell'anno ai menscevichi oramai a terra (processo pubblico nel marzo 1931 del Burò dei menscevichi uniti Groman-Suchanov (40)-Jakubovic, seguito dalla cattura di chissà quanti sparsi, meno importanti, presi in silenzio), e improvvisamente rimase soprappensiero.

I rivieraschi del Mar Bianco dicono così della marea ascendente: l'acqua è "rimasta soprappensiero": prima cioè di defluire.

No, l'anima torbida di Stalin non va confrontata con l'acqua del Mar Bianco.

Può anche darsi non sia affatto rimasto pensieroso.

Generated by ABC Amber LIT Converter, http://www.processtext.com/abclit.html

Né ci fu una bassa marea.

Ma quell'anno avvenne anche un altro miracolo.

Dopo il processo del Partito industriale si stava preparando nel 1931 quello, grandioso, del Partito lavoratore dei contadini, immensa forza clandestina organizzata che sarebbe consistita (non esistette mai) di "intelligencija" rurale, di esponenti delle cooperative di consumo e agricole e dei contadini più evoluti, che avrebbe preparato l'abbattimento della dittatura del proletariato.

Al processo del Partito industriale questo P.L.C. era già stato menzionato come sotto inchiesta, come ben noto.

L'apparato investigativo della G.P.U.

lavorava senza posa: già MIGLIAIA di accusati avevano pienamente confessato tanto di appartenere al P.L.C. quanto i propri fini criminali.

Erano stati promessi in tutto DUECENTOMILA membri.

A capo del partito sarebbero stati l'economista di agraria Aleksandr Vasil'evic Ciajanov; il futuro primo ministro N.D.

Kondrat'ev; L.N.

Jurovskij; Makarov; Aleksej Dojarenko, professore dell'Accademia agraria Timirjazev (futuro ministro dell'Agricoltura) (41).

Ed ecco che una bella notte Stalin CAMBIO' IDEA.

Non sapremo mai perché.

Voleva purgare i peccati? Troppo presto. Prese il sopravvento un senso dello "humour", perché troppo era diventata monotona la cosa, troppo venuta a noia? ma no, nessuno oserebbe accusare Stalin di avere senso dell'umorismo! Piuttosto questo: avrà calcolato che tra poco sarebbe morta di fame tutta la campagna, non duecentomila persone, quindi era inutile faticare.

Ed ecco che l'intero P.L.C. fu abolito, a tutti i confessi si disse di ritirare le confessioni fatte (possiamo immaginare la loro gioia!) e si trascinò invece al processo un esiguo gruppo Kondrat'ev-Ciajanov (42). (Ma nel 1941 si accuserà il martoriato Vavilov di aver segretamente capeggiato il Partito contadino, dichiarandolo realmente esistito.) Si affollano i paragrafi, si affollano gli anni e non riusciamo a enunciare in un certo ordine tutto quanto è stato (la G.P.U. invece ci riusciva benissimo, non tralasciava nulla!).

Ma ricordiamo sempre: - che i credenti, si capisce, erano imprigionati ininterrottamente.

(Qui vengono a galla certe date e certi picchi.

E' la notte di lotta contro la religione, la vigilia di Natale del 1929 a Leningrado, quando furono messi dentro molti membri dell'"intelligencija" credente, e non fino al mattino, non a mo' di favola natalizia.

E, nella stessa città, nel febbraio 1932 la chiusura contemporanea di molte chiese e al tempo stesso fitti arresti di membri del clero.

Generated by ABC Amber LIT Converter, http://www.processtext.com/abclit.html

Ma la maggior parte delle date e dei luoghi non ci è giunta.) - che non si tralasciò di sbaragliare le sette, anche quelle simpatizzanti col comunismo. (Così nel 1929 fu messa dentro la quasi totalità dei membri di una "comune" fra Soci e Chosta.

Facevano tutto alla comunista, la produzione e la distribuzione, e tutto con onestà quale non potrà essere raggiunta dal paese neppure fra cent'anni, ma ahimè, erano troppo istruiti, versati nella letteratura religiosa e la loro filosofia era non l'ateismo, bensì un misto di battismo, tolstojanesimo e yoga.

Una tale COMUNE era dunque criminale e non poteva dare la felicità al popolo.) Negli anni Venti un cospicuo gruppo di tolstojani fu esiliato sui contrafforti dell'Altai dove essi crearono villaggi-comuni insieme ai battisti.

Quando fu iniziata la costruzione del complesso industriale di Kuzneck essi rifornirono questo di derrate alimentari.

Poi cominciarono gli arresti, prima degli insegnanti (non seguivano i programmi governativi): i bambini correvano urlando dietro le macchine che li portavano via; poi dei dirigenti delle comunità.

- che il Grande Solitario si va componendo da sé, ininterrottamente; - che nel 1929 vengono catturati gli storici non esiliati a suo tempo all'estero (Platonov, Tarle, Ljutovskij, Gauthier, Lichacev, Izmajlov), l'eminente storico della letteratura M.M.

Bachtin; - che affluiscono le etnie ora da un margine del paese ora dall'altro.

Vengono rinchiusi gli jakuti dopo la sommossa del 1928.

Vengono incarcerati i mongoli burjati dopo quella del 1929. (Si dice che ne siano stati fucilati circa 35 mila.

Non possiamo verificare la cifra.) Sono imprigionati i kazachi dopo l'eroica repressione da parte della cavalleria di Budnnyj nel 1930-31.

E' processata all'inizio del 1930 l'Alleanza per la liberazione dell'Ucraina (professor Efremov, Cechovskij, Nikovskij e altri) e, conoscendo le proporzioni fra quanto è dichiarato e quanto rimane segreto, chissà quanti altri ancora alle loro spalle? quanti sono rimasti ignoti? Ora si avvicina, molto lentamente ma si avvicina, il turno dei membri del partito al potere! Per ora (1927-29) è l'opposizione operaia o trockisti che si sono scelti un leader malriuscito.

Per ora sono centinaia, presto saranno migliaia.

Ma intanto i guai sono iniziati.

Come i trockisti avevano osservato con calma la carcerazione dei membri d'altri partiti, così adesso il resto del partito osserva con approvazione quella dei trockisti.

A ognuno il proprio turno.

Seguirà l'inesistente opposizione di destra.

A forza di masticare un membro dopo l'altro partendo dalla coda le fauci arriveranno alla propria testa.

Generated by ABC Amber LIT Converter, http://www.processtext.com/abclit.html

A partire dal 1928 è anche la volta degli epigoni della borghesia, i nepman.

Si impongono loro tasse sempre crescenti e oramai insostenibili, a un certo punto essi rifiutano di pagare, vengono immediatamente imprigionati e gli si confisca il patrimonio. (Agli artigiani, parrucchieri, sarti e a quelli che riparano i fornelli a petrolio viene solo tolta la licenza.) V'è un interesse economico ad accrescere la fiumana dei nepman.

Allo Stato occorre un patrimonio, occorre l'oro, le miniere di Kolyma non esistono ancora.

Dalla fine del 1929 inizia la famosa "febbre dell'oro", febbre che fa battere i denti non solo a chi cerca l'oro ma anche a coloro a cui è tolto.

La particolarità della nuova fiumana d'oro sta nel fatto che la G.P.U., in fondo, non muove alcuna accusa contro questi suoi conigli, è disposta anche a non spedirli nel paese del GULag, intende solo togliergli l'oro valendosi del diritto del più forte.

Sono quindi rigurgitanti le prigioni, esausti i giudici istruttori, e carceri di transito, tradotte e lager sono invece riforniti in misura sproporzionatamente minore.

Chi è catturato nella fiumana d'oro? Tutti coloro che una volta, quindici anni prima, hanno avuto un business, hanno commerciato, guadagnato con qualche mestiere e potrebbero, secondo i calcoli della G.P.U., aver conservato dell'oro.

Ma proprio questi per lo più non ne avevano: il loro patrimonio era stato investito in beni mobili e immobili; era tutto sparito, tolto durante la rivoluzione.

Si catturano, beninteso, con molte speranze i tecnici, i gioiellieri, gli orologiai.

Grazie a delazioni le persone più inattese possono essere trovate in possesso dell'oro: un operaio insospettabile si è procurato chissà dove e custodisce sessanta monete d'oro da cinque rubli dei tempi di Nicola; il noto partigiano siberiano Murav'ev, arrivato a Odessa, ha portato con sé un sacchetto d'oro; tutti i tatari, vetturali a Pietroburgo, tengono dell'oro nascosto.

Se è vero o no, lo si saprà solo in camera di tortura.

Nulla varrà a difendere colui sul quale è caduta l'ombra della delazione, né l'origine proletaria, né i meriti rivoluzionari.

Tutti sono arrestati, tutti stipati nelle celle della G.P.U. in quantità che fino a ora non si sono credute possibili, ma tanto meglio, così "lo renderanno" più presto! Si arriva al fatto sconcertante che uomini e donne stanno nelle medesime celle e si servono del bugliolo in presenza gli uni delle altre: che importano simili quisquilie, rendete l'oro, serpenti! I giudici istruttori non compilano verbali, perché quello straccio di carta non occorre a nessuno, e poco interessa se sarà affibbiata una pena o no, interessa ben pochi, importa una cosa sola: rendi l'oro, serpente! L'oro occorre allo Stato, e a te, a che serve? Ai giudici istruttori mancano il fiato, le forze per minacciare e torturare, ma esiste un espediente di uso generale: dare ai carcerati unicamente roba salata e niente acqua.

Chi consegnerà l'oro avrà acqua da bere.

Una moneta d'oro per un gotto d'acqua fresca! L'oro fa morir la gente come si canta nell'opera.

Generated by ABC Amber LIT Converter, http://www.processtext.com/abclit.html

Dalle fiumane precedenti e da quelle che seguiranno questa si distingue per il fatto che se non una metà, almeno una parte tiene il suo destino nelle proprie mani.

Se veramente non hai l'oro la tua è una posizione senza via d'uscita, sarai picchiato, ustionato, ti tortureranno a morte o fino a quando ti avranno creduto.

Ma se lo possiedi, sei tu stesso a definire il grado di tortura, il grado della tua resistenza e la tua sorte futura.

Del resto psicologicamente non è più facile, anzi più duro, perché puoi sbagliare e rimanere per sempre colpevole di fronte a te stesso.

Naturalmente chi già conosce le usanze dell'istituzione cederà e consegnerà tutto, sarà meglio.

Ma nemmeno si può cedere troppo facilmente: non vorranno credere che tu abbia consegnato ogni cosa e ti terranno ancora.

Né si deve consegnare troppo tardi: renderai l'anima a Dio o, per dispetto, ti appiopperanno qualche anno.

Uno dei vetturini tatari sopportò tutte le torture, continuò a ripetere: non ho l'oro.

Allora presero la moglie e la torturarono; il tataro non resse e consegnò centomila rubli.

Allora rilasciarono la famiglia e lo mandarono al lager.

I più balordi romanzi polizieschi e le opere sui masnadieri divennero seria realtà nei confini d'una grande Potenza.

L'introduzione del sistema dei passaporti sulla soglia degli anni Trenta rifornì anch'essa discretamente i lager.

Come Pietro Primo semplificò la struttura del popolo spazzando via tutti i canaletti e gli incastri fra ceto e ceto, così fece anche il nostro sistema socialista dei passaporti: spazzò via appunto gli insetti intermedi, raggiunse una parte della popolazione furba, senza fissa dimora e non adibita a nulla.

Sulle prime ci furono molti errori con quei passaporti, persone registrate e non registrate venivano rastrellate per l'Arcipelago, foss'anche per un annetto.

Così sgorgavano o spumeggiavano le fiumane, ma sopra a tutte si rovesciò impetuosamente negli anni 1929-30 quella dei molti milioni di "kulaki".

Era smisuratamente grande e non l'avrebbe assorbita neppure la ben sviluppata rete delle prigioni preventive (per di più ingorgata dalla fiumana dell'oro), ma scansò queste e finì direttamente nelle tradotte, nei convogli, nel paese del GuLag.

Gonfiata tutt'in una volta questa fiumana (questo oceano!) esorbitava dai limiti di quanto si possa permettere il sistema carcerario-giudiziario anche di un immenso Stato.

Nulla di comparabile v'era stato mai nella storia della Russia.

Generated by ABC Amber LIT Converter, http://www.processtext.com/abclit.html

Fu una trasmigrazione di popoli, una catastrofe etnica.

Ma i canali della G.P.U.-GuLag erano stati praticati con tanta intelligenza che le città non si sarebbero accorte di nulla se non ci fosse stata la carestia che le sconvolse per tre anni, una strana carestia senza siccità e senza guerra.

La fiumana si distingueva da tutte le altre anche perché qui non ci si gingillava, non si prendeva prima il capofamiglia per poi decidere cosa si sarebbe fatto col resto.

Anzi, qui si bruciavano solo nidiate intere, si prendevano famiglie complete e si stava ben attenti a che nessuno dei figli di quattordici, dieci o sei anni se la svignasse: tutti fino all'ultimo dovevano andare in un luogo solo, alla comune e generale distruzione. (Fu il PRIMO esperimento di tale genere, per lo meno nella storia moderna.

Sarebbe stato in seguito ripetuto da Hitler con gli ebrei e ancora una volta da Stalin con le etnie infedeli o sospettate.) La fiumana conteneva ben pochi di quei "kulaki" di cui portava il nome per dar la polvere negli occhi.

Si chiama infatti "kulak" in russo un disonesto avaro rivenditore rurale che si arricchisce non col proprio lavoro ma con quello degli altri, facendo l'usuraio e il mediatore nel commercio.

Ne esistevano unità isolate in ogni località anche prima della rivoluzione, ma questa gli aveva tolto completamente il terreno per la loro attività.

Più tardi, dopo l'anno '17, si cominciò a chiamare in senso traslato "kulak" (nella letteratura ufficiale e nella propaganda politica, da cui passò nella lingua parlata) chiunque si valesse del lavoro di braccianti, assunti magari a causa di temporanee insufficienze di braccia in famiglia.

Ma non perdiamo di vista il fatto che dopo la rivoluzione non era possibile non pagare in modo adeguato ogni simile lavoro: a guardia dei braccianti erano il Comitato della povertà e il soviet rurale, si provasse qualcuno a ledere gli interessi d'un avventizio! La giusta assunzione di lavoratori è ammessa anche oggi nel nostro paese.

Ma il termine mordace di "kulak" si andò gonfiando in modo irrefrenabile e verso il 1930 si chiamavano così IN GENERALE TUTTI I CONTADINI FORTI, forti agricoltori, forti lavoratori, forti anche semplicemente nelle loro convinzioni.

Il nome infamante di "kulak" era usato per stroncare la FORZA dei contadini.

Ricordiamo, torniamo in noi per un attimo: erano passati soli dodici anni dal grande Decreto sulla terra, quello appunto senza il quale i contadini non avrebbero seguito i bolscevichi, e la rivoluzione di Ottobre non avrebbe vinto.

La terra era stata distribuita in quantità UGUALE per tutti.

Passarono nove anni, i contadini tornarono dall'Armata Rossa e si precipitarono sulla terra conquistata.

Ed ecco improvvisamente "kulaki" e poveri.

Perché? Talvolta grazie alla composizione, fortunata o meno, della famiglia.

Generated by ABC Amber LIT Converter, http://www.processtext.com/abclit.html

Ma non sarà stato piuttosto grazie all'operosità e tenacia? Furono proprio questi contadini, il cui grano la Russia mangiava nel 1928, che i falliti locali e gente venuta di fuori, dalle città, presero di mira per sradicarli.

Uomini imbestialiti, che avevano perso ogni idea di umanità, ogni concetto umano racimolato nel corso di millenni, cominciarono a catturare insieme alle famiglie i migliori lavoratori della terra e a gettarli nudi, senza masserizie, nello spopolato settentrione, nella tundra e nella taiga.

Un tale movimento di massa non poteva non creare complicazioni.

Bisognava liberare la campagna anche da quei contadini che semplicemente si mostravano riluttanti a far parte d'un "kolchoz", di una vita collettiva che non conoscevano e della quale sospettavano (sappiamo adesso con quanta ragione) che, diretta da fannulloni, avrebbe portato alle coercizioni e alla fame.

Bisognava liberarsi anche di quei contadini (talvolta per niente ricchi) che per il loro ardimento, forza fisica, decisione, voce sonora nelle riunioni, amore della giustizia erano benvoluti dal villaggio, e per la loro indipendenza pericolosi per la direzione del "kolchoz" (43).

C'era poi in ogni villaggio qualcuno che PERSONALMENTE metteva i bastoni fra le ruote, gli attivisti locali.

Per gelosia, invidia, dispetto era questa l'occasione più comoda per regolare i conti.

Occorreva per tutte queste vittime una parola nuova, e infatti nacque.

Non conteneva nulla di sociale, di economico ma suonava magnificamente: "podkulacnik", servo del "kulak".

Ossia, ti considero complice del nemico.

Basta solo questo: il più straccione dei braccianti poteva essere annoverato fra i "podkulacniki" (44)! Si fece così un fascio con due parole di tutti coloro che costituivano il nerbo della campagna, la sua energia, il suo ingegno, la sua operosità, la sua resistenza e coscienza.

Furono deportati e la collettivizzazione venne introdotta.

Ma anche dalla campagna collettivizzata affluirono nuove fiumane: - quella dei sabotatori dell'agricoltura.

Si scoprirono ovunque agronomi "sabotatori", che avevano lavorato tutta la vita onestamente fino a quell'anno, ma ora infestavano intenzionalmente i campi russi con erbacce (naturalmente su indicazioni dell'Istituto agrario di Mosca, oramai del tutto smascherato.

Ma certo, erano proprio quei duecentomila membri del P.L.C. non messi dentro!).

Certi agronomi non attuavano le direttive, profondamente intelligenti, di Lysenko (in una simile fiumana fu spedito nel Kazachstan nel 1931 il re della patata, Lorch).

Altri le attuano troppo precisamente e con ciò ne rivelano la stupidità (nel 1934 gli agronomi di Pskov seminarono il lino sulla neve esattamente come voleva Lysenko (45).

Generated by ABC Amber LIT Converter, http://www.processtext.com/abclit.html

I semi gonfiarono, ammuffirono e furono inutilizzabili.

Vasti campi rimasero improduttivi per un anno.

Lysenko non poté dire che i campi erano dei "kulaki" o lui stesso un imbecille.

Accusò gli agronomi di essere dei "kulaki" che avevano svisato la sua tecnologia.

E gli agronomi si avviarono verso la Siberia).

In quasi tutti i depositi di macchine agricole si scoprì il sabotaggio nella riparazione dei trattori (ecco come si spiegavano gli insuccessi dei primi anni dei "kolchoz"!); - la fiumana per la perdita del raccolto (perdite rispetto a una cifra arbitraria fissata in primavera da una Commissione per la determinazione del raccolto); - per l'inadempienza di obblighi statali dell'ammasso del grano (il comitato regionale si è accollato l'impegno, il "kolchoz" non l'ha assolto, e tu vai dentro!); - fiumana dei "tagliaspighe".

Taglio notturno, a mano, delle spighe sul campo! tipo nuovissimo di lavoro agricolo e di raccolto! Non fu una fiumana esigua, furono molte decine di migliaia di contadini, spesso neppure uomini o donne adulti ma ragazzi e ragazzine, bambini e bambine che i grandi mandavano di notte a "tagliare" perché non speravano di ottenere un compenso dal "kolchoz" per il lavoro diurno.

Per questo amaro e poco redditizio lavoro (ai tempi della servitù della gleba i contadini non erano arrivati a tanta miseria!) i tribunali davano DIECI anni come per una pericolosa rapina contro la proprietà socialista secondo la famosa legge del 7 agosto 1932 (nel gergo degli arrestati la legge "sette ottavi").

La legge sette ottavi dette anche un'altra bella fiumana, quella proveniente dai cantieri del primo e secondo piano quinquennale, dai trasporti, dal commercio, dagli stabilimenti.

Delle grandi rapine si dovette occupare la N.K.V.D.

Occorre tenere presente in seguito che questa fiumana sarebbe stata continua, diventando particolarmente abbondante negli anni della guerra, e così per quindici anni (fino al 1947, quando sarà allargata e resa più dura).

Ma finalmente possiamo riposare! Finalmente stanno per cessare tutte le fiumane di massa! il compagno Molotov ha dichiarato il 17 febbraio 1933: Vediamo il nostro compito altrove, non nelle repressioni in massa.

Uff! sarebbe l'ora.

Via le paure notturne! Ma cos'è questo abbaiare di cani! Dài! dài! Ecco qua.

E' cominciata la fiumana "Kirov" da Leningrado, dove la tensione è stata riconosciuta di tale intensità che quartier generali della N.K.V.D. sono stati creati presso ogni comitato esecutivo rionale della città ed è stata introdotta la procedura giudiziaria accelerata (non che stupisse per lentezza prima) e senza diritto all'appello (non esisteva neppure prima).

Si calcola che un quarto di Leningrado fu "ripulito" nel 1934-35.

Confuti pure la cifra chi possiede dati precisi e voglia fornirli. (Del resto la fiumana non fu solo da Leningrado, ebbe un'eco sufficiente in tutto il paese, nella forma solita seppure non coordinata: furono

Generated by ABC Amber LIT Converter, http://www.processtext.com/abclit.html

espulsi dall'apparato figli di sacerdoti, ancora annidati qua e là, ex rappresentanti femminili della nobiltà e chi aveva parenti all'estero).

Nel dilagare di queste inondazioni si perdevano i soliti rivoletti, che continuavano a scorrere senza far parlare di sé:

- erano i membri dello Schutzbund, che avevano perduto la lotta di classe a Vienna e si erano rifugiati nella patria del proletariato mondiale; - erano gli esperantisti (Stalin sterminava questa gente nociva negli stessi anni di Hitler); - erano i frammenti non ancora spezzati della Libera società filosofica, i circoli filosofici illegali; - erano insegnanti contrari al metodo d'avanguardia, di brigata e di laboratorio, nell'insegnamento (nel 1933 Natalia Ivanovna Bugaenko fu imprigionata dalla G.P.U. di Rostov, ma al terzo mese della sua detenzione si seppe da una delibera che il metodo era vizioso.

La donna fu liberata); - erano i collaboratori della Croce Rossa Politica che, grazie agli sforzi di Ekaterina Pescikova, difendeva ancora la propria esistenza; - erano i montanari del Caucaso settentrionale, per la sommossa del 1935; le etnie continuavano a scorrere ora da una zona di confine ora dall'altra. (Sul Volgakanal i giornali nazionali si pubblicano in quattro lingue, tatara, turkmena, uzbeka e kazachi; dunque c'è chi li legge!); - e ancora i credenti che si rifiutano di lavorare la domenica (si è tentato d'introdurre la settimana di cinque, di sei giorni); i kolchoziani che fanno il sabotaggio nei giorni di feste religiose, com'erano abituati a fare nell'era individuale; - e, ancora e sempre, coloro che hanno rifiutato di fare da informatori della N.K.V.D. (Vi capitavano i sacerdoti che mantenevano il segreto della confessione: gli ORGANI capirono ben presto che era proficuo conoscere il contenuto delle confessioni, unica utilità che potesse derivare dalla religione); - intanto l'afflusso dei settari è sempre maggiore; - e il Grande Solitario dei socialisti continua a permutare le carte.

Infine ecco la fiumana, non ancora menzionata, ma ininterrotta, del "Decimo punto", alias A.C.R. (Agitazione controrivoluzionaria), alias A.A.S. (Agitazione antisovietica).

La fiumana del Decimo punto è forse la più tenace di tutte, non è mai stata interrotta e negli anni delle altre grandi fiumane, del '37, '45 o '49, si gonfiava particolarmente (46).

Un paradosso: UN SOLO ARTICOLO dei centoquarantotto della sezione particolare del Codice penale dell'anno 1926 ha dato impulso a tutta la pluriennale attività degli "Organi" eternamente vigili e ovunque presenti.

In lode di quest'articolo si potrebbero trovare epiteti più numerosi di quanti ne avesse trovati una volta Turgenev per la lingua russa o Nekrasov per la Madre Russia: grande, possente, abbondante, ramificato, vario, universale Cinquantotto, che esaurisce il mondo neanche tanto nelle formulazioni dei suoi punti quanto nella loro interpretazione latissima e dialettica.

Chi di noi non ha sperimentato su di sé il suo abbraccio amplissimo? In verità non v'è trasgressione, pensiero, azione o inazione sotto il sole che non possa essere punita dalla mano dell'articolo Cinquantotto.

Era impossibile formularlo così ampiamente, ma è risultato invece possibile interpretarlo con tale ampiezza.

L'articolo 58 non ha costituito nel codice un capitolo sui delitti politici e in nessun luogo è scritto che sia politico.

Generated by ABC Amber LIT Converter, http://www.processtext.com/abclit.html

No, a fianco dei crimini contro l'ordine pubblico e del banditismo è riportato nel capitolo dei delitti contro lo Stato.

Così il Codice penale inizia col rifiutare di riconoscere chicchessia sul suo territorio criminale politico, è solo un delinquente comune.

L'articolo 58 consisteva di quattordici punti.

Dal primo apprendiamo che viene riconosciuta controrivoluzionaria qualsiasi azione (secondo l'articolo 6 del Codice penale anche inazione) diretta... a indebolire il potere...

Interpretando in senso lato risulta che il rifiuto, nel lager, di andare a lavorare quando sei affamato ed estenuato, è indebolimento del potere e ha per conseguenza la fucilazione. (Fucilazione dei "renitenti" in tempo di guerra.) Dal 1943, quando ci fu restituito il termine Patria, furono introdotti qui i sottopunti di "tradimento della Patria" 1-a, 1-b, 1-c, 1-d.

Secondo tali punti le azioni compiute a danno della potenza militare dell'URSS vengono punite con la fucilazione (1-b) e solo in presenza di circostanze attenuanti e per chi non è militare (1-a) con dieci anni.

In senso lato: quando ai nostri soldati arresisi in prigionia (danno alla potenza militare!) venivano comminati soltanto dieci anni, si trattava di pena umanitaria fino all'illegalità.

Secondo il codice staliniano avrebbero dovuto essere tutti fucilati mano a mano che tornavano in patria.

(Oppure, ecco un altro esempio di lettura lata.

Ricordo bene un incontro nella prigione di Butyrki nell'estate 1946.

Un certo polacco era nato a Lemberg, facente allora parte dell'impero austro-ungarico.

Fino alla seconda guerra mondiale era vissuto nella sua cittadina nativa in Polonia.

Poi si trasferì in Austria, vi fece il servizio militare, là fu arrestato dai nostri nel 1945.

Ebbe la "decina" secondo l'articolo 54-1-a del Codice ucraino, ossia per tradimento della patria dell'"Ucraina"! Infatti la città di Lemberg era diventata a quei tempo una città ucraina: L'vov.

Il poveraccio non poté dimostrare durante l'istruttoria che non era partito per l'Austria allo scopo di tradire l'Ucraina! Era riuscito dunque a diventare traditore.) Altro ampliamento importante del punto sul tradimento è stata la sua applicazione sulla traccia dell'articolo 19 C.P., per l'intenzione.

Ossia non v'è stato nessun tradimento, ma il giudice istruttore ha veduto l'"intenzione" di tradire e questo è sufficiente per dare la pena massima come per un tradimento di fatto.

Vero è che l'articolo 19 prescrive di punire non l'intenzione ma la preparazione; ma leggendo dialetticamente si può considerare preparazione anche l'intenzione.

E la preparazione è punibile come [cioè con una pena uguale] lo stesso delitto (Codice penale).

Insomma noi non distinguiamo l'"intenzione" dal "delitto stesso" e in ciò sta la "superiorità" della

Generated by ABC Amber LIT Converter, http://www.processtext.com/abclit.html

legislazione sovietica rispetto a quella borghese (47)! Il punto secondo parla di rivolta armata, di presa del potere nei grandi e piccoli centri e in particolare allo scopo di separare con la violenza qualche parte dell'Unione delle repubbliche.

Per questo si prevede la pena della fucilazione (come in OGNI punto successivo).

Per estensione (come non si potrebbe enunciare nell'articolo, ma come suggerisce la coscienza giuridica rivoluzionaria) rientra qui ogni tentativo di realizzare il diritto, concesso a ogni repubblica, di uscire dall'Unione.

Infatti non è specificato "a chi" si riferisce la violenza.

Anche se l'intera popolazione della repubblica volesse separarsi ma a Mosca non lo volessero, la separazione sarebbe "violenta".

Dunque tutti i nazionalisti estoni, lettoni, lituani, ucraini e turkestani si prendevano facilmente, secondo questo articolo, "dieci" e "venticinque" anni.

Il terzo punto è cooperazione con qualsivoglia mezzo con uno Stato straniero che si trovi in guerra con l'URSS.

Questo articolo può far condannare QUALUNQUE cittadino che si sia trovato in territorio occupato, abbia egli riparato il tacco d'un militare tedesco, venduto un mazzo di ravanelli, o una cittadina che abbia sollevato lo spirito combattivo dell'invasore ballando e passando una notte con lui.

Non tutti FURONO condannati secondo questo punto (data l'abbondanza dei territori occupati) ma chiunque POTEVA essere condannato.

Il quarto punto parlava dell'assistenza (fantasiosa) prestata alla borghesia internazionale.

Chi, a prima vista, potrebbe essere contemplato? Leggendo estensivamente con l'aiuto della coscienza rivoluzionaria si trovò agevolmente la categoria: tutti gli emigranti che avevano abbandonato il paese prima del 1920, ossia qualche anno prima che fosse promulgato il codice stesso, e sorpresi in Europa dalle nostre truppe un quarto di secolo dopo (1944-45), ebbero il 58-4: dieci anni o la fucilazione.

Infatti, che altro facevano all'estero se non prestare assistenza alla borghesia mondiale? (Sull'esempio della società musicale abbiamo già veduto che lo si poteva fare anche stando all'interno dell'URSS.) Favorirono la medesima anche tutti i socialisti rivoluzionari, tutti i menscevichi (a loro intenzione era stato inventato l'articolo) e poi gli ingegneri della Pianificazione statale e il Soviet supremo dell'economia nazionale.

Quinto punto: invito rivolto a una potenza straniera perché dichiari guerra all'URSS.

Occasione mancata: condannare secondo questo punto Stalin e la sua cerchia diplomatica e militare degli anni 1940-41.

La loro cecità e follia portavano precisamente a questo.

Chi, se non essi, spinsero la Russia a vergognose inaudite sconfitte, che non si possono paragonare a quelle della Russia zarista del 1914 o 1915? sconfitte quali la Russia non aveva conosciuto dal Tredicesimo secolo? Sesto punto: spionaggio.

Generated by ABC Amber LIT Converter, http://www.processtext.com/abclit.html

E' stato interpretato così estensivamente che, se si dovessero contare tutti i condannati secondo tale punto, bisognerebbe concludere che il nostro popolo nei tempi di Stalin non visse né di agricoltura, né d'industria, ma di solo spionaggio a favore di potenze straniere e solo così si procacciava il denaro per vivere.

Lo spionaggio era qualcosa di oltremodo comodo nella sua semplicità, comprensibile tanto all'incolto delinquente quanto all'evoluto giurista e giornalista, e all'opinione pubblica (48).

La lettura estensiva consisteva anche nel condannare, non per lo spionaggio direttamente, bensì per: il S.S., sospetto di spionaggio (oppure per lo S.N.P., spionaggio non provato, e anche questo con il massimo della pena!) e persino per i R.C.S.S.: rapporti atti a condurre (!) al sospetto di spionaggio.

Ossia, poniamo, una conoscente d'una conoscente di vostra moglie si è fatta fare un vestito dalla stessa sarta (naturalmente collaboratrice dell'N.K.V.D.) della moglie d'un diplomatico straniero.

I punti 58-6, S.S., R.C.S.S. erano punti quanto mai attaccaticci, richiedevano severità, vigilanza incessante (infatti lo spionaggio può estendere i suoi tentacoli anche sul suo beniamino rinchiuso in un lager) e vietavano di lasciar circolare un detenuto senza scorta.

In generale tutti gli articoli "corredati da una lettera", cioè non l'articolo stesso, ma tutte quelle temibili combinazioni di maiuscole (ne incontreremo anche altre in questo capitolo) avevano sempre un che di misterioso, non si capiva mai se erano virgulti del 58 o qualcosa di a se stante e pericolosissimo.

I detenuti condannati per articoli con la lettera erano in molti lager trattati più duramente anche a paragone dell'articolo 58.

Settimo punto: danno recato all'industria, ai trasporti, al commercio, alla circolazione monetaria e alla cooperazione.

Negli anni Trenta questo articolo era molto in voga e colpiva l'immaginazione delle masse in virtù della semplicità del termine "sabotaggio", comprensibile a tutti.

Infatti, tutto quanto era enumerato nel punto sette era evidentemente e quotidianamente sabotato: ci dovevano pur essere dei colpevoli.

Per secoli il popolo aveva costruito e creato, sempre onestamente, anche per i signori.

Non si era mai sentito parlare di "sabotaggio" fin dai tempi di Rjurik.

Ed ecco che, allorquando le ricchezze passarono in proprietà del popolo, centinaia di migliaia dei migliori figli di questo popolo si buttarono inspiegabilmente a "sabotare". (Il punto non prevedeva il sabotaggio, ma poiché senza di questo era impossibile spiegare ragionevolmente come mai i campi erano infestati da erbacce, i raccolti diminuivano, le macchine si rompevano, l'intuizione dialettica aveva introdotto anche il sabotaggio.) Ottavo punto: terrore (non quello al quale il Codice penale sovietico doveva dare un fondamento e legittimare (49) ma il terrore "dal basso").

Il terrore veniva inteso in senso lato, molto lato: era preso in considerazione non quello che sa mettere le bombe sotto la carrozza dei governatori, ma per esempio lo schiaffeggiare un nemico personale, se questo era un esponente del partito, del komsomol o un attivista della milizia, era già considerato atto di terrorismo.

Generated by ABC Amber LIT Converter, http://www.processtext.com/abclit.html

Tanto più l'"assassinio" di un attivista non era mai considerato alla pari di quello d'un uomo comune (come fu, del resto, anche nel codice di re Hammurabi nel secolo Diciottesimo avanti Cristo).

Se un marito uccideva l'amante della moglie e quello risultava essere un senza partito, il marito era fortunato, veniva condannato secondo l'articolo 136 come delinquente comune, socialmente innocuo, e poteva circolare senza scorta armata.

MA se per caso l'amante era membro del partito il marito diventava nemico del popolo con l'art. 58-8.

Ancor più importante era l'estensione del concetto applicando il punto 8 accompagnato dall'articolo 19, ossia dalla "preparazione" nel senso di intenzione.

Non solo la minaccia inequivocabile profferita al banco della birra Ora ti sistemo io diretta a un attivista, ma anche l'esclamazione stizzosa d'una donnicciola al mercato Accidenti a lui! era qualificata come I.T., "intenzione terroristica", e portava all'applicazione dell'articolo in tutta la sua severità (50).

Punto nono: distruzione o danneggiamento... mediante esplosione o incendio (e immancabilmente a scopo controrivoluzionario), detto brevemente "diversione".

L'estensione consisteva nell'ascrivere il fine controrivoluzionario (il giudice istruttore sapeva meglio che cosa avveniva nella coscienza del delinquente!) e nel considerare qualunque umano errore, manchevolezza, insuccesso sul lavoro, nella produzione come imperdonabile diversione.

Ma nessun punto dell'articolo 58 era interpretato in senso altrettanto lato e con tanto ardore di coscienza rivoluzionaria quanto il Decimo.

Suonava così: Propaganda o agitazione contenente un appello all'abbattimento, danneggiamento o affievolimento del potere sovietico... come pure la diffusione, produzione o custodia di letteratura avente tale contenuto.

In tempo DI PACE era specificato, per questo punto, solo il limite "inferiore" della pena (non meno! non troppa indulgenza!) mentre quello superiore era ILLIMITATO.

Così poco una grande Potenza teme la PAROLA d'un suddito.

Famose estensioni di questo famoso punto furono: - per agitazione contenente un appello si poteva intendere una conversazione a quattr'occhi tra amici (o anche fra coniugi) o una lettera privata; "appello" poteva essere un consiglio personale.

(Concludiamo che poteva essere perché così E' STATO.) - danneggiamento e affievolimento del potere era qualsiasi pensiero che non coincidesse con quello del quotidiano del giorno o non raggiungesse la sua incandescenza.

Infatti "affievolisce" tutto ciò che non "rafforza"! Infatti, "danneggia" tutto ciò che non coincide perfettamente!

Chi oggi non canta con noi è contro di noi! (Majakovskij)

Generated by ABC Amber LIT Converter, http://www.processtext.com/abclit.html

- per produzione di letteratura s'intendevano lettere scritte in un'unica copia, annotazioni in un diario intimo.

Quale PENSIERO, ideato, pronunziato od annotato non abbracciava il punto dieci così felicemente esteso? Il punto undicesimo era di un tipo particolare: non aveva un contenuto suo proprio, ma fungeva da aggravante a qualunque altro dei punti precedenti se l'azione era stata premeditata o se i delinquenti erano organizzati.

In realtà il punto veniva esteso in modo tale che un'organizzazione non occorreva nemmeno.

Ho provato su di me l'elegante applicazione di questo punto.

Eravamo "in due" a scambiarci i nostri pensieri in segreto, dunque "esisteva" un embrione di organizzazione, dunque l'organizzazione "esisteva"! Il punto dodicesimo si riferiva principalmente alla coscienza dei cittadini: era quello sulla "mancata delazione" in qualunque dei casi elencati sopra.

E per il grave crimine di non delazione la pena NON AVEVA UN LIMITE SUPERIORE! Questo punto era talmente esteso da non richiedere ulteriore ampliamento.

SAPEVA E NON L'HA DETTO era come se l'avesse fatto.

Il punto tredicesimo, che sembrerebbe del tutto superato, era: servizio nella polizia politica zarista (51). (Più tardi un servizio analogo fu al contrario ritenuto prova di patriottico valore.) Il punto quattordicesimo puniva l'intenzionale inadempienza di determinati doveri o la loro esecuzione intenzionalmente negligente ed era punita, si capisce, con pene che andavano fino alla fucilazione.

In breve era chiamato sabotaggio o controrivoluzione economica.

Il solo giudice istruttore poteva distinguere l'intenzionale dal non intenzionale, basandosi sulla sua coscienza rivoluzionaria.

Il punto era applicato ai contadini che non consegnavano le derrate all'ammasso, ai kolchoziani che non avevano messo insieme il numero richiesto di giorni lavorativi.

Ai detenuti dei lager che non adempivano la norma.

E, di rimbalzo, si cominciò ad applicarlo dopo la guerra ai delinquenti comuni per la fuga dal lager, vedendo cioè nella fuga non un'aspirazione alla dolce libertà, ma al sabotaggio del sistema dei campi di concentramento.

Tale era l'ultima stecca del ventaglio dell'articolo 58, ventaglio che ricopriva tutta l'esistenza umana.

Fatta questa rassegna del grande ARTICOLO, ci meraviglieremo meno in seguito.

Dove esiste la legge esiste anche il delitto.

L'acciaio di damasco dell'articolo 58, collaudato nel 1927, appena forgiato, temprato in tutte le fiumane del decennio successivo, fu usato con sibilo e pieno slancio nell'attacco della Legge contro il Popolo negli anni 1937-38.

Generated by ABC Amber LIT Converter, http://www.processtext.com/abclit.html

Occorre dire che l'operazione dell'anno 1937 non fu spontanea, ma era stata pianificata, che nella prima metà di quell'anno molte prigioni dell'Unione furono riattate: si portavano via dalle celle le brande, si costruivano pancacci a due e tre piani (52).

Vecchi galeotti ricordano che anche il primo colpo fu eseguito in massa nell'insieme del paese o quasi, una certa notte di agosto (ma conoscendo la nostra lentezza di movimento non ci credo troppo).

In autunno, quando tutti aspettavano una grande amnistia generale in occasione del ventennale di Ottobre, quel mattacchione di Stalin aggiunse al codice penale pene nuove, fino ad allora inaudite: quindici e venti anni (53).

Inutile ripetere qui quanto è già stato ampiamente detto e sarà ancora ripetuto numerose volte sull'anno '37: che cioè fu assestato un colpo mortale al vertice del partito, al governo sovietico, al comando militare e al vertice della stessa G.P.U.-N.K.V.D. (54).

E' dubbio che in una qualche regione sia rimasto in carica un segretario del comitato regionale o un presidente del comitato esecutivo della regione: Stalin se ne scelse di più comodi.

Olga Ciavciavadze racconta come si svolsero le cose a Tbilisi: nel '38 arrestarono il presidente del comitato esecutivo della città, il suo vice, tutti i capi dei dipartimenti (undici), i loro assistenti, tutti i capocontabili, tutti i principali economisti.

Ne furono nominati altri.

Passarono due mesi.

Ed ecco che si imprigiona nuovamente: il presidente, il vice, i capi dei dipartimenti (undici), tutti i capocontabili, tutti i principali economisti.

Rimasero in libertà: i contabili secondari, le dattilografe, le donne addette alla pulizia, i corrieri...

Nella cattura dei semplici membri del partito c'era invece, a quanto pare, un motivo segreto, mai menzionato apertamente nei verbali o nelle sentenze: quello di arrestare precipuamente i membri del partito con un tirocinio "anteriore" al 1924.

Questo fu attuato con particolare rigore a Leningrado, perché proprio là tutti firmavano la piattaforma della Nuova opposizione. (E come avrebbero potuto non firmare? come avrebbero potuto non fidarsi del loro comitato di Leningrado?) Ecco una scenetta di quegli anni.

Si sta svolgendo (nella regione di Mosca) una conferenza regionale di partito.

La dirige il nuovo segretario del comitato rionale, nominato al posto dell'altro, recentemente arrestato.

Alla fine della conferenza viene approvato un messaggio di fedeltà a Stalin.

Naturalmente tutti si alzano in piedi (come nel corso della conferenza tutti balzavano su a ogni menzione del suo nome).

Nella piccola sala è una burrasca di applausi che diventa ovazione.

Generated by ABC Amber LIT Converter, http://www.processtext.com/abclit.html

Tre minuti, quattro minuti, cinque minuti: sono sempre burrascosi e si tramutano sempre in ovazione.

Ma già le palme sono indolenzite.

Già le braccia alzate sono informicolite.

Già gli anziani hanno l'affanno.

Sta diventando insopportabilmente ridicolo anche per chi adora sinceramente Stalin.

Ma chi oserà smettere "per primo"? Lo potrebbe fare il segretario del comitato rionale, in piedi sul podio, il quale ha appena letto il messaggio.

Ma è nominato da poco, al posto d'un arrestato, ha paura! Infatti vi sono in sala quelli dell'N.K.V.D., in piedi ad applaudire, osservano chi smetterà per primo! E gli applausi, in una piccola sala sperduta, all'insaputa del grande capo, continuano 6 minuti! 7 minuti! 8 minuti! Sono perduti! Rovinati! Non possono più fermarsi fino a quando non saranno caduti colti da infarto! In fondo alla sala, nella calca, si può ancora fingere, battere le mani meno frequentemente, con minore forza e furore, ma al tavolo della presidenza, in piena vista di tutti? Il direttore della cartiera locale, uomo forte e indipendente, rendendosi pienamente conto della falsità della situazione senza scampo, è tra la presidenza e applaude. 9 minuti! 10 minuti! Egli guarda angosciato il segretario del comitato rionale ma quello non sa fermarsi.

Follia! Follia collettiva! I dirigenti del rione, gettando occhiate l'uno all'altro con un filo di speranza ma con la sola esultanza dipinta sulla faccia, applaudiranno fino a cadere, fino a quando li porteranno fuori in barella.

E anche allora i rimanenti non batteranno ciglio! All'undicesimo minuto il direttore della cartiera assume un'aria indaffarata e si siede al suo posto al tavolo della presidenza.

Oh miracolo! dov'è andato a finire il generale indescrivibile irrefrenabile entusiasmo? Tutti in una volta, con l'ultimo battito di mani, cessano e si mettono a sedere.

Sono salvi! Lo scoiattolo ha saputo schizzare fuori dalla gabbia con la ruota che gira! Tuttavia proprio così si riconoscono gli uomini indipendenti.

Proprio così si tolgono di mezzo.

La stessa notte il direttore della cartiera è arrestato.

Gli appioppano senza difficoltà, per tutt'altro motivo, dieci anni.

Ma dopo la firma dell'articolo 206 (del protocollo conclusivo dell'istruttoria) il giudice gli rammenta: E non smetta mai per primo di applaudire! (E come fare altrimenti? Quando fermarsi?...) (55).

E' questa la selezione secondo Darwin.

E' questo il logorio ottenuto a forza di stupidità.

Ma oggi si va creando un nuovo mito.

Ogni racconto pubblicato, ogni menzione apparsa nella stampa che parli dell'anno 1937 è

Generated by ABC Amber LIT Converter, http://www.processtext.com/abclit.html

immancabilmente il racconto della tragedia dei capi comunisti.

Ci hanno già persuasi, e ci siamo involontariamente lasciati convincere, che l'anno carcerario 1937-38 consisté di arresti appunto di comunisti preminenti e nessun altro.

Ma dei "milioni" allora presi, i preminenti membri del governo e del partito non poterono costituire più del dieci per cento.

Anche nelle code davanti alle prigioni di Leningrado, in attesa di consegnare pacchi ai detenuti, erano per lo più donne semplici, del tipo di lattaie.

La composizione della possente fiumana di detenuti che arrivavano mezzi morti all'Arcipelago è così varia e bizzarra che chi volesse trarne scientificamente delle leggi si romperebbe a lungo la testa.

(Tanto più erano incomprensibili ai contemporanei.) La vera legge degli arresti di quegli anni era la "cifra prestabilita", l'attribuzione del compito.

Ogni città, ogni rione, ogni reparto militare ricevevano una cifra preventiva e vi si dovevano uniformare entro il termine prestabilito.

Il resto dipendeva dall'abilità degli agenti.

L'ex cekista Aleksandr Kalganov ricorda come giunse a Tascikent un telegramma: Mandatene duecento.

Quelli hanno appena rastrellato e non vedono chi altri prendere.

Ci sarebbe, è vero, quel mezzo centinaio racimolato nella regione.

Idea! Appioppare l'articolo 58 ai ladruncoli presi dalla milizia! Detto fatto.

Ma la cifra preventivata non è ancora raggiunta! Un rapporto della milizia: che fare: su una delle piazze della città si sono sfacciatamente accampati degli zingari.

Idea! Si accerchiano e si fa una retata di tutti gli uomini dai diciassette ai sessant'anni: tutti secondo l'articolo 58.

Ecco che il piano è stato adempiuto.

Succedeva anche questo: ai cekisti dell'Osetia (racconta il capo della milizia Zabolovskij) era stato ordinato di fucilare 500 persone nella repubblica, ed era stato aggiunto il permesso di farne fuori altre duecentotrenta.

I telegrammi, cifrati alla meglio, erano trasmessi per le normali vie di comunicazione.

A Temrjuk un'impiegata, nella sua santa semplicità, trasmise al centralino della N.K.V.D.: l'indomani siano mandate a Krasnodar duecentoquaranta casse di sapone.

L'indomani seppe di numerosi arresti e tradotte e capì! Ripeté a un'amica il contenuto del telegramma.

La misero immediatamente dentro.

Generated by ABC Amber LIT Converter, http://www.processtext.com/abclit.html

(Fu puro caso se in codice un uomo era una "cassa di sapone"? O, pensando alla saponificazione...) Certamente si possono trovare certi particolari costanti.

Si catturano: - le nostre vere spie all'estero. (Spesso sono membri del tutto sinceri del Comintern, o cekisti, molte sono donne attraenti.

Vengono richiamate in patria, arrestate alla frontiera, poi hanno il confronto con un ex capo del Comintern, per esempio Miro-vKorona.

Quello conferma di aver personalmente lavorato per un caso di spionaggio, e quindi automaticamente si deduce che lo abbiano fatto anche i suoi sottoposti; più sono fidati e più sono ritenuti nocivi); - i ferrovieri della linea Cina-Oriente, la K.V.Gi..D. (Tutti fino all'ultimo, inclusi i bambini, le mogli e le nonne, sono spie giapponesi.

Ma bisogna ammettere che venivano prese anche qualche anno prima); - i coreani dall'Estremo Oriente (esiliati nel Kazachstan), primo esperimento di cattura sulla base dell'origine etnica; - gli estoni di Leningrado (sono arrestati secondo il cognome che portano come spie bianche); - tutti i fucilieri e cekisti lettoni; già, proprio i lettoni,

levatrici della Rivoluzione, fino a poco prima nerbo e orgoglio della CEKA! E perfino quei comunisti della borghese Lituania, scambiati nel 1921 per liberarli dalle terribili pene di due e tre anni. (A Leningrado si chiude la sezione lettone dell'Istituto Herzen; la casa della cultura dei lettoni; il circolo estone; il politecnico lettone; i giornali lettoni ed estoni.) Con fracasso si termina il Grande Solitario, sono rastrellati i pochi

ancora trascurati.

Non c'è più da nascondersi, è venuto il momento di troncare il gioco.

Adesso i socialisti vengono mandati a blocchi interi in determinate città (per esempio Ufa e Saratov), sono processati tutti insieme e cacciati in mandrie ai macelli dell'Arcipelago.

In nessun luogo si dichiara esplicitamente che bisogna cercare di mettere dentro un numero maggiore di intellettuali, ma non erano mai stati dimenticati nelle fiumane precedenti né sono dimenticati adesso.

Basta una delazione di studenti (l'accostamento delle due parole da tempo oramai non suona strano) che accusi il loro professore di citare piuttosto Marx e Lenin che non Stalin, perché il professore non si presenti alla lezione successiva.

E se "non citava nessuno"? allora vanno dentro "tutti" gli orientalisti di Leningrado, dagli anziani a quelli più giovani.

Va dentro tutto il corpo insegnante dell'Istituto del Settentrione (all'infuori degli informatori).

Non si disdegnano neppure i maestri elementari.

A Sverdlovsk viene organizzato un processo contro trenta maestri, con a capo Perel, provveditore agli studi; una delle terribili accuse è questa: organizzavano feste con alberi di Natale allo scopo di "bruciare le scuole"! (56).

Quanto agli ingegneri (già di formazione sovietica, non più borghesi) la mazza cala sulle loro fronti con la

Generated by ABC Amber LIT Converter, http://www.processtext.com/abclit.html

regolarità di un pendolo.

Il geometra minerario Mikova Nikolaj Merkur'evic, per una irregolarità negli strati geologici, non era riuscito a far combaciare il fondo di due gallerie convergenti. 58-7, vent'anni! Sei geologi (gruppo di Kotovic) ebbero il 58-7, dieci anni ciascuno, per intenzionale occultamento di giacimenti di stagno [ossia per non averli scoperti!] in caso di arrivo dei tedeschi (delazione).

Le fiumane principali sono seguite a ruota da quella "speciale" dei membri delle famiglie. "Mogli" di esponenti importanti del partito e, in certi luoghi (Leningrado), anche mogli di chiunque abbia avuto dieci anni senza diritto di corrispondenza, di quelli cioè che non torneranno più. (E' pur sempre meno duro che nel caso dei "kulaki": i figli rimangono sul continente.) Mucchi di vittime! Montagne di vittime! E' un attacco frontale della N.K.V.D. contro le città: S. P. Matveeva vide arrestare in un'unica ondata, ma per cause DIVERSE, il marito e tre fratelli (tre dei quattro non torneranno mai); - nel settore affidato a un tecnico si strappa una linea di alta tensione: 58-7, venti anni; - un operaio di Perm', Novikov, è accusato di aver preparato il crollo del ponte sulla Kama; - Jugiakov (sempre a Perm') fu arrestato di giorno, vennero a prendere sua moglie di notte.

Le presentano un elenco di nomi e si ordina di confermare che tutti venivano in casa sua per delle riunioni di menscevichi e socialisti rivoluzionari (beninteso non ve n'erano state).

In cambio promettevano di farla tornare a casa dai tre bambini.

Lei firmò, rovinò tutti e, si capisce, rimase in prigione; - Nadegida Judenic fu arrestata per il suo cognome (57).

Poco male: nove mesi dopo appurarono che non era una parente del generale e la rilasciarono (piccolo particolare: nel frattempo sua madre era morta di angoscia); - a Staraja Russa si proietta il film "Lenin in Ottobre".

Qualcuno è colpito dalla frase: Lo deve sapere Pal'einskij! (questi aveva difeso il palazzo d'Inverno).

Scusate non abbiamo un'infermiera di questo nome? Va arrestata! Infatti risulta essere la moglie, riparata in quel luogo sperduto dopo la fucilazione del marito; - i fratelli Borusciko (Pavel, Ivan e Stepan) erano arrivati BAMBINI dalla Polonia nel 1930 per congiungersi con dei parenti.

Da adolescenti si prendono dieci anni per S.S. (sospetto di spionaggio); - una manovratrice di tram di Krasnodar tornava a piedi dal deposito a notte fonda e, per sua disgrazia, passò davanti a un autocarro fermo per un guasto, alla periferia della città; intorno c'era gente.

L'autocarro risultò pieno di cadaveri, braccia e gambe sbucavano da sotto al telone.

Il nome di lei fu annotato e l'indomani venne arrestata.

Il giudice istruttore le chiese che cosa aveva visto.

Lei confessò onestamente (selezione darwiniana).

Agitazione antisovietica, dieci anni; - un fontaniere chiudeva la radio in camera sua ogni qualvolta erano trasmesse le interminabili lettere a Stalin (58).

Un vicino lo tradì (dov'è ora quel vicino?): E.S.P., elemento socialmente pericoloso, otto anni; - un

Generated by ABC Amber LIT Converter, http://www.processtext.com/abclit.html

muratore semianalfabeta soleva, a tempo perso, tracciare la sua firma, lo faceva sentire importante.

Non aveva carta disponibile, firmava sui giornali.

Un pezzo fu trovato nel cesso, comune a tutti gli inquilini dell'appartamento, con una firma vergata sul ritratto del Padre e Maestro: P.A.S., propaganda antisovietica, dieci anni; Stalin e la sua cerchia amavano i propri ritratti, ne cospargevano i giornali, li diffondevano in milioni di copie.

Le mosche tenevano in poco conto la loro santità, ed era un peccato non usare i giornali: quanti disgraziati si presero pene lunghissime per questo! Gli arresti investivano case e strade intere a mo' di epidemia.

Come la gente si trasmette il contagio, senza saperlo, con una stretta di mano, il respiro, la trasmissione di qualche oggetto, così con una stretta di mano, il respiro, un fortuito incontro per la strada si trasmettevano il contagio di un immancabile arresto.

Infatti, se domani sei destinato a confessare di aver messo insieme un gruppo clandestino per avvelenare l'acquedotto cittadino, e oggi io ti stringo la mano per strada, significa che sono rovinato anch'io.

Sette anni prima la città era stata a guardare come sterminavano la campagna e lo trovava naturale.

Adesso la campagna avrebbe potuto guardare come sterminavano la città, ma era troppo ignorante per farlo, e per di più era lei stessa in via di sterminio; - un geometra (!), Saunin, ebbe quindici anni per... una moria di bestiame (!) nella zona e per cattivi raccolti (!) (i capi locali furono tutti fucilati per la stessa colpa); - al segretario del comitato locale arrivato sul campo per sollecitare i lavori di aratura, un vecchio contadino chiese se sapeva che da "sette anni" i kolchoziani non avevano avuto in pagamento, per le giornate lavorative, neppure un grammo di grano, soltanto la "paglia" e poca anche di quella.

Per questa domanda il vecchio ebbe l'E.S.P., dieci anni; - altro fu il destino di un contadino con sei figli.

A causa di quelle sei bocche da sfamare non si risparmiava sul lavoro, sperava sempre di ottenere qualcosa dal "kolchoz".

E infatti lo insignirono di una decorazione.

Gli fu consegnata durante un'adunanza, ci furono

discorsi.

Nel rispondere, il contadino commosso disse: Ah, se invece di questa decorazione mi dessero qualche chilo di farina! Non si potrebbe fare così?.

L'assemblea scoppiò a ridere e il neodecorato se ne andò in esilio con tutte e sei le bocche da sfamare.

Dobbiamo fare una sintesi di tutto ciò e spiegare che la gente era imprigionata "senza colpa alcuna"? Abbiamo omesso di dire che il concetto stesso di colpa era stato abrogato dalla nostra rivoluzione proletaria e dichiarato, all'inizio degli anni Trenta, "opportunismo di destra"! (59).

Non possiamo più, dunque, speculare su concetti antiquati quali colpa e innocenza.

I "rilasci" dell'anno 1939 sono un caso inverosimile nella vita degli Organi, una macchia sulla loro storia.

Generated by ABC Amber LIT Converter, http://www.processtext.com/abclit.html

Del resto quell'antifiumana non fu grande, forse l'uno o il due per cento dei detenuti, non ancora condannati, non ancora spediti lontano e non ancora morti.

Non grande, ma abilmente sfruttata.

Fu il resto spicciolo di un rublo, occorreva per buttare tutta la colpa su quello sporco Egiov, (60) rafforzare Berija (61) appena subentrato e far risplendere più vividamente il Grande Capo.

Con quel copeco il rublo rimanente fu con accortezza nascosto in terra.

Infatti, se gli errori erano stati riconosciuti e gli innocenti rilasciati (perfino i giornali scrivevano intrepidamente di singoli calunniati), ciò voleva dire che gli altri arrestati erano senza alcun dubbio delle canaglie.

I rilasciati tacevano.

Avevano firmato.

Erano muti di terrore.

Pochissimi seppero qualcosa sui misteri dell'Arcipelago.

La suddivisione era sempre quella di prima, i furgoni carcerari di notte, le manifestazioni patriottiche di giorno.

Anche il copeco fu ritirato ben presto, negli stessi anni, secondo gli stessi punti dell'elasticissimo Articolo.

Chi si era accorto, nel '40, della fiumana di mogli deportate per "non aver rinnegato" il marito? Chi ricordava nella stessa Tambov come in quell'anno di pace fu messo dentro l'intero complesso di jazz del cinema "Modern" perché ogni suonatore risultò essere nemico del popolo? E chi si accorse dei 30000 cechi, espatriati nel 1939 dalla Cecoslovacchia occupata per recarsi nell'amica URSS, paese slavo? Non si poteva garantire che fra loro non ci fosse una spia.

Furono spediti tutti nei lager del Nord (è da lì che, durante la guerra, sarebbe emerso il corpo cecoslovacco).

Scusate, non fu proprio nel '39 che noi tendemmo una mano amica agli ucraini, alla Bielorussia occidentale e poi, nel '40, alla Moldavia, ai paesi baltici? I nostri fratelli risultarono tutti contaminati e fluirono fiumane di "profilassi sociale".

Erano deportati i troppo indipendenti, influenti, e in una anche i troppo abbienti, i troppo intelligenti, i troppo in vista; nelle regioni già appartenenti alla Polonia furono presi numerosi polacchi (fu preparata allora la sciagurata Katyn, e riempito il silos per la futura armata di Sikorskij-Anders nei lager del settentrione).

Gli ufficiali erano rastrellati dappertutto.

Così la popolazione veniva scossa, messa a tacere, rimaneva senza possibili capi di una resistenza.

Così s'incuteva il buon senso, si atrofizzavano le vecchie relazioni, le vecchie conoscenze.

Generated by ABC Amber LIT Converter, http://www.processtext.com/abclit.html

La Finlandia ci lasciò un istmo privo di popolazione, in compenso nell'anno '40, in Carelia e a Leningrado ci fu un'ondata di prelievi e trasferimenti di persone di sangue finlandese.

Noi non ci accorgemmo di quel rivolo: non abbiamo sangue finlandese.

Durante la guerra di Finlandia fu fatto anche il primo esperimento: processare i nostri, che si erano fatti prendere prigionieri, come traditori della Patria.

Primo esperimento nella storia dell'umanità! ma, guarda un po', non ce ne siamo accorti.

Appena fatta la prova generale scoppiò la guerra e con questa iniziò una grandiosa ritirata.

Bisognava affrettarsi a pescare in pochi giorni il maggior numero di persone possibile dalle repubbliche occidentali che venivano abbandonate al nemico.

Dalla gran fretta, interi reparti, reggimenti, divisioni di artiglieria e di difesa antiaerea furono abbandonati in Lituania, ma fecero a tempo a portar via diverse migliaia di famiglie lituane malfide (quattromila di essi furono lasciati in balia dei delinquenti comuni nel lager di Krasnojarsk).

Dal 28 giugno vi furono frettolosi arresti in Lituania ed Estonia.

Ma le cose precipitavano, bisognava ritirarsi ancor più rapidamente.

Si dimenticò di evacuare intere fortezze, come Brest, ma non si dimenticò di fucilare i detenuti politici nelle celle e nei cortili delle prigioni di L'vov, Rovno, Tallin e molte altre dell'Occidente.

In quella di Tartu furono fucilate 192 persone, i cadaveri gettati in un pozzo.

Come immaginarlo? tu non sai nulla, si apre la porta della cella, ti sparano addosso.

Prima di morire urli, e nessuno ti sente all'infuori delle pietre della prigione, nessuno racconterà di te.

Dicono che molti furono lasciati moribondi.

Forse leggeremo un giorno un libro che ne parli? Nelle retrovie ci fu la prima fiumana bellica di "divulgatori di voci tendenziose atte a seminare il panico", secondo un "ukaz" non incorporato nel codice, promulgato nei primi giorni della guerra (62).

Era un salasso di prova, per tenere tutti sul chi vive.

Davano a tutti dieci anni, ma non era menzionato l'articolo 58 (e quei pochi che sopravvissero ai lager dagli anni di guerra furono amnistiati nel 1945).

Ci fu poi la fiumana di chi non aveva "consegnato l'apparecchio radio o parti di esso".

Per una valvola trovata (su delazione) davano 10 anni.

Non mancò la fiumana dei "tedeschi", quelli stabiliti lungo il Volga, dei coloni dell'Ucraina e del Caucaso settentrionale e in genere di tutti i tedeschi che abitavano nell'Unione Sovietica.

Generated by ABC Amber LIT Converter, http://www.processtext.com/abclit.html

Indizio determinante era il sangue e perfino eroi della guerra civile, vecchi membri del partito andavano in esilio se tedeschi (63).

Sostanzialmente la deportazione dei tedeschi fu simile a quella dei "kulaki", anche se meno dura, perché erano autorizzati a portarsi appresso una quantità maggiore di masserizie e non erano esiliati in luoghi altrettanto mortiferi.

Non esisteva, come non esistette per i "kulaki", una norma giuridica.

Il codice penale era una cosa, la deportazione di centinaia di migliaia di persone, un'altra.

Era un provvedimento personale del monarca.

Inoltre era il suo primo esperimento nazionale del genere, lo interessava dal punto di vista teorico.

Dalla fine dell'estate 1941, e ancor più nell'autunno, sgorgò la fiumana degli accerchiati.

Erano i difensori della patria, quelli stessi che le nostre città avevano accompagnato pochi mesi prima con orchestre e fiori, ai quali erano toccati i più duri colpi dei carri armati tedeschi, e, nel caos generale, non certo per loro colpa, non erano stati presi prigionieri, no, ma in gruppi ancora efficienti sebbene isolati rimasero per un certo tempo "accerchiati" dai tedeschi senza poter uscire dalle sacche.

Invece di abbracciarli come fratelli al loro ritorno (come avrebbe fatto qualunque altro esercito del mondo), lasciarli riposare, mandarli a casa per poi farli tornare nei loro ranghi, furono portati disarmati, sospettati, privati d'ogni diritto, nei punti di verifica e selezione, dove ufficiali dei reparti speciali diffidavano in partenza di ogni loro parola, dubitavano perfino se fossero quelli per cui si spacciavano.

Il metodo di verifica consisteva in interrogatori crociati, confronti, deposizioni di compagni.

Dopo il controllo una parte degli accerchiati veniva reintegrata nel nome, grado e fiducia e tornava ai reparti.

Un'altra, per ora minore, costituì il primo torrente di "traditori della patria".

Ebbero il 58-1-b, ma meno di dieci anni, non essendo ancora stato elaborato lo standard.

Così fu epurato l'esercito operante.

Ma esisteva ancora l'enorme esercito inoperante in Estremo Oriente e in Mongolia.

Non lasciarlo arrugginire era il nobile compito dei reparti speciali.

L'inazione scioglieva la lingua agli eroi di Chalchin-gol e Chasan, tanto più che ora gli si lasciava imparare l'uso delle mitragliatrici Degtjarv e dei lanciabombe, fino ad allora tenuti segreti agli stessi soldati.

Con una simile arma in mano era loro difficile capire perché indietreggiavamo sul fronte occidentale.

Tutta la Siberia e gli Urali li separavano da noi, non potevano certo rendersi conto che, ritirandoci di centoventi chilometri al giorno, non facevamo che ripetere la manovra di Kutuzov per attirare il nemico.

Soltanto la "fiumana" proveniente dall'armata orientale seppe farlo capire: le bocche si chiusero, la fede

Generated by ABC Amber LIT Converter, http://www.processtext.com/abclit.html

divenne ferrea.

Va da sé che anche nelle alte sfere fluiva una fiumana di colpevoli della ritirata (mica ne era responsabile il Grande Stratega!).

Era un piccolo torrente di "generali", non più d'un mezzo centinaio di uomini, imprigionato a Mosca nell'estate del 1941, portato via nell'ottobre di quell'anno.

Fra i generali i più erano dell'aviazione: il comandante delle forze aeree Smuscikevic, il generale E. S. Ptuchin (il quale diceva: L'avessi saputo, avrei prima bombardato il Grande Padre, e poi sarei andato dentro!) e altri.

La vittoria sotto Mosca generò una nuova fiumana: di moscoviti colpevoli.

Allora, esaminando le cose con calma, si vide che quegli abitanti che non erano fuggiti o non erano stati evacuati, ma rimasero coraggiosamente nella capitale minacciata e abbandonata dalle autorità, erano, solo per questo, sospetti: o di minare l'autorità del governo (58-10); o di aspettare i tedeschi (58-1-a aggiunto all'articolo 19); questa fiumana alimentò fino al 1945 i giudici istruttori di Mosca e Leningrado.

L'articolo 58-10, P.A.S., naturalmente non fu mai messo in disparte, persistette durante l'intera guerra, al fronte e nelle retrovie.

Era applicato agli evacuati che raccontavano degli orrori della ritirata (dai giornali risultava invece chiaro che si trattava d'una ritirata tattica); a chi, nelle retrovie, asseriva calunniosamente che la razione era poca; a chi al fronte diceva, calunniosamente, che i tedeschi avevano mezzi tecnici potenti; nel 1942 era inflitto dappertutto, anche a chi mentiva dicendo che nella Leningrado assediata la gente moriva di fame.

Lo stesso anno dopo gl'insuccessi sotto Kerc' (centoventimila prigionieri), sotto Char'kov (ancora di più), nel corso di una grande ritirata verso il Sud, il Caucaso e il Volga, fu lanciata un'altra importante fiumana di ufficiali e soldati che non avevano voluto restare sul posto fino alla morte e si erano ritirati senza permesso, quelli stessi ai quali, secondo l'immortale ordine staliniano numero 227, la Patria non può perdonare la sua vergogna.

La fiumana non raggiunse tuttavia il GULag; filtrata alla lesta dai tribunali divisionali, fu tutta cacciata in compagnie di punizione e fu assorbita senza lasciar traccia nelle sabbie rosse delle linee del fronte.

Fu il cemento delle fondazioni della vittoria staliniana, ma non trovò posto nella storia russa generale; rimane in quella particolare delle fognature.

(Peraltro anche qui cercheremo di seguire solo quelle fiumane che alimentavano il GULag dall'esterno.

L'ininterrotto pompaggio da un serbatoio all'altro, all'interno di questo, le cosiddette "condanne nei lager", che infierivano soprattutto durante gli anni di guerra, non saranno trattate in questo capitolo.) Giustizia vuole che siano menzionate le antifiumane del periodo bellico: i cechi già ricordati; i polacchi; i condannati per reati comuni spediti dal lager al fronte.

Dal 1943, quando la guerra ebbe una svolta in nostro favore, iniziò e si fece di anno in anno più abbondante fino al 1948 la fiumana di molti milioni dai territori occupati e dall'Europa.

Le due componenti principali erano: - i cittadini che erano stati sotto i tedeschi o con i tedeschi (davano loro "dieci anni" con la lettera a (58-1-a); - i militari che erano stati in prigione (si prendevano la "decina"

Generated by ABC Amber LIT Converter, http://www.processtext.com/abclit.html

con la lettera b (58-1-b).

Ogni persona rimasta in territorio occupato desiderava vivere e quindi agiva; in teoria poteva dunque, insieme al pane quotidiano, guadagnarsi anche futuri elementi di reato: se non di tradimento della patria, almeno favoreggiamento nei confronti del nemico.

Praticamente bastava annotare nel passaporto che uno era stato in territorio occupato; arrestare tutti sarebbe stato poco economico, sarebbero rimaste spopolate regioni vastissime.

Bastava, per innalzare il livello generale di coscienza, mettere dentro una certa percentuale di colpevoli, semicolpevoli, un quartocolpevoli e chiunque avesse mai avuto a che fare con loro.

Un unico percento di un solo milione può già rinsanguare una dozzina di lager.

Né si deve credere che l'onesta partecipazione a una organizzazione clandestina antitedesca esentasse sicuramente dal capitare in questa fiumana.

Non fu eccezionale il caso di quel membro del komsomol di Kiev inviato da un gruppo clandestino a servire nella polizia tedesca per ottenere informazioni.

Il ragazzo informava onestamente di tutto gli altri membri ma con l'avvento dei nostri si prese la "decina"; infatti non era possibile che, servendo i Polizei, egli non si fosse imbevuto di spirito ostile e non avesse mai eseguito compiti corrispondenti.

Più severamente e con maggiore durezza era trattato chi era stato in Europa, magari schiavo dell'O.S.T., perché aveva intravisto un minimo di vita europea e avrebbe potuto raccontarne, e tali racconti, spiacevoli sempre per noi (all'infuori, beninteso, delle note di viaggio di scrittori di buon senso), erano oltremodo sgradevoli negli anni di rovina e dissesto del dopoguerra.

Ma non tutti riuscivano a raccontare che in Europa si stava malissimo: una vita insopportabile.

Per questa ragione, e non affatto per una semplice resa, fu appunto condannata la maggior parte dei "prigionieri di guerra", soprattutto quelli che dell'Occidente avevano visto qualcosa di più del campo di sterminio tedesco (64).

Lo si vede chiaramente dal fatto che furono condannati con la medesima inflessibilità anche gli "internati".

Per esempio nei primi anni della guerra approdò sulle rive della Svezia un gruppo di nostri marinai.

Qui vissero liberi per tutto il resto della guerra fra agi e comodità quali non avevano mai provato prima né avrebbero mai più provato dopo.

L'URSS faceva avanzate, ritirate, attaccava, moriva e pativa la fame e intanto quelle canaglie si erano fatti dei grugni ben pasciuti da neutrali.

Dopo la guerra la Svezia ce li restituì.

Il tradimento della Patria era indubbio, ma chissà perché la faccenda non andava avanti.

Si permise allora al gruppo di sciogliersi e poi si appioppò a ciascuno la propaganda antisovietica per racconti allettanti sulla libertà e la sazietà di cui gode la Svezia capitalista (gruppo di Kadenko) (65).

Generated by ABC Amber LIT Converter, http://www.processtext.com/abclit.html

In mezzo alla generale fiumana di persone liberate dall'occupazione passarono, rapidamente e in blocco, quelle di etnie incriminate: nel 1943 calmucchi, ceceni, ingusc, kabardini; nel 1944 i tatari della Crimea.

Non avrebbero potuto andare così energicamente in perpetuo esilio se in aiuto agli "Organi" non fossero venute le truppe regolari fornite di autocarri militari.

I reparti accerchiarono con un bell'anello gli "aul" e la gente che vi si era annidata per viverci nei secoli fu, in ventiquattro ore, con la precipitazione di uno sbarco, trasferita nelle stazioni, caricata nelle tradotte e subito avviata in Siberia, nel Kazachstan, nell'Asia media, nel settentrione della Russia.

Esattamente ventiquattro ore dopo terra e beni immobili passavano già agli eredi.

Come i tedeschi all'inizio della guerra, anche queste popolazioni erano deportate secondo indizi etnici, senza riempire questionari, e andavano a finire insieme agli altri membri del partito, eroi del lavoro, eroi della guerra non ancora del tutto terminata.

Inutile dire che negli ultimi anni ci fu la fiumana dei "criminali di guerra" selezionati fra i campi di concentramento di prigionieri e trasferiti al GULag passando per un tribunale.

Nel 1945, sebbene il conflitto col Giappone non fosse durato che tre settimane, una quantità di prigionieri di guerra giapponesi fu prelevata per indifferibili necessità edilizie in Siberia e nell'Asia media, e negli stessi luoghi fu effettuata la selezione dei "criminali di guerra" da inviare al GuLag (66).

Dalla fine del 1944, quando le nostre truppe invasero i Balcani e soprattutto nel 1945, quando raggiunsero l'Europa centrale, fluì per i canali del GULag anche una fiumana di "emigranti" russi, vecchi partiti al tempo della rivoluzione e giovani cresciuti in esilio.

Di solito si riportavano in patria gli uomini, le donne e i bambini erano lasciati all'estero. (Non erano presi tutti, ma quelli che in venticinque anni avevano espresso, sia pure moderatamente, le proprie vedute politiche, o le avevano espresse durante la rivoluzione.

Si lasciava stare chi aveva fatto una vita vegetativa.) Le fiumane principali provenivano dalla Bulgaria, dalla Jugoslavia, dalla Cecoslovacchia, meno dall'Austria e dalla Germania; pochissimi russi vivevano negli altri paesi dell'Europa orientale.A mo' di eco ci fu nel 1945 una fiumana di emigranti anche dalla Manciuria (alcuni non furono arrestati subito; erano invitati a tornare liberamente in patria con le famiglie, ma una volta lì, separati, spediti in esilio o messi in prigione).

Per tutto il 1945 e 1946 affluì al GULag una grossa fiumana di avversari, questa volta finalmente veri, del regime (i soldati di Vlasov, i cosacchi di Krasnov, i musulmani dei reparti nazionali formati al tempo di Hitler), a volte convinti, a volte involontari.

Insieme a essi fu preso "non meno di un mezzo milione di persone fuggite dai soviet", civili di ambo i sessi riparati felicemente in territori alleati e proditoriamente consegnati dagli alleati stessi in mano ai sovietici (67).

Un certo numero di polacchi, membri dell'Armata della "Krajowa Rada", fautori di Mikolajczyk (68), passò per le nostre prigioni, diretto al GULag, nel 1945.

Ci furono anche romeni e ungheresi.

Generated by ABC Amber LIT Converter, http://www.processtext.com/abclit.html

Dalla fine della guerra, e in seguito per molti anni senza interruzione, fluì un'abbondante fiumana di nazionalismi ucraini, i benderovcy (69).

Sullo sfondo di tale immensa migrazione di milioni pochi hanno notato minuti rivoli quali: - "ragazze di stranieri" (1946-47), ossia ragazze che si erano lasciate corteggiare da stranieri.

Erano bollate con gli articoli 7-35 (socialmente pericolose); - "ragazzi spagnoli", quelli stessi che erano stati portati bambini in Russia al tempo della loro guerra civile, ed erano adulti al tempo della guerra mondiale.

Erano stati allevati nei nostri orfanotrofi ma si adattavano difficilmente alla nostra vita.

Molti aspiravano a tornare a casa.

Anche a essi davano il 7-35, socialmente pericolosi, e a quelli particolarmente insistenti il 58-6, spionaggio in favore dell'...America.

(Per essere giusti, non dimentichiamo la brevissima antifiumana, nel 1947, di sacerdoti.

Infatti, oh miracolo! per la prima volta in trent'anni si liberavano sacerdoti.

A dire il vero non li cercavano nei lager, ma, se qualcuno fra i liberi riusciva a ricordarne il nome e il domicilio, quelli identificati erano rilasciati e spediti a rafforzare la chiesa ricostituita.)

Dobbiamo ricordare che questo capitolo non tenta affatto di enumerare TUTTE le fiumane che concimarono il GULag, ma solo quelle che ebbero una sfumatura politica.

Come in un corso di anatomia, dopo una particolareggiata descrizione del sistema circolatorio possiamo ricominciare a descrivere in dettaglio quello linfatico, così potremmo seguire le fiumane di condannati per reati comuni, dal 1918 al 1953.

Anche questa descrizione occuperebbe non poco spazio.

Sarebbero così messi in luce molti decreti famosi, oramai in parte dimenticati (seppure mai abrogati per legge), che rifornivano l'insaziabile Arcipelago di abbondante materiale umano.

Furono il decreto sull'assenteismo dal lavoro; quello sulla produzione di qualità scadente; sulla distillazione clandestina della vodka (raggiunse il massimo nel 1922, ma durante tutto il decennio i colpevoli furono arrestati in gran numero); il decreto sulla punizione dei kolchoziani per l'inadempienza dei giorni obbligatori di lavoro; quello sullo stato d'emergenza nelle ferrovie (aprile 1943, non l'inizio della guerra, ma anzi una sua svolta per il meglio).

Gli "ukaz" suddetti, secondo la antica tradizione di Pietro il Grande, apparivano come i più importanti di tutta la legislazione, senza alcun aggancio a leggi precedenti o anche solo la loro menzione.

Dotti giuristi erano incaricati del coordinamento, ma essi non vi mettevano uno zelo eccessivo né riportavano vistosi successi.

Questo succedersi di "ukaz" portò a uno strano quadro di delitti nel paese.

Generated by ABC Amber LIT Converter, http://www.processtext.com/abclit.html

Fu notato che furti, assassini, distillazione abusiva, stupri avvenivano, non qua e là, dove capitava, in seguito a umana fragilità, libidine o l'imperversare di passioni; no, nei crimini del paese si notava una sorprendente unanimità e uniformità.

Ora il paese pullulava di stupratori, ora di soli assassini, ora di fabbricanti di vodka, sensibili all'ultimo decreto governativo.

Era come se ogni crimine offrisse da sé il fianco all'"ukaz" per sparire più presto.

Proprio quel dato crimine veniva a galla immediatamente e ovunque, non appena era stato previsto e non appena erano state disposte pene più severe di prima.

Il decreto sulla militarizzazione delle ferrovie cacciò nei tribunali folle di donne e adolescenti, poiché erano principalmente questi a lavorare nei trasporti durante la guerra, e non avendo avuto un tirocinio severo violavano le regole e causavano ritardi.

L'"ukaz" sul mancato completamento del numero prescritto di giornate lavorative agevolò molto la procedura della deportazione dei kolchoziani meno zelanti, che si rifiutavano di accontentarsi della crocetta segnata nella colonna dei guadagni.

Se prima era richiesto un processo, e l'applicazione dell'articolo sulla controrivoluzione economica, adesso bastava una delibera del "kolchoz" ratificata dal comitato esecutivo rionale; e gli stessi kolchoziani non potevano far a meno di sentirsi sollevati per il fatto di essere deportati, sì, ma non annoverati fra i nemici del popolo. (La norma obbligatoria delle giornate lavorative variava da regione a regione, la più ridotta era quella del Caucaso, 75 giornate, ma anche lì molti andarono a finire per otto anni a Krasnojarsk.) Non faremo tuttavia in questo capitolo un esame esteso e fruttuoso delle fiumane di comuni delinquenti.

Un solo "ukaz" staliniano, il più grandioso, non possiamo passare sotto silenzio parlando dell'anno 1947.

Abbiamo già dovuto menzionare, scrivendo del '32, la famosa legge sette-otto o sette ottavi secondo la quale s'incarcerava a iosa; per una spiga, un cetriolo, due patate, un pezzo di legno, un rocchetto di filo (70) e si davano dieci anni di lager.

Ma le esigenze del tempo, come le intendeva Stalin, variavano e quella "decina" che pareva sufficiente in attesa d'una guerra feroce ora, dopo la storica vittoria mondiale, appariva deboluccia.

Trascurando ancora una volta il codice oppure dimenticando che esistevano già numerosi articoli e decreti riguardanti le rapine e i furti, il 4 giugno 1947 fu promulgato un "ukaz" che li copriva tutti e fu subito battezzato dai detenuti, mai scoraggiati, come "ukaz" quattro sesti.

Il merito del nuovo "ukaz" stava anzitutto nella sua freschezza: la sola sua promulgazione doveva suscitare una esplosione di delitti e assicurare un ampio flusso di neocondannati.

Ancor maggior meriti presentavano le "pene" previste: se, per farsi coraggio, non una ma tre ragazzine andavano a tagliare le spighe (associazione a delinquere) o diversi ragazzi sui dodici anni coglievano insieme cetrioli e mele, erano condannati a "venti" anni di lager; il limite superiore della pena negli stabilimenti fu spostato a "venticinque" (la pena, il "quartino", fu introdotta pochi giorni prima della promulgazione, invece della pena di morte che con alto spirito umanitario veniva abolita) (71).

Generated by ABC Amber LIT Converter, http://www.processtext.com/abclit.html

Infine era corretto l'annoso errore di considerare delitto contro lo Stato la sola mancata denunzia politica: oramai anche chi ometteva di denunziare un furto ai danni dello Stato o del "kolchoz" si prendeva tre anni di lager o sette di deportazione.

Negli anni che seguirono intere divisioni di abitanti delle città e delle campagne furono mandati a coltivare le isole del GULag invece degli indigeni estinti.

In verità queste fiumane passavano attraverso la milizia e i comuni tribunali, senza intasare i canali della Sicurezza dello Stato già sovraccarichi negli anni postbellici.

La nuova linea di Stalin, per cui dopo la vittoria sul fascismo bisognava "metter dentro" più energicamente che mai, in gran numero e per lunghi anni, si rifletté subito, beninteso, anche sui politici.

Gli anni 1948-49, caratterizzati da una generale intensificazione delle persecuzioni e della vigilanza, furono contrassegnati dalla tragica commedia dei ripetenti, inaudita anche per la non-giustizia staliniana.

Così furono chiamati, nella lingua del GULag, gli sventurati non finiti di sterminare nell'anno 1937, che erano riusciti a sopravvivere agli impossibili, insostenibili dieci anni e adesso, negli anni 194748, a fare i primi timidi passi sulla terra "libera", estenuati e con la salute rovinata, nella speranza di finire in pace i pochi anni di vita che rimanevano loro.

Ma una efferata fantasia (o malvagità tenace, o insaziabile desiderio di vendetta) indusse il GeneralissimoVincitore a emanare un ordine: tutti quegli esseri storpiati dovevano essere condannati nuovamente, senza alcuna colpa! Era addirittura poco economico e politicamente svantaggioso intasare la macchina della deglutizione con le sue stesse scorie.

Ma Stalin decise proprio così.

E' uno di quei casi in cui una personalità storica fa capricci con la necessità storica.

Bisognava "prenderle" tutte, quelle persone che avevano appena messo radici in nuovi luoghi o in nuove famiglie.

Le prendevano con la medesima stanca pigrizia con cui esse si lasciavano prendere.

Sapevano già tutto in anticipo, tutta la via crucis.

Non chiedevano: Perché?, e non dicevano ai familiari: Tornerò, indossavano gli abiti più sporchi, si riempivano di tabacco la loro borsa di carcerati e andavano a firmare il verbale. (Era unico per tutti: Lei è stato dentro?.

Sì.

Altri dieci anni.) A questo punto l'Autocrate decise che non bastava incarcerare i superstiti del 1937.

Bisognava mettere dentro anche i figli di quegli acerrimi nemici.

Cresceranno, saranno capaci di vendicarsi. (O forse dopo una cena sostanziosa aveva fatto un sognaccio.) Ci pensarono su e ne misero dentro qualcuno, ma non abbastanza: deportarono i figli degli alti ufficiali, ma non tutti quelli dei trockisti.

Generated by ABC Amber LIT Converter, http://www.processtext.com/abclit.html

Ci fu così la fiumana dei figli-vendicatori (vi capitarono tanto la diciassettenne Lena Kosareva quanto la trentacinquenne Elena Rakovskaja).

Dopo il grande caos europeo Stalin riuscì, verso il 1948, a trincerarsi nuovamente in maniera efficace, abbassare il soffitto e raddensare in quello spazio chiuso la stessa aria del 1937.

Cominciò negli anni 1948, '49 e '50 la lunga teoria di - immaginarie spie (germanico-giapponesi dieci anni prima, angloamericane adesso); - credenti (questa volta per lo più settari); - genetisti e selezionatori, seguaci di Vavilov e di Mendel fino a ora risparmiati; - intellettuali, colpevoli di ragionare (e con maggiore severità gli studenti universitari), cui non era stata messa sufficiente paura dell'Occidente.

Era di moda affibbiare loro: E.T.A.: elogio della tecnica americana.

E.D.A.: elogio della democrazia americana.

A.O.: supina ammirazione dell'Occidente.

Le fiumane erano simili a quelle del '37, dissimili invece le pene: adesso era diventato normale, non più il patriarcale "cervonec" (moneta aurea zarista da dieci rubli) ma il nuovo "quartino" staliniano.

Oramai la "decina" era una pena "da ragazzi".

Un'altra discreta fiumana dovuta al nuovo "ukaz" fu quella dei divulgatori dei segreti di Stato (segreti erano considerati: il raccolto di una data zona; qualsiasi statistica riguardante un'epidemia; la produzione di qualsivoglia officina o fabbrichetta; la menzione di un aerodromo civile; gli itinerari del trasporto urbano; il cognome di un detenuto in un lager).

Secondo questo "ukaz" davano quindici anni.

Non furono dimenticate le fiumane nazionali.

Continuò ininterrotta quella dei partigiani di Bendera, presi caldi caldi nelle foreste dove si svolgevano le battaglie.

Al tempo stesso ricevevano "decine" e "cinquine" di lager e deportazione tutti gli abitanti rurali dell'Ucraina occidentale che avevano avuto qualche contatto con i partigiani: chi li aveva ospitati per una notte, chi li aveva rifocillati sia pure una volta sola, chi non li aveva denunziati.

Press'a poco a partire dall'anno '50 furono immessi nella fiumana le "mogli" dei partigiani di Bendera: davano loro la "decina" per non aver denunziato i mariti, e spacciarli così più velocemente.

A quel tempo, la resistenza in Lituania ed Estonia era terminata.

Ma nel 1949 ne affluirono potenti fiumane dovute a una nuova profilassi sociale e a provvedimenti atti a garantire la collettivizzazione.

Cittadini e abitanti delle campagne erano portati con intere tradotte in Siberia: provenienti dalle tre repubbliche baltiche. (Il ritmo storico vi era deformato.

In brevi, stipati periodi di tempo esse dovevano ripetere il cammino dell'intera Unione.) Nel '48 si diresse verso l'esilio un'altra fiumana nazionale, quella dei greci delle rive del Mar d'Azov, del Kuban e di

Generated by ABC Amber LIT Converter, http://www.processtext.com/abclit.html

Suchum.

Non si erano macchiati in nessun modo di fronte al Padre dei popoli negli anni della guerra; forse egli si vendicava su di loro degli insuccessi in Grecia? Sembra che anche questa fiumana fosse il frutto della sua personale demenza.

La maggior parte dei greci andò a finire nell'Asia media e quelli scontenti in isolatori politici.

Verso il 1950 affluirono verso l'Arcipelago, sempre come vendetta per la guerra perduta o per ristabilire l'equilibrio con quelli già deportati, anche gli insorti dell'armata di Markos, consegnatici dalla Bulgaria.

Negli ultimi anni della vita di Stalin si fece più distinta la fiumana degli "ebrei" (dal 1950 avevano cominciato a poco a poco ad "affluire" come cosmopoliti).

Per questo fu inscenato il processo dei "medici".

Pare che Stalin intendesse organizzare uno sterminio degli ebrei (72).

Tuttavia fu questo il primo e l'ultimo progetto fallito della sua vita.

Dio gli ordinò di tirare le cuoia (sembra non senza un intervento umano).

Quanto abbiamo esposto dovrebbe dimostrare, parrebbe, che nello sterminio di milioni e nel popolamento del GULag v'era stata una successione freddamente calcolata e una tenacia mai affievolita.

Che non avemmo mai prigioni VUOTE: erano o piene o troppo piene.

Che mentre voi vi occupavate a piacere dei misteri, scevri da pericolo, del nucleo atomico, dell'influenza di Heidegger su Sartre e collezionavate riproduzioni di Picasso, partivate in villeggiatura in comode carrozze ferroviarie o finivate di costruirvi una "dacia" nei dintorni di Mosca, i furgoni carcerari scorrazzavano senza posa per le strade e gli agenti della K.G.B. bussavano e suonavano alle porte.

Questa esposizione dimostra anche, credo, che gli "Organi" non erano mai stati dei mangiapane a ufo.

NOTE.

1.

Abbreviazione di democratici costituzionali; liberali di sinistra, ebbero una parte importante nella rivoluzione di Febbraio nel 1917 e nel governo provvisorio dal quale si ritirarono nel luglio. [Nota del Traduttore].

2.

La prima è la prigione di Leningrado, costruita a forma di croce, la seconda una grande prigione di Mosca. [Nota del Traduttore].

Generated by ABC Amber LIT Converter, http://www.processtext.com/abclit.html

3.

Vestnik N.K.V.D., 1917, numero 1, pagina 4. [Nota dell'Autore].

4.

Lenin, "Opere complete", quinta edizione, volume 35, pagina 68.

5.

Ibidem, pagina 204. [Nota dell'Autore].

6.

Ibidem, pagina 204. [Nota dell'Autore].

7.

Ibidem, pagina 203. [Nota dell'Autore].8. "Zemcy": membri degli "zemstvo", istituzioni di governo locale istituite nel 1864 durante le grandi riforme di Alessandro Secondo.

L'"intelligencija" liberale e radicale vi trovò il campo più fertile per un lavoro pratico nel campo della sanità, dell'istruzione popolare, eccetera. [Nota del Traduttore].

9.

Sigla di Comitato esecutivo del sindacato ferrovieri (1917-18).

[Nota del Traduttore].

10. "Vserossiiskaia Tchresvycajnaja Komissija", Commissione straordinaria panrussa per la lotta contro la controrivoluzione e il sabotaggio (1917-22). [Nota del Traduttore].

11. "Komitet bednoty", Comitati dei poveri, istituiti nel 1918 per assistere i reparti incaricati di requisire derrate alimentari e per intensificare la lotta di classe nei villaggi mediante la confisca dei beni dei contadini abbienti e degli oppositori al regime bolscevico.

Furono aboliti nel 1921 con l'introduzione della Nuova politica economica (NEP). [Nota del Traduttore].

12.

Vestnik N.K.V.D., 1918 numeri 21-22, pagina 1. [Nota dell'Autore].

13.

Ul'janov Aleksandr Il'ic (1866-87): fratello maggiore di Lenin, membro del gruppo "Narodnaja Volja" (Volontà del Popolo); prese parte ai preparativi dell'attentato ad Alessandro Terzo nel 1887; giustiziato. [Nota del Traduttore].

14. "Decreti del potere sovietico", volume 4, Mosca 1968, pagina 627.

Generated by ABC Amber LIT Converter, http://www.processtext.com/abclit.html

[Nota del Traduttore].

15.M.

Ja.

Lacis, "Due anni di lotta sul fronte interno, rassegna dell'attività della CEKA", GIZ, Mosca 1920, pagina 61. [Nota dell'Autore].

16.

Ibidem, pagina 60. [Nota dell'Autore].

17.

Lenin, "Opere complete", quinta edizione, volume 51, pagine 47-48.

[Nota dell'Autore].

18.

Ibidem, pagina 48. [Nota dell'Autore].

19.

Ibidem, pagina 49. [Nota dell'Autore].

20.

La parte più laboriosa del popolo è stata decisamente sradicata (Korolenko, lettera a Gor'kij in data 10 agosto '21). [Nota dell'Autore].

21.

Vojna i revoljucija, 1926, numeri 7-8; Tuchacevskij, "Lotta contro le rivolte controrivoluzionarie". [Nota dell'Autore].

22.

Korolenko scriveva a Gor'kij (29 giugno '21): La storia annoterà un giorno come la rivoluzione bolscevica ha trattato i rivoluzionari sinceri e i socialisti con gli stessi mezzi del regime zarista. [Nota dell'Autore].

23.

Menginskij Vjaceslav (1874-1934): successore di Dzerginskij come capo della G.P.U. (1926); al terzo processo di Mosca Jagoda fu accusato di averlo ucciso. [Nota del Traduttore].

24.

Generated by ABC Amber LIT Converter, http://www.processtext.com/abclit.html

Jagoda Genrich (1891-1938): fu a capo della N.K.V.D. dal 1934 al 1936; al terzo processo di Mosca fu condannato e fucilato. [Nota del Traduttore].

25.

Majskij Ivan (nato nel 1884): storico e diplomatico; dal 1943 al 1946 vice-ministro degli Esteri; partecipò ai lavori delle conferenze di Jalta e di Potsdam. [Nota del Traduttore].

26.

A volte leggo un articoletto di giornale e casco dalle nuvole.

Izvestija del 24maggio '59: un anno dopo l'avvento al potere di Hitler, Maximilian Huack è arrestato per la sua appartenenza a... non a un partito qualunque, ma a quello comunista.

Viene condannato a morte? No, a DUE anni.

Ma dopo questo, beninteso a una nuova pena? No, viene liberato.

Vai a capirci qualcosa, se riesci! In seguito visse tranquillamente, lavorò clandestinamente, onde l'articolo sulla sua intrepidezza. [Nota dell'Autore].

27.

Il partito nazionalista "Musavat" (Uguaglianza) sorse nell'Azerbajdgian nel 1911; esigeva l'autonomia nazionale e culturale.

[Nota del Traduttore].

28.

Il partito "Dascinakcutjun" sorse nella Transcaucasia alla fine del secolo diciannovesimo per liberare l'Armenia dal giogo turco e creare la Grande Armenia. [Nota del Traduttore].

29.

Dal turkmeno "basmak", fare un'incursione; movimento antisovietico nazionalista dell'Asia media, i cui membri erano principalmente "mullah", ufficiali, possidenti. [Nota del Traduttore].

30.

A quanto pare quel monarchico si era vendicato di Vojkov per ragioni personali.

Il commissario regionale per l'alimentazione P. L.

Vojkov aveva diretto nel 1918 la distruzione delle tracce della fucilazione della famiglia imperiale (furono tagliati e segati a pezzi, poi arsi i corpi, disperse le ceneri). [Nota dell'Autore].

31.

Commissariato del popolo per le comunicazioni dell'Unione Sovietica. [Nota del Traduttore].

Generated by ABC Amber LIT Converter, http://www.processtext.com/abclit.html

32.

Unione centrali elettriche statali di Mosca. [Nota del Traduttore].

33.

Pal'einskij Ptr (fucilato nel 1929): ingegnere e uomo politico, fu ministro del Commercio e dell'Industria del governo provvisorio.

Difese il palazzo d'Inverno, sede del governo, contro i bolscevichi durante la rivoluzione di Ottobre.

Fu accusato di aver organizzato il Partito industriale clandestino. [Nota del Traduttore].

34.

A. F. Velicko, ingegnere militare, ex professore dell'Accademia militare del quartier generale, generale, dirigeva le comunicazioni militari presso il ministero della Guerra zarista.

Fucilato.

Oh, come avrebbe fatto comodo nel 1941! [Nota dell'Autore].

35.

Kaganovic Lazar' (nato nel 1893): esponente del partito e uomo di Stato; uno dei collaboratori più stretti di Stalin; dal 1930 membro del Politburò; estromesso nel 1957. [Nota del Traduttore].

36.

Ordgionikidze Grigorii: georgiano, diresse il partito nel Caucaso dal 1920, fu membro del Politburò e commissario per l'industria pesante dal 1932, amico intimo e sostenitore di Stalin, costretto da questi a suicidarsi nel 1937. [Nota del Traduttore].

37.

Si racconta che Ordgionikidze parlasse così con i vecchi ingegneri: posava sulla scrivania una pistola a destra e una a sinistra. [Nota dell'Autore].

38.

Città nella regione di Rostov, centro dell'estrazione del carbone del bacino del Donec. [Nota del Traduttore].

39.

Miljukov Pavel (1859-1943): storico e politico; uno dei fondatori del Partito democratico costituzionale; ministro degli Esteri del governo provvisorio; emigrò nel 1920. [Nota del Traduttore].

40.

Generated by ABC Amber LIT Converter, http://www.processtext.com/abclit.html

Quello stesso Suchanov nella cui casa a Petrograd, sul fiume Karpovka, a sua saputa (e non a sua insaputa come mentono oggi le guide turistiche) si radunò il 10 ottobre 1917 il Comitato centrale bolscevico prendendo la decisione di una rivolta armata. [Nota dell'Autore].41.

Forse migliore di chi occupò tale posto nei successivi quarant'anni.

Ecco il destino umano! Dojarenko era per principio sempre stato fuori della politica.

Quando sua figlia portava degli studenti in casa e questi esprimevano idee socialiste rivoluzionarie, lui li cacciava fuori! [Nota dell'Autore].

42.

Condannato all'isolamento in carcere, Kondrat'ev vi morì, pazzo, come pure Jurovskij.

Ciajanov, dopo cinque anni di isolamento, fu esiliato ad Alma-Ata e nel 1948 incarcerato nuovamente. [Nota dell'Autore].

43.

Questo tipo di contadino e la sua sorte sono stati immortalati come Stepan Ciausov in un romanzo di S. Zalygin. [Nota dell'Autore].

44.

Ricordo bene come da giovani questa parola ci sembrava del tutto logica, niente di oscuro. [Nota dell'Autore].

45.

Lysenko Trofim (nato nel 1898): agrobiologo e genetista; elaborò la teoria dell'ereditarietà delle proprietà condizionate dall'ambiente.

Godette della protezione di Stalin e dal 1948 al 1964 fu il dittatore della biologia sovietica. [Nota del Traduttore].

46.

Questa fiumana, quant'altra mai, riusciva ad afferrare chiunque e in qualsivoglia minuto indicato.

Ma per gli intellettuali in vista era talvolta considerato più elegante, negli anni Trenta, cucinare qualche accusa infamante (come la pederastia; o come se il professor Pletnv, rimanendo solo con una paziente, le mordesse il seno.

Lo scrive un giornale autorevole: vai a confutare!). [Nota dell'Autore].

47. "Dalle prigioni agli istituti di rieducazione", Raccolta dell'Istituto di politica penale, a cura di A. Vyscinskij, Sovetskoe zakonodatel'stvo, Mosca 1934. pagina 34. [Nota dell'Autore].

48.

Generated by ABC Amber LIT Converter, http://www.processtext.com/abclit.html

Forse la spiomania non fu solamente una passione da microcefalo di Stalin, Fu di colpo comoda a chiunque godesse di privilegi.

Fu l'unica giustificazione naturale di una generale segretezza già maturata, del divieto di ogni informazione delle porte chiuse del sistema di lasciapassare, di "dacia" recintate e di distributori segreti di derrate alimentari.

Il popolo non poteva penetrare attraverso la corazza della spiomania per vedere come la burocrazia si mette d'accordo, ozia, sbaglia, come mangia e come si diverte. [Nota dell'Autore].49.

Lenin, "Opere complete", quinta edizione, volume 45, pagina 190.

[Nota dell'Autore].

50.

Questo suona come un'esagerazione, una farsa, ma non fummo noi a inventarla, noi siamo stati in carcere con questa gente. [Nota dell'Autore].

51.

Vi sono ragioni psicologiche per sospettare che si sarebbe potuto condannare Stalin anche secondo questo punto dell'articolo 58.

Non certo tutti i documenti riguardanti tale genere di servizio sopravvissero al febbraio 1917 e divennero di pubblico dominio.

V. F.

Dgiunkovskij, ex direttore del Dipartimento di polizia, morto a Kolyma, assicurava che il frettoloso incenerimento degli archivi della polizia nei primi giorni della rivoluzione di Febbraio era stata l'opera concertata di certi rivoluzionari interessati a che sparissero. [Nota dell'Autore].

52.

Come non a caso la Grande Casa di Leningrado fu terminata nel 1934, appunto per l'assassinio di Kirov. [Nota dell'Autore].

53.

La pena di 25 anni apparve alla vigilia del trentennale di Ottobre, nel 1947. [Nota dell'Autore].

54.

Oggi che vediamo la rivoluzione culturale cinese (anch'essa al diciassettesimo anno dopo la vittoria definitiva) possiamo con maggiore verosimiglianza sospettare una legge storica.

E lo stesso Stalin comincia ad apparire quale forza esecutiva cieca e superficiale. [Nota dell'Autore].

55.

Generated by ABC Amber LIT Converter, http://www.processtext.com/abclit.html

Raccontato da N. G-ko. [Nota dell'Autore].

56.

Di questi cinque morirono di stenti prima del processo. 24 perirono nei lager.

Il trentesimo, Ivan Aristaulovic Punic, tornò e fu riabilitato (se fosse morto anche lui, non avremmo saputo di quei trenta, come non abbiamo saputo di milioni).

I numerosi testimoni del loro processo oggi godono buona salute a Sverdlovsk: sono pensionati con una speciale pensione personale.

Hanno impieghi segreti.

E' la selezione darwiniana. [Nota dell'Autore].

57.

Judenic Nikolaj (1862-1933): generale, diresse nel novembre 1919 il secondo attacco della guardia bianca contro Petrograd. [Nota del Traduttore].

58.

Chi le ricorda oggi?! Per ore di seguito, ogni giorno, monotone fino a istupidire.

Le ricorda certamente bene l'annunciatore Levitan: le leggeva con voce tonante, con molto sentimento. [Nota dell'Autore].

59.

Raccolta "Dalle prigioni agli istituti di rieducazione", citata, pagina 63. [Nota dell'Autore].

60.

Egiov Nikolaj (1894-1939?): fu a capo della N.K.V.D. dal 1936 al 1938 quando le purghe raggiunsero l'apice; nel 1938 sostituito da Berija; con tutta probabilità soppresso. [Nota del Traduttore].

61.

Berija Lavrentij (1889-1953): georgiano come Stalin, fece carriera sotto questi, dal 1938 fu a capo della N.K.V.D./M.V.D. che trasformò in uno strumento di potere personale; membro del Politburò dal 1946; estromesso e fucilato nel 1953. [Nota del Traduttore].

62.

Per poco non mi toccò sperimentare quell'"ukaz" su di me: ero in coda per il pane, un miliziano mi chiamò e mi portò a interrogare.

Avrei cominciato direttamente dal GuLag invece che dalla guerra se non fosse stato per una fortunata intercessione. [Nota dell'Autore].

Generated by ABC Amber LIT Converter, http://www.processtext.com/abclit.html

63.

L'estrazione era giudicata dal cognome, e l'ingegnere progettista Vasilij Okorokov ["okorok" = prosciutto], ritenendo indecoroso firmare così i progetti e assunto negli anni Trenta, quando era ancora possibile, quello di Robert Stekker (bello no? si era anche studiato una firma col ghirigoro) non riuscì a dimostrare nulla e fu preso come tedesco.

E' questo il suo vero nome? quali compiti ha avuto dallo spionaggio fascista? E uno di Tambov, di cognome Kaverznev ["kaverznyj" = intrigante] che aveva cambiato il poco eufonico nome in Kolbe fin dal 1918, condivise non si sa quando, la sorte di Okorokov.

[Nota dell'Autore].

64.

Non divenne chiaro subito, e ancora nel 1943 ci sono state certe fiumane staccate, dissimili da ogni altra, come gli africani, chiamati proprio così nei cantierj di Vorkuta.

Erano prigionieri di guerra russi presi dagli americani fra i soldati di Rommel in Africa (hiwi) e spediti sugli Studebaker in patria attraverso Egitto-IrakIran.

Sulla riva deserta di una baia del Mar Caspio furono subito messi dietro al filo spinato, ebbero le mostrine strappate, liberati della roba americana regalata (naturalmente a vantaggio dei collaboratori, non dello Stato) e mandati a Vorkuta fino a nuovo ordine, senza aver assegnato loro, per mancanza d'esperienza, una pena né un articolo di legge.

Questi africani vivevano in una sorta di limbo: non erano sorvegliati, ma non potevano fare un passo senza un lasciapassare e questi non venivano loro concessi; lavoravano retribuiti come i civili, ma erano trattati come detenuti.

Non venne mai una disposizione speciale nei loro riguardi.

Erano stati dimenticati... [Nota dell'Autore].

65.

Al gruppo capitò un'avventura da aneddoto.

Nel lager non parlavano più della Svezia, temendo di buscarsi una seconda condanna.

Ma chissà come pervennero in Svezia loro notizie e furono pubblicate delle informazioni calunniose.

A quel tempo questi ragazzi erano sparsi per campi vicini e lontani.

Improvvisamente, con un ordine speciale, furono tutti concentrati a Leningrado, alimentati come porcelli da ingrasso, si smise di rasare loro la testa.

Poi furono vestiti con discreta eleganza, fu fatta una prova di chi avrebbe parlato, e che cosa avrebbe detto, furono ammoniti che ogni canaglia che avrebbe parlato diversamente si sarebbe preso nove grammi nella nuca e furono portati a una conferenza stampa in presenza di giornalisti stranieri e di persone che avevano conosciuto bene tutto il gruppo in Svezia.

Generated by ABC Amber LIT Converter, http://www.processtext.com/abclit.html

Gli ex internati si comportarono bene, raccontarono dove vivevano, studiavano, lavoravano, s'indignarono delle calunnie borghesi da essi "lette" di recente sulla stampa occidentale (infatti questa si vende da noi in ogni edicola) e quindi si erano messi d'accordo per iscritto e si erano ritrovati a Leningrado (le spese di viaggio non avevano fatto paura a nessuno).

Con quelle facce fresche e lucide di grasso offrivano la migliore smentita alla montatura giornalistica.

I giornalisti svergognati partirono per scrivere le smentite e scusarsi.

L'immaginazione occidentale non sarebbe stata capace di spiegarsi diversamente l'accaduto.

Gli intervistati furono subito portati al bagno ebbero la testa rapata, furono rivestiti dei cenci di prima e rispediti negli stessi lager.

In quanto si erano comportati dignitosamente non ebbero una seconda condanna. [Nota dell'Autore].

66.

Pur non conoscendo i particolari, sono certo che la maggior parte di quei giapponesi non fu processata legittimamente.

Fu un atto di vendetta e un mezzo per trattenere più a lungo la mano d'opera. [Nota dell'Autore].

67.

E' curioso come in Occidente (dove è impossibile serbare a lungo i segreti politici: questi trapelano immancabilmente nella stampa e vengono diffusi) il segreto di "questo" tradimento sia stato invece mantenuto benissimo con cura dai governi britannico e americano; in verità è l'ultimo, o uno degli ultimi misteri della seconda guerra mondiale.

Avendo incontrato molti di questi uomini in prigioni e campi, per un quarto di secolo non sono riuscito a credere che l'opinione pubblica dell'Occidente non sapesse "nulla" di questa estradizione, grandiosa per le sue dimensioni, di semplice gente russa da parte di governi occidentali, gente votata alla morte e alla giustizia sommaria.

Soltanto nei 1973 nel Sunday Oklahoman del 21 gennaio apparve un articolo di Julius Epstein, al quale oso qui esprimere la gratitudine a nome di tanti periti e di pochi vivi.

Egli ha pubblicato un documento breve e incompleto, parte dei molti volumi di verbali fino a ora tenuti segreti sul rimpatrio forzato nell'Unione sovietica.

Dopo essere vissuti due anni presso i britannici, con un fallace senso di sicurezza, i russi furono colti di sorpresa e non capirono neppure che sarebbero stati rimpatriati...

Erano per lo più semplici contadini con amaro risentimento personale verso i bolscevichi.

Le autorità britanniche li trattarono invece come criminali di guerra e li consegnarono contrariamente alla loro volontà a coloro da cui non c era da attendersi un processo giusto.

Furono tutti mandati all Arcipelago per essere sterminati. [Nota dell'Autore].

Generated by ABC Amber LIT Converter, http://www.processtext.com/abclit.html

68.

Mikolajczyk Stanislaw (1901-66): uomo politico polacco, nel 194344 primo ministro del governo polacco in esilio; dal 1945 al 1947 presidente del Partito contadino e membro del governo. [Nota del Traduttore].

69.

Bendera (anche sandera) fu eletto presidente dell'esecutivo dell'O.U.N., unione dei nazionalisti ucraini, nel 1941.

Fu ucciso a Monaco da un agente sovietico. [Nota del Traduttore].

70.

Nel verbale era scritto duecento metri di materiale da cucito.

Si vergognavano, malgrado tutto, di scrivere un rocchetto di filo.

[Nota dell'Autore].

71.

La pena di morte si era solo temporaneamente coperta la faccia con un velo per gettarlo via con un ghigno due anni e mezzo dopo (gennaio 1950). [Nota dell'Autore].

72.

Ancor oggi è difficile sapere qualcosa di autentico da noi, e lo sarà ancora per molto tempo.

Ma secondo voci che circolavano a Mosca il progetto era questo: all'inizio di marzo i medici assassini dovevano essere impiccati sulla Piazza Rossa.

Naturalmente i patrioti infiammati avrebbero allora (sotto la guida di istruttori) scatenato un pogrom di ebrei.

A questo punto il governo (si riconosce il carattere staliniano, non è vero?) sarebbe generosamente intervenuto per salvare gli ebrei dall'ira popolare e li avrebbe trasferiti, la stessa notte, da Mosca in Estremo Oriente e in Siberia (dove già si apprestavano le baracche). [Nota dell'Autore].

3.

L'ISTRUTTORIA.

Se agli intellettuali di Cechov, sempre ansiosi di sapere cosa sarebbe avvenuto fra venti-quarant'anni, avessero risposto che entro quarant'anni ci sarebbe stata in Russia un'istruttoria accompagnata da torture, che avrebbero stretto il cranio con un cerchio di ferro (1), immerso un uomo in un bagno di acidi (2), tormentato altri, nudi e legati, con formiche e cimici, cacciato nell'ano una bacchetta metallica arroventata su un fornello a petrolio (marchio segreto), schiacciato lentamente i testicoli con uno stivale, e, come forma più blanda, suppliziato per settimane con l'insonnia, la sete, percosso fino a ridurre un uomo a

Generated by ABC Amber LIT Converter, http://www.processtext.com/abclit.html

polpa insanguinata, non uno dei drammi cechoviani sarebbe giunto alla fine, tutti i protagonisti sarebbero finiti in manicomio.

E non soltanto i personaggi cechoviani, ma nessun russo normale dell'inizio del secolo, ivi compresi i membri del Partito socialdemocratico dei lavoratori (bolscevichi), avrebbe potuto credere, avrebbe sopportato una tale calunnia contro il luminoso futuro.

Quanto si addiceva ancora allo zar Aleksej Michajlovic, e pareva oramai barbarie sotto Pietro, poté essere applicato ai tempi di Biron a dieci-venti persone, ma divenne del tutto impossibile con Caterina Seconda, tutto questo, nel pieno fiore del grande secolo ventesimo, in una società ideata secondo un principio socialista, negli anni quando già volavano gli aerei, erano apparsi il cinema sonoro e la radio, fu perpetrato non da un unico malvagio, non in un unico luogo segreto, ma da decine di migliaia di belve umane appositamente addestrate, su milioni di vittime indifese.

Fu orribile solamente questa esplosione di atavismo, oggi comodamente chiamata culto della personalità? O fa paura che proprio in quegli anni festeggiavamo il centenario di Puskin? Allestivamo spudoratamente i drammi di Cechov, sebbene la risposta a essi fosse già stata data? O fa più paura ancora che trent'anni dopo ci dicano: non se ne deve parlare! ricordare le sofferenze di milioni svisa la prospettiva storica! frugare nell'essenza della nostra indole adombra il progresso materiale! Ricordate piuttosto gli altiforni accesi, i laminatoi, i canali scavati... no, non parlate di canali... allora dell'oro di Kolyma... no, meglio no...

Del resto potete parlare di tutto, ma con discernimento, senza glorificare...

Non capisco perché malediciamo l'inquisizione.

Non ci furono forse, oltre agli auto da fé, solenni funzioni religiose? Non capisco perché ci piaccia così poco la servitù della gleba.

Al contadino non era mica vietato lavorare tutti i giorni.

Poteva cantare a Natale, per l'Epifania le ragazze intrecciavano ghirlande...

Oggi la leggenda scritta e verbale attribuisce esclusivamente all'anno '37 la prassi delle colpe inventate di sana pianta e delle torture.

Non è giusto, non è esatto.

Nei vari anni e decenni, l'istruttoria basata sull'articolo 58 non è QUASI MAI stata fatta per appurare la verità, ma è consistita soltanto in una inevitabile sporca procedura: la persona poco prima libera, a volte fiera, sempre impreparata, doveva essere piegata, trascinata attraverso una stretta conduttura dove i ganci dell'armatura le avrebbero dilaniato i fianchi, dove le sarebbe mancato il respiro, tanto da costringerla a supplicare di uscirne all'altra estremità, e questa l'avrebbe gettata fuori come indigeno bell'e pronto dell'Arcipelago, della terra promessa. (Lo sprovveduto si ostina immancabilmente, crede che esista anche una via di ritorno dalla conduttura.) Più passano gli anni privi di documenti scritti e più è difficile raccogliere le sparse testimonianze dei superstiti.

Essi ci dicono che "processi fasulli" furono intentati fin dai primi anni dell'esistenza degli "organi", perché fosse sentita la loro insostituibile, incessante opera salutare, altrimenti, con il calo dei nemici, gli Organi - non sia mai detto! - si sarebbero atrofizzati.

Generated by ABC Amber LIT Converter, http://www.processtext.com/abclit.html

Come si vede dal processo di Kosyrev (3) la posizione della CEKA era vacillante già all'inizio dell'anno 1919.

Mi è capitato di leggere in un giornale del 1918 la comunicazione ufficiale sulla scoperta di un terribile complotto di una decina di persone che volevano (VOLEVANO soltanto!) trascinare sul tetto della Casa di educazione (osservatene l'altezza) alcuni "cannoni" e da lì sparare contro il Cremlino.

Erano "dieci persone" (fra cui forse donne e adolescenti), non si sa quanti fossero i cannoni.

Da dove provenivano? di che calibro erano? come farli salire per le scale in soffitta? e come piazzarli su un tetto in pendenza, per di più in modo che non rinculassero durante lo sparo? Perché i poliziotti di Pietroburgo, quando lottavano contro la rivoluzione di Febbraio, portavano sui tetti pezzi non più pesanti d'una mitragliatrice? Eppure la fandonia, foriera delle montature dell'anno 1937, fu letta e creduta! Certamente col tempo sarà dimostrato che anche il processo contro Gumilv (4), del 1921, era stato montato (5).

Nello stesso anno la CEKA di Rjazan' imbastì un inesistente complotto degli intellettuali del luogo (ma le proteste di coraggiosi potevano ancora, a quell'epoca, giungere fino a Mosca, e la faccenda fu troncata).

Nello stesso anno 1921 fu fucilato l'intero Comitato per la sapropelite, facente parte della Commissione per la cooperazione con le forze della natura.

Conoscendo bene il carattere e le tendenze dell'ambiente degli scienziati russi di quel tempo, e non essendo barricati dietro la cortina fumogena del fanatismo, possiamo forse intuire anche senza eseguire approfondite ricerche quale fosse l'attendibilità di quel PROCESSO.

E.

Dojarenko ricorda ancora l'anno 1921: deposito degli arrestati della Lubjanka. 40-50 tavolacci.

Tutta la notte è un continuo affluire di donne.

Nessuna conosce la propria colpa: sono prese per nulla.

Una, e una sola la conosce, di tutta la camerata, ed è una socialista rivoluzionaria.

Prima domanda di Jagoda: Dunque, "per che cosa" è capitata qui? ossia, dillo da te, aiuta ad affibbiarti accuse! ESATTAMENTE LO STESSO si racconta della G.P.U. di Rjazan' del 1930.

La sensazione generale è che gli arresti sono fatti senza alcun motivo.

A tal punto mancano le accuse che I.D.T-v è accusato di portare un cognome falso (e, sebbene fosse autenticissimo, gli dettero 3 anni secondo l'articolo 58-10, O.S.O. [Consiglio Speciale]).

A corto di pretesti il giudice istruttore chiedeva: Quale impiego aveva?.

Compilavo i piani.

Scriva una nota esplicativa: "La pianificazione negli stabilimenti e come viene eseguita".

Poi saprà perché è stato arrestato. (Nella nota avrebbe trovato qualche appiglio.) E' il caso della

Generated by ABC Amber LIT Converter, http://www.processtext.com/abclit.html

fortezza di Kovno nel 1912: era stato deciso di abolirla, non era più necessaria, aveva cessato di assolvere un compito.

Allora il turbato comando organizzò una sparatoria notturna contro la fortezza pur di dimostrarne l'utilità e rimanere sul posto.

Del resto anche il punto di vista teorico sulla "colpa" dell'imputato era stato fin dall'inizio assai libero.

Nelle istruzioni riguardanti il terrore rosso il cekista M.

Ja.

Lacis scriveva: ...durante l'istruttoria non cercate materiale e prove che l'imputato abbia agito con la parola o con fatti contro il potere sovietico.

Prima domanda: a quale classe sociale appartiene, di quale estrazione è, qual è il grado d'istruzione [eccolo, il Comitato della sapropelite! - A.S.], di educazione.

Queste domande devono definire la sorte dell'imputato.

Il 13 novembre 1920 Dzerginskij (6) menziona in una lettera alla CEKA che spesso vi si presta fede a dichiarazioni calunniose.

Non ci hanno forse abituati, in tanti decenni, che DA Ll' non si torna? All'infuori di un breve, intenzionale, comprensibile movimento del 1939, si possono sentire solo isolati rarissimi racconti di persone liberate dopo l'istruttoria.

E comunque, questa sarebbe stata o imprigionata di nuovo poco dopo, o rilasciata per essere pedinata.

Si è così creata la tradizione che gli "Organi" non conoscono scarti nel lavoro.

E gli innocenti? Nel "Dizionario ragionato" di Dal' è data la seguente distinzione: L'"indagine" si distingue dall'"istruttoria" in quanto la prima viene fatta per assicurarsi preventivamente se esistono motivi per procedere alla seconda.

Oh, "sancta simplicitas"! Gli "Organi" non conobbero mai nessuna "indagine".

Elenchi mandati dall'alto, il primo sospetto, la delazione d'un informatore o anche una lettera anonima (7) portavano all'arresto e all'immancabile imputazione.

Il tempo assegnato all'istruttoria era impiegato, non per investigare sul delitto, ma, nel novantacinque per cento dei casi, a stancare, estenuare, fiaccare l'accusato e farla finita, anche a colpi d'ascia pur di far presto.

Fin dall'anno 1919 la trovata migliore del giudice istruttore era la "rivoltella" posata sulla scrivania.

Così si svolgeva non soltanto l'istruttoria politica ma anche quella riguardante i reati comuni.

Al processo del Glavtop (8) (1921) l'imputata Machrovskaja si lagnò che durante l'istruttoria le avevano somministrato la cocaina.

Generated by ABC Amber LIT Converter, http://www.processtext.com/abclit.html

Il pubblico accusatore, di rimando: (9) Se l'imputata avesse dichiarato che era stata trattata male, che l'avevano "minacciata di fucilazione", a tutto questo si sarebbe "potuto" alla meglio "credere".

La rivoltella è lì, fa paura, a volte è puntata su di te, e il giudice istruttore non si spreme le meningi per inventare di che cosa sei colpevole: Racconta, lo sai tu!.

Questo il giudice istruttore Chajkin esigeva nel 1927 dalla Skripnikova, e questo si esigeva nel 1929 da Vitkovskij.

Nulla è cambiato dopo un quarto di secolo: nel 1952 la medesima Anna Skripnikova, arrestata per la QUINTA volta, si sentì dire dal capo del settore istruzione della Sicurezza dello Stato di Ordgionikidze Sivakov: Il medico del carcere ci porta certificati che tu hai la pressione a 240/120.

Non basta, canaglia [la donna ha quasi sessant'anni - A.S.], ti porteremo a trecento, perché tu crepi, sporcacciona, senza lividi, senza botte, senza fratture.

Basta non lasciarti dormire!.

E se lei, dopo una notte di interrogatori, chiudeva gli occhi di giorno nella cella, irrompeva urlando un secondino: Apri gli occhi, sennò ti tiro giù dalla branda per i piedi e ti lego ritta al muro!.

Gli interrogatori notturni erano in voga nel 1921.

Si dirigevano fari d'automobile in faccia agli interrogati (CEKA di Rjazan', Stelmach).

Alla Lubjanka, nel 1926 (testimonianza di Berta Gandal), usavano il sistema di riscaldamento di certe automobili per immettere nella cella un'aria ora fredda ora fetida.

Esisteva una cella tappata in cui l'aria mancava e veniva per di più arroventata.

Pare che il poeta Kljuev sia stato in una cella simile, come pure Berta Gandal.

Uno dei partecipanti alla sommossa di Jaroslavl' del 1918, Vasilij Aleksandrovic Kas'janov, raccontava che la cella veniva arroventata fino a far uscire il sangue dai pori del corpo; quando se ne accorgevano guardando dallo spioncino, l'arrestato era portato via in barella e invitato a firmare il verbale.

Sono noti i procedimenti caldi (e salati) del periodo dell'oro.

In Georgia nel 1926 si bruciacchiavano le braccia degli arrestati con le sigarette; nella prigione di Tbilisi erano spinti nel buio in un serbatoio pieno di lordure.

Il nesso è semplicissimo: giacché occorre arrivare a qualunque costo a una imputazione, sono inevitabili minacce, violenze e torture e più è fantastica l'accusa, più crudele dovrà essere l'istruttoria per estorcere la confessione.

E, poiché le cause fasulle sono sempre esistite, sono esistite sempre anche le violenze e le torture; non è una particolarità dell'anno 1937, è una caratteristica costante, generale.

Ecco perché è strano leggere oggi in certe memorie di ex detenuti che le torture furono autorizzate dalla primavera del 1938 (10).

Generated by ABC Amber LIT Converter, http://www.processtext.com/abclit.html

Non sono mai esistite barriere morali che abbiano potuto trattenere gli Organi dall'applicare torture.

Nei primi anni postrivoluzionari nel Settimanale della CEKA, nelle riviste Spada rossa e Terrore rosso era apertamente discussa l'applicabilità delle torture dal punto di vista marxista.

A giudicare dalle conseguenze, era stata tratta una risposta affermativa anche se non unanime.

E' più giusto, parlando del 1938, dire questo: se fino a quell'anno per l'applicazione delle torture era richiesta qualche formalità, un'autorizzazione per ogni istruttoria (anche se era facile ottenerla), nel 1937-38, data la situazione d'emergenza (bisognava far passare attraverso l'apparato istruttorio individuale, entro il breve tempo assegnato, i preventivati milioni di arrivi nell'Arcipelago; se n'era fatto a meno nel caso delle fiumane di massa, quella dei "kulaki" e quella dei nazionalisti), le violenze e le torture furono autorizzate senza porvi limiti e lasciate alla discrezione dei giudici istruttori a seconda di quanto esigeva la mole di lavoro e il termine fissato.

Non vennero specificati nemmeno i tipi di torture, qualsiasi ingegnosità era ammessa.

Nel 1939 tale generale e ampia autorizzazione fu ritirata, occorse di nuovo un permesso scritto, forse non tanto facile da ottenersi (del resto le semplici minacce, il ricatto, l'inganno, il logorio mediante l'insonnia e il carcere duro non furono mai vietati).

Ma già dalla fine della guerra e negli anni immediatamente successivi furono definite determinate "categorie" di detenuti per i quali si permetteva in anticipo una vasta gamma di torture.

Erano i nazionalisti, in particolare ucraini e lituani, e soprattutto i casi in cui esisteva o era immaginata una catena clandestina e bisognava dipanarla tutta, estorcere tutti i cognomi da chi era già stato catturato.

Per esempio nel gruppo di Skirus Romualdas Prano erano circa cinquanta lituani, accusati di aver distribuito volantini antisovietici nel 1945.

Per mancanza di prigioni a quel tempo in Lituania, furono spediti in un lager vicino a Vel'sk nella regione di Archangel'sk.

Alcuni vi furono torturati, altri non sopportarono il duplice regime di lavoro e interrogatori e il risultato fu che tutti e cinquanta fino all'ultimo confessarono.

Passò un certo tempo e si ebbe notizia dalla Lituania che erano stati trovati i veri colpevoli dei volantini, MENTRE QUEGLI ALTRI NON C'ENTRAVANO! Nel 1950 incontrai nella prigione di transito di Kujbyscev un ucraino di Dnepropetrovsk il quale era stato torturato con molti mezzi affinché rivelasse legami e nomi: i mezzi includevano un carcere dove era possibile solo stare in piedi; un bastone su cui appoggiarsi (e dormire) vi era infilato per quattro ore nelle ventiquattro.

Dopo la guerra fu torturato il membro corrispondente dell'Accademia delle Scienze Levin perché aveva conoscenti comuni con le Alliluev.

Non sarebbe neppure giusto ascrivere all'anno '37 la scoperta che una confessione personale dell'imputato è più importante di qualsiasi prova o fatto.

Era già stata acquisita negli anni Venti.

Verso il 1937 fu corroborata dalla brillante dottrina di Vyscinskij.

Generated by ABC Amber LIT Converter, http://www.processtext.com/abclit.html

Del resto a quell'epoca la scoperta fu annunziata solo ai giudici istruttori e procuratori per aumentare la loro fermezza morale; noialtri invece lo apprendemmo un'altra ventina d'anni più tardi, quando si era già cominciato a biasimarla in proposizioni subordinate e paragrafi secondari degli articoli di giornali quasi fosse da tempo nota a tutti.

Quell'anno di funesta memoria, in un suo rapporto divenuto celebre in ambienti riservati, Andrej Januar'evic (verrebbe voglia di sbagliare e chiamarlo Giaguar'evic) Vyscinskij, in uno spirito di flessibilissima dialettica (che oggi non permettiamo più né ai sudditi dello Stato né alle macchine elettroniche per le quali un "sì" è "sì", e un "no", "no") ricordò che l'umanità non potrà mai stabilire una verità assoluta, questa può solo essere relativa.

Partendo da lì egli fece il passo al quale i giuristi-metafisici non si erano decisi nei duemila anni precedenti: una verità stabilita da un'istruttoria e un tribunale non può essere assoluta, ma solo relativa.

Onde, firmando un ordine di fucilazione, non potremo comunque mai essere "assolutamente" certi di mettere a morte un "colpevole", lo saremo solo con un certo grado di approssimazione, date, certe supposizioni, in un certo senso (11).

Onde la deduzione più ovvia: le ricerche di prove (giacché tutte le prove sono relative) sono un'inutile perdita di tempo, come pure quelle di testimonianze, anche indubbie (giacché possono essere contraddittorie).

Le prove di colpevolezza sono relative, approssimate, il giudice istruttore le può trovare anche senza testimoni, senza uscire dal suo ufficio, basandosi non solo sulla propria intelligenza ma anche sull'intuito di partito, sulle forze "morali" (ossia sui vantaggi di un uomo riposato, sazio e non sottoposto a botte) e sul suo "carattere" (ossia la propria brama di crudeltà).

Naturalmente la forma era assai più elegante delle istruzioni di Lacis, ma la sostanza era la medesima.

In una cosa sola Vyscinskij non colse nel segno, si scostò dalla logica dialettica: chissà perché, lasciò ASSOLUTA la PALLOTTOLA...

Così, sviluppandosi in una spirale, le deduzioni della scienza giuridica d'avanguardia tornarono alle vedute anteriori all'antichità classica e a quelle del Medioevo.

Come i boia medioevali, i nostri giudici istruttori, procuratori e magistrati acconsentirono a vedere la prova decisiva di colpevolezza nella sua ammissione da parte dell'accusato (12).

Tuttavia quell'ingenuo Medioevo, per estorcere la confessione voluta, ricorreva a drammatici e pittoreschi mezzi: la fune, la ruota, il fuoco, la trebbia di ferro, l'impalamento.

Nel secolo ventesimo invece, ricorrendo all'evoluta medicina e alla non poca esperienza carceraria (c'è stato chi ne ha fatto oggetto di serissime tesi di laurea) si è ritenuto tale concentrazione di mezzi vigorosi superflua e ingombrante nel caso di applicazione in massa.

E inoltre...

Inoltre, è evidentemente entrata in gioco anche un'altra circostanza: come sempre, Stalin non pronunziava l'ultima parola, i sottoposti

Generated by ABC Amber LIT Converter, http://www.processtext.com/abclit.html

dovevano intuire da soli, mentre lui si lasciava un pertugio da sciacallo per poter ritirarsi e scrivere: Troppi successi montano la testa.

Dopo tutto il supplizio pianificato di milioni di persone era stato intrapreso per la prima volta nella storia dell'umanità e, per quanto forte fosse il suo potere, Stalin non poteva essere assolutamente sicuro del successo.

Fatta su di un materiale enorme, l'esperienza avrebbe potuto dare esiti imprevisti.

Poteva avvenire un'imprevista esplosione, un movimento tellurico o per lo meno una divulgazione su scala mondiale.

Qualunque cosa accadesse, Stalin doveva rimanere in paludamenti angelicamente puri.

Dobbiamo dunque ritenere che non esistesse un elenco di supplizi e beffe stampato in tipografia, da consegnare ai giudici istruttori.

Si esigeva semplicemente che ciascun ufficio d'istruzione fornisse al tribunale, entro il limite di tempo prescritto, il numero prestabilito di conigli pienamente confessi.

Si "diceva" invece "semplicemente" (a voce, ma frequentemente) che ogni mezzo o provvedimento è buono se diretto a un alto fine; che nessuno renderà un giudice istruttore responsabile della morte di un accusato in periodo istruttorio; che il medico carcerario doveva intromettersi il meno possibile nell'andamento dell'istruttoria stessa.

Probabilmente si organizzavano amichevoli scambi di esperienze, si imparava da quelli d'avanguardia; e poi, si capisce, non mancava l'interesse materiale: un compenso maggiorato per le ore notturne, premi per una riduzione del tempo dell'istruttoria; né mancava l'ammonizione per i giudici incapaci di assolvere il compito...

Anche se in qualche N.K.V.D. regionale dovesse verificarsi un fiasco, il capo sarebbe pulito di fronte a Stalin: non aveva dato ordini precisi di torturare! Peraltro aveva reso possibili le torture.

Accortisi che i superiori mettevano le mani avanti, una parte dei giudici istruttori di rango inferiore (non quelli che godono sadicamente) cercavano anch'essi di cominciare con i metodi più blandi e, via via che li intensificavano, di evitare quelli che avrebbero potuto lasciare tracce troppo evidenti: un orecchio strappato, un occhio cavato, una spina dorsale spezzata, e anche lividi su tutto il corpo.

Ecco perché nel 1937 non osserviamo omogeneità nei mezzi usati dalle varie direzioni regionali (insonnia esclusa) e dai singoli giudici di una stessa direzione (13).

Comune era tuttavia la preferenza data ai mezzi cosiddetti "blandi" (e vedremo quali), infallibili.

I reali confini dell'equilibrio umano sono molto limitati e non occorre affatto il cavalletto o il braciere per ridurre l'uomo medio a uno stato d'irresponsabilità.

Proviamo a enumerare alcuni dei procedimenti più semplici che stroncano la volontà e la personalità del detenuto senza lasciare tracce sul suo corpo.

Cominciamo dai metodi "psicologici".

Generated by ABC Amber LIT Converter, http://www.processtext.com/abclit.html

Per i conigli che non si erano mai preparati alle sofferenze della prigione sono metodi di enorme, perfino distruttiva efficacia.

Per quanto grande sia la convinzione del detenuto di essere dalla parte della ragione, non è facile resistere.

1.

Iniziamo dalle notti "stesse".

Perché l'opera diretta a stroncare le anime si svolge principalmente di notte? Perché fin dai primi anni gli Organi hanno scelto "la notte"? Perché di notte, strappato al sonno, il detenuto (anche quello che non è ancora stato torturato con l'insonnia) non può essere equilibrato e ragionevole come di giorno, è più maneggevole.

2. "Persuadere" della sincerità del tono.

E' il mezzo più semplice.

A che pro giocare a nascondino? Dopo essere stato un poco in mezzo ad altri detenuti in fase istruttoria, l'arrestato si è già reso conto della situazione comune.

Il giudice gli parla con tono pigroamichevole: Lo vedi da te, una pena la dovrai scontare comunque.

Ma se resisti, perderai la salute qui, in prigione, ci lascerai la pelle.

Se invece andrai in un lager vedrai l'aria, la luce...

Firma subito, dammi retta.

Molto logico. ragionevole chi acconsente e firma, se...

Se si tratta di lui solo! Ma questo avviene di rado.

E la lotta diventa inevitabile.

Altra variante di persuasione per l'uomo di partito.

Se nel paese vi sono manchevolezze e addirittura la fame, lei come bolscevico deve decidere, per sé: è concepibile che ne abbia colpa l'intero partito? o il potere sovietico? No certamente! si affretta a rispondere il direttore del Centro-Lino.

Dunque abbia il coraggio di accollarsi la colpa! E quello se l'accolla.

3.

Grossolano "turpiloquio".

Espediente semplicissimo, ma può agire assai bene su persone educate, raffinate, di delicata costituzione.

Mi sono noti due casi di sacerdoti che hanno ceduto di fronte al semplice turpiloquio.

Generated by ABC Amber LIT Converter, http://www.processtext.com/abclit.html

Nel caso di uno di essi (Butyrki, anno 1944) il giudice istruttore era una donna.

Da principio, in cella, egli non finiva di lodarla per la sua cortesia.

Ma una volta tornò dall'interrogatorio affranto e per molto tempo si rifiutò di ripetere le oscenità che la donna, seduta a gambe accavallate, aveva sciorinato con tanta fantasia. (Mi rincresce di non poter citare qui una delle sue frasette.) 4.

Colpo del "contrasto psicologico".

Improvvisi voltafaccia.

Essere estremamente cortesi durante l'intero interrogatorio o una sua parte, rivolgersi al detenuto chiamandolo per nome e patronimico, promettere mari e monti.

Poi, di punto in bianco, minacciarlo col fermacarte: Uh, sporcaccione! Nove grammi di pallottola nella nuca! e avvicinarsi a braccia tese come per afferrare l'altro per i capelli, come se le unghie finissero in aghi (il procedimento è ottimo se usato con le donne).

Una variante: si avvicendano due giudici istruttori, uno urla e impreca, l'altro è simpatico, quasi cordiale.

L'interrogato trema ogni volta che entra nell'ufficio: quale dei due vedrà? Per contrasto viene voglia di firmare qualunque cosa, in presenza del secondo, e di confessare anche quello che non è mai stato.

5. "Umiliazione" preventiva.

Nei famosi sotterranei della G.P.U. di Rostov (numero trentatré) sotto gli spessi vetri del marciapiede (ex magazzino) i detenuti in attesa di interrogatorio erano costretti a sdraiarsi bocconi nel corridoio comune per diverse ore col divieto di sollevare la testa o emettere qualsiasi suono.

Se ne stavano così, come maomettani in preghiera, fino a quando il secondino gli toccava una spalla e li portava all'interrogatorio.

Aleksandra O-va non aveva fornito alla Lubjanka le deposizioni occorrenti.

Fu trasferita a Lefortovo.

Là, alla ricezione, una sorvegliante la fece svestire, portò via gli abiti col pretesto che dovevano essere disinfettati e la rinchiuse nuda in un "box".

A questo punto cominciarono a venire dei secondini a guardare nello spioncino, a ridere e discutere le sue forme.

A cercarli, certamente si troverebbero molti altri esempi analoghi.

Lo scopo era unico: indurre uno stato d'animo depresso.

6.

Qualsiasi espediente atto a "sgomentare" il detenuto.

Generated by ABC Amber LIT Converter, http://www.processtext.com/abclit.html

Ecco come fu interrogato F.I.V. di Krasnogorsk, nella regione di Mosca (comunicazione di I.A.P-ev).

Il giudice istruttore, una donna, durante l'interrogatorio si denudava in sua presenza a diverse riprese (lo strip-tease!), ma continuava a interrogare come se nulla fosse, camminava per l'ufficio, gli si avvicinava imponendogli di cedere.

Forse era un suo bisogno personale, fors'anche freddo calcolo: la mente del detenuto si annebbia e finisce per firmare.

Né la donna era in pericolo: c'è la pistola, c'è il campanello.

7. "Intimidazione".

Metodo più in uso e più variato.

Spesso combinato con "allettamenti" e "promesse", naturalmente false.

Anno 1924: Lei non confessa? Dovrà fare una gita alle Solovki.

Lasciamo libero invece chi confessa.

Anno 1944: Dipende da me a quale lager sarai assegnato.

Un lager differisce dall'altro.

Abbiamo anche i lavori forzati.

Se sarai sincero ti manderò in un lager facile; se ti ostini saranno venticinque anni con le manette nelle miniere!.

Minacce di trasferimento in un'altra prigione, peggiore: Se farai il cocciuto ti manderemo a Lefortovo [se sei alla Lubjanka], alla Suchanovka [se sei a Lefortovo], là i discorsi saranno diversi.

Tu ti sei già abituato al regime, sembra "passabile" in questa prigione, ma quali tormenti ti attendono "là"? e poi, il viaggio...

Devo cedere?...

L'intimidazione agisce magnificamente su chi non è ancora stato tratto in arresto ma per ora convocato alla Grande Casa con una citazione.

Lui (o lei) ha ancora molto da perdere, lui (o lei) teme tutto, ha paura di non essere rilasciato oggi stesso, paura di avere la roba o la casa confiscata.

E' pronto a molte deposizioni e compromessi pur di sfuggire a questi pericoli.

Lei, naturalmente, non conosce il codice penale e come minimo all'inizio dell'interrogatorio le mettono davanti un foglietto con una falsa citazione dal codice: Sono stata avvertita che una falsa testimonianza è punibile con 5 (cinque) anni di reclusione (in realtà l'art. 95 parla di due anni)... il rifiuto di deporre con 5 (cinque) anni (in realtà l'articolo 92 parla di arresti fino a tre mesi).

Generated by ABC Amber LIT Converter, http://www.processtext.com/abclit.html

A questo punto subentra e sarà continuamente usato anche un altro metodo istruttorio: 8.

La "menzogna".

Noi, gli agnelli, non dobbiamo mentire, ma il giudice istruttore mente di continuo e quegli articoli non si riferiscono a lui.

Abbiamo a tal punto perduto ogni criterio che non chiederemo: cosa sarà fatto a lui se mente? Egli ci può sottoporre qualunque verbale con firme falsificate di nostri parenti e amici, e non si tratta che di elegante artificio istruttorio.

L'intimidazione con allettamenti e menzogne è il metodo preferito per agire sui "parenti" dell'arrestato, chiamati a deporre quali testimoni.

Se voi non farete queste deposizioni [quelle che occorrono] ne soffrirà "lui"...

Lei lo rovinerà [cosa prova una madre nel sentirlo?] (14).

Solo firmando questo documento [e subito lo si presenta] lo potete salvare (rovinare).

9. "Gioco sull'affetto" per i familiari: funziona benissimo anche con gli arrestati in attesa di istruttoria.

E addirittura la più efficace delle intimidazioni, con l'affetto per i cari si può stroncare anche un uomo impavido (oh com'è stato profetico quel biblico nemici dell'uomo sono i suoi familiari!).

Ricordate quel tataro che aveva sopportato ogni supplizio, ma non resse di fronte a quelli della moglie, della figlia? Nel 1930 la giudice istruttore Rimalis minacciava così: Arresteremo vostra figlia e la metteremo in una cella con delle sifilitiche.

Una donna! Si minaccia di mettere dentro persone a voi care.

A volte con accompagnamento sonoro: tua moglie è già dentro, la sua sorte futura dipende da te.

Ecco, la interrogano nella stanza accanto, ascolta! E infatti di là dal muro sono pianti e urla di donna (si assomigliano tutti, per di più attraverso un muro, per di più tu sei sconvolto, non sei nelle condizioni d'un esperto; a volte mettono un disco con la voce della moglie tipica, un soprano o un contralto: si tratta di una razionalizzazione suggerita da qualcuno).

Ma ecco che te la fanno vedere stavolta, senza trucchi, di là da una porta vetrata, cammina in silenzio a testa bassa, sì, è tua moglie! nei corridoi della Sicurezza dello Stato! l'hai rovinata con la tua cocciutaggine! è già stata arrestata! (invece, l'hanno semplicemente convocata per qualche inezia, e nel momento prestabilito l'hanno fatta passare per quel corridoio ingiungendole di non alzare la testa, altrimenti non sarebbe uscita da lì).

Oppure ti fanno leggere una sua lettera, scritta con la sua calligrafia: Rinunzio a te! dopo le ignominie che mi hanno raccontato di te, non ti voglio più!. (E poiché simili mogli quanto simili lettere non sono impossibili nel nostro paese, non ti rimane che affidarti alla tua anima: ne è capace anche la moglie tua?) Il giudice istruttore Goldman (1944) estorceva deposizioni contro terzi da V.A.

Korneeva con questa minaccia: Ti confischeremo la casa e butteremo per la strada le tue vecchie.

Generated by ABC Amber LIT Converter, http://www.processtext.com/abclit.html

Convinta e forte nella propria fede, Korneeva non aveva nessuna paura per sé, era disposta a soffrire.

Ma le minacce di Goldman erano perfettamente reali date le nostre leggi, e lei era angosciata per i suoi cari.

Quando verso il mattino, dopo una nottata di verbali rifiutati e strappati Goldman ne cominciò a scrivere un altro, in cui era accusata lei sola, la Korneeva lo firmò con gioia, con la sensazione di aver vinto una battaglia spirituale.

Finiamo per perdere l'elementare istinto umano di giustificarci e smentire false accuse, anzi siamo felici quando vediamo la possibilità di accollarci per intero la colpa (15).

Non esiste in natura una classificazione a scomparti rigidi, e anche in questo caso riesce difficile distinguere i metodi psicologici da quelli "fisici".

Come classificare, ad esempio, questo giochetto? 10.

Mezzo "sonoro".

Si fa sedere l'arrestato a una distanza di sei, otto metri, e lo si costringe a parlare forte e ripetere tutto.

Non è facile per una persona già esausta.

Oppure si fanno due megafoni di cartone e insieme a un compagno giudice ci si avvicina al detenuto e gli si urla nelle orecchie: Confessa, canaglia!.

Quello è assordato, talvolta perde l'udito.

E' un mezzo poco economico, ma anche i giudici, nella monotonia del loro lavoro, hanno voglia di divertirsi e ciascuno inventa quello che può.

11. "Solletico".

Anche questo è un divertimento.

Si legano o si stringono braccia e gambe e si solletica il naso con una piuma.

Il detenuto si dimena, ha la sensazione di avere il cervello trivellato.

12. "Spegnere una sigaretta" sulla pelle del detenuto (già menzionato).

13.

Mezzo "luminoso".

Fortissima luce elettrica, ventiquattr'ore su ventiquattro; nella cella o box dove si tiene l'imputato, una lampadina sproporzionatamente forte per un ambiente piccolo con pareti bianche (l'elettricità economizzata dagli scolari e dalle massaie!).

Le palpebre s'infiammano, è molto doloroso.

Generated by ABC Amber LIT Converter, http://www.processtext.com/abclit.html

Nell'ufficio del giudice istruttore ti mandano di nuovo in faccia la luce dei proiettori.

14.

Un'altra invenzione.

La notte del primo maggio 1933, nella G.P.U. di Chabarovsk, Cebotarv fu, per "dodici ore" di seguito, non interrogato ma "portato all'interrogatorio"! Un tale! Mani indietro! Era scortato fuori dalla cella, portato rapidamente su per le scale nell'ufficio del giudice istruttore.

La scorta se ne andava.

Il giudice, senza aver fatto una sola domanda, senza aver fatto neppure sedere l'uomo, sollevava la cornetta del telefono: Venite a riprendere il detenuto dal 107.

Era preso, riportato in cella.

Non appena si era sdraiato sul pancaccio sferragliava il chiavistello: Cebotarv! All'interrogatorio! Mani indietro!.

E una volta nell'ufficio: Venite a riprendere il detenuto dal 107.

I metodi d'intimidazione possono aver inizio assai prima che il detenuto pervenga nell'ufficio del giudice istruttore.

15.

La prigione comincia dal "box", una cassa cioè, un armadio.

L'uomo appena acciuffato, tutto proteso ancora in uno slancio interiore, pronto a chiarire, discutere, lottare, viene spinto fin dal primo passo in una scatola, talvolta con una lampadina e un sedile, talvolta di misura tale che può solo stare in piedi, per di più schiacciato dalla porta e al buio.

Ve lo tengono alcune ore, una mezza giornata, ventiquattro ore.

Ore di assoluta mancanza d'ogni notizia.

Forse è murato lì per la vita? Non ha mai sperimentato nulla di simile, non può capire.

Passano le prime ore durante le quali tutto arde in lui in un turbine spirituale non ancora spento.

C'è chi si perde d'animo, ed è allora che gli si fa il primo interrogatorio.

Altri si incattiviscono: tanto meglio, rischiano di offendere il giudice istruttore, di commettere qualche imprudenza, sarà facilissimo affibbiargli un'imputazione.

16.

Quando i "box" non bastavano, facevano anche questo: Elena Strutinskaja fu messa per sei giorni a sedere su uno sgabello nel corridoio della N.K.V.D. di Novocerkassk, in modo che non potesse

Generated by ABC Amber LIT Converter, http://www.processtext.com/abclit.html

appoggiarsi, dormire, cadere o alzarsi.

Sei giorni e sei notti! Provatevi a sopportarlo per sei ore.

Come variante si può far sedere il detenuto su una sedia alta, del tipo di quelle da laboratorio, affinché i piedi non tocchino terra, allora s'intormentiscono bene.

Lo si fa stare così otto, dieci ore.

Oppure, durante l'interrogatorio, quando l'uomo è bene in vista, farlo sedere su una sedia comune, ma con l'accorgimento seguente: deve sedere sull'orlo del sedile (più avanti! più avanti ancora!), senza che caschi ma in modo che lo spigolo prema dolorosamente durante l'intero interrogatorio.

E per diverse ore non gli si permette di muoversi.

Tutto qui? Sì, tutto qui, ma provatelo! 17.

A seconda delle condizioni locali il "box" può essere sostituito dalla "fossa divisionale", usata nei lager dell'esercito a Gorochovec durante la Grande Guerra.

L'arrestato è spinto in una fossa profonda tre metri, del diametro di due circa e vi rimane alcuni giorni e notti, sotto il cielo aperto, magari sotto la pioggia; gli fa da cella e da cesso, trecento grammi di pane al giorno e l'acqua sono calati con una cordicella.

Immaginatevi in una situazione simile, per di più appena arrestato, quando tutto vi ribolle ancora dentro.

Non so se la grande diffusione di tale sistema fosse dovuta a disposizioni comuni a tutti i reparti speciali dell'Armata Rossa o all'analoga loro situazione di bivacco.

Simile procedimento fu usato nella trentaseiesima divisione motorizzata di fucilieri, che aveva preso parte alla battaglia di Chalchin-Gol (16) ed era di stanza nel 1941 nel deserto mongolico (capo del reparto speciale era Samulv).

All'uomo appena arrestato non era data alcuna spiegazione, gli davano una vanga in mano e gli si ordinava di scavare una fossa, delle misure esatte di una "tomba" (abbiamo qui un incrocio col metodo psicologico).

Quando il bordo della fossa gli arrivava più su della cintola, gli si comandava di smettere e di sedersi sul fondo: la testa non si vedeva più.

Una sola sentinella bastava a sorvegliare le diverse fosse, e intorno pareva tutto vuoto (17).

In quel deserto gli arrestati erano privi di riparo dalla calura mongolica e nell'impossibilità di proteggersi dal freddo della notte.

A che pro altre torture? a che pro sprecare sforzi? La razione era di "cento grammi di pane e un bicchiere d'acqua al giorno".

Il tenente Ciul'penv, un gigante, ex pugile di ventun anni, visse così UN MESE.

Dopo dieci giorni pullulava di pidocchi.

Generated by ABC Amber LIT Converter, http://www.processtext.com/abclit.html

Passarono quindici giorni prima che fosse chiamato per un interrogatorio.

18.

Costringere il detenuto a stare "in ginocchio", non in senso traslato, in ginocchio senza permettergli di accovacciarsi, e facendogli tenere dritta la schiena.

Si può costringere a rimanere in questa posizione nel corridoio o nell'ufficio del giudice istruttore per 12, 24 o 48 ore.

Quello intanto può tornare a casa, dormire, divertirsi, è un sistema ben sperimentato; a guardia dell'uomo inginocchiato si alternano sentinelle (18).

A chi è riservato di preferenza tale trattamento? A chi è già stroncato, già propenso ad arrendersi.

E' bene usarlo con le donne.

Ivanov-Razumnik racconta una variante di questo metodo: dopo aver costretto il giovane Lordkipanidze a inginocchiarsi, il giudice istruttore gli orinò in faccia.

Ebbene, il giovane, che null'altro era riuscito a stroncare, non resse davanti a questa trovata.

Dunque agisce bene anche sugli orgogliosi...

19.

Oppure, si può costringere semplicemente a stare ritti.

Magari soltanto durante l'interrogatorio, anche questo affatica e stronca.

Si può anche far stare seduti durante l'interrogatorio ma in piedi fra un interrogatorio e l'altro (si collocano sentinelle per sorvegliare che il detenuto non si appoggi al muro e, se si addormenta e crolla per terra, gli si dà una pedata per alzarlo).

A volte bastano ventiquattr'ore perché l'uomo, stremato, "deponga qualsiasi cosa".

20.

In tutti questi casi di forzata immobilità, per 3, 4, 5 giorni di solito non si dà nulla da "bere".

Diventa sempre più comprensibile come siano "abbinati" gli accorgimenti psicologici e fisici.

E' chiaro anche che tutti i metodi precedenti si collegano con 21.

L'"insonnia", per niente apprezzata dal Medioevo: questo ignorava quanto fossero ristretti i limiti entro i quali l'uomo conserva la propria personalità.

L'insonnia (per di più aggiunta a una posizione scomoda, alla sete, a una luce violenta, alla paura e all'incertezza - altro che torture!) ottenebra la ragione, mina la volontà, fa sì che l'uomo cessi di avere un io. ("Voglia di dormire", il racconto di Cechov, descrive una situazione molto meno grave: quella bambina

Generated by ABC Amber LIT Converter, http://www.processtext.com/abclit.html

poteva sdraiarsi, non essere più cosciente per qualche attimo, attimo di salvezza in quanto ristora il cervello.) L'uomo agisce inconsciamente, in parte o del tutto, tanto che non ci si può lagnare delle sue deposizioni... (19) Si diceva proprio così: Lei non è "sincero" nelle sue deposizioni, "quindi" non le si permetterà di dormire.

A volte, per raffinatezza, non si faceva stare in piedi ma si lasciava adagiare il detenuto su di un soffice divano, che invitava particolarmente al sonno (il secondino di turno sedeva lì accanto e dava un calcio ogni volta che quello chiudeva gli occhi).

Ecco come una vittima descrive le sue sensazioni dopo la tortura (prima di questa era stato ventiquattro ore nel "box" delle cimici): Brividi a causa della grande perdita di sangue.

Gli occhi sono secchi come se qualcuno tenesse un ferro rovente davanti alla faccia.

La lingua è gonfia per la sete, punge come un riccio ogni volta che la muovi.

Spasmi della deglutizione tagliano la gola (20).

L'insonnia è un gran bel mezzo di supplizio, non lascia alcun segno visibile e neppure un pretesto per lamentele, caso mai ci fosse un'ispezione, peraltro mai capitata (21).

Non l'hanno lasciato dormire? Ma questa non è una "casa di cura"! Neppure gli agenti hanno potuto dormire (ma quelli dormivano di giorno).

Si può affermare che l'insonnia era diventata il mezzo universale per gli Organi, dalla categoria di tortura era passata a quella di normale prassi per la sicurezza dello Stato e si otteneva quindi nel modo meno costoso, senza impiego di sentinelle.

In tutte le prigioni durante il periodo istruttorio i detenuti non possono dormire un minuto, dalla sveglia alla ritirata (a Suchanovka e in altre prigioni a tale scopo la branda si ritira nel muro per la giornata, in alcune è semplicemente vietato sdraiarsi o anche chiudere gli occhi stando seduti).

I principali interrogatori si svolgono sempre di notte.

E' quindi automatico: chi è sottoposto a istruttoria non ha modo di dormire almeno cinque notti la settimana (da sabato a lunedì, i giudici istruttori stessi cercano di riposare).

22.

A completare quanto precede, c'è il "nastro trasportatore" di giudici.

Non soltanto non dormi, ma per tre o quattro giorni e notti sei interrogato ininterrottamente da giudici istruttori che si avvicendano.

23.

Il "box delle cimici" già menzionato.

In un armadio fatto d'assi, si fanno moltiplicare al buio centinaia, forse migliaia di cimici.

Si toglie la giacca o la maglia al detenuto e subito cadono su di lui, dalle pareti e dal soffitto, le cimici

Generated by ABC Amber LIT Converter, http://www.processtext.com/abclit.html

affamate.

Dapprima egli le combatte accanitamente, le schiaccia su di sé, sulle pareti, soffoca dal puzzo, dopo qualche ora è fiaccato e si lascia bere impunemente il sangue.

24. "Carceri di rigore".

Per quanto male si stia in cella, il carcere di rigore è sempre peggiore, vista da lì la cella sembra un paradiso.

Il detenuto vi è tormentato dalla fame e di solito anche dal freddo (a Suchanovka esistono anche le celle "calde").

Per esempio quelle di Lefortovo non sono affatto riscaldate, i radiatori scaldano solo i corridoi e in questo corridoio riscaldato i secondini di turno "si muovono" con gli stivali di feltro ai piedi e i pellicciotti.

I detenuti invece sono lasciati con la sola biancheria, talvolta con le sole mutande e devono rimanere immobili, in quello spazio angusto, da tre a cinque giorni (la sbobba calda è concessa solo al terzo giorno).

Nei primi minuti si pensa: non ce la faccio a resistere neppure un'ora.

Ma per qualche miracolo un uomo si fa i suoi cinque giorni, magari buscandosi una malattia per il resto della vita.

Esistono delle varianti: l'umidità, l'acqua.

Dopo la guerra nella prigione di Cernovicy Mascia G. fu tenuta per due ore scalza "nell'acqua gelida che le arrivava alle caviglie": confessa! (Aveva allora diciott'anni, quanta pena quei piedi, e per quanti anni ancora doveva vivere con essi!) 25.

Si deve considerare come una variante del carcere duro l'essere rinchiuso "in una nicchia, in piedi"? Nel 1933, nella G.P.U. di Chabarovsk suppliziarono così S. A. Cebotarv: fu chiuso nudo in una nicchia di cemento, non poteva piegare le ginocchia né raddrizzare o spostare le braccia, e nemmeno voltare la testa.

Non è tutto! Cominciò a gocciolargli sulla testa un'acqua fredda (roba da florilegio addirittura!) colando poi in rivoli su tutto il corpo.

Naturalmente non gli dissero che il tutto sarebbe durato soltanto ventiquattro ore.

Fosse o no orribile, egli perse la conoscenza, quando aprirono l'indomani era quasi morto, rinvenne in una branda dell'ospedale.

Lo fecero tornare in sé con dell'ammoniaca, la caffeina, il massaggio.

Non riuscì a ricordare subito chi fosse, cos'era successo il giorno prima.

Per un mese intero non fu possibile neppure interrogarlo.

(Osiamo supporre che la nicchia e l'attrezzatura per il gocciolio non erano state fabbricate per il solo

Generated by ABC Amber LIT Converter, http://www.processtext.com/abclit.html

Cebotarev.

Nel 1949 un mio amico di Dnepropetrovsk era stato in una nicchia simile, questa volta senza il gocciolio.

Fra Chabarovsk e Dnepropetrovsk, in 16 anni, ci saranno state altre simili attrezzature?) 26.

La "fame" è già stata ricordata quando abbiamo descritto l'azione combinata.

Non è un mezzo raro, quello di estorcere una confessione mediante la fame.

L'elemento fame, alla pari degli interrogatori notturni, è diventato di uso comune.

La misera razione carceraria, 300 grammi di pane nel 1933, anno anteriore alla guerra, 450 alla Lubjanka nel 1945, il giocare sul divieto o permesso di ricevere pacchi o far acquisti nello spaccio della prigione, tutto ciò viene applicato a tutti quanti, è universale.

Ma esiste la fame intensificata: così Ciul'penv fu tenuto per un mese a cento grammi giornalieri di pane; il giudice istruttore Sokol lo faceva tirar fuori dalla fossa, gli metteva davanti un paiolo di sostanzioso minestrone, mezzo filone di pane bianco tagliato di sbieco (che importanza ha, si direbbe? eppure Ciul'penv insiste ancor oggi su quel taglio invitante...), ma non gli permetteva mai di mangiare.

Come tutto questo è antiquato, come sa di feudalesimo, di uomini delle caverne! L'unica novità è che è stato applicato in uno Stato socialista.

Di simili procedimenti raccontano spesso anche altri.

Ma noi riferiremo ancora una volta il caso di Cebotarv, perché di tipo particolarmente misto.

Fu messo per 72 ore nell'ufficio del giudice istruttore e l'unica cosa che gli permettevano era di recarsi al gabinetto.

Non gli davano da mangiare né da bere (l'acqua era là in una caraffa), non doveva dormire.

Erano sempre presenti tre giudici, lavoravano in tre turni.

Uno scriveva sempre (in silenzio, senza minimamente disturbare l'imputato), il secondo dormiva sul divano, il terzo camminava su e giù per la stanza e non appena Cebotarv si addormentava, lo copriva immediatamente di botte.

Poi si scambiavano le mansioni. (Forse erano stati degradati a tale situazione da caserma per la loro poca efficienza?) Improvvisamente portarono a Cebotarv il pranzo: un grasso borsc all'ucraina, una cotoletta con patate fritte, del vino rosso in una caraffa di cristallo.

Ma, poiché aveva sempre avuto il disgusto dell'alcool, Cebotarv non bevve, per quanto il giudice cercasse di persuaderlo (insistere troppo avrebbe svelato il trucco).

Dopo pranzo gli dissero: Adesso firma ciò che hai "deposto di fronte a due testimoni"! ossia quanto era stato inventato in silenzio da un giudice mentre un altro dormiva e il terzo era sveglio.

Fin dalla prima pagina Cebotarv vide che era stato amicissimo di tutti i generali giapponesi più in vista, e da tutti aveva avuto incarichi spionistici.

Generated by ABC Amber LIT Converter, http://www.processtext.com/abclit.html

Cominciò a cancellare una pagina dopo l'altra.

Fu picchiato a sangue e buttato fuori.

Un altro, ferroviere della linea Cina-Oriente, Blaginin, arrestato insieme a lui, ebbe lo stesso trattamento, bevve il vino e, in piacevole stato di ebrezza, firmò e fu fucilato. (Anche solo un bicchiere di vino darebbe alla testa a chi ha digiunato tre giorni! e là ce n'era una caraffa intera.) 27. "Botte" che non lasciano segni.

Picchiano con la gomma, con mazze e con sacchi pieni di sabbia.

Fa molto male quando picchiano sulle ossa, per esempio con lo stivale del giudice istruttore sugli stinchi, là dove l'osso è quasi in superficie.

Il comandante di brigata Karpunic-Braven fu picchiato per ventun giorni di seguito. (Adesso dice: Trent'anni dopo mi fanno ancora male tutte le ossa.) Ricordando il passato proprio e racconti d'altri egli enumera 52 metodi di tortura.

Per esempio questo: si stringono le braccia in un attrezzo apposito in modo che le mani dell'imputato stiano piatte sulla tavola e poi si picchia con lo spigolo di una riga sulle articolazioni; c'è da urlare.

Dobbiamo considerare a parte la rottura dei denti? (A Karpunic ne spezzarono otto.) (22) Come ognuno sa, un pugno dato al plesso solare mozza il respiro e non lascia alcun segno.

Il colonnello Sidorov, a Lefortovo, subito dopo la guerra applicava un colpo di stivale di gomma sugli attributi maschili penduli (i calciatori che abbiano ricevuto la palla nell'inguine lo possono apprezzare).

Questo è un dolore senza pari, e generalmente si perde la conoscenza (23).

28.

Nella N.K.V.D. di Novorossijsk fu inventata una macchinetta per stringere le unghie.

Ne erano privi molti detenuti provenienti da Novorossijsk, visti nelle prigioni di transito.

29.

E la "camicia di forza"? 30.

E la "rottura della spina dorsale"? (Sempre la G.P.U. di Chabarovsk, anno 1933.) 31.

E l'"imbrigliatura" (rondine)? E' un metodo della Suchanovka ma lo conosce anche la prigione di Archangel'sk (giudice istruttore Ivkov, 1940).

Un lungo asciugamano di tela grezza ti viene messo di traverso sulla bocca (è il morso), poi legato alle piante dei piedi passando per la schiena.

Stacci un paio di giorni, così a mo' di ruota, sulla pancia, con la schiena che scricchiola, senza acqua né cibo (24).

Dobbiamo enumerare oltre? C'è molto da enumerare, ancora? Cos'altro inventeranno gli oziosi, i sazi, gli

Generated by ABC Amber LIT Converter, http://www.processtext.com/abclit.html

spietati? Fratello mio! Non condannare chi ci si è trovato, che è risultato debole e ha firmato cose superflue...

Non scagliare la pietra.

Ma voglio dire ancora questo.

Le torture, anche i procedimenti più blandi, non sono necessarie per ottenere le deposizioni dei più, per azzannare con i denti di ferro gli agnelli impreparati e ansiosi di tornare al focolare domestico.

Troppo impari è il rapporto delle forze e delle posizioni.

Oh, in quale aspetto nuovo, pieno zeppo di pericolo, una vera giungla africana, ci appare la nostra vita passata, se vista dall'ufficio del giudice istruttore! E noi la consideravamo così semplice! Voi, A., e il vostro amico B., vi conoscete da anni, avete piena reciproca fiducia, nell'incontrarvi parlate apertamente di politica, di quella grande e di quella spicciola.

Nessuno assisteva a quelle conversazioni.

Nessuno poteva origliare.

Non è certo stato uno di voi a denunziare l'altro.

Ma ecco che voi, A., siete stato notato chissà perché, alzato per le orecchie come un coniglio e messo dentro.

Per qualche ragione, magari con una delazione contro di voi, magari con la vostra eccessiva paura per i familiari, magari con un po' d'insonnia, un po' di carcere duro, avete deciso di lasciar fare, ma non certo di tradire altri, questo no! In quattro verbali avete ammesso e firmato che voi siete un nemico giurato del regime sovietico, perché avete raccontato aneddoti sul Grande Capo, avete desiderato un secondo candidato alle elezioni, siete entrati nella cabina per cancellare quello unico, ma per l'appunto mancava l'inchiostro nel calamaio, e, ancora, sulla vostra radio, avete cercato di captare qualcosa delle trasmissioni estere nonostante siano disturbate.

La "decina" vi è assicurata, ma avete le costole salve, per ora niente polmonite, non avete venduto nessuno e vi sembra di esservela cavata ingegnosamente.

Già confidate agli altri nella vostra cella che l'istruttoria, pare, si stia avviando alla fine.

Ma badate: ammirando con flemma la propria calligrafia il giudice istruttore si mette a riempire il verbale numero 5.

Domanda: eravate amico di B.? Sì.

Parlavate apertamente di politica? No, no, non mi fidavo di lui.

Eppure lo vedevate spesso? Non tanto.

Come, non tanto? Secondo le deposizioni dei vostri vicini, nel solo ultimo mese è stato da voi in data tale, tale e tal'altra.

Generated by ABC Amber LIT Converter, http://www.processtext.com/abclit.html

C'è stato? Forse.

Notate bene che, come al solito, non avete mai bevuto o fatto chiasso, avete parlato a voce bassa per non farvi sentire dal corridoio. (Ah, bevete, amici! rompete le bottiglie! bestemmiate urlate! è questo che vi rende fidati.) E allora? Anche voi siete stato da lui, gli avete detto al telefono: abbiamo passato una serata così interessante.

Poi vi hanno visti al crocevia, siete rimasti insieme al freddo una mezz'ora, avevate certe facce scure, certe espressioni scontente; a proposito, siete stati fotografati durante quell'incontro. (Tecnica da agenti, amici miei, tecnica da agenti!) Dunque: di cosa parlavate durante quegli incontri? Di che cosa? che domanda.

Il primo impulso è: non ricordate di cos'avete parlato.

Siete forse obbligato a ricordarlo? Bene, avete dimenticato la prima conversazione.

E anche la seconda? Anche la terza? Anche quella serata tanto interessante? E quella sul crocevia.

E i discorsi con C.? quelli con D.? No, ho dimenticato non è una via d'uscita, non regge.

Ed ecco che il cervello sconvolto dall'arresto, attanagliato dalla paura, ottenebrato dall'insonnia e dalla fame cerca una scappatoia verosimile, cerca di essere più furbo del giudice.

Di cosa abbiamo parlato? Meno male se avete parlato di hockey (è l'argomento più sicuro, amici); o di donne, o di scienza, lo si può ripetere (la scienza non è tanto lontana dall'hockey, ma purtroppo ai giorni nostri è tutta quanta segreta e c'è da buscarsi un "ukaz" sulla divulgazione eccetera).

Ma se davvero avete parlato dei nuovi arresti in città? dei "kolchoz"? (E certamente dicendone male, perché chi mai ne parla bene?) Della diminuzione dei premi di produzione? Ecco, siete rimasti per mezz'ora accigliati su quel crocevia, di che cosa parlavate? Forse B. è arrestato (il giudice istruttore assicura di sì, anzi quello ha già deposto contro di voi, ora avrete un confronto).

Forse se ne sta tranquillamente a casa, ma lo porteranno a un interrogatorio e cercheranno di appurare come mai eravate accigliati quella volta sul crocevia.

Adesso, col senno di poi, avete capito: la vita è tale che ogni volta, nel separarsi, bisognerebbe mettersi d'accordo e ricordare bene: "di che cosa abbiamo parlato"? Allora le deposizioni coincideranno.

Ma voi non vi eravate messi d'accordo.

Non vi eravate ancora resi conto in quale giungla vivevate.

Dire che vi siete messi d'accordo per andare a pescare? Ma B. dirà che non si è mai parlato di pesca, si è parlato solo di studi per corrispondenza.

Senza alleggerire l'istruttoria non farete altro che stringere ancora di più il nodo: di cosa? di cosa? di cosa? Vi balena un pensiero.

Giusto? o rovinoso? bisogna raccontare cose il più vicino possibile alla realtà (beninteso smussando gli angoli e omettendo le cose pericolose).

Generated by ABC Amber LIT Converter, http://www.processtext.com/abclit.html

Si dice infatti che le menzogne devono essere vicine alla verità.

Forse anche B. lo intuirà, racconterà qualcosa di simile, le deposizioni coincideranno su qualche punto e vi lasceranno in pace.

Dopo molti anni capirete che l'idea era oltremodo irragionevole, sarebbe stato assai più giusto recitare la parte del perfetto imbecille: non ricordo neppure un giorno della mia vita, anche se mi ammazzate.

Ma non avete dormito per tre notti.

Trovate a mala pena le forze di seguire il vostro pensiero e mantenere una faccia impassibile.

Non avete un solo minuto per riflettere.

Due giudici istruttori alla volta (amano farsi visita) vi assalgono insieme: di che cosa? di che cosa? di che cosa? E finite per deporre: avete parlato di "kolchoz" (dicendo che ancora non funzionano bene, ma fra poco lo faranno).

Del ribasso delle paghe...

Che cosa avete detto precisamente? Eravate lieti che si abbassavano? Ma nessuna persona normale lo potrebbe dire, dunque è ancora una volta poco verosimile.

Dunque, per essere proprio creduti: vi siete lamentati appena che le paghe sono state un tantino ridotte.

Il giudice istruttore scrive il verbale da sé, traduce nella lingua propria: durante quell'incontro avete calunniato la politica del partito nel campo dei salari.

E un bel giorno B. ve lo rinfaccerà: scemo, io dissi che quel giorno ci stavamo mettendo d'accordo per andare a pescare...

Ma voi avete voluto essere più furbo e scaltro del vostro giudice istruttore! i vostri pensieri erano fulminei, raffinati! Siete un intellettuale.

Ma avete ecceduto nel voler fare il furbo.

In "Delitto e castigo" Porfirij Petrovic fa un'osservazione straordinariamente sottile a Raskol'nikov: lo avrebbe potuto scoprire solo chi fosse passato per un simile gioco da gatto e topo, con voialtri intellettuali non c'è neppure bisogno di escogitare una versione propria, ce la fabbricate voi e ce la portate bell'e pronta.

E proprio così.

Un intellettuale non sa rispondere con la deliziosa incoerenza di un malfattore cechoviano.

Cercherà immancabilmente di ricostruire tutta la storia di cui è accusato nella maniera più falsa, ma coerente.

Ma l'istruttore-macellaio non cerca la coerenza, cerca soltanto due o tre brevi frasi.

Lui sa benissimo cosa vuole.

Generated by ABC Amber LIT Converter, http://www.processtext.com/abclit.html

Noi invece siamo totalmente impreparati.

Fin dall'adolescenza ci istruiscono e ci preparano per la nostra specialità: i doveri del cittadino; il servizio militare; la cura del proprio corpo; un comportamento decente; perfino qualche cognizione del bello (a dire il vero, non troppa).

Ma né l'istruzione né l'educazione né l'esperienza ci preparano minimamente alla prova più temibile della nostra vita: l'arresto per nessuna colpa e l'istruttoria basata su nulla.

Romanzi, drammi, film (magari bevessero gli autori l'amaro calice del GuLag!) ci dipingono coloro che potremmo incontrare nell'ufficio di un giudice istruttore come cavalieri della verità e dell'amore per il prossimo, come padri.

Quante lezioni ci tengono! e ci costringono ad andarle a sentire.

Ma nessuno ne tiene sul vero, esteso senso dei codici penali, né i codici stessi sono esposti nelle biblioteche, non si vendono nelle edicole, non capitano mai in mano della spensierata gioventù.

Sembra quasi una fiaba che chissà dove, di là dai mari e dagli oceani, un imputato può valersi dell'aiuto di un avvocato.

Significa avere accanto a sé, nel momento più duro della lotta, una mente chiara padrona di tutte le leggi! Un altro principio della nostra istruttoria è quello di privare l'imputato anche della conoscenza delle leggi.

Viene presentata la conclusione dell'accusa... (a proposito: Ci metta la firma.

Non sono d'accordo.

Firmi.

Ma io non ho nessuna colpa!)...

Lei è accusato secondo gli articoli 58-10 parte 2 e 58-11 del codice penale della R.S.F.S.R.

Firmi! Che cosa dicono questi articoli? Mi faccia leggere il codice.

Non l'ho qui.

Se lo procuri dal capo del reparto.

Non lo ha neppure lui.

Firmi.

Ma io chiedo di vederlo! Non siamo tenuti a mostrarglielo, è scritto per noi, non per voialtri.

Del resto lei non ne ha bisogno, glielo spiego io: questi articoli sono precisamente ciò di cui è accusato.

E anche adesso le chiediamo di firmare, non che è d'accordo con quanto ha letto, ma che è stata notificata l'accusa.

Generated by ABC Amber LIT Converter, http://www.processtext.com/abclit.html

In uno dei foglietti ecco balenare una nuova combinazione di lettere: C.P.P.

Rizzate le orecchie: in che cosa differisce da C.P.? Se capitate in un momento di buonumore del giudice istruttore, egli vi spiegherà: è il Codice di procedura penale.

Come? Dunque non uno ma ben due codici vi sono sconosciuti mentre, secondo le loro regole, hanno cominciato a far scempio di voi?! ...

Da allora sono passati dieci anni, poi quindici.

Una fitta erba è cresciuta sulla tomba della mia gioventù.

Ho scontato la pena, scontato anche l'esilio perpetuo.

In nessun luogo, né nel settore culturale-educativo dei lager, né nelle biblioteche rionali, neppure in città di media grandezza, non ho mai veduto, tenuto tra le mani, mai ho potuto comprare, procurarmi o anche solo CHIEDERE il Codice di diritto-sovietico! (25) Delle centinaia di detenuti che ho conosciuti e che erano passati attraverso un'istruttoria, un processo, e magari avevano più d'una volta scontato pene nei lager e in deportazioni, nessuno aveva mai veduto o tenuto tra le mani il codice! Solo quando i due codici stavano per terminare i trentacinque anni della loro esistenza e dovevano a giorni essere sostituiti da quelli nuovi, soltanto allora li ho visti, i due fratellini non rilegati, C.P. e C.P.P., sul banco dei giornali di una stazione del metrò di Mosca (avevano deciso di svenderli data la loro inutilità).

E ora li leggo, intenerito.

Per esempio, nel C.P.P.: articolo 136. - Il giudice istruttore non ha il diritto di estorcere la deposizione di un imputato mediante violenze o minacce. (Non ci pensavano neppure!) articolo 111. - Il giudice istruttore ha il dovere di appurare anche le circostanze che giustificano l'imputato o ne attenuano la colpa.

(Ma io ho lottato per dare il potere ai soviet in Ottobre!...

Io ho fucilato Kolciak! Io scovavo i "kulaki"! Io ho fatto fare allo Stato dieci milioni di economia! Sono stato ferito due volte nell'ultima guerra! Ho tre decorazioni! NON E' PER QUESTO CHE VI PROCESSIAMO - sogghigna la storia per bocca del giudice istruttore. - Quello che avete fatto di buono non ha nulla a che vedere con la vostra causa.) articolo 139. - L'imputato ha il diritto di scrivere di propria mano le deposizioni e di esigere siano apportate correzioni nel verbale compilato dal giudice istruttore.

(Ah, l'avessimo saputo per tempo! O piuttosto: se fosse davvero stato così! Invece supplicavamo come una grazia, e sempre invano, che il giudice non scrivesse: le mie ignobili invenzioni calunniose invece di le mie errate opinioni, il nostro deposito clandestino di armi invece di il mio temperino arrugginito.) Oh, se ai detenuti facessero un corso di scienza carceraria! Se prima facessero un'istruttoria di prova, e poi quella vera...

Con i "ripetenti" del 1948 infatti non fecero l'intero gioco dell'istruttoria, sarebbe stato vano.

Ma i "novellini" non hanno l'esperienza, mancano di nozioni.

Non hanno nessuno a cui chiedere consiglio.

Generated by ABC Amber LIT Converter, http://www.processtext.com/abclit.html

La solitudine della persona sottoposta a istruttoria! ecco un'altra condizione per il successo di un'istruttoria ingiusta.

L'intero apparato deve abbattersi su una volontà isolata e angustiata.

Dal momento dell'arresto e per tutto il primo periodo "d'urto" l'ideale sarebbe che il detenuto fosse solo: nella cella, nei corridoi, sulle scale, nell'ufficio, non deve mai incontrare un suo simile, non deve poter attingere conforto, consiglio, sostegno, in nessun sorriso, nessuno sguardo.

Gli Organi fanno di tutto per oscurargli il futuro e deformare il presente: fingere che sono stati arrestati i suoi amici e parenti, trovate le prove materiali.

Esagerare le possibilità di fare scempio di lui e dei suoi, i propri diritti di graziarlo (diritto che gli Organi non hanno affatto).

Collegare la sincerità del pentimento con la mitigazione del verdetto e del trattamento nel lager (non è mai esistito un tale nesso).

Nel breve tempo in cui l'arrestato è sconvolto, esausto e irresponsabile ottenerne il maggior numero possibile di irreparabili deposizioni, coinvolgere il maggior numero possibile di terzi, del tutto innocenti (alcuni cadono in uno stato tale di abbattimento che pregano di non leggergli ad alta voce i verbali, non hanno la forza di ascoltarli; li lascino solo firmare, li lascino firmare...); solo allora sarà trasferito dall'isolamento nella cella comune, dove con tardiva disperazione egli scoprirà e conterà i suoi errori.

Come non sbagliare in questo duello? Chi non sbaglierebbe? Abbiamo detto: l'ideale sarebbe che il detenuto fosse solo.

Ma dato che le prigioni traboccavano nel '37 (come pure nel '45), questo principio ideale di solitudine del neoarrestato non poteva essere osservato.

Quasi dalle prime ore egli si trovava in una cella comune stipata.

Questo presentava certi vantaggi che compensavano i difetti.

L'affollamento eccessivo non solo sostituiva la strettezza del box d'isolamento ma finiva per essere una "tortura" di prim'ordine, tanto più preziosa in quanto durava interi giorni e settimane; senza alcuno sforzo da parte dei giudici istruttori, il detenuto era torturato dagli stessi suoi compagni.

In una cella venivano stipati detenuti in numero tale da non permettere a ciascuno di disporre di un pezzetto del pavimento, da costringerlo a calpestare gli altri e a far sì che non potesse muoversi affatto; la gente stava seduta sulle gambe dei vicini.

Così a Kiscinv, nel 1945, erano rinchiuse in una cella di isolamento DICIOTTO persone, a Lugansk nel 1937 QUINDICI (26); IvanovRazumnik stette nel 1938 in una cella standard della prigione di Butyrki, calcolata per venticinque persone, con CENTOQUARANTA detenuti (le latrine erano così sovraccariche che era possibile usarle una volta nelle ventiquattro ore, a volte solo di notte, lo stesso per l'aria) (27).

Il medesimo Ivanov-Razumnik calcola che nel canile di ricezione della Lubjanka per settimane intere, a tre uomini toccava un metro quadrato di pavimento (provate a disporvi così!) (28); nel canile non c'erano finestre né impianto di ventilazione, il calore dei corpi e il respiro facevano salire la temperatura a 40-45

Generated by ABC Amber LIT Converter, http://www.processtext.com/abclit.html

gradi (!), tutti stavano con le sole mutande seduti sugli indumenti invernali, i corpi nudi erano pressati l'un contro l'altro e il sudore altrui produceva eczemi.

Rimanevano così per SETTIMANE, senza aria né acqua, a eccezione della sbobba e del tè la mattina (29).

Se inoltre l'unico mezzo di soddisfare le necessità corporali era il bugliolo (e alcune celle ne erano sprovviste come certe prigioni siberiane); se i detenuti mangiavano in quattro dalla medesima gavetta, posata sulle ginocchia di uno di essi; se qualcuno era continuamente chiamato per un interrogatorio, e qualcun altro spinto in cella coperto di lividi, insonne e stroncato; se la vista di quegli stroncati convinceva meglio di qualsiasi minaccia dei giudici; se a colui che da mesi non era chiamato agli interrogatori qualsiasi morte, qualsiasi lager pareva ormai preferibile a quella posizione rattrappita, forse tutto ciò sostituiva pienamente l'ideale teorico dell'isolamento? In un tale guazzabuglio umano non sempre sai decidere a chi far confidenze, non sempre trovi chi ti possa dare consigli.

Alle torture e alle botte ci credi piuttosto, non quando ti minaccia il giudice istruttore, ma quando te le fanno vedere le stesse vittime.

Da costoro vieni a sapere dei clisteri salati somministrati per bocca, e di susseguenti giorni di tormentosa sete nel box (Karpunic).

Oppure ti scorticano a sangue la schiena con una grattugia e te la bagnano con l'acqua ragia. (Al comandante di brigata Rudolf Pincov è toccato l'uno e l'altro; inoltre gli infilavano aghi sotto le unghie e lo gonfiavano d'acqua: esigevano che firmasse il verbale in cui dichiarava di aver voluto muovere contro il governo una brigata di carri armati durante la parata di Ottobre) (30).

Da Aleksandrov, ex direttore del settore artistico dell'Accademia militare, tutto piegato da un lato a causa della colonna vertebrale spezzata, incapace di trattenere le lacrime, si può apprendere come PICCHIAVA (nel 1948) lo stesso Abakumov (31).

Proprio così: lo stesso ministro della Sicurezza dello Stato Abakumov non disdegna affatto tale umile lavoro manuale, di scaraventare cioè un detenuto da un angolo all'altro dell'ufficio (Suvorov in prima linea!).

Richarda Acholu, finlandese, non rinunzia a prendere talvolta in mano il manganello di gomma.

Tanto più volentieri picchia il suo vice, Rjumin (32).

Lo fa nella prigione di Suchanovka, nell'ufficio dei generali dell'istruzione.

L'ufficio è rivestito di "lambris" color noce, ha tende di seta alle finestre e sulle porte, per terra un grande tappeto persiano.

Per non sciupare tanta bellezza, un sudicio panno insanguinato viene steso sul tappeto per il detenuto che sarà percosso.

Rjumin è assistito, non da un secondino qualunque, ma da un colonnello.

Ecco, dice cortesemente Rjumin, accarezzando un randello di gomma del diametro di circa quattro centimetri lei ha superato con onore la prova dell'insonnia [Al.

Generated by ABC Amber LIT Converter, http://www.processtext.com/abclit.html

D. aveva saputo reggere un mese senza sonno ricorrendo a un'astuzia: dormiva in piedi], adesso proviamo col manganello.

Qui da noi nessuno regge più di due o tre sedute.

Abbassi i calzoni, si sdrai sul panno.

Il colonnello si mette cavalcioni sulla schiena del suppliziato.

A.D. intende contare i colpi.

Non sa ancora che cosa sia un colpo di randello di gomma sul nervo sciatico quando la natica è smagrata da una fame prolungata.

Il dolore risponde, non nel punto percosso, ma nella testa: la spacca.

Fin dal primo colpo il detenuto impazzisce dal male, si spezza le unghie graffiando il panno.

Rjumin picchia cercando di cogliere bene nel segno.

Il colonnello preme con tutto il suo peso: degno lavoro per il portatore di tre grosse stelle sulle spalline, fare da assistente all'onnipotente Rjumin! (Dopo la seduta l'uomo percosso non può camminare, è portato via, non certo in barella ma trascinato per i piedi.

Poco dopo le natiche gonfieranno al punto da rendere impossibile abbottonare i calzoni, ma non vi sono quasi cicatrici.

Comincia una fortissima diarrea, e, seduto sul bugliolo nella sua cella d'isolamento, D. ride.

Lo attende un'altra seduta e una terza.

La pelle scoppierà, Rjumin, esasperato, lo percuoterà sul ventre, sfonderà il peritoneo, vi sarà una fuoruscita dell'intestino a mo' di enorme ernia, il detenuto sarà portato nell'infermeria della prigione con la peritonite e per un certo tempo sospenderanno i tentativi di fargli commettere una infamia.) Ecco come ti possono torturare.

Dopo questo sembrerà una paterna carezza quella del giudice istruttore di Kiscinev, Danilov, che percuote il sacerdote Viktor Scipoval'nikov con un attizzatoio sulla nuca e gli tira i capelli (è comodo farlo con i preti, li hanno lunghissimi; ai laici si può tirare la barba e sbatacchiarli così da un angolo all'altro dell'ufficio.

Richard Ochola, un finlandese della Guardia Rossa, che aveva preso parte alla cattura di Sidney Reilly (33) e comandato un battaglione per domare la rivolta di Kronstadt, fu alzato con delle pinze ora per uno ora per l'altro baffo e tenuto così per una decina di minuti in modo che i piedi non toccassero terra).

Ma la cosa più terribile che ti possono fare è questa: svestirti dalla cintola in giù, metterti con la schiena a terra, divaricarti le gambe sulle quali si sederanno gli aiuti (il glorioso corpo dei graduati) reggendoti le braccia; il giudice istruttore (non ripugna neppure a quelli di sesso femminile) si piazza fra le tue gambe divaricate e schiaccia con la punta della scarpa (o della scarpetta), gradualmente, dapprima con moderazione e poi sempre più forte, ciò che una volta ti rendeva uomo; intanto ti guarda negli occhi e ripete, ripete sempre le sue domande o le sue proposte di tradimento.

Generated by ABC Amber LIT Converter, http://www.processtext.com/abclit.html

Se non preme più forte prima, hai quindici secondi per gridare che ammetti tutto, che sei disposto a far incarcerare anche quelle venti persone che lui esige da te, o calunniare pubblicamente qualsiasi cosa a te sacra.

E ti giudichi Dio, non gli uomini.

Non c'è via d'uscita! Devi confessare tutto! sussurra la chioccia, messa a bella posta nella cella.

Il calcolo è semplice; conservare la salute! dicono gli uomini sensati.

I denti te li metteranno dopo annuiscono quelli che non ne hanno più.

Tanto ti condanneranno comunque, che tu confessi o no concludono quelli che hanno capito.

Chi non firma sarà fucilato profetizza qualcuno da un angolo.

Per vendicarsi.

Perché non rimanga traccia di come si è svolta l'istruttoria.

E se muori nell'ufficio, diranno ai tuoi che ti hanno spedito in un lager senza diritto di corrispondere.

Ti cerchino pure! Ma se sei un ortodosso, un altro ortodosso ti si avvicinerà furtivamente e guardandosi intorno per non essere udito dai non iniziati ti bisbiglierà all'orecchio con fervore: Il nostro dovere è di appoggiare l'istruttoria sovietica.

Viviamo come in guerra.

La colpa è nostra: siamo stati troppo molli e questo marciume si è diffuso nel paese.

E' in atto una feroce guerra segreta.

Anche qui siamo circondati da nemici, senti quello che dicono? Il partito non è mica tenuto a rendere conto a ciascuno e a tutti del perché e del come.

Se te lo chiedono vuol dire che devi firmare.

Si avvicina un altro ortodosso: Io ho denunziato trentacinque persone, tutti i miei conoscenti.

Lo consiglio anche a lei: faccia più nomi che sia possibile, se li tiri dietro.

Diventerà chiaro che il tutto è un'assurdità e rilasceranno tutti quanti.

E' precisamente quanto occorre agli Organi.

La coscienza partitica dell'Ortodosso e i fini della N.K.V.D. coincidono naturalmente.

Alla N.K.V.D. occorre quel ventaglio di frecce puntate su dei nomi, questa moltiplicazione di indiziati.

Mostra quanto è efficace il loro lavoro e crea paletti su cui gettare nuovi lacci.

Generated by ABC Amber LIT Converter, http://www.processtext.com/abclit.html

Complici! complici! Chi altri la pensa come lei? insistono. (Dicono che R. Ralov abbia incluso fra i suoi complici il cardinale Richelieu, fu messo a verbale e nessuno se ne meravigliò fino all'interrogatorio che lo doveva riabilitare nel 1956).

A proposito di ortodossi.

Per una tale PURGA ci voleva Stalin, sì, ma ci voleva anche un tale partito: la maggioranza di coloro che erano al potere mettevano dentro gli altri senza pietà, annientavano ubbidientemente i propri simili secondo le istruzioni avute, lasciavano suppliziare l'amico di ieri, il commilitone.

Tutti i bolscevichi più in vista, oggi coronati dall'aureola di martire, hanno avuto il tempo di fare da boia ad altri bolscevichi (senza contare che prima di quello erano tutti stati i boia dei senza partito).

Può darsi che l'anno 1937 sia stato NECESSARIO per mostrare quanto poco valesse la loro VISIONE DEL MONDO, quella di cui erano tanto orgogliosi quando mettevano a soqquadro la Russia, ne distruggevano i baluardi, ne calpestavano le cose sacre; quella Russia dove nulla di simile li aveva mai minacciati.

Le vittime dei bolscevichi dal 1918 al 1936 non si comportarono mai con la pusillanimità dei bolscevichi più importanti quando la burrasca si abbatté anche su di loro.

Se dovessimo esaminare nei suoi particolari tutta la storia degli arresti e dei processi dal 1936 al 1938, sentiremmo ribrezzo, non tanto per Stalin e i suoi complici quanto per quegli imputati, avvilenti nella loro laidezza; sentiremmo ribrezzo per la loro bassezza morale, dopo tanta boria e intolleranza.

Come potresti non resistere tu, tu che temi il dolore, tu debole, con i tuoi vivi affetti, impreparato? Che cosa occorre per essere più forte del giudice istruttore e di tutta quella trappola? Devi entrare in prigione senza trepidare per la comoda vita che lasci.

Devi dirti sulla soglia: la tua vita è finita, un po' troppo presto, ma non ci puoi far nulla.

Non tornerò mai in libertà.

Sono condannato a perire, ora o un poco più tardi, ma più tardi sarà più duro ancora, meglio prima.

Non ho più beni.

I miei cari sono morti per me e io per loro.

Il mio corpo è, da oggi, un corpo altrui, inutile.

Rimangono importanti e a me cari soltanto il mio spirito e la mia coscienza.

Davanti a un simile detenuto vacillerà l'istruttoria.

Vincerà solo chi avrà rinunziato a tutto.

Ma come trasformare il corpo in pietra? Eppure al momento del processo, sono riusciti a trasformare in marionette la cerchia di Berdjaev, ma non lui medesimo.

Generated by ABC Amber LIT Converter, http://www.processtext.com/abclit.html

Lo volevano processare, fu arrestato due volte, lo portarono (1922) a un interrogatorio notturno da Dzerginskij, dove c'era anche Kamenev (34) (dunque neppure lui disdegnava la lotta ideologica per mezzo della CEKA).

Ma Berdjaev non si umiliò, non si profuse in suppliche: espose con fermezza i principi religiosi e morali in virtù dei quali non accettava il potere che si era instaurato in Russia, e non solo fu riconosciuto inutile processarlo, ma lo liberarono.

L'uomo aveva un PUNTO DI VISTA proprio! N. Stoljarova ricorda una sua vicina nella prigione di Butyrki nel 1937, una vecchina.

La interrogavano ogni notte.

Due anni prima un metropolita fuggito dalla deportazione, di passaggio a Mosca, aveva pernottato da lei.

Mica un ex metropolita, macché, uno vero! Sì, avete ragione, ho avuto l'onore di ospitarlo.

Bene.

E da chi andò poi, partendo da Mosca? Lo so.

Ma non lo dirò. (Il metropolita era fuggito in Finlandia con l'aiuto di una catena di fedeli.) I giudici istruttori si alternavano, si riunivano a gruppi, minacciavano la vecchina coi pugni, e lei: E' inutile, non mi farete dire nulla, anche se mi faceste a pezzi.

Voi avete paura della autorità, avete paura l'uno dell'altro, avete perfino paura di ammazzare me [avrebbero perduto la catena].

Io invece non ho paura di nulla.

Sono pronta a presentarmi davanti al Signore anche subito!.

Ce ne furono, sì, nel 1937, di quelli che non tornarono in cella a riprendere il fagotto.

Chi scelse la morte ma non "firmò" nessuna delazione.

Non posso dire che la storia dei rivoluzionari russi ci offra i migliori esempi di fermezza.

Ma non ci può essere confronto, perché i nostri rivoluzionari non hanno mai saputo che cosa fosse una "bella" istruttoria con cinquantadue modi di persuadere.

Scescikovskij (35) non torturò Radiscev. (36) E questi, secondo gli usi del tempo, sapeva benissimo che i suoi figli sarebbero stati ufficiali della guardia imperiale e nessuno avrebbe rovinato la loro vita, come nessuno avrebbe confiscato le terre che Radiscev aveva ereditato.

Eppure durante la breve istruttoria di due settimane quest'uomo eminente rinnegò le sue convinzioni, il suo libro e chiese mercé.

A Nicola Primo non passò per la mente di arrestare le mogli dei decabristi, di farle urlare nell'ufficio attiguo o di sottoporre a torture gli stessi colpevoli, e del resto non ce ne sarebbe stato bisogno.

Generated by ABC Amber LIT Converter, http://www.processtext.com/abclit.html

Perfino Ryleev rispose diffusamente, con sincerità, senza celare nulla.

Perfino Pestel' soffiò e fece il nome dei compagni (ancora "in libertà") ai quali aveva dato l'incarico di sotterrare la Verità russa, e ne indicò il nascondiglio (37).

Pochi, come Lunin, brillarono per mancanza di riguardi e disprezzo verso la commissione d'inchiesta.

La maggioranza si comportò invece da sprovveduta, coinvolgendo l'un l'altro, molti si umiliarono a chiedere perdono.

Zavalisin incolpò di tutto Ryleev.

E. P. Obolenskij e S. P. Trubeckoj si affrettarono perfino ad accusare Griboedov, ma Nicola Primo non li credette.

Nella sua "Confessione" Bakunin accusò se stesso nel modo più abietto dinanzi a Nicola evitando così la pena di morte.

Pochezza di spirito? O astuzia rivoluzionaria? Si direbbe che gli uomini decisi a uccidere Alessandro Terzo fossero di una abnegazione a tutta prova.

Sapevano bene cosa rischiavano.

Grinevickij condivise la sorte dello zar, ma Rysakov rimase vivo e capitò in mano ai giudici istruttori.

Lo STESSO GIORNO faceva soffiate sui luoghi degli incontri clandestini e sugli altri congiurati, si affrettava, pur di salvare la giovane vita, a fornire al governo più informazioni di quanto quello poteva sperare! Il pentimento lo soffocava, si offriva di svelare tutti i segreti degli anarchici.

Alla fine del secolo scorso e all'inizio di questo un ufficiale della polizia politica RITIRAVA immediatamente la domanda se l'imputato la trovava inopportuna o atta a invadere la sua intimità.

Quando nel 1938 il vecchio ergastolano politico Zelenskij fu fustigato dopo che gli ebbero ordinato di togliersi i calzoni come un ragazzino, egli pianse in cella: Un giudice zarista non avrebbe osato nemmeno darmi del "tu"!.

Da un nostro studioso d'oggi apprendiamo (38) che i gendarmi confiscarono il manoscritto di Lenin "A che cosa pensano i nostri ministri?" ma non seppero risalire all'autore.

Durante l'interrogatorio i gendarmi, "com'era da aspettarsi" [il corsivo qui e avanti è mio: - A. S.] seppero ben poco da Vaneev [uno studente].

Questi disse loro "solamente" che i manoscritti trovati in casa sua gli erano stati portati pochi giorni prima della perquisizione, affinché li custodisse, da persona che "egli non desiderava nominare".

Al giudice non "rimase altro" [ma come? e l'acqua gelida fino alle caviglie?... e il clistere salato? e il bastoncino di Rjumin?...] che sottoporre il manoscritto all'esame di esperti.

Non trovarono niente.

Credo che lo stesso Peresvetov avesse alle spalle qualche annetto di carcere e avrebbe potuto

Generated by ABC Amber LIT Converter, http://www.processtext.com/abclit.html

benissimo enumerare quanto "rimaneva da fare" al giudice istruttore di fronte al quale sedeva colui che aveva custodito l'articolo leniniano.

S.

P. Mel'gunov ricorda: Era la prigione zarista, la prigione di beata memoria che oggi i detenuti politici ricordano quasi con un senso di gioia (39).

Abbiamo qui uno spostamento di concetti, un metro del tutto diverso.

Come i contadini dei tempi anteriori a Gogol' non avrebbero potuto concepire la velocità degli aerei a reazione, così chi non è passato attraverso il tritacarne del GuLag non può capire le reali possibilità di un'istruttoria.

Nelle Izvestija del 24 maggio '59 leggiamo: Julia Rumjanceva è imprigionata nel carcere interno di un lager nazista perché riveli dov'è suo marito che ne è fuggito.

Lei sa ma rifiuta di dirlo.

Per il lettore sprovveduto è un esempio di eroismo.

Per il lettore con un amaro passato di GuLag è un esempio di incompetenza del giudice istruttore: Julia non morì suppliziata, non fu portata alla demenza; dopo un mese, fu rilasciata sana e salva!

A quel tempo ero lungi dal pensare che bisogna diventare di pietra.

Non solo non ero disposto a troncare i caldi legami col mondo, ma mi bruciò a lungo anche il fatto che al momento dell'arresto mi erano state tolte centinaia di matite Faber, bottino di guerra.

Ripensando alla mia istruttoria mentre ero in prigione non trovavo alcuna ragione di esserne orgoglioso.

Certamente avrei potuto comportarmi con maggiore fermezza e forse usare maggiore astuzia.

Durante le prime settimane ebbi la mente ottenebrata e il morale bassissimo.

La coscienza non mi rimorde nel ricordarlo unicamente perché, grazie a Dio, ho evitato di coinvolgere altri.

Ma ci mancò poco.

Capitammo in prigione (io e il mio complice Nikolaj B.) come due ragazzi, sebbene fossimo ufficiali al fronte.

In piena guerra, con la censura militare ci scambiavamo lettere fra due settori del fronte e non riuscivamo a trattenerci dall'esprimere quasi apertamente le nostre indignazioni politiche e dall'insultare il Saggissimo fra i Saggi, cifrato da noi, in modo piuttosto trasparente, come capobanda invece di Padre. (Quando poi nelle prigioni io raccontavo della mia "causa", la nostra ingenuità suscitava risate e stupore.

Mi dicevano che non era possibile trovare altri babbei come noi.

Generated by ABC Amber LIT Converter, http://www.processtext.com/abclit.html

Me ne sono convinto anch'io.

Ma nel leggere uno studio sul processo di Aleksandr Ul'janov, seppi che lui e i suoi complici furono scoperti proprio grazie a una incauta corrispondenza, e solo questa salvò la vita ad Alessandro Terzo il primo marzo 1887.) (40).

L'ufficio del mio giudice istruttore, I. I.

Ezepov, era alto, vasto, luminoso, con una grandissima finestra (la società assicuratrice Rossija non lo aveva costruito per le torture); sfruttando l'altezza di cinque metri era stato appeso alla parete un ritratto di quattro, verticale, del potente Sovrano al quale io, granello di sabbia, avevo offerto il mio odio.

Di tanto in tanto il giudice istruttore si alzava in piedi e diceva con tono teatrale: Siamo pronti a donare la vita per lui! Siamo pronti a buttarci sotto i carri armati!.

Dinanzi alla maestà quasi da altare del ritratto pareva ben misero il mio borbottio su un certo leninismo depurato, e io, sacrilego denigratore, ero degno solo di morte.

Dati i tempi il contenuto delle nostre lettere era più che sufficiente per condannarci ambedue.

Il mio giudice istruttore non doveva quindi inventare nulla, cercava solo di gettare il cappio su chiunque avesse scritto a me o avesse ricevuto da me una lettera.

Solevo esprimere con insolenza, con sfida, i miei pensieri sovversivi in lettere ad amici e amiche, e questi, chissà perché, continuavano a scrivermi.

Anche nelle loro lettere si trovavano qua e là espressioni sospette (41).

Adesso Ezepov, com'e il dostoevskiano Porfirij Petrovic, esigeva che io spiegassi tutto in maniera coerente; se così ci esprimevamo in lettere soggette alla censura, chissà cosa ci dicevamo a tu per tu! Io non potevo certo convincerlo che la violenza delle espressioni si limitava alle sole lettere.

Con la mente confusa dovevo escogitare qualcosa di verosimile sui nostri incontri fra amici (erano menzionati nelle lettere), qualcosa in armonia con le frasi scritte, al limite della politica, ma non del Codice penale.

Bisognava ancora che tali spiegazioni mi uscissero dal petto come il respiro e convincessero a fondo l'agguerritissimo giudice della mia dabbenaggine, sottomissione e franchezza.

E che soprattutto al mio pigro giudice istruttore non venisse in mente di frugare nel maledetto carico che avevo portato nella stramaledetta valigia, nei molti taccuini del mio "Diario di guerra" scritto a matita, con una calligrafia minuscola, divenuta in certi punti illeggibile.

Quei diari rappresentavano la mia pretesa di diventare scrittore.

Io non credevo al vigore della memoria umana, in verità straordinaria, e durante tutti gli anni di guerra avevo cercato di annotare tutto quanto vedevo (il che non sarebbe stato tanto male) e tutto quanto sentivo dire.

Ma pareri e racconti così naturali in prima linea apparivano invece qui, nelle retrovie, sovversivi,

Generated by ABC Amber LIT Converter, http://www.processtext.com/abclit.html

promettevano il carcere e peggio ai miei compagni del fronte.

Purché il giudice istruttore non si decidesse a darsi un po' da fare con il mio "Diario di guerra", e non ne estraesse le fibre di quegli uomini liberi al fronte, io mi pentivo quel tanto che occorreva, aprivo, quel tanto che occorreva, gli occhi sulle mie aberrazioni politiche.

Mi estenuavo a forza di camminare sul filo di lama, fino a quando capii che non avrebbero portato nessuno a un confronto con me, e avvertii i primi segni evidenti della fine dell'istruttoria; fino a quando, al quarto mese, tutti i taccuini del mio "Diario di guerra" finirono nelle infernali fauci di una stufa della Lubjanka e ne sprizzarono le faville rosse di un ennesimo romanzo perito in Russia: volarono, divenuti fuliggine, farfalle nere, dalla ciminiera più alta.

Ai piedi di quella ciminiera sul tetto della Grande Lubjanka noi passeggiavamo, in una scatola di cemento a livello del sesto piano.

I muri si elevavano da lì per un'altezza di oltre tre stature d'uomo.

Con le orecchie udivamo Mosca, l'appello dei clacson.

Ma vedevamo soltanto quella ciminiera, la sentinella nella torretta al settimo piano e quell'infelice brandello di cielo cui era toccato stendersi sopra la Lubjanka.

Oh, quella fuliggine! Cadeva, cadeva sempre in quel primo maggio del dopoguerra.

Era tanta, ogni volta che ci portavano a prendere aria, che scherzavamo tra noi dicendo che la Lubjanka stava bruciando i suoi archivi vecchi di chissà quanti anni.

Il mio diario perito non fu che un momentaneo fumacchio.

Ricordo una gelida e soleggiata mattina di marzo: ero con il giudice, questi mi faceva le solite grossolane domande, prendeva note, svisando ogni mia parola.

Il sole faceva brillare i fiori di brina che già si andavano sciogliendo sulla vasta finestra; a momenti mi veniva una gran voglia di saltarne fuori, perché almeno la mia morte brillasse per un attimo su Mosca, sfracellarmi sul selciato, buttandomi dal quinto piano come fece, al tempo della mia infanzia, uno sconosciuto mio predecessore a Rostov sul Don, lanciandosi dalla casa trentatré.

Là dove i vetri non erano più gelati s'intravedevano i tetti di Mosca, con allegri fumacchi sopra.

Ma io guardavo invece la montagna di manoscritti che aveva invaso il centro dei trenta metri dell'ufficio semivuoto; erano appena stati scaricati là, non ancora vagliati.

In quaderni, raccoglitori, rilegature fatte in casa, in pacchi cuciti insieme e sciolti, a fogli sparsi, i manoscritti formavano un tumulo sepolcrale su di uno spirito umano sepolto; il vertice di quel tumulo superava la scrivania del giudice istruttore, tanto che me lo nascondeva quasi.

Mi prese una struggente pietà fraterna per la fatica di quello sconosciuto, arrestato la notte precedente, mentre il frutto della perquisizione era stato gettato alla rinfusa, verso il mattino, sul parquet dell'ufficio delle torture, ai piedi di uno Stalin alto quattro metri.

Seduto lì, cercavo d'indovinare quale vita, certamente fuori dell'ordinario, fosse stata portata per essere

Generated by ABC Amber LIT Converter, http://www.processtext.com/abclit.html

suppliziata, dilaniata e poi arsa.Oh, quanti progetti, quante fatiche perirono in quell'edificio! Tutt'una cultura distrutta.

Oh, fuliggine delle ciminiere della Lubjanka! Quello che più duole, è che i posteri riterranno la nostra generazione più sciocca, meno dotata, più priva di talento e di parola di quanto sia stata.

Per tracciare una retta basta segnare due soli punti.

Nel 1920, ricorda Erenburg, la CEKA gli formulò la domanda così: Ci dimostri che NON è un agente di Vrangel'.

Nel 1950, uno dei colonnelli più eminenti della K.G.B., Foma Fomic Gelezov, dichiarò ai detenuti: Noi non faticheremo a dimostrare la vostra colpa.

Dimostrateci VOI di NON aver avuto intenzioni ostili.

Su questa linea retta, cannibalesca nella sua semplicità, s'inseriscono nei punti intermedi innumerevoli ricordi di milioni.

Quale semplificazione e fretta nell'istruttoria, sconosciute fino ad allora all'umanità! Gli "Organi" si erano esentati del tutto dalla fatica di cercare le prove.

Il coniglio acciuffato, tremante e pallido, privato del diritto di scrivere, telefonare, portare qualcosa con sé, privato del sonno, del cibo, della carta, d'una matita e perfino dei bottoni, seduto su uno sgabello nell'angolo di un ufficio doveva trovare DA SE' ed esporre all'ozioso giudice istruttore le "prove" di NON aver avuto "intenzioni" ostili! E se non le trovava (come avrebbe potuto procurarsele?) offriva all'istruttoria le prove "approssimative" della propria colpevolezza! Conosco il caso di un vecchio che era stato prigioniero dei tedeschi ed era riuscito, seduto sul nudo sgabello e gesticolando con le nude dita, a dimostrare al suo mostro di giudice istruttore di NON aver tradito la patria e di NON aver neppure avuto tale intenzione.

Caso inaudito! Credete lo abbiano liberato? Macché.

Egli me lo raccontò, non su un viale di Mosca ma in prigione.

Al giudice istruttore principale se ne era aggiunto un secondo, passarono col vecchio una tranquilla serata di reminiscenze, dopo di che i due firmarono deposizioni "di testimoni": quella sera il vecchio affamato e sonnecchiante aveva fatto loro discorsi di propaganda antisovietica! Il vecchio aveva parlato con tutta semplicità, ma era stato ascoltato ben diversamente.

Fu affidato a un terzo giudice.

Questo gli tolse l'accusa, non fondata, di tradimento della patria, ma gli vergò accuratamente la solita condanna: "dieci anni" per propaganda antisovietica in corso d'istruttoria.

Cessando di essere ricerca di verità, l'istruttoria divenne per gli stessi giudici, nei casi difficili esercizio delle mansioni d'un boia, in quelli facili un semplice passatempo, un modo di guadagnarsi lo stipendio. Casi facili capitavano sempre, anche nel famigerato anno 1937.

Per esempio Borodko era accusato di aver visitato i genitori in Polonia sedici anni prima, senza munirsi di passaporto valido per l'estero (i suoi abitavano a dieci chilometri, ma i diplomatici si erano accordati

Generated by ABC Amber LIT Converter, http://www.processtext.com/abclit.html

per assegnare quella parte della Bielorussia alla Polonia; nel 1921 la gente non era ancora abituata a tale situazione e si spostava come prima).

L'istruttoria occupò una mezz'ora: Ci andavi?.

Sì.

Come? A cavallo.

Ebbe dieci anni per A.C.R. (42).

Ma tanta rapidità sa di movimento stachanovista, e non trovò seguaci fra i berretti celesti (43).

Secondo il codice di procedura penale ogni istruttoria doveva durare un paio di mesi e in caso di difficoltà era lecito chiedere al pubblico accusatore la proroga di un mese, da concedersi anche più volte consecutive (il pubblico accusatore non rifiutava mai, beninteso).

Sarebbe stato sciocco rovinarsi la salute, non valersi delle proroghe, parlando in termini di fabbrica: gonfiare la norma.

Dopo aver faticato con l'ugola e il pugno nella prima settimana "d'urto" di ogni istruttoria, prodigato energia e "carattere" (secondo Vyscinskij), i giudici istruttori avevano interesse a tirare tutto per le lunghe in modo da avere più cause vecchie, e tranquillità, meno di quelle nuove.

Era considerato addirittura indecente terminare un'istruttoria politica entro due mesi.

Il sistema statale castigava se stesso per la propria diffidenza e inflessibilità.

Non si fidava neppure dei quadri più selezionati; certamente erano costretti a segnare l'ora di entrata e di uscita com'era obbligatorio registrare quelle dei detenuti ai fini del controllo.

Cos'altro rimaneva ai giudici istruttori per gonfiare il numero delle ore? Chiamare qualcuno degli indiziati, farlo sedere in un cantuccio, porre qualche domanda intimidatoria e poi dimenticarlo; leggere a lungo il giornale, compilare un riassunto per la lezione di politica, scrivere lettere private, fare visitine gli uni agli altri, lasciando al proprio posto, a mo' di mastino, una guardia.

Seduto pacificamente sul divano con un amico venuto a scambiare quattro chiacchiere, il giudice istruttore di tanto in tanto si ricordava dell'accusato, gli dava uno sguardo minaccioso: Canaglia; che rara canaglia! Poco male, non ci dispiacerà sprecare "nove grammi" per lui.

Il mio giudice istruttore si valeva anche del telefono.

Chiamava la propria abitazione e diceva alla moglie, lanciandomi occhiate significative, che avrebbe interrogato tutta quella notte, non lo aspettasse prima del mattino (io provavo un tuffo al cuore: dunque sarei stato lì tutta la notte!).

Ma subito quello faceva il numero dell'amante e con tono mellifluo le annunziava che a momenti sarebbe andato da lei per passare la notte insieme (potrò dormire! mi rassicuravo).

Così un sistema irreprensibile era macchiato solo dai vizi degli esecutori.

Generated by ABC Amber LIT Converter, http://www.processtext.com/abclit.html

Altri giudici, più desiderosi di sapere, amavano valersi di tali interrogatori a vuoto per allargare la propria esperienza.

Facevano all'accusato domande sul fronte (su quei famosi carri armati tedeschi sotto i quali non trovavano mai il tempo di buttarsi); sulle usanze dei paesi europei e d'oltremare, se quello c'era stato; sui negozi, sulle merci; e soprattutto sui bordelli esteri e su varie avventure con donne.

Secondo il codice processuale un rappresentante del pubblico accusatore dovrebbe costantemente seguire l'andamento di ogni istruttoria.

Ai tempi nostri nessuno lo vedeva mai, fuorché al cosiddetto interrogatorio del procuratore: significava il termine dell'istruttoria.

Ci portarono anche me.

Il tenente colonnello Kotov, calmo, ben pasciuto, biondiccio e indifferente, per niente malvagio e per niente buono, una nullità, era seduto alla sua scrivania e sbadigliando sfogliava per la prima volta il mio incartamento.

Per una quindicina di minuti continuò a studiarlo (poiché l'interrogatorio era inevitabile e la sua durata veniva registrata, non avrebbe avuto senso studiarlo precedentemente, in un tempo non retribuito e magari dover tenere a mente i fatti).

Poi alzò gli occhi indifferenti, fissò la parete e mi chiese pigramente se avevo altro da aggiungere alle mie deposizioni.

Avrebbe dovuto chiedere se avevo qualche lamentela riguardo all'andamento dell'istruttoria, se erano state esercitate pressioni sulla mia libera volontà e se vi era stata qualche violazione della legalità.

Ma era molto tempo che i procuratori non facevano simili domande.

E se anche le avessero fatte? Tutto quell'edificio del ministero con le sue mille stanze e cinquemila uffici d'istruzione, vagoni, caverne e capanne di terra disseminati in tutta l'Unione vivevano unicamente di violazioni della legalità e non stava a me né a lui cambiare quello stato di cose.

Del resto tutti i rappresentanti più o meno autorevoli del pubblico accusatore occupavano il posto col consenso di quella stessa Sicurezza dello Stato che avrebbero dovuto... controllare.

La fiacchezza dell'uomo, pacifico, stufo di tutte quelle interminabili sciocche pratiche si trasmise in qualche modo anche a me.

Non sollevai questioni di verità.

Chiesi solo fosse corretta un'assurdità troppo palese: eravamo accusati in due, ma l'istruttoria si era svolta separatamente (la mia a Mosca, quella del mio amico al fronte), e quindi io ero "solo", mentre ero accusato secondo il punto 11, cioè come "gruppo", come un"'organizzazione".

Lo pregai sensatamente di eliminare quell'aggiunta del punto 11.

Lui sfogliò l'incartamento per altri cinque minuti, sospirò, spalancò le braccia e disse: Ebbene? Un uomo è un uomo solo, ma due uomini sono persone. (E un uomo e mezzo è un'organizzazione?...) Egli premette

Generated by ABC Amber LIT Converter, http://www.processtext.com/abclit.html

un bottone perché fossi portato via.

Poco tempo dopo, una sera della fine di maggio, fui chiamato dal mio giudice istruttore nel medesimo ufficio del procuratore, con l'orologio di bronzo sul caminetto di marmo; si trattava della duecentosei: così si chiamava secondo il C.P.P. la procedura dell'esame di una pratica da parte dell'accusato e della apposizione della sua ultima firma.

Non dubitando minimamente che avrebbe ottenuta la mia, il giudice stava già vergando la conclusione dell'accusa.

Io aprii il grosso incartamento e già all'interno della copertina lessi nel testo stampato una cosa sconvolgente: risultava che nel corso dell'istruttoria avevo il diritto di esporre lamentele scritte su irregolarità nello svolgimento dell'istruttoria stessa, e il giudice aveva il dovere di includere tali mie lamentele in ordine cronologico nell'incartamento.

Nel corso dell'istruttoria! Non al suo termine.

Purtroppo nessuno delle migliaia di detenuti con i quali mi sono trovato in seguito era al corrente di tale diritto.

Continuai a sfogliare.

Vidi le fotocopie delle mie lettere e l'interpretazione che ne falsava completamente il senso, fatta da ignoti commentatori (come il capitano Libin).

Vidi anche l'iperbolica menzogna di cui il capitano aveva rivestito le mie caute deposizioni.

E infine l'assurdità che io, da solo, ero accusato come gruppo.

Non sono d'accordo.

Lei ha svolto scorrettamente l'istruttoria dissi senza troppa decisione.

Bene, ricominciamo pure tutto daccapo! serrò le labbra quello con aria sinistra.

Ti manderemo là dove teniamo i Polizei.

Tese perfino la mano come per riprendersi il volume della causa (e io, subito, lo trattenni con un dito).

Un tramonto dorato sfavillava, chissà dove, di là dalle finestre del quinto piano della Lubjanka.

Chissà dove era maggio.

Le finestre dell'ufficio, come tutte quelle esterne del ministero, erano ermeticamente chiuse, perfino incollate come durante l'inverno, perché l'aria fresca e il polline non penetrassero in quelle stanze segrete.

L'orologio di bronzo sul camino, dal quale se n'era andato l'ultimo raggio, suonò l'ora piano piano.

Daccapo? Sembrava meglio morire che ricominciare il tutto daccapo.

Bene o male, mi balenava davanti una vita. (Avessi saputo quale!) E poi, il posto dove tengono i

Generated by ABC Amber LIT Converter, http://www.processtext.com/abclit.html

Polizei...

Non bisognava farlo arrabbiare, dipendeva da lui in quale tono avrebbe formulato l'accusa conclusiva.

Firmai.

Firmai insieme al punto 11.

Non ne conoscevo allora il peso, mi era stato detto soltanto che non comportava un supplemento di pena.

A causa dell'undicesimo punto capitai in un lager di lavori forzati.

Sempre a causa del punto undicesimo fui mandato, senza alcun verdetto, in deportazione perpetua dopo la liberazione.

Meglio così, forse.

Senza l'uno e l'altro non avrei scritto questo libro...

Il mio giudice istruttore non aveva usato con me altri mezzi all'infuori dell'insonnia, delle menzogne e delle intimidazioni, mezzi perfettamente legittimi.

Non ebbe dunque bisogno di farmi apporre una seconda firma a fianco dell'articolo 206, come solevano fare, per proteggersi le spalle, i giudici istruttori che avevano fatto qualche marachella.

Io sottoscritto m'impegnavo, cioè a rischio di subire una pena (non saprei secondo quale articolo), a non divulgare e a non raccontare mai a nessuno i metodi con cui era stata svolta la mia istruttoria.

In certe sezioni regionali della N.K.V.D. questo provvedimento era applicato in serie: il modulo stampato sulla non-divulgazione era infilato insieme al verdetto del Consiglio speciale della N.K.V.D.

perché il detenuto li firmasse. (Al momento della liberazione dal lager si richiedeva anche di firmare che non avrebbe mai raccontato quanto vi succedeva.) Ebbene, la nostra abitudine alla docilità, la nostra schiena piegata (o spezzata) non ci permettevano di rifiutare, o solo di indignarci per questo metodo da banditi di far sparire le tracce.

Abbiamo perduto il METRO DELLA LIBERTA'.

Non abbiamo modo di determinare dove comincia e dove finisce.

Siamo un popolo asiatico, e chiunque ne abbia voglia continua a farci apporre firme, sempre firme, con l'impegno di non divulgare questo o quello.

Non siamo più certi nemmeno di avere il diritto di raccontare quanto è successo nella nostra vita.

NOTE.

Generated by ABC Amber LIT Converter, http://www.processtext.com/abclit.html

1.

E' stato fatto 81 dottor S. secondo la testimonianza di A.P.K-v.

[Nota dell'Autore].

2.

Ch.S.T-e. [Nota dell'Autore].

3.

Parte prima, capitolo 8. [Nota dell'Autore].

4.

Gumilv Nikolaj (1886-1921): poeta, uno dei rappresentanti dell'acmeismo, primo marito di Anna Achmatova; fucilato per aver preso parte a un complotto monarchico. [Nota del Traduttore].

5.

A. A.

Achmatova me ne ha espresso la sua assoluta certezza.

Mi ha anche fatto il nome del cekista che aveva montato il processo (se non sbaglio Ja.

Agranov). [Nota dell'Autore].

6.

Dzerginskij Felix (1877-1926): bolscevico, primo presidente della CEKA; organizzatore del terrore rosso. [Nota del Traduttore].

7.

L'articolo 93 del Codice di procedura penale diceva precisamente così: Una dichiarazione anonima può servire a istituire un processo penale (!) (non c'è da meravigliarsi della parola penale, ogni imputato politico era equiparato a un delinquente comune). [Nota dell'Autore].

8.

Direzione generale dell'industria carburanti. [Nota del Traduttore].

9.

N V. Krylenko, "Cinque anni (1918-1922), Requisitorie ai processi più importanti celebrati dai tribunali rivoluzionario supremo e di Mosca", edizioni GIZ, Mosca 1923, pagina 401; tiratura 7000 copie.

[Nota dell'Autore].

Generated by ABC Amber LIT Converter, http://www.processtext.com/abclit.html

10.

E. Ginzburg scrive che l'autorizzazione all'azione fisica era stata data nell'aprile '38.

V. Salamov ritiene che le torture siano state autorizzate dalla metà di quell'anno.

Il vecchio detenuto M-c è convinto che ci sia stata una disposizione sull'interrogatorio semplificato e la sostituzione dei metodi psicologici con quelli fisici.

Ivanov-Razumnik afferma che gli interrogatori più crudeli furono nella metà dell'anno '38. [Nota dell'Autore].

11.

Può darsi che lo stesso Vyscinskij, non meno dei suoi ascoltatori, sentisse allora il bisogno di tale dialettica consolazione.

Urlando dalla tribuna del procuratore: Fucilarli tutti come cani arrabbiati! lui, se non altri, crudele e intelligente, capiva che gli imputati erano innocenti.

Con ancor maggiore passione, forse, tanto lui quanto quella balena di dialettica marxista che fu Bucharin, si abbandonavano agli abbellimenti dialettici intorno alla menzogna giudiziaria: per Bucharin era troppo sciocco, da imbelle, morire del tutto innocente (sentiva addirittura il BISOGNO di trovare la sua colpa!) mentre per Vyscinskij era più piacevole sentirsi un logico che un vigliacco matricolato. [Nota dell'Autore].

12.

Confronta il Quinto supplemento alla Costituzione degli USA: E' vietato deporre contro se stessi.

VIETATO! (Lo stesso nel Bill sui diritti del secolo Diciassettesimo.) [Nota dell'Autore].

13.

Corre voce che si distinguessero per ferocità di supplizi Rostov sul Don e Krasnodar, ma non è provato. [Nota dell'Autore].

14.

Secondo le crudeli leggi dell'impero russo i parenti stretti potevano rifiutarsi di deporre.

E se avevano fatto deposizioni durante l'istruttoria preventiva potevano, a volontà, escluderle, non permettere che fossero usate al processo.

Stranamente conoscere o l'essere in parentela con il reo non era considerato, allora, prova di colpevolezza!... [Nota dell'Autore].

15.

Ora ella dice: Undici anni dopo, durante la riabilitazione mi hanno dato da rileggere quei verbali e mi è

Generated by ABC Amber LIT Converter, http://www.processtext.com/abclit.html

preso un senso di nausea spirituale.

Come avevo potuto sentirmene fiera?.

Io ho provato lo stesso alla riabilitazione quando ho udito brani dei miei verbali d'una volta.

Ero stato piegato, ero diventato un altro.

Adesso non mi riconosco: come avevo potuto firmare e ritenere di essermela cavata benino? [Nota dell'Autore].

16.

Battaglia decisiva fra truppe sovietiche e giapponesi, combattuta nel 1939. [Nota del Traduttore].

17.

Deve trattarsi di sistemi mongoli.

Nella rivista Niva del 1914, anno 15, numero 3, pagina 218, vediamo il disegno di una prigione mongola; ogni prigioniero è rinchiuso in un baule con una piccola apertura per la testa o per l'alimentazione.

Una guardia gira fra i bauli. [Nota dell'Autore].

18.

Qualcuno ha cominciato la sua carriera proprio così, facendo la sentinella accanto a un uomo in ginocchio.

Ora certamente ha una posizione, ha i figli adulti... [Nota dell'Autore].

19.

Immaginate ora uno straniero ridotto in quello stato: non conosce il russo e gli hanno dato qualcosa da firmare.

Il bavarese Jup Aschenbrenner firmò così di aver lavorato in un campo di sterminio.

Soltanto nel 1954, in lager, gli riuscì di dimostrare che a quel tempo studiava a Monaco, iscritto a un corso di saldatura elettrica. [Nota dell'Autore].

20.

G. M-c. [Nota dell'Autore].

21.

Del resto un'ispezione era impossibile, non ve n'era MAI stata una, tanto che quando una commissione entrò nella cella del ministro della Sicurezza dello Stato Abakumov nel 1953 (era stato arrestato), egli si mise a ridere, credendola una farsa. [Nota dell'Autore].

Generated by ABC Amber LIT Converter, http://www.processtext.com/abclit.html

22.

Al segretario del Comitato regionale della Carelia, G. Kupriianov, incarcerato nel 1949, ruppero alcuni denti naturali, e questi non contano, ma anche alcuni d'oro.

Dapprima gli dettero delle ricevute per questi, dicendo che erano stati presi in custodia.

Poi si accorsero della gaffe e si ripresero la ricevuta. [Nota dell'Autore].

23.

Nel 1918 il tribunale rivoluzionario condannò l'ex carceriere zarista Bondar'.

Come SUPREMO esempio della sua crudeltà lo si accusò di avere in un caso dato a un detenuto politico un colpo così forte da rompergli un timpano (Krylenko, opera citata, pagina 16). [Nota dell'Autore].

24.

N.K.G. [Nota dell'Autore].

25.

Chi conosce la nostra atmosfera di sospettosità capisce perché non era possibile chiedere di vedere il codice a un tribunale del popolo o in un comitato esecutivo rionale.

Il vostro interesse per il codice sarebbe stato un fenomeno eccezionale: o vi preparate a compiere un delitto o cercate di farne perdere le tracce! [Nota dell'Autore].

26.

L'istruttoria durava otto-dieci mesi. (Scommetto che Klim [protagonista del romanzo di Gor'kij "Vita di Klim Samgin"] era solo nella sua cella d'isolamento dicevano i ragazzi (ma ci sarà stato davvero?). [Nota dell'Autore].

27.

Quell'anno nella prigione di Butyrki i nuovi arrivati (già dopo il bagno e la permanenza nei box) rimanevano seduti per diversi giorni sui gradini delle scale in attesa che si liberasse una cella.

T-v vi era stato sette anni prima, nel 1931, e racconta: Tutto era pieno zeppo sotto i pancacci, la gente stava sdraiata sul pavimento di asfalto.

Io ci fui sette anni dopo, nel 1945, ed era la stessa cosa.

Poco fa ho ricevuto una preziosa testimonianza personale di M.K.B-c sull'affollamento a Butyrki nel "novecentodiciotto": nell'ottobre di quell'anno (secondo mese del terrore rosso) l'affollamento era tale che anche nella lavanderia erano state sistemate settanta donne.

Ma quando mai quella prigione è rimasta vuota? [Nota dell'Autore].

Generated by ABC Amber LIT Converter, http://www.processtext.com/abclit.html

28.

Non è davvero un miracolo: anche nella prigione interna di Vladimir nel 1948, in una cella di metri 3 per 3 erano continuamente ritte in piedi 30 persone! (S. Potapov.) [Nota dell'Autore].

29.

Nel libro di Ivanov-Razumnik vi sono molte superficialità, cose personali, facezie monotone che stancano.

Ma vi è descritta molto bene la vita di cella dell'anno 1937-38. [Nota dell'Autore].

30.

In realtà comandava la brigata in quell'occasione, ma chissà perché non la fece avanzare.

Di questo non fu tenuto conto.

Tuttavia dopo le torture egli ebbe... 10 anni, tanto poco i boia stessi credevano ai propri risultati. [Nota dell'Autore].

31.

Abakumov Viktor (morto nel 1954): fu segretario di Stalin poi capo della N.K.V.D., capo dello Smersc e ministro della Sicurezza dello Stato nel '46-'52.

Nel 1954 fu accusato di complicità con Berija, processato e fucilato. [Nota del Traduttore].

32.

Rjumin M. D. (?-1953): vice-ministro della Sicurezza dello Stato nel tardo periodo staliniano; condannato e fucilato ai tempi di Chruscv. [Nota del Traduttore].

33.

Reilly Sidney George (?-1925): capitano dell'Intelligence Service, implicato nell'organizzazione di atti terroristici contro esponenti sovietici nel 1918; morì mentre tentava di attraversare il confine sovietico-finlandese. [Nota del Traduttore].

34.

Kamenev (Rozenfeld) Lev (1883-1936): notabile del partito, membro del Comitato centrale dal 1917; dal 1919 membro del Politburò.

Dopo la morte di Lenin fece parte della "Troika"; nel 1927 espulso dal partito.

Condannato e fucilato al primo processo di Mosca. [Nota del Traduttore].

35.

Generated by ABC Amber LIT Converter, http://www.processtext.com/abclit.html

Scescikovskij Stepan (1727-93): investigatore capo per affari di Stato particolarmente segreti sotto Caterina Seconda, noto per i suoi metodi crudeli di interrogatorio. [Nota del Traduttore].

36.

Radiscev Aleksandr (1749-1802): scrittore, illuminista radicale esiliato in Siberia sotto Caterina Seconda, poi graziato; autore del celebre "Viaggio da Pietroburgo a Mosca". [Nota del Traduttore].

37.

La ragione fu in parte quella di Bucharin: infatti coloro che interrogavano durante l'istruttoria erano dello stesso loro ceto, quindi fratelli, ed era naturale il desiderio di SPIEGARE tutto. [Nota dell'Autore].

38.

Novyj mir, 1962, fascicolo 4, R. Peresvetov. [Nota dell'Autore].

39.

S. P. Mel'gunov, "Ricordi e diari", fascicolo 1, Paris 1964, pagina 139. [Nota dell'Autore].

40.

Un membro del gruppo, Andrejuscikin, spedì all'amico a Char'kov una lettera franca: Sono fermamente convinto che avremo il terrore più implacabile, e fra non molto.

Il terrore rosso è la mia idea fissa...

Mi preoccupo per il mio corrispondente [non era la prima lettera simile che scriveva! A.S.].

Se dovessero... lui potrebbero...

anche me, e non sarebbe auspicabile, perché mi trascinerei dietro molta brava gente.

Si investigò riguardo alla lettera senza fretta, durante cinque settimane, attraverso Char'kov per scoprire chi avesse mandato la lettera a Pietroburgo.

Il cognome di Andreiuscikin fu appurato solo il 28 febbraio e il primo marzo gli attentatori furono presi, con le bombe addosso, sul prospetto Nevskij, poco prima dell'ora fissata per l'attentato. [Nota dell'Autore].

41.

Un altro nostro compagno di scuola per poco non fu messo dentro per causa mia.

Quanto sollievo provai nell'apprendere che era libero! Ma adesso, 22 anni dopo, egli mi scrive: Dalle tue opere pubblicate risulta che vedi la vita in modo unilaterale...

Obiettivamente stai diventando una bandiera per la reazione fascistizzante in Occidente, per esempio nella Germania Federale e negli USA...

Generated by ABC Amber LIT Converter, http://www.processtext.com/abclit.html

Lenin che tu, ne sono certo, stimi e ami come prima, e anche i vecchi Marx e Engels, ti condannerebbero nel modo più severo.

Pensaci!.

E io penso: E' un gran peccato che non ti abbiano messo dentro, allora.

Quanto hai perso! [Nota dell'Autore]. [Nota dell'Autore].

42.

A.C.R. = Attività controrivoluzionaria.

43.

Colore della divisa della N.K.V.D.-K.G.B. [Nota del Traduttore].

4.

LE MOSTRINE CELESTI.

Durante tutto il tempo in cui ci fanno passare tra gli ingranaggi del grande Stabilimento Notturno dove ci triturano l'anima, e la nostra carne pende come i cenci d'uno straccione, soffriamo troppo, siamo troppo sprofondati nel nostro dolore per osservare con occhio penetrante e profetico i pallidi "boia" che ci tormentano di notte.

L'amarezza trabocca dall'interno e ci allaga gli occhi, altrimenti quali storici saremmo per i nostri tormentatori! essi non si saprebbero descrivere quali sono.

Ma ahimè, un ex detenuto ricorda ogni particolare della sua istruttoria, le pressioni cui è stato sottoposto, le ignominie che gli sono state estorte, ma spesso non ricorda neppure il nome del suo giudice istruttore e tanto meno ripensa a lui come uomo.

Così io ricordo di più, e cose più interessanti, di qualunque compagno di cella che non del capitano della Sicurezza dello Stato Ezepov, pur avendo passato non poche ore dirimpetto a lui nel suo ufficio.

Generated by ABC Amber LIT Converter, http://www.processtext.com/abclit.html

Rimane a noi tutti un comune e giusto ricordo di marciume, di uno spazio interamente invaso da putredine.

Decenni dopo, senza alcun accesso di rabbia o di amarezza, conserviamo nel cuore oramai placato la netta impressione di uomini bassi, maligni, turpi e forse disorientati.

E' noto il caso di Alessandro Secondo, braccato dai rivoluzionari che attentarono sette volte alla sua vita: durante una visita della Casa di detenzione preventiva in via Scipalernaja (zia della Grande Casa) egli volle essere rinchiuso nella cella d'isolamento 227 rimanendovi oltre un'ora: intendeva rendersi conto delle condizioni di coloro che vi faceva incarcerare.

Non si può negare che per un monarca fu un moto etico, un bisogno e un tentativo di vedere la cosa dal punto di vista spirituale.

E' impossibile immaginare uno dei nostri giudici istruttori, da Abakumov a Berija, che voglia entrare anche solo per un'ora nei panni d'un detenuto, rimanere a riflettere in una cella d'isolamento.

Il loro mestiere non esige che siano persone istruite, di cultura e vedute larghe, e tali non sono.

Il mestiere non esige che pensino logicamente, e non lo fanno.

Il mestiere esige unicamente una precisa esecuzione delle direttive e che siano insensibili verso le sofferenze altrui, e questo sì, lo fanno.

Noi che siamo passati attraverso le loro mani li sentiamo, con un senso di soffocamento, come blocco di esseri totalmente privo di concetti umani.

Chi altri, se non i giudici istruttori vedono che un'accusa è "fasulla"? Fuori dalle riunioni, non potevano dire seriamente l'uno all'altro e a se stessi che stavano smascherando dei delinquenti.

Eppure vergavano un foglio di verbale dietro l'altro perché fossimo mandati a marcire.

E' il principio dei criminali comuni: Muori tu oggi e io domani.

Capivano che le accuse erano fasulle eppure lavoravano anno dopo anno.

Come mai? O si costringevano a NON PENSARE (e questa è la distruzione di un uomo) o, semplicemente, si dicevano: così dev'essere.

Chi scrive le direttive non può sbagliare.

Se ben ricordo anche i nazisti ragionavano così (1).

O forse si tratta di Dottrina d'Avanguardia, di granitica ideologia.

Nel sinistro Orotukan (durante una spedizione punitiva a Kolyma nel 1938) il giudice istruttore raddolcito dalla facilità con cui M.

Lur'e, direttore del "kombinat" di Krivorog, aveva consentito di firmare l'ordine con cui era condannato a un supplemento di pena, gli disse in un momento libero: Credi ci faccia piacere usare mezzi di

Generated by ABC Amber LIT Converter, http://www.processtext.com/abclit.html

persuasione? (2) Eppure dobbiamo fare quanto il partito esige da noi.

Tu sei un vecchio membro del partito, di', che cosa faresti al nostro posto?.

Credo che Lur'e gli abbia dato ragione o quasi (forse aveva firmato con tanta facilità perché la pensava così anche lui?).

Infatti, è convincente.

Ma per lo più si tratta di cinismo.

Le mostrine celesti capivano il funzionamento del tritacarne e lo amavano.

A Babic, condannato a morte, nel lager di Dgidda (1944), il giudice istruttore Mironenko diceva, compiaciuto della razionalità della propria elaborazione: Istruttoria e processo non sono che forme giuridiche, non possono cambiare la tua sorte, "decisa in anticipo".

Se dovete essere fucilati, lo sarete anche se siete del tutto innocenti.

Se dovete essere assolti [si riferiva evidentemente ai SUOI - A. S.], lo sarete, lavati da qualunque macchia, anche se eravate colpevolissimi.

Il capo della prima sezione della Sicurezza dello Stato regionale del Kazachstan Occidentale spiattellò proprio questo a Adolf Civil'ko: Mica ti possiamo liberare, te che sei di Leningrado! (ossia sei un vecchio bolscevico).

Basta avere l'uomo, l'accusa la troveremo noi lo dicevano molti, era la facezia prediletta.

Secondo noi, tortura, secondo loro, un lavoro fatto bene.

La moglie del giudice Nikolaj Grabiscenko (Volgokanal) diceva intenerita ai vicini: Nikolaj è un bravissimo lavoratore.

C'è stato uno che si ostinava a non confessare, lo hanno affidato a mio marito; lui ci ha parlato una sola notte, e quello ha confessato.

Perché tutti quanti si erano dati alla caccia sfrenata non della verità ma delle CIFRE, del numero dei lavorati e dei condannati? Perché era COMODO non uscire dalla corrente generale.

Le cifre significavano una vita tranquilla, paghe supplementari, promozioni, ingrandimento e benessere degli Organi stessi.

Con qualche bella cifra potevano permettersi il lusso di oziare, di fare un lavoro abborracciato, di far baldoria la notte (e cosi facevano).

Cifre basse avrebbero portato a licenziamenti e retrocessioni, alla perdita della mangiatoia, perché Stalin non avrebbe mai creduto che in qualche distretto, città o reparto militare mancassero nemici suoi.

Non era dunque un senso di misericordia, ma di ripicca e rabbia che avvampava in ognuno di loro verso i dispettosi detenuti che si ostinavano a non voler accrescere il numero delle condanne, non cedevano all'insonnia, al carcere duro, alla fame.

Generated by ABC Amber LIT Converter, http://www.processtext.com/abclit.html

Rifiutando di confessare danneggiavano la posizione personale del giudice istruttore, era come se volessero scalzarlo! e a questo punto era giustificato qualsiasi provvedimento.

Se vuoi la guerra, tienti la pistola in bocca, pigliati l'acqua salata!

Privati com'erano della sfera SUPERIORE dell'esistenza umana dal loro genere di attività e dalla scelta fatta, i servitori della Istituzione Celeste vivevano con tanta maggiore avidità nella sfera inferiore.

Là se ne impossessavano e li dirigevano gli istinti più forti (fame e sesso esclusi): l'istinto del POTERE e l'istinto del LUCRO.

(Soprattutto del potere: nei nostri decenni è risultato più importante del denaro.) Il potere è veleno, è risaputo da millenni.

Non avesse nessuno mai acquistato il potere materiale sugli altri! Ma per un uomo che crede nell'esistenza di qualcosa di superiore a tutti noi ed è quindi conscio della propria limitatezza, il potere non è mortifero.

E' invece il veleno della putrefazione per gli uomini privi di una sfera superiore: non si salvano dall'infezione.

Ricordate quello che Tolstoj scrive del potere? Ivan Il'ic aveva raggiunto una posizione che gli "permetteva di rovinare chiunque avesse voluto.

Tutti indistintamente erano nelle sue mani.

Anche l'uomo più importante poteva essere condotto dinanzi a lui come accusato". (Non sembra detto dei nostri celesti? Non c'è altro da aggiungere!) La consapevolezza di questo potere (e la possibilità di mitigarlo aggiunge Tolstoj, ma questo non si riferisce davvero ai nostri giovanotti) costituiva per lui "il principale interesse e la principale attrattiva del suo ufficio".

Altro che attrattiva, è un "incanto"! Infatti, sei ancora giovane, detto fra parentesi un moccioso, ancor poco fa i genitori erano in pensiero per te, non sapevano come sistemarti, tanto eri scemo; non volevi studiare.

Ma dopo tre annetti di "quella" scuola come sei salito in alto! com'è cambiata la tua posizione nella vita! come sono mutati i tuoi movimenti, lo sguardo, il modo di voltare la testa! Si svolge una seduta del consiglio di docenti universitari; tu entri e lo notano tutti, sussultano perfino; tu non hai la pretesa di sederti al tavolo della presidenza, ci triboli pure il rettore, tu ti siedi da un lato, ma ognuno capisce che l'uomo importante sei tu, lo specialista.

Puoi starci cinque minuti e andartene, ed è questo un vantaggio rispetto ai professori, ti chiamano cose più urgenti; ma poi, nel leggere le loro decisioni, tu aggrotterai le sopracciglia (o meglio ancora stringerai le labbra) e dirai al rettore: Non va.

Ci sono certe "considerazioni"....

Basterà! le decisioni non saranno attuate.

Generated by ABC Amber LIT Converter, http://www.processtext.com/abclit.html

Oppure sei uno del Reparto speciale, dello Smersc, un tenentino, ma il vecchio corpulento colonnello, comandante dell'unità, si alza quando entri tu, cerca di adularti, di accontentare ogni tuo desiderio, non berrà con il capo dello stato maggiore senza averti invitato.

Poco importa se hai due sole stelline, anzi è divertente; le stelline tue hanno ben altro peso, si misurano con un metro ben diverso da quelle dei comuni ufficiali (a volte, in certe missioni speciali, ti autorizzano a mettere, per esempio, quelle di maggiore, è come uno pseudonimo, una convenzione).

Su tutti gli uomini di quella unità, o di quello stabilimento, o di quel distretto, hai un potere infinitamente superiore a quello del comandante, del direttore, del segretario distrettuale.

Quelli dispongono del servizio, della paga, del buon nome, tu disponi della loro libertà.

Nessuno oserebbe criticarti durante una riunione, scrivere di te sui giornali; non solo per dire male di te, neanche "bene" oserebbero dire! Tu, come una sacra divinità, non puoi neppure essere nominato.

Tu ci sei, e tutti ti sentono, ma è come se tu non ci fossi.

E quindi sei superiore all'autorità visibile dal momento in cui ti sei coperto con il celestiale berretto.

Nessuno osa controllare quello che fai TU, ma chiunque è soggetto al tuo controllo.

Quindi di fronte ai comuni cittadini (birilli per te) l'espressione che più ti si addice è quella saccente ed enigmatica.

Infatti, tu solo, nessun altro conosce le "considerazioni speciali".

E dunque hai sempre ragione.

Ma non dimenticare mai una cosa: saresti un birillo anche tu se non ti fosse capitata la fortuna di diventare un piccolo anello degli Organi: un essere flessibile, intero, vivo che abita dentro all'uomo come una tenia.

Adesso è tutto tuo, tutto per te, purché tu sia fedele agli Organi.

Prenderanno sempre le tue parti, ti aiuteranno a inghiottire qualunque persona ti abbia offeso.

E toglieranno qualsiasi ostacolo dal tuo cammino, ma sii fedele agli Organi! Fai tutto ciò che ti comandano.

Penseranno loro anche al posto che occuperai: oggi un reparto speciale, domani la poltrona del giudice istruttore, poi, forse, partirai come etnologo sulle rive del lago Seliger (3) in parte, forse, per curarti un po' i nervi.

Poi magari da una città dove sei divenuto troppo celebre andrai in un'altra parte del paese come incaricato degli Affari della chiesa (4).

O diventerai segretario responsabile dell'Unione degli scrittori (5).

Non ti meravigliare di nulla: i soli Organi conoscono la vera destinazione, il vero rango degli uomini, agli

Generated by ABC Amber LIT Converter, http://www.processtext.com/abclit.html

altri permettono solo di baloccarsi: un esponente dell'arte, un eroe dell'agricoltura socialista... basta un tuo soffio perché quello cessi di esistere (6).

Il lavoro del giudice richiede fatica, si capisce.

Deve essere presente di giorno, di notte, stare in ufficio ore e ore; ma non occorre che si rompa la testa a cercare prove (se ne preoccupi il detenuto), né a pensare se quello è colpevole o no: faccia quanto occorre agli Organi e tutto andrà bene.

Dipenderà da lui svolgere l'istruttoria nella maniera più piacevole, senza troppo stancarsi.

Non sarebbe male trarne qualche profitto, o magari divertirsi.

Inventa un nuovo metodo di persuasione! Eureka! Telefona ai colleghi, gira per gli uffici e lo racconta, che risate! Proviamo, ragazzi.

Su chi? E' noioso ripetere sempre le stesse cose, sono noiosissime quelle mani tremanti, quegli occhi supplichevoli, quella codarda docilità, almeno qualcuno resistesse! Mi piacciono gli avversari forti! "E' piacevole spezzargli la schiena"! (7).

Ma se quello è così forte da non arrendersi e tutte le tue trovate non danno alcun risultato? Sei furibondo? non trattenere il furore.

E' un piacere enorme, è un volo! lasciati andare, non porre limiti.

Dai libero corso alle braccia! In uno stato simile si sputa in bocca al maledetto detenuto, gli si spinge la faccia in una sputacchiera piena! (8) In tale stato si trascina un prete per i capelli e si orina in faccia al detenuto inginocchiato! Dopo tanto furore uno si sente veramente uomo.

Oppure interroghi una ragazza di stranieri (9).

La malmeni un po', poi le chiedi: L'americano lo aveva sfaccettato? non ti bastano quelli russi?.

Ecco un'idea: quella avrà imparato chissà quante cosette dagli stranieri.

Non perdere l'occasione, vale una missione all'estero! E cominci a interrogarla con insistenza: Come? in quali posizioni? e poi, in quali? particolari! voglio ogni dettaglio!

(potrà servire a te e lo racconterai ai colleghi).

La ragazza avvampa, piange, questo non c'entra, dice.

Sì, c'entra! Parla! Tale è il tuo potere che ti racconterà tutto nei minuti particolari, te lo disegnerà se vuoi, se lo esigi te lo mostrerà col corpo, non ha via d'uscita, è in tuo potere mandarla al carcere di rigore e infliggerle la pena.

Hai chiesto una stenografa (10) per trascrivere un interrogatorio, te ne hanno mandato una bellina, mettile subito le mani sul petto in presenza del ragazzo indiziato (11), non c'è da far complimenti, quello non è un essere umano.

E poi, perché mai sentirsi imbarazzato? Se ti piacciono le donne (a chi non piacciono?) saresti un cretino

Generated by ABC Amber LIT Converter, http://www.processtext.com/abclit.html

a non sfruttare la tua posizione.

Una sarà attratta dalla tua forza, un'altra cederà per paura.

Incontri una ragazza, ti piace, sarà tua, non ti sfugge.

Hai adocchiato una moglie altrui? è tua, perché non ci vuole niente a togliere di mezzo il marito (12).

Ah, bisogna proprio provare che cosa significa portare il berretto celeste! Qualunque cosa vedi è tua.

Qualunque appartamento che hai adocchiato è tuo.

Qualunque donna è tua.

Via qualunque nemico.

La terra è tua.

Il cielo sopra di te è tuo, celeste! La passione del lucro è una loro passione comune.

Come non sfruttare un tale potere, una tale mancanza d'ogni controllo per arricchirsi? bisognerebbe essere "un santo"! Se potessimo conoscere la segreta forza motrice di certi arresti vedremmo con stupore che, data la legge generale: "mettere dentro", la scelta particolare del "chi" mettere dentro, la sua sorte personale dipendeva, nei tre quarti dei casi, da cupidigia, da sete di vendetta e nella metà di questi casi dai calcoli interessati della N.K.V.D.

locale (e del pubblico accusatore, s'intende, non vogliamo separarli).

Come cominciò, per fare un esempio, il viaggio di diciannove anni di V.G.

Vlasov nell'Arcipelago? Dal giorno in cui egli, direttore della società di consumo distrettuale, fece una vendita di tessuti (che oggi nessuno toccherebbe con le pinze) riservata agli attivisti del partito (il fatto che non fossero destinati al popolo non turbò nessuno), ma la moglie del pubblico accusatore non poté comprarne: era assente e il pubblico accusatore Rusov si vergognò di presentarsi davanti al banco di vendita.

Vlasov non ebbe l'accortezza di dire: Ve ne lascerò da parte (dato il suo carattere non lo avrebbe mai fatto).

Inoltre, Rusov accompagnò in un ristorante riservato al partito (ve n'erano negli anni Trenta) un amico che non vi era iscritto (era cioè di rango inferiore) e il direttore del ristorante non permise che il pranzo fosse servito.

Il pubblico accusatore volle che Vlasov lo punisse, questi non lo fece.

Offese anche in altro modo, altrettanto grave, un membro della N.K.V.D. distrettuale.

Tutto ciò gli valse l'accusa di appartenere all'opposizione di destra.

I ragionamenti e le azioni delle mostrine celesti possono essere a tal punto meschini da lasciarti di stucco.

Generated by ABC Amber LIT Converter, http://www.processtext.com/abclit.html

Il giudice istruttore di un lager, Sencenko, tolse a un ufficiale arrestato la sua borsa da campo e il suo taccuino e li usò in sua presenza.

A un altro detenuto prese, con un'astuzia, un paio di guanti esteri. (Durante un'avanzata li indispettiva soprattutto che ad altri, non a loro, toccasse il primo bottino di guerra.) All'agente del controspionaggio che mi arrestò piacque il mio portasigarette, anzi una scatoletta tedesca, peraltro di un allettante colore cremisi.

Per questa porcheria ricorse a tutt'una manovra: prima non la iscrisse nel verbale (Questa la può tenere) poi ordinò di perquisirmi un'altra volta, sapendo benissimo che non avevo altro nelle tasche.

Anche questo? Toglieteglielo! e, perché non protestassi: In cella di rigore! (quale gendarme zarista avrebbe osato agire così con un difensore della patria?).

Ogni giudice istruttore aveva in consegna un certo numero di sigarette per incoraggiare le confessioni e gli informatori.

La maggioranza se ne appropriava.

Truffavano perfino sul numero delle ore di lavoro notturno, per le quali avevano una paga straordinaria: ci accorgevamo che nei verbali degli interrogatori notturni il numero delle ore dalle-alle era aumentato.

Il giudice istruttore Fdorov (stazione Rescety, casella postale 235) rubò un orologio da polso durante una perquisizione in casa di Korzuchin, indiziato a piede libero.

Il giudice Nikolaj Fdorovic Krugikov, durante l'assedio di Leningrado, dichiarò a Elizaveta Viktorovna Strachovic moglie dell'accusato che egli interrogava, K.I.

Strachovic: Mi occorre una coperta di lana.

Me la porti.

Lei rispose: La stanza dove tengo gli indumenti invernali è sigillata.

Lui vi andò insieme alla donna; senza rompere i sigilli della K.G.B., svitò tutta la maniglia (Ecco come lavora la N.K.V.D. le spiegò allegramente) e cominciò ad arraffare roba calda, infilandosi in tasca, strada facendo, oggetti di cristallo (E.V.

prendeva a sua volta quanto poteva, della roba propria.

Basta fregare! le ordinò lui, continuando a intascare) (13).

Casi simili sono infiniti, si potrebbe pubblicare un migliaio di Libri bianchi (a cominciare anche dall'anno 1918), basterebbe interrogare sistematicamente ex detenuti e le loro mogli.

Forse esistono o sono esistite mostrine celesti che non abbiano mai rubato, che non si siano mai appropriate di nulla, ma io non me le so immaginare.

Non capisco: date le loro vedute, che cosa può trattenerli se un oggetto è piaciuto? Già agli inizi degli anni Trenta, quando facevamo gli Jungsturm e costruivamo il primo piano quinquennale, quelli passavano le serate nei salotti alla maniera di nobili occidentali, come in quello di Concordia Iosse; le loro dame già

Generated by ABC Amber LIT Converter, http://www.processtext.com/abclit.html

si pavoneggiavano con dei vestiti esteri: dove se li procuravano? Qualche cognome: è come se li selezionassero in base a questi! Nella G.B. distrettuale di Kemerovo agli inizi degli anni Cinquanta c'erano: il pubblico accusatore "Trutnev", il capo della sezione istruttoria maggiore "Scikurkin", suo vice il tenente colonnello "Balandin", il loro giudice istruttore "Skorochvatov".

Non si saprebbe inventarne di meglio! E tutti riuniti insieme! (Non ripeterò i cognomi di Volkopilov e Grabiscenko.) (14).

Non riflettono davvero nulla i cognomi della gente e una tale loro concentrazione? Ancora un esempio della memoria dei detenuti: 1.

Korneev ha dimenticato il cognome di quel colonnello della K.G.B., amico di Concordia Iosse (loro conoscente comune), con il quale era stato insieme nell'isolatore di Vladimir.

Quel colonnello era l'incarnazione stessa dell'istinto del potere abbinato a quello del lucro.

Ai primi del 1945, in pieno periodo di bottino di guerra, chiese di essere destinato alla sezione degli Organi che (avendo a capo lo stesso Abakumov) controllava tale saccheggio, ossia cercava di sgraffignare il più possibile per sé, non per lo Stato (e vi riusciva egregiamente).

Il nostro eroe trafugava vagoni interi, si costruì diverse villette di campagna (una a Klin).

Dopo la guerra il suo stile era divenuto a tal punto grandioso che arrivato alla stazione di Novosibirsk ordinò fossero buttati fuori dal ristorante tutti gli avventori e chiamate, per lui e i suoi ospiti, donne e ragazze che costrinse a ballare nude sui tavoli.

Gli sarebbe passata liscia anche questa se non avesse violato un'altra legge importante, come già aveva fatto Krugikov: andò contro i "suoi".

Krugikov aveva ingannato gli Organi, questo fece forse peggio ancora: scommetteva che avrebbe sedotto qualunque moglie, e non d'altri, ma dei suoi compagni di lavoro nella CEKA.

Non gli fu perdonata, e stette nell'isolatore politico, condannato in base all'articolo 58.

Era arrabbiatissimo che avessero "osato" mettere dentro lui e non dubitava che ci avrebbero ripensato (forse così fecero).

Tale fatalità, di essere cioè incarcerate a loro volta, non è tanto rara per le mostrine celesti, non esiste una vera assicurazione contro tale infortunio, ma, chissà perché, le lezioni del passato le imparano male.

Anche questo, direi, è dovuto alla mancanza della ragione superiore, mentre quella inferiore dice: succede rarissimamente, io non ci casco, i miei non mi abbandonerebbero.

I "suoi", infatti, cercano di non abbandonare chi è nei guai, esiste un tacito accordo: sistemarli in modo privilegiato (come il colonnello I. Ja.

Vorob'ev nella prigione speciale di Marfino; il già menzionato V.N.

Il'in alla Lubjanka, per più di 18 anni).

Grazie a tali riguardi di casta chi è incarcerato isolatamente, per la propria sbadataggine, se la passa di

Generated by ABC Amber LIT Converter, http://www.processtext.com/abclit.html

solito benino e viene così giustificato il loro continuo senso di impunità sul lavoro.

Si conoscono tuttavia alcuni casi di giudici istruttori buttati nei lager comuni, dove addirittura incontrarono i propri accusati e fu dura (per esempio il giudice istruttore Munscin, che detestava l'articolo 58 e preferiva condannare i banditi, fu proprio da questi costretto a dormire sotto i pancacci).

Tuttavia ci manca la possibilità di saperne di più su tali casi per poterceli spiegare.

Rischiano molto i membri della K.G.B. che capitano in una fiumana (hanno anch'essi le proprie!).

Una fiumana è una forza naturale, più forte degli Organi stessi, e nessuno potrà impedire che siano trascinati nel medesimo abisso.

Anche all'ultimo minuto, se sei ben informato e possiedi buon fiuto da cekista, hai la possibilità di sfuggire alla slavina dimostrando che tu non c'entri.

Così il capitano Saenko (non il carpentiere e cekista di Char'kov degli anni 1918-19, famoso per le fucilazioni, per aver trivellato corpi con la sciabola, sfracellato ginocchia, schiacciato teste con pesi e inflitto bruciature (15), ma forse un suo parente?) cedette a una debolezza e sposò per amore un'impiegata della ferrovia Cino-Orientale, Kochanskaja.

Seppe, mentre l'ondata si stava appena preparando, che avrebbero incarcerato tutti quei ferrovieri.

Egli era in quel momento capo della CEKA nella G.P.U. di Archangel'sk.

Cosa fece, senza perdere un minuto? Incarcerò LA PROPRIA AMATA MOGLIE, e non come impiegata della ferrovia, ma dopo aver fabbricato accuse contro di lei.

Non solo fu risparmiato, ma ebbe promozioni su promozioni e divenne capo della N.K.V.D. di Tomsk (16).

Le fiumane nascevano per una misteriosa legge del "rinnovamento" degli Organi; era un periodico piccolo sacrificio agli dèi, affinché chi rimaneva potesse assumere l'aria di purificato.

Il rinnovamento degli Organi doveva avvenire più rapidamente di quanto invecchiano normalmente le generazioni umane: certi branchi di Keghebisti dovevano perire con la stessa ineluttabilità con cui uno storione va a morire sui ciottoli d'un fiume per essere sostituito da quelli piccoli.

La legge era ben chiara per una mente superiore, ma i celesti si rifiutavano di prevederla e riconoscerla.

I re degli Organi, i loro assi e perfino i ministri offrivano il collo alla loro stessa ghigliottina nell'ora indicata dalle stelle.

Jagoda si tirò dietro uno di quei branchi.

Probabilmente molti dei gloriosi nomi che continueremo ad ammirare sul canale del Mar Bianco capitarono in mezzo a quel banco di pesci e i loro nomi furono via via cancellati dai poetici righi incisi sul monumento.

Poco dopo si tirò dietro un secondo banco il poco longevo Egiov.

Generated by ABC Amber LIT Converter, http://www.processtext.com/abclit.html

Perirono in quel vortice alcuni dei più valenti prodi del '37 (ma non esageriamo, non certo tutti i migliori).

Lo stesso Egiov fu picchiato durante l'istruttoria, aveva un aspetto ben misero.

Anche il GULag rimase orfano durante tali purghe.

Per esempio, insieme a Egiov furono messi dentro il capo della Direzione finanziaria del GuLag, quello della Direzione sanitaria, della Scorta guardie interne, le V.O.C.H.R.

(17), e perfino il capo della Sezione operativa della CEKA del GULag, capo cioè di tutti i giudici istruttori dei lager.

Ci fu poi il gruppo di Berija.

Il corpulento Abakumov, tanto sicuro di sé, inciampò prima ancora, per conto suo.

Un giorno (se gli archivi non saranno bruciati) gli storici degli Organi ci racconteranno tutto, passo a passo, con cifre e con tanti nomi luminosi.

Qui vorrei dire solo qualcosa di ciò che sono venuto a sapere per caso di Rjumin-Abakumov (non ripeterò quanto ho avuto modo di dire altrove) (18).

Rjumin, innalzato da Abakumov, una sua creatura, andò da lui alla fine del 1952 con la sensazionale notizia che il professore di medicina Etinger aveva confessato di aver curato male, allo scopo di ucciderli, Zdanov e Scerbakov.

Abakumov si rifiutò di credergli, conosceva troppo bene tutti quei pasticci e decise che Rjumin esagerava. (Ma Rjumin capiva meglio le intenzioni di Stalin.) Per appurare come stavano le cose, organizzarono la sera stessa un interrogatorio crociato a Etinger e ne trassero conclusioni opposte: Abakumov, che non esisteva nessuna congiura dei medici, Rjumin, il contrario.

Intendevano verificare ancora l'indomani, ma per le miracolose facoltà della Istituzione Notturna ETINGER MORI' QUELLA STESSA NOTTE.

La mattina dopo Rjumin, scavalcando Abakumov e senza informarlo, telefonò al Comitato centrale e chiese di essere ricevuto da Stalin. (Non credo sia stato questo il suo passo decisivo: ma quello compiuto la sera prima, in disaccordo con Abakumov, e forse la decisione di uccidere Etinger, dopo di che la sua testa fu posata sul ceppo.

Ma chi conosce i misteri di quelle "Corti"! forse il contatto con Stalin era stato preso prima?) Stalin ricevette Rjumin, dette corso al processo dei medici e ARRESTO' ABAKUMOV.

Rjumin diresse l'istruttoria, apparentemente da solo e addirittura in contrasto con Berija.

Secondo certi indizi, prima della morte di Stalin la posizione di Berija era minacciata, e può darsi che proprio per il suo tramite Stalin sia stato fatto fuori.

Uno dei primi passi del nuovo governo fu la cessazione del processo contro i medici.

Fu ARRESTATO RJUMIN (mentre era ancora al potere Berija) ma NON LIBERATO ABAKUMOV! Alla Lubjanka si introdussero nuovi ordinamenti, e per la prima volta dalla sua esistenza

Generated by ABC Amber LIT Converter, http://www.processtext.com/abclit.html

ne varcò la soglia un procuratore (D. T. Terechov).

Rjumin si agitava, era servile, non è colpa mia se sono dentro, chiedeva d'essere interrogato.

Secondo la sua abitudine succhiava una caramella e, dopo un'osservazione di Terechov, la risputò sul palmo della mano: Mi scusi.

Abakumov scoppiò a ridere, come abbiamo già detto: E' una messa in scena!.

Terechov gli mostrò l'ordine scritto di ispezionare la prigione interna del ministero della Sicurezza dello Stato.

Se ne possono fabbricare cinquecento! fece un gesto di scherno Abakumov.

Come patriota del ministero lo offendeva, più ancora del fatto di essere incarcerato, il tentativo di sminuire l'autorità degli Organi, i quali non devono essere sottoposti a nessuno al mondo.

Nel luglio 1953 Rjumin fu processato (a Mosca) e fucilato.

Abakumov continuò a stare in prigione.

Durante un interrogatorio disse a Terechov: Hai gli occhi troppo belli (19), mi dispiacerà "fucilarti".

Lasciami stare, vattene con le buone.

Una volta Terechov lo fece venire e gli mostrò il giornale con la notizia dello smascheramento di Berija.

Era in quel momento un fatto sensazionale, quasi cosmico.

Abakumov lesse senza batter ciglio, voltò il foglio e cominciò a leggere la pagina sportiva.

Un'altra volta, quando assisteva all'interrogatorio un influente membro della Sicurezza dello Stato, fino a poco prima un dipendente di Abakumov, questi gli chiese: Come avete potuto permettere che fosse la procura e non la M.G.B. a svolgere l'istruttoria nella causa di Berija?. (Era sempre questo che gli bruciava.) E tu credi che "processeranno" me, ministro della Sicurezza dello Stato? Sì.

Allora mettiti pure un "cilindro", gli Organi non esistono più. (Naturalmente vedeva le cose con troppo pessimismo, da fattorino ineducato.) Abakumov, detenuto nella Lubjanka, aveva paura non del processo ma di essere avvelenato (ancora una volta degno figlio degli Organi).

Cominciò a rifiutare del tutto il cibo della prigione e mangiava solamente uova comprate nello spaccio (non gli bastavano cognizioni tecniche, credeva che fosse impossibile avvelenare le uova).

Della ricchissima biblioteca della prigione egli prendeva unicamente le opere di...

Stalin (che lo aveva incarcerato).

Un'ostentazione, o un calcolo? i fautori di Stalin non potevano non prendere il sopravvento! Dovette scontare due anni.

Perché non lo rilasciarono? La domanda non è ingenua.

Generated by ABC Amber LIT Converter, http://www.processtext.com/abclit.html

Se dovessimo misurarlo secondo i delitti contro l'umanità egli era immerso nel sangue fin sopra la testa, ma non era il solo.

Gli altri rimasero tutti incolumi.

V'è un mistero anche qui: corre voce che a suo tempo egli avesse picchiato a sangue Ljuba Sedych, nuora di Chruscv, moglie del suo figlio maggiore, condannato ai tempi di Stalin al battaglione di punizione e morto lì.

Così, incarcerato da Stalin, fu processato sotto Chruscv (a Leningrado) e fucilato il 18 dicembre 1954 (20).

Tuttavia si era preoccupato inutilmente: gli Organi non sono ancora periti.

Ma, come consiglia la saggezza popolare, se sparli del lupo devi dire tutta la verità.

Da dove viene questa razza di lupi nel nostro popolo? E' di altre radici? E' di un altro sangue? No, del nostro.

Per non sventolare troppo i manti bianchi dei giusti, chiediamoci: se la mia vita avesse preso una piega diversa, non sarei diventato boia anch'io? E' una domanda paurosa se si vuole rispondere onestamente.

Ricordo il terzo anno di università, nell'autunno del 1938.

Noi, ragazzi del "komsomol", siamo chiamati al comitato distrettuale della Unione comunista della gioventù una prima, una seconda volta, e poi, senza quasi chiedere il nostro consenso, ci fanno riempire dei questionari, dicendoci: basta con i fisici-matematici e chimici.

Alla Patria occorre che v'iscriviate alla scuola della N.K.V.D. (Sempre così: occorre alla Patria, non a qualcun altro, e un graduato qualunque sa tutto di lei e parla in suo nome.) Un anno prima il medesimo comitato distrettuale ci arruolava nelle scuole d'aviazione.

E anche allora ci sottraevamo (dispiaceva abbandonare l'università), ma non con la fermezza di questa volta.

Un quarto di secolo dopo si potrebbe dire: ma certo, capivate che intorno a voi era una ridda di arresti, che nelle prigioni tormentavano, capivate in quale sozzura vi volevano coinvolgere.

Nient'affatto! I cellulari scorrazzavano di notte, noi invece eravamo quei ragazzi che di giorno marciavano con le bandiere.

Da dove avremmo saputo degli arresti e perché vi avremmo pensato? Il fatto che tutti i capi della regione erano stati sostituiti ci era del tutto indifferente.

Due o tre professori erano stati messi dentro, ma mica andavamo a ballare con loro, anzi gli esami sarebbero stati più facili.

Noi, i ventenni, marciavamo nelle colonne dei contemporanei dell'Ottobre e, come contemporanei, ci attendeva il futuro più luminoso.

Generated by ABC Amber LIT Converter, http://www.processtext.com/abclit.html

Non è facile definire l'avversione interiore, non basata su alcun ragionamento, che c'impediva di acconsentire a iscriverci alla scuola della N.K.V.D.

Non derivava affatto dalle lezioni sul materialismo storico: da queste appariva chiaro come la lotta contro il nemico interno fosse la prima linea di fuoco, un compito onorifico.

Un rifiuto era in contrasto anche con i vantaggi pratici: a quel tempo un'università provinciale non ci poteva promettere altro che una scuola rurale in qualche angolo sperduto e un misero stipendio; le scuole della N.K.V.D. offrivano invece razioni e uno stipendio doppio e triplo.

Non era possibile esprimere con parole quello che noi sentivamo (se anche lo fosse stato non ce lo saremmo detto per prudenza).

Resisteva qualcosa che ci stava in petto, non nella testa.

Potevano gridarci da ogni lato: Devi e anche la testa ti diceva: Devi!.

Ma il petto lo respingeva: non voglio, mi RIVOLTA LO STOMACO! Fate come volete, io non voglio partecipare.

Questo risaliva a tempi molto lontani, forse di Lermontov, a quei decenni della vita russa quando un uomo dabbene ammetteva sinceramente e ad alta voce che non esisteva servizio peggiore e più ignobile di quello del gendarme.

Anzi, era più profondo ancora.

Senza neppur saperlo, ci riscattavamo con monete di rame e con decini, resto di quelle monete d'oro cambiate dai nostri avi in quel tempo in cui la moralità non era ancora ritenuta relativa e male e bene si distinguevano semplicemente col cuore.

Eppure qualcuno di noi si lasciò arruolare.

Penso che se avessero premuto molto fortemente ci avrebbero piegato tutti quanti.

Ora vorrei immaginare: se all'inizio della guerra io avessi portato il distintivo della Sicurezza dello Stato all'occhiello celeste, che cosa sarei diventato? Posso certo accarezzare la speranza che quanto v'era in me del cavallo focoso non avrebbe resistito, avrei contestato, sbattuto la porta.

Ma, in prigione, sdraiato sul pancaccio mi misi una volta a rivedere il mio reale cammino di ufficiale e ne rimasi inorridito.

Ero stato promosso non subito dopo l'università, ancora intontito dagli integrali, ma dopo mezzo anno di durissimo servizio di soldato durante il quale avevo provato sulla mia pelle cosa significa essere sempre pronto a ubbidire, con la coda fra le gambe, a uomini che forse non sono neppure degni di te.

Poi, per un altro mezzo anno fui martoriato nella scuola.

Avrei dunque dovuto capire, una volta per sempre, l'amarezza della vita da soldato, ricordare come la mia pelle veniva esposta al gelo e scorticata.

No.

Generated by ABC Amber LIT Converter, http://www.processtext.com/abclit.html

A mo' di consolazione mi appuntarono due stelle alle spalline, poi un'altra, una quarta e io dimenticai tutto.

Avevo almeno conservato l'amore per la libertà proprio degli studenti? Non l'avevamo mai avuto.

Avevamo l'amore dei ranghi serrati, della marcia.

Ricordo bene che fu proprio nella scuola allievi ufficiali che avvertii la GIOIA DELLA SEMPLIFICAZIONE: essere un militare e NON PENSARE.

La GIOIA D'IMMERGERSI nel "modo di vivere di tutti", come "si usa" tra noi militari.

La gioia di dimenticare certe finezze d'animo assimilate dall'infanzia.

Nella scuola eravamo perennemente affamati, sempre all'erta per arraffare un boccone in più, osservavamo gelosamente chi ci riusciva.

La paura più grande era quella di non meritare il grado (chi non riusciva negli studi veniva spedito a Stalingrado).

Quanto all'insegnamento, era diretto a fare di noi delle giovani belve, a incattivirci il più possibile perché in seguito ci sfogassimo su altri.

Non dormivamo mai abbastanza ma, dopo la ritirata, erano capaci di costringerci a marciare per punizione da soli, sotto il comando d'un sergente.

Oppure svegliavano di notte l'intero plotone e ci allineavano davanti a uno che non si era pulito gli stivali: ecco! questo vigliacco li pulirà adesso e fino a quando non saranno lucidissimi starete tutti lì in piedi.

Nell'appassionata attesa dei cubetti (21) coltivavamo un'andatura da tigre, quella degli ufficiali, e una voce metallica da comando.Ed ecco avvitati i cubetti! dopo un mese o poco più, nel mettere in colonna una batteria nelle retrovie, costringevo già lo svogliato soldatino Berbenev a marciare, dopo la ritirata, al comando del sergente Metlin, che mi ubbidiva malvolentieri. (E lo avevo DIMENTICATO, sinceramente dimenticato con gli anni! Adesso che sono curvo sopra un foglio di carta mi torna in mente.) Un vecchio colonnello mi redarguì nel corso di un'ispezione.

Io (e questo dopo l'università!) mi giustificavo: così ci avevano insegnato a scuola.

Come per dire: quali idee possiamo avere in comune con il resto dell'umanità, se facciamo parte dell'esercito? (E tanto più degli "Organi"...) La superbia si accumula sul cuore come il lardo sul maiale.

Impartivo ai sottoposti ordini indiscutibili, convinto che non ne potessero esistere di migliori.

Perfino al fronte dove, parrebbe, la morte ci rendeva tutti uguali, il mio potere mi persuase ben presto che ero un uomo d'una razza superiore.

Seduto, ascoltavo altri sugli attenti.

Li interrompevo, davo indicazioni.

Generated by ABC Amber LIT Converter, http://www.processtext.com/abclit.html

Davo del tu a padri e nonni (quelli mi davano del lei, si capisce).

Li mandavo sotto i proiettili a riparare fili elettrici strappati, purché i miei superiori non potessero rimproverarmi (Andrejascin morì in questo modo).

Mangiavo i biscotti e il burro, come ufficiale, senza mai considerare perché erano dovuti a me e non a un soldato.

Avevo, si capisce, un attendente (o, più nobilmente, un'ordinanza) al quale davo ogni sorta d'incarico imponendogli di occuparsi della mia eletta persona e di prepararmi il cibo separatamente da quello dei soldati. (I giudici istruttori della Lubjanka non hanno ordinanze, non si può accusarli di questo.) Costringevo i soldati a piegare la schiena, a scavarmi un rifugio in ogni posto nuovo e mettervi i tronchi più grossi perché fosse comodo e sicuro.

Che dico? nella mia batteria ho avuto anche luoghi di punizione, come no! In foresta non poteva essere che una fossa, magari un po' meglio di quella della divisione di Gorochovec, perché era coperta e l'uomo punito continuava a ricevere la razione da soldato; ci stettero V'juscikov per aver perduto un cavallo e Popkov per aver maneggiato male la carabina.

Ricordo anche altro: mi avevano cucito una borsetta di pelle tedesca (non umana, no, presa da un sedile di autista), mancava della cinghia.

Me ne rammaricavo.

Un bel giorno ne vidi una, esattamente quella che mi occorreva, su un commissario partigiano (del comitato distrettuale locale) e gliela tolsi: noi eravamo l'esercito, eravamo di grado superiore! (Ricordate Sencenko, il cekista?) E infine ero così geloso del mio portasigarette

color cremisi da ricordare come me lo tolsero...

Ecco cosa fanno le spalline a un uomo.

Dove vanno a finire gli ammonimenti della nonna davanti all'icona? E dove vanno a finire i sogni del pioniere sulla futura santa Uguaglianza? Quando nel posto di comando della brigata gli agenti dello Smersc mi strapparono quelle maledette spalline, mi tolsero la cinghia e mi spinsero verso la loro automobile, mi sconvolse, nel momento in cui si

rovesciava il mio destino, l'idea che avrei dovuto attraversare così degradato la stanza dei telefonisti: semplici soldati non mi dovevano vedere in quello stato!

L'indomani dell'arresto ebbe inizio la mia Vladimirka (22) a piedi: dal controspionaggio dell'esercito era trasferito a quello del fronte lo scaglione di turno.

Da Osterode a Brodnicy ci fecero camminare.

Quando mi portarono fuori dal carcere di rigore vidi sette arrestati, incolonnati, e cioè tre coppie e mezzo; mi voltavano le spalle.

Sei indossavano logori cappotti russi da soldato passati attraverso chissà quali intemperie con le lettere

Generated by ABC Amber LIT Converter, http://www.processtext.com/abclit.html

S.U. tracciate a bianco indelebile.

Significavano "Soviet Union".

Conoscevo già quel marchio, l'avevo veduto più volte ai nostri prigionieri di guerra; si trascinavano con aria colpevole e triste incontro all'esercito che li aveva "liberati".

Erano stati liberati, ma non c'era gioia reciproca in quell'incontro: i liberatori guardavano più storto i compatrioti che non i tedeschi, e nelle retrovie, poco lontane, sarebbero stati messi in prigione.

Il settimo arrestato era un tedesco in borghese, un abito, un pastrano e un cappello, tutti neri.

Aveva oltrepassato la cinquantina, era alto, ben curato, col viso bianco, allevato a cibi delicati.

Mi misero nella quarta coppia e il sergente, un tataro, capo della scorta, mi ordinò, con un cenno della testa, di prendere una valigia sigillata posata per terra in disparte.

Conteneva la mia roba da ufficiale e tutti gli scritti confiscati in mia presenza, che dovevano servire alla mia condanna.

Una valigia? Lui, sergente, voleva che io, ufficiale, portassi una valigia? un oggetto ingombrante, vietato dal nuovo statuto interno? e accanto a me, a mani vuote, avrebbero camminato sei "soldati"? E un rappresentante della nazione sconfitta? Non dissi tutto ciò in modo altrettanto complicato al sergente, ma replicai: Sono ufficiale.

La porti il tedesco.

Nessuno degli arrestati si voltò nell'udire le mie parole, era vietato.

Soltanto il mio vicino, anch'egli con un S.U., mi guardò con meraviglia (quando ci avevano abbandonato, il nostro esercito era ancora diverso).

Ma il sergente del controspionaggio non si stupì.

Sebbene ai suoi occhi io non fossi certamente un ufficiale, l'addestramento suo e il mio coincidevano.

Fece avvicinare il tedesco, che non c'entrava per nulla, e gli ordinò di portare la valigia; quello non aveva capito le nostre parole.

Tutti noi, i rimanenti, mettemmo le mani dietro la schiena (i prigionieri di guerra non avevano neppure un sacchetto, tornavano in patria a mani vuote come a mani vuote l'avevano lasciata) e la colonna di quattro coppie si avviò.

Non dovevamo parlare con la scorta, era assolutamente vietato parlare fra di noi sia durante la marcia, sia durante i bivacchi o i pernottamenti.

Indiziati, dovevamo camminare circondati da invisibili paratie, come soffocati in una cella d'isolamento.

Erano giornate mutevoli di un inizio di primavera.

Ora si diffondeva una rada nebbiolina, ora un fango liquido sciaguattava malinconicamente sotto i nostri

Generated by ABC Amber LIT Converter, http://www.processtext.com/abclit.html

stivali anche sulle massicciate.

Il cielo si rasserenava e appariva un sole giallastro, non ancora sicuro del suo dono.

La neve era già quasi sciolta sulle alture e il mondo che stavamo per abbandonare ci appariva trasparente.

Di tanto in tanto una violenta ostile ventata strappava da nuvole nere un nevischio bianchiccio, che ci frustava le facce, la schiena, le gambe, inzuppando i cappotti e le pezze da piedi.

Sei schiene davanti, sempre le stesse sei schiene.

Avevo tutto il tempo di contemplare i rozzi, brutti marchi S.U. e il lucido tessuto nero sulla schiena del tedesco.

Avevo anche il tempo di ripensare la mia vita passata e prendere coscienza di quella presente.

Ma non ci riuscivo.

Avevo già preso la mazzata in fronte, e non ero ancora capace di prenderne coscienza.

Sei schiene.

Nel loro dondolio non c'erano approvazione né condanna.

Il tedesco si stancò presto.

Passava la valigia da una mano all'altra, si metteva una mano sul cuore, faceva segni alla scorta di non poterne più.

Allora il suo compagno di coppia, un prigioniero di guerra che aveva appena sperimentato Dio sa cosa durante la prigionia tedesca (e forse anche la misericordia), prese di sua volontà la valigia per portarla.

La portarono dopo di lui anche gli altri prigionieri di guerra, anch'essi senza alcun ordine della scorta.

Poi ancora il tedesco.

Ma non io.

E nessuno mi disse una sola parola.

Una volta incontrammo un lungo convoglio di carri vuoti.

I conducenti si voltavano a guardarci con interesse, qualcuno si metteva in piedi nel carro, ci sbarravano gli occhi addosso.

Capii presto che la loro animazione e rabbia erano dirette contro di me; differivo nettamente dagli altri: avevo il cappotto nuovo, lungo, fatto su misura e attillato, gli occhielli non erano ancora stati strappati e quando si affacciava il sole, i bottoni, non erano ancora tagliati, ardevano di falso oro.

Si vedeva benissimo che ero un ufficiale fresco-fresco, appena preso.

Generated by ABC Amber LIT Converter, http://www.processtext.com/abclit.html

In parte forse era la degradazione stessa che li eccitava piacevolmente (un barlume di giustizia), ma piuttosto, nelle loro teste farcite di discorsi politici, non trovava posto il concetto che un loro comandante di compagnia avesse potuto essere preso così e furono unanimi nel decidere che io ero stato da "quella" parte.

Ci sei cascato, canaglia di Vlasov? Fucilarlo, sporcaccione! gridavano indignati i conducenti, nella loro ira da retrovie (il patriottismo più ardente è infatti sempre quello delle retrovie) e aggiungevano oscenità.

Mi vedevano come un lestofante internazionale caduto in trappola, e ora l'avanzata al fronte sarebbe proseguita ancor più rapidamente e la guerra sarebbe finita prima.

Che cosa potevo rispondere loro? Mi era vietato pronunziare una sola parola, e avrei dovuto spiegare tutt'una vita a ciascuno di essi.

Come potevo fargli capire che non ero un agente diversista? che ero un amico? che ero lì per loro? Sorridevo...

Guardando nella loro direzione sorridevo da una colonna di detenuti sotto scorta.

Ma quel sorriso che mi scopriva i denti pareva loro la peggiore beffa e mi urlavano insulti con ancor maggior accanimento e furore, minacciandomi coi pugni.

Io sorridevo, fiero di essere arrestato, non per furto, non per diserzione o tradimento, ma perché con la forza dell'intuito avevo penetrato i malvagi segreti di Stalin.

Sorridevo per dire loro che volevo, e forse avrei ancora potuto, migliorare appena appena la nostra vita russa.

Intanto, altri portavano la mia valigia...

E io non provavo alcun rimorso.

Se il mio vicino, dal viso emaciato e coperto da una morbida peluria di un paio di settimane, dagli occhi colmi di sofferenza e di comprensione, mi avesse allora rimproverato, in chiarissima lingua russa, per aver macchiato il mio onore di arrestato rivolgendomi alla scorta per ottenere un aiuto, per essermi innalzato sopra gli altri facendo l'arrogante, io NON LO AVREI CAPITO! Non avrei semplicemente capito DI CHE COSA parlava.

Non ero un

ufficiale? Se sette di noi avessero dovuto morire sulla strada e la scorta avesse potuto salvare l'ottavo, nulla mi avrebbe impedito di esclamare: Sergente! Salvi me.

Sono un ufficiale.

Ecco cos'è un ufficiale, anche quando le sue spalline non sono celesti.

E se per di più sono di quel colore? Se gli è stato messo in testa che egli rappresenta il sale della terra in mezzo agli altri ufficiali? Gli è stato affidato più che ad altri, ne sa di più, e per tutto ciò deve spingere la testa dell'accusato fra le gambe e cacciarlo così in una conduttura.

Generated by ABC Amber LIT Converter, http://www.processtext.com/abclit.html

Perché no? Io mi ascrivevo un'abnegazione disinteressata.

Ero in realtà un boia bell'e pronto.

Se fossi capitato nella scuola della N.K.V.D. ai tempi di Egiov, forse sarei stato perfettamente a mio agio con Berija.

Chiuda pure il libro a questo punto il lettore che si aspetta di trovarvi una rivelazione politica.

Se fosse così semplice! se da una parte ci fossero uomini neri che tramano malignamente opere nere e bastasse distinguerli dagli altri e distruggerli! Ma la linea che separa il bene dal male attraversa il cuore di ognuno.

Chi distruggerebbe un pezzo del proprio cuore? Nel corso della vita di un cuore quella linea si sposta, ora sospinta dal gioioso male, ora liberando il posto per il bene che fiorisce.

Il medesimo uomo diventa, in età differenti, in differenti situazioni, completamente un'altra persona.

Ora è vicino al diavolo, ora al santo.

Ma il suo nome non cambia e noi gli ascriviamo tutto.

Socrate ci ha lasciato in eredità il suo "Conosci te stesso".

Ci fermiamo stupefatti davanti alla fossa nella quale eravamo lì lì per spingere i nostri avversari: è puro caso se i boia non siamo noi, ma loro.

Se Maljuta Skuratov (23) avesse chiamato "noi", forse non ne saremmo stati da meno.

Dal bene al male è un passo solo, dice un proverbio russo.

Dunque anche dal male al bene.

Non appena si è sollevato nella società il ricordo di quelle malvagità e torture, da ogni parte sono piovute lettere, ragionamenti, obiezioni: "là" (nella N.K.V..D-M.G.B.) ci furono anche dei buoni! Li conosciamo, quei buoni: furono quelli che sussurravano: Tieni duro! ai vecchi bolscevichi e magari rifilavano loro di soppiatto un tramezzino, mentre davano calci a tutti gli altri, nessuno escluso.

Ma al di sopra dei partiti, di uomini buoni in senso umano, ve ne furono? Tutto sommato non ce ne dovrebbero essere: evitavano di accettarli, sarebbero stati individuati all'atto dell'arruolamento.

Quelli s'ingegnavano per andarsene (24).

Chi vi capitava per sbaglio o si adattava all'ambiente o ne era respinto, costretto a uscirne, magari cadeva da solo sulle rotaie.

Ma insomma, ne rimaneva qualcuno? Un giovane tenente della K.G.B. di Kiscinv andò da Scipoval'nikov un mese prima del suo arresto: parta, parta, la vogliono arrestare! (lo fece spontaneamente? o fu la madre a mandarlo per salvare un sacerdote?).

Generated by ABC Amber LIT Converter, http://www.processtext.com/abclit.html

Dopo l'arresto toccò proprio a lui scortare padre Viktor.

Il tenente si doleva: Perché non è partito?.

Oppure questo.

Comandava un mio plotone il tenente Ovsjannikov.

Non avevo persona più cara al fronte.

Per una metà della guerra mangiammo dalla stessa gavetta, anche sotto il tiro, fra due esplosioni, perché la zuppa non si freddasse.

Era un ragazzo di campagna, con un'anima così pura e idee a tal punto prive di preconcetti che né quella scuola, né il grado di ufficiale lo avevano minimamente guastato.

Sapeva rendere più mite anche me in molte cose.

Faceva uso del suo grado unicamente per conservare la vita e le forze dei suoi soldati (fra questi molti erano anziani).

Da lui seppi per la prima volta che cosa fossero, allora, la campagna e i "kolchoz". (Lui ne parlava senza irritazione né protesta; così un'acqua boschiva riflette gli alberi fino al più piccolo rametto.) Quando fui arrestato egli rimase sconvolto, scrisse una relazione lodando il mio comportamento in guerra, la portò dal comandante della divisione perché la firmasse.

Anche dopo la smobilitazione cercò di aiutarmi per mezzo di parenti (ed era l'anno 1947, differiva ben poco dal 1937!).

Avevo molta paura per lui durante l'istruttoria: nel "Diario di guerra" c'erano i suoi racconti.

Quando fui riabilitato nel 1957, desideravo molto trovarlo.

Ricordavo l'indirizzo del suo villaggio.

Scrissi una volta, un'altra, senza ricevere risposta.

Riuscii a sapere che si era diplomato all'Istituto pedagogico di Jaroslavl'; da lì mi risposero: Destinato agli Organi della Sicurezza dello Stato .

Bella roba! Interessante, però.

Gli scrissi all'indirizzo della città, niente risposta.

Passarono alcuni anni, fu pubblicato "Ivan Denisovic".

Questa volta si farà vivo! Niente.

Altri tre anni dopo pregai un mio corrispondente di Jaroslavl' di andare a consegnargli personalmente una mia lettera.

Generated by ABC Amber LIT Converter, http://www.processtext.com/abclit.html

Lo fece e mi rispose: Credo non abbia neppure letto "Ivan Denisovic"....

Infatti, a che serve loro sapere come vivono i detenuti dopo la condanna? Questa volta Ovsjannikov non poté tacere e mi scrisse: Dopo l'istituto mi proposero gli organi e pensai che anche là sarebbe stato ugualmente un successo [un "successo", che cosa?].

Non ci ho fatto carriera, certe cose non mi sono piaciute, ma lavoro "senza la mazza", e se non vado errato, non metterei nei guai un compagno [ecco la giustificazione, l'amicizia].

Oramai non penso al futuro.

Tutto lì.

Pareva non avesse ricevuto le lettere precedenti.

Non aveva voglia di vedermi. (Se ci fossimo visti, credo che avrei scritto meglio tutto questo capitolo.) Negli ultimi anni di Stalin egli fu giudice istruttore.

Quegli anni cioè in cui si dava il "quartino" a tutti quanti.

Come ha potuto ogni cosa capovolgersi a tal punto nella sua coscienza? Oscurarsi così? Ricordando il ragazzo d'una volta, schietto come una polla d'acqua, pieno di abnegazione, posso credere che tutto sia irreversibile? che non siano rimasti in lui virgulti vivi? Quando il giudice istruttore Goldman dette a firmare a Vera Korneeva l'articolo 206, lei si rese conto dei propri diritti e cominciò a esaminare a fondo la causa di tutti i diciassette membri del suo gruppo religioso.

Lui s'infuriò, ma non poteva opporle un rifiuto.

Per non languire insieme a lei, la accompagnò in un grande ufficio della cancelleria, dove stava una mezza dozzina di vari impiegati, e se ne andò.

Dapprima Korneeva lesse, poi i presenti, forse per la noia, attaccarono discorso e Vera cominciò una vera predica religiosa.

(Bisognerebbe conoscerla: è una persona luminosa, di una viva intelligenza e sciolta nella parola, sebbene da libera sia stata fabbro, stalliere e massaia.) Gli altri l'ascoltarono trattenendo il respiro, approfondendo ogni tanto il discorso con domande.

Tutto si presentava loro da un lato completamente nuovo.

Anche se non erano giudici istruttori ma stenografe, dattilografi e addetti agli incartamenti, era pur sempre il "loro" ambiente, gli "Organi" stessi, e l'anno era il 1946.

Non è possibile ricostruire qui il suo monologo, ebbe il tempo di dire molto.

Anche dei traditori della patria, del perché non ce ne furono durante la Guerra Patria del 1812, epoca per di più della servitù della gleba.

Sarebbe stato comprensibile se ce ne fossero stati.

Ma più che altro parlò della fede e dei credenti.

Generated by ABC Amber LIT Converter, http://www.processtext.com/abclit.html

PRIMA, disse, voi avevate impostato tutto sulle passioni scatenate: Rapina quanto è stato rapinato; allora i credenti, si capisce, vi erano di ostacolo.

Ma ora che volete "costruire" e godere in questo mondo, perché perseguitate i vostri migliori cittadini? Sono il vostro materiale più prezioso.

Infatti non occorre controllarli, un credente non ruberà, non scanserà il lavoro.

Credete di costruire una società giusta basandovi su ricattatori e invidiosi? Appunto per questo vi va tutto in malora.

Perché sputate nell'anima dei migliori uomini? Fate che la chiesa sia davvero separata, non la toccate, non ci perderete.

Siete dei materialisti? E allora affidatevi all'istruzione, che dissiperà la fede, come dite voi.

Perché arrestare? A questo punto entrò Goldman e volle interromperla brutalmente.

Ma tutti gli urlarono: Sta' zitto! Chiudi il becco! Parla, donna, parla!. (Come chiamarla? cittadina? compagna? tutto è vietato, si sono ingarbugliati nelle convenzionalità.

Donna! Come diceva Cristo, così non c'era da sbagliare.) E Vera continuò in presenza del suo giudice istruttore! Pensiamo a chi ascoltò Korneeva nella cancelleria della K.G.B.: perché la parola di un'insignificante detenuta li toccò così vivamente? Lo stesso D. P. Terechov ricorda tuttora il suo primo condannato a morte: Mi faceva pietà.

Dunque questo ricordo si regge su qualcosa attinente al cuore. (Da allora non ne ricorda molti, non ne ha tenuto il conto.) (25).

Per quanto gelido sia il corpo delle guardie della Grande Casa, il nucleo più intimo dell'anima, il nucleo del nucleo, deve pur esservi rimasto.

N. P-va racconta che una volta era accompagnata da una "custode" impassibile, muta, priva d'occhi, quando improvvisamente, accanto alla Grande Casa, cominciarono a esplodere le bombe, pareva dovessero colpirle.

La custode si gettò verso la sua detenuta e, terrorizzata, l'abbracciò, cercando la vicinanza di un essere umano, la compassione.

Il bombardamento finì.

Subito, la cecità di prima: Tenga le mani dietro la schiena! Avanti!.

Certamente non è un gran merito ridiventare umani in un momento di mortale terrore.

Come non è prova di bontà l'amore per i propri figli.

(E' un bravo padre di famiglia: così si giustificano spesso i mascalzoni.) Lodano il presidente del Tribunale supremo I. T.

Generated by ABC Amber LIT Converter, http://www.processtext.com/abclit.html

Goljakov: amava il giardinaggio, i libri, andava nelle librerie antiquarie, conosceva bene Tolstoj, Korolenko, Cechov; ma cosa ne imparò? quante migliaia di persone fece morire? Il colonnello amico della Iosse rideva a crepapelle nell'isolatore politico di Vladimir raccontando come aveva rinchiuso certi vecchi ebrei in una cantina col ghiaccio, ma aveva sempre paura che sua moglie venisse a sapere della sua dissolutezza: lei aveva fiducia in lui, lo riteneva di animo nobile e il colonnello ci teneva.

Osiamo prendere questo sentimento per una minuscola testa di ponte della bontà nel suo cuore? Perché, oramai da due secoli, essi tengono tanto al colore del cielo? Già ai tempi di Lermontov portavano l'uniforme celeste, poi furono celesti i berretti, celesti le spalline, celesti gli occhielli, si ordinò loro di non farsi troppo notare, le falde celesti dovevano nascondersi dalla riconoscenza del popolo, si restrinsero sul berretto e sulle spalle; rimasero le mostrine, strisce sottili, ma pur sempre celesti! E' solo una mascherata? Oppure ogni nerume deve, sia pure raramente, essere in comunione col cielo? Sarebbe bello poterlo credere.

Ma quando si apprende in quale modo un Jagoda tendeva verso le cose sacre...

Un testimone oculare (della cerchia di Gor'kij, a quel tempo vicino a Jagoda) racconta: nella tenuta di Jagoda nei pressi di Mosca v'erano icone nel locale che precede la sauna appositamente appese perché lui e i suoi compagni, dopo essersi svestiti, vi sparassero sopra con le rivoltelle per poi andarsi a lavare.

Come interpretarlo: un MALVAGIO? Cos'è? Esiste al mondo? Sarebbe più da noi rispondere che non possono esistere, non esistono.

Si possono dipingere i malvagi nelle novelle da bambini, per semplificare il quadro.

Ma quando la grande letteratura mondiale dei secoli scorsi ci propina sempre nuove immagini di nerissimi malvagi, come fanno Shakespeare, Schiller, Dickens questo già ci sembra un teatro delle marionette, oggi imbarazzante e inaccettabile.

Come sono dipinti quei malvagi? Ognuno di loro si riconosce tale, riconosce nera la sua anima.

Ragionano proprio così: non posso vivere senza fare del male.

Voglio aizzare mio padre contro mio fratello, bearmi delle sofferenze della mia vittima! Jago chiama esplicitamente neri, nati dall'odio, i suoi fini e impulsi.

Così non succede.

Per fare del male l'uomo deve prima sentirlo come bene o come una legittima, assennata azione.

La natura dell'uomo è, per fortuna, tale che egli sente il bisogno di cercare una GIUSTIFICAZIONE delle proprie azioni.

Le giustificazioni di Macbeth erano fragili e il rimorso lo uccise.

Ma anche Jago è un agnellino: la fantasia e le forze spirituali dei malvagi shakespeariani si limitavano a una decina di cadaveri: perché mancavano di "ideologia".

L'ideologia! è lei che offre la giustificazione del male che cerchiamo e la duratura fermezza occorrente al malvagio.

Generated by ABC Amber LIT Converter, http://www.processtext.com/abclit.html

Occorre la teoria sociale che permetta di giustificarci di fronte a noi stessi e agli altri, di ascoltare, non rimproveri, non maledizioni, ma lodi e omaggi.

Così gli inquisitori si facevano forti con il cristianesimo, i conquistatori con la glorificazione della patria, i colonizzatori con la civilizzazione, i nazisti con la razza, i giacobini (vecchi e nuovi) con l'uguaglianza, la fraternità, la felicità delle future generazioni.

Grazie all'IDEOLOGIA è toccato al secolo ventesimo sperimentare una malvagità esercitata su milioni.

La malvagità è inconfutabile, non può essere passata sotto silenzio né scansata: come oseremmo insistere che i malvagi non esistono? Chi annientava quei milioni? Senza malvagi non sarebbe esistito l'Arcipelago.

Negli anni '18 e '20 si sparse la voce che la CEKA di Odessa e di

Petrograd non fucilava tutti i suoi condannati ma ne dava alcuni (vivi) in pasto alle belve del giardino zoologico.

Non so se sia verità o calunnia, se simili casi siano avvenuti e quanti.

Ma nemmeno mi metterei a cercare prove: secondo le usanze delle mostrine celesti proporrei loro di dimostrare che la cosa è impossibile.

Dove procurare il cibo per un giardino zoologico in quegli anni di carestia? Strapparlo di bocca alla classe lavoratrice? Quei nemici dovevano morire comunque, perché non sostenere con la loro morte l'allevamento delle belve della Repubblica e favorire con ciò un nostro passo verso il futuro? Non è forse "conforme al fine"? Ecco il limite che un malvagio shakespeariano non varcherebbe, ma un malvagio armato di ideologia lo varca, e i suoi occhi rimangono sereni.

La fisica conosce "soglie" di vari fenomeni e grandezze, che non esistono affatto fino a che non è oltrepassato un certo LIMITE, noto alla natura e da questo codificato.

Per quanto si illumini con la luce gialla, il litio non emette elettroni, ma basta ne riluca una celeste, sia pure fievole, e quelli prorompono (la soglia fotoelettrica è stata varcata).

Raffreddate l'ossigeno a cento gradi, comprimetelo a qualsiasi pressione, il gas regge, non s'arrende.

Ma varcate i centottanta ed ecco che fluisce liquido.

A quanto pare anche la grandezza della malvagità ha una sua soglia.

L'uomo oscilla tutta la vita fra il male e il bene, scivola, cade, si riarrampica, si pente, si ottenebra nuovamente, ma fino a che non ha varcato la soglia della malvagità il ritorno rimane nelle sue possibilità, ed egli resta nell'ambito delle nostre speranze.

Quando invece, per la densità delle azioni malefiche, o il loro grado, o per il carattere assoluto del potere, egli oltrepassa d'un tratto la soglia, esorbita dall'umanità.

Forse senza possibilità di ritorno.

Fin dai tempi antichi il concetto di giustizia, agli occhi della gente, è fatto di due metà: la virtù trionfa, il vizio è punito.

Generated by ABC Amber LIT Converter, http://www.processtext.com/abclit.html

Abbiamo avuto la fortuna di vedere tempi in cui la virtù, se anche non trionfa, non è neppure sempre braccata dai cani.

Alla virtù percossa e sparuta oggi si permette di entrare, vestita dei suoi cenci, e star seduta in un cantuccio, basta non fiati.

Tuttavia nessuno osa lasciarsi sfuggire una parola sul vizio.

Della virtù si sono beffati, ma il vizio non esisteva.

Sì, milioni sono stati fatti fuori, ma non esistevano colpevoli.

E se qualcuno osasse squittire: E quelli "che"?..., si sentirebbe dire da ogni parte prima amichevolmente: Cosa fate mai, compagni, perché riaprire vecchie ferite? (26).

E se non basta, riappare la mazza: Silenzio! non ne abbiamo ammazzati abbastanza, di voialtri! Vi hanno riabilitati in troppi!.

Nella Germania Occidentale sono stati condannati fino al 1966 OTTANTASEIMILA criminali nazisti (27), e noi gongoliamo, non risparmiamo pagine di quotidiani e ore di radio, rimaniamo ai comizi dopo il lavoro e votiamo: NON BASTA! Neppure ottantaseimila bastano! e sono pochi i vent'anni di prescrizione, vanno prolungati! Da noi invece (secondo quanto afferma il Collegio militare del Tribunale supremo) sono state condannate circa DIECI PERSONE.

Quello che succede di là dall'Oder e dal Reno ci preoccupa.

Ma quello che avviene dietro alle staccionate verdi (28), nei dintorni di Mosca o di Soci, il fatto che gli assassini dei nostri mariti e dei nostri padri viaggiano per le nostre strade e noi ci scansiamo per lasciarli passare, questo no, non ci tocca, non ci preoccupa, è un rivangare il passato.

Intanto, se dovessimo calcolare il rapporto fra gli ottantaseimila della Germania Occidentale e il nostro paese, farebbe un QUARTO DI MILIONE! Ma anche in un quarto di secolo non abbiamo trovato nessuno, non uno di essi è stato processato, abbiamo paura di riaprire le "loro" ferite.

Come simbolo di tutti costoro, in via Granovskij (29) vive Molotov (30), contento di sé e ottuso; tuttora non si è convinto di nulla, è intriso del nostro sangue, e attraversa con fare dignitoso i marciapiedi per salire in una lunga e larga automobile.

E' un enigma che a noi contemporanei non è dato risolvere: PERCHE' alla Germania è lecito punire i suoi malvagi e alla Russia no? Quale funesta via percorreremo se non ci sarà dato purificarci dell'immondizia che marcisce nel nostro corpo? Che cosa potrà insegnare al mondo la Russia? Nel corso dei processi celebrati in Germania si è osservato qua e là un fenomeno stupefacente: l'imputato si prende la testa fra le mani, rinunzia alla difesa e non chiede più nulla al tribunale.

Afferma che la serie dei suoi crimini, rievocata e dimostrata or ora davanti a lui, lo riempie di ribrezzo e gli toglie la voglia di vivere.

Ecco il massimo che un tribunale possa raggiungere: il vizio è condannato al punto che ripugna allo stesso criminale.

Generated by ABC Amber LIT Converter, http://www.processtext.com/abclit.html

Un paese che abbia condannato il vizio dal banco del giudice per ben ottantaseimila volte (e lo hanno condannato in modo irreversibile la sua letteratura e la sua gioventù), se ne purifica di anno in anno, gradino dopo gradino.

E noi, cosa dobbiamo fare? Un giorno i nostri posteri definiranno bavose diverse nostre generazioni: dapprima ci siamo lasciati docilmente massacrare a milioni, poi abbiamo circondato di cure gli assassini nella loro agiata vecchiaia.Che fare, se la grande tradizione del pentimento russo è, per loro, incomprensibile e ridicola? che fare, se la paura bestiale di sopportare anche solo una centesima parte di quanto hanno inflitto ad altri prende il sopravvento su ogni tendenza alla giustizia? Se si sono abbrancati avidamente al raccolto di beni cresciuto sul sangue dei martoriati? Certamente coloro che hanno girato la manovella del tritacarne, mettiamo, nell'anno '37 non sono più giovani, hanno dai cinquanta agli ottanta anni, hanno vissuto l'età migliore fra agi, sazietà e comodi, ed è oramai troppo tardi per una nemesi EQUA, non potrà più colpirli.

Ebbene, facciamo pure i magnanimi, non li fucileremo, non li riempiremo d'acqua salata, non li cospargeremo di cimici, non li legheremo a rondine, non li terremo in piedi senza sonno per una settimana, e nemmeno daremo loro calci con gli stivali, non li picchieremo con mazze di gomma, non stringeremo loro il cranio con cerchi di ferro, non li spingeremo come bagaglio in una cella perché stiano l'uno sopra l'altro, nulla faremo loro di quanto hanno fatto a noi! Ma di fronte al nostro paese e ai nostri figli abbiamo il dovere di TROVARLI TUTTI e PROCESSARLI TUTTI! Processare non tanto loro quanto i loro delitti.

Ottenere che ciascuno di essi dica almeno, ad alta voce: Sì, sono stato un boia e un assassino.

Se questo fosse pronunziato nel nostro paese SOLTANTO un quarto di milione di volte (per non essere da meno della Germania Occidentale), basterebbe forse? Non è possibile continuare a distinguere per decenni, nel secolo ventesimo, l'efferatezza da processare dal vecchio che non bisogna rivangare.

Dobbiamo condannare pubblicamente L'IDEA stessa dello scempio compiuto da uomini sui loro simili.

Tacendo sul vizio, ricacciandolo nel corpo perché non si riaffacci, noi lo SEMINIAMO, e in futuro germinerà moltiplicandosi per mille.

Non punendo, non biasimando neppure i malvagi, non ci limitiamo a proteggere la loro sterile vecchiaia, ma strappiamo da sotto alle nuove generazioni ogni fondamento di giustizia.

Ecco perché esse crescono indifferenti, non è colpa della insufficiente educazione.

I giovani imparano che un'azione ignobile non viene mai punita sulla terra, anzi porta sempre il benessere.

Non sarà accogliente un tale paese, farà paura viverci.

NOTE.

1.

Nessuno può esimersi da tale confronto: anni e metodi coincidono troppo.

Generated by ABC Amber LIT Converter, http://www.processtext.com/abclit.html

Ancor più naturale veniva il paragone a chi, come Aleksej Ivanovic Divnic, emigrante e predicatore ortodosso, fosse passato tanto attraverso la Gestapo che la M.G.B.

La prima lo accusava di attività comunista fra gli operai russi in Germania, la M.G.B. di essere in contatto con la borghesia mondiale.

Le conclusioni di Divnic non erano in favore della M.G.B.; qui e là torturavano, ma la Gestapo cercava di appurare la verità e, quando l'accusa cadde, Divnic fu rilasciato.

La M.G.B. invece non cercava la verità e non intendeva far scappare chi le era capitato fra le unghie. [Nota dell'Autore].

2. 1 Eufemismo per TORTURE. [Nota dell'Autore].

3. 1931, Il'in. [Nota dell'Autore].

4.

Il feroce giudice istruttore di Jaroslavl', Volkopjalov, è incaricato degli Affari della chiesa in Moldavia. [Nota dell'Autore].

5.

Altro Il'in, Viktor Nikolaevic, ex generale della Sicurezza dello Stato. [Nota dell'Autore].

6.

Chi sei tu? chiese a Berlino il generale Serov al biologo di fama mondiale Timofeev-Ressovskij.

E tu chi sei? replicò pronto il professore con la sua ereditaria audacia di cosacco.

Lei è uno scienziato? si corresse Serov. [Nota dell'Autore].

7.

Lo disse a G. G-v un giudice istruttore di Leningrado, Scitov.

[Nota dell'Autore].

8.

Caso di Vasil'ev citato da Ivanov-Razumnik. [Nota dell'Autore].

9.

Esther R., 1947. [Nota dell'Autore].

10.

Giudice istruttore Pochilko, G.B. di Kemerovo. [Nota dell'Autore].

Generated by ABC Amber LIT Converter, http://www.processtext.com/abclit.html

11.

Lo scolaro Miscia B. [Nota dell'Autore].

12.

Ho da tempo il soggetto per un racconto, "La moglie rovinata".

Forse non lo scriverò, e quindi eccolo.

Prima della guerra coreana, in una unità di aviazione dell'Estremo Oriente, un tenente colonnello, tornato da una missione viene a sapere che sua moglie è in ospedale.

I medici non gli nascondono che i suoi organi genitali sono stati lesi da pratiche abnormi.

Il colonnello corre dalla moglie e ottiene la confessione che è stato un tenente dello stesso reparto speciale (del resto, pare, non senza l'acquiescenza di lei).

Il colonnello furibondo corre dallo specialista e lo minaccia con la pistola nel suo ufficio.

Ma ben presto il tenente lo costringe a piegare la schiena e a uscire dalla stanza con la coda fra le gambe: lo minaccia di spedirlo nel più terribile dei lager, dove pregherà di morire senza ulteriori tormenti.

Ordina al colonnello di riprendersi la moglie così com'è (qualcosa era stato leso in modo irreparabile), di vivere con lei, di non osare divorziare o presentare reclami.

Solo a questo prezzo rimarrà libero.

E il colonnello ubbidisce. (Raccontato a me dall'autista del tenente del reparto speciale.) Ci devono essere molti simili casi: è il campo in cui è particolarmente allettante usare il proprio potere.

Un membro della K.G.B. costrinse (1944) la figlia di un generale a sposarlo minacciandola di mettere dentro suo padre.

La ragazza era fidanzata ma per salvare il padre sposò l'altro.

Durante il breve matrimonio tenne un diario, lo consegnò all'uomo amato e si suicidò. [Nota dell'Autore].

13.

Nel 1954 questa donna energica e implacabile (il marito aveva perdonato tutto, anche la condanna a morte, e cercava di dissuaderla: Non lo fare) fece da testimone contro Krugikov durante il suo processo.

In quanto non era il primo caso in cui questi aveva rubato, ledendo così gli interessi degli Organi, ebbe 25 anni.

Vi sarà rimasto a lungo? [Nota dell'Autore].

14. "Truten'" = fuco; "scikura" = crudele, ricattatore; "balanda" = sbobba; "skoro" = presto; "chvatat'" = acciuffare; "volk" = lupo; "grabit'" = rapinare. [Nota del Traduttore].

Generated by ABC Amber LIT Converter, http://www.processtext.com/abclit.html

15.

Roman Gul', "Dzerginskii". [Nota dell'Autore].

16.

Bel soggetto anche questo! chissà se non ne farà uso qualcuno.

[Nota dell'Autore].

17.

V.O.C.H.R., "Voenizirovannaja Ochrana", Guardie militarizzate, già Guardie interne della Repubblica. [Nota dell'Autore].

18.

Nel "Primo cerchio". [Nota dell'Autore].

19.

Questo era vero.

In generale D. T. Terechov era un uomo d'una volontà e d'un coraggio fuori dell'ordinario (lo esigevano i processi agli stalinisti più eminenti in una situazione fluttuante), forse anche di una intelligenza vivace.

Se le riforme di Chruscv fossero state più coerenti, Terechov avrebbe potuto distinguersi.

E' così che non riescono a formarsi da noi uomini di governo degni della storia.

[Nota dell'Autore].

20.

Un'altra delle sue stravaganze da grande dignitario: insieme al capo delle sue guardie, Kuznecov si vestiva in abiti borghesi e girava a piedi per Mosca, ed elargiva oboli, secondo un ghiribizzo, dalle somme operative della CEKA.

Non sa di vecchia Russia, questa elemosina per alleggerirsi l'anima? [Nota dell'Autore].

21.

Fino al 1943 i cubetti furono il distintivo degli ufficiali subalterni. [Nota del Traduttore].

22.

La prigione politica della città di Vladimir è considerata la più dura. [Nota del Traduttore].

23.

Generated by ABC Amber LIT Converter, http://www.processtext.com/abclit.html

Boia di Ivan il Terribile, Sedicesimo secolo. [Nota del Traduttore].

24.

Durante la guerra a Rjazan' un pilota di Leningrado, dopo essere stato in ospedale supplicava nell'ambulatorio: Trovatemi qualcosa! Mi hanno destinato a lavorare negli "organi"!.

I radiologi inventarono un infiltrato tubercolare e la K.G.B. rinunziò subito a lui. [Nota dell'Autore].

25.

Un episodio che si riferisce a Terechov.

Volendomi dimostrare quanto era giusto il sistema giudiziario ai tempi di Chruscv, batteva energicamente la mano sul vetro della tavola e si tagliò il polso sull'orlo di questo.

Suonò, il personale è pronto per qualsiasi evenienza, l'ufficiale di turno gli portò lo iodio e l'acqua ossigenata.

Continuando la conversazione, egli tenne per un'ora il cotone imbevuto sulla ferita; ha un sangue che coagula male.

Dio gli mostrava così quanto fosse limitato l'uomo! e lui giudicava e firmava condanne di morte per altri... [Nota dell'Autore].

26.

A proposito di "Ivan Denisovic" i pensionati celesti obiettavano esattamente questo: perché riaprire le ferite "di chi è stato nel lager"? Come per dire, bisogna "risparmiarli"! [Nota dell'Autore].

27.

In quella Orientale non se ne sente parlare, dunque si sono rifatti una verginità, sono apprezzati come statali. [Nota dell'Autore].

28.

Caratteristiche delle dacie dei pezzi grossi del partito. [Nota del Traduttore].

29.

Molotov Vjaceslav (nato nel 1890): uno dei fondatori del giornale Pravda; stretto collaboratore di Stalin; dal 1926 membro del Politburò; ministro degli Esteri; estromesso nel 1957. [Nota del Traduttore].

Generated by ABC Amber LIT Converter, http://www.processtext.com/abclit.html

5.

PRIMA CELLA, PRIMO AMORE.

Com'è possibile: una cella e l'amore? Ho capito, sarai certamente stato messo nella Grande Casa durante l'assedio di Leningrado.

Allora si capisce, sei vivo soltanto perché ti ci avevano messo.

Era il posto migliore di Leningrado, e non solo per i giudici istruttori che ci vivevano e andavano nei rifugi sotterranei durante i bombardamenti.

Non scherzo, a Leningrado allora non si lavava nessuno, le facce erano coperte da una crosta nera, ma nella Casa Grande i detenuti facevano la doccia calda ogni dieci giorni.

Erano riscaldati soltanto i corridoi per i secondini, è vero, non le celle, ma c'erano l'acqua corrente e le latrine.

Di quale altra casa di Leningrado si poteva dire altrettanto? La razione di pane era di centoventicinque grammi, come per i liberi cittadini.

E in più, una volta al giorno, un brodo di cavalli abbattuti! e polenta tutti i giorni! Il gatto invidia la vita del

Generated by ABC Amber LIT Converter, http://www.processtext.com/abclit.html

cane.

E il carcere duro? E la "pena di morte"? No, non è per questo.

Non per questo...

Se mi metto a sedere e a occhi chiusi ripenso a tutte le celle in cui sono stato, trovo difficile contarle.

In ciascuna era gente, gente e ancora gente...

In una due persone, in un'altra centocinquanta.

In una sono rimasto cinque minuti, in un'altra una lunga estate.

Ma fra tutte quante, la prima cella occupa un posto a sé; è la prima cella in cui hai incontrato i tuoi simili, con lo stesso destino di condannati.

La ricorderai tutta la vita con un'emozione che forse dà solo il primo amore.

La gente che ha condiviso con te il pavimento e l'aria di quel piccolo cubo nei giorni in cui rivedevi in modo nuovo l'intera tua vita, quegli uomini li ricordi come persone di famiglia.

In quei giorni non ne avevi un'altra.

Quanto hai passato nella prima cella, in corso d'istruttoria, non ha nulla di analogo in tutta la tua vita PRIMA, non ne avrà in tutta la tua vita DOPO.

Anche se le prigioni sono rimaste in piedi per millenni prima di te e chissà quanti anni rimarranno dopo (anche se vorresti pensare di no), è unica e irripetibile proprio la cella nella quale sei stato durante l'istruttoria.

Forse era orribile per un essere umano.

Un bugigattolo infestato da cimici e pidocchi, senza finestra, senza ventilazione, senza pancacci, col pavimento sporco, una scatola chiamata C.D.P., annessa al comitato rurale, al commissariato della milizia, a una stazione o a un porto (1). (Le C.D.P. sono disseminate su tutta la faccia della nostra terra, la gran massa sta lì.) La cella d'isolamento della prigione di Archangel'sk, dove i vetri sono tinti di minio perché entri da noi sempre rossa e storpiata la luce del giorno e pende dal soffitto una lampadina da quindici watt perennemente accesa.

O la cella d'isolamento della città di Ciojbolsan, dove su sei metri quadri di pavimento quattordici uomini sedevano stretti l'uno all'altro per mesi interi, e cambiavano a un comando, tutti insieme, la posizione delle gambe piegate.

O una delle celle psichiatriche di Lefortovo, come la 3, tinta di nero, anch'essa con una lampadina da venti watt accesa giorno e notte, mentre per il resto era uguale alle altre: un pavimento di asfalto, la maniglia del riscaldamento nel corridoio, regolata dal guardiano; e soprattutto un lacerante urlìo di molte ore (proveniva dalla ciminiera del vicino Istituto centrale aeroidrodinamico, ma era difficile credere non fosse fatto apposta), boato per cui una gavetta o una tazza, vibrando, scivolando dalla tavola, rendeva inutile qualsiasi conversazione, ma permetteva di cantare a squarciagola, perché il secondino non avrebbe udito; e quando cessava la beatitudine superava quella della libertà.

Generated by ABC Amber LIT Converter, http://www.processtext.com/abclit.html

Non è certo a quel pavimento sporco, a quelle tetre mura, né all'odore del bugliolo che ti sei affezionato, ma a quegli uomini con i quali ti voltavi a un comando; a ciò che palpitava fra le vostre anime; alle loro parole, talvolta sorprendenti; ai tuoi pensieri, nati proprio là, pensieri così liberi e fluttuanti, pensieri che fino a poco fa non avresti saputo raggiungere con un balzo né con un volo.

Quanto ti è costato arrivare a quella prima cella! Ti avevano tenuto in una fossa, o in un box, o in una cantina.

Nessuno ti aveva rivolto una parola umana, uno sguardo umano, si limitavano a svuotarti il cervello e il cuore a colpi di ferrei becchi, tu gridavi, gemevi, loro ridevano.

Da una settimana o un mese eri solo fra nemici, la ragione e la vita stavano per abbandonarti; ti eri già lasciato cadere dal radiatore per sfracellarti la testa contro il gomito in ghisa dello scarico (2) ed eccoti improvvisamente vivo, ti hanno condotto presso amici.

La ragione ti è tornata.

E' questo, la prima cella! Tu l'aspettavi, ne sognavi quasi come di una liberazione, mentre ti gettavano da una fessura in una tana, da Lefortovo in qualche leggendaria diabolica Suchanovka.

Suchanovka è la prigione più orrida che abbia la M.G.B.

Ci impauriscono col suo nome: i giudici istruttori lo pronunziano con un sibilo sinistro.

Non puoi interrogare chi vi è stato: o farneticano in maniera incoerente, o non sono più tra i vivi.

Suchanovka è un eremo dei tempi di Caterina Seconda, costituito da due edifici, quello di detenzione e quello, costituito da 68 celle, degli accusati in corso d'istruttoria.

Il furgone carcerario viaggia due ore per raggiungerla, e pochi sanno che la prigione è a qualche chilometro dalle Montagne di Lenin (3) e da quella che fu la tenuta di Zinaida Volkonskaja.

I dintorni sono deliziosi.

Appena giunto, l'arrestato viene stordito dal carcere duro, stretto al punto che se non hai più la forza di mantenerti ritto puoi solo sospenderti sulle ginocchia puntate, ma in nessun'altra posizione.

Ti tengono in quel carcere anche diversi giorni e notti, per domarti lo spirito.

A Suchanovka il cibo è delicato e gustoso come in nessun'altra prigione della M.G.B., perché lo portano dalla vicina casa di riposo degli architetti: inutile tenere una cucina separata per il beverone da maiali.

Quello che mangia un solo architetto, la patatina fritta, la polpetta, qui è diviso fra dodici persone.

Per cui non solo sei perennemente affamato come ovunque, ma la tua fame è acuita dal buon sapore.

Le celle sono tutte sistemate per due, ma per lo più vi tengono un accusato solo.

Misurano due metri per uno e mezzo (4).Nel pavimento di pietra sono fissati due sgabelli tondi simili a tronchi d'albero tagliati, e su ognuno di questi, se il secondino apre una serratura nella parete, ribalta una

Generated by ABC Amber LIT Converter, http://www.processtext.com/abclit.html

mensola e un materassino di paglia, della misura d'un bambino; vi rimarranno per sette ore della notte (ossia durante le ore degli interrogatori, i quali non vengono mai fatti di giorno); di giorno gli sgabelli sono liberi, ma non vi si può sedere.

Inoltre, posata su quattro tubi ritti v'è una sorta di asse da stiro, la tavola.

La minuscola finestra è ermeticamente chiusa, ma contiene uno spiraglio che il secondino apre per soli dieci minuti la mattina, azionando una leva.

Non esiste un periodo di aria.

I bisogni naturali possono essere soddisfatti alle sei del mattino, un'ora cioè in cui l'intestino non lo richiede; la sera, no.

Per ogni settore di sette celle vi sono due secondini, ti guardano dallo spioncino ogni volta che hanno oltrepassato due porte e si fermano alla terza.

E' questo appunto lo scopo della silenziosissima Suchanovka: non lasciarti un minuto di sonno, non un minuto rubato per una vita privata, sei continuamente visto e continuamente in potere altrui.

Ma, se hai vinto il duello con la demenza, superato tutte le prove della solitudine e hai saputo resistere, ti sei meritato la prima cella.

A questo punto ti rianimerai.

Se invece ti sei arreso presto, hai ceduto su tutto e tradito tutti, anche allora sei maturo per la tua prima cella comune ma sarebbe meglio non vivere fino a quell'attimo felice, morire vincitore in un sotterraneo senza aver firmato neppure un foglio.

Ora vedrai per la prima volta uomini che non sono tuoi nemici.

Ora vedrai per la prima volta altri esseri vivi (5) che percorrono il tuo stesso cammino, li puoi accomunare a te con la gioiosa parola NOI.

La parola che forse disprezzavi da libero, quando fu sostituita alla tua personalità (noi tutti, come un sol uomo!... noi siamo indignati!... noi esigiamo! noi giuriamo!...) ti si rivela, adesso, dolcissima: non sei solo al mondo.

Vi sono altri saggi esseri spirituali, UOMINI.

Dopo quattro giorni e notti di duello con il mio giudice istruttore, il secondino attese che io mi fossi sdraiato dopo la ritirata nel box inondato di violenta luce elettrica per aprire la porta.

Lo avevo udito, ma volevo rimanere allungato, con la testa posata sul guanciale, per altri tre centesimi di secondo e immaginare di dormire, prima che egli dicesse: Si alzi! Interrogatorio.

Ma questa volta il secondino cambiò formula: Si alzi! Prenda la materassa!.

Perplesso e indispettito perché era quello il tempo più prezioso, avvolsi le pezze da piedi, infilai gli stivali, indossai il cappotto, il berretto invernale, abbracciai la materassa.

Generated by ABC Amber LIT Converter, http://www.processtext.com/abclit.html

Il carceriere, sempre facendomi segno di non far rumore, sempre in punta di piedi, mi condusse lungo il corridoio silenzioso come una tomba del quarto piano della Lubjanka, oltrepassò il tavolino della guardia di turno, le lucidissime targhette col numero delle celle e gli sportellini verde oliva calati sugli spioncini, e mi aprì la porta della cella numero 67.

Appena entrai egli la chiuse subito.

Sebbene fosse passato appena un quarto d'ora dal momento della ritirata, gli accusati hanno un tempo di sonno così breve, fragile e incerto, che gli abitanti della 67, al mio arrivo, già dormivano sui letti metallici, un braccio posato sopra la coperta (6).

Il rumore della porta aperta fece sussultare tutti e tre; alzarono immediatamente la testa.

Ciascuno poteva essere chiamato all'interrogatorio.

Quelle tre teste sollevate nella paura, quelle tre facce non rasate, ammaccate, pallide mi parvero così umane, così care che rimasi fermo con la materassa tra le braccia sorridendo dalla felicità.

Sorrisero anch'essi.

Un'espressione del tutto dimenticata! eppure era passata una sola settimana.

Vieni di fuori? (la solita prima domanda).

No-o risposi (la solita prima risposta del novellino).

Quelli intendevano che ero stato arrestato da poco, e quindi venivo di fuori, dalla libertà.

Io, dopo novantasei ore d'istruttoria, non consideravo affatto di venire dal di fuori; non ero mica un arrestato inesperto.

Eppure per loro ero ancora uno di fuori.

Un vecchietto senza barba, con le sopracciglia nere mobilissime, già mi chiedeva le novità militari e politiche.

Incredibile! sebbene fossero gli ultimi giorni di febbraio, essi non sapevano nulla della conferenza di Jalta, dell'accerchiamento della Prussia Orientale, niente della nostra avanzata su Varsavia dalla metà di gennaio, e neanche della deplorevole ritirata degli alleati in dicembre.

Secondo il regolamento i detenuti in corso d'istruttoria non devono sapere nulla del mondo esterno.

Ero disposto a parlare di tutto ciò anche fino a mezzanotte con orgoglio, quasi tutte le vittorie, tutti gli accerchiamenti fossero opera delle mie mani.

Ma il secondino di turno portò il mio letto e bisognava sistemarlo senza far rumore.

Mi aiutò un giovanotto della mia età, militare anche lui: la giubba e la bustina da pilota erano appese al suo letto.

Ancor prima del vecchino egli mi chiese, non novità sulla guerra, ma se avevo del tabacco.

Generated by ABC Amber LIT Converter, http://www.processtext.com/abclit.html

Per quanto avessi il cuore aperto verso i miei nuovi amici, per quanto fossero state pronunziate pochissime parole, qualcosa di alieno spirava dal mio coetaneo e commilitone, e mi chiusi, per lui, subito e per sempre.

(Non conoscevo ancora la parola chioccia, né sapevo che ve ne doveva essere una in ogni cella comune, anzi non avevo ancora avuto il tempo di riflettere e dire che Georgij Kramarenko non mi piaceva, ma già era entrato in funzione un relè spirituale, un relè di riconoscimento, e mi aveva chiuso per sempre per quell'uomo.

Non avrei menzionato questo caso se fosse stato l'unico.

Ma ben presto, con stupore, gioia e ansia, cominciai ad avvertire il funzionamento di tale relèriconoscitore dentro di me come una facoltà naturale e costante.

Passavano gli anni, condivisi i pancacci, marciai in colonna, lavorai nella stessa brigata con molte centinaia di persone e sempre questo misterioso relè, nella creazione del quale non avevo l'ombra d'un merito, si metteva in funzione prima ancora che io lo ricordassi.

Funzionava alla sola vista d'una faccia, degli occhi, al primo suono d'una voce: o mi aprivo completamente con la persona, o aprivo solo uno spiraglio, o mi chiudevo ermeticamente.

Fu sempre a tal punto infallibile che tutto quel tramenio dei cekisti per procurarsi i delatori cominciò a sembrarmi futile; infatti chi accetta di fare il traditore lo porta scritto in faccia, impresso nella voce; c'era chi fingeva con abilità, ma puzzava pur sempre di tradimento.

E al contrario il relè mi permetteva di individuare coloro a cui potevo confidare, fin dai primi minuti dopo averli conosciuti, le cose più recondite, i più profondi segreti, quelli che fanno mozzare le teste.

Passai otto anni di reclusione, tre di deportazione, altri sei come scrittore clandestino, anni non certo meno pericolosi, e per tutti quei diciassette anni mi aprii nella maniera più inconsulta a decine di persone senza mai sbagliare una volta.

Non ho letto nulla su tale argomento e ne scrivo qui per chi si diletta di psicologia.

A me sembra che tali facoltà spirituali siano racchiuse in molti di noi ma, figli di un secolo troppo tecnico e razionale, trascuriamo questo miracolo, non gli permettiamo di svilupparsi.) Montammo il letto e a questo punto avrei voluto raccontare (a sussurri, si capisce, rimanendo sdraiato, per non essere spedito da quell'accogliente cella dritto al carcere di rigore), quando il terzo compagno, di media età, ma con qualche ago bianco tra i capelli cortissimi, che mi guardava con un'aria non troppo contenta, disse con la bella severità propria dei settentrionali: Domani.

La notte è fatta per il sonno.

Era infatti la cosa più ragionevole.

Chiunque di noi, in un qualsiasi momento, poteva essere trascinato all'interrogatorio e tenuto là fino alle sei del mattino, quando il giudice istruttore sarebbe andato a letto; tornare a dormire sarebbe stato vietato.

Una notte di sonno ininterrotto era più importante di tutti i destini del pianeta! E un'altra cosa ancora, non

Generated by ABC Amber LIT Converter, http://www.processtext.com/abclit.html

immediatamente afferrabile, mi trattenne fin dalle prime frasi del mio racconto, sebbene a quel punto non avrei ancora potuto definirla: era avvenuto (con l'arresto di ciascuno di noi) un rovesciamento totale dei poli, una rotazione di centottanta gradi di tutti i concetti, e forse quanto avevo cominciato a raccontare con tanto entusiasmo non era affatto gioioso per "noi".

Essi mi voltarono le spalle, si coprirono gli occhi coi fazzoletti per proteggerli dalla lampadina da duecento watt, avvolsero con l'asciugamano un braccio infreddolito sopra la coperta, nascosero l'altro furtivamente sotto e si addormentarono.

Io rimasi coricato, colmo di una sensazione di festa perché ero con altri uomini.

Un'ora prima non contavo di ritrovarmi con altri.

Avrei anche potuto terminare la vita con una pallottola nella nuca (il giudice istruttore me lo prometteva di continuo) senza aver rivisto anima viva.

L'istruttoria mi era tuttora sospesa sul capo, ma come sembrava essersi allontanata! L'indomani avrei raccontato io (non certo della mia causa), l'indomani avrebbero raccontato loro, che giornata interessante sarebbe stata, domani, una delle più belle della vita! (Ebbi coscienza, molto presto, che la prigione, per me, non era un abisso ma la svolta più importante della mia vita.) Ogni particolare m'interessava, il sonno era sparito, e quando lo spioncino era chiuso studiavo furtivamente la cella.

Là in alto su una parete c'era una piccola nicchia della larghezza di tre mattoni, con una tendina azzurra di cotone; mi avevano già risposto che era la finestra: la cella aveva una finestra! e la tendina era dovuta all'oscuramento antiaereo.

L'indomani vi sarebbe stata una debole luce del giorno e a metà della giornata avrebbero spento per qualche minuto la lampadina che bruciava gli occhi.

Era molto, vivere di giorno con la luce diurna! C'era anche un tavolo, con sopra, bene in vista, una teiera, degli scacchi, una piccola pila di libri. (Non sapevo ancora perché dovessero essere sempre visibili.

A quanto pare era dovuto anche questo al regolamento della Lubjanka: le continue occhiate del secondino attraverso lo spioncino dovevano rassicurarlo che nessuno abusava di quei doni dell'amministrazione; nessuno scavava il muro con la teiera; nessuno inghiottiva gli scacchi, rischiando di licenziarsi e cessare d'essere cittadino dell'URSS; nessuno si era ingegnato a dar fuoco ai libri con l'intenzione di incendiare la prigione.

Quanto agli occhiali dei detenuti, sono considerati un'arma tanto pericolosa che di notte non possono rimanere neppure sulla tavola; l'amministrazione li ritira fino al mattino.) Che vita comoda! scacchi, libri, letti a molle, buone materasse, biancheria pulita! Non mi ricordavo di aver mai dormito così durante tutta la guerra.

Un pavimento di legno lucidato.

Si potevano fare quasi quattro passi dalla finestra alla porta.

Quella prigione politica centrale era una villeggiatura! E neanche cadevano proiettili...

Ricordai il loro lamento sopra la testa, poi il fischio di crescente intensità e il fragore della esplosione.

Generated by ABC Amber LIT Converter, http://www.processtext.com/abclit.html

Ricordai il sibilo delle bombe e come tutto era squassato dagli ordigni tondi del dottor Goebbels.

Ricordai la fanghiglia di Wormdit dove fui arrestato e dove i nostri, in quel momento, pestavano il fango e la neve bagnata per non permettere ai tedeschi di uscire dalla sacca.

Andate al diavolo, non volete che combatta? non combatterò.

Fra i molti valori perduti abbiamo smarrito anche questo: la suprema fermezza di coloro che prima di noi parlarono e scrissero in lingua russa.

E' strano che queste persone non siano quasi mai state descritte nella nostra letteratura prerivoluzionaria.

Solo di tanto in tanto ci giunge il loro respiro, ora dalla Cvetaeva, ora da madre Maria (7 e 8).

Essi vedevano troppo per scegliere una cosa sola.

Erano troppo intensamente protesi in alto per stare saldamente sulla terra.

Prima del crollo di una società appare talvolta uno strato di saggezza, di uomini che pensano, e pensano soltanto.

Come si beffavano di loro! Come venivano parodiati! Rimanevano di traverso nella gola a uomini d'azione, tutti d'un pezzo.

Toccò loro un unico nome spregiativo: "marciume".

Poiché furono il prematuro fiore dall'aroma troppo delicato, li mandarono sotto la mietitrice.

Furono particolarmente inermi nella vita personale: non seppero piegarsi, fingere, cedere al compromesso, ogni parola fu una opinione espressa, uno slancio, una protesta.

Sono proprio questi a essere mietuti e tritati dal trinciapaglia (9).

Essi passarono proprio per tali celle.

Ma queste mura, che da allora ebbero la carta da parati strappata, furono più d'una volta intonacate, imbiancate, dipinte, queste mura non ci resero nulla del passato (al contrario erano all'erta per ascoltare noi, con i microfoni).

Nulla è stato scritto, nulla detto su coloro che una volta abitarono queste celle, delle conversazioni che vi si tennero, dei pensieri con i quali quegli uomini le lasciarono per andare alla fucilazione o alle Solovki, e oramai non sarà certamente più scritto un volume su di loro, volume che da solo varrebbe quaranta vagoni della nostra letteratura.

Quelli che sono vivi ci raccontano ogni sorta di inezie: prima i letti erano di legno e le materasse di paglia; prima che mettessero le museruole alle finestre, i vetri erano stati impiastricciati col gesso fino in cima, già nel 1920. (Le museruole esistevano già nel 1923, mentre noi, in coro, le ascriviamo a Berija.) Si dice che negli anni Venti i detenuti fossero liberi di comunicare picchiando sui muri e li lasciavano fare, persisteva ancora l'assurda tradizione delle prigioni zariste che un detenuto non aveva altra occupazione, e bisognava quindi permetterlo.

Generated by ABC Amber LIT Converter, http://www.processtext.com/abclit.html

Un'altra cosa ancora: negli anni Venti i carcerieri erano tutti quanti lettoni (i fucilieri dei reggimenti lettoni e altri) ed erano aitanti donne lettoni a distribuire il rancio.

Inezie, d'accordo, ma fanno pensare.

Mi è stata molto utile la prigione politica principale dell'Unione, e sono grato che mi ci abbiano portato: avevo meditato molto su Bucharin, desideravo immaginarmi il tutto.

Ma ebbi la sensazione che non fossimo all'altezza di quegli altri.

Qualsiasi prigione interna (10) sarebbe stata da pari nostri.

Qui invece, troppo onore! Ma non c'era da annoiarsi con gli uomini che io vi trovai.

C'era chi ascoltare, c'era con chi paragonarli.

Il vecchietto con le sopracciglia mobilissime (a sessantatré anni non si comportava affatto da vecchietto) si chiamava Anatolij Il'ic Fastenko.

Era l'ornamento della nostra cella alla Lubjanka, custode delle vecchie tradizioni carcerarie, storia vivente delle rivoluzioni russe.

Quello che egli serbava nella memoria prestava una dimensione a tutto quanto era avvenuto e avveniva ancora.

Uomini come lui non sono preziosi soltanto in una cella, se ne sente molto la mancanza nell'insieme di una società.

Leggemmo proprio in cella, in un libro che ci capitò sulla rivoluzione del 1905, il nome di Fastenko.

Era stato socialdemocratico da tanto tempo che, credo, avesse cessato d'esserlo.

Andò in prigione per la prima volta da giovane, nel 1904, ma fu liberato in seguito al manifesto del 17 ottobre 1905 (11).

(Era interessante il suo racconto su quell'amnistia.

In quegli anni, si capisce, non si parlava neppure delle museruole alle finestre delle prigioni, e dalle celle della prigione di Belaja Cerkov dove Fastenko era stato rinchiuso, i detenuti vedevano liberamente il cortile, gli arrivi e le partenze, la strada, scambiavano grida con chi volevano di fuori.

Già il giorno 17 ottobre, saputo per telegrafo dell'amnistia, i liberi annunziarono la notizia ai detenuti.

I politici si dettero alla pazza gioia, spaccando i vetri delle finestre, rompendo le porte, esigendo una immediata liberazione dal direttore della prigione.

Qualcuno di essi ebbe il muso spaccato da uno stivale? messo in carcere duro? qualche cella fu privata dei libri o degli acquisti allo spaccio? Nient'affatto.

Il direttore, sbigottito, correva di cella in cella e supplicava: Signori! vi scongiuro! siate ragionevoli! non

Generated by ABC Amber LIT Converter, http://www.processtext.com/abclit.html

ho il diritto di rilasciarvi sulla sola base di una comunicazione telegrafica.

Devo ricevere ordini diretti dai miei capi a Kiev.

Vi prego: dovete pernottare qui.

E infatti furono barbaramente trattenuti per altre ventiquattro ore.) (12).

Riacquistata la libertà, Fastenko e i suoi compagni si buttarono a capofitto nella rivoluzione.

Nel 1906 Fastenko ebbe otto anni di galera, il che voleva dire quattro anni con i ferri ai piedi e quattro anni di confino.

Scontò i primi quattro anni nella prigione centrale di Sebastopoli, dove ci fu, sia detto per inciso, una evasione in massa dei detenuti organizzata dal di fuori, da un'associazione dei partiti rivoluzionari, socialisti rivoluzionari, anarchici e socialdemocratici.

Con una bomba fecero nel muro della prigione una breccia dove sarebbe passato un uomo a cavallo; una ventina di detenuti (non tutti coloro che lo volevano, ma soltanto gli uomini designati dai partiti, precedentemente forniti di pistole ancora in prigione, per il tramite degli stessi carcerieri!) si gettarono nella breccia e fuggirono.

Anatolij Fastenko ebbe l'ordine dal suo partito di non evadere ma distrarre l'attenzione dei secondini e provocare la confusione.

In compenso rimase poco tempo in deportazione nella regione del fiume Enisej.

Paragonando il racconto suo (e poi di altri superstiti) con il fatto largamente noto che i nostri rivoluzionari fuggivano a centinaia e centinaia dal confino, riparando per lo più all'estero, si arriva alla conclusione che solo i pigri non evadevano dalla deportazione zarista, tanto era facile farlo.

Fastenko evase, ossia partì semplicemente dal luogo di domicilio coatto senza il passaporto.

Raggiunse Vladivostok, contando di salire su qualche piroscafo con l'aiuto di amici.

Per qualche ragione non gli riuscì.

Allora, sempre privo di passaporto, attraversò tranquillamente in treno tutta la madre Russia e andò in Ucraina, là dove era stato un bolscevico clandestino e dove era stato arrestato.

Gli procurarono un passaporto intestato ad altri e si diresse verso la frontiera austriaca.

L'impresa era a tal punto poco pericolosa, Fastenko sentiva così poco l'ansimare degli inseguitori alle spalle, che fece mostra di una straordinaria leggerezza: giunto al confine e avendo già consegnato alla polizia il passaporto, scoprì di NON RICORDARE il SUO nuovo cognome! Che fare? I passeggeri erano una quarantina, il funzionario di polizia stava già facendo l'appello.

Fastenko pensò bene di fingere di dormire.

Sentì che tutti i passaporti erano stati distribuiti, che avevano chiamato più volte il nome di Makarov, ma anche allora non fu del tutto sicuro che fosse il suo.

Generated by ABC Amber LIT Converter, http://www.processtext.com/abclit.html

Finalmente il cerbero del regime zarista si chinò sul clandestino e gli toccò cortesemente la spalla: Signor Makarov! signor Makarov! prego, il vostro passaporto!.

Fastenko si recò a Parigi.

Là conobbe Lenin, Lunaciarskij, ebbe certe mansioni economiche nella scuola del partito a Longjumeau.

Al tempo stesso studiò il francese, si guardò intorno, e gli venne la voglia di proseguire il viaggio, di conoscere il mondo.

Prima della guerra si trasferì nel Canada, vi lavorò come operaio, poi visitò gli Stati Uniti.

La vita libera e stabile di quei paesi lo colpì.

Concluse che non vi sarebbe mai stata una rivoluzione proletaria, si convinse addirittura che forse là non occorreva.

A questo punto avvenne in Russia, prima del previsto, la tanto attesa rivoluzione, tutti stavano tornando; ed ecco un'altra rivoluzione: Fastenko non sentiva più lo slancio d'una volta.

Tuttavia tornò, ubbidendo alla medesima legge che spinge gli uccelli a migrare (13).

C'erano molte cose che non riuscivo a capire in Fastenko.

Per me la cosa forse principale e più sorprendente era che, pur avendo conosciuto personalmente Lenin, ne parlasse senza particolare calore.

(Il mio atteggiamento a quel tempo era questo; qualcuno della cella si rivolse a Fastenko chiamandolo col solo patronimico, quello di Lenin: Il'ic, porti tu fuori il bugliolo oggi?.

Io sbottai, offeso, mi parve sacrilegio non soltanto quella associazione di parole ma il fatto che era chiamato Il'i un uomo che non fosse quello, unico sulla terra.) Nemmeno Fastenko riusciva ancora a spiegarmi molte cose come avrebbe voluto.

Mi diceva, chiaramente: Non ti creare degli idoli e io non lo capivo.

Vedendo la mia esaltazione egli ripeté con insistenza, più volte: Lei è un matematico, fa male a dimenticare il cartesiano "dubita di tutto".

Dubitare di "tutto"? No, non di tutto! Mi pareva di aver già dubitato abbastanza.

Oppure egli diceva: Non rimane quasi nessuno dei vecchi galeotti politici, io sono tra gli ultimi, sono stati tutti sterminati, la nostra società è stata dispersa fin dagli anni Trenta.

E perché? Perché non ci riunissimo, non discutessimo.

Sebbene quelle semplici parole, pronunziate con voce pacata, avessero dovuto levarsi fino al cielo e spaccare i vetri, io le recepivo solo come un'ennesima malefatta di Stalin.

Un fatto grave, ma privo di radici.

Generated by ABC Amber LIT Converter, http://www.processtext.com/abclit.html

E' assolutamente certo che non tutto quanto ci entra nelle orecchie penetri anche nella coscienza.

Quello che contrasta troppo con il nostro stato d'animo si perde, non saprei se nelle orecchie stesse o dopo, ma comunque si perde.

E sebbene io ricordi chiaramente i numerosi racconti di Fastenko, i suoi ragionamenti si sono depositati confusamente nella mia memoria. Egli mi elencava certi libri che mi consigliava molto, una volta libero, di procurarmi e leggere.

Lui, date l'età e la salute malferma, non contava di uscire vivo da lì, e gli faceva piacere pensare che un giorno avrei assimilato io quelle idee.

Era impossibile annotarle, di cose da ricordare ve n'erano anche troppe in carcere, ma ricordo i titoli che allora si avvicinavano di più ai miei gusti: "Pensieri inattuali" di Gor'kij (a quel tempo stimavo molto Gor'kij: era infatti superiore a tutti i classici russi, perché proletario!) e "Un anno in patria" di Plechanov.

Ricostruisco chiaramente come la pensava Fastenko quando leggo, oggi, ciò che Plechanov scrisse in data 28 ottobre 1917: ... gli eventi degli ultimi giorni mi amareggiano, non perché io non desideri il trionfo della classe lavoratrice in Russia, ma precisamente perché lo invoco con tutte le forze dell'anima... [sono costretto] a ricordare l'osservazione di Engels che non vi può essere disgrazia storica maggiore per la classe lavoratrice di quella di prendere il potere senza esservi preparata; [tale presa di potere] la farà recedere lontano dalle posizioni conquistate in febbraio e marzo di quest'anno. (14).

Quando Fastenko tornò in Russia gli furono offerti posti di responsabilità per rispetto ai suoi meriti di combattente clandestino d'una volta, ma egli li rifiutò, accettò modeste mansioni nella casa editrice Pravda, poi altre ancora più modeste, passò nel trust della Ricostruzione della città di Mosca e vi lavorò senza minimamente attirare l'attenzione su di sé.

Io me ne meravigliavo: perché aveva scelto una posizione così ritirata? Mi rispondeva: Non si abitua alla catena un cane vecchio e io non capivo.

Essendosi reso conto che non c'era niente da fare, Fastenko aveva voluto mantenere la sua integrità di uomo.

Aveva già ottenuto una piccola pensione (non una pensione personale perché questo avrebbe ricordato che era stato amico di molti fucilati) e avrebbe forse potuto tirare avanti così fino al 1953.

Ma per sua disgrazia fu arrestato un vicino di casa, lo scrittore L. S-v, uno scapestrato perennemente ubriaco, il quale si era vantato di possedere una pistola.

Una pistola rappresenta, senza dubbio alcuno, il terrorismo, dunque Fastenko, con il suo passato socialdemocratico così recente, era senz'altro un terrorista.

Adesso il giudice istruttore gli stava "appioppando" il terrorismo e, giacché c'era, anche lo spionaggio in favore della Francia e degli USA, e quindi anche l'essere stato informatore della polizia politica zarista (15).

Nell'anno 1945, per un grasso stipendio, un grasso giudice istruttore sfogliava con tutta serietà vecchi archivi degli uffici provinciali dei gendarmi e scriveva serissimi verbali di interrogatori su pseudonimi di congiurati, parole d'ordine e luoghi di incontri clandestini dell'anno 1903.

Generated by ABC Amber LIT Converter, http://www.processtext.com/abclit.html

La moglie, una vecchina (non avevano figli), portava ogni dieci giorni ad Anatolij Il'ic Fastenko quanto poteva racimolare: un pezzetto di pane nero di forse trecento grammi (si comprava al mercato e costava cento rubli il chilogrammo!) e una dozzina di patate lesse sbucciate (durante la perquisizione le trafiggevano per di più con una lesina).

La vista di questi miseri doni, veramente santi, stringeva il cuore.

Questo aveva meritato un uomo in sessantatré anni di onestà e dubbi.

Le quattro brande della nostra cella lasciavano nel mezzo uno stretto passaggio con un tavolo.

Ma pochi giorni dopo di me ci aggiunsero un quinto detenuto, mettendo la sua branda di traverso.

Il novellino fu portato un'ora prima della sveglia, l'ora più dolce per il cervello e tre di noi non alzarono la testa, il solo Kramarenko balzò in piedi per profittare del tabacco (e magari raccogliere del materiale per il giudice istruttore).

Bisbigliarono fra di loro, noi cercavamo di non ascoltare ma non era possibile far a meno di distinguere il bisbiglio del nuovo venuto: tanto forte, angosciato, teso e perfino vicino al pianto da farci capire che era entrato nella nostra cella un dolore fuori dell'ordinario.

L'uomo chiedeva se molti erano condannati alla fucilazione.

Senza voltare la testa intimai ai due di parlare più piano.

Quando al suono della sveglia scattammo come un sol uomo (chi rimaneva sdraiato rischiava il carcere duro), vedemmo che era un generale.

Ossia, non portava segni distintivi, non erano stati tagliati o svitati, non aveva mostrine, ma indossava una giubba costosa, un morbido cappotto, e la faccia e tutta la sua figura denotavano un indubbio, tipico generale, anzi non un maggiore generale, bensì un generale di corpo d'armata.

Era di media statura, corpulento, di torace e spalle molto larghi, col viso grasso, ma questa grassezza da crapulone gli prestava non una bonarietà da uomo accessibile, ma un'aria d'importanza, di appartenenza alle sfere superiori.

La faccia terminava, non in alto, è vero, ma in basso, con una mandibola da bulldog, e là erano concentrate l'energia, la volontà, la protervia che gli avevano permesso di raggiungere quel grado in età ancora giovane.

Facemmo conoscenza e L. V. Z-v risultò essere ancora più giovane di quanto apparisse, avrebbe compiuto quell'anno i trentasei (se non mi fucileranno) e, cosa ancor più sorprendente, non era affatto un generale, nemmeno un colonnello e comunque non un militare, ma un "ingegnere".

Un ingegnere?! Io ero stato allevato appunto in tale ambiente e ricordavo bene gli ingegneri degli anni Venti: l'intelletto aperto e luminoso, l'umorismo libero e inoffensivo, la larghezza e agilità di pensiero, la disinvoltura nel passare da un campo dell'ingegneria a un altro, e in generale dalla tecnica alla società, all'arte.

E poi, la buona educazione, la finezza di gusti; la buona lingua, armoniosa e priva di contaminazioni; uno

Generated by ABC Amber LIT Converter, http://www.processtext.com/abclit.html

si dilettava di musica, un altro dipingeva; e sempre, tutti, portavano impressa sul volto la spiritualità.

Dall'inizio degli anni Trenta avevo perso il contatto con quell'ambiente.

Poi ci fu la guerra.

Ed ecco che avevo davanti a me un "ingegnere", di quelli che erano venuti a dare il cambio agli annientati.

Non si poteva negargli una superiorità rispetto a "quelli": era assai più forte, più viscerale.

Aveva conservato la robustezza delle spalle e delle braccia, sebbene da molto tempo non gli occorressero più.

Esonerato dal gravame della cortesia, gettava occhiate fredde, parlava in una maniera che non ammetteva repliche, non ammetteva la possibilità di un'obiezione.

Era cresciuto e aveva lavorato diversamente da "quelli".

Suo padre aveva arato la terra nel senso più vero e completo.

L. Z-v era stato uno di quei ragazzini arruffati e ignoranti i cui talenti perduti desolavano tanto Belinskij e Tolstoj.

Non era un Lomonosov, e non sarebbe arrivato da solo all'Accademia, ma aveva ingegno; peraltro gli sarebbe toccato arare la terra se non fosse scoppiata la rivoluzione; magari sarebbe anche potuto diventare ricco, perché era vivace, assennato; magari sarebbe riuscito a fare il mercante.

Invece, dati i tempi, s'iscrisse al "komsomol" e questo fatto, più di qualsiasi talento, gli permise di uscire dall'anonimato, dalla campagna, gli fece trasvolare a razzo l'Università popolare e lo elevò all'Accademia industriale.

Vi capitò nell'anno 1929, precisamente quando "quegli" ingegneri erano spediti a mandrie nel GULag.

Bisognava allevarne rapidamente altri, coscienziosi, fedeli al cento per cento, non tanto capaci di eseguire il lavoro quanto di maneggiare la produzione, insomma di essere gli affaristi sovietici.

Il momento era tale che le famose "alture di comando" sopra un'industria non ancora creata erano deserte.

Il destino di quelle reclute era di occuparle.

La vita di Z-v divenne una catena di successi, una ghirlanda da attaccare al vertice.

Erano gli anni estenuanti dal 1929 al 1933, quando la guerra civile si svolgeva nel paese, non più per mezzo di carri con la mitragliatrice trainati da cavalli, ma per mezzo di cani poliziotto.

Lunghe teorie di gente che moriva di fame si trascinavano verso le stazioni ferroviarie, nella speranza di raggiungere le città: era lì che cresceva il grano.

Ma non ottenevano i biglietti, non riuscivano a partire e morivano, cataste umane con le palandrane da

Generated by ABC Amber LIT Converter, http://www.processtext.com/abclit.html

contadino e le calzature di scorza d'albero; in quegli anni Z-v non solo ignorava che il pane fosse tesserato in città, ma aveva una borsa di studio da "universitario" di novecento rubli (un operaio ne prendeva allora sessanta).

Non si struggeva per la campagna, la cui polvere si era scosso dai piedi: la sua nuova vita era oramai lì, fra i vincitori e i dirigenti.

Non trovò il tempo di fare il capomastro, ebbe subito decine d'ingegneri e migliaia di operai ai suoi ordini, fu ingegnere capo di grossi cantieri nei pressi di Mosca.

Con l'inizio della guerra fu, beninteso, esentato dal servizio militare, evacuato con altri capi ad Alma-Ata e là comandò in cantieri ancora più grandi sul fiume Ili; questa volta lavoravano per lui dei detenuti.

La vista di quella gentucola grigia lo preoccupava pochissimo allora, non lo induceva a riflettere, non attirava la sua attenzione.

Nella sfolgorante orbita che percorreva importavano unicamente le cifre, con le quali erano realizzati i piani; a Z-v bastava punire il cantiere, il lager, il sopraintendente ai lavori, avrebbero pensato altri a ottenere, con i mezzi a loro disposizione, che le norme fossero adempiute; quante ore avrebbero lavorato, quale fosse la razione alimentare, erano particolari che non lo interessavano.

Gli anni di guerra nelle lontane retrovie furono i migliori nella vita di Z-v.

E' l'eterna caratteristica di ogni guerra: più dolore essa raccoglie su un polo e più gioia rilascia sull'altro.

Z-v aveva non solo una mandibola da bulldog, ma anche il piglio rapido e accorto dell'uomo d'affari.

Aveva saputo adattarsi subito al ritmo militare dell'economia nazionale: tutto per la vittoria, strappa e dài, la guerra permette tutto.

A questa fece una sola concessione: rinunziò alla giacca e alla cravatta, si paludò di color cachi, si fece fare degli stivaletti di vitello, indossò una casacca da generale, quella che portava quando entrò da noi.

Era di moda, di uso comune, non suscitava irritazione fra gli invalidi o sguardi di rimprovero da parte delle donne.

Queste lo guardavano per lo più in maniera diversa: andavano da lui per rifocillarsi, scaldarsi, divertirsi un po'.

Tra le mani di Z-v scorreva abbondante denaro, aveva il portafoglio gonfio come un barilotto, i biglietti da dieci erano per lui copechi, le migliaia contavano come rubli.

Non li lesinava, non risparmiava, non ne teneva conto.

Contava solo le donne possedute e, a parte, quelle che aveva stappate, questo conteggio era un suo hobby.

Ci assicurava in cella che l'arresto lo aveva fermato alla duecentonovantesima più non ricordo quante unità, impedendogli così, con grande suo rammarico, di raggiungere le trecento.

Poiché s'era in guerra, le donne si sentivano sole e lui, oltre al denaro e al potere, era fornito di una forza

Generated by ABC Amber LIT Converter, http://www.processtext.com/abclit.html

virile da Rasputin, gli si poteva forse credere.

Avrebbe raccontato volentieri un episodio dopo l'altro, ma noi non eravamo disposti ad ascoltarlo.

Sebbene non fosse minacciato da alcun pericolo, negli ultimi anni egli aveva preso le donne spasmodicamente, le maciullava e le gettava via, come si afferra un crostaceo da un piatto per rosicchiarlo, succhiarlo e subito prenderne un altro.Era tanto abituato all'arrendevolezza della materia, a scorrazzare come un verro! (Nei momenti di particolare eccitamento correva per la cella proprio come un possente cinghiale, capace, chissà, anche di abbattere una quercia se avesse preso la rincorsa.) Era così abituato ad avere tutta gente sua fra i dirigenti, uomini coi quali poteva sempre arrangiarsi, venire a un accomodamento, mettere a tacere! Aveva dimenticato che il successo genera l'invidia.

Come seppe ora, in corso d'istruttoria, fin dal 1936 lo seguiva un dossier su un certo aneddoto raccontato con leggerezza in allegra compagnia.

S'infiltrarono poi altre delazioni, deposizioni di agenti (infatti, le donne vanno portate ai ristoranti di lusso e chissà da chi puoi essere visto).

Ci fu anche la denunzia che nel 1941 non aveva avuto fretta di partire da Mosca, aspettava i tedeschi (infatti aveva indugiato, credo a causa di una donnetta).

Z-v si era preoccupato solo di farla pulita con le combinazioni economiche e s'era dimenticato che esiste anche l'articolo 58.

Peraltro anche questo masso avrebbe potuto tardare ancora a lungo a crollargli addosso se, rizzata troppo la cresta, non avesse rifiutato il materiale edilizio per la dacia di un certo procuratore.

A questo punto la sua pratica si risvegliò, fremette e rotolò giù dalla montagna. (Un altro esempio di come l'avidità dei Celesti dia l'avvio alle pratiche giudiziarie.) Il livello di Z-v era il seguente: riteneva che esistesse una lingua "canadese"; in due mesi di permanenza nella cella non lesse un solo libro, neanche una pagina intera, e se ne leggeva un paragrafo era solo per distrarsi dai dolorosi pensieri sull'istruttoria.

Dai discorsi si capiva che aveva letto ancor meno in libertà.

Conosceva Puskin come il protagonista di aneddoti scabrosi, e di Tolstoj, probabilmente, solo che era un deputato del Soviet supremo (16).

Era davvero un fedele al cento per cento? era davvero quel proletario coscienzioso allevato perché desse il cambio a un Pal'einskij e un von Mekk? Fatto sorprendente: no, non lo era affatto.

Una volta discutevamo con lui l'andamento di tutta la guerra e io dissi che fin dal primo giorno non avevo dubitato per un istante della nostra vittoria sui tedeschi.

Lui mi guardò bruscamente, non mi credette: Che dici mai? e si afferrò la testa con le mani.

Ahi, ahi, io invece ero sicurissimo che avrebbero vinto i tedeschi! E' stato proprio questo a rovinarmi! Dunque, uno degli organizzatori della vittoria aveva creduto sempre nei tedeschi e ne aspettava l'inevitabile avvento! non perché li amasse, ma perché conosceva troppo bene la nostra economia (che io ignoravo, e perciò credevo).

Eravamo tutti depressi, ma nessuno quanto Z-v, nessuno prendeva la propria sorte sul tragico come lui.

Generated by ABC Amber LIT Converter, http://www.processtext.com/abclit.html

Stando tra noi si convinse che non avrebbe preso più di dieci anni.

Durante questi anni sarebbe stato, si capisce, sopraintendente ai lavori, e non avrebbe sofferto, come non aveva sofferto nel passato.

Ma questo non lo consolava affatto.

Era troppo sconvolto dal crollo d'una vita così bella: infatti della sola vita sua, unica sulla terra, e di nessun'altra si era interessato per tutti i suoi trentasei anni! Più d'una volta, seduto sul letto davanti al tavolo, la faccia tonda appoggiata alla mano grassoccia e corta, lo sguardo annebbiato e fisso, si metteva a canticchiare una nenia:

"Dimentica-ato, so-olo, fino dai pri-imi anni, vissu-uto sono o-orfano-o..."

e non riusciva mai a proseguire, scoppiava in singhiozzi.

Tutta l'immane forza che prorompeva da lui, ma non poteva servire a sfondare le mura, egli la rivolgeva in pietà per se stesso.

Anche pietà per sua moglie.

Lei, da tempo non più amata, adesso gli faceva avere ogni dieci giorni (non era permesso farlo più spesso) pacchi abbondanti e ricchi: un pane bianchissimo, burro, caviale rosso, vitella, storione.

Lui ci dava un minuscolo tramezzino, una presina di tabacco, si chinava sulle vivande messe in mostra (un trionfo di odori e colori di fronte alle patate azzurrognole del vecchio militante clandestino) e di nuovo versava lacrime, questa volta raddoppiate.

Ricordava ad alta voce le lacrime della moglie, anni di lacrime: ora per una letterina d'amore trovata nella tasca dei calzoni; ora per certe mutandine nascoste nella tasca del pastrano, messe là in fretta nell'automobile e dimenticate.

Quando era così preso da una struggente pietà per se stesso, cadeva la corazza della malefica energia e avevamo dinanzi a noi un uomo rovinato e ovviamente buono.

Mi meravigliavo che potesse singhiozzare in quel modo.

L'estone Arnold Susi, il nostro compagno dai corti capelli brizzolati, me lo spiegava: La crudeltà è necessariamente foderata di sentimentalismo.

E' la legge del compenso.

Per esempio, nei tedeschi tale abbinamento è un tratto nazionale.

Fastenko invece era l'uomo più brioso della camerata, benché, se non altro per l'età, fosse l'unico che non poteva contare di sopravvivere e tornare libero.

Generated by ABC Amber LIT Converter, http://www.processtext.com/abclit.html

Mi abbracciava le spalle e diceva: Non è nulla, battersi per la verità fuori: bisogna star dentro per lei, oppure m'insegnava una canzone da ergastolani:

"Se io dovessi morire in cella, nell'umida cava, la causa vivrà in eterno in mezzo ai giovani vivi."

Lo credo! Possano queste pagine aiutare a far sì che la fede di lui si avveri.

Le giornate di sedici ore nella nostra cella sono povere di eventi esterni, ma tanto interessanti che a me pesano di più, per esempio, sedici minuti di attesa d'un filobus.

Non vi sono avvenimenti degni di nota, eppure verso sera sospiri che ancora una volta il tempo ti è mancato, ancora una volta è volato il giorno.

Gli eventi sono minuti, ma per la prima volta nella vita impari a guardarli con la lente d'ingrandimento.

Le ore più pesanti della giornata sono le prime due: allo sferragliare della chiave nella porta (alla Lubjanka non esistono le greppie (17) e anche per dirci Sveglia! occorre aprire la porta), noi balziamo in piedi, rifacciamo i letti e ci sediamo su di essi, svuotati e avviliti, con la luce ancora accesa.

Questa forzata veglia fin dalle sei del mattino, quando il cervello è impigrito dal sonno, il mondo intero sembra odioso, rovinata tutta la vita, quando non c'è un filo d'aria in cella, è assurda soprattutto per chi è stato interrogato di notte e ha appena avuto il tempo di addormentarsi.

Ma non ti provare a giocare d'astuzia! Se cerchi di sonnecchiare appoggiandoti appena al muro o al tavolo, fingendo d'essere chino sulla scacchiera, o su un libro ostentatamente aperto sulle ginocchia, vi sarà un colpo ammonitore di chiave sulla porta, o peggio ancora: la porta chiusa col suo lucchetto di solito tanto rumoroso si riaprirà silenziosamente (gli aguzzini della Lubjanka sono addestrati a farlo).

Ombra rapida e altrettanto silenziosa, il sergente farà tre passi nella cella, ti coglierà in flagrante nel dormiveglia e sarai mandato al carcere di rigore, o forse priveranno l'intera cella dei libri o della passeggiata, punizione ingiusta e crudele per tutti; ne esistono anche altre, stampate nelle righe nere del regolamento carcerario appeso in ogni cella, leggilo! Del resto, se porti gli occhiali, non potrai leggere libri e neppure quel sacro regolamento durante le due logoranti ore: gli occhiali ti vengono tolti per la notte, è ancora pericoloso riconsegnarteli.

Durante quelle due ore nessuno porta nulla nella cella, nessuno vi entra, nessuno fa domande, nessuno è chiamato a un interrogatorio: i giudici istruttori dormono ancora sonni beati, i capi si stanno appena riavendo dal torpore, ed è sveglio soltanto il "vertuchaj" che scosta ogni momento la chiusura dello spioncino (18) Ma v'è una procedura che si compie durante quelle due ore: si soddisfano i bisogni naturali.

Al momento della sveglia il secondino ha fatto un importante annunzio: ha indicato a chi è affidato il bugliolo. (Nelle prigioni primitive, arretrate, i detenuti hanno tanta libertà di parola e di autogoverno da risolvere questo problema da soli.

Ma nella prigione politica principale un tale evento non può essere affidato a forze spontanee.) Ed ecco

Generated by ABC Amber LIT Converter, http://www.processtext.com/abclit.html

che vi mettete in fila indiana, le mani dietro la schiena e in testa marcia il portatore responsabile del bugliolo, tenendosi davanti al petto un serbatoio di latta da otto litri con il coperchio.

Giunti alla meta vi chiudono di nuovo a chiave, dopo avervi consegnato tanti foglietti di carta, della misura di due biglietti ferroviari, quante persone siete. (Alla Lubjanka è poco interessante, i foglietti sono bianchi.

Ma esistono prigioni seducenti dove danno brandelli di libri, e che lettura è quella! cercare l'indovinare "da dove" provengono, leggere dai due lati, assimilare il contenuto, apprezzare lo stile - è proprio quando le parole sono tagliate che si apprezza meglio! - fare scambi con i compagni.

In certe carceri davano ritagli dell'enciclopedia Granit, una volta d'avanguardia, oppure, orribile a dirsi, di "classici", ma non di alta classe...

La visita al cesso diventa atto di conoscenza.) Tuttavia c'è poco da ridere.

E' una triviale necessità che non si usa menzionare nella letteratura (sebbene sia stato detto con immortale levità: Beato chi di buon mattino...).

Già in questo inizio della giornata carceraria, a prima vista naturale, è stata predisposta una trappola per il detenuto, il quale ne soffrirà tutto il giorno, e quel che più offende è una trappola per il suo spirito.

Dati l'immobilità e il cibo scarso, dopo un sonno insufficiente, non abbiamo ancora la possibilità, appena alzati, di fare i conti con la natura.

Vi fanno tornare rapidamente e vi chiudono di nuovo a chiave, fino alle sei di sera (in certe prigioni fino al giorno dopo).

Adesso sarete agitati dall'avvicinarsi dell'interrogatorio diurno, dagli eventi del giorno, e vi riempirete di pane, acqua e sbobba, ma nessuno più vi lascerà andare in quel simpatico locale; i liberi sono incapaci di apprezzare cosa significa avervi facile accesso.

Il logorante, triviale bisogno è capace di farsi sentire, giorno dopo giorno, anche subito dopo la visita mattutina al cesso, e tormentarvi per il resto della giornata, opprimervi, privare della possibilità di conversare, di leggere, di pensare, perfino di ingurgitare il magro cibo.

Talvolta nelle camerate si discute di come è nato il regolamento della Lubjanka e delle prigioni in generale, se sia una malvagità calcolata o se è venuto da sé.

Dipende, credo.

La sveglia è certo dovuta a iniquo calcolo, molte altre cose si sono formate del tutto automaticamente (come molte malvagità della nostra vita comune), poi riconosciute utili in alto e confermate.

I turni cambiano alle otto di mattina e alle otto di sera, quindi è comodo portare i detenuti al gabinetto alla fine del turno (farli uscire individualmente di giorno creerebbe inutili fastidi e richiederebbe precauzioni che non verrebbero pagate).

Lo stesso dicasi degli occhiali: perché preoccuparsene fin dalla sveglia? saranno riconsegnati alla fine del turno di notte.Ecco, sentiamo che li distribuiscono, si aprono le porte.

Generated by ABC Amber LIT Converter, http://www.processtext.com/abclit.html

Si può indovinare se nella cella accanto qualcuno porta gli occhiali. (Non li portava il vostro complice, preso insieme a voi? Non ci decidiamo a bussare, questo modo di comunicare è severissimamente proibito.) Ecco che portano gli occhiali ai nostri.

Fastenko li usa solo per leggere, Susi continuamente: ora smetterà di strizzare gli occhi, inforcherà gli occhiali di corno; le sopracciglia formano adesso una linea retta, il viso ha subito acquistato un aspetto severo, penetrante, quale immaginiamo debba essere quello di un uomo colto del nostro secolo.

Prima della rivoluzione egli studiava a Petrograd alla facoltà di storia e filologia e nei venti anni d'indipendenza dell'Estonia ha conservato una purissima lingua indistinguibile da quella di un russo.

A Tartu si è poi laureato in legge.

Oltre all'estone conosce anche l'inglese e il tedesco, tutti quegli anni aveva seguito l'Economist londinese, i Bericht scientifici tedeschi, ha studiato le costituzioni e i codici di vari paesi; nella nostra cella egli rappresenta, con dignità e riserbo, l'Europa.

E' stato un avvocato notissimo in Estonia e lo chiamavano "kuldsuu" (bocca d'oro).

Nuovo movimento nel corridoio: un aitante mangiapane a ufo con il camice grigio, validissimo - dovrebbe essere al fronte -, ci porta su un vassoio cinque razioni di pane e dieci zollette di zucchero.

La nostra "chioccia" si agita intorno a questi: sebbene inevitabilmente ci metteremo a fare a sorte (hanno la loro importanza il cantuccio, il numero dei tozzi in più, lo scostamento della crosta dalla mollica e tutto sarà sorteggiato) (19) la "chioccia" terrà per lo meno in mano ogni cosa e si lascerà sulle palme un deposito di molecole di pane e zucchero.Quei quattrocentocinquanta grammi di pane umido mal lievitato, la mollica che sa di palude ed è fatta a metà di patate, sono la nostra stampella e l'evento principale della giornata.

Incomincia la vita! Incomincia il giorno, è da questo momento che incomincia.

Ognuno ha un sacco di problemi: ha impiegato bene la razione di ieri? deve tagliarla con un filo? o spezzarla avidamente? o sbocconcellarla a poco a poco? aspettare il tè o buttarcisi sopra subito? lasciarne per il pranzo o solo per la cena? e quanto? Ma oltre a questi meschini dubbi quali ampie dispute (ci si è anche sciolta la lingua, col pane in mano siamo uomini!) provoca quel tozzo da una libbra in mano, contenente più acqua che grano. (Fastenko spiega: anche i lavoratori di Mosca mangiano adesso l'identico pane.) C'è del grano in questo pane? Cosa ci mescolano? (Ogni cella ha il proprio conoscitore di miscele; chi non ne ha mangiato in questi decenni?) Cominciano le argomentazioni e le reminiscenze.

Che bel pane bianco sfornavano ancora negli anni Venti! certi filoni rigonfi, spugnosi, con la crosta superiore bruno-rubiconda, lucida e quella inferiore con un po' di cenere, di carbonella del piano del forno.

Un pane che non tornerà mai più! Chi è nato nell'anno 1930 non saprà mai che cosa sia il PANE! Amici, è un tema vietato: ci eravamo messi d'accordo di non dire mai una parola sul mangiare! Ancora un movimento nel corridoio, distribuiscono il tè.

Un altro giovanottone col camice grigio e i secchi.

Gli porgiamo la nostra teiera, lui versa dal secchio direttamente nella teiera, bagnando anche la guida.

Generated by ABC Amber LIT Converter, http://www.processtext.com/abclit.html

Eppure tutto il corridoio è lucidato come in un albergo di prima categoria (20).

Ecco tutto il cibo.

Quello che viene cotto sarà distribuito all'una e alle quattro del pomeriggio, poi per le rimanenti ventun ore, potremo solo ricordarlo. (Anche questo non è fatto per malignità; il personale di cucina deve pur finire al più presto e andarsene.) Le nove.

Verifica del mattino.

Parecchio prima si sente particolarmente forte il rumore delle chiavi girate, uno sbattere di porte particolarmente secco, e uno dei tenenti di turno al piano che ha appena preso servizio, dal portamento marziale, fa due passi nella cella, si mette quasi sugli attenti e guarda severamente noi che siamo scattati in piedi (non osiamo neppure ricordare che i politici potrebbero non alzarsi).

Non ha difficoltà a contarci, basta un'occhiata, in quell'attimo potremmo far valere i nostri diritti; infatti abbiamo certi diritti, ma non li conosciamo, non li conosciamo affatto, e lui deve tenerceli nascosti.

L'efficacia dell'addestramento della Lubjanka sta nell'assoluta meccanicità: nessuna espressione, nessun'intonazione, non una parola superflua.

Quali diritti conosciamo? la richiesta di avere le calzature riparate; la richiesta di una visita medica.

Ma se te la concedono non sarà davvero una gioia; più che altrove sarai colpito dal meccanicismo della prigione.

Lo sguardo del medico non solo non denota sollecitudine, ma neppure una semplice attenzione.

Non chiederà: Cosa sente? perché le parole sarebbero troppe ed è impossibile pronunziarle senza alcuna intonazione; quindi dirà seccamente: Lamentele?.

E se ti metti a raccontare troppo estesamente il tuo male sarai subito interrotto Basta.

Chiaro anche senza di te.

Un dente? Estrarlo.

O l'arsenico.

Curare? Da noi non si cura.

(Moltiplicherebbe il numero delle visite e creerebbe una parvenza di umanità.) Il medico carcerario è il migliore assistente del giudice istruttore e del boia.

L'uomo battuto a sangue riacquisterà i sensi sdraiato sul pavimento e udrà la voce del medico: Potete continuare, il polso è normale.

Dopo cinque giorni e notti di isolamento al gelo il medico guarda il corpo nudo e intirizzito e diagnostica: Può starci dell'altro.

Se un detenuto è stato ucciso a botte, egli firma il verbale: morte per cirrosi epatica, per infarto.

Generated by ABC Amber LIT Converter, http://www.processtext.com/abclit.html

Chiamano d'urgenza il medico in una cella da un moribondo, lui non si affretta.

Chi si comporta diversamente non viene tenuto nella nostra prigione.

Il dottor F. P. Gaaz (21) non sarebbe durato a lungo da noi.

Ma la nostra "chioccia" è meglio informata sui diritti (a sentir lui è sotto istruttoria da undici mesi, lo interrogano solo di giorno).

Eccolo compiere un passo avanti: chiede di essere ricevuto dal capo della prigione.

Come? dal capo della Lubjanka? Sì.

Ne prendono nota.

(Verso sera, dopo la ritirata, quando i giudici istruttori sono al loro posto, sarà chiamato e tornerà con del tabacco.

Espediente grossolano, ma non ne hanno trovato uno migliore.

Installare i microfoni dappertutto comporterebbe una grossa spesa: non si possono ascoltare tutto il giorno tutte le centoundici celle.

Che cosa ne risulterebbe? Le "chiocce" costano meno e se ne farà uso ancora per parecchio tempo.

Kramarenko non ha la vita facile con noi.

A volte suda a forza di ascoltare una conversazione, ma dalla faccia si vede che non la capisce.) C'è anche un altro diritto, quello di presentare liberamente dichiarazioni (a sostituzione delle libertà di stampa, assembramento e votazione che abbiamo perdute insieme alla libertà personale)! Due volte al mese il tenente di turno chiede: Chi scriverà la dichiarazione?.

E prende nota di chiunque si faccia avanti.

Quello stesso giorno ti chiameranno e ti rinchiuderanno in un box separato.

Puoi scrivere a chi vuoi: al Padre dei Popoli, al Comitato centrale, al Soviet supremo, al ministro Berija, al ministro Abakumov, alla procura generale, a quella militare, alla direzione delle carceri, al dipartimento istruttorio; puoi lamentarti dell'arresto, del giudice istruttore, del capo della prigione! in ogni caso la tua dichiarazione non avrà nessun esito, non sarà inclusa in nessun incartamento e la persona più altolocata a leggerla sarà il tuo giudice istruttore, ma non potrai dimostrarlo.

O piuttosto NON la leggerà, perché nessuno lo potrebbe fare; sul foglio di centimetri 7 per 10, appena più grande di quello che ti consegnano nella latrina al mattino, potrai solo graffiare DICHIA... con il pennino spezzato o piegato a mo' di gancio, intinto in un inchiostro filaccioso diluito con l'acqua, e già le lettere sono assorbite dalla pessima carta e razione non trova posto sul rigo e tutto è già passato dall'altra parte del foglietto.

Forse abbiamo anche altri diritti, e chissà quanti, ma il tenente tace.

Generated by ABC Amber LIT Converter, http://www.processtext.com/abclit.html

Del resto forse non perdiamo granché a non conoscerli.

La verifica è terminata, incomincia la giornata.

Qua e là vengono i giudici istruttori.

Il "vertuchaj" ci chiama con fare molto misterioso: pronunzia solo la lettera iniziale del cognome (in questa forma: Chi comincia con la ESSE?, Chi comincia con la EFFE? oppure Chi comincia con AM?) e voi dovete dimostrare prontezza di mente e offrirvi come vittima.

Il sistema è stato introdotto per evitare errori da parte dei secondini: potrebbe chiamare un nome nella cella sbagliata e verremmo a sapere chi altri è rinchiuso.

Ma anche isolati dal resto della prigione non siamo privi di frammentarie notizie tra cella e cella: poiché cercano di riempirle il più possibile sono costretti a cambiarci di posto, e ogni detenuto trasferito porta nella nuova cella tutta l'esperienza accumulata nella precedente.

Così noi, al quarto piano, veniamo a sapere dei sotterranei, dei box del pianterreno, di come è buio il primo, dove sono radunate le donne, della sistemazione a castello nel quinto e della camerata più grande di quel piano, il numero centoundici.

Prima di me era stato nella nostra cella lo scrittore per ragazzi Bondarin, lo avevano tenuto nel piano femminile con un corrispondente polacco e questi, a sua volta, era stato compagno di cella del feldmaresciallo Paulus, per cui sappiamo anche tutti i particolari su quest'ultimo.

Passa l'ora delle chiamate all'interrogatorio e per chi è rimasto nella cella inizia una lunga, piacevole giornata, abbellita da varie possibilità e non troppo gravata da doveri.

Fra questi, può capitare quello di disinfestare due volte al mese la rete del letto con una saldatrice (i fiammiferi sono severamente vietati alla Lubjanka, per accendere una sigaretta dobbiamo alzare pazientemente il dito ogni volta che si apre lo spioncino e chiedere il fuoco al secondino, ma ci affidano tranquillamente le saldatrici).

Può capitare anche qualcosa che sembrerebbe un diritto ma finisce per essere piuttosto un dovere: una volta la settimana siamo chiamati a uno a uno nel corridoio e là ci sbarbano con una macchinetta spuntata.

Può anche capitare il dovere di dare la cera al pavimento di legno della cella (Z-v lo evita sempre, lo umilia come ogni altro lavoro).

Perdiamo fiato alla svelta perché abbiamo fame, altrimenti questo dovere potrebbe essere annoverato fra i diritti; infatti che lavoro sano e allegro, avanti la spazzola col piede scalzo, indietro il corpo, e viceversa, avantiindietro, avanti-indietro, non pensare a nulla! un pavimento lucidato a specchio! Una prigione di Potmkin! (22).

Inoltre non stiamo più affollando il numero 67.

A metà marzo ci hanno aggiunto un sesto compagno e, poiché qui non si usa occupare l'intero spazio coi pancacci, né dormire sul pavimento, ci hanno trasferiti tutti nella bellissima cella numero 53. (Consiglio molto a chi non c'è stato di soggiornarci.) Non è una cella, è una camera da palazzo, riservata a viaggiatori illustri! La società assicuratrice Rossija (23) portò l'altezza del piano a cinque metri, senza

Generated by ABC Amber LIT Converter, http://www.processtext.com/abclit.html

badare a spese.

(Ah, che bei pancacci a quattro piani vi avrebbe sistemati il capo del controspionaggio del fronte, infilandoci senz'altro un centinaio di persone!) E la finestra? ritto sul davanzale il secondino arriva appena ad aprire lo sportello superiore, un solo riquadro sarebbe degno di fare da finestra a una camera.

Soltanto le lastre d'acciaio ribadite dalla museruola che chiude quattro quinti della finestra ci rammentano che non siamo in un palazzo.

Tuttavia nelle giornate serene e sopra alla museruola, dal pozzo del cortile della prigione, un vetro di qualche quinto o sesto piano ci rimanda un pallido raggio saltellante.

E' per noi come un vero leprotto, un essere vivente e caro.

Seguiamo affettuosamente il suo passaggio sulla parete, ogni suo movimento è colmo di significato, preannunzia l'ora della passeggiata, sottrae qualche mezz'ora dal tempo del pranzo, e poco prima di questo ci abbandona.

Dunque abbiamo la possibilità di passeggiare! di leggere libri! di raccontare l'uno all'altro il nostro passato! di ascoltare e imparare! discutere ed essere educati! E come ricompensa avremo anche un pranzo di due portate! Incredibile.

La passeggiata è brutta per i detenuti dei primi tre piani della Lubjanka: li fanno uscire nell'umido cortiletto inferiore, fondo dello stretto pozzo fra gli edifici della prigione.

Ma quelli del quarto e quinto piano sono portati su uno spiazzo da aquile, il tetto del quinto.

Pavimento di cemento, mura di cemento alte tre stature d'uomo, accanto a noi un secondino disarmato, e su una torretta una sentinella con il mitra, ma l'aria è vera e vero il cielo.

Mani dietro! a due a due! non parlare! non fermarsi! ma dimenticano di proibire di arrovesciare la testa.

E, beninteso, lo fai.

Qui vedi, non più riflesso, non più di seconda mano, il Sole stesso! il vero, eterno, vivo Sole, o la sua sabbia aurifera sparsa sulle nuvole primaverili.

La primavera promette felicità a tutti, ma dieci volte di più a un carcerato.

Oh, il cielo d'aprile! Poco importa se sono in prigione.

A quanto pare non mi fucileranno.

In compenso diventerò molto più saggio vivendo qui.

Capirò molte cose, cielo! Saprò correggere i miei errori, non davanti "a loro", ma davanti a te, Cielo! Li ho capiti qui, e li correggerò.

Come da un fosso, dal lontano basso, dalla piazza Dzerginskij sale a noi l'ininterrotto, rauco, terrestre canto dei clacson d'automobili.

Generated by ABC Amber LIT Converter, http://www.processtext.com/abclit.html

A chi sfreccia accompagnato da quei segnali sembrano trombe di trionfo, da quassù è evidente la loro nullità.

La passeggiata dura venti minuti, ma quante cure richiede, quante cose bisogna avere il tempo di fare! Prima di tutto è molto interessante il tragitto di andata e ritorno: capire la disposizione di tutta la prigione, di quei cortiletti sospesi, per poi, un giorno, rendersene conto passando per la piazza.

Per strada facciamo molte svolte e io invento il sistema seguente: conto come più 1 ogni svolta a destra a partire dalla cella, come meno 1 ogni svolta a sinistra.

Per quanto velocemente ci facciano girare, cerco di "figurarmelo" senza fretta per avere il tempo di contare il totale.

E se per strada, in qualche finestrina delle scale, scorgi le schiene delle naiadi della Lubjanka che si stringono alle colonne della torre sovrastante la piazza, e ti ricordi del conteggio fatto, tornato in cella riuscirai a orientarti e a capire da quale parte si apre la vostra finestra.

Poi, durante la passeggiata, bisogna respirare, con la massima concentrazione possibile.

Sempre lì, in solitudine, sotto un cielo sereno, bisogna immaginare la propria serena vita futura senza peccati né errori.

Sempre lì è comodo parlare degli argomenti più scottanti.

Poco importa se è vietato scambiare parole durante la passeggiata, bisogna saperlo fare.

E' proprio lì che non sarete certamente uditi da un microfono o dalla "chioccia".

Susi e io cerchiamo di camminare in coppia, parliamo anche in cella, ma le cose più importanti finiamo di dirle qui.

Non abbiamo fatto amicizia in un giorno solo, è stato un avvicinamento lento, ma egli ha già avuto modo di raccontarmi molto.

Da lui imparo una facoltà nuova: recepire pazientemente e con coerenza quanto non era mai stato sul mio stesso piano e pareva non avere alcun riferimento alla linea chiaramente tracciata della mia vita.

Fin dall'infanzia sapevo, non saprei dire perché, che il mio scopo era la storia della rivoluzione russa, il resto non mi concerneva affatto.

Per capire la rivoluzione nulla mi occorreva, da tempo, se non il marxismo; io tagliavo netto tutto quanto di estraneo mi si appiccicava, gli voltavo le spalle.

Ma il destino mi ha fatto conoscere Susi, egli è vissuto, ha respirato altrove, mi racconta con entusiasmo tutto quello che lo tocca più da vicino, ed è l'Estonia e la democrazia.

Sebbene non mi sia mai venuto in mente, prima, di interessarmi dell'Estonia, e tanto meno della democrazia borghese, ascolto, ascolto di continuo i suoi racconti da innamorato di quei venti anni liberi d'un piccolo popolo laborioso che non ama alzare la voce, fatto di uomini alti, lenti e posati.

Ascolto i principi della costituzione estone, tratti dalla migliore esperienza europea, ascolto come

Generated by ABC Amber LIT Converter, http://www.processtext.com/abclit.html

funzionò il loro parlamento unicamerale di cento membri e chissà "perché", il tutto comincia a piacermi, il tutto comincia a depositarsi anche nella mia esperienza (24).

Mi addentro volentieri nella loro tragica storia: fra due magli, quello teutone e quello slavo, una minuscola incudine buttata lì fin da tempi antichi.

Vi si sono alternati colpi da oriente e da occidente, non si vedeva la fine di quella successione di colpi, non la si vede ancora.

E' nota (del tutto ignota...) la storia di come volevamo prenderli alla sprovvista nel 1918, ma essi non cedettero.

Come poi Judenic li disprezzava come "cuchnà" (25) e noi li chiamavamo banditi bianchi mentre gli studenti ginnasiali estoni andavano volontari in guerra.

L'Estonia fu colpita ancora nel '40, nel '41, nel '44, alcuni figli erano arruolati dall'esercito russo, altri da quello tedesco, altri ancora fuggivano nelle foreste.

Gli anziani intellettuali di Tallin discutevano su come sfuggire a quella maledetta ruota, separarsi in qualche modo e vivere per conto proprio (e magari avere per primo ministro, diciamo, Tiif, e come ministro della Pubblica Istruzione, diciamo, Susi).

Se non importava nulla di loro a Churchill né a Roosevelt, in compenso importava a zio Jo (Iosif Stalin).

E non appena entrarono le nostre truppe tutti quei sognatori furono prelevati fin dalle prime notti nelle loro case di Tallin.

Adesso una quindicina di essi era nella prigione di Lubjanka, dispersi nelle varie celle, ed erano accusati, conformemente all'articolo 58-2, del criminale desiderio di autodeterminazione.

Il ritorno dalla passeggiata è ogni volta un arresto in piccolo.

Perfino nella nostra sontuosa cella l'aria sembra viziata dopo quella esterna.

Sarebbe anche bello poter mangiare un boccone dopo avere camminato, ma non ci pensiamo, non ci pensiamo! E' brutto se uno di quelli che ricevono pacchi ha la mancanza di tatto di esibirlo anzitempo e di mettersi a mangiare.

Poco importa, tempriamo l'autocontrollo.

E' brutto se l'autore del libro che stai leggendo ti fa il tiro mancino di descrivere con gusto il cibo: via quel libro! via Gogol'! via anche Cechov! parla troppo di vivande.

Non aveva fame, eppure mangiò [figlio d'un cane] una porzione di vitella e bevve della birra.

Leggere roba che parli allo spirito! Dostoevskij, ecco chi devono leggere i detenuti.

Un momento: non è stato lui a scrivere: I bambini sentivano fame, già da alcuni giorni non avevano visto altro che pane "e salame"...? La biblioteca della Lubjanka è il suo vanto.

A dire il vero la bibliotecaria è ributtante, una ragazza bionda dall'aspetto piuttosto cavallino, ha fatto di

Generated by ABC Amber LIT Converter, http://www.processtext.com/abclit.html

tutto per apparire brutta: si è impiastricciata il viso tanto che sembra la maschera immobile d'una bambola, ha le labbra viola e le sopracciglia depilate e nere. (E' affar suo, magari; a noi farebbe più piacere vedere una donnina appetitosa, ma può darsi che il capo della Lubjanka abbia tenuto conto anche di questo.) Strana cosa: quando viene una volta ogni dieci giorni, a riprendere i libri prestati e ascolta le nostre ordinazioni, lo fa con la solita disumana meccanicità della Lubjanka, non si capisce se abbia sentito o no quei nomi, quei titoli, neanche se abbia sentito le nostre parole.

Se ne va.

Viviamo alcune ore di gioiosa ansia.

Durante quelle ore vengono controllati tutti i libri che abbiamo riconsegnato: si cerca se vi abbiamo lasciato trafitture o puntini sotto certe lettere (esiste tale mezzo di corrispondere in carcere) o segni di unghia al margine di brani piaciuti.

Siamo inquieti, anche se non colpevoli, potrebbero venire a dirci che hanno trovato dei punti, come sempre avrebbero ragione loro e, come sempre, non sarebbe richiesta alcuna prova e noi rimarremmo privi di libri per tre mesi, a meno che vogliano mettere l'intera cella a regime di carcere duro.

Sarebbe troppo esasperante rimanere senza libri durante i sereni giorni di prigione, prima di tuffarci nella fossa dei lager! Non solo abbiamo paura ma trepidiamo come da giovani, quando si manda una lettera d'amore e si aspetta una risposta: verrà o non verrà, e cosa vi sarà scritto? Finalmente i libri arrivano e determinano i successivi dieci giorni: o leggeremo di più o, se ci hanno portato della robaccia, ci dedicheremo piuttosto alla conversazione.

Portano tanti libri quanti sono i detenuti nella cella, calcolo da distributore del pane, non da bibliotecario: un libro a testa, sei per sei persone Ci guadagnano le camerate popolose.

A volte, per miracolo, la ragazza esegue le nostre ordinazioni, ma anche quando non lo fa, il risultato è interessante.

Infatti la biblioteca della Lubjanka è unica nel suo genere.

Probabilmente è stata formata con biblioteche private confiscate; i bibliofili che le hanno raccolte hanno già reso l'anima a Dio.

Ma l'essenziale è che, mentre da decenni la Sicurezza dello Stato ha censurato e castrato tutte le biblioteche del paese, ha dimenticato di frugare nel proprio seno e qui, nella bocca stessa del leone, si possono leggere Zamjatin, Pil'njak, Pantelejmon Romanov e un qualsiasi volume delle opere complete di Meregikovskij. (C'è chi ci scherza sopra, dicendo che ci considerano comunque morti e quindi ci lasciano leggere opere proibite.

Io credo piuttosto che i bibliotecari non hanno la più pallida idea di quello che ci danno da leggere, per pigrizia e ignoranza.) Nelle ore prima del pranzo si legge intensamente.

Una sola frase riesce a farti balzare in piedi e correre dalla finestra alla porta, dalla porta alla finestra.

Vorresti mostrare a qualcuno quello che hai letto e quello che ne consegue, ed ecco sorgere una discussione.

In quelle ore anche le discussioni sono intense.

Generated by ABC Amber LIT Converter, http://www.processtext.com/abclit.html

Spesso ho discussioni violente con Jurij E.

Quella mattina di marzo quando trasferirono noi cinque nella principesca cella 53, ci aggiunsero un sesto detenuto.

Entrò come un'ombra, senza che le sue scarpe facessero il minimo rumore.

Non era sicuro di potersi reggere in piedi, e appoggiò la schiena allo stipite della porta.

La lampadina non era più accesa e la luce del mattino era opaca, tuttavia il nuovo venuto non guardava a occhi aperti, li socchiudeva.

E taceva.

Il panno della giubba militare e dei calzoni non permetteva di riferirlo all'esercito sovietico, tedesco, polacco o inglese.

Aveva il viso allungato, poco russo.

E d'una magrezza...

Con ciò era altissimo.

Lo interrogammo in russo, non rispose.

Susi gli chiese qualcosa in tedesco, non rispose.

Fastenko provò con il francese, l'inglese, non rispose.

Solo gradualmente sul suo viso giallo, estenuato e mezzo morto apparve un sorriso.

In tutta la mia vita non ne avevo visto uno simile.

Uo-omini... fece con un fil di voce, come se stesse tornando in sé dopo uno svenimento o dopo aver atteso la fucilazione tutta la notte precedente.

Tese una mano debole, magrissima.

Teneva un fagottino.

La nostra "chioccia" capì subito cos'era, si precipitò ad afferrare il cencino e lo sciolse sulla tavola; c'erano forse duecento grammi di tabacco leggero e quello già si arrotolava una sigaretta quadrupla.

Così apparve a noi, dopo tre settimane di box sotterraneo, Jurij Nikolaevic E.

Dai tempi dello scontro armato sulla ferrovia Cino-Orientale nel 1929, nel paese cantavano la canzoncina:

Generated by ABC Amber LIT Converter, http://www.processtext.com/abclit.html

"Spazzando nemici col ferreo petto fa valida guardia la 'ventisette'!"

Capo dell'artiglieria di quella ventisettesima divisione di fanteria formata durante la guerra civile, era l'ufficiale degli zar Nikoiaj E.

(ricordavo il cognome, lo avevo visto fra gli autori del nostro manuale di artiglieria).

Viaggiava con l'inseparabile moglie in un carro merci riscaldabile, ora verso oriente, ora verso occidente, varcando gli Urali e il Volga.

In quel vagone passò i suoi primi anni anche loro figlio Jurij, nato nel 1917, coetaneo della rivoluzione.

Da quei lontani tempi il padre si era stabilito a Leningrado, nell'Accademia militare; visse tra agi e onori, il figlio fece la scuola allievi ufficiali.

Durante la guerra con la Finlandia Jurij anelava combattere per la Patria, amici del padre raccomandarono il figlio come aiutante nel quartier generale.

A Jurij non toccò strisciare sotto il fuoco finlandese né trovarsi accerchiato facendo l'esploratore, non dovette gelare nella neve sotto le pallottole dei franchi tiratori, ma l'Ordine della Bandiera Rossa, mica uno qualunque, gli fu debitamente attaccato alla giubba.

Così egli terminò la guerra contro la Finlandia consapevole di quanto fosse giusta e di quanto egli fosse stato utile.

Non la passò altrettanto liscia nella guerra successiva.

La batteria da lui comandata rimase accerchiata sotto Luga.

I dispersi venivano acciuffati e mandati in campi di concentramento.

Jurij capitò in quello per ufficiali nei pressi di Vilnus.

In ogni vita capita un certo evento che determina tutto il futuro d'un uomo, il suo destino, le sue convinzioni, le sue passioni.

Due anni in quel campo di concentramento trasformarono Jurij.

Non si potevano intrecciare vacue parole intorno a ciò che fu quel lager, o raggirarlo con sillogismi, bisognava morirvi, e chi sopravviveva doveva trarre le sue conclusioni.

Potevano sopravvivere gli "Ordner", i Polizei interni del lager, scelti tra i nostri.

Naturalmente Jurij non lo divenne.

Sopravvivevano anche i cuochi.

Poteva sopravvivere un interprete, erano richiesti.

Generated by ABC Amber LIT Converter, http://www.processtext.com/abclit.html

Jurij parlava correntemente il tedesco, ma lo nascose.

Capiva che un interprete avrebbe dovuto tradire i suoi.

Si poteva anche differire la morte scavando le tombe, ma c'erano uomini più forti e avvezzi a farlo.

Jurij dichiarò di essere un pittore, e infatti nella educazione multilaterale che gli avevano dato in casa c'erano anche state lezioni di pittura.

Jurij dipingeva piuttosto bene a olio e soltanto il desiderio di seguire le orme del padre di cui era fiero lo avevano indotto a rinunziare alla scuola d'arte.

Insieme a un altro vecchio pittore (mi rincresce di non ricordarne il nome) ebbe una cabina separata nella baracca e là Jurij dipinse per i tedeschi del comando quadretti gratuiti: un banchetto di Nerone, un girotondo di elfi; per questo gli portavano da mangiare.

La brodaglia per la quale gli ufficiali prigionieri di guerra si mettevano in coda fin dalle sei del mattino con le gavette in mano (gli "Ordner" li picchiavano coi bastoni e i cuochi con i mestoloni) non bastava a sostenere una vita umana.

Di sera, dalla finestra della sua cabina, Jurij vedeva adesso l'unico quadro per il quale gli era stata donata l'arte del pennello: una nebbia serotina sopra al prato paludoso, il filo spinato tutto intorno, una quantità di falò accesi e intorno a quelli ufficiali russi d'una volta, ora esseri più simili ad animali, che rosicchiavano ossa di cavalli morti, cuocevano focacce di bucce di patate, fumavano il letame e pullulavano di pidocchi.

Non tutti quei bipedi erano crepati.

Non tutti avevano perduto la facoltà di parlare in modo articolato, e nei riflessi purpurei dei falò si vedeva una tarda comprensione animare i visi di creature degenerate in neandertaliani.

La vita che Jurij riesce a conservare diventa amaro veleno nella sua bocca, non ci tiene più.

Non è di quelli che acconsentono facilmente a dimenticare.

Eppure gli tocca sopravvivere e deve trarre le sue conclusioni.

Ha già capito che non si tratta dei tedeschi, o almeno non dei soli tedeschi, che fra i prigionieri di tante nazionalità i soli sovietici vivono e muoiono così, nessuno peggio di loro.

Perfino i polacchi, perfino gli jugoslavi sono trattati molto meglio, e quanto ai britannici e ai norvegesi sono bombardati da pacchi dono della Croce Rossa Internazionale, da pacchi da casa, non vanno nemmeno a prendere le razioni tedesche.

Là dove i lager sono contigui gli alleati, per bontà, gettano elemosine ai russi sopra il filo spinato e i nostri vi si avventano sopra come una muta di cani su di un osso.

I russi sopportano il massimo peso della guerra e ai russi tocca quella sorte.

Perché? A questo punto vengono gradualmente le spiegazioni: l'URSS non riconosce la firma russa della convenzione dell'Aja sui prigionieri di guerra, cioè non si assume alcun impegno riguardo al trattamento dei prigionieri, né pretende siano difesi i suoi militari caduti in prigionia (26).

Generated by ABC Amber LIT Converter, http://www.processtext.com/abclit.html

L'URSS non riconosce la Croce Rossa Internazionale.

L'URSS non riconosce i propri soldati di ieri: non ha tornaconto a mantenerli in prigionia.

L'esaltato coetaneo del grande Ottobre si sente gelare.

Là nella cabina della baracca, litiga e discute con il vecchio pittore (Jurij stenta a prendere coscienza dei fatti, Jurij resiste, mentre il vecchio scopre uno strato dopo l'altro).

Di chi è la colpa? di Stalin? Non è troppo ascrivergli tutto, mettere tutto sulle sue corte braccine? Dedurre a metà significa non fare nessuna deduzione.

E gli altri? Quelli che sono vicino e più in basso di Stalin, dappertutto in Russia, insomma coloro cui la Patria ha permesso di parlare a nome suo? Come sarebbe giusto comportarsi se la madre ci avesse venduto agli zingari, no, peggio, gettato ai cani? Resta forse madre? Se tua moglie gira per i postriboli, sei legato a lei dalla fedeltà? Una patria che ha tradito i suoi soldati è forse la Patria? ...

Ogni cosa si capovolge per Jurij! Ammirava il padre, adesso lo maledice.

Per la prima volta pensa che in sostanza suo padre ha tradito il giuramento prestato all'esercito in cui era cresciuto, l'ha tradito per istituire proprio quell'ordine che adesso ha tradito i propri soldati.

Perché mai Jurij dovrebbe essere legato da giuramento a un ordine traditore? Quando nella primavera del 1943 si presentarono nel lager degli arruolatori delle prime legioni russe bianche, qualcuno si lasciò reclutare per salvarsi dalla fame.

E. vi andò con fermezza e chiara consapevolezza.

Ma non rimase a lungo nella legione: una volta scorticati non ci si rammarica per il pelo.

Jurij smise di nascondere la sua buona conoscenza del tedesco e poco dopo un certo "capo", un tedesco di Kassel che aveva avuto l'incarico di creare una scuola di spionaggio militare accelerato, fece di lui la propria mano destra.

A questo punto ebbe inizio uno slittamento, una sostituzione che Jurij non aveva previsto.

Egli ardeva dal desiderio di liberare la patria e gli imponevano di addestrare delle spie, i tedeschi avevano piani propri.

Dove stava il limite? A partire da qual momento non lo si poteva più varcare? Jurij era diventato un tenente dell'esercito germanico.

Girava adesso in uniforme tedesca per la Germania, visitò Berlino, conobbe emigrati russi, lesse libri prima inaccessibili, Bunin, Nabokov, Aldanov, Amfiteatrov...

Si aspettava che ogni loro pagina, ogni pagina di Bunin stillasse sangue dalle vive ferite della Russia.

Cosa era successo, invece? Come avevano sperperato l'inestimabile libertà? Parlavano ancora del corpo femminile, di passioni esplose, di tramonti, della bellezza di testine aristocratiche, di aneddoti polverosi.

Generated by ABC Amber LIT Converter, http://www.processtext.com/abclit.html

Scrivevano come se in Russia non vi fosse stata la rivoluzione, o come se non fossero capaci di spiegarla.

Lasciavano che i giovani russi cercassero da soli l'azimut della vita.

Jurij, angosciato, aveva fretta di vedere, di apprendere e intanto, fedele all'antica tradizione russa, affondava sempre più spesso la sua angoscia nella vodka.

Che cos'era la scuola di spionaggio? Naturalmente, non una vera scuola.

In sei mesi potevano soltanto imparare a usare il paracadute, gli esplosivi e la radio.

Non godevano di molto credito.

I tedeschi li destinavano a una sorta d'inflazione della fiducia.

Per i prigionieri russi moribondi, abbandonati senza speranza, quelle piccole scuole erano, secondo Jurij, una buona via d'uscita: i ragazzi si rifocillavano, si vestivano di roba calda nuova e per di più avevano le tasche piene di denaro sovietico.

Allievi (e maestri) facevano vista che così sarebbe stato anche in seguito: avrebbero fatto le spie nelle retrovie sovietiche, fatto saltare gli obiettivi indicati, si sarebbero collegati in codice via radio per poi tornare indietro.

Si valevano semplicemente di quella scuola per sfuggire alla morte e alla prigionia, volevano rimanere in vita, ma non al prezzo di sparare contro i loro al fronte (27).Li facevano traversare il fronte e da allora in poi la libera scelta dipendeva dal loro carattere e dalla loro coscienza.

Tutti gettavano via subito il trinitrotoluolo, e la radio.

La differenza era solo questa: arrendersi immediatamente alle autorità (come fece il mio soldatino dal naso camuso nel controspionaggio dell'esercito), o fare baldoria prima, e spassarsela per un po' con i soldi gratuiti.

Ma nessuno mai riattraversò il fronte per tornare dai tedeschi.

Improvvisamente, a capodanno del 1945, un ragazzotto spigliato tornò e riferì di aver adempiuto il compito (vai a verificare!).

Era un fatto inusitato.

Il capo non dubitava che fosse stato mandato dallo "Smersc" e intendeva fucilarlo (destino d'una spia onesta!).

Ma Jurij insistette che al contrario doveva essere ricompensato e posto come esempio agli allievi.

Lo spione ritornato all'ovile propose a Jurij di scolarsi un litro e, paonazzo, chinandosi sopra al tavolino, scoprì il suo gioco: Jurij Nikolaevic! Il comando sovietico le promette il perdono se torna subito volontariamente da noi.

Generated by ABC Amber LIT Converter, http://www.processtext.com/abclit.html

Jurij si mise a tremare.

Esasperato oramai, datosi per vinto si sentì riaffluire il calore in petto.

La Patria? Odiata, ingiusta e pur tanto cara? Il perdono? Poter tornare in famiglia? Passeggiare lungo la Neva a Leningrado? Suvvia, dopo tutto siamo russi! Perdonateci, torneremo, vedrete come faremo i bravi! Quell'anno e mezzo da quando era uscito dal lager non aveva dato la felicità a Jurij.

Non si era pentito, ma nemmeno vedeva un futuro possibile.

Sbevazzando in compagnia di altri russi, anime in pena, sentiva chiaramente, come loro, che non avevano nulla su cui appoggiarsi, quella vita non era vera vita.

I tedeschi li maneggiavano come volevano.

Ora che la guerra stava per essere ovviamente perduta dalla Germania, si era per l'appunto presentata a Jurij una via d'uscita: il capo gli si era affezionato e gli aveva rivelato di avere in riserva una tenuta in Spagna, dove sarebbero riparati insieme al momento della bancarotta del Reich.

Ma ecco che un compatriota brillo gli stava dirimpetto, al tavolino, e rischiando egli stesso la vita lo allettava: Jurij Nikolaevic! il comando sovietico apprezza la sua esperienza e le sue nozioni, vorrebbe imitare l'organizzazione dello spionaggio tedesco.

E fu dilaniato al buio per due settimane.

Ma durante l'avanzata sovietica oltre la Vistola, mentre conduceva la sua scuola verso l'interno, comandò di svoltare verso una tranquilla tenuta polacca, allineò i suoi allievi, dichiarò: Io passo dalla parte sovietica.

Ognuno è libero di scegliere!.

E quei fantocci di spie, che avevano ancora il latte alla bocca e un'ora prima fingevano d'essere fedeli al Reich, urlarono: Urrà! Anche noi! con entusiasmo. (Gridavano urrà ai futuri lavori forzati...) La scuola spionistica al completo si nascose fino all'avvicinarsi dei carri armati sovietici e poi dello SMERSC.

Jurij non rivide più i suoi ragazzi.

Ne fu separato, per dieci giorni gli fecero descrivere la storia della scuola, i programmi, i compiti diversionistici, ed egli pensava realmente che la sua esperienza e le sue nozioni....

Fu perfino discussa la questione del ritorno a casa, dai familiari.

Capì solo nella Lubjanka che sarebbe stato più vicino alla sua Neva anche a Salamanca...

Gli si prospettava la fucilazione o comunque non meno di vent'anni.

Così l'uomo cede irrimediabilmente al pennacchio di fumo sopra la terra nativa.

Come un dente non cessa di dolere fino a quando non sarà ucciso il nervo, così certamente continueremo a sentire il richiamo della patria fino a quando non avremo preso un sorso di arsenico.

Generated by ABC Amber LIT Converter, http://www.processtext.com/abclit.html

I mangiatori di loto dell'"Odissea" conoscevano un certo fiore a tale scopo...

Jurij rimase solo tre settimane nella nostra cella e per tutto quel tempo continuammo a discutere.

Io dicevo che la nostra rivoluzione era stata splendida e giusta, orribile era stata solo la sua deformazione nel 1929.

Lui mi guardava con compassione e stringeva le labbra nervose: prima di intraprendere una rivoluzione bisognava disinfestare il paese dalle cimici. (In questo si avvicinava stranamente a Fastenko pur provenendo da estremi tanto diversi.) Io dicevo che per un lungo tempo solo uomini pieni di abnegazione e mossi da elevate intenzioni avevano diretto ogni grande causa nel nostro paese.

Lui replicava: erano della stessa genia di Stalin, fin dall'inizio. (Non divergevo da lui nel ritenere che Stalin fosse un bandito.) Io esaltavo Gor'kij: che mente! che punto di vista giusto! che grande artista! Lui controbatteva: una nullità, una persona noiosissima! ha inventato se stesso e i suoi personaggi, e inventati sono anche, di sana pianta, i suoi libri.

Lev Tolstoj, ecco il re della nostra letteratura.

A causa di quelle dispute quotidiane, accanite perché eravamo giovani, non sapemmo avvicinarci maggiormente e scorgere l'un nell'altro più di quanto negavamo.

Fu portato via dalla cella e da allora, per quante ricerche io abbia fatto, nessuno era stato con lui nella prigione di Butyrki, nessuno lo aveva incontrato in quelle di transito.

Anche i soldati di Vlasov sono spariti chissà dove senza lasciar traccia, più probabilmente sottoterra, altri non hanno neppur oggi i documenti necessari per lasciare remoti luoghi del settentrione.

Ma la sorte di Jurij E. non fu una sorte comune.

Finalmente veniva l'ora del pranzo.

Molto tempo prima udivamo già il gioioso tintinnio nel corridoio, poi portavano a ciascuno, come al ristorante, un vassoio con due piatti d'alluminio: una mestolata di zuppa e una di liquidissima polentina senza alcun grasso.

Durante le prime ansie dell'istruttoria un detenuto non riesce a inghiottire nulla, c'è chi non tocca il pane per giorni interi, non sa che farsene.

Ma l'appetito torna a poco a poco per diventare uno stato di perenne fame che arriva fino all'avidità.

Poi, se uno riesce a moderarsi, lo stomaco si restringe, si adatta alla scarsità, e il miserevole cibo della Lubjanka diventa addirittura sufficiente.

Per questo bisogna rieducarsi: disabituarci dal guardare con la coda dell'occhio chi mangia un boccone in più, vietare ogni discorso, così tipico per il carcere e pericoloso per il ventre, sul mangiare ed elevarsi il più possibile verso le sfere superiori.

Alla Lubjanka questo è facilitato dal fatto che abbiamo il permesso di star sdraiati due ore dopo il pranzo, altro miracolo da villeggiatura.

Generated by ABC Amber LIT Converter, http://www.processtext.com/abclit.html

Ci sdraiamo con le spalle rivolte verso lo spioncino, apriamo un libro per finta e sonnecchiamo.

E' vietato dormire, e i secondini vedono se le pagine di un libro non vengono voltate, ma di solito in quelle ore non bussano.

(La spiegazione di tanto spirito umanitario sta nel fatto che in quelle ore s'interrogano coloro che non devono dormire.

Per i cocciuti che non firmano i verbali è anche più brutto: quando tornano in cella l'ora del riposo è terminata.) Eppure il sonno è la migliore risorsa contro la fame e la tristezza: l'organismo non consuma, il cervello non continua a rimuginare gli errori commessi.

A questo punto ti portano la cena, un'altra mestolata di diluita polenta.

La vita si affretta a sciorinarti davanti tutti i doni.

Adesso per le cinque o sei ore che mancano alla ritirata non ti metterai più nulla in bocca, ma ciò non fa paura, è facile abituarsi a non voler mangiare la sera; è noto da tempo anche ai medici militari, nei reggimenti di riserva non danno il rancio la sera.

Giunge l'ora della visita serale alla latrina, quella che hai aspettato fremendo tutto il giorno.

Come tutto al mondo appare più facile! Senti come tutti i grandi problemi si sono di colpo semplificati? Le imponderabili serate della Lubjanka! (Imponderabili solo quando non aspetti un interrogatorio notturno.) Imponderabile il corpo, soddisfatto dalla polenta quel tanto che permette all'anima di non sentire l'oppressione della materia.

Quali pensieri leggeri e liberi! E' come se fossimo saliti sulle alture del Sinai e la verità ci apparisse là in mezzo alla fiamma.

Non sognò di questo Puskin?

"Voglio vivere per pensare e soffrire!"

Ecco che soffriamo, pensiamo, e non v'è nient'altro nella nostra vita.

Com'è risultato facile raggiungere quell'ideale...

Naturalmente discutiamo anche di sera, distogliendoci da una partita a scacchi con Susi o dai libri.

Ancora una volta, le dispute più animate sono quelle con E., perché ogni problema è esplosivo, come ad esempio quello sull'esito della guerra.

Ecco che, senza una parola e senz'alcuna espressione, il secondino è venuto ad abbassare la tendina azzurra dell'oscuramento.

Di là da quella adesso Mosca spara le sue salve.

Generated by ABC Amber LIT Converter, http://www.processtext.com/abclit.html

Come non vediamo il cielo, così non vediamo la carta dell'Europa, ma cerchiamo d'immaginarla nei suoi particolari e indovinare quali città sono state conquistate.

Quelle salve infuriano particolarmente Jurij.

Appellandosi alla sorte perché corregga gli errori da lui commessi, egli assicura che la guerra non sta affatto per terminare, che adesso si azzufferanno l'Armata Rossa e gli angloamericani e soltanto allora comincerà la vera guerra.

La cella ascolta tale profezia con avido interesse.

Come finirà? Jurij assicura che l'Armata Rossa sarà sbaragliata con facilità (e dunque noi saremo liberi? o fucilati?).

Qui m'impunto io e discutiamo con particolare accanimento.

Le ragioni che adduce lui sono: il nostro esercito è estenuato, dissanguato, mal rifornito, e quel ch'è peggio non combatterà con altrettanta fermezza contro gli alleati.

Sull'esempio delle unità che conosco, io affermo invece che il nostro esercito, più che essere esausto, ha acquistato esperienza, è forte e incattivito, e quindi all'occorrenza le darà agli alleati più ancora che ai tedeschi.

Mai urla (bisbiglia) Jurij.

E le Ardenne? grido (bisbiglio) io.

S'intromette Fastenko e ci canzona ambedue: non capiamo nulla dell'Occidente, in questo momento nessuno costringerebbe le truppe alleate a combattere contro di noi.

Tuttavia verso sera non abbiamo più tanta voglia di discutere, piuttosto vorremmo ascoltare qualcosa d'interessante, magari conciliante, essere d'accordo con tutti.

Una delle conversazioni predilette di questo genere è quella sulle tradizioni carcerarie d'una volta, di come "stavano dentro" prima.

Abbiamo Fastenko, e quindi ascoltiamo racconti di prima mano.

C'intenerisce più di tutto il fatto che essere un detenuto politico era ragione di orgoglio: non soltanto i veri parenti non li rinnegavano, ma arrivavano fanciulle sconosciute e fingendo d'essere le fidanzate ottenevano colloqui.

E la tradizione, comune a tutto il paese, di portare pacchi ai carcerati nei giorni di festa? Nessuno avrebbe iniziato il festino della notte di Pasqua senza prima aver portato qualcosa da distribuire ad anonimi detenuti.

A Natale portavano interi prosciutti, timballi, paste ripiene di carne, panettoni.

Qualche povera vecchina portava una decina di uova pasquali colorate e le si alleggeriva il cuore.

Generated by ABC Amber LIT Converter, http://www.processtext.com/abclit.html

Dov'è andata a finire quella bontà russa? E' stata sostituita dalla "presa di coscienza"! Con quanta durezza, in quale modo irreversibile hanno saputo spaventare il nostro popolo e disabituarlo dall'avere cura di chi soffre.

Adesso sembrerebbe una follia.

Provatevi a proporre, in qualche ufficio, di organizzare una colletta alla vigilia delle feste per i detenuti della prigione locale; sarebbe considerato una sommossa antisovietica o giù di lì.

A tal punto ci siamo ridotti a bestie! Cos'erano per i detenuti quei regali delle feste! Soltanto le leccornie? No, creavano la calda sensazione che nel mondo libero qualcuno pensava a te, aveva cura di te.

Fastenko ci racconta che anche in tempi sovietici esisteva la Croce Rossa Politica, ma c'è qualcosa che non torna, non è che non gli crediamo, ma non riusciamo a immaginarlo.

Egli dice che E.P.

Pescikova, moglie di Gor'kij, valendosi della sua inviolabilità personale, si recava all'estero, raccoglieva somme (da noi non avrebbe raccolto granché) e, tornata qui, comprava prodotti alimentari per i politici che non avevano parenti.

Per tutti i politici? A questo punto apprendiamo: no, non per i CIERRE, ossia i controrivoluzionari (dunque, per esempio, non per gli ingegneri, non per i sacerdoti), ma soltanto per i membri degli ex partiti politici.

A-ah, perché non l'hai detto subito.

Del resto anche la stessa Croce Rossa fu messa dentro quasi tutta, la Pescikova esclusa...

Altro argomento piacevole della sera, quando non aspetti un interrogatorio, è la liberazione.

Già, pare ci siano stati mirabolanti casi di rilascio.

Ecco che Z-v è stato portato via con gli effetti personali: forse per liberarlo? l'istruttoria non può essere terminata presto. (Dieci giorni dopo torna: era stato trascinato a Lefortovo.

Là ha cominciato, sembra, a firmare a tutta velocità e ce lo hanno restituito.) Senti, se ti liberassero davvero, la tua è una pratica da nulla, lo dici tu stesso, promettimi: andrai da mia moglie e, come segno convenuto, ci saranno nel successivo pacco, diciamo, due mele...

Le mele oggi non si trovano.

Allora tre ciambelline.

Può darsi che a Mosca non vendano più ciambelline.

Bene, allora quattro patate.

Si mettono d'accordo e un bel giorno N. viene realmente portato via con gli effetti personali, mentre M. riceve da casa quattro patate.

Generated by ABC Amber LIT Converter, http://www.processtext.com/abclit.html

Stupefacente, incredibile! Lo hanno rilasciato, mentre le sue accuse erano assai più gravi delle mie, forse anch'io, tra poco... (Invece, la quinta patata si era semplicemente sfatta nella borsa della moglie di M., e N. è già nella stiva d'un piroscafo diretto a Kolyma.) Così parliamo di questo e quello, ricordiamo qualcosa di buffo, e ti senti allegro, contento in mezzo a persone interessanti, la cui vita è stata diversa dalla tua, e del tutto diversa la loro cerchia di esperienze.

Intanto è passata la silenziosa verifica serale, hanno tolto gli occhiali, e la lampadina ammicca tre volte.

E' il segnale che fra cinque minuti sarà la ritirata.

Presto, presto, afferriamo le coperte! Come al fronte non sai mai quando cadrà una gragnuola di proiettili, forse subito, fra un attimo, accanto a te, così qui non sappiamo se il destino ci riserva un interrogatorio notturno.

Ci corichiamo, mettiamo un braccio fuori sulla coperta, cerchiamo di scacciare il turbine dei pensieri dalla testa.

Dormire! In un momento come quello, una sera di aprile, poco dopo che ci accomiatammo da E., strepitò la nostra serratura.

Un tuffo al cuore: chi? Adesso il secondino sibilerà: Con esse! Con zeta!.

Non lo fece.

La porta si richiuse.

Alzammo la testa.

C'era un novellino: magro, giovane, con un abito blu di qualità scadente, un berretto blu.

Non aveva nulla con sé.

Si guardava intorno smarrito.

Che numero è? chiese con ansia.

Cinquantatré.

Lui trasalì.

Vieni di fuori? No-o scosse la testa con aria sofferente.

Quando t'hanno arrestato? Ieri mattina.

Scoppiammo a ridere.

Aveva un viso da sempliciotto, molto mite, le sopracciglia quasi bianche.

Per che cosa? (E' una domanda disonesta, non vi si può rispondere.) Non saprei...

Generated by ABC Amber LIT Converter, http://www.processtext.com/abclit.html

Inezie...

Rispondono tutti così, sono stati presi per delle inezie.

E sembrano particolarmente tali allo stesso arrestato.

Ma insomma? Avevo scritto un appello... al popolo russo.

Cosa-a??? (Inezie simili non ci erano ancora capitate.) Mi fucileranno? Il viso gli si allungò, tormentava la visiera del berretto che non si era ancora tolto.

Forse no lo rassicurammo noi.

Oggi non fucilano nessuno.

E' la "decina", regolare come un orologio.

Lei è un operaio? un impiegato? domandò il socialdemocratico, fedele al principio di classe.

Operaio.

Fastenko tese la mano ed esclamò solennemente, rivolto a me: Ecco, A.I., come la pensa la classe operaia! E si voltò per dormire, supponendo che non ci fosse da proseguire oltre né da ascoltare altro.

Sbagliava.

Ma come, un appello così, a ciel sereno? a nome di chi? A nome mio.

Ma chi è, lei? Il novellino sorrise con aria colpevole: L'imperatore Michail.

Fu come se ci avesse colpito una scarica elettrica.

Ci sollevammo di nuovo sui letti, lo guardammo ben bene.

No, la faccia magra magra e timida non assomigliava affatto a quella di Michail Romanov.

E anche l'età...

Domani, ne riparleremo domani, dormite! disse severamente Susi.

Ci addormentammo pregustando le due ore prima della distribuzione del pane: non sarebbero state noiose.

Portarono il letto dell'imperatore e lui si coricò zitto zitto accanto al bugliolo.

Nel millenovecentosedici entrò in casa del macchinista ferroviario Belov, a Mosca, un vecchio sconosciuto, corpulento, con la barba rossiccia, e disse alla pia moglie del macchinista: Pelageja! Tu hai un figliolo d'un anno.

Custodiscilo per il Signore.

Generated by ABC Amber LIT Converter, http://www.processtext.com/abclit.html

Quando sarà suonata l'ora, tornerò.

Dopo di che se n'andò.

Pelageja non sapeva chi fosse il vecchio, ma aveva pronunziato quelle parole così chiaramente e con tanta severità che soggiogarono il suo cuore di madre.

Custodì il bambino come la pupilla dei suoi occhi.

Viktor crebbe tranquillo, ubbidiente, pio, ebbe spesso visioni di angeli e della Madonna.

Poi queste si diradarono.

Il vecchio non tornava.

Viktor imparò il mestiere dell'autista, nel 1936 fu arruolato nell'esercito, spedito a Birobidzan, soldato di una compagnia motorizzata.

Non era affatto disinvolto, ma forse la sua mansuetudine e placidità, così poco da autista, ammaliarono una ragazza che lavorava presso la compagnia, assunta come avventizia, e preclusero ogni possibilità al comandante del plotone che la circuiva.

A un certo momento arrivò per le manovre il maresciallo Bljucher (28) e il suo autista personale si ammalò gravemente.

Bljucher ordinò al comandante della compagnia di mandargli il suo migliore autista, quello chiamò il comandante del plotone, il quale concepì immediatamente la brillante idea di disfarsi del suo rivale Belov. (Nell'esercito avviene spesso così: è promosso non chi lo merita ma chi è d'impiccio ad altri.) Per di più Belov non beveva, lavorava sodo e non gli avrebbe fatto fare una brutta figura.

Belov piacque a Bljucher e rimase con lui.

Poco dopo, come c'era da aspettarsi, Bljucher fu richiamato a Mosca (così il maresciallo veniva allontanato prima dell'arresto dall'Estremo Oriente sul quale aveva acquistato molto ascendente) e portò con sé Viktor.

Rimasto orfano del suo protettore, Belov capitò nel garage del Cremlino e servì ora Michajlov (Unione della gioventù comunista di Lenin), ora Lozovskij, ora qualcuno ancora, e infine Chruscv.

Là ebbe agio di vedere (e ce ne parlò molto) i banchetti, gli usi e costumi, le precauzioni prese.

Come rappresentante del proletariato di Mosca, assistette al processo di Bucharin nella Casa dell'Unione.

Fra tutti i suoi padroni, parlava con affetto del solo Chruscv: soltanto in casa di questi un autista era fatto sedere al desco familiare, non separatamente in cucina, solo lì, in quegli anni, si manteneva una semplicità da operai.

Anche il gioviale Chruscv si affezionò a Viktor Belov e quando stava partendo per l'Ucraina nel 1938 insistette molto perché andasse con lui.

Generated by ABC Amber LIT Converter, http://www.processtext.com/abclit.html

Non avrei mai lasciato Chruscv diceva Viktor Alekseevic.

Ma qualcosa lo trattenne a Mosca.

Nel '41, verso l'inizio della guerra, ci fu qualche intoppo, egli non lavorava più nel garage del governo e, privo di autorevoli protettori, fu subito chiamato alle armi.

Tuttavia, data la sua salute malferma, non fu spedito al fronte ma in un battaglione di lavoro, prima a piedi a Inza, per scavarvi le trincee e fare le strade.

Dopo la vita spensierata e senza privazioni degli ultimi anni, fu uno sbattere il grugno in terra piuttosto doloroso.

Patì miseria e amarezze a iosa e vide che alla vigilia della guerra la gente non solo non viveva meglio ma era caduta nella miseria.

Scampò a stento, fu esonerato per malattia, tornò a Mosca e qui si sistemò nuovamente: fece da autista a Scerbakov (29) poi a Sedin, commissario del popolo per il petrolio.

Ma Sedin rubò (soltanto 35 milioni), fu allontanato alla chetichella e Belov rimase ancora una volta disoccupato.

S'ingaggiò come tassista in un'autobase, nelle ore libere arrotondava lo stipendio portando clienti fino a Krasnaja Pachra.

Ma i suoi pensieri erano già altrove.

Nel 1943 visitò la madre, lei stava facendo il bucato e uscì con i secchi per andare alla colonnina dell'acqua.

A quel punto si aprì la porta e entrò in casa uno sconosciuto vecchio corpulento con la barba bianca.

Si fece il segno della croce rivolto alle icone, guardò severamente Belov e disse: Salve, Michail! Dio ti benedica.

Sono Viktor rispose Belov.

Ma sarai Michail, imperatore della santa Russia! insistette il vecchio.

Rientrò la madre e per poco non cadde rovesciando l'acqua dei secchi: era il medesimo vecchio che era venuto ventisette anni prima, incanutito, ma sempre lui.

Dio ti salvi, Pelageja, hai custodito tuo figlio le disse il vecchio.

E si appartò con il futuro imperatore, per innalzarlo al trono nella propria qualità di patriarca.

Confidò al giovane sconvolto che nel 1953 sarebbe cambiato il potere ed egli sarebbe divenuto imperatore di tutte le Russie (30) (ecco perché il numero della cella, 53, lo colpì tanto), e per questo doveva cominciare a raccogliere le forze fin dall'anno 1948.

Il vecchio non disse peraltro come Belov avrebbe dovuto raccogliere le forze e se ne andò.

Generated by ABC Amber LIT Converter, http://www.processtext.com/abclit.html

Viktor non ebbe il tempo di chiederglielo.

Addio al quieto vivere! Forse un altro sarebbe stato spaventato da un progetto tanto smisurato, ma per l'appunto Viktor aveva bazzicato i vari Michajlov, Scerbakov, Sedin, ascoltato altri autisti e si era convinto che non occorreva affatto essere fuori dall'ordinario, anzi.

Lo zar appena unto dal Signore, quieto, coscienzioso, sensibile come Fdor Ioannovic, l'ultimo discendente di Rjurik, sentì sulla sua testa il greve, opprimente cerchio della corona del Monomaco.

La miseria e i dolori del popolo intorno, per i quali non era stato fino ad allora responsabile, adesso gravavano sulle sue spalle, era colpa sua se duravano ancora.

Gli parve strano aspettare l'anno 1948 e nell'autunno dello stesso anno 1943 scrisse il suo primo manifesto al popolo russo e lo lesse a quattro operai del garage del Commissariato del popolo per il petrolio...

...

Fin dalla mattina avevamo circondato Viktor Alekseevic e lui ci raccontò tutto, mansueto come sempre.

Non avevamo ancora capito la sua infantile credulità, fummo affascinati dall'inusitato racconto e, colpevolmente, non avemmo il tempo di metterlo in guardia contro la "chioccia".

Né ci venne in testa che il giudice istruttore potesse ignorare parte di quanto egli ci veniva esponendo con tanta ingenuità.

Alla fine del racconto Kramarenko chiese di essere ricevuto non ricordo se dal capo della prigione per il tabacco o dal medico, insomma fu chiamato ben presto.

Là "soffiò" sui quattro operai del garage, dei quali nessuno avrebbe mai saputo. (L'indomani, tornato dall'interrogatorio, Belov si meravigliò che il giudice istruttore sapesse di loro.

Fu allora che ci rendemmo conto della nostra balordaggine...) Quelli avevano letto il manifesto, lo avevano approvato e NESSUNO AVEVA DENUNZIATO l'imperatore! Ma Belov aveva sentito che la cosa era prematura e aveva bruciato il proclama.

Passò un anno dopo quel fatto.

Viktor lavorava come meccanico in un garage di autovetture pubbliche.

Nell'autunno del 1944 scrisse un altro manifesto e lo fece leggere a DIECI persone, autisti, meccanici.

Tutti lo approvarono.

E NESSUNO LO DENUNZIO'! (Nessuno dei dieci, fenomeno eccezionale in quell'epoca di delazioni.

Fastenko aveva ragione nel concludere su come la pensava la classe operaia.) Vero è che l'imperatore ricorreva a innocenti astuzie: alludeva a forti appoggi nel governo; prometteva ai suoi ascoltatori di mandarli in missione per radunare le forze monarchiche sul posto.

Generated by ABC Amber LIT Converter, http://www.processtext.com/abclit.html

Passarono mesi.

L'imperatore si confidò anche con due ragazze nel garage.

Queste non fecero cilecca: l'ideologia delle ragazze risultò essere all'altezza.

Il cuore di Viktor Alekseevic si strinse, presentì subito la sciagura.

La domenica dopo l'Annunciazione camminava per il mercato, aveva con sé il manifesto.

Un vecchio operaio, suo adepto, lo incontrò: Viktor, perché non la bruci per ora, quella carta?.

Viktor si sentì trafiggere: sì, il proclama era prematuro, bisognava bruciarlo.

Si avviò verso casa per farlo.

Ma due simpatici giovanotti lo fermarono, lì al mercato.

Viktor Alekseevic, le diamo un passaggio.

E lo portarono in automobile alla Lubjanka.

Là tanta fu la fretta e l'agitazione che Belov non fu perquisito secondo il solito rituale e ci fu un momento in cui l'imperatore per poco non distrusse il suo proclama nella latrina.

Ma pensò che lo avrebbero tormentato ancora di più: dov'è, dove non è...

Subito lo fecero salire in ascensore da un generale e da un colonnello, il generale gli strappò con la propria mano il manifesto dalla tasca rigonfia.

Tuttavia fu sufficiente un unico interrogatorio perché la Lubjanka si calmasse: tutto risultò poco temibile.

Dieci arresti nel garage dei tassisti.

Quattro in quello del Commissariato del petrolio.

L'istruttoria fu affidata a un tenente colonnello, e quello ridacchiava nel leggere il proclama: Ecco, maestà, qui scrivete: "Darò ordine al mio ministro dell'Agricoltura di sciogliere i 'kolchoz' fin dalla prossima primavera".

Ma come intendete dividere le scorte? Non lo avete elaborato...

Poi scrivete: "Intensificherò l'edilizia e farò sì che ciascuno abiti vicino al suo posto di lavoro... aumenterò i salari...".

Scusate, con che c... intendete farlo, maestà? Il denaro lo dovrete stampare: voi abrogate i "prestiti"! E poi: "Cancellerò il Cremlino dalla faccia della terra".

Ma dove sistemerete il vostro governo? Per esempio, vi farebbe comodo l'edificio della Grande Lubjanka? Non desiderate visitarlo? Venivano giudici istruttori vecchi e giovani a beffarsi dell'imperatore di tutte le Russie.

Generated by ABC Amber LIT Converter, http://www.processtext.com/abclit.html

Non notarono niente altro che il lato ridicolo.

Neppure noi nella cella potemmo sempre trattenere il sorriso.

Voi non dimenticherete noialtri della 53, spero? diceva Z-v strizzando un occhio in nostra direzione.

Tutti ridevano di lui...

Viktor Alekseevic, dalle sopracciglia bianche, semplicione con le mani callose, quando riceveva patate bollite dalla sua sfortunata madre Pelageja, ce le offriva senza dividere il mio e tuo: Favorite, compagni.

Sorrideva timidamente.

Capiva benissimo quanto fosse fuori tempo e buffo essere l'imperatore di tutte le Russie.

Ma cosa ci poteva fare se la scelta del Signore era caduta su di lui? Poco dopo lo portarono via dalla nostra cella (31).

Alla vigilia del primo maggio tolsero l'oscuramento dalla finestra.

La guerra era visibilmente terminata.

Quella sera la Lubjanka era silenziosa come non mai, credo fosse il secondo giorno dopo Pasqua, le feste coincidevano.

Tutti i giudici istruttori erano a spasso per Mosca, nessuno era stato portato a un interrogatorio.

Nel silenzio si sentì qualcuno protestare contro chissà cosa.

Fu portato dalla cella in un box (indovinavamo a orecchio la disposizione di tutte le celle) e, lasciata aperta la porta, lo picchiarono a lungo.

Nel silenzio che ci gravava sopra si udiva distintamente ogni colpo sul morbido e sulla bocca singhiozzante.

Il due maggio Mosca sparò trenta salve, significava una capitale europea.

Ne rimanevano da prendere due, Praga e Berlino, bisognava indovinare quale fosse, delle due.

Il nove maggio ci portarono il pranzo insieme alla cena, cosa che si faceva alla Lubjanka solamente il primo maggio e il 7 novembre.

Solo così potemmo indovinare che la guerra era finita.

La sera ci furono ancora trenta colpi di salva.

Non rimanevano più capitali da conquistare.

E la stessa sera ci fu il fragore, se non erro, di quaranta salve, era la fine della fine.

Generated by ABC Amber LIT Converter, http://www.processtext.com/abclit.html

Al di sopra della museruola della nostra finestra e delle altre celle della Lubjanka; da tutte le finestre delle prigioni di Mosca anche noi, ex prigionieri ed ex combattenti al fronte. guardavamo il cielo moscovita arabescato dai fuochi d'artificio, solcato da raggi.

Boris Gammerov, un giovanissimo cacciatore di carri, già smobilitato per invalidità (una ferita inguaribile al polmone), già stato in prigione con un gruppo di studenti, si trovava quella sera in una popolosa camerata della prigione di Butyrki, dove era detenuta la metà dei prigionieri dei combattenti.

Egli descrisse quell'ultima salva in un'avara ottava, con le parole più banali: come erano già sdraiati sui pancacci con la testa coperta coi cappotti; come si svegliarono dal rumore; sollevarono la testa, socchiusero gli occhi fissando le museruole: ah, le salve; si sdraiarono

"...e si coprirono di nuovo coi cappotti".

Gli stessi cappotti che avevano conosciuto il fango delle trincee, la cenere dei falò, gli strappi causati da schegge tedesche.

Non era per noi quella Vittoria.

Non per noi, quella primavera.

NOTE.

1.

C.D.P., Carcere (o Casa) di detenzione preventiva, ossia il luogo dove il detenuto sta durante l'istruttoria, non quello dove sconta la pena. [Nota dell'Autore].

2.

Aleksandr Dolgin. [Nota dell'Autore].

3.

Punto più elevato della riva destra del fiume Moscova; vi è situata l'Università di Mosca. [Nota del Traduttore].

4.

Più precisamente 156 centimetri per 209 centimetri.

Come facciamo a saperlo? E' un trionfo di calcolo da ingegnere e di un'anima forte non stroncata dalla Suchanovka: lo ha calcolato Al-dr D. Non volle lasciarsi impazzire né perdersi d'animo, e cercava di fare il maggior numero possibile di calcoli.

Generated by ABC Amber LIT Converter, http://www.processtext.com/abclit.html

A Lefortovo contava i passi, li riduceva a chilometri, ricordava su una carta immaginaria quanti chilometri erano da Mosca alla frontiera, poi da lì attraverso tutta l'Europa, e quanti attraverso l'Atlantico.

Il suo movente era di tornare mentalmente a casa in America; in un anno di isolamento a Lefortovo era sceso sul fondo dell'Atlantico, fu allora che lo trasferirono alla Suchanovka.

Qui, rendendosi conto che ben pochi avrebbero raccontato di questa prigione (il racconto nostro è interamente dovuto a lui), egli inventava come misurare la cella.

Sul fondo della scodella del carcere lesse la frazione 10/22 e capì che 10 era il diametro del fondo e 22 quello della parte più larga.

Tirò un filo dall'asciugamano, ne fece un metro e cosi misurò ogni cosa.

Poi inventò come dormire "in piedi", puntando un ginocchio contro lo sgabello e facendo in modo che al secondino sembrasse che teneva aperti gli occhi.

Solo grazie a questa invenzione non impazzi (Rjumin lo tenne oltre un mese senza sonno). [Nota dell'Autore].

5.

Capitando nella Grande Casa durante l'assedio di Leningrado, avresti forse veduto del cannibali: chi aveva mangiato carne umana e venduto fegato umano proveniente dal teatro anatomico era, chissà perché, detenuto nella M.G.B. insieme ai politici. [Nota dell'Autore].

6.

Varie misure repressive in aggiunta a quelle prima esistenti, erano gradualmente escogitate nelle prigioni interne della G.P.U.-N.K.V.D.K.G.B.

Chi vi era stato agli inizi degli anni Venti non aveva conosciuto tale regola, e a quei tempi la luce veniva spenta per la notte, come normalmente si fa.

Fu deciso di tenerla accesa per una ragione logica: vedere il detenuto in qualsiasi momento della notte (quando l'accendevano per una perquisizione era peggio ancora).

L'ordine di tenere le braccia fuori era stato dato col pretesto che un detenuto avrebbe potuto strangolarsi e così sfuggire alla giusta investigazione.

L'esperienza aveva dimostrato che d'inverno un uomo desidera nascondere le braccia per scaldarle e quindi il provvedimento divenne definitivo. [Nota dell'Autore].

7.

I suoi Ricordi di Blok. [Nota dell'Autore].

8.

Madre Maria (nata Elizaveta Pilenko, 1891-1945) fu la prima donna

Generated by ABC Amber LIT Converter, http://www.processtext.com/abclit.html

che studiò, come esterna, nell'Accademia teologica di Pietroburgo.

Scrittrice, poetessa, membro del Partito socialista rivoluzionario, arrestata dai bolscevichi ed emigrata a Parigi si fece monaca nel 1932 e consacrò la vita agli emigranti poveri.

Morì in una camera a gas nel 1945, avendo volontariamente preso il posto di una giovane ebrea.

"Ricordi di Blok", vedi Annales contemporaines, volume 52, Paris 1936, pagine 211-222. [Nota del Traduttore].

9.

Esito a dirlo, ma sembra che tali uomini riemergano nuovamente alla vigilia degli anni Settanta di questo secolo.

E' sorprendente? Era quasi impossibile sperarlo. [Nota dell'Autore].

10.

Prigione interna, propriamente, cioè, della Sicurezza dello Stato.

[Nota dell'Autore].

11.

Chi di noi non ha saputo e dovuto studiare a memoria nel "Breve corso di storia", a scuola, che quel provocatorio manifesto zarista era una beffa contro la libertà, che lo zar aveva accordato la libertà ai morti e l'arresto ai vivi? Ma questo epigramma è menzognero.

Secondo il manifesto, erano permessi TUTTI i partiti, era convocata la Duma, e l'amnistia era equa ed estremamente ampia (forzata, sì, ma questo è un altro discorso), e precisamente: erano liberati niente di meno che TUTTI i politici senza eccezione alcuna, indipendentemente dalla pena inflitta e dalla sua durata.

Rimasero in carcere soltanto i rei di delitti comuni.

L'amnistia staliniana del 7 luglio 1945 invece (anche se non forzata) fece esattamente il contrario: rimasero in carcere tutti i politici. [Nota dell'Autore].

12.

Dopo l'amnistia staliniana, come sarà detto più avanti, gli amnistiati furono tenuti altri due o tre mesi, costretti a sgobbare come prima, e non parve illegittimo a nessuno. [Nota dell'Autore].

13.

Poco dopo Fastenko tornò in patria un suo conoscente, ex marinaio della corazzata "Potmkin" riparato in Canada e divenuto agiato agricoltore.

Aveva venduto il podere e il bestiame e tornò in patria col denaro e un bel trattore nuovo per aiutare a edificare l'agognato socialismo.

Generated by ABC Amber LIT Converter, http://www.processtext.com/abclit.html

Si iscrisse a una delle prime comuni e le consegnò il trattore.

Vi lavorò chi capitava, come capitava e ben presto fu rovinato.

All'ex marinaio tutto parve decisamente diverso da come lo immaginava vent'anni prima.

Comandavano persone che non avrebbero dovuto farlo, e diramavano ordini che parevano il colmo dell'assurdità all'operoso agricoltore.

Per di più era dimagrito, aveva gli abiti logori e ben poco gli rimaneva dei dollari canadesi cambiati in rubli cartacei.

Supplicò che lo lasciassero andare con la famiglia, riattraversò il confine non più ricco di quando era fuggito dalla "Potmkin", attraversò l'oceano facendo il marinaio come la prima volta (non bastava il denaro per il biglietto), e ricominciò a vivere in Canada come bracciante. [Nota dell'Autore].

14.

Plechanov, "Lettera aperta agli operai di Petrograd" (giornale Edinstvo, 28 ottobre '17). [Nota dell'Autore].

15.

Motivo prediletto da Stalin: a ogni compagno di partito (e in generale a ogni rivoluzionario) si ascriveva il servizio nella polizia segreta degli zar.

Diffidenza esasperata? Oppure... un sentimento più profondo, un'analogia? [Nota dell'Autore].

16.

Confondendo cioè Lev Tolstoj con lo scrittore Aleksej Tolstoj (1882-1945). [Nota del Traduttore].

17.

Grande taglio nella porta, che si ribalta diventando tavolino.

Attraverso quel vano si parla, viene distribuito il cibo e si danno da firmare i documenti. [Nota dell'Autore].

18.

Il neologismo "vertuchaj" [secondino] era già molto in uso ai miei tempi.

Si diceva che fosse dovuto ai secondini ucraini: Sta' fermo e non "vertuchajsja" [non ti girare].

Ma è d'uopo ricordare anche l'inglese "turnkey", colui che gira la chiave.

Forse anche da noi "vertuchaj" è colui che gira la chiave? [Nota dell'Autore].

19.

Generated by ABC Amber LIT Converter, http://www.processtext.com/abclit.html

Dove mai non si è fatto? E' la nostra pluriennale, generale inedia.

Anche nell'esercito si sorteggiava così.

I tedeschi.

origliando dalle trincee, ci facevano il verso: A chi? al commissario politico!. [Nota dell'Autore].

20.

Poco dopo avrebbero portato là da Berlino il biologo TimofeevRessovskij, già menzionato.

Credo che nulla l'abbia offeso alla Lubjanka quanto quello spandere per terra.

Vi vedeva un esempio palese della mancanza di impegno professionale dei secondini (come di tutti noi) nel lavoro fatto.

Moltiplicò i 27 anni di esistenza di quella prigione per 730 volte l'anno e per le 111 celle, e si stizzì a lungo del fatto che si preferiva versare l'acqua per terra 2188000 volte e tornare poi ad asciugarla con un cencio piuttosto che fare secchi col beccuccio. [Nota dell'Autore].

21.

Gaaz Fdor (Haas Friedrich-Joseph) (1780-1853). medico capo dell'infermeria carceraria di Mosca; ricercatore, filantropo, propugnò una riforma del sistema penitenziario. [Nota del Traduttore].

22.

Riferimento ai villaggi di Potmkin, immagine di un benessere finto.

Durante un viaggio di Caterina Seconda nel Sud della Russia il favorito Potmkin fece costruire facciate di case, archi, finti parchi eccetera. [Nota del Traduttore].

23.

A questa società è toccato un pezzo di suolo moscovita con un debole per il sangue; attraversato il vicolo Furkasovskij, presso la casa Rostopcin, fu linciato nel 1812, senza alcuna colpa, Verescicagin; dirimpetto alla ex via Grande Lubjanka visse (e uccise servi della gleba) l'efferata Saltycicha. (Confronta "In giro per Mosca", a cura di N.A.

Gejmik e altri, Mosca, Sabascinikov, 1917, pagina 231.) [Nota dell'Autore].

24.

Susi dirà di me, dopo: era uno strano miscuglio di marxista e democratico.

Sì, ero in verità una strana combinazione. [Nota dell'Autore].

25. "Cuchnà", letteralmente gruppo di porci, termine spregiativo con cui a Pietroburgo si chiamavano i finlandesi abitanti nei dintorni.

Generated by ABC Amber LIT Converter, http://www.processtext.com/abclit.html

[Nota del Traduttore].

26.

Abbiamo riconosciuto la convenzione soltanto nel 1955.

Nel suo diario del 1915 Melgunov annota voci che la Russia non lascia transitare aiuti ai propri prigionieri in Germania e che questi vivono peggio di tutti gli alleati, allo scopo di non permettere che si spargano "voci" sulla bella vita che fanno i prigionieri incoraggiando così i militari a lasciarsi prendere.

C'è qui una certa filiazione di idee. (S. P. Mel'gunov, "Ricordi e diari", fascicolo 1, Paris 1964, pagine 199 e 203.) [Nota dell'Autore].

27.

Naturalmente la nostra istruttoria non accettava tali ragionamenti.

Che diritto avevano di voler vivere quando famiglie privilegiate vivevano benissimo nelle retrovie sovietiche? Non era riconosciuto come attenuante il fatto di non aver tenuto in mano una carabina tedesca.

Per aver giocato alle spie era comminato il gravissimo 58-6 e, in più, diversione intenzionale.

Questo voleva dire essere tenuto dentro fino a che crepavi. [Nota dell'Autore].

28.

Bljucher Vasilii (1889-1938): maresciallo dell'Unione Sovietica, fu praticamente dittatore nell'Estremo Oriente dal 1929, fu membro della Corte suprema che condannò a morte Tuchacevskii e altri capi militari, ma sparì egli stesso durante le purghe del 1938. [Nota del Traduttore].

29.

Ci raccontava come l'obeso Scerbakov, recandosi nel suo Ufficio informazione dei partiti comunista e degli operai non amasse vedere gente, e tutti dovevano uscire dalle stanze che egli avrebbe attraversato.

Stronfiando dall'obesità egli si chinava e scostava un angolo del tappeto.

Erano guai per l'intero Informburò se vi scopriva della polvere. [Nota dell'Autore].

30.

Con il solo piccolo errore di aver confuso l'autista con il suo passeggero, il profetico vecchio quasi non si sbagliò! [Nota dell'Autore].

31.

Quando mi presentarono a Chruscv nel 1962 stavo lì lì per dire: Nikita Sergeevic, abbiamo un conoscente comune, lei e io.

Generated by ABC Amber LIT Converter, http://www.processtext.com/abclit.html

Ma gli dissi un'altra frase più necessaria, a nome di ex detenuti. [Nota dell'Autore].

6.

QUELLA PRIMAVERA.

Nel giugno del 1945 dalle finestre della prigione di Butyrki si sentivano ogni mattina e ogni sera i suoni di orchestre a fiato provenienti da lontano, dalla via Lesnaja o Novoslobodskaja.

Erano sempre marce militari, le ricominciavano sempre da capo.

Noi stavamo in piedi davanti alle finestre della prigione, spalancate ma ostruite dalle museruole di vetro armato, d'un verde opaco, e ascoltavamo.

Erano unità militari in marcia, o lavoratori che concedevano volentieri le ore non lavorative alla marcistica? non lo sapevamo, ma era penetrata anche da noi la voce che si stava preparando una grande parata della Vittoria fissata per il 22 giugno sulla Piazza Rossa, nel quarto anniversario dell'inizio della guerra.

Le pietre posate nelle fondamenta sono destinate a gemere e affondare, non spetta loro coronare un edificio.

Ma a chi era stato insensatamente abbandonato e aveva ricevuto sulla fronte e sulle costole i primi colpi di quella guerra, precludendo così la vittoria altrui, era stato negato anche l'onore di fare da fondamenta.

"Che vale al traditor il suono del tripudio?"

Generated by ABC Amber LIT Converter, http://www.processtext.com/abclit.html

Quella primavera del 1945 fu, nelle nostre prigioni, la primavera dei prigionieri "russi".

Passavano attraverso le carceri dell'Unione in sconfinati grigi densi banchi, come aringhe nell'oceano.

Per me il foriero di tali banchi fu Jurij E. Adesso, ero circondato da ogni lato dal loro compatto, sicuro movimento, quasi conoscessero la propria predestinazione.

Non erano i soli prigionieri a passare per quelle celle, fluiva la fiumana di tutti coloro che erano stati in Europa: emigrati della guerra civile; gli Ost di quella recente in Germania; ufficiali dell'Armata Rossa, le cui deduzioni troppo decise erano andate troppo in là tanto che Stalin poteva temere che essi progettassero di riportare dalla campagna in Europa un po' della libertà europea, come già era stato fatto centoventi anni prima di loro.

Ma per lo più erano miei coetanei, anzi non coetanei miei ma dell'"Ottobre", dei nati insieme alla rivoluzione, chi nel 1937, senza la minima esitazione, affluiva alle dimostrazioni del ventesimo anniversario, e la cui età all'inizio della guerra ne fece l'esercito regolare, spazzato via in poche settimane.

Così quell'angosciante primavera in carcere, al suono delle marce della Vittoria, divenne primavera di saldo dei conti per la mia generazione.

Fu sopra le nostre culle che cantarono.

Tutto il-potere ai soviet!.

Fummo noi a tendere la mano abbronzata di ragazzino alla tromba del pioniere e al comando Siate pronti rispondevamo Sempre pronti!.

Fummo noi a entrare con le armi a Buchenwald e a iscriverci là al Partito comunista.

E fummo ancora noi a essere annoverati fra i rei per l'unico fatto di essere rimasti vivi (1).

Già quando tagliavamo in due la Prussia Orientale vedevo le colonne di ex prigionieri che tornavano a testa bassa in patria, i soli amareggiati quando intorno era tutt'un tripudio, e già allora la loro totale mancanza di gioia mi stupiva, sebbene non ne capissi la causa.

Io saltavo giù, mi avvicinavo a quelle colonne volontarie (perché le colonne? perché s'incolonnavano? nessuno li obbligava a farlo, i prigionieri di guerra di ogni altra nazione tornavano alla rinfusa! Ma i nostri volevano tornare il più docilmente possibile...).

Allora avevo le spalline di capitano, e con quelle, e per di più in mezzo alla strada, non mi fu possibile apprendere perché fossero tutti così tristi.

Ma la sorte mandò anche me al seguito di quei prigionieri, e fu con loro che camminai dalla sede del controspionaggio dell'esercito a quella del fronte e là ascoltai i loro primi racconti, non ancora chiari per me; poi Jurij E. mi delucidò ogni cosa, e adesso, sotto le cupole di mattoni rossi del castello di Butyrki, sentii che la storia di alcuni milioni di prigionieri russi mi aveva trafitto per sempre, come uno spillo trafigge uno scarafaggio.

La mia storia personale di come ero capitato in carcere mi parve insignificante, dimenticai di rattristarmi

Generated by ABC Amber LIT Converter, http://www.processtext.com/abclit.html

per le spalline strappate.

Per puro caso non ero stato là dove si erano trovati i miei coetanei.

Capii che era mio dovere sostenere con una spalla il loro comune fardello e portarlo fino allo stremo, fino a quando ne saremmo stati schiacciati.

Sentivo come se fossi capitato in prigionia insieme a quei ragazzi durante il guado di Solov'vo, nella sacca di Char'kov, nelle cave di pietra di Kerc'; e, con le mani dietro la schiena, portavo il mio orgoglio sovietico dietro il filo spinato d'un campo di concentramento; rimanevo per ore al gelo per avere una mestolata di "kava" (surrogato di caffè), e cadevo a terra cadavere prima di arrivare al calderone; scavavo con il coperchio della gavetta, nel campo ufficiali 68 (Suwalki), una fossa a forma di campana (più stretta verso l'alto) per non passare l'inverno all'aperto; e un prigioniero che aveva perduto ogni sembianza umana strisciava verso di me per rosicchiare la mia carne, non ancora fredda, nella piega del gomito; e, con ogni nuovo giorno di coscienza acuita dalla fame, nella baracca dei malati di tifo e presso il fil di ferro dell'attiguo campo degli inglesi, un pensiero chiaro penetrava nel mio cervello moribondo: la Russia Sovietica aveva rinnegato i suoi figli che stavano per morire.

I fieri figli della Russia le erano necessari fino a quando si buttavano sotto i carri armati, fino a quando si potevano mandare all'attacco.

Nutrirli in prigionia? Bocche inutili da sfamare.

Inutili testimoni di vergognose sconfitte.

A volte vorremmo mentire, ma la Lingua non ce lo permette.

Quegli uomini furono dichiarati traditori, ma fu commesso un errore curioso di linguaggio, e lo commisero giudici, pubblici accusatori, giudici istruttori.

Gli stessi condannati, l'intero popolo, i giornali ripeterono e ratificarono quell'errore, esponendo involontariamente la verità: li volevano dichiarare traditori VERSO LA PATRIA, ma nessuno diceva o scriveva nei documenti giudiziari altro che traditori DELLA PATRIA (2).

L'hai detto tu! Non la tradimmo, ma fummo traditi da lei.

Non furono loro, infelici, a tradire la Patria, ma la Patria a tradirli e per di più TRE VOLTE.

Li tradì, da sprovveduta, la prima volta sul campo di battaglia quando il governo amato dalla Patria fece tutto il possibile per perdere la guerra: distrusse le linee di fortificazione, permise l'annientamento dell'aviazione, smontò i carri armati e l'artiglieria, estromise i generali più sensati e vietò alle truppe di resistere (3).

I prigionieri di guerra furono precisamente coloro i cui corpi ricevettero il colpo e fermarono la Wehrmacht.

La seconda volta la Patria li tradì lasciandoli spietatamente crepare in prigionia.

E adesso li tradiva sfrontatamente allettandoli con l'amor materno (La Patria ha perdonato! La Patria chiama!) e gettando il cappio alla frontiera (4).

Generated by ABC Amber LIT Converter, http://www.processtext.com/abclit.html

Quante ignominie sono state compiute e viste durante i millecento anni di esistenza del nostro Stato! ma c'è mai stata fra queste un'ignominia a danno di tanti milioni, come quella di tradire i propri combattenti e poi dichiararli traditori? Con quanta facilità li abbiamo esclusi dal nostro conteggio: ha tradito? vergogna! cancellarlo! E li aveva "cancellati" ancor prima di noi il Padre: aveva gettato il fiore dell'"intelligencija" di Mosca nel tritacarne di Vjarma, armando un soldato su cinque con fucili del 1866. (Quale Lev Tolstoj ci descriverà "questa" Borodino?) Con un ottuso gesto di un dito corto e grasso il Grande Stratega fece traghettare lo stretto di Kerc' nel dicembre del 1941, assurdamente, al solo fine di diramare un sensazionale bollettino a capodanno, a CENTOVENTIMILA dei nostri ragazzi, poco meno di quanti erano stati in tutto a Borodino, e li consegnò tutti, senza colpo ferire, ai tedeschi.

Eppure, chissà perché, sono traditori quei ragazzi, non lui.

(Come cediamo facilmente ai preconcetti, alla nomea, con quanta leggerezza abbiamo acconsentito a considerare traditori quei fedelissimi! In una delle celle della prigione di Butyrki si trovava quella primavera il vecchio Lebedev, un metallurgo, professore, ma dall'aspetto di un robusto artigiano del secolo scorso o addirittura di quello ancora precedente, delle acciaierie dei Demidov.

Aveva le spalle e la fronte larga, una barba da Pugacv, certe mani che avrebbero potuto sollevare una caldaia da mezzo quintale.

In cella indossava un vecchio camice da lavoro stinto sopra la biancheria, era trascurato nella persona, poteva sembrare un operaio ausiliare delle carceri, fino a quando non si sedeva per leggere e l'abituale imperiosa prestanza del pensiero gli illuminava il volto.

Ci raccoglievamo spesso intorno a lui, non parlava molto di metallurgia, spiegava invece, con voce stentorea, che Stalin era un cane come Ivan il Terribile: Spara! strangola! non esitare!, che Gor'kij era un lumacone ciarliero, apologeta dei boia.

Io ero incantato da quel Lebedev: era come se l'intero popolo russo si fosse incarnato, sotto i miei occhi, in un unico corpo tarchiato, con quella testa intelligente, quelle mani e quei piedi da zappaterra.

Egli aveva già riflettuto a tante cose e io imparavo da lui a capire il mondo, quando una volta, di punto in bianco, facendo gesti violenti con quella manona, tuonò che gli I-b erano traditori della patria e non potevano essere perdonati.

Gli I-b riempivano i pancacci tutto intorno.

Come si sentirono offesi quei ragazzi! Il vecchio sermoneggiava con sicurezza a nome della terriera Russia lavoratrice e per loro era difficile difendersi anche da questo nuovo attacco, si vergognavano.

Toccò a me e a due ragazzi del punto 10 di difenderli e discutere col vecchio.

Quale grado di ottenebramento può far raggiungere la monotona menzogna statale! Anche i più capaci di noi hanno la possibilità di abbracciare solo quella parte di verità in cui hanno affondato il grugno.) (5).

Quante guerre ha fatto la Russia (magari ne avesse fatte meno...) e quanti traditori conobbe in tutte quelle guerre? E' stato mai osservato che il tradimento fosse radicato nello spirito del soldato russo? Ma ecco che, con il regime più giusto del mondo, scoppia la più giusta delle guerre e improvvisamente compaiono milioni di traditori fra il popolo più semplice.

Come capirlo? come spiegarlo? Al nostro fianco combatteva contro Hitler la capitalista Inghilterra, la

Generated by ABC Amber LIT Converter, http://www.processtext.com/abclit.html

miseria, le sofferenze della cui classe lavoratrice sono state descritte con tanta eloquenza da Marx; perché da loro si trovò durante questa guerra un unico traditore, il commerciante lord Haw-Haw? E da noi invece milioni? Temo di piagarmi la bocca, ma forse si tratta del regime statale? Un nostro antico proverbio giustificava la prigionia: Il prigioniero si farà sentire, il morto mai.

Al tempo dello zar Aleksej Michajlovic concedevano titoli nobiliari per aver "sopportato la prigionia"! Scambiare prigionieri, confortarli e circondarli di calore è stato il compito della società in TUTTE le guerre successive.

Ogni fuga dalla prigionia era esaltata come massimo eroismo.

Durante tutta la prima guerra mondiale si fecero collette in Russia per l'assistenza ai nostri prigionieri, le nostre crocerossine potevano assistere i nostri prigionieri in Germania, e ogni numero di giornale ricordava ai lettori che i loro compatrioti languivano in crudele prigionia.

Lo stesso fecero anche durante questa guerra tutti i popoli occidentali: pacchi, lettere, ogni forma di aiuto fluiva liberamente attraverso i paesi neutrali.I prigionieri di guerra non si abbassavano ad attingere col mestolo dai calderoni tedeschi, trattavano con disprezzo le guardie germaniche.

I governi occidentali conteggiavano ai combattenti caduti in prigionia l'anzianità di servizio, il grado, perfino la paga.

Soltanto il combattente dell'unica Armata Rossa nel mondo "non si arrende in prigionia", è scritto nello statuto ("Ivan plen [prigionia] nicht" ci gridavano i tedeschi dalle loro trincee).

Chi poteva capirne il senso? C'è una guerra, c'è la morte, ma la prigionia no.

Che scoperta! Questo significa: vai a morire, noi rimarremo vivi.

Ma se torni vivo, anche sulle stampelle avendo perduto le gambe (il leningradese Ivanov, comandante di un plotone di mitraglieri durante la guerra finlandese, fu poi nel lager di Ust' Vym'), noi ti deferiremo al tribunale.

Solo il soldato nostro, rinnegato dalla patria, il più insignificante agli occhi di nemici e alleati, tendeva la mano al mangime da porci distribuito nei cortili del Terzo Reich.

Solo per lui era ermeticamente chiusa la porta di casa, sebbene i giovani tentassero di non crederci: come? un articolo 58-1-b, e, in tempo di guerra, nessuna pena più lieve della fucilazione? Perché un soldato non ha voluto morire per una pallottola tedesca deve, dopo la prigionia, morire per una pallottola sovietica! C'è chi muore per mano altrui, noi per mano dei nostri.

(Del resto è ingenuo, quel "perché".

I governi di tutti i tempi non hanno certo scrupoli morali.

Non hanno mai incarcerato o suppliziato uomini "per" qualcosa.

Li hanno incarcerati e suppliziati "perché non".

Tutti quei prigionieri di guerra furono certamente messi dentro non "per" il tradimento della patria, anche un imbecille vedeva chiaramente che solo un soldato di Vlasov poteva essere condannato per tradimento.

Generated by ABC Amber LIT Converter, http://www.processtext.com/abclit.html

Furono invece messi dentro "perché non" ricordassero l'Europa in mezzo ai compaesani.

Non sogni quello che non vedi...) Dunque, quali vie erano aperte a un prigioniero di guerra russo? Una sola "legittima": sdraiarsi e lasciarsi calpestare.

Ogni filo d'erba prorompe col fragile stelo per vivere.

Ma tu, sdraiati e fatti calpestare.

Sebbene con ritardo, muori adesso, giacché non hai saputo morire sul campo di battaglia, e allora non sarai processato.

"Dormono i fanti.

Hanno detto la loro e hanno ragione in eterno."

Qualunque altra via che un cervello disperato possa escogitare non porta che a un conflitto con la Legge.

La "fuga" in patria, attraverso il filo spinato del lager, attraverso mezza Germania, poi la Polonia o i Balcani portava allo SMERSC o sul banco degli imputati: com'è che tu sei fuggito mentre altri non potevano farlo? C'è qualcosa di losco.

Parla, bestiaccia, con quale "compito" sei stato inviato qui? (Michail Burnacev, Pavel Bondarenko e moltissimi altri.) (6).

La fuga per raggiungere i partigiani occidentali e le forze della Resistenza non faceva che differire il regolamento dei conti col tribunale e ti rendeva ancora più pericoloso: vivendo liberamente fra europei potevi esserti imbevuto di spirito oltremodo nocivo.

E se non hai avuto paura di fuggire e poi combattere, sei un uomo deciso, doppiamente pericoloso in patria.

Sopravvivere in un lager a scapito di compatrioti e compagni? Farti Polizei interno, far parte della direzione, assistente dei tedeschi e della morte? La legge staliniana puniva tutto ciò non più severamente della partecipazione alla Resistenza: lo stesso articolo di legge, la stessa pena (e possiamo indovinare perché: un "tale" uomo è meno pericoloso!).

Ma una legge interna, incomprensibilmente inculcata in noi, vietava questa via a tutti fuorché alla canaglia.

All'infuori di queste quattro vie, impossibili o inaccettabili, ne rimaneva una quinta: aspettare gli arruolatori, stare a vedere dove ti avrebbero chiamato.

A volte, per fortuna, arrivavano gli incaricati di aziende agricole e arruolavano braccianti per i "Bauer"; o di certe ditte che ingaggiavano ingegneri e operai.

Secondo il supremo imperativo staliniano dovevi anche in questo caso negare d'essere ingegnere, nascondere d'essere un operaio qualificato.

Generated by ABC Amber LIT Converter, http://www.processtext.com/abclit.html

Progettista o elettrotecnico, avresti conservato la purezza patriottica solo rimanendo a scavare la terra in un lager, a marcire e grufolare nelle immondizie.

Allora, per un tradimento "puro", potevi contare, a testa alta, di prenderti dieci anni, cinque di museruola.

Ora invece, per un tradimento della patria aggravato dall'aver lavorato per il nemico e per di più nella tua specialità, prendevi, a testa bassa, dieci anni e cinque di a museruola, domicilio coatto.

Era un gioiello della finezza da ippopotamo che contraddistingueva Stalin.

A volte arrivavano arruolatori di ben altro genere, russi, di solito ex commissari politici rossi, la guardia bianca non accettava simili incarichi.

Gli arruolatori organizzavano un comizio, inveivano contro il regime sovietico e invitavano a iscriversi nelle scuole di spionaggio o nei reparti di Vlasov.

Chi non abbia patito la fame come i nostri prigionieri di guerra, chi non abbia rosicchiato pipistrelli capitati nel lager, né cotto, per mangiarle, vecchie suole da scarpa, stenterà a capire quale invincibile forza materiale acquisti qualunque appello, qualunque argomentazione se dietro a questi, di là dal cancello del lager, fuma una cucina da campo e ogni uomo che abbia acconsentito può subito ingozzarsi di polenta fino a riempirsi il ventre, almeno una volta! Un'altra volta almeno nella vita! Ma al di là della polenta fumante c'era nell'invito dell'arruolatore un miraggio di libertà e di vera vita, ovunque egli chiamasse.

Nei battaglioni di Vlasov.

Nei reggimenti di cosacchi di Krasnov (7).

Nei battaglioni di lavoro, per cementare il futuro vallo atlantico.

Nei fiordi norvegesi.

Nelle sabbie libanesi.

Negli hiwi, gli "Hilfswillige", ausiliari volontari della Wehrmacht (c'erano dodici "hiwi" in ogni compagnia tedesca).

Infine nei Polizei rurali che davano la caccia ai partigiani (molti dei quali la Patria avrebbe poi rinnegato).

Ovunque egli chiamasse, tutto era meglio che crepare lì come una bestia dimenticata.

"Noi stessi" abbiamo esentato da ogni dovere, non dico di fronte alla patria, ma anche di fronte all'umanità, un uomo che abbiamo ridotto a rosicchiare un pipistrello.

Quei nostri ragazzi che venivano arruolati nei lager per essere brevemente addestrati nelle scuole di spionaggio non traevano le conclusioni estreme dall'abbandono in cui erano stati lasciati, agivano ancora oltremodo patriotticamente.

Vi vedevano solo il modo meno difficile di evadere dal lager.

S'immaginavano tutti, quasi senza eccezione, che non appena i tedeschi li avessero mandati in territorio sovietico, essi si sarebbero presentati alle autorità, avrebbero consegnato l'equipaggiamento e le istruzioni

Generated by ABC Amber LIT Converter, http://www.processtext.com/abclit.html

avute, avrebbero riso, insieme al bonario comando, della stupidità dei tedeschi, avrebbero indossato la divisa dell'Armata Rossa e sarebbero tornati da gagliardi fra i combattenti.

Dite, CHE POTEVA ASPETTARSI ALTRO, UMANAMENTE? COME POTEVA ESSERE DIVERSAMENTE? Erano ragazzi semplici, io ne vidi molti, avevano facce tonde, schiette, con una parlata di Vjatka o di Vladimir che conquistava il cuore.

Andavano a far la spia con alacrità, avendo alle spalle quattro o cinque classi di scuola rurale e nessuna idea di come si usi una bussola o una mappa.

Immaginavano fosse questa l'unica via d'uscita.

Così, a prima vista, la trovata potrebbe sembrare sciocca e dispendiosa per il comando tedesco.

Invece no.

Hitler faceva il gioco del suo potente fratello.

La mania delle spie era uno dei tratti fondamentali della demenza staliniana.

Gli pareva che il paese pullulasse di spie.

Tutti i cinesi che vivevano nell'Estremo Oriente sovietico ebbero il punto 58-6, furono portati nei lager del nord come spie e là morirono.

La stessa sorte sarebbe toccata ai cinesi che avevano partecipato alla guerra civile se non fossero scappati in tempo.

Alcune centinaia di migliaia di coreani furono deportati nel Kazachstan, tutti sospetti di spionaggio.

Tutti i sovietici che erano stati all'estero, o avevano rallentato il passo davanti all'albergo Inturist, o erano capitati in una fotografia vicino a una fisionomia straniera, o avevano fotografato un edificio della città (le Porte d'Oro di Vladimir) erano accusati anch'essi di spionaggio.

Erano accusati coloro che guardavano troppo a lungo un binario ferroviario, un ponte, la ciminiera d'una fabbrica.

Tutti i numerosi comunisti stranieri rimasti bloccati nell'Unione Sovietica, tutti i pezzi grossi e i semplici membri del Comintern venivano accusati anzitutto, senza distinzione, di spionaggio (8).

I fucilieri lettoni, le baionette più fedeli dei primi anni della rivoluzione, furono tutti quanti accusati di spionaggio durante i loro arresti in massa nel 1937.

Stalin pareva aver rovesciato e moltiplicato il celebre detto della civettuola Caterina Seconda: preferiva far marcire novecentonovantanove innocenti che lasciar sfuggire una unica vera spia.

Come poteva aver fiducia nei soldati russi che erano realmente stati tra le mani dello spionaggio tedesco? E come facilitava il compito ai boia della M.G.S.! I soldati che arrivavano a frotte dall'Europa non nascondevano neanche di essere spie volontariamente arruolate! Quale stupefacente conferma dei pronostici del Saggissimo fra i Saggi! Blaterate, blaterate pure babbei.

Generated by ABC Amber LIT Converter, http://www.processtext.com/abclit.html

L'articolo e le pene sono stati apprestati per voi da tempo.

Ma è il caso di chiedersi: c'è pur stato chi non accettò nessun arruolamento; chi non lavorò mai per i tedeschi nella propria specialità; non furono Ordner d'un campo, e "rimasero tutta la guerra in un lager di prigionieri senza mai mettere il naso fuori"; eppure non sono morti, sebbene sia a malapena credibile! Per esempio fabbricarono degli accendini con scarti metallici, come gli ingegneri elettrotecnici Nikolaj Andreevic Semnov e Fdor Fdorovic Karpov, e con questo riuscivano a nutrirsi un po' meglio.

E' mai possibile che la Patria non abbia perdonato loro la prigionia? No, non gliela perdonò.

Conobbi Semnov e Karpov nelle carceri di Butyrki, quando furono loro assegnati i loro legittimi anni... quanti? il lettore accorto lo sa già: dieci, e cinque di museruola.

Essendo brillanti ingegneri, avevano RESPINTO la proposta dei tedeschi di lavorare come specialisti.

Nel '41 il sottotenente Semnov andò al fronte VOLONTARIO.

Nel '42 aveva ancora una "fondina vuota" invece della pistola (il giudice istruttore non capiva perché non si fosse sparato con la fondina).

Era fuggito TRE VOLTE dalla prigionia.

Ma nel '45, liberato dal campo di concentramento, fu assegnato per punizione a un nostro carro armato (un attacco di tank) e partecipò alla PRESA DI BERLINO, ebbe l'Ordine della "Stella Rossa" e solo dopo questo fu definitivamente messo dentro per "scontare la pena".

E' questo lo specchio della nostra Nemesi.

Pochi dei nostri prigionieri di guerra varcarono la frontiera sovietica da liberi, e se riuscirono a infiltrarsi nella confusione furono presi dopo, magari negli anni 1946-47.

Alcuni venivano arrestati nei centri di raccolta in Germania.

Altri, apparentemente non arrestati, viaggiavano dalla frontiera in carri merci, sotto scorta, diretti in uno dei numerosi lager di Verifica e filtraggio (L.V.F.) disseminati in tutto il paese.

Questi non differivano in nulla dai lager di Lavoro correzionale (L.L.C.) a eccezione del fatto che agli internati non era ancora stata comminata la pena, l'avrebbero avuta nel lager definitivo.

Tutti i L.V.F. erano presso qualche stabilimento, miniera o cantiere e gli ex prigionieri di guerra, vedendo la patria restituita attraverso il filo spinato, come avevano visto la Germania, potevano fin dal primo giorno inserirsi nella giornata lavorativa di dieci ore.

Nel tempo libero, la sera o di notte, i sottoposti a verifica venivano interrogati, a tal fine c'era nei L.V.F. un grande numero di agenti della CEKA e di giudici istruttori.

Come sempre, l'istruttoria iniziava dal presupposto che eri colpevole.

Tu, senza uscire fuori dal filo spinato, dovevi dimostrare di NON esserlo.

Potevi solo valerti di testimoni, altri prigionieri di guerra, ma questi erano magari capitati, non in quel

Generated by ABC Amber LIT Converter, http://www.processtext.com/abclit.html

L.V.F., ma a chissà quale distanza, e quindi gli agenti di Kemerovo mandavano richieste a quelli di Solikamsk, là i testimoni erano interrogati e mandavano le risposte e nuove richieste, e anche tu eri interrogato come testimone.

Per decidere un destino potevano occorrere un anno, anche due, ma la Patria non ci perdeva nulla: ogni giorno tu estraevi un po' di carbone.

Se uno dei testimoni deponeva qualcosa di poco favorevole o non era più tra i vivi, peggio per te, a questo punto diventavi ufficialmente traditore della patria, e la sezione mobile del tribunale ti stampigliava la tua "decina".

Se poi, nonostante tutto risultava che tu, forse, non avevi davvero lavorato per i tedeschi, e soprattutto non avevi mai veduto l'ombra d'un americano o d'un inglese (essere stato liberato da LORO e non da noi, era una fortissima aggravante), allora gli agenti decidevano il grado d'isolamento di cui eri degno.

Era prescritto ad alcuni di cambiare domicilio (questo rompe sempre i legami d'un uomo con il suo ambiente, lo rende più vulnerabile).

Ad altri si offriva nobilmente di fare da "guardia armata", ossia essere guardie fra le militarizzate del lager: un uomo, rimanendo apparentemente libero, perdeva ogni libertà personale ed era spedito in luoghi remotissimi.

Ad altri ancora stringevano la mano e, sebbene quello meritasse comunque la fucilazione anche per una resa pulita, gli permettevano, con alto spirito umanitario, di tornare a casa.

Ma costoro gioivano troppo presto.

Erano preceduti nei luoghi nativi, attraverso i segreti canali dei reparti speciali, dalla loro "pratica".

Sarebbero rimasti comunque e in eterno "non dei nostri", e alla prima incarcerazione in massa, come quella degli anni '48-'49, sarebbero stati messi dentro, accusati secondo il punto della propaganda antisovietica o altro; ho avuto per compagni di cella anche loro.

Se l'avessi saputo! era questo il ritornello generale nelle celle, quella primavera.

Se avessi saputo che mi avrebbero accolto così! che sono stato ingannato! che sarebbe stata questa la mia sorte! mai sarei tornato in Patria! Per nessun oro al mondo! Sarei fuggito in Francia, in Svizzera, di là dal mare, dall'oceano! da tre oceani! (9).

I più ragionevoli replicavano: l'errore era stato fatto ancor prima! non bisognava mettersi in prima fila nel '41.

L'avessi saputo, dice il proverbio, non avrei fatto il fante.

Bisognava sistemarsi nelle retrovie fin dall'inizio; sarebbe stata la calma assicurata, adesso sono tutti eroi.

Meglio ancora sarebbe stato disertare: quelli hanno la pelle salva, gli danno otto, sette anni, non dieci; e in un lager possono svolgere qualsiasi mansione; un disertore infatti non è un nemico, non è un traditore, non è un politico, è uno dei nostri, un "reo comune".

Gli altri rispondevano con calore: ma i disertori dovranno starci tutti quegli anni, marciranno senza

Generated by ABC Amber LIT Converter, http://www.processtext.com/abclit.html

perdono.

Per noi invece ci sarà presto l'amnistia, ci lasceranno andare tutti quanti.

(Non conoscevano ancora quanto fossero privilegiati i disertori!...) Chi era stato preso col punto 10, in casa o nell'Armata Rossa, spesso era addirittura invidioso: accidenti, per lo stesso "prezzo" (gli stessi dieci anni) quante cose interessanti avrei potuto vedere, come quei ragazzi, quanti luoghi nuovi! Noi invece creperemo nel lager senza aver visto altro che una puzzolente scala. (Ma proprio i 58-10 nascondevano a malapena l'esultante presentimento che sarebbero stati amnistiati fra i primi.) I soli soldati di Vlasov non sospiravano se l'avessi saputo e non aspettavano misericordia né amnistie: sapevano che scelta avevano fatto.

Avevo saputo della loro esistenza poco prima di essermi inaspettatamente incrociato con loro sui pancacci delle prigioni: mi lasciavano perplesso.

All'inizio ci furono volantini, molte volte intrisi di pioggia e molte volte asciugati, perduti fra le erbe alte, non falciate da due anni, nel settore del fronte di Orlov.

Vi si dichiarava che nel dicembre 1942 era stato creato un certo comitato russo di Smolensk, non si capiva se avesse la pretesa di essere un simulacro di governo russo o no.

Evidentemente gli stessi tedeschi non lo avevano ancora deciso.

Di conseguenza l'incerto comunicato pareva addirittura inventato.

Sui volantini c'era il ritratto del generale Vlasov e la sua biografia.

La foto poco chiara mostrava la faccia d'un ben pasciuto uomo di successo, simile a quella di tutti i nostri generali di nuova formazione. (Mi dissero poi che non era così, Vlasov aveva piuttosto l'aspetto di un generale occidentale: alto, magro, con occhiali di corno.) La biografia pareva confermare il successo: un servizio irreprensibile come consigliere militare di Ciang-Kai-scek.

Il primo trauma della sua vita fu quando superiori incapaci lasciarono morire di fame la sua seconda armata d'urto accerchiata.

Ma a quali frasi di quella biografia si poteva prestare fede? (10).

Guardando quella fotografia era impossibile credere che fosse un uomo eccezionale, che avesse sofferto da molto tempo e profondamente per le sorti della Russia.

Quanto ai volantini che annunziavano la formazione ROA [ERL], esercito russo di liberazione (11), non solo erano scritti in pessima lingua russa, ma anche con uno spirito alieno, ovviamente germanico, addirittura senza interesse per l'argomento in causa, ma in compenso con una grossolana vanteria su quanto buona fosse la loro polenta e allegro lo stato d'animo dei soldati.

Non veniva fatto di credere a quell'armata e se esisteva davvero come poteva esserci allegria? Solo un tedesco poteva mentire così (12).

Ben presto apprendemmo che dei russi, nostri avversari, esistevano davvero e si battevano più duramente di qualsivoglia S.S.

Generated by ABC Amber LIT Converter, http://www.processtext.com/abclit.html

Nel luglio 1943 a Orl un plotone di russi in uniforme tedesca difendeva, per esempio, i casolari Sobakinskie.

Si battevano disperatamente, quasi avessero costruito loro quei casolari.

Uno fu ricacciato in una cantina e vi gettarono bombe a mano, lui non si fece più sentire; ma non appena qualcuno cercava di scendere, ricominciava a sparare con il mitra.

Solo quando vi buttarono una bomba anticarro apprendemmo che nella cantina c'era una fossa e lui ci si rifugiava per proteggersi dalle granate.

Bisogna immaginare il grado di assordimento, confusione e disperazione in cui aveva continuato a combattere.

Dei russi difesero, per esempio, la testa di ponte imprendibile sul Dnepr a sud di Tursk, dove per due settimane si combatté inutilmente per qualche centinaio di metri, e furono combattimenti feroci e geli altrettanto feroci (dicembre 1943).

Tanto noi quanto loro ne avevamo fin sopra i capelli di quelle innumerevoli giornate di battaglia invernale, con i camici bianchi col cappuccio che mascheravano i cappotti e i berretti; a Malye Kozlovici ci fu, mi raccontarono, il seguente caso.

Mentre correvano da un abete all'altro, due soldati si confusero, si sdraiarono l'uno a fianco dell'altro, e senza più capire nulla sparavano a caso, contro qualcuno, in una direzione qualunque.

Ambedue avevano i mitra sovietici.

Si divisero le munizioni, si lodarono a vicenda, bestemmiarono contro l'olio lubrificante del mitra che gelava.

Finalmente le armi smisero del tutto di sparare, i due decisero di fumare una sigaretta, buttarono indietro i cappucci bianchi e a questo punto riconobbero l'uno la stella, l'altro l'aquila sul berretto del compagno.

Scattarono in piedi, i mitra non sparavano! Li afferrarono e usandoli come mazze presero a inseguirsi; non si trattava più di politica né di madre-patria, era una pura sfiducia da uomini delle caverne: se io lo risparmio lui mi ucciderà.

Nella Prussia Orientale passarono a pochi passi da me, lungo il margine della strada, tre uomini di Vlasov prigionieri, e proprio in quel momento sferragliò sulla massicciata un T-34.

Improvvisamente uno dei prigionieri si divincolò, fece un balzo e si tuffò sotto il carro armato.

Questo fece uno scarto, ma lo investì ugualmente con il bordo del cingolo.

L'uomo schiacciato si contorceva ancora, con una bava rossa sulla bocca.

Lo posso capire.

Aveva preferito una morte da soldato all'essere impiccato in una stanza di tortura.

Non avevano scelta.

Generated by ABC Amber LIT Converter, http://www.processtext.com/abclit.html

Non potevano battersi diversamente.

Non era loro data la possibilità di combattere risparmiandosi.

Se anche la prigionia pulita era considerata da noi imperdonabile tradimento della patria, che dire di uno che aveva preso in mano le armi del nemico? Il comportamento di quegli uomini veniva spiegato, dalla nostra rozza propaganda, come 1) tradimento (biologico? insito nel sangue?) e 2) codardia.

Tutto quello che volete, ma non codardia! Il codardo cerca la via facile, l'indulgenza.

Solo condizioni estreme, solo una disperazione illimitata, solo un odio implacabile per il regime sovietico, solo il disprezzo della propria salvezza potevano portare ai reparti di Vlasov nella Wehrmacht.

Sapevano che non avrebbero avuto ombra di pietà.

Nella nostra prigionia erano fucilati non appena la prima parola russa articolata usciva dalla loro bocca.

Nella prigionia russa, come in quella tedesca, la sorte peggiore toccava ai russi.

Questa guerra ci ha rivelato in generale che essere russi è la cosa peggiore sulla terra.

Ricordo con vergogna come durante la riconquista (cioè il saccheggio) della sacca di Bobrujsk io camminavo su una strada maestra in mezzo ad autocarri tedeschi distrutti e rovesciati e un lussuoso bottino di guerra gettato alla rinfusa, quando da un avvallamento dove erano affondati nel fango carri e macchine, dove vagavano smarriti cavalli da tiro tedeschi e fumavano fuochi di altro bottino, udii un urlo di aiuto: Signor capitano! signor capitano!.

Mi chiedeva aiuto, urlando, in pura lingua russa, un soldato appiedato con i calzoni tedeschi, nudo sopra la cintola, con la faccia, il petto, le spalle, la schiena già tutti insanguinati, mentre un sergente dei reparti speciali a cavallo lo incitava con la frusta e lo sospingeva col cavallo stesso.

Gli sferzava con la frusta il corpo nudo, senza permettergli di voltarsi, di chiedere aiuto, lo cacciava avanti e lo percuoteva facendo nuove escoriazioni sanguinolente sulla pelle.

Non era la guerra punica, la guerra fra greci e persiani! Qualunque ufficiale di qualunque esercito sulla terra investito di potere avrebbe dovuto fermare quel supplizio arbitrario.

Qualunque, sì, ma un ufficiale dell'esercito nostro? Col carattere assoluto e la crudeltà della nostra suddivisione dell'umanità? (Se "non è con noi, non è dei nostri", eccetera, è degno solo di disprezzo e di distruzione.) E dunque io EBBI PAURA di difendere un soldato di Vlasov da un membro del reparto speciale, io NON DISSI E NON FECI NULLA, PASSAI OLTRE COME SE NON AVESSI UDITO, perché quella peste, da tutti riconosciuta, non contagiasse anche me (e se quell'uomo fosse stato un supermalvagio? e se quello del reparto speciale pensasse che io... e se...?).

E ancora più semplicemente, per chi conosce la situazione di allora, avrebbe quel sergente del reparto speciale dato retta a un capitano dell'esercito? Con un'espressione bestiale, quello continuò a flagellare e spingere avanti, come un animale, l'uomo inerme.

La scena mi è rimasta per sempre davanti agli occhi.

Generated by ABC Amber LIT Converter, http://www.processtext.com/abclit.html

E' quasi il simbolo dell'Arcipelago, potrebbe fare da copertina al libro.

Essi presentivano tutto questo, lo sapevano in anticipo, eppure cucivano sulla manica sinistra della divisa tedesca lo scudetto con il bordo bianco-azzurro-rosso, la croce di Sant'Andrea e le lettere ROA (13).

Gli abitanti dei territori occupati li disprezzavano come mercenari tedeschi, i tedeschi per il loro sangue russo.

I loro miseri giornalucoli erano potati dalle daghe della censura tedesca: Grande Germania e Fhrer.

Ai combattenti di Vlasov non rimaneva altro che battersi a morte e a tempo libero abbrutirsi di vodka.

Erano CONDANNATI, da condannati era stata la loro esistenza durante tutti gli anni della guerra e dell'esilio, e non avevano nessuna via d'uscita.

Hitler e il suo comando, già in ritirata ovunque, già alla vigilia della rovina, non riuscivano a sormontare la tenace diffidenza verso le singole formazioni russe, a decidersi di creare intere divisioni di russi o l'ombra di una Russia indipendente, non assoggettata a loro.

Soltanto durante il fragore dell'ultimo crollo, nel novembre 1944, fu permesso (a Praga) un tardivo spettacolo: la convocazione di tutti i gruppi nazionali del Comitato di liberazione dei popoli della Russia e la pubblicazione di un manifesto (abortito come prima perché anche in esso non si permetteva di pensare una Russia fuori dalla Germania e dal nazismo).

Divenne presidente del comitato Vlasov.

Soltanto a partire dall'autunno 1944 cominciarono a formarsi divisioni interamente russe al comando di Vlasov (14).

Probabilmente i saggi uomini politici germanici supponevano che a questo punta gli operai russi (gli Ost) si sarebbero precipitati ad armarsi.

L'Armata Rossa già stava sulla Vistola e sul Danubio...

Quasi per beffa, a conferma della lungimiranza anche dei meno lungimiranti tedeschi, quelle divisioni di Vlasov, con la loro prima e ultima azione indipendente, colpirono... i tedeschi! Nel generale sfacelo, senza oramai essere collegato con l'"Oberkommando", Vlasov raccolse verso la fine di aprile le sue due divisioni e mezzo a Praga.

Qui seppe che il generale delle S.S., Steiner, si stava apprestando a distruggere la capitale cecoslovacca, a non consegnarla integra.

Vlasov comandò alle sue divisioni di passare dalla parte dei cechi insorti.

Tutta l'umiliazione, l'amarezza, la rabbia accumulate contro i germanici in quei tre anni crudeli e balordi dai petti russi asserviti furono adesso scaricate in un attacco sui tedeschi: li scacciarono da Praga da un lato inatteso. (Capirono tutti i cechi "quali" russi salvarono la loro città? La storia nostra è travisata, si afferma che furono le truppe sovietiche a salvare Praga; non avrebbero avuto il tempo di farlo.) Poi le truppe di Vlasov cominciarono a ritirarsi incontro agli americani, in Baviera: l'unica loro speranza erano gli alleati, pensavano di poter essere utili a questi, e in tal caso avrebbe acquistato un senso quell'essere rimasti a lungo sospesi nel cappio tedesco.

Generated by ABC Amber LIT Converter, http://www.processtext.com/abclit.html

Ma gli americani le accolsero con una muraglia armata e le costrinsero ad arrendersi ai sovietici, com'era stato previsto dalla conferenza di Jalta.

Lo stesso maggio, in Austria, un identico leale passo da alleati fu compiuto da Churchill (data la nostra abituale modestia non lo rendemmo di pubblica ragione): egli consegnò al comando sovietico un corpo cosacco di 90 mila uomini (15) e molti convogli di vecchi, donne e bambini che non intendevano tornare ai patrii lidi cosacchi. (Il grande uomo, i cui monumenti copriranno col tempo l'intera Inghilterra, dette ordini perché anche questi fossero fatti morire.) Oltre alle divisioni di Vlasov, frettolosamente costituite, non pochi reparti russi continuarono a marcire in fondo all'esercito tedesco, in divise indistinguibili da quelle germaniche.

Finivano la guerra in vario modo e in vari settori.

Pochi giorni prima del mio arresto capitai anch'io sotto le pallottole di Vlasov.

V'erano dei russi nella sacca della Prussia Orientale accerchiata da noi.

Una notte della fine di gennaio un loro reparto cercò di sfondare le nostre linee verso occidente senza preparazione di artiglieria, in silenzio.

Il fronte non era continuo, essi si addentrarono rapidamente, con una manovra a tenaglia strinsero la mia batteria tanto che riuscii appena a trarla fuori valendomi dell'ultima strada rimasta.

Ma più tardi tornai a riprendere una macchina colpita e prima dell'alba vidi come, dopo essersi raccolti sulla neve con i camici mimetizzati, essi si alzarono improvvisamente e al grido di urrà si gettarono sulle posizioni di fuoco della divisione dei 152 millimetri presso Adlig Schwenkitten, coprendo di granate dodici cannoni pesanti senza aver permesso loro un solo sparo.

Sotto le loro pallottole traccianti il nostro ultimo gruppo corse per tre chilometri sulla neve fino al ponte sul fiumiciattolo Passarge.

Là riuscimmo a fermarli.

Poco dopo fui arrestato e ora, alla vigilia della parata della Vittoria, eravamo tutti insieme sui pancacci della prigione di Butyrki, facevamo a metà a fumare una sigaretta, in due portavamo via il bugliolo di latta da sei secchi.

Molti vlasovcy, come pure le spie per un'ora erano giovani, nati press'a poco fra il 1915 e il 1922; era appunto quella sconosciuta giovane generazione che quel faccendone di Lunaciarskij si era affrettato a salutare a nome di Puskin.

La maggioranza era capitata nelle formazioni militari grazie alla medesima ondata di casualità per cui nel lager attiguo i loro compagni capitavano nelle scuole di spionaggio: dipendeva dall'arruolatore che li aveva visitati.

Questi spiegava loro, beffandoli (sarebbe stata beffa se non fosse stata la verità): Stalin ha rinunziato a voi!, Stalin se ne infischia di voialtri!.

La legge sovietica ne aveva fatto dei fuorilegge prima ancora che essi si fossero messi fuori dalla legge sovietica.

Generated by ABC Amber LIT Converter, http://www.processtext.com/abclit.html

E loro s'iscrivevano.

Alcuni pur di uscire dal lager di sterminio.

Altri, contando di passare dalla parte dei partigiani (e ci riuscivano, e combattevano con questi, ma secondo il criterio staliniano non attenuava minimamente il verdetto).

Tuttavia a qualcuno doleva il vergognoso anno '41, la stupefacente sconfitta dopo anni di vanteria; e ritenne Stalin il primo colpevole di quei disumani lager.

Vollero parlare di sé, della propria dura esperienza; vollero dire che anch'essi erano una particella della Russia e intendevano influire sul suo futuro, non essere balocco di errori altrui.

Ancor più amaramente si beffò di loro il destino, divennero più che mai pedine.

I tedeschi, con ottusa sicumera e presunzione, permettevano loro solo di morire per il Reich, non di pensare a un destino russo indipendente.

Gli alleati erano a distanza di duemila chilometri, e che alleati sarebbero stati? La parola Vlasov suona da noi come lordura, ci sembra di sporcarci la bocca solo pronunciandola, e quindi nessuno oserà dire due o tre frasi contenenti quel nome.

Ma la storia non si scrive così.

Un quarto di secolo dopo, ora che la maggioranza di quegli uomini è perita nei lager e i superstiti aspettano di morire nell'estremo nord del paese, vorrei ricordare con queste pagine che per la storia mondiale fu un fenomeno piuttosto inusitato: qualche centinaio di migliaia di giovani (16), in età dai venti ai trenta anni, presero le armi contro la propria Patria in alleanza con il suo acerrimo nemico.

Forse bisognerebbe rifletterci sopra: chi ne ha maggiormente colpa, quella gioventù o la canuta Madrepatria? Non lo si spiega con un tradimento biologico, ci devono pur essere ragioni sociali.

Perché, come dice un antico proverbio, "i cavalli non fuggono dal mangime".

Dovremmo immaginarli così: un campo, e su quello si aggirano cavalli negletti, affamati, impazziti.

Quella primavera ci furono nelle celle anche molti emigrati russi.

Sembrava un sogno, quel ritorno di una storia già caduta nell'oblio.

Da molto tempo erano stati scritti e chiusi i volumi sulla guerra civile, risolte le sue questioni, riportati cronologicamente nei manuali i suoi eventi.

Gli esponenti del movimento bianco non erano più i nostri contemporanei sulla terra, ma fantasmi di un passato dissolto.

L'emigrazione russa, nella sua dispersione più crudele di quella delle generazioni d'Israele, se, anche secondo la nostra concezione sovietica, campava ancora chissà dove, consisteva solo di suonatori di ballabili in ristoranti d'infimo ordine, di lacchè, lavandaie, mendicanti, morfinomani, cocainomani, cadaveri viventi.

Generated by ABC Amber LIT Converter, http://www.processtext.com/abclit.html

Prima della guerra del 1941 nessun indizio tratto dai nostri giornali, dalla nostra narrativa, dalla critica d'arte permetteva di immaginare (e i nostri ben pasciuti scrittori non ci aiutarono a farlo) che il mondo russo d'oltreconfine fosse un grande mondo spirituale, che ci si sviluppasse la filosofia russa; ci vivevano Bulgakov (17), Berdjaev, Losskij, l'arte russa seduceva il mondo, là vivevano Rachmaninov, Benois, Scialjapin, Djagilev, la Pavlova; là cantava il coro di cosacchi di Giarov, là si facevano approfondite ricerche su Dostoevskij (a quel tempo maledetto da noi), esisteva l'inaudito scrittore Nabokov-Sirin, era ancora vivo Bunin e aveva pur scritto qualcosa durante quei vent'anni. vi si pubblicavano riviste d'arte, si allestivano spettacoli, si tenevano congressi, vi risuonava la lingua russa, e gli emigrati uomini non avevano perduto la facoltà di prendere in moglie emigrate donne né queste di partorire dei figli, nostri coetanei quindi.

Il concetto di emigrato era presentato nel nostro paese in maniera così menzognera che se si fosse fatto un sondaggio di massa per sapere da che parte stavano gli emigrati durante la guerra di Spagna o quella seconda mondiale, avrebbero risposto come un sol uomo: per Franco! per Hitler! Ancora oggi nel nostro paese s'ignora che un numero molto maggiore di emigrati bianchi combatté per i repubblicani; che le divisioni di Vlasov e il corpo dei cosacchi di von Pannewitz (di Krasnov) consistettero di cittadini sovietici, non affatto di emigrati: quelli non andavano da Hitler; Meregikovskij e la Gippius, che avevano parteggiato per Hitler, rimasero isolati.

Fu quasi aneddotico il fatto che Denikin ardeva di combattere per l'Unione Sovietica contro Hitler, e Stalin a un certo momento pensò di lasciarlo tornare in patria (non come combattente, ovviamente, ma come simbolo di unità nazionale).

Durante l'occupazione della Francia una quantità di emigrati russi, vecchi e giovani, aderirono alla Resistenza e dopo la liberazione di Parigi affollarono l'ambasciata sovietica per presentare richieste di rimpatrio.

Qualunque sia, è pur sempre la Russia! era questo il loro motto, e dimostravano così di non aver mentito prima, dichiarando il proprio amor di patria. (Nelle prigioni degli anni 1945-46 erano quasi felici che quelle grate, quei secondini fossero russi, dei nostri; guardavano con sorpresa i ragazzi sovietici che si grattavano la testa perplessi: Perché diavolo siamo tornati? Ci mancava posto in Europa?.) Per la medesima logica staliniana per cui doveva essere messo in un lager ogni sovietico che fosse vissuto all'estero, come avrebbero potuto evitare tale sorte gli emigrati? Nei Balcani, nell'Europa centrale, a Charbin, erano arrestati subito dopo l'arrivo delle nostre truppe, presi in casa o sulla strada, come se fossero in URSS.

Per ora prendevano i soli uomini e nemmeno tutti, ma solo quelli che si erano in qualche maniera pronunziati in senso politico (Le loro famiglie venivano più tardi inviate al confino in Russia, alcune lasciate in Bulgaria e Cecoslovacchia.) In Francia concedevano loro con onori e mazzi di fiori la cittadinanza sovietica, li facevano arrivare confortevolmente, e appena arrivati li rastrellavano.

Le cose andarono più per le lunghe con gli emigrati di Shangai, nel '45 non vi arrivava la longa manus sovietica.

Ma vi giunse un incaricato del governo sovietico e annunziò il decreto del Praesidium del Soviet supremo: perdono a tutti gli emigrati! Come non crederci? Mica può mentire un governo! (Se un tale decreto fosse stato promulgato o no, non legava certo gli "Organi".) Quelli di Shangai espressero la gioia.

Fu proposto loro di prendere con sé tutta la roba che volevano (partirono con le automobili, avrebbero fatto comodo in patria), di stabilirsi ovunque volessero nell'Unione; di svolgere, beninteso, la loro attività

Generated by ABC Amber LIT Converter, http://www.processtext.com/abclit.html

professionale.

Da Shangai partivano coi piroscafi.

Già sulle navi la sorte cambiava: su certe, chissà perché, non davano loro nulla da mangiare.

Diversa era anche la sorte a partire dal porto di Nachodka (uno dei principali punti di smistamento del GULag).

Quasi tutti venivano caricati su tradotte di vagoni merci, come deportati, peraltro mancavano ancora i cani e la scorta.

Qualcuno era portato fino a certi luoghi abitati, in città dove li lasciavano veramente vivere per due o tre anni.

Altri erano subito spediti a scaglioni nei lager, scaricati nell'Oltre Volga in piena foresta, su un'alta scarpata insieme ai pianoforti bianchi e ai portafiori.

Nel 1948-'49 i rimpatriati dell'Estremo Oriente vennero rastrellati e finirono dentro.

Ragazzino di nove anni io leggevo, più volentieri che Jules Verne, i libriccini azzurri di Sciul'gin che erano allora tranquillamente venduti nelle nostre edicole.

Era la voce di un mondo così completamente scomparso che la fantasia più sbrigliata non avrebbe potuto immaginare come, dopo appena vent'anni, i passi di quell'autore e i miei si sarebbero incrociati, invisibile punteggiatura, nei silenziosi corridoi della Grande Lubjanka.

Io lo conobbi personalmente non allora ma vent'anni più tardi; tuttavia potei osservare molti emigrati, vecchi e giovani, durante la primavera del 1945.

Ebbi l'occasione di trovarmi a una visita medica insieme al capitano di cavalleria Borsc e al colonnello Marijuscikin; l'aspetto miserevole di quelle mummie, non più corpi, nudi, grinzosi, giallo-scuri, mi rimase negli occhi.

Erano stati arrestati cinque minuti prima della bara, portati a Mosca a distanza di alcune migliaia di chilometri, e là, nell'anno 1945, serissimamente sottoposti a istruttoria sulla loro... lotta contro il potere sovietico nel 1919! Siamo così abituati all'affastellarsi di ingiustizie istruttorie e processuali da non distinguerne più il grado.

Quel capitano e quel colonnello erano stati militari di carriera nell'esercito russo zarista.

Avevano ambedue passato la quarantina ed erano stati in servizio una ventina d'anni, quando il telegrafo annunziò che a Petrograd era stato deposto l'imperatore.

Avevano servito vent'anni lo zar sotto giuramento, e ora, a cuore stretto (forse borbottando dentro di sé: Va' in malora!), giurarono fedeltà anche al Governo provvisorio.

Nessuno propose loro di prestare giuramento ad altri, perché l'esercito era in sfacelo.

Non piacque loro l'andazzo di strappare le spalline agli ufficiali e ucciderli, e fu naturale per loro unirsi ad altri ufficiali per combattere i nuovi ordinamenti, come fu naturale per l'Armata Rossa combatterli e

Generated by ABC Amber LIT Converter, http://www.processtext.com/abclit.html

buttarli a mare.

Ma in un paese dove ci fosse stato anche un embrione di pensiero giuridico, quale motivo poteva esserci per PROCESSARLI, un quarto di secolo dopo? (Erano vissuti tutto quel tempo da persone private, Marijuscikin fino al momento dell'arresto; Borsc era stato trovato in un convoglio di cosacchi in Austria, non tra gli armati, ma fra i vecchi e le donne.) Tuttavia nel 1945 la nostra legge li accusava di azioni dirette ad "abbattere" il potere dei soviet di operai e contadini; di "invasione" armata in territorio sovietico (ossia di non essere immediatamente partiti dalla Russia la quale, da Petrograd, era stata dichiarata sovietica); di aver prestato assistenza alla borghesia internazionale (che non avevano visto neppure in sogno); di aver servito governi controrivoluzionari (ossia i propri generali, ai quali erano stati sottoposti tutta la vita).

E tutti questi punti (1, 2, 4, 13) dell'articolo 58 facevano parte del codice penale promulgato... nel 1926, ossia sei o sette anni DOPO LA FINE della guerra civile! (Classico e disonesto esempio di azione retroattiva d'una legge.) Inoltre l'articolo 2 del codice specificava che era applicabile "soltanto" su cittadini fermati sul territorio della R.S.F.S.R.

Ma la longa manus della Sicurezza dello Stato raggiungeva, in tutti i paesi dell'Europa e dell'Asia (18), anche chi NON ERA CITTADINO sovietico.

Quanto alla prescrizione, non se ne parla nemmeno: era stato previsto da tempo, con caratteristica elasticità che non si applicava all articolo 58 (PERCHE' RIVANGARE IL PASSATO?).

Si applica infatti unicamente ai boia fatti in casa, che annientarono un numero assai maggiore di concittadini di quanti ne morirono durante la guerra civile.

Marijuscikin, almeno, ricordava tutto chiaramente, raccontava dettagli sull'evacuazione di Novorossijsk.

Borsc invece era rimbambito e balbettava ingenuamente di come aveva festeggiato la Pasqua alla Lubjanka: tutta la settimana precedente la domenica delle Palme e tutta la settimana santa aveva mangiato solo una metà della razione di pane, metteva da parte l'altra, sostituendo a poco a poco il pane secco con quello fresco.

Così per il festino della notte di Pasqua aveva accumulato sette razioni e banchettò durante i tre giorni di festa.

Non so che sorta di guardie bianche furono quei due durante la guerra civile: di quei pochi che impiccavano senza processo ogni decimo operaio e fustigavano i contadini, o di quegli altri della maggioranza.

Il fatto che erano processati adesso non costituiva una prova e non era nemmeno un'indicazione.

Ma se da allora erano vissuti per un quarto di secolo, non da onorati pensionati ma da esiliati senza tetto, potrebbero forse indicare le considerazioni morali in base alle quali venivano adesso giudicati? E' quella dialettica di cui era padrone Anatole France, a noi non riesce.

Secondo France il martire di ieri non ha più ragione oggi, dal primo minuto in cui la camicia rossa del boia gli riveste il corpo.

E viceversa.

Generated by ABC Amber LIT Converter, http://www.processtext.com/abclit.html

Ma secondo le biografie della nostra epoca rivoluzionaria, se mi hanno cavalcato per un anno quando ero ancora puledro, adesso sarò chiamato cavallo da sella tutta la vita, anche se da molto tempo sono cavallo da tiro.

Differiva da quelle impotenti mummie di emigrati il colonnello Konstantin Konstantinovic Jasevic.

Per lui la lotta contro il bolscevismo non era evidentemente terminata con la fine della guerra civile.

Non mi raccontò come e dove poté lottare.

Ma serbava anche in cella, credo, la sensazione di essere tuttora sulla breccia.

Fra la confusione di concetti, di linee vaghe e spezzate di cui era riempita la testa della maggioranza di noi, il suo punto di vista su quanto lo circondava era netto e chiaro, e la ben definita posizione assunta nella vita dava anche al suo corpo una costante forza, elasticità, attività.

Aveva non meno di sessant'anni, una testa perfettamente calva, senza un solo pelo, aveva già subito l'istruttoria (aspettava il verdetto come tutti noi), e naturalmente non contava aiuto da nessuna parte, ma aveva mantenuto una pelle giovane, perfino rosea, era l'unico della cella che faceva ginnastica la mattina e si versava addosso l'acqua del rubinetto (noi tutti risparmiavamo le calorie della razione carceraria).

Quando si liberava un passaggio fra i pancacci egli non perdeva l'occasione di camminare su e giù per quei cinque o sei metri con passo cadenzato, con quel suo profilo da medaglia coniata, le braccia incrociate sul petto e lo sguardo degli occhi giovani e sereni fisso oltre le mura.

Appunto perché noi tutti eravamo stupiti di quanto ci stava accadendo, mentre nulla intorno a lui contrastava con ciò che si attendeva, egli era completamente solo nella cella.

Potei apprezzare il suo comportamento in prigione un anno dopo: ero nuovamente in quella di Butyrki e in una di quelle stesse settanta celle incontrai giovani correi di Jasevic, i quali erano stati condannati a dieci e quindici anni.

Chissà perché avevano con sé il verdetto di tutto il loro gruppo stampato su una cartina da sigarette.

Il primo dell'elenco era Jasevic, era stato condannato alla fucilazione.

Questo aveva visto quell'uomo, questo aveva guardato attraverso le mura, con quegli occhi che non erano invecchiati, mentre misurava a passi la cella dalla tavola alla porta e ritorno.

Ma l'impenitente convinzione di aver scelto nella vita un giusto cammino gli prestava quella forza straordinaria.

Ci fu tra gli emigrati anche un mio coetaneo, Igor' Tronko.

Facemmo amicizia.

Ambedue debilitati, rinsecchiti, con la pelle giallo-grigia sulle ossa (perché ci eravamo ridotti così? credo fosse dovuto a uno smarrimento spirituale).

Ambedue magri, alti, scossi dalle ventate estive nei cortili di Butyrki durante le passeggiate, camminavamo fianco a fianco con l'andatura cauta dei vecchi e ragionavamo del parallelismo delle nostre

Generated by ABC Amber LIT Converter, http://www.processtext.com/abclit.html

due vite.Nati lo stesso anno nel Sud della Russia, eravamo tutti e due lattanti quando il destino infilò la mano nella sua logora borsa e ne cavò una pagliuzza corta per me e una lunga per lui.

La sorte lo portò di là dai mari, sebbene come guardia bianca suo padre non fosse stato altro che un semplice telegrafista nullatenente.

Era per me di un intenso interesse immaginare, attraverso la vita di lui, quella della mia generazione di compatrioti che si erano trovati là.

Erano cresciuti sotto un'attenta sorveglianza delle famiglie, nonostante mezzi modestissimi o addirittura da indigenti.

Erano tutti educatissimi, per quanto possibile ben istruiti.

Erano cresciuti senza conoscere paura od oppressione, sebbene avessero subito una certa pressione autoritaria da parte delle organizzazioni bianche, costante fino a quando non divennero adulti.

Erano cresciuti in modo che i vizi del secolo che avevano contagiato tutta la gioventù europea (l'elevata criminalità, un atteggiamento superficiale verso la vita, l'irriflessione, la tendenza a bruciare la propria vita) non li avevano sfiorati, perché erano cresciuti come all'ombra della indelebile disgrazia delle loro famiglie.

Fra tutti i paesi dove crescevano, consideravano patria la sola Russia.

La letteratura russa li aveva educati spiritualmente, essi l'amavano tanto più che la patria terminava bruscamente lì, dietro alla letteratura non stava la patria fisica primaria.

La parola stampata moderna era loro accessibile in misura assai più vasta e voluminosa che per noi, ma le edizioni sovietiche erano per essi meno raggiungibili e sentivano acutamente questa mancanza, pareva loro che proprio per questa ragione non riuscissero a capire l'essenziale, le cose più elevate e belle sulla Russia Sovietica, mentre quanto venivano a sapere fosse travisamento, menzogna, raffigurazione incompleta.

Avevano un'idea pallidissima della nostra reale vita, ma la nostalgia della patria era tale che se nel '41 li avessero chiamati, si sarebbero presentati tutti all'appello dell'Armata Rossa; sarebbe addirittura parso loro più dolce morire che vivere.

A venticinque-ventisette anni quei giovani avevano già elaborato e difeso fermamente alcuni punti di vista, nessuno dei quali coincideva con quelli dei vecchi generali e uomini politici.

Così il gruppo di Igor' si definiva come non predeterminista.

Dichiaravano che, non avendo condiviso con la patria tutto il complesso fardello dei decenni passati, essi non avevano il diritto di decidere checchessia sul futuro della Russia, neanche di proporre qualcosa, ma solo quello di offrire le proprie forze a quanto avrebbe deciso il popolo.

Passammo molto tempo sdraiati fianco a fianco sui pancacci.

Io afferrai, per quel che mi fu possibile, il suo mondo e quell'incontro mi rivelò (altri incontri poi lo confermarono) il concetto che il deflusso di una notevole parte di forze spirituali avvenuto durante la guerra civile aveva allontanato da noi un ramo grande e importante della cultura russa.

Generated by ABC Amber LIT Converter, http://www.processtext.com/abclit.html

Chiunque la ami veramente dovrà aspirare a riunire i due rami, quello del territorio metropolitano e quello dell'oltreconfine.

Soltanto allora essa raggiungerà la pienezza, soltanto allora si rivelerà capace di svilupparsi senza nulla perdere.

Io sogno di vivere fino a quel giorno.

L'uomo è debole, molto debole.

Alla fin fine anche i più ostinati di noi desideravano il perdono quella primavera, erano disposti a cedere molto per un altro pezzetto di vita.

Si raccontava questo aneddoto: La sua ultima parola, imputato!.

Prego inviarmi ovunque, purché vi sia il regime sovietico! E... il sole.

Non eravamo minacciati di rimanere privi del regime sovietico, ma di essere privati del sole.

Nessuno voleva finire di là dal circolo polare, prendersi lo scorbuto e diventare distrofico.

Chissà perché, fioriva nelle celle la leggenda dell'Altai.

Quei pochi che vi erano stati, e soprattutto chi non vi era stato, facevano venire ai compagni di cella sogni canori: che paese, l'Altai! La vastità della Siberia con un clima mitissimo, fiumi di miele con rive di grano, steppe e montagne, greggi di pecore, selvaggina, pesce.

Ricchi villaggi popolosi... (19).

Ah, potersi nascondere in quella pace! Udire il puro sonoro canto del gallo in un'aria non inquinata! Accarezzare il muso buono e serio d'un cavallo! Siate maledetti, problemi mondiali, vi sbatta pure la testa qualcun altro, più sciocco.

Riposarsi là delle bestemmie del giudice istruttore, del tedioso dipanare di tutta la tua vita, dello sferragliare dei lucchetti della prigione, dell'afa irrespirabile della cella.

Ci è data una sola piccola vita, brevissima! e noi la buttiamo, criminalmente, sotto mitragliatrici altrui, oppure la gettiamo, immacolata, nel lurido immondezzaio della politica.

Là sull'Altai vivrei anche nella più bassa e buia capanna al margine d'un villaggio, vicino alla foresta.

Non vi andrei in cerca di legna o funghi, ma semplicemente per abbracciare due tronchi d'albero: miei cari! di nient'altro ho bisogno.

La primavera stessa chiamava alla misericordia: primavera della fine di una immane guerra! Vedevamo scorrere a milioni noi detenuti, altri milioni ci avrebbero accolti nei lager.

Non era possibile che tanti uomini fossero lasciati in prigione dopo la più grande vittoria mondiale.

Ci tenevano semplicemente per darci una lezione, perché la ricordassimo meglio.

Generated by ABC Amber LIT Converter, http://www.processtext.com/abclit.html

Vi sarebbe certamente stata un'ampia amnistia, e saremmo tutti stati rilasciati prestissimo.

Qualcuno giurava di aver letto nei giornali che Stalin nel rispondere a un certo corrispondente americano (e il nome? non ricordo...), aveva detto che dopo la guerra avremmo avuto un'amnistia quale il mondo non vide mai.

A un altro il giudice istruttore IN PERSONA aveva detto che tra poco ci sarebbe stata un'amnistia generale. (Tali voci erano utili per l'istruzione, fiaccavano la nostra volontà: vada al diavolo, firmiamo, tanto non durerà molto.) Ma "ci vuole il senno per la misericordia".

Ciò si applica a tutta la nostra storia, e si applicherà ancora a lungo.

Non davamo retta a quei pochi assennati fra noi i quali, facendo gli uccelli di malaugurio, affermavano che in un quarto di secolo non c'era stata un'amnistia politica e non ve ne sarebbero mai state.

(Qualche altro saccente, probabilmente un delatore, replicava: L'anno 1927, per il decennale dell'Ottobre, erano vuote tutte le prigioni, vi "sventolavano bandiere bianche!".

Questa sconvolgente visione delle bandiere bianche sulle prigioni - perché bianche? - colpiva particolarmente i cuori.) (20).

Noi respingevamo con gesti d'impazienza quei giudiziosi che ci spiegavano come noi eravamo dentro appunto perché la guerra era finita: al fronte non occorrevamo più, nelle retrovie eravamo pericolosi, e invece, nei lontani cantieri, non un mattone sarebbe messo a posto senza di noi. (Non riuscivamo a rinunciare sufficientemente a noi stessi per capire a fondo il calcolo, se non malvagio, almeno economico di Stalin: chi, una volta smobilitato, acconsentirebbe oggi ad abbandonare la casa e la famiglia per andare a Kolyma, a Vorkuta, in Siberia, dove ancora non c'erano strade né case? Era quasi un compito della Pianificazione statale fornire alla M.V.D. il numero occorrente di detenuti.) Amnistia! Noi aspettavamo un'ampia, generosa amnistia! In Inghilterra, dicevamo, concedono un'amnistia anche negli anniversari delle incoronazioni, e cioè ogni anno! C'era stata un'amnistia per molti politici anche per i trecento anni della dinastia dei Romanov.

Era mai possibile che ora, dopo la vittoria del secolo e forse anche più, il governo staliniano sarebbe stato così meschinamente vendicativo da ricordare ogni inciampata, ogni scivolata di ogni suo piccolo suddito? Verità semplice, ma va sofferta anch'essa: benedette sono, non le vittorie in guerra, ma le sconfitte.

Le vittorie occorrono ai governi, le sconfitte al popolo.

Dopo una vittoria se ne vogliono altre, dopo una sconfitta si vuole la libertà e generalmente è ottenuta.

Le sconfitte occorrono ai popoli come le sofferenze e le disgrazie occorrono agli individui: li costringono ad approfondire la vita interiore, a elevarsi spiritualmente.

La vittoria di Poltava fu una disgrazia per la Russia: si portò dietro due secoli di grande tensione, di devastazioni, di mancanza di libertà e guerre, sempre nuove guerre.

La sconfitta di Poltava fu la salvezza per gli svedesi: perduta la voglia di combattere, divennero il popolo più florido e libero d'Europa (21).

Abituati come siamo a essere fieri della nostra vittoria su Napoleone perdiamo di vista un fatto: proprio

Generated by ABC Amber LIT Converter, http://www.processtext.com/abclit.html

grazie a essa la emancipazione dei servi della gleba non avvenne un mezzo secolo prima; e proprio grazie a lei il trono rinforzato sbaragliò i decabristi. (L'occupazione francese non rappresentava una reale probabilità in Russia.) La guerra di Crimea, invece, quella giapponese, quella contro la Germania, ci portarono, tutte, libertà e rivoluzioni.

Quella primavera credevamo all'amnistia ma non eravamo affatto originali.

Dopo aver parlato con vecchi detenuti ho capito a poco a poco questo: la sete di misericordia e la fede nella grazia non abbandonano mai i grigi muri delle prigioni.

Decennio dopo decennio le varie fiumane di deportati hanno sempre atteso e creduto, ora in un'amnistia, ora in un nuovo codice, ora in una generale revisione delle pratiche (e le voci erano sempre sostenute con abile cautela dagli "Organi").

Con quanti eventi l'immaginazione dei detenuti faceva coincidere quella discesa dell'angelo della liberazione! con ogni anniversario di Ottobre, con quelli di Lenin e della Vittoria, con il giorno dell'Armata Rossa o della Comune di Parigi, con ogni nuova sessione del Comitato centrale, con il termine di ogni piano quinquennale, ogni Plenum del Soviet supremo! Più erano incolti i detenuti, più omerica, pazzesca la vastità delle fiumane di condannati e più generavano, non il buon senso, ma la fede nell'amnistia.

Quasi tutte le fonti di luce si possono paragonare in un modo o nell'altro al sole.

Ma il sole è incomparabile.

Così tutte le attese del mondo si possono paragonare con quella d'una amnistia, ma questa rimane imparagonabile.

Durante la primavera 1945 ogni nuovo venuto che entrasse in una cella era subito interrogato: cosa aveva sentito dire dell'amnistia? Se due o tre uomini erano portati via CON LA ROBA i conoscitori raffrontavano le loro PRATICHE, concludendo che erano delle più "lievi" e di conseguenza erano certamente stati rilasciati.

ERA COMINCIATA! Nella latrina e al bagno, negli uffici postali dei detenuti, dappertutto i nostri attivisti cercavano tracce e annotazioni riguardanti l'amnistia.

Improvvisamente, nel celebre vestibolo color viola della sauna di Butyrki scorgemmo un'immane profezia tracciata col sapone su una piastrella, assai più in alto delle nostre teste (dunque l'uno era salito sulle spalle dell'altro, perché non cancellassero il più a lungo possibile l'annunzio):

"Urrà! Amnistia il 17 luglio!" (22)

Quanto grande fu l'esultanza! (Non l'avrebbero scritto se non l'avessero saputo con certezza!) Tutto quello che batteva, pulsava, scorreva nel corpo si era fermato di colpo dalla gioia: a momenti si sarebbe aperta la porta...

Ma - CI VUOLE IL SENNO PER LA MISERICORDIA...

A metà aprile un vecchio della nostra cella fu mandato dal sorvegliante di corridoio a lavare la latrina e là, a quattr'occhi (non avrebbe osato farlo in presenza di testimoni), questi chiese, guardando con

Generated by ABC Amber LIT Converter, http://www.processtext.com/abclit.html

compassione la testa bianca: Che articolo, nonno?.

Il 58! si rallegrò il vecchio; a casa piangevano per lui tre generazioni.

Non ti toccherà... sospirò l'altro.

Sciocchezze! fu deciso nella cella.

Il secondino è analfabeta.

Era con noi un giovane di Kiev, Valentin (non ricordo il cognome); con grandi occhi belli, da donna, molto spaventato dall'istruttoria.

Era indubbiamente un veggente, forse soltanto a causa dello stato di eccitazione in cui si trovava allora.

Più d'una volta in cella la mattina aveva puntato il dito: Prenderanno te, e anche te oggi.

L'ho veduto in sogno.

Immancabilmente erano presi proprio quelli.

Del resto l'anima d'un detenuto è così propensa alla mistica che la chiaroveggenza non suscita quasi meraviglia.

Il 27 luglio Valentin si avvicinò a me: Aleksandr! Oggi tocca a te e a me.

Mi raccontò il sogno con tutti gli attributi dei sogni da carcerati: il ponticello sopra un fiume torbido, la croce.

Io cominciai a prepararmi e non fu inutile: dopo la distribuzione dell'acqua calda del mattino fummo chiamati ambedue.

La cella ci accompagnò con rumorosi auguri, molti assicuravano che ci avrebbero rilasciati (dal raffronto delle nostre "facili" pratiche non si poteva arguire altro).

Puoi sinceramente non credervi, non permetterti di credere, puoi rispondere con facezie, ma tenaglie roventi, le più brucianti del mondo, ti stringono l'anima: e se fosse vero?...

Ci radunarono in venti, tutti provenienti da varie celle e ci portarono per prima cosa al bagno (a ogni svolta della vita un detenuto deve anzitutto passare per il "bagno").

Avemmo il tempo, un'ora e mezza, per darci a riflessioni e per cercare d'indovinare. Poi ci condussero, ammolliti dal vapore della sauna, un poco ingentiliti, attraverso il giardinetto interno color smeraldo della prigione, dove era assordante il canto degli uccelli (o piuttosto erano soltanto passerotti), e il verde degli alberi pareva insopportabilmente violento agli occhi disabituati.

Mai avevo recepito con tanta intensità il verde delle foglie come quella primavera.

E nulla vidi mai di più vicino al paradiso di Dio di quel giardinetto della Butyrka, il passaggio per i cui vialetti asfaltati non occupa mai più di trenta secondi (23).

Generated by ABC Amber LIT Converter, http://www.processtext.com/abclit.html

Ci portarono alla "stazione" della prigione (luogo di ammissione e spedizione dei detenuti; nome molto giusto, il vestibolo assomiglia a una bella stazione ferroviaria), ci spinsero in un ampio box.

C'era la penombra e un'aria fresca: l'unica finestra era posta molto in alto e non aveva la museruola.

Dava su quel giardinetto soleggiato e attraverso uno sportello aperto giungeva l'assordante cinguettio, mentre nello spiraglio dondolava un ramoscello d'un verde vividissimo, promettendo a tutti noi la libertà e la casa. (Ecco, non ci avevano mai fatti sostare in un box così bello! non era un caso.) Eravamo tutti stati deferiti all'oso (24).

Ci pareva a tutti di essere accusati di inezie.

Per tre ore nessuno ci disturbò, nessuno aprì la porta.

Camminammo senza posa per il box e, esausti, ci sedevamo sulle panche di mattonelle.

Il ramoscello continuava ad agitarsi di là dallo spiraglio, i passerotti chiamavano l'un l'altro, indemoniati.

D'un tratto la porta rimbombò e fu chiamato uno di noi, un tranquillo contabile di forse trentacinque anni.

Uscì.

La porta fu chiusa di nuovo.

Ci mettemmo a correre ancora più freneticamente nella nostra cassa, ci sentivamo bruciare dentro.

Altro strepito.

Fu chiamato un altro, tornò quello di prima.

Ci gettammo incontro a lui.

Non era più lo stesso.

La vita si era arrestata sul suo volto.

Gli occhi aperti erano ciechi.

Con movimenti incerti si spostava sul pavimento liscio del box, vacillava.

Era stato contuso? Colpito con un'asse da stiro? Cosa c'è? cosa c'è? chiedevamo trattenendo il respiro. (Se non la sedia elettrica, gli era certamente stata comminata la sentenza di morte.) Con una voce che annunziava la fine dell'universo, il contabile riuscì a mormorare: Cinque! Anni!!! Altro strepitio: i detenuti tornavano con la rapidità con cui sarebbero stati accompagnati alla latrina per un bisogno leggero.

Quest'altro tornò raggiante.

Era certamente stato liberato.

Ebbene? ebbene? ci affollammo intorno a lui con risorta speranza.

Generated by ABC Amber LIT Converter, http://www.processtext.com/abclit.html

Lui agitò un braccio, soffocando dal ridere: Quindici anni! Era troppo assurdo per poterci credere subito.

NOTE.

1.

I prigionieri superstiti del campo di Buchenwald venivano incarcerati PRECISAMENTE PER QUESTO nei campi nostri: come hai potuto salvarti in un campo di sterminio? La cosa puzza! [Nota dell'Autore].

2.

Si rende male in italiano questo equivoco: nel primo caso "patria" è usata al dativo ("rodine"), nel secondo al genitivo ("rodiny", cioè anche dalla patria. [Nota del Traduttore].

3.

Adesso, 27 anni dopo, è apparsa la prima opera onesta (P.G.

Grigorenko, "Lettera alla rivista Voprosy istorii K.P.S.S., Samizdat, 1968); in futuro si moltiplicheranno, non tutti i testimoni sono morti, e tra poco nessuno più chiamerà il governo di Stalin diversamente che un governo di follia e tradimento. [Nota dell'Autore].

4.

Uno dei principali criminali di guerra, l'ex capo dello spionaggio del R.K.K.A. [Armata Rossa degli operai e contadini 1918-1946], generale di brigata Golikov dirigeva l'adescamento e la cattura dei rimpatriati. [Nota dell'Autore].

5.

Ne parla, generalizzando ancora di più, Vitkovskij (riferendosi agli anni Trenta): è curioso che gli pseudosabotatori, pur sapendo bene che non avevano sabotato nulla, asserissero che era giusto malmenare i militari e i preti.

I militari, sapendo benissimo di non essere stati al servizio dello spionaggio straniero e di non aver distrutto l'Armata Rossa, credevano volentieri che gli ingegneri fossero dei sabotatori e i preti meritevoli di distruzione.

Un sovietico ragionava così in prigione: io personalmente sono innocente, ma loro, i nemici, meritano qualsiasi pena.

La lezione dell'istruttoria e quella della cella non illuminavano tale gente, essi e i condannati serbavano sempre la cecità dei LIBERI, credevano a

congiure, avvelenamenti, sabotaggi, spionaggio. [Nota dell'Autore].

6.

Nella nostra critica si usa scrivere che Sciolochov nel suo immortale racconto "Destino d'un uomo" abbia espresso l'amara verità su questo lato della nostra vita, rivelato il problema.

Generated by ABC Amber LIT Converter, http://www.processtext.com/abclit.html

Siamo costretti a replicare che in questo racconto in generale assai debole, dove le pagine sulla guerra sono pallide e poco convincenti (l'autore non conosce evidentemente l'ultima guerra), dove la descrizione dei tedeschi è standardizzata, oleografica (e soltanto la moglie del protagonista è una figura riuscita, ma è una pura cristiana tratta da Dostoevskij), in quel racconto sul destino di un prigioniero di guerra IL VERO PROBLEMA DELLA PRIGIONIA E' CELATO OPPURE TRAVISATO: 1.

E' stato selezionato il caso meno criminale, quello di uno smemorato, per renderlo indiscutibile, scansare ogni asperità del problema. (E se si fosse arreso in piena conoscenza, come la maggioranza?) 2.

Il problema essenziale della prigionia è presentato, non come se la patria ci avesse abbandonati, rinnegati, maledetti (di questo Sciolochov non fa parola), mentre proprio questo creò la situazione senza una via d'uscita, ma come se là fossero apparsi fra di noi traditori. (Se l'essenziale è questo, fruga e spiega da dove provengono, un quarto di secolo dopo la rivoluzione appoggiata da tutto un popolo.) 3.

E' escogitata una fuga dalla prigionia da romanzo giallo, con una quantità di cose inverosimili perché non si presenti l'obbligatoria, inevitabile procedura della verifica del reduce dalla prigionia, lo SMERSC, il lager di Verifica e filtraggio.

Non solo Sciokolov non viene messo dietro al filo spinato, come richiede il regolamento, ma, fatto aneddotico, riceve un mese di licenza dal colonnello! (Ossia la facoltà di eseguire il "compito" affidatogli dallo spionaggio fascista? Allora dovrebbe essere messo dentro anche il colonnello!) [Nota dell'Autore].

7.

Krasnov Ptr (1869-1947): generale e scrittore; atamanno nei cosacchi bianchi del Don durante la guerra civile; emigrato in Germania; comandò unità russe al servizio dei tedeschi durante la seconda guerra mondiale.

Fucilato. [Nota del Traduttore].

8.

Iosif Tito riuscì a stento a scampare tale sorte.

Popov e Tanev, compagni di Dimitrov nel processo di Lipsia, dovettero scontare pene.

Per Dimitrov stesso Stalin aveva preparato un destino diverso. [Nota dell'Autore].

9.

Tuttavia anche quando i prigionieri "sapevano" agivano spesso nello stesso modo.

Vasilij Aleksandrov fu preso prigioniero in Finlandia.

Lo ritrovò lì un vecchio mercante di Pietroburgo, controllò il nome e patronimico e dichiarò: Sono rimasto debitore di suo padre, fin dall'anno '17, di una grossa somma, non la potevo pagare allora.

La prego di accettarla.

Un vecchio debito pagato perché era stato trovato il creditore! Dopo la guerra Aleksandrov fu accolto

Generated by ABC Amber LIT Converter, http://www.processtext.com/abclit.html

nell'ambiente degli emigrati russi, trovò una fidanzata di cui s'innamorò seriamente.

Il futuro suocero, per aprirgli gli occhi, gli dette da leggere un volume rilegato del giornale Pravda, tutto quanto dal 1918 al 1941 senza omissioni o correzioni.

Al tempo stesso egli gli raccontava, per esempio, la storia delle "fiumane" di cui parliamo nel capitolo 11.

Eppure...

Aleksandrov abbandonò ogni cosa, anche la fidanzata, l'agiatezza, tornò in URSS ed ebbe, com'è facile intuire, "dieci e cinque di museruola".

Nel 1953 fu contento di fare il brigadiere in un lager speciale. [Nota dell'Autore].

10.

Per quel che si può ricostruire adesso, Andrej Andreevic Vlasov era stato chiamato sotto le armi nell'Armata Rossa nel 1919, senza AVER terminato, a causa della rivoluzione, gli studi al seminario di Niginij Novgorod.

Combatté come semplice soldato, al fronte meridionale, contro Denikin e Vrangel', fu promosso comandante di plotone, poi di compagnia.

Negli anni Venti si diplomò ai corsi Vystrel [Sparo]; dal 1930 divenne membro del Partito comunista bolscevico; dal 1936, con il grado di comandante di reggimento, fu inviato in Cina come consigliere militare.

A quanto sembra, non essendo legato alla cerchia militare o partitica superiore, fu naturale che si trovasse in quel secondo scaglione staliniano destinato a sostituire i comandanti di armata, di divisione e di brigata sterminati.

Nel 1938 ebbe una divisione, nel 1940, col ripristino dei vecchi gradi militari, divenne maggiore generale.

Da quanto seguì si può arguire che nella nuova leva dei generali, dove molti erano ottusi e del tutto inesperti, Vlasov fosse tra i più dotati.

La sua novantanovesima divisione fucilieri che egli addestrava e preparava dall'estate 1940 non fu colta alla sprovvista dall'attacco hitleriano, al contrario: durante la nostra generale ondata di ripiegamento verso oriente, lui avanzò verso occidente, riconquistò Peremyscil' e la tenne per sei giorni.

Scavalcando il grado di comandante di corpo, il generale Vlasov comandava già nel 1941 a Kiev la trentasettesima armata.

Uscì dall'enorme sacca di Kiev e nel dicembre 1941, nei pressi di Mosca, comandava la ventesima armata, il cui brillante contrattacco in difesa della capitale (presa dl Solnecinogorsk) è segnalato nel bollettino del Burò informazioni in data 12 dicembre (sono elencati i generali Giukov, Leljuscenko, Kuznecov, Vlasov, Rokossovskij, Govorov...).

Con la precipitazione di quegli anni divenne vice-comandante del fronte di Volchov (di Mereckov), ebbe il comando della seconda armata d'urto e iniziò il 7 gennaio 1942 il tentativo di sfondare l'assedio di

Generated by ABC Amber LIT Converter, http://www.processtext.com/abclit.html

Leningrado avanzando attraverso il fiume Volchov a nord-ovest.

Era stata ideata come un'operazione combinata da diversi lati, anche partendo da Leningrado, e dovevano prendervi parte in tempi concordati anche le armate cinquantaquattresima, quarta e cinquantaduesima.

Ma queste tre o non si mossero tempestivamente per mancanza di preparazione o si fermarono subito (non sapevamo ancora pianificare e meno ancora rifornire operazioni così complesse).

La seconda armata d'urto proseguì con successo e verso il febbraio 1942 si trovò incuneata di 75 chilometri nelle posizioni tedesche.

Da quel momento nemmeno questa armata ebbe, dal comando supremo di avventurieri di Stalin, rinforzi o munizioni. (Con tali riserve era stata iniziata l'offensiva!) Così Leningrado rimase a morire in assedio, ignara del fatti di Novgorod.

In marzo esistevano ancora le comunicazioni invernali, dal mese di aprile disgelò tutto il territorio paludoso nel quale era avanzata la seconda armata d'urto, e questa rimase senza vie di rifornimento e senza aiuti dall'aria.

L'armata rimase PRIVA DI VIVERI e nonostante ciò fu negato a Vlasov il PERMESSO DI RITIRARSI! Dopo due mesi di fame e moria (soldati di quell'armata mi raccontavano dopo, nelle celle di Butyrki, che tagliavano gli zoccoli dei cavalli morti, li bollivano e li mangiavano) cominciò il 14 maggio l'offensiva concentrica tedesca contro l'armata accerchiata (per aria c'erano, s'intende, unicamente aerei tedeschi).

Soltanto allora, per beffa, fu data l'autorizzazione di ripiegare di là dal fiume Volchov.

Ci furono altri disperati tentativi di sfondare fino all'inizio di luglio.

Così perì (ripetendo quasi il destino della seconda armata di Samsonov follemente gettata nel calderone) la seconda armata d'urto di Vlasov.

Naturalmente, ci fu qui tradimento della patria.

Naturalmente, si trattò di gravissimo egocentrico tradimento! Ma fu il tradimento di Stalin.

Un tradimento non significa necessariamente vendersi per denaro.

L'ignoranza e la negligenza nel preparare la guerra, la codardia e lo sgomento al suo inizio, l'insensato sacrificio di armate e corpi pur di salvare la propria divisa di maresciallo, quale tradimento peggiore ci può essere per un comandante supremo? A differenza di Samsonov, Vlasov non si suicidò.

Dopo la perdita dell'armata vagò fra foreste e acquitrini e si arrese prigioniero il 6 luglio nel distretto di Siverskij (presso Leningrado].

Fu tradotto nel quartier generale tedesco sotto Lotzen (Prussia Orientale) dove erano raccolti alcuni generali prigionieri e il commissario di brigata G.N.

Gilenkov (nel passato capace attivista del partito, segretario di uno dei comitati rionali del partito a Mosca).

Generated by ABC Amber LIT Converter, http://www.processtext.com/abclit.html

Questi avevano già dichiarato di non essere d'accordo con la politica del governo staliniano.

Mancava tuttavia una figura rappresentativa, e lo divenne Vlasov. [Nota dell'Autore].

11.

Manterremo le iniziali russe ROA, note ormai nella storia. [Nota del Traduttore].

12.

In realtà nessun ROA esistette fino a poco prima della fine della guerra.

Il nome e lo stemma sulla manica furono inventati da un tedesco di origine russa, il capitano Strich-Strichfeld nella "Ostpropagandaabteilung". (Pur ricoprendo cariche insignificanti, egli aveva una certa influenza e cercava di convincere il comando tedesco della necessità di una alleanza germanico-russa e di attirare i russi alla collaborazione con la Germania.

Vana impresa per l'una e l'altra parte! Ambedue sfruttavano e ingannavano l'altra.

Ma i tedeschi occupavano una posizione in cima alla montagna, gli uomini di Vlasov fantasticavano sul fondo d'una stretta gola montana.) Un tale esercito non esisteva, ma unità antisovietiche consistenti di ex sudditi sovietici furono create fin dai primi mesi della guerra.

I primi a sostenere i tedeschi furono i lituani (quante angherie avevano subìto in un solo anno!): poi fu creata la divisione ucraina volontaria, S.S.-Galicia; infine reparti di estoni; nell'autunno 1941 apparvero battaglioni di guardie in Bielorussia; in Crimea ci fu un battaglione tataro. (E tutto questo lo seminammo noi stessi! Per esempio, in Crimea, con un'ottusa ventennale persecuzione delle moschee, la loro chiusura e distruzione, mentre la lungimirante conquistatrice Caterina Seconda assegnava somme statali per la costruzione e l'ingrandimento delle moschee della Crimea.

Anche gli hitleriani, una volta arrivati lì, pensarono bene di difenderle.) Più tardi passarono dalla parte dei tedeschi reparti caucasici e truppe cosacche (più di un corpo di cavalleria).

Durante il primo inverno si cominciarono a formare plotoni e compagnie di volontari russi, ma il comando tedesco nutriva una forte sfiducia verso le formazioni russe, assegnava loro caporal maggiori e tenenti tedeschi (soltanto i sottufficiali subalterni potevano essere russi), erano in lingua tedesca anche gli ordini (Achtung! Halt! eccetera).

Più importanti e interamente russe furono le formazioni seguenti: una brigata nella regione di Brjansk dal novembre 1941 (un locale insegnante di meccanica, K. P.

Voskobojnikov, proclamò un Partito nazionale di lavoratori della Russia, innalzò una bandiera con San Giorgio Vincitore e scrisse un proclama per i cittadini del paese); una formazione nel villaggio Osintorf vicino a Orscia dall'inizio del 1942, capeggiata da emigrati russi (solo una piccola parte di emigrati bianchi fece parte di tale movimento, e anche questi non nascondevano i propri sentimenti antitedeschi, ci furono molti transfughi dalla parte sovietica e perfino il passaggio di un intero battaglione, dopo di che gli emigrati furono richiamati dai tedeschi); e infine quella di Gil', nei pressi di Ljublino dall'estate del 1942. (V. V. Gil', membro del Partito comunista bolscevico e credo anche ebreo, non soltanto si salvò in prigionia, ma, con l'aiuto di altri prigionieri, divenne l'anziano del campo di concentramento a Suwalki e propose ai tedeschi di creare una unione di combattenti russi nazionalisti).

Generated by ABC Amber LIT Converter, http://www.processtext.com/abclit.html

Tuttavia in tutto ciò non v'era nessun ROA e nessun Vlasov.

Alcune compagnie sotto comando tedesco furono a mo' di esperimento portate al fronte russo, e unità russe contrapposte ai partigiani di Brjansk, Orscia e a quelli polacchi. [Nota dell'Autore].

13.

Queste lettere erano sempre più conosciute, ma, come prima, un esercito non esisteva, tutti i reparti erano sparsi, sottomessi a comandi diversi, e i generali di Vlasov giocavano a carte a Dalemdorf presso Berlino.

La brigata di Voskobojnikov, comandata dopo la sua morte da Kaminskij, contava a metà del 1942 cinque reggimenti di fanteria di 2500-3000 uomini ciascuno, con l'artiglieria, un battaglione corazzato con due dozzine di carri armati sovietici e una divisione di artiglieria con tre decine di pezzi. (Il comando consisteva di ufficiali prigionieri di guerra e i soldati erano per lo più volontari locali, della regione di Brjansk.) A questa brigata era stato affidato il compito di proteggere il distretto dai partigiani.

Allo stesso scopo nell'estate del 1942 la brigata di Gil'-Blagievic fu trasferita dalla Polonia (dove sono note le crudeltà da essa commesse sui polacchi e sugli ebrei) a Mogilev.

All'inizio del 1943 il comando si rifiutò di ubbidire a Vlasov, biasimandolo per non aver incluso nel programma da lui pubblicato la lotta contro l'ebraismo mondiale e contro i commissari giudei, e fu proprio questa brigata (i rodionovcy, Gil' aveva cambiato nome assumendo quello di Rodionov) a cambiare la propria bandiera nera col teschio d'argento; nell'agosto 1943, quando la disfatta di Hitler cominciò a prospettarsi, la

bandiera divenne rossa e fu proclamato un vasto territorio partigiano e il potere sovietico nella parte nord-orientale della Bielorussia.

(Di questo territorio partigiano si scrisse anche nei nostri giornali, senza peraltro spiegare come fosse sorto.

Più tardi tutti gli uomini di Rodionov sopravvissuti furono catturati.) Chi mandarono i tedeschi contro gli uomini di Rodionov? Proprio la brigata di Kaminskij! (Nel maggio 1944 vi aggiunsero anche tredici divisioni proprie per liquidare il Territorio partigiano).

Così i tedeschi interpretavano tutte quelle coccarde tricolori, i San Giorgio in campo di Sant'Andrea.

Le lingue russa e tedesca erano reciprocamente intraducibili, inesprimibili, non corrispondevano.

Peggio: nell'ottobre 1944 i tedeschi mandarono la brigata di Kaminskij (insieme ai reparti musulmani) a reprimere Varsavia insorta.

Mentre certi russi sonnecchiavano da traditori oltre la Vistola, osservando con binocoli la rovina di Varsavia, altri russi soffocavano l'insurrezione.

Come se i polacchi non avessero sofferto abbastanza da parte dei russi nel secolo diciannovesimo, i coltelli ricurvi del secolo ventesimo li trafissero ancora (finirà lì? saranno gli ultimi?).

Sembrava più apertamente russo il battaglione di Osintorf, inviato a Pskov.

Generated by ABC Amber LIT Converter, http://www.processtext.com/abclit.html

Consisteva di circa 600 soldati e 200 ufficiali, comandati da emigranti (I.K.

Sacharov, Lamsdorf), russa la divisa, bianco-azzurra-rossa la bandiera.

Il battaglione, completato fino a formare un reggimento, era destinato a essere paracadutato sulla linea Vologda-Archangel'sk tenendo conto dei lager disseminati in quella regione.

Per tutto il 1943 Igor' Sacharov riuscì a impedire che la sua unità fosse mandata contro i partigiani.

Allora fu sostituito, il battaglione disarmato, messo in campo di concentramento, poi inviato sul fronte occidentale.

Avendo perduto d'occhio il progetto primitivo, dimenticandolo in quanto non avevano più la necessità di ricordarlo, i tedeschi decisero di mandare la carne da cannoni russa... sul vallo atlantico, contro la Resistenza francese e italiana Gli uomini di Vlasov che avevano in mente qualche speranza o un ideale politico li persero. [Nota dell'Autore].

14.

La prima (sulla base della brigata di Kaminskij) di S.K.

Bunjacenko, la seconda di Zverev (ex comandante militare di Char'kov), una metà della terza, elementi della quarta e un reparto di aviazione di Mal'eev.

Non fu permesso organizzare più di quattro divisioni.

[Nota dell'Autore].

15.

La stessa consegna ebbe un carattere proditorio nello spirito tradizionale della diplomazia britannica.

I cosacchi intendevano battersi fino alla morte o partire oltre oceano, fosse Paraguay o Indocina, pur di non arrendersi vivi.

Quindi gli inglesi chiesero loro di consegnare le armi col pretesto della loro unificazione.

Poi gli ufficiali furono chiamati separatamente dai soldati, allegando come scusa una consultazione sulle sorti dell'armata, nella città di Judenburg nella zona di occupazione inglese, ma la notte precedente i britannici avevano segretamente ceduto la città ai sovietici.

Quaranta autocarri carichi di ufficiali, da comandanti di compagnia fino al generale Krasnov, attraversato un viadotto, scesero direttamente in un accerchiamento di "cellulari", accanto ai quali già stava la scorta con gli elenchi.

La via del ritorno fu chiusa da carri armati sovietici.

Non c'era la possibilità di spararsi o trafiggersi, tutte le armi erano state tolte.

Ci fu chi si gettò dal viadotto per sfracellarsi sulle pietre del selciato.

Generated by ABC Amber LIT Converter, http://www.processtext.com/abclit.html

Poi, sempre con l'inganno, gli inglesi consegnarono anche i soldati (a treni interi, fingendo che fossero diretti a raggiungere i loro comandanti per riavere le armi).

Nei loro paesi Roosevelt e Churchill sono considerati campioni di saggezza politica.

Per noi invece, nelle nostre discussioni fra carcerati russi, apparve evidente la loro sistematica miopia e perfino stupidità.

Come poterono, scivolando dall'anno '41 al '45, non assicurare nessuna garanzia di indipendenza all'Europa Orientale? Come poterono per il ridicolo giocattolo di una Berlino divisa in quattro zone (il loro futuro tallone di Achille) cedere vaste regioni della Sassonia e della Turingia? Quale motivo militare o politico aveva per essi la consegna in mano di Stalin di alcune centinaia di migliaia di cittadini sovietici armati, votati alla morte, che non volevano assolutamente arrendersi? Si dice che con ciò pagarono la partecipazione di Stalin alla guerra contro il Giappone.

Pur avendo già in mano la bomba atomica, essi pagavano Stalin perché non rinunziasse alla occupazione della Manciuria, al rafforzamento di Mao Tse-tung in Cina e di Kim-ir Sen in una metà della Corea! Non fu un calcolo politico sprovveduto? Quando poi furono estromessi Mikolajczyk, Benesc e Masaryk, bloccata Berlino? quando ardeva Budapest e fumava la Corea, e i conservatori rinunziavano a Suez, possibile che neanche allora i più dotati di memoria fra essi abbiano ricordato almeno l'episodio dei cosacchi? [Nota dell'Autore].

16.

Tanti furono i cittadini sovietici nella Wehrmacht, nelle formazioni precedenti a Vlasov, quelle di Vlasov, quelle cosacche, musulmane, baltiche e nei reparti e unità ucraini. [Nota dell'Autore].

17.

Bulgakov Sergei (1871-1944): filosofo e teologo, inizialmente eccuanista marxista; dal 1918 sacerdote.

Nel 1922 fu espulso dalla Russia sovietica: nel 1935 condannato dal metropolita di Mosca per eresia gnostica. [Nota del Traduttore].

18.

Di questo passo, nessun presidente africano può star tranquillo che fra dieci anni non promulgheremo una legge per cui lo processeremo per quanto sta facendo oggi.

La promulgheranno anche i cinesi, date loro tempo. [Nota dell'Autore].

19.

Non prolungano i sogni dei detenuti quello antico dei contadini? Nella regione dell'Altai erano le cosiddette terre del Gabinetto di Sua Maestà, per cui furono chiuse all'immigrazione più a lungo del resto della Siberia, ma era proprio là che i contadini aspiravano a recarsi (e vi si stabilivano).

Non proviene di lì una leggenda così tenace? [Nota dell'Autore].

20.

Generated by ABC Amber LIT Converter, http://www.processtext.com/abclit.html

Il libro "Dalle prigioni agli istituti di rieducazione" dà (pagina 396) la cifra seguente: con l'amnistia del 1927 fu amnistiato il 7,3% dei detenuti.

Lo si può credere.

E' un po' poco per il decennale.

Fra i politici erano rilasciati le donne con figli e coloro cui rimanevano da scontare pochi mesi.

Nell'isolatore politico di Verchne-Ural'sk, per esempio, su duecento detenuti ne fu liberata una dozzina.

Ma subito si pentirono della misera amnistia e cominciarono a cancellarla: chi fu fermato, chi ebbe, invece della liberazione pulita, quella con meno tante città. [Nota dell'Autore].

21.

Forse soltanto nel secolo ventesimo, se si deve credere ai racconti, la loro statica sazietà portò a bruciori di stomaco morali.

[Nota dell'Autore].

22.

Avevano sbagliato, figli di cane, di un solo uno! Vedi i particolari sulla grande amnistia staliniana del 7 luglio 1945 nella parte terza, capitolo 6. [Nota dell'Autore].

23.

Un altro giardinetto simile, più piccolo ma in compenso più intimo, lo vidi molti anni dopo, da turista, nel bastione Trubeckoj della fortezza lei Santi Pietro e Paolo.

Gli altri visitatori uscivano in esclamazioni di orrore dinanzi alla tetraggine dei corridoi e delle celle, ma io pensai che avendo un tale giardinetto per la passeggiata, i reclusi del bastione Trubeckoj non erano certo degli uomini perduti.

Noi eravamo portati all'aria in sacchi di pietra morta. [Nota dell'Autore].

24.

OSO, "Osoboe Sovescianie" [Consiglio speciale] presso la G.P.U.N.K.V.D. [Nota dell'Autore].

7.

NEL REPARTO MACCHINE.

Nel box attiguo al nostro della stazione di Butyrki, noto come il box delle perquisizioni (vi erano perquisiti tutti i nuovi arrivati e lo spazio era sufficiente per permettere a cinque o sei guardie di lavorare in un'unica mandata fino a venti detenuti), adesso non c'era nessuno, erano deserte le rozze tavole, e soltanto da un lato, seduto a un improvvisato tavolino sotto la lampadina accesa, c'era un maggiore della N.K.V.D., bruno, ben curato.

Generated by ABC Amber LIT Converter, http://www.processtext.com/abclit.html

Una paziente noia era l'espressione più evidente del suo viso.

Perdeva il suo tempo, mentre i detenuti venivano accompagnati dentro e fuori a uno a uno; avrebbero potuto raccogliere le firme molto più rapidamente.

Egli m'indicò lo sgabello di fronte a sé dall'altra parte del tavolino, mi chiese il cognome.

A destra e a sinistra del calamaio c'erano pile di foglietti bianchi tutti uguali, della misura d'un mezzo foglio di carta da macchina da scrivere, del formato con cui si danno buoni per il riscaldamento nei caseggiati, e quelli per l'acquisto di cancelleria negli uffici.

Dopo aver sfogliato la pila di destra, il maggiore trovò il foglietto che si riferiva a me.

Lo trasse fuori, lo lesse con indifferenza, con la rapidità d'uno scioglilingua (capii che mi davano otto anni) e subito si mise a scrivere sul retro, con la penna stilografica, che il testo mi era stato letto in data tale.

Fu tanto banale che il mio cuore non fece un mezzo battito in più.

Era davvero questo il verdetto, la decisiva frattura nella mia vita? Avrei voluto emozionarmi, sentire intensamente quel momento, ma mi fu impossibile.

Il maggiore già stava sospingendo verso di me il foglio, con il retro rivolto in su.

Avevo anche davanti a me una penna da scolaretto da sette copechi, con un pennino scadente al quale era rimasto attaccato un filaccio del calamaio.

No, voglio leggerlo da me.

Crede davvero che la voglia ingannare? obiettò pigramente il maggiore.

Faccia pure.

Si lasciò malvolentieri prendere il foglietto di mano.

Io lo voltai e cominciai apposta a esaminarlo lentamente, neppure parola per parola, ma lettera per lettera.

Era dattilografato, ma avevo dinanzi a me una copia, non l'originale:

ESTRATTO dalla deliberazione del Consiglio speciale della N.K.V.D. dell'URSS in data 7 luglio 1945 (1), N...

Poi il tutto era sottolineato e il foglio diviso con puntini:

UDITO: L'accusa del tal dei tali (nome, anno di nascita, luogo di nascita).

Generated by ABC Amber LIT Converter, http://www.processtext.com/abclit.html

DELIBERATO: Comminare al tal dei tali (nome) per agitazione antisovietica e tentativo di creare una organizzazione antisovietica anni 8 (otto) di campo di lavoro correzionale.

Copia conforme.

Segretario.

Davvero dovevo limitarmi a firmare e andarmene in silenzio? Guardai il maggiore: avrebbe aggiunto, spiegato qualcosa? Non intendeva farlo.

Stava già facendo cenno alla guardia ferma sull'uscio perché facesse entrare il successivo.

Per prestare almeno un poco d'importanza al momento io gli chiesi con aria tragica: Ma è orribile! Otto anni! Per che cosa? E sentii io stesso che le mie parole suonavano false; non sentivamo nulla di orribile, né io né lui.

Ecco qui il maggiore m'indicò ancora una volta il punto dove dovevo firmare.

Firmai.

Non trovavo null'altro da dire.

In tal caso permetta che scriva qui un ricorso.

Il verdetto è ingiusto.

Secondo le modalità prescritte mi fece con un cenno meccanico del capo il maggiore trasferendo il mio foglietto sulla pila di sinistra.

Passi! mi comandò la guardia.

Io "passai".

(Avevo mancato di prontezza.

Georgij Tenno, al quale, è vero era stato presentato un foglietto che lo condannava a venticinque anni, rispose così: Ma questa è una condanna a vita! Nel passato, quando un uomo era condannato a vita, c'era un rullo di tamburi, si radunava una folla.

Qui invece è come un buono per il sapone, venticinque, vattene.

Arnold Rappoport prese la penna e vergò sul retro: Protesto categoricamente contro il verdetto illegittimo e terroristico ed esigo l'immediata mia liberazione.

Chi gli annunciava il verdetto dapprima aspettò con pazienza, ma quando ebbe letto s'infuriò e strappò il foglio insieme all'annotazione.

Generated by ABC Amber LIT Converter, http://www.processtext.com/abclit.html

Non se ne fece nulla, il verdetto rimase: era comunque una copia.Vera Korneeva si aspettava "quindici" anni e vide con esultanza che sul foglietto era scritto soltanto "cinque".

Rise della sua risata luminosa e si affrettò a firmare perché non cambiassero idea.

L'ufficiale fu assalito da un dubbio: Ma lei ha capito quello che le ho letto?.

Sì, sì, molte grazie! Cinque anni di lager di lavoro correzionale! A Rogiascia Janosh, un ungherese, lessero la sua condanna a dieci anni in un corridoio. Il testo russo non gli fu tradotto.

Lui firmò senza aver capito cosa fosse e poi attese a lungo il processo; più tardi, nel lager, si ricordò vagamente del fatto e capì.) Io tornai nel box col sorriso sulle labbra.

Strano, con ogni minuto che passava mi sentivo più allegro e sollevato.

Tutti tornavano con la "decina", anche Valentin.

Del gruppo di quel giorno, l'unico ad aver avuto una pena da bambino era il contabile ammattito (sedeva tuttora lì, completamente inebetito).

Dopo di lui la condanna più infantile era la mia.

Il ramoscello fuori dalla finestra dondolava con la stessa allegria al venticello di luglio, tra schizzi di sole.

Noi chiacchieravamo animatamente.

Sempre più spesso si sentiva, qua e là, una risata.

Ridevamo perché tutto era andato così liscio; ridevamo del contabile sconvolto; ridevamo delle nostre speranze del mattino e di come ci avevano salutato alla partenza, raccomandandoci pacchi convenuti: quattro patate! due ciambelline! Ma ci sarà l'amnistia! affermavano alcuni.

Questo è un proforma, ci vogliono spaventare perché non lo dimentichiamo più.

Stalin ha detto a un corrispondente americano...

Come si chiama il corrispondente? Non lo so.

A questo punto ci comandarono di prendere la roba, ci incolonnarono per due e ci fecero nuovamente attraversare quel mirabile giardinetto inondato di estate.

Dove? Ancora una volta al bagno! Questo provocò una risata fragorosa: che imbecilli! Ridendo come matti ci svestimmo, appendemmo il vestiario ai medesimi ganci e fu mandato alla medesima disinfestazione, come quella mattina.

Sempre ridendo, prendemmo ciascuno un pezzetto di pessimo sapone e passammo nella stanza della sauna, vasta ed echeggiante, per toglierci da dosso i virginali trastulli (2).

Sciaguattammo, ci versammo addosso innumerevoli volte l'acqua calda e pulita, divertendoci come se fossimo scolari andati alla sauna dopo l'ultimo esame.

Generated by ABC Amber LIT Converter, http://www.processtext.com/abclit.html

Quel riso purificatore ci dette sollievo e non fu, credo, morboso, ma vivificante difesa e salvezza per l'organismo.

Mentre si asciugava, Valentin mi diceva con tono fiducioso, rassicurante: Che importa, siamo giovani, vivremo.

L'essenziale è di non fare un solo passo falso, adesso.

Arrivati nel lager, "non una parola" con nessuno, per non prendersi supplementi di pena. "Lavoreremo onestamente e taceremo sempre".

Lui ci credeva tanto, a quel programma; sperava tanto, granello innocente fra le macine staliniane! Avrei voluto pensare come lui: scontare in tutta pace la pena e poi cancellare dalla testa quanto avevamo passato.

Ma cominciavo già a sentire: se si deve NON VIVERE per vivere, a che serve?...

Non si può dire che l'OSO sia stato inventato dopo la rivoluzione.

Già Caterina Seconda comminò quindici anni all'indesiderabile giornalista Novikov (3) con un OSO: infatti non fu processato.

Tutti gli imperatori, da buoni padri di famiglia, di tanto in tanto mandavano al confino senza processo chi non andava loro a genio.

Negli anni Sessanta del secolo diciannovesimo ci fu una radicale riforma giudiziaria.

Sembrava che sovrani e sudditi stessero per acquistare una parvenza di nozioni giuridiche nei confronti della società.

Tuttavia anche negli anni 1870 e 1880 Korolenko osserva casi di spiccia azione amministrativa invece di sentenze regolari.

Lui stesso fu deportato nel 1876 insieme ad altri due studenti senza processo né istruttoria su ordine del vice-ministro dei Beni dello Stato (tipico caso OSO).

Ancora una volta senza processo, fu confinato col fratello a Glazov.

Korolenko nomina Fdor Bogdan, un "chodok" (4) che riuscì ad arrivare allo stesso zar e fu poi deportato; Pjankov, assolto dal tribunale ma confinato per ordine dello zar; e alcune altre persone.

Anche Vera Zasulic (5) spiegava, in una lettera scritta dall'esilio, che era fuggita non dal processo ma da un arbitrario castigo amministrativo.

Dunque la tradizione continuava, ma era troppo fiacca, adatta a un sonnecchiante paese asiatico, non a uno che stava balzando avanti.

E poi, quell'anonimato: "chi" era OSO? ora lo zar, ora un vice-ministro, ora un governatore.

E poi, scusate, non è un movimento di vasta portata se si possono "elencare" nomi e casi.

Generated by ABC Amber LIT Converter, http://www.processtext.com/abclit.html

Quello ebbe invece inizio dagli anni Venti, quando per una pressione continua sui tribunali furono create le "troika" in funzione permanente.

Da principio fu anche messo in evidenza con orgoglio: la "troika" della G.P.U.! I nomi dei giurati non solo non venivano nascosti ma reclamizzati.

Chi, nelle prigioni delle Solovki, non conosceva la celebre "troika" di Mosca, Gleb Bokij, Vul' e Vasil'ev? E che bella parola, TROIKA! Evoca i bubboli sui cavalli, la baldoria carnevalesca, e, insieme, c'è un po' di mistero: perché troika? che cosa significa? un tribunale non è una quadriga, una "troika" non è un tribunale.

La cosa era tanto più enigmatica in quanto rimaneva invisibile, noi non ci eravamo stati, non avevamo visto nulla, ci davano solo un foglietto: firmi.

La "troika" risultò ancor più temibile del tribunale rivoluzionario.

In seguito si appartò, si ammantò, si chiuse in una stanza separata e furono tenuti nascosti anche i cognomi.

Ci abituammo a pensare che i membri d'una "troika" non bevono, non mangiano e non si muovono fra gli uomini.

Si ritiravano in seduta una volta per sempre e ci rilasciavano, per il tramite delle dattilografe, i verdetti. (Andavano restituiti: simili documenti non potevano essere lasciati in mano d'altri.) Le "troika" (per ogni buon conto useremo il plurale, non si sa mai dove alberga una divinità) rispondevano a una impellente necessità sorta allora: quella di non rilasciare un uomo una volta arrestato (insomma una specie di Sezione di controllo tecnico presso la G.P.U., per evitare gli "scarti").

E se uno risultava privo di ogni colpa e non era assolutamente possibile processarlo, avrebbe avuto, per mezzo della "troika", i suoi meno trentadue (capoluoghi) o il confino per un paio d'anni o tre; poi col marchio sull'orecchio sarebbe stato oramai per sempre un recidivo.

(Il lettore ci perdoni: siamo di nuovo scivolati verso l'opportunismo di destra, verso il concetto di colpa, di colpevole-innocente.

Ci è stato ben detto che "non si tratta di colpa personale ma di pericolo sociale": si può benissimo mettere dentro un innocente se è socialmente alieno, come si può rilasciare un colpevole se è socialmente un compagno.

Ma per noi che non abbiamo avuto una formazione giuridica è un errore perdonabile, se lo stesso Codice del 1926, secondo il quale siamo vissuti, se Dio vuole, venticinque anni, è stato criticato anch'esso per un inammissibile approccio borghese, per un approccio insufficientemente di classe, per una borghese commisurazione della pena alla gravità dell'azione commessa.) (6).

Ahimè, non toccherà a noi scrivere l'affascinante storia di questo Organo; come le "Troika" si sono trasformate in OSO; quando hanno cambiato nome; se vi furono OSO nelle città provinciali o se ve ne fu una sola nella Mosca dalle bianche pietre e chi dei nostri fieri, grossi esponenti ne fece parte; con quale frequenza si riuniva e quanto duravano le sedute; col tè, senza tè, e cosa era servito col tè; come si svolgeva il dibattito, parlavano nel frattempo o non parlavano neppure? Non saremo noi a scriverla perché non lo sappiamo.

Generated by ABC Amber LIT Converter, http://www.processtext.com/abclit.html

Abbiamo solo sentito dire che l'essenza dell'OSO era trina, e sebbene siano oggi inaccessibili i nomi degli zelanti componenti, si conoscono i tre organi che vi avevano i loro delegati permanenti: uno era del Comitato centrale, uno del ministero degli Interni, la M.V.D., uno della procura.

Non sarebbe tuttavia un miracolo se apprendessimo un giorno che non ci furono sedute, ma solo quadri di esperte dattilografe che compilavano estratti da inesistenti verbali, e un capo di servizio amministrativo per dirigerle.

Le dattilografe c'erano indubbiamente, questo lo possiamo garantire.

Fino al 1924 i diritti delle "troika" furono limitati a tre anni; dal 1924 in poi si estesero a cinque anni di lager; dal 1937 l'OSO dava la "decina"; dal 1948 appioppava con successo anche il "quartino".

C'è chi assicura (Ciavdarov) che durante la guerra l'OSO condannava anche alla fucilazione.

Non ci sarebbe niente di straordinario.

Mai nominato nella costituzione o nel codice l'OSO risultò essere peraltro il tritacarne più comodo: per niente ostinato, per niente esigente, non richiedeva neppure di essere lubrificato con la legge.

Il codice era una cosa, l'OSO un'altra, e si arrangiava benissimo senza quei duecentocinque articoli, non se ne valeva e non li menzionava.

Nei lager dicono: non c'è santi che tengano, ma c'è il Consiglio speciale.

Naturalmente per il proprio comodo l'OSO aveva anch'esso bisogno di qualche codice che servisse da biglietto d'ingresso, ma per questo elaborò da solo certi articoli composti di lettere che facilitavano molto il lavoro (non c'era da rompersi la testa cercando di adattarli alle formulazioni del codice) ed erano un numero così esiguo che anche un bambino li poteva ricordare (ne abbiamo già menzionato una parte): - A.A.S., Agitazione antisovietica.

- A.C.R., Attività controrivoluzionaria.

- A.C.R.T., Attività controrivoluzionaria trockista (la letterina t aggravava molto la vita di un detenuto al lager).

- S.S., Sospetto di spionaggio (uno spionaggio che oltrepassava il sospetto era demandato al tribunale militare).

- L.C.S.S., Legami conducenti (!) al sospetto di spionaggio.

- M.C.R., Mentalità controrivoluzionaria.

- M.A.S., Maturazione di atteggiamenti antisovietici.

- E.S.P., Elemento socialmente pericoloso.

- E.S.N., Elemento socialmente nocivo.

- A.C., Attività criminale (la davano volentieri agli ex internati in mancanza di altri pretesti).

Generated by ABC Amber LIT Converter, http://www.processtext.com/abclit.html

E infine l'amplissimo - M.F., Membro della famiglia (del condannato secondo una delle sigle precedenti).

Non dimentichiamo che le sigle non erano distribuite in modo uniforme fra anni e persone, ma, come gli articoli del codice e i punti dei decreti, venivano a ondate epidemiche e improvvise.

Facciamo un'altra riserva: l'OSO non aveva affatto la pretesa di emettere un "verdetto; applicava una sanzione amministrativa", ecco tutto.

Era dunque naturale che avesse anche la libertà giuridica.

Ma sebbene la sanzione non avesse la pretesa di essere un verdetto giudiziario, poteva infliggere pene fino ai venticinque anni e includere: - il ritiro dei titoli e delle ricompense; - la confisca dell'intero patrimonio; - l'incarcerazione; - la privazione del diritto di corrispondenza, e un uomo spariva dalla faccia della terra ancor più sicuramente che se fosse stato emanato un rozzo verdetto giudiziario.

Altro importante vantaggio dell'OSO era che contro le sue deliberazioni non esisteva ricorso, non c'era dove ricorrere, non esisteva alcuna istanza superiore o inferiore a esso.

Era subordinato unicamente al ministro degli Interni, a Stalin e a Satana.

Grande merito dell'OSO era anche la rapidità, limitata unicamente dalla velocità della dattilografia.

Infine l'OSO non aveva bisogno di vedere l'accusato in faccia (alleggerendo così il trasporto fra le prigioni), e neppure richiedeva una sua fotografia.

Nel periodo di massimo carico delle carceri era anche conveniente non far occupare al detenuto un posto sul pavimento d'una prigione una volta terminata l'istruttoria, né fargli mangiare il pane a ufo, ma spedirlo direttamente in un lager perché vi lavorasse onestamente.

La copia dell'estratto avrebbe potuto leggerla anche molto più tardi.

In casi particolarmente favorevoli succedeva che i detenuti fossero scaricati dai vagoni direttamente nelle stazioni di destinazione; qui, erano subito messi in ginocchio lungo la banchina (era per evitare le fughe, ma appariva come una preghiera all'OSO) ed erano letti i verdetti.

Poteva succedere diversamente: gli scaglioni che arrivavano a Perebory nel 1938 ignoravano gli articoli e le pene, ma li conosceva lo scrivano che li accoglieva e li trovava immediatamente nell'elenco: E.S.N., 5 anni (era il tempo in cui occorrevano urgentemente molti uomini per il canale Mosca (7)).

Altri lavoravano molti mesi nei lager prima di conoscere il verdetto.

Dopo di che (nel caso raccontato da I. Dobrjak) furono solennemente allineati, e non in un giorno qualunque, ma il primo maggio 1938, quando tutto era pavesato di bandiere rosse; e furono annunziati i verdetti della "troika" per la regione di Stalin (dunque in tempi di piena l'OSO veniva decentrato): da dieci a vent'anni ciascuno.

Lo stesso anno il mio brigadiere del lager, Sinebrjuchov, fu spedito con uno scaglione di uomini non ancora condannati da Celjabinsk a Cerepovec.

Passavano mesi, i detenuti lavoravano.

Generated by ABC Amber LIT Converter, http://www.processtext.com/abclit.html

Improvvisamente d'inverno, in un giorno di riposo (notate il vantaggio ricavato dall'OSO), con un forte gelo essi furono cacciati nel cortile e allineati; si presentò un tenente, dichiarò che era stato mandato per annunziare loro le deliberazioni dell'OSO.

Il giovanotto non era cattivo, dette un'occhiata alle pessime calzature dei detenuti, al sole i cui raggi parevano colonne di ghiaccio, e disse: Perché farvi stare qui al gelo, ragazzi? Sappiate che l'OSO vi ha dato dieci anni a tutti quanti, a pochissimi otto.

Chiaro? Rompete le righe!

Se la meccanicità del Consiglio speciale era così palese, a che servivano i tribunali? A che serve la tranvia a cavalli se esiste una silenziosa tranvia moderna dalla quale non è possibile saltar giù? Serve dar da mangiare ai giudici? E' addirittura indecente che uno Stato democratico non abbia tribunali.

Nel 1919 l'ottavo congresso del partito incluse nel programma: tendere a che "la popolazione lavoratrice tutta intera sia chiamata" a espletare i doveri di giudice.

Non si riuscì a chiamarla "tutta intera", la giustizia è cosa delicata, ma nemmeno fu possibile fare a meno di tribunali.

Del resto i nostri tribunali politici, i collegi speciali di quelli regionali, i tribunali militari (perché, mi domando, tribunali militari in tempo di pace?), come pure tutte le corti supreme imitano unanimemente l'OSO, neppure essi si sono impantanati in procedure giudiziarie pubbliche e nei dibattimenti.

Il loro primo ed essenziale tratto è la segretezza.

Procedono anzitutto "a porte chiuse", per il comodo proprio.

E noi siamo così abituati al fatto che milioni e milioni di persone vengono condannate a porte chiuse, ci siamo a tal punto familiarizzati con ciò, che qualche figlio, fratello o nipote d'un condannato, infastidito, bofonchia con convinzione: E tu vorresti fosse fatto diversamente? Evidentemente c'è "del marcio"...

Lo verrebbero a sapere i nemici! Non si può....

Così, per paura che lo sappiano i nemici, ci spingiamo la testa fra le ginocchia.

Chi, all'infuori di qualche topo di biblioteca, ricorda nella nostra patria che a Karakozov, il quale sparò allo zar, fu dato un difensore? Che Geljabov (8) e tutto il suo gruppo della "Narodnaja Volja" furono processati pubblicamente senza temere che lo avrebbero saputo i turchi? Che Vera Zasulic, la quale aveva sparato, volendo tradurre in termini odierni, al capo della M.V.D. di Mosca (non cogliendo peraltro nel segno) non solo non fu annientata in camera di tortura, non solo non fu processata a porte chiuse, ma ASSOLTA in pubblico giudizio dai giurati (non da una "troika") e partì trionfalmente in carrozza? Non voglio dire con questi paragoni che in Russia ci sia stato una volta un sistema giudiziario perfetto.

Probabilmente un tribunale degno è il più tardo frutto della più matura società, oppure bisognerebbe avere un re Salomone.

Generated by ABC Amber LIT Converter, http://www.processtext.com/abclit.html

Vladimir Dal' (9) nota che prima delle grandi riforme non esisteva in Russia un solo proverbio che lodasse i giudici.

Questo deve pur significare qualcosa! Non credo vi sia stato il tempo di creare un proverbio in lode dei capi dello "zemstvo".

Ma la riforma giudiziaria del 1864 mise tuttavia almeno la parte urbana della nostra società sulla strada che portava all'esempio inglese, tanto ammirato da Herzen.

Mentre dico tutto ciò non dimentico quanto Dostoevskij ebbe a dire contro le nostre giurie ("Diario d'uno scrittore"): abuso di eloquenza da parte degli avvocati (Signori giurati! che donna sarebbe se non avesse sgozzato la rivale?...

Signori giurati! chi di voi non avrebbe gettato quel bambino dalla finestra?...), momentanei impulsi dei giurati che possono prendere il sopravvento sul senso di responsabilità civica.

Ma Dostoevskij aveva precorso di molto la nostra vita, e aveva temuto NON QUELLO che bisognava temere.

Riteneva il processo pubblico oramai acquisito per sempre. (Chi dei suoi contemporanei avrebbe potuto credere in un OSO?) Altrove egli scrive: Meglio sbagliare nella misericordia che nell'esecuzione capitale.

Oh sì, sì, sì! L'abuso di eloquenza è una malattia non soltanto dei sistemi giudiziari in via di formazione, ma anche di una democrazia già affermata (affermata, ma che non abbia ancora chiarito i propri scopi morali).

La stessa Inghilterra ci offre esempi di come il leader dell'opposizione non si periti di ascrivere al governo una situazione peggiore di quanto sia realmente nel paese affinché prenda il sopravvento il suo partito.

Abusare dell'eloquenza è un male.

Ma quale parola applicare allora all'abuso della segretezza? Dostoevskij sognava un processo in cui tutto quanto occorre alla DIFESA dell'imputato fosse detto dal procuratore.

Quanti secoli dovremo aspettarlo? La nostra esperienza sociale ci ha per ora immensamente arricchiti di avvocati che ACCUSANO l'imputato. (Come onesto cittadino sovietico, come vero patriota, non posso non provare ribrezzo nell'esaminare queste malvagità...) Come si lavora bene in una seduta a porte chiuse! Niente toga, si possono rimboccare le maniche, niente microfoni, niente giornalisti, niente pubblico. (No, che dico, il pubblico c'è, ma sono i "giudici istruttori".

Per esempio nel tribunale regionale di Leningrado essi venivano di giorno ad ascoltare come si comportavano i loro pupilli e

poi di notte visitavano in prigione quelli cui bisognava "far intendere ragione".) (10).

Altro tratto importante dei nostri tribunali politici è la precisione nel lavoro.

Ossia essi predeterminano il verdetto (11).

Ossia, sanno sempre quello che le autorità vogliono da loro (e poi, non esiste il telefono?).

Generated by ABC Amber LIT Converter, http://www.processtext.com/abclit.html

Vi sono perfino, sull'esempio dell'OSO, verdetti dattilografati in anticipo, basta poi iscrivere nome e cognome a mano.

E se qualche Strachovic si mette a strillare in piena seduta giudiziaria: Come avrei potuto essere arruolato da Ignatovskij se avevo a quel tempo dieci anni?, basta che il presidente (tribunale militare del distretto di Leningrado, 1942) urli: Smetta di calunniare lo spionaggio sovietico!.

Tutto è già stato deciso: l'intero gruppo di Ignatovskij sarà fucilato.

Purtroppo si è infiltrato nel gruppo un certo Lipov: "nessuno" del gruppo lo "conosce", e lui "non conosce nessuno".

E va bene, a Lipov daranno dieci anni.

Quanto facilita la spinosa vita del giudice la predeterminazione dei verdetti! Non è tanto il sollievo della mente, il non dover più pensare, quanto il sollievo morale: non ti tormenta la possibilità di commettere un errore giudiziario, di lasciare orfani i tuoi figli.

Perfino un giudice accanito come Ulrich (quale importante condanna alla fucilazione non è stata pronunziata dalla sua bocca?) diventa bonario quando il verdetto è deciso in anticipo.

Nel 1945 il Collegio militare dibatte la causa dei separatisti estoni.

Presiede il bonaccione Ulrich (12), basso di statura, grassoccio.

Non tralascia un'occasione di scherzare non solo con i colleghi, ma anche con i detenuti (è questo, appunto, lo spirito umanitario! è un tratto nuovo, dove mai lo si è visto?).

Saputo che Susi è un avvocato gli dice con un sorriso: Ecco che la sua professione le è servita.

Infatti, cos'hanno da spartire? a che scopo arrabbiarsi? La corte lavora con un orario comodo, al banco dei giudici si fuma, al momento buono c'è l'intervallo per il pranzo.

Verso sera bisogna "consultarsi".

Chi è che si consulta di notte? I detenuti rimangono lì seduti sui banchi fino al mattino, loro se ne vanno a casa.

L'indomani tornano alle nove, tutti freschi, ben rasati: In piedi, entra la corte!; dieci anni a tutti.

E se qualcuno volesse dire che l'OSO, se non altro, è privo di ipocrisia, mentre in questo caso hanno finto di consultarsi, protesteremo decisamente.

Decisamente! Un terzo tratto infine è la "dialettica" (prima, rozzamente si diceva: La legge è una "stanga", va dove la volti).

Il codice non deve essere una pietra fossilizzata sul cammino d'un giudice.

Gli articoli del codice hanno già dieci, quindici, vent'anni di una vita dal rapido scorrere e, come diceva Faust:

Generated by ABC Amber LIT Converter, http://www.processtext.com/abclit.html

"Il mondo cambia, tutto corre avanti, e non dovrei violare un giuramento?"

Ogni articolo si è rivestito di interpretazioni, indicazioni, istruzioni.

Se quanto l'imputato ha commesso non è contemplato dal codice lo si può sempre condannare: - per "analogia" (quante possibilità!). - semplicemente per "l'origine" (7-35, appartenenza ad ambiente socialmente pericoloso) (134).

- legami con "persone pericolose" (14) (qui sì che c'è ampiezza! quali persone siano pericolose e quali siano i legami, questo lo sa solo il giudice).

Non si deve cavillare sulla precisione delle leggi promulgate.

Il 13 gennaio 1950 è stato decretato il ripristino della pena di morte (non credo sia mai mancata nei sotterranei di Berija).

E' scritto: si possono mettere a morte i "sabotatori-diversionisti".

Che cosa significa? Eppure è detto proprio così.

Iosif Vissarionovic ama alludere, lasciare la cosa in sospeso.

Si parla solo di chi mina una ferrovia con l'esplosivo? Non è detto.

I diversionisti li conosciamo da tempo: chi fabbrica prodotti di qualità scadente è un diversionista.

Ma chi è un "sabotatore"? Colui, per esempio, che "mina" l'autorità del governo chiacchierando nell'autobus? E una ragazza che sposa uno straniero non "mina" forse la grandezza della nostra patria? Del resto non è il giudice a giudicare, quello si prende solo lo stipendio, giudicano le istruzioni diramate.

Quelle dell'anno '37: dieci-venti-fucilazione.

Quelle del '43: venti anni di lavori forzatiimpiccagione.

Quelle del 45: a tutti quanti dieci più cinque di privazione dei diritti (mano d'opera assicurata per tre piani quinquennali) (15).

Istruzioni del '49: venticinque anni a tutti quanti (16).

La macchina stampiglia.

Chi è stato arrestato viene privato di tutti i diritti al momento in cui gli tagliano i bottoni sulla soglia della G.B. e non può più evitare una "pena".

I "giuristi" vi sono tanto abituati che nel 1958 commisero una gaffe: fecero pubblicare nei giornali il progetto di nuovi "Fondamenti di procedura penale dell'URSS" DIMENTICANDO di includervi un

Generated by ABC Amber LIT Converter, http://www.processtext.com/abclit.html

punto sulla possibilità di un verdetto assolutorio! Il giornale del Governo (17) fece un blando rimprovero: "Potrebbe crearsi l'impressione" che i nostri tribunali emettano solo verdetti di condanna.

Mettiamoci nei panni dei giuristi.

Perché, dopo tutto, un processo deve avere due esiti, se alle elezioni generali si vota per un solo candidato? Un verdetto assolutorio è economicamente un'assurdità! Significa che informatori, agenti, giudici istruttori, il pubblico accusatore, le guardie interne della prigione, la scorta, tutti hanno lavorato a vuoto!

Ecco un tipico caso da tribunale militare.

Nel 1941 i reparti della CEKA dovevano dimostrarsi efficienti e vigili tra le nostre truppe inattive di stanza in Mongolia.

Il capo infermiere militare Lozovskij era geloso del tenente Pavel Ciul'penv a causa d'una donna.

Capì la situazione e a quattr'occhi pose tre domande a Ciul'penv: 1.

Come ti spieghi che stiamo indietreggiando davanti ai tedeschi? Ciul'penv: Hanno più mezzi tecnici, sono stati smobilitati più a lungo.

Lozovskij: No, è una "manovra", li stiamo "attirando".) 2.

Tu ci credi, all'aiuto degli alleati? (Ciul'penv: Credo che ci aiuteranno, ma non disinteressatamente.

Lozovskij: C'inganneranno, non ci presteranno nessun aiuto.) 3.

Perché Voroscilov è stato mandato a comandare il fronte nord-occidentale? Ciul'penv rispose e dimenticò.

Lozovskij invece scrisse una delazione.

Ciul'penv fu chiamato nella sezione politica della divisione ed espulso dal "komsomol" per idee disfattiste, elogio della tecnica tedesca, critica della strategia del nostro comando.

Il più eloquente fu il capo del "komsomol" Kaljagin (si era dimostrato un codardo in presenza di Ciul'penv a Chalchin-gol e gli faceva comodo togliere di mezzo una volta per sempre un testimone).

Arresto.

Un unico confronto con Lozovskij.

La loro conversazione NON E' DISCUSSA dal giudice istruttore.

La domanda è una sola: Lei conosce quest'uomo?.

Sì.

Generated by ABC Amber LIT Converter, http://www.processtext.com/abclit.html

Testimone, può andare. (Il giudice istruttore teme che l'accusa possa cadere nel vuoto.) (18).

Estenuato da un mese di permanenza in una fossa, Ciul'penv compare dinanzi al tribunale militare della trentaseiesima divisione motorizzata.

Sono presenti: il commissario della divisione Lebedev, il capo della sezione politica Slesarev.

Il testimone Lozovskij non è stato chiamato. (Tuttavia per dare la dovuta forma alle false deposizioni, dopo il processo, chiederanno la firma di Lozovskij e del commissario Sergin.) Domande del tribunale: Lei ha parlato con Lozovskij? che cosa le ha chiesto? che cosa ha risposto lei? Ciul'penv riferisce tutto con schiettezza, non ha ancora capito di che cosa è colpevole.

Tanti parlano! esclama ingenuamente.

La corte è pronta.

Chi precisamente? Ci dia i nomi.

Ma Ciul'penv non è della loro razza.

Gli concedono l'ultima parola.

Prego il tribunale di verificare ancora una volta il mio patriottismo, di affidarmi un compito rischioso per la vita.

Eroe doppiamente ingenuo: Sia affidato a tutti e due, anche all'altro, quello che mi ha calunniato!.

Ah no, il compito nostro è di troncare nel popolo queste velleità da cavalieri antichi.

Lozovskij deve distribuire pillole, Sergin educare i combattenti (19).

Che importa se morrai o no? L'importante è che "noi" siamo stati all'erta.

Escono, accendono una sigaretta, tornano: dieci anni e tre di privazione dei diritti.

In ogni divisione, in tempo di guerra, casi simili non furono solo una decina (sarebbe stato troppo dispendioso mantenervi un tribunale).

Conti pure il lettore quante erano in tutto le divisioni.

...

Le sedute dei tribunali militari si somigliano fino alla nausea.

Avvilenti nella loro mancanza di personalità e insensibilità i giudici: guanti di gomma.

I verdetti sono fatti in serie.

Tutti mantengono un'aria di serietà, ma tutti capiscono che non è che una messinscena, e soprattutto se ne rendono conto i ragazzi della scorta armata, più semplici.

Generated by ABC Amber LIT Converter, http://www.processtext.com/abclit.html

Nella prigione di transito di Novosibirsk nel 1945 la scorta riceve i detenuti, facendo l'appello secondo il numero dell'articolo e la pena.

Tal dei tali! 58-1-a, venticinque anni.

Il capo della scorta mostra interesse: Perché tanti?.

Che ne so io? per nulla.

Menti. "Per nulla" danno "dieci" anni! Quando il tribunale militare ha fretta la deliberazione occupa un minuto, il tempo di uscire e rientrare.

Quando la giornata lavorativa del tribunale è di sedici ore consecutive, di là dalla porta della sala delle deliberazioni si vede una tavola apparecchiata, una tovaglia bianca, vassoi con frutta.

Se non hanno troppa fretta amano leggere il verdetto con psicologia: ... condannare alla pena capitale!....

Una pausa.

Il giudice guarda il condannato negli occhi, è interessante: che cosa sente in quel momento? ... ma, tenendo conto del sincero pentimento...

Tutte le mura della stanza d'aspetto del tribunale militare portano i graffiti fatti con un chiodo o a matita: ho avuto la fucilazione, preso il quartino, avuta la decina.

Le scritte non vengono cancellate, sono edificanti.

Abbi paura, piegati e non credere di poter cambiare qualcosa con il tuo comportamento.

Declama pure una arringa da Demostene in tua giustificazione in una sala vuota, alla presenza di un gruppetto di giudici istruttori (Olga Sliozberg nel Tribunale supremo, 1936), non ti sarà di minimo aiuto.

Ma far salire la decina fino alla fucilazione, questo sì, lo puoi fare; basta gridare: "Siete dei fascisti!" Mi vergogno di essere stato tanti anni membro del vostro partito! (Nikolaj Semnovic Daskal', Collegio speciale della regione Azov-Mar Nero, presidente Cholik, Majkop, 1937).

Allora ti appioppano una nuova "pratica" e sei rovinato.

Ciavdarov racconta di un caso quando gli imputati ritirarono improvvisamente, durante il processo, le deposizioni false fatte da loro in corso d'istruttoria.

Ebbene? Se anche ci fu un indugio per scambiarsi occhiate, durò solo alcuni secondi.

Il pubblico accusatore chiese un intervallo, senza spiegare perché.

Accorsero dalla prigione dell'istruzione i giudici istruttori e i loro aiutanti i martellatori.

Tutti gli imputati furono portati in box separati, nuovamente percossi ben bene, con la promessa di picchiarli ancora durante l'intervallo successivo.

L'intervallo finì.

Generated by ABC Amber LIT Converter, http://www.processtext.com/abclit.html

Il giudice interrogò nuovamente tutti, e tutti confermarono le prime deposizioni.

Dimostrò un'abilità eccezionale Aleksandr Grigor'evic Karetnikov, direttore di un istituto di ricerche tessili.

Pochi minuti prima che iniziasse la seduta del Collegio militare della Corte suprema egli dichiarò per il tramite di una guardia che intendeva fare deposizioni "supplementari".

Questo destò naturalmente interesse.

Lo ricevette il pubblico accusatore.

Karetnikov si scoprì una clavicola purulenta, spezzata dallo sgabello del giudice istruttore e dichiarò: Ho firmato tutto sotto tortura.

Il pubblico accusatore maledì la propria avidità di deposizioni supplementari, ma era troppo tardi.

Ognuno di essi è intrepido solo fino a quando rimane parte anonima di una macchina funzionante.

Ma non appena sente concentrarsi una responsabilità personale e un raggio di luce si proietta su di lui, impallidisce, si rende conto di essere una nullità, di poter scivolare su una qualsiasi buccia.

Così Karetnikov colse alla sprovvista il pubblico accusatore e quello non ebbe il coraggio di mettere la cosa a tacere.

Quando ebbe inizio la seduta del Collegio militare, Karetnikov ripeté il tutto.

Questa volta il Collegio militare si ritirò davvero per consultarsi.

Ma poteva solo emettere un verdetto assolutorio e quindi liberare subito l'imputato.

Di conseguenza NON NE EMISE NESSUNO.

Come se niente fosse, Karetnikov fu nuovamente portato in prigione, curato, tenuto là tre mesi.

Venne un nuovo giudice istruttore, cortesissimo, emise un nuovo mandato di arresto (se il Collegio avesse agito correttamente, Karetnikov avrebbe potuto passare almeno quei tre

mesi in libertà), pose di nuovo tutte le domande fatte dal precedente giudice.

Karetnikov, pregustando la liberazione, si comportò con fermezza e non ammise nessuna colpa.

Ebbene? L'OSO gli comminò otto anni.

L'esempio mostra sufficientemente le possibilità di un detenuto e quelle dell'OSO.

Dergiavin (20) scriveva:

Generated by ABC Amber LIT Converter, http://www.processtext.com/abclit.html

"Un tribunale parziale è peggio dei briganti.

I giudici sono nemici là dove la legge dorme.

Dinanzi a essi il collo del cittadino si protende senza difesa."

Ma tali dispiaceri sono rari per il Collegio militare della Corte suprema; in generale questo si è raramente stropicciato gli occhi appannati per dare un'occhiata all'isolato soldatino di piombo, il detenuto.

A.D.R., ingegnere elettrotecnico, nell'anno 1937 fu trascinato di corsa per le scale al quarto piano da due guardie armate (probabilmente l'ascensore funzionava, ma i detenuti erano tanti che anche gli agenti avevano difficoltà a salire).

Irruppero nella sala dalla quale stavano già portando via dei condannati.

Il Collegio militare aveva tanta fretta che i tre non si erano neppure seduti, stavano in piedi.

R. riprese il fiato con difficoltà (era fiaccato da una lunga istruttoria) e disse il cognome, il nome, il patronimico.

Quelli borbottarono qualcosa, si scambiarono occhiate, e Ulrich sempre lui! - annunziò: Vent'anni.

R. fu trascinato via di corsa e di corsa irruppero con il successivo detenuto.

Fu come un sogno: nel febbraio 1963 dovetti salire anch'io quelle scale, ma accompagnato cortesemente da un colonnello, organizzatore di partito.

Nella sala con il colonnato tondo, dove pare si riunisca il plenum della Corte suprema dell'Unione, con un'enorme tavola a ferro di cavallo e all'interno del semicerchio un'altra, rotonda, con sette sedie antiche, mi ascoltarono settanta membri del Collegio militare, quello stesso che aveva condannato Karetnikov, R. e così via.

Io dissi: Un giorno memorabile! Condannato prima al lager, poi al confino perenne, non ho mai veduto in faccia un giudice.

E ora vi vedo tutti riuniti insieme!. (Anch'essi vedevano per la prima volta con occhi non più offuscati un detenuto vivo.) Risultò che non erano loro.

Già.

Adesso mi dicevano che non erano stati loro.

Mi assicuravano che QUELLI non c'erano più.

Chi era andato in pensione, con tutti gli onori, chi era stato rimosso (Ulrich, il boia più eminente, era stato tolto di mezzo, pare, ancora ai tempi di Stalin, nel 1950, perché... smidollato!).

Qualcun altro, si possono contare sulle dita, era stato addirittura processato ai tempi di Chruscv e "quelli" avevano minacciato dal banco degli imputati: Oggi tu giudichi noi, ma domani, bada, saremo noi a

Generated by ABC Amber LIT Converter, http://www.processtext.com/abclit.html

giudicarti!.

Come tutte le iniziative di Chruscv, questo movimento, molto energico sulle prime, fu ben presto da lui dimenticato, abbandonato, e non raggiunse la linea di un cambiamento irreversibile, ossia rimase nella regione di prima.

Adesso i veterani della giurisprudenza rievocavano il passato, offrendomi involontariamente materiale per questo capitolo (e se cominciassero loro a pubblicare e ricordare? Gli anni passano, ne sono passati altri cinque, ma non si vede ancora una schiarita).

Ricordarono come durante le deliberazioni giudiziarie certi giudici si "vantarono" dal loro banco di essere riusciti a non applicare l'articolo 51 del Codice penale sulle circostanze attenuanti "riuscendo" così a comminare venticinque anni invece della decina.

Oppure in quale modo umiliante i "Tribunali erano sottomessi agli

Organi"! Un certo giudice ebbe a trattare una causa: un cittadino tornato dagli Stati Uniti affermava calunniosamente che là erano belle le autostrade.

Nient'altro.

Anche nella "pratica" non c'era altro.

Il giudice si arrischiò a rimandare la pratica per un supplemento d'istruttoria allo "scopo" di ottenere valido materiale antisovietico, ossia affinché quel detenuto fosse percosso e torturato.Ma i giudici non tennero conto di quel nobile fine, e fu risposto con sdegno: Non si fida dei nostri Organi? e il giudice fu esiliato come segretario di un tribunale militare sull'isola di Sachalin. (Sotto Chruscv erano meno duri, i giudici che avevano commesso un fallo venivano mandati... dove credete? a fare gli "avvocati".) (21) Allo stesso modo si piegava dinanzi agli Organi la procura.

Quando nel 1942 divenne clamorosamente noto l'abuso commesso da Rjumin nel controspionaggio del Mare del Nord, la procura non osò immischiarsi nella faccenda, ma riferì rispettosamente ad Abakumov che i ragazzi stavano facendo delle birichinate.

Era comprensibile che Abakumov ritenesse gli Organi il sale della terra! (Fu allora che, richiamato Rjumin, egli lo elevò a sua sventura.) Non c'era semplicemente tempo, altrimenti mi avrebbero raccontato dieci volte di più.

Ma ce n'era già abbastanza per rifletterci.

Se tanto il tribunale che la procura erano solo pedine del ministro della Sicurezza dello Stato, forse non occorre descriverli in un capitolo separato.

Facevano a gara a raccontare, io mi guardavo intorno e mi stupivo: erano uomini! decisamente UOMINI! Ecco, sorridevano! Ecco, spiegavano sinceramente che volevano solo il bene.

E se le cose si mettessero in modo che mi dovessero giudicare di nuovo? in questa stessa sala (mi avevano mostrato quella principale)? Mi avrebbero senz'altro condannato.

Cosa c'è all'origine, la gallina o l'uovo? gli uomini o il sistema? Per diversi secoli abbiamo avuto il proverbio: non temere la legge, temi il giudice.

Generated by ABC Amber LIT Converter, http://www.processtext.com/abclit.html

Ma a me sembra che la "legge" abbia scavalcato oramai gli uomini, questi sono rimasti indietro nella crudeltà.

Ed è l'ora di capovolgere il proverbio: non temere il giudice, temi la "legge".

Quella di Abakumov, s'intende.

Eccoli muovere verso la tribuna, discutono "Ivan Denisovic".

Eccoli dire gioiosamente che il libro ha alleggerito la loro coscienza (proprio questo dicono...).

Ammettono che io ho dato un'immagine addirittura attenuata, "ognuno" di loro conosce lager più duri.

(Dunque, sapevano?) Delle settanta persone sedute intorno al ferro di cavallo alcuni si mostrano versati in letteratura, perfino lettori del Novyj mir, hanno sete di riforme, discutono animatamente delle nostre piaghe sociali, dell'arretratezza delle campagne...

Seduto là, io penso: se la prima minuscola goccia di verità è esplosa come una bomba psicologica, cosa avverrà nel nostro paese quando la Verità precipiterà a cascata? Lo farà certamente, è inevitabile.

NOTE.

1.

Si erano riuniti il giorno stesso dell'amnistia, il lavoro non ammette indugi. [Nota dell'Autore].2.

Riferimento a un antico canto sul bagno prenuziale della sposa.

[Nota del Traduttore].

3.

Novikov Nikolaj (1744-1818): scrittore ed editore condannato sotto Caterina Seconda a essere imprigionato nella fortezza di Schlsselburg.

Graziato dopo la morte dell'imperatrice. [Nota del Traduttore].

4.

Letteralmente camminatore ("chodit'", camminare): contadino incaricato da una comunità di difendere i suoi interessi, studiare le nuove terre in caso di trasferimento, eccetera. [Nota del Traduttore].

5.

Zasulic Vera (1849-1919): rivoluzionaria russa; sparò al governatore di Pietroburgo nel 1878, fu assolta ed emigrò nel 1880.

Generated by ABC Amber LIT Converter, http://www.processtext.com/abclit.html

[Nota del Traduttore].

6.

Raccolta "Dalle prigioni agli istituti di rieducazione", citato.

[Nota dell'Autore].

7.

Il canale, la cui costruzione ebbe inizio alla fine del 1932, unisce il fiume Moscova con il Volga ed e lungo 128 chilometri. [Nota del Traduttore].

8.

Dmitrij Karakozov, rivoluzionario russo degli anni Sessanta del secolo scorso, attentò nel 1866 ad Alessandro Secondo e fu impiccato; Andrej Geljabov organizzò una serie di attentati contro Alessandro Secondo, terminati con l'assassinio dello zar nel 1881, per cui ebbe la pena di morte. [Nota del Traduttore].

9.

Dal' Vladimir (1801-72): insigne lessicologo e studioso russo, compilatore del "Vocabolario ragionato della lingua russa". [Nota del Traduttore].

10.

Gruppo di C-n. [Nota dell'Autore].

11.

Confronta il volume "Dalle prigioni agli istituti di rieducazione", citato.

Ci offre il seguente materiale: la predeterminazione dei verdetti risale a molto tempo fa, negli anni 1924-29 i verdetti emessi dai tribunali erano regolati unicamente da considerazioni economico-amministrative.

Fin dal 1924 a causa della "disoccupazione nel paese" i tribunali diminuirono il numero delle condanne a lavori correzionali con permanenza in casa propria e aumentarono quello delle condanne a brevi pene da scontare in prigione (si tratta, beninteso, di delinquenti comuni).

Questo provocò un eccessivo affollamento delle prigioni con condannati a pene brevi (fino a 6 mesi) e l'insufficiente loro sfruttamento sul lavoro nelle colonie penali.

All'inizio del 1929 il Commissariato del popolo per la giustizia dell'URSS BIASIMO' con la circolare numero 3 l'emissione di condanne a pene brevi, e il 6 novembre 1929 (alla vigilia del dodicesimo anniversario di Ottobre e all'inizio dell'era della edificazione socialista) una delibera del Comitato esecutivo centrale e del Consiglio dei commissari del popolo VIETO', semplicemente, di comminare pene inferiori a un anno! [Nota dell'Autore].

Generated by ABC Amber LIT Converter, http://www.processtext.com/abclit.html

12.

Ulrich V. V.: giurista, presidente del collegio militare del Tribunale supremo dell'URSS; presidente ai numerosi processi politici degli anni Venti e Trenta. [Nota del Traduttore].

13.

In questi ultimi anni il terrore è giunto a tal punto nella repubblica del Sudafrica che ogni negro "sospetto" (E.S.P.) può essere arrestato, senza istruttoria né processo, "per tre mesi"! Ci si accorge subito del punto debole: perché non dai tre ai dieci anni? [Nota dell'Autore].

14.

Questa non la sapevamo, ce l'ha raccontata il giornale Izvestija nel luglio 1957. [Nota dell'Autore].

15.

Babaev, a dire il vero, un delinquente comune, gridò: Datemi pure trecento anni di "museruola", impiccatemi! neanche in punto di morte muoverò un dito per voi, benefattori! [Nota dell'Autore].

16.

Così una vera spia (Schulz, Berlino) poté avere dieci anni e Gunther Waschkau, che non lo fu mai, venticinque, perché era l'ondata dell'anno 1949. [Nota dell'Autore].

17.

Izvestija, 10 settembre 1958. [Nota dell'Autore].

18.

Lozovskij è oggi libero docente in medicina, vive a Mosca, gode di un pieno benessere Ciul'penv è conduttore di filobus. [Nota dell'Autore].

19.

Viktor Andreevic Sergin è oggi a Mosca, lavora nel "kombinat" dei servizi pubblici presso il soviet di Mosca.

Vive bene. [Nota dell'Autore].

20.

Poeta russo del Settecento. [Nota del Traduttore].

21. (Izvestija 9 giugno '64.) E' curioso qui il punto di vista sulla difesa giudiziaria.

Nel 1918 Lenin esigeva fossero espulsi dal partito i giudici colpevoli di emettere verdetti troppo miti. [Nota dell'Autore].

Aleksandr Solgenicyn.

Generated by ABC Amber LIT Converter, http://www.processtext.com/abclit.html

ARCIPELAGO GULAG. (Volume 2).

INDICE.

La legge neonata: La legge sta maturando: La legge è maturata: Alla misura suprema: Tjurzak:

Parte seconda.

MOTO PERPETUO.

Le navi dell'Arcipelago: I porti dell'Arcipelago: Carovane di schiavi: Da un'isola all'altra:

8.

LA LEGGE NEONATA.

Dimentichiamo tutto.

Ricordiamo, non i fatti, non la storia, ma soltanto quei punti stampigliati che ci hanno voluto imprimere nella memoria mediante un incessante martellamento.

Non so se sia proprio a tutta l'umanità, ma è certamente un tratto del nostro popolo.

Un tratto sgradevole.

Forse è dovuto a bontà, ma ciò non toglie che è sgradevole.

Ci rende facile preda di mentitori.

Così, se non vogliono che ricordiamo i processi pubblici, noi non li ricordiamo.

Venivano celebrati ad alta voce, ne scrivevano i giornali, ma non erano stati martellati nei cervelli, non vi hanno lasciato un segno, e quindi non li ricordiamo. (I segni sul cervello sono dati solo da ciò che la radio trasmette tutti i giorni.) Non parlo della gioventù, quella naturalmente non sa, ma dei contemporanei di quei processi.

Chiedete a un uomo medio di enumerare i più clamorosi processi pubblici, ricorderà quelli di Bucharin (1), di Zinov'ev (2).

Aggrottando la fronte, anche quello del Partito industriale.

Basta, non ci furono altri processi pubblici.

Invece cominciarono subito dopo l'Ottobre.

Già nel 1918 erano abbondantemente celebrati in molti tribunali militari, quando ancora non esistevano

Generated by ABC Amber LIT Converter, http://www.processtext.com/abclit.html

leggi né codici, e i giudici potevano solo basarsi sulle necessità del potere degli operai e contadini.

Essi credevano di aprire la via a una intemerata legalità.

La loro storia particolareggiata sarà scritta un giorno, da qualcuno; noi non possiamo neppure tentare di includerla nella nostra indagine.

Tuttavia non si può fare a meno di una piccola rassegna.

Abbiamo il dovere di trovare a tastoni certe rovine carbonizzate in quella rosea tenera nebbia mattutina.

In quegli anni dinamici le spade della guerra non arrugginivano nei foderi, ma nemmeno rimanevano a lungo nelle fondine le rivoltelle della punizione.

Fu solo più tardi che escogitarono le fucilazioni segrete di notte, nei sotterranei, gli spari alla nuca.

Nel 1918 il noto cekista di Rjazan', Stelmach, fucilava di giorno, nel cortile, in modo che i condannati a morte potessero vedere dalle finestre della prigione.

Si usava allora un termine ufficiale: "punizione extragiudiziale".

Non perché non esistessero ancora i tribunali, ma perché esisteva la CEKA (3).

Perché era di maggiore effetto.

I tribunali esistevano, giudicavano, emettevano verdetti di morte, ma dobbiamo ricordare che in parallelo e indipendentemente da essi funzionava per conto proprio la punizione extragiudiziale.

Di quale misura dobbiamo immaginarla? M.Lacis nella sua popolare rassegna dell'attività della CEKA (4) ci dà, per un solo anno e mezzo (1918 e metà del 1919) e per i soli venti governatorati della Russia centrale (le cifre qui addotte sono "lungi dall'essere complete" (5), in parte anche per modestia), le cifre seguenti: fucilate dalla CEKA (ossia extragiudizialmente, senza processo) 8389 persone (6) (ottomilatrecentottantanove), scoperte 412 organizzazioni controrivoluzionarie (cifra fantastica conoscendo la nostra incapacità di organizzare, evidente in tutta la nostra storia, e per di più la generale mancanza di coesione e lo scoraggiamento di quegli anni), arrestati in tutto 87 mila (7). (Questa cifra sa di approssimazione per difetto.) Con che cosa potremmo confrontare tali cifre per valutarle? Nel 1907 un gruppo di esponenti di sinistra pubblicò una raccolta di saggi "Contro la pena di morte" (8) in cui è addotto un elenco nominale (9) di tutti i condannati a morte dal 1826 al 1906. 1 compilatori affermano che la lista non è terminata, la ritengono incompleta (non certo più di quella di Lacis, compilata in piena guerra civile).

Contano 1397 nomi, dai quali devono essere escluse 233 persone la cui pena fu commutata e 270 rimaste latitanti (per lo più insorti polacchi fuggiti in Occidente).

Rimangono 894 persone.

La cifra, distribuita su ottanta anni, non regge il confronto con quella di Lacis, riferita a un anno e mezzo e non a tutti i governatorati.

Vero è che i compilatori della raccolta adducono subito dopo un'altra statistica ipotetica, secondo la quale le condanne a morte (forse non tutte eseguite) furono 1310 per il solo anno 1906, e dal 1826 in

Generated by ABC Amber LIT Converter, http://www.processtext.com/abclit.html

tutto 3419.

Era il culmine della famigerata reazione di Stolypin (10), ed è addotta un'altra cifra riguardante questa (11): 4.950 esecuzioni in 6 mesi. (Esistevano le corti marziali di Stolypin.) Suona pauroso, ma per i nostri nervi rinforzati anche questa cifra non è eccezionale: la nostra, per un mezzo anno, rimane ugualmente TRE VOLTE MAGGIORE, per soli venti governatorati, "senza tener conto" dei tribunali militari e civili.

I tribunali funzionavano per conto loro fin dal novembre 1917.

Nonostante la mancanza di tempo, nel 1919 furono pubblicati a loro intenzione i "Principi di diritto penale dell'R.S.F.S.R." (non li abbiamo letti, ci è stato impossibile procurarli, ma sappiamo che v'era la privazione della libertà a tempo indeterminato, ossia fino a un ordine speciale).

I tribunali erano di tre specie: popolari, del circondario e rivoluzionari.

I tribunali popolari si occupavano di reati comuni.

Non potevano condannare alla fucilazione.

Fino al luglio 1918 persistette nella giustizia l'eredità socialrivoluzionaria di sinistra: i tribunali popolari, fa ridere, non potevano condannare a più di "due" anni.

Soltanto con un intervento speciale del governo certe condanne inammissibilmente miti potevano essere aumentate a "venti" anni (12).

Dal luglio 1918 i tribunali popolari ebbero il diritto di condannare a "cinque" anni.

Placate le bufere belliche, nel 1922 ebbero il diritto di condannare a "dieci" anni e persero quello di condannare a "meno" di sei mesi.

I tribunali di circondario e quelli rivoluzionari avevano sempre avuto il diritto di fucilare, ma ne furono privati per un breve tempo: quelli di circondario nel 1920, i rivoluzionari nel 1921.

Vi sono qui molti addentellati, soltanto uno storico meticoloso saprà dipanarli tutti.

Forse questo storico troverà i documenti, ci rivelerà le sentenze, compilerà le statistiche. (Ne dubito.

Quanto non è stato distrutto dal tempo e dagli eventi, lo è stato dalle persone interessate.) Noi sappiamo soltanto che i tribunali rivoluzionari non dormivano, la loro era un'attività fervida.

Ogni conquista d'una città nel corso della guerra civile era segnata non soltanto da fucilate nel cortile della CEKA ma anche da insonni notti di sedute del tribunale militare.

Per prendersi la pallottola non era necessario essere ufficiale bianco, senatore, proprietario terriero, monaco, membro del Partito democratico-costituzionale, socialista rivoluzionario o anarchico.

Era più che sufficiente un paio di mani bianche prive di calli e morbide, in quegli anni, per essere condannati alla fucilazione.

Si può arguire tuttavia che a Igievsk o Votkinsk, Jaroslavl' o Murom, Kozlov o Tambov le sommosse costarono non poco anche a mani callose.

Generated by ABC Amber LIT Converter, http://www.processtext.com/abclit.html

Se un giorno vedremo quei documenti, gli elenchi "extragiudiziali" e dei tribunali, saremo soprattutto sorpresi dal numero dei semplici contadini suppliziati.

Infatti non si contano le rivolte e agitazioni contadine dal 1918 al 1921, sebbene non abbiano abbellito le pagine colorate della "Storia della guerra civile", nessuno abbia fotografato o fatto riprese cinematografiche di quegli uomini eccitati armati di pali, forche e asce, che si buttavano incontro alle mitragliatrici e poi, con le mani legate, erano allineati per essere fucilati "dieci per uno".

La sommossa di Sapogiok è ricordata solo in quel villaggio, così quella di Pitelino è ricordata solo localmente.

Dalla rassegna di Lacis ricaviamo anche il numero di rivolte sedate durante lo stesso anno e mezzo nei venti governatorati: 344 (13). (Le rivolte contadine erano definite fin dal 1918 come rivolte di "kulaki"; infatti come avrebbero potuto i contadini insorgere contro il potere degli operai e contadini! Ma come spiegare che ogni volta insorgevano non tre isbe d'un villaggio, ma il villaggio intero? Perché la massa dei poveracci non uccideva con gli stessi forconi e accette i kulaki insorti, ma andavano insieme incontro alle mitragliatrici? Lacis: Il "kulak" costringeva gli altri contadini con promesse, calunnie e minacce a prendere parte a quelle rivolte (14). Quanto più promettenti che gli slogan dei comitati dei poveri e quanto più minacciose che le mitragliatrici dei R.D.S. (15)).

Quanti furono gli uomini incastrati per caso, per puro caso, fra quelle macine, uomini la cui distruzione costituisce inevitabilmente la metà di qualunque rivoluzione che spari? Ecco il racconto di un testimone sulla seduta del tribunale rivoluzionario di Rjazan' nel 1919, riguardante il seguace di Tolstoj I. E-v.

Dopo l'annunzio della generale e obbligatoria mobilitazione (un anno dopo l'Abbasso la guerra! In terra le baionette! Tutti a casa!) nel solo governatorato di Rjazan', entro il settembre del 1919, furono acchiappati e mandati al fronte 54697 disertori (16) (e chissà a quanti spararono sul posto, a mo' di esempio).

E-v non aveva disertato, bensì rifiutato apertamente il servizio militare per ragioni religiose.

Fu arruolato con la forza, ma in caserma si rifiutò di prendere un'arma in mano e di partecipare alle esercitazioni.

Il commissario del reparto, indignato, lo manda alla CEKA con un biglietto: Non riconosce il regime sovietico.

Interrogatorio.

Sono in tre seduti a un tavolo, ognuno con la rivoltella posata davanti.

Li conosciamo, gli eroi come te, fra un momento cadrai ginocchioni! Di' immediatamente che combatterai, altrimenti ti spariamo subito! Ma E-v rimane fermo; non può combattere, è seguace di un libero cristianesimo.

Bisognerà deferirlo al tribunale rivoluzionario.

Seduta pubblica, un centinaio di persone in sala.

Un vecchio avvocato cortese.

Generated by ABC Amber LIT Converter, http://www.processtext.com/abclit.html

Il dotto accusatore (la parola procuratore, pubblico accusatore, rimase vietata fino al 1922) è Nikol'skij, anch'egli giurista della vecchia scuola.

Uno dei giurati tenta di chiarire le vedute dell'imputato (Come può lei, rappresentante del popolo lavoratore, condividere le idee dell'aristocratico conte Tolstoj?), il presidente del tribunale lo interrompe e non permette chiarimenti.

Litigio.

Giurato: Lei non vuole uccidere e dissuade altri dal farlo.

Ma i bianchi hanno cominciato la guerra e voi c'impedite di difenderci.

La manderemo da Kolciak, lì potrà predicare la sua non resistenza al male!.

E-v: Andrò là dove mi manderete.

Accusatore: Il tribunale non si può occupare di qualunque azione criminale, ma solo di quelle controrivoluzionarie.

Data la natura del crimine esigo sia deferito al tribunale popolare.

Presidente: Ah! crimine! sentitelo, il leguleio! Noi ci lasciamo guidare dalla nostra coscienza rivoluzionaria, non dalle leggi! .

Accusatore: Esigo che la mia richiesta sia messa a verbale.

Difensore: Mi associo all'accusatore.

Il processo deve essere celebrato dinanzi a una corte comune.

Presidente: Vecchio imbecille! Dove l'hanno pescato?.

Difensore: Faccio l'avvocato da quarant'anni, ma è la prima volta che sento simili offese.

Siano messe a verbale.

Presidente (ride sguaiatamente): Senz'altro, senz'altro!.

Risata in sala.

La corte si ritira per deliberare.

Dalla sala delle consultazioni si sentono grida litigiose.

La corte torna col verdetto di fucilazione.

Rumore d'indignazione in sala.

Accusatore: Protesto contro il verdetto e presenterò un reclamo al Commissariato della giustizia!.

Generated by ABC Amber LIT Converter, http://www.processtext.com/abclit.html

Difensore: Mi associo all'accusatore!.

Presidente: Sgombrare la sala!!!.

La scorta riaccompagnò E-v in prigione.

Bella cosa se tutti fossero come te, amico gli dissero i soldati.

Niente guerra, né bianchi né rossi! Tornati in caserma radunarono i compagni.

Biasimarono la condanna, fu scritta una protesta a Mosca.

E-v rimase trentasette giorni ad aspettare la morte, vedendo ogni giorno fucilazioni dalla finestra.

La pena fu commutata quindici anni di "isolamento duro".

Esempio istruttivo.

Sebbene la legalità rivoluzionaria avesse finito per vincere in parte, quanti sforzi richiese dal presidente del tribunale! Quanta indisciplina, dappertutto, e disorganizzazione, e incoscienza! L'accusa in combutta con la difesa, la scorta si impiccia di affari che non la riguardano e manda risoluzioni.

Non è facile la vita iniziale della dittatura del proletariato e della nuova giustizia.

Certo non tutte le sedute erano così indisciplinate, ma non fu nemmeno l'unica.

Chissà quanti anni passeranno prima che si definisca, prenda la giusta direzione e si affermi la linea necessaria, prima che la difesa sia della stessa opinione del pubblico accusatore e della corte, e con essi anche l'imputato e tutte le risoluzioni delle masse! Studiare questo cammino pluriennale è un compito grato per lo storico.

Ma noi, come possiamo orientarci in questa rosea nebbia? Chi interrogare? I fucilati non ce lo racconteranno, non ce lo racconteranno i dispersi.

Non ci permetteranno di cercare gli imputati, gli avvocati, i soldati di scorta, gli spettatori, anche supponendo siano ancora vivi.

E' evidente che solo l'"accusa" ci può essere d'aiuto.

Certi volonterosi ci hanno fatto pervenire una copia, fra le poche non distrutte, delle arringhe di accusa di un rivoluzionario sfrenato, primo commissario del popolo per gli affari militari, comandante supremo, poi iniziatore della Sezione dei tribunali speciali del Commissariato del popolo per la giustizia (si stava preparando per lui la carica personale di tribuno, ma Lenin abolì tale termine) (17); parlo insomma del glorioso accusatore dei più grandi processi, poi smascherato come acerrimo nemico del popolo, N.V.

Krylenko (18).

E se vogliamo fare una breve rassegna dei processi celebrati pubblicamente, se siamo tentati di prendere una boccata dell'aria giudiziaria dei primi anni postrivoluzionari, dobbiamo riuscire a leggere questo libro.

Generated by ABC Amber LIT Converter, http://www.processtext.com/abclit.html

Non ci è dato altro.

Quanto manca, quanto è avvenuto in provincia, dovrà essere ricostruito mentalmente.

Avremmo certo preferito vedere i resoconti stenografici di quei processi, udire dall'aldilà le drammatiche voci di quei primi imputati e primi avvocati, di un tempo in cui nessuno poteva ancora prevedere come tutto ciò sarebbe stato inesorabilmente inghiottito, peraltro insieme a quei piccoli tribunali rivoluzionari.

Tuttavia, ci spiega Krylenko, era scomodo per una serie di ragioni tecniche pubblicare gli stenogrammi (19), comodo peraltro pubblicare solo le sue arringhe e i verdetti dei tribunali, che a quel tempo già coincidevano perfettamente con le richieste dell'accusa.

Insomma, gli archivi dei tribunali di Mosca e di quello rivoluzionario risultarono (nel 1923) essere in un certo disordine...

Per una serie di processi gli stenogrammi erano così illeggibili da rendere necessario cancellare intere pagine e ricostruire il testo a memoria (!).

Una serie di importantissimi processi (ivi compresi quelli contro i socialisti rivoluzionari di sinistra insorti, quello contro l'ammiraglio Sciastnyj) furono celebrati senza che fossero tenuti stenogrammi (20).

Curioso.

La condanna dei socialisti rivoluzionari di sinistra non fu una bazzecola, dopo Febbraio e Ottobre fu il terzo punto di partenza della nostra storia, il passaggio cioè a un sistema unipartitico nello Stato.

Non pochi furono fucilati.

Ma non si sono fatti stenogrammi.

E la congiura militare del 1919 fu liquidata dalla CEKA extragiudizialmente (21) quindi tanto più era dimostrata la sua reale esistenza (22). (Furono arrestate più di 1000 persone (23), mica si possono istruire processi per tutti quanti!) Provatevi ora a raccontare per filo e per segno i processi giudiziari di quegli anni...

Eppure riusciamo a enucleare certi principi importanti.

Per esempio l'accusatore supremo c'informa che il Comitato esecutivo centrale ha il diritto d'interferire in qualsiasi processo.

Il C.E.C. grazia e "commina pene capitali illimitatamente" a proprio arbitrio (24) (il corsivo è mio - A.S.).

Per esempio tramutava una condanna a 6 mesi in una a 10 anni (e, come ben capisce il lettore, per farlo non si riuniva in seduta plenaria l'intero C.E.C. ma correggeva il verdetto, mettiamo, Sverdlov nel suo gabinetto).Tutto questo, spiega Krylenko, distingue favorevolmente il nostro sistema dalla falsa teoria della divisione dei poteri (25), da quella dell'indipendenza del potere giudiziario. (Giusto, lo diceva anche Sverdlov: (26) E' bene che da noi il potere legislativo e quello esecutivo non siano separati, come in Occidente, da un muro impenetrabile.

Tutti i problemi possono essere "rapidamente risolti".

Generated by ABC Amber LIT Converter, http://www.processtext.com/abclit.html

Soprattutto per telefono.) Ancora più esplicitamente e con maggiore precisione Krylenko formula "i compiti generali della giustizia sovietica" nei discorsi da lui pronunziati in quei tribunali, quando questi erano al tempo stesso "creatori del diritto" [corsivo di Krylenko] e "arma politica" (27) (corsivo mio - A.S.).

Creatore del diritto, giacché per quattro anni non vi fu alcun codice: quelli zaristi erano stati abrogati, i nostri non ancora promulgati.

Non mi si dica che il nostro tribunale penale deve funzionare appoggiandosi unicamente su norme scritte esistenti.

Noi viviamo nel processo della Rivoluzione... (28) Il tribunale non è l'organo in cui devono rinascere le finezze giuridiche e la casuistica...

Noi stiamo creando un nuovo diritto e "nuove norme etiche". (29) Per quanto si disquisisca sulle sempiterne leggi del diritto, della giustizia "e così via", noialtri sappiamo bene quanto ci sono costate. (30) (Ma se paragoniamo le pene VOSTRE con le NOSTRE, forse che non sono costate troppo care? Forse con la sempiterna giustizia si stava un pochino meglio?) Le finezze giuridiche non occorrono perché non occorre chiarire se l'imputato sia colpevole o innocente: il concetto di "colpevolezza", vecchio concetto borghese, è stato adesso sradicato. (31) Dunque abbiamo sentito dire al compagno Krylenko che il tribunale "non è quello" d'una volta.

Altrove gli sentiremo dire che un tribunale "non è in generale una corte": Un tribunale è un organo della lotta di classe degli operai diretta contro i loro nemici e deve funzionare dal punto di vista degli interessi della rivoluzione..., tenendo conto dei "risultati più auspicabili" per le masse operaie e contadine (32). (Il corsivo è mio qui e altrove - A.S.) Gli uomini non sono uomini, ma determinati portatori di determinate idee (33).

Quali che siano le qualità individuali [dell'imputato] gli si può applicare "un unico" metodo di valutazione, ed è quella fatta dal punto di vista della "convenienza di classe" (34).

Ossia tu puoi esistere solo se questo è conveniente per la classe lavoratrice.

E se tale convenienza esige che la spada punitrice cada sulla testa degli imputati, non servirà nessuna argomentazione verbale (35) (capite bene, tutte quelle ragioni addotte dagli avvocati eccetera).

Nel nostro tribunale rivoluzionario noi ci lasciamo guidare, non da articoli e da circostanze attenuanti; nel tribunale dobbiamo partire da considerazioni di opportunità. (36) Molti erano vissuti tranquillamente tutti quegli anni e poi un bel giorno vennero a sapere che la loro esistenza era INOPPORTUNA.

Intendiamoci: non è quanto l'imputato ha già commesso che grava su di lui, ma quanto POTREBBE commettere se non venisse immediatamente fucilato.

Noi ci difendiamo non solo dal passato ma anche dal futuro. (37).

Le dichiarazioni del compagno Krylenko sono chiare e universali.

Esse avvicinano a noi col massimo rilievo tutto quel periodo giudiziario.

Dalla foschia primaverile prorompe improvvisamente la trasparenza estiva.

Generated by ABC Amber LIT Converter, http://www.processtext.com/abclit.html

Forse non occorre proseguire? è inutile sfogliare un incartamento processuale dietro l'altro? Quelle dichiarazioni saranno inflessibilmente applicate.

Basta chiudere gli occhi e immaginare una piccola sala non ancora ornata d'oro.

I membri del tribunale, amanti della verità, con le loro semplici giubbe da campagna, magrolini: non hanno ancora il grugno da crapulone.

Il potere accusatorio (così ama definirsi Krylenko) porta una giacca sbottonata, dal collo aperto sbuca la maglietta.

In russo il supremo accusatore si esprime così: A me interessa il problema del fatto; concretizzate il momento della tendenza!; noi operiamo sul piano dell'analisi della verità obiettiva.

Di tanto in tanto guizza un proverbio latino (sempre lo stesso, a dire il vero, di processo in processo, qualche anno dopo ne compare un altro).

E non dimentichiamo che nonostante il tramenio della rivoluzione è riuscito a ottenere due lauree.

Quello che ha di accattivante è il modo schietto di esprimersi sugli imputati: canaglie professionali.

Non è mai ipocrita.

Se non gli piace il sorriso di un'imputata, glielo dice chiaro e tondo, minacciosamente, ancor prima della sentenza: Quanto a lei, cittadina Ivanova, con quel suo sorrisetto, avrà quanto si merita, troveremo il modo di far sì che lei non rida "mai più"! (38).

Dunque, vogliamo cominciare?

a) "Processo agli Annali Russi".

Questo processo, uno dei primi, è un processo alla "parola".

Il 24 marzo 1918 il noto giornale da professori pubblicò un articolo di Savinkov, "In viaggio".

Avrebbero più volentieri preso lo stesso Savinkov, ma con quel maledetto "viaggio", dove trovarlo? Chiusero dunque il giornale e trascinarono sul banco degli imputati il vecchio redattore P.V.

Egorov esigendo che desse spiegazioni: come aveva osato? dopo quattro mesi dall'inizio della Nuova Era era l'ora di abituarcisi! Egorov si giustifica ingenuamente dicendo che si tratta dell'articolo di un esimio esponente politico le cui opinioni sono di interesse generale, indipendentemente dal fatto che siano o no condivise dalla redazione.

Inoltre, non vede gli estremi di calunnia nell'affermazione di Savinkov: Non dimentichiamo che Lenin, Natanson (39) e compagni arrivarono in Russia via Berlino, ossia che le autorità tedesche cooperarono al loro ritorno in patria, perché così avvenne in realtà; la Germania del Kaiser, in piena guerra, aiutò il compagno Lenin a tornare.

Generated by ABC Amber LIT Converter, http://www.processtext.com/abclit.html

Krylenko esclama che non intende addurre come capo d'accusa la calunnia (perché mai?...), il giornale è processato per aver "tentato di influenzare le menti"! (Come osa un giornale proporsi simili fini?) Non è imputata al giornale neppure la frase di Savinkov: Bisognerebbe essere delinquenti e pazzi per affermare seriamente che il proletariato internazionale ci "appoggerà", perché naturalmente avremo il suo appoggio...

Per il tentativo di influenzare le menti, invece, la sentenza è: "chiudere per sempre" il giornale, pubblicato fin dal 1864, sopravvissuto ai movimenti reazionari più impensabili, di LorisMelikov (40), Pobedonoscev (41), Stolypin, Kasso (42) e chi più ne ha più ne metta.

Quanto al redattore Egorov, mi vergogno a dirlo, quasi fossimo in Grecia o che so io... tre mesi d'isolamento. (A pensarci bene non è tanto vergognoso, siamo solo all'anno '18, se il vecchio sopravvivrà lo metteranno dentro ancora, e tante volte.) Per quanto strano possa sembrare, in quegli anni burrascosi le bustarelle si davano e si prendevano volentieri come da tempi immemorabili in Russia, come da tempi immemorabili nell'Unione Sovietica.

Anche, quasi non osiamo aggiungere, nella CEKA.

I tomi di storia, rilegati in rosso, con le dorature, tacciono, ma i vecchi, i testimoni oculari, ricordano come a differenza dei tempi staliniani la sorte degli arrestati politici nei primi anni della rivoluzione dipendeva in gran parte dalle bustarelle: erano accettate senza tante storie e gli arrestati venivano onestamente rilasciati.

Ed ecco che Krylenko, dopo aver selezionato solo una dozzina di "casi" in un quinquennio, ci informa su due processi del genere.

Ahimè, il tribunale di Mosca come quello supremo arrancavano verso la perfezione per vie traverse, s'impantanavano nella mancanza di decoro.

b) "Processo dei tre giudici istruttori del tribunale rivoluzionario di Mosca" (aprile 1918).

Nel marzo '18 fu arrestato un certo Beridze, il quale speculava in lingotti d'oro.

Sua moglie si mise, com'era d'uso, a cercare le vie per riscattare il marito.

Le riuscì di trovare conoscenze comuni con uno dei giudici istruttori, questi interessò altri due e durante una riunione segreta chiesero alla donna 250 mila rubli; dopo aver mercanteggiato scesero fino a 60 mila, una metà da pagarsi anticipatamente per il tramite dell'avvocato Grin.

Tutto sarebbe passato inosservato, come erano passate lisce centinaia di transazioni, e la causa non sarebbe capitata negli annali di Krylenko, e nemmeno nei nostri (né sarebbe stata menzionata addirittura nel corso di una seduta del Consiglio dei commissari del popolo), se la moglie non avesse fatto la tirchia, consegnando a Grin quindicimila rubli di anticipo invece di trenta, e soprattutto non avesse da donna volubile cambiato parere quella notte, decidendo che l'avvocato non era serio, e non si fosse precipitata l'indomani da un altro, l'avvocato Jakulov.

Non sappiamo chi sia stato, ma probabilmente lo stesso Jakulov decise di beccare i giudici istruttori.

L'interessante in questo processo è che tutti i testimoni, a cominciare dalla malcapitata moglie, cercarono di fare deposizioni favorevoli agli imputati e sminuire l'accusa (cosa impossibile in un processo politico!).

Generated by ABC Amber LIT Converter, http://www.processtext.com/abclit.html

Krylenko lo spiega così: si tratta di considerazioni da piccoli borghesi, essi si sentono estranei al nostro tribunale rivoluzionario. (Noi, da piccoli borghesi, oseremo supporre: non avevano già imparato i testimoni ad "avere paura", in mezzo anno di dittatura del proletariato? Infatti ci vuole molta audacia per silurare i giudici istruttori di un tribunale rivoluzionario.

Che ti succederà, dopo?) Interessante anche l'argomentazione dell'accusatore.

Infatti un mese prima gli imputati erano suoi commilitoni, compagni di lotta, assistenti, uomini dediti senza riserve agli interessi della Rivoluzione, e uno di essi, Lejst, era perfino un austero accusatore, capace di scagliare tuoni e fulmini contro chiunque avesse attentato ai suoi principi.

Cosa si doveva dire di loro adesso? dove cercare elementi infamanti? (Una bustarella non è di per sé sufficientemente grave.) Chiaro: il "passato"! Un'inchiesta.

A guardarlo bene, questo Lejst, si troveranno notizie oltremodo interessanti.

Siamo incuriositi: è un avventuriero? No, ma suo padre è professore all'Università di Mosca.

E non un professore qualunque: è riuscito a rimanere a galla per vent'anni nonostante tutte le reazioni grazie alla sua indifferenza per l'attività politica. (Ma anche il compagno Krylenko ebbe le sue lauree senza esami, nonostante la reazione...) C'è da meravigliarsi se il figlio è un ipocrita? Podgajskij è figlio di un funzionario giudiziario, il padre è certamente un monarchico arrabbiato, altrimenti come avrebbe fatto a servire lo zar per vent'anni? Anche il figlio si preparava alla carriera di giudice.

Ma la rivoluzione sopraggiunta lo aveva gettato in un tribunale rivoluzionario.

Ieri ancora il tutto appariva nobile, ora invece ributtante.

Più ignobile di quei due era certamente Gugel'.

Era stato editore: che cosa offriva agli operai e ai contadini come cibo per le menti? Nutriva le masse con letteratura scadente, non con Marx, ma con libri di professori borghesi di fama mondiale (li incontreremo fra poco sul banco degli imputati).

Krylenko si adira e stupisce: che razza di gente è riuscita a intrufolarsi nei tribunali? (Rimaniamo perplessi anche noi: di chi consistono i tribunali degli operai e contadini? perché il proletariato ha affidato proprio a una tale genia il compito di abbattere i suoi nemici?) Quanto all'avvocato Grin, uomo di fiducia nella commissione istruttoria, l'uomo che ha il potere di liberare chiunque, è un tipico rappresentante di quella varietà della razza umana che Marx chiamava "sanguisughe" del regime capitalista, e di cui fanno parte, oltre a tutti gli avvocati, anche i gendarmi, i preti e... i notai...

(43).

Krylenko non deve aver risparmiato le forze esigendo una condanna implacabilmente dura, senza alcun riguardo per le sfumature individuali di colpevolezza, ma il tribunale, perennemente vigile, sembrava preso da torpore, da intirizzimento e balbettò a malapena: sei mesi di prigione per ciascun giudice istruttore, un'ammenda all'avvocato. (Solo valendosi del diritto del Comitato esecutivo centrale Krylenko ottenne al "Metropol" che ai giudici istruttori fossero dati dieci anni e all'avvocato-sanguisuga cinque, con piena confisca degli averi.

La vigilanza di Krylenko fece scalpore e poco mancò che gli concedessero il "tribunato".) Ci rendiamo

Generated by ABC Amber LIT Converter, http://www.processtext.com/abclit.html

conto come quel misero processo non possa aver minato la fede nella santità del tribunale presso le masse rivoluzionarie di allora e neppure presso i nostri lettori d'oggi.

Con tanta più timidezza passiamo al processo successivo, che riguardava un'istituzione ancora più elevata.

c) "Processo a Kosyrev" (15 febbraio 1919).

F.

M. Kosyrev e i suoi amichetti Libert, Rottenberg e Solov'v avevano fatto parte della Commissione per il rifornimento del fronte orientale (contro le truppe dell'Assemblea costituente, ancor prima di Kolciak).

Fu appurato che là avevano avuto modo di ricevere tutt'in una volta da 70 mila a un milione di rubli: cavalcavano cavalli da corsa, se la spassavano con le crocerossine.

La Commissione acquistò una casa, un'automobile, un loro compagno bisbocciava nel ristorante Jar. (Non siamo abituati a immaginarci così l'anno 1918, ma lo afferma il tribunale rivoluzionario.) Del resto la "causa" non riguardava questo, nessuno di loro era stato processato per il fronte orientale, anzi era stato tutto perdonato.

Ma, oh miracolo! non appena la Commissione per il rifornimento fu sciolta, tutti e quattro, con l'aggiunta di un certo Nazarenko, vagabondo siberiano e compagno di Kosyrev ai lavori forzati, furono invitati a costruire... il Collegio di controllo e revisione della CEKA! Al Collegio erano stati assegnati i compiti seguenti: "aveva il mandato di verificare la legittimità delle azioni di tutti gli altri organi della CEKA"; aveva il diritto di farsi consegnare per una revisione l'incartamento processuale di qualsiasi causa in qualsiasi fase fosse, e di annullare le decisioni di tutti gli organi della CEKA a eccezione di quelle del suo Praesidium! Non era poco essere la seconda autorità della CEKA dopo la presidenza! Piazzarsi subito dopo Dzerginskij-Urickij (44)-Peters (45)-Lacis-Menginskij-Jagoda! Con ciò il tenore di vita dei compagni rimase il medesimo, non s'inorgoglirono, non mirarono troppo alto: con certi Maksimyc, Ln'ka, Rafail'skij e Mariupol'skij non aventi nessun rapporto con l'organizzazione comunista, essi creano, in appartamenti privati e nell'Htel Savoy, un ambiente di lusso... vi regnano le carte (il banco è di mille rubli), il vino e le donne.

Kosyrev si compra un ricco arredamento (70 mila), non si perita di sgraffignare cucchiai e tazze d'argento dalla CEKA (e questa, da dove li aveva?), perfino semplici bicchieri.

Ecco dove dirige la sua attenzione, invece che all'ideologia, ecco che cosa prende dal movimento rivoluzionario. (Negando di essersi lasciato corrompere, questo esemplare cekista mente senza batter ciglio di avere... duecentomila rubli di eredità in una banca di Chicago! Ovviamente egli immagina possibile una tale situazione a fianco della rivoluzione mondiale.) Qual è la maniera di sfruttare correttamente il diritto sovrumano di arrestare e liberare chiunque? Evidentemente bisogna mettere l'occhio su di un pesciolino dal caviale d'oro, e questi non mancavano nelle reti dell'anno 1918. (Infatti la rivoluzione era stata fatta troppo in fretta, non badarono a tutto, e quanti monili, pietre preziose, braccialetti, anelli, orecchini ebbero il tempo di nascondere le signore borghesi!) E poi, cercare contatti con i parenti degli arrestati per mezzo di un uomo di paglia.

Anche questo genere di personaggi ci passa davanti al processo.

Ecco la ventiduenne Uspenskaja, ha terminato il ginnasio a Pietroburgo ma non ha potuto iscriversi all'università, c'era il potere sovietico; nella primavera del 1918 lei si presenta alla CEKA offrendosi

Generated by ABC Amber LIT Converter, http://www.processtext.com/abclit.html

come informatrice.

Ha il fisico adatto, viene assunta.

Krylenko commenta le delazioni (collaborazione segreta, allora) così: "Noi" non ci vediamo niente di reprensibile, le consideriamo un dovere; non è il fatto stesso di lavorare che disonora; una volta che l'uomo riconosce che tale lavoro è necessario agli interessi della rivoluzione, lo deve fare (46).

Ma, ahimè, la Uspenskaja manca di fede politica, è questo l'orribile.

Risponde così: Avevo acconsentito purché mi pagassero una determinata percentuale sui casi scoperti, in più doveva fare a metà con qualcuno che il tribunale non nomina, le ordina di non nominare.

Krylenko si esprime così: La Uspenskaja non faceva parte del personale della CEKA e lavorava "a cottimo" (47).

E poiché la capisce, umanamente, l'accusatore ci spiega: era abituata a non contare il denaro, che cosa rappresentavano per lei i miseri 500 rubli di stipendio nel Consiglio dell'economia nazionale, se un solo ricatto (una spintarella data perché a un mercante fossero tolti i sigilli dal suo negozio) le fruttava cinquemila rubli, un altro, ai danni della Mescerskaja-Grevs, moglie d'un arrestato, diciassettemila.

Del resto l'Uspenskaja non rimase a lungo semplice collaboratrice segreta, con l'aiuto di eminenti cekisti era già qualche mese dopo membro del partito e giudice istruttore.

Non riusciamo ad arrivare al nocciolo del "caso".

L'Uspenskaja organizzò per la Mescerskaja-Grevs un colloquio in un appartamento privato con un certo Godeljuk, amico intimo di Kosyrev, per mettersi d'accordo sul riscatto del marito (le chiese... 600 mila rubli!).

Purtroppo, in un modo che non fu spiegato durante il processo, venne a conoscenza di quel segreto incontro l'avvocato Jakulov, lo stesso che aveva già beccato i giudici istruttori concussionari e nutriva evidentemente un odio di classe per tutto il sistema giudiziale ed extragiudiziale del proletariato.

Jakulov fece una denunzia al tribunale rivoluzionario di Mosca (48) e il presidente del tribunale (forse memore dell'ira del Consiglio dei commissari del popolo in occasione del processo dei giudici) commise anch'egli un errore classista: invece di avvisare semplicemente il compagno Dzerginskij e sistemare ogni cosa in famiglia, nascose una stenografa dietro una tenda.

Furono quindi stenografati tutti i riferimenti di Godeljuk a Kosyrev, a Solov'v, ad altri commissari, tutti i suoi racconti su "chi" prendeva "quante" migliaia nella CEKA; sempre secondo lo stenogramma, Godeljuk aveva avuto 12 mila rubli di anticipo e aveva rilasciato alla Mescerskaja alcuni lasciapassare per la CEKA, già compilati dalla Commissione di controllo e revisione, e cioè da Libert e Rottenberg.

L'affare doveva concludersi nella sede della CEKA.

A questo punto Godeljuk fu colto in flagrante e preso dallo sgomento fece le sue deposizioni. (La Mescerskaja aveva già avuto il tempo di recarsi alla Commissione di controllo e questa aveva richiesto, per una "verifica", il dossier del marito di lei.) Ma un tale smascheramento macchia le vesti immacolate della CEKA! Era impazzito quel presidente del tribunale rivoluzionario di Mosca? Erano faccende che lo riguardavano? Era, a quanto pare, "il momento", un momento del tutto nascosto per noi tra le pieghe

Generated by ABC Amber LIT Converter, http://www.processtext.com/abclit.html

della nostra maestosa Storia.

Il primo anno di lavoro della CEKA aveva dato un'impressione alquanto negativa anche al partito del proletariato, che non vi era ancora abituato.

Era soltanto il primo anno, il primo passo sul glorioso cammino della CEKA, e già, come scrive non troppo articolatamente Krylenko, era sorto un dissidio fra il tribunale e le sue funzioni e le funzioni extragiudiziali della CEKA, dissidio che divise in quel tempo in due campi avversi il partito e i rioni operai (49).

Solo grazie a questo dissidio poté essere fatto, e assurgere a un tale livello, un processo a Kosyrev (fino ad allora era andata liscia per tutti).

Bisognava salvare la CEKA! Solov'v chiede al tribunale di poter "conversare" con Godeljuk nella prigione di Taganka (ahimè non era stato rinchiuso nella Lubjanka).

Il tribunale rifiuta l'autorizzazione.

Allora Solov'v "penetra nella cella" di Godeljuk facendo a meno di permessi.

Coincidenza: proprio a questo punto Godeljuk si ammala gravemente. (Non direi che ci fossero cattive intenzioni da parte di Solov'v si scusa Krylenko.) Sentendo l'avvicinarsi della morte, Godeljuk sconvolto si pente: può darsi abbia calunniato la CEKA; chiede un foglio di carta e scrive una smentita: non è vero nulla, ha calunniato Kosyrev e gli altri commissari della CEKA, e anche quanto è stato stenografato dietro la tenda non è vero (50).

E chi aveva compilato i lasciapassare? insiste Krylenko, mica dall'aria sono apparsi i lasciapassare per la Mescerskaja? No, l'accusatore non intende dire con ciò che Solov'v sia implicato nella faccenda, non ci sono dati sufficienti, ma suppone che certi cittadini in libertà, che avevano la coda di paglia, possono aver mandato Solov'v alla Taganka.

Sarebbe stato il momento buono per interrogare Libert e Rottenberg; vengono infatti chiamati, ma non si presentano.

Non si presentano e basta, si rifiutano.

Permettete, deve essere interrogata la Mescerskaja, almeno! Figuratevi, questa marcia aristocratica ha anch'essa l'audacia di non presentarsi dinanzi al tribunale rivoluzionario! Non c'è forza al mondo che la possa costringere! Godeljuk, dopo la smentita, muore.

Kosyrev non ammette nulla.

Solov'v non ha nessuna colpa! Non c'è nessuno altro da interrogare.

In compenso, quanti testimoni si presentano spontaneamente al tribunale! il vice-presidente della CEKA compagno Peters e perfino lo stesso Felix Dzerginskij, alquanto preoccupato.

La sua faccia allungata, adusta da asceta è rivolta al tribunale che trattiene il respiro, egli testimonia con ardore in difesa di Kosyrev, del tutto innocente, in difesa delle sue altissime qualità morali, rivoluzionarie e di uomo d'affari.

Generated by ABC Amber LIT Converter, http://www.processtext.com/abclit.html

Purtroppo queste deposizioni non sono verbalizzate ma Krylenko le riassume così: Solov'v e Dzerginskij descrissero le belle qualità di Kosyrev (51). (Ah, incauto sottotenente! vent'anni dopo ti rammenteranno quel processo alla Lubjanka!) E' facile arguire che cosa abbia detto Dzerginskij: che Kosyrev è un ferreo cekista, implacabile verso i nemici, che è un buon "compagno".

Un cuore ardente, una testa fredda, le mani pulite.

Dall'immondezzaio della calunnia sorge un cavaliere di bronzo.

Inoltre la biografia di Kosyrev ci mostra la sua eccezionale forza di volontà.

Prima della rivoluzione era stato giudicato più volte, per lo più per assassini: per essere penetrato con un inganno, nella città di Kostroma, da una vecchietta, Smirnova, a scopo di rapina, e averla "strangolata con le proprie mani".

Poi per un attentato alla vita del proprio padre e per l'assassinio di un compagno allo scopo di valersi del suo passaporto.

Negli altri casi Kosyrev era stato processato per truffa, e comunque aveva passato molti anni in galera (era comprensibile la sua sete di vita lussuosa!) ed era stato salvato solo dalle amnistie zariste.

A questo punto giuste e severe voci dei più eminenti cekisti interruppero l'accusatore, lo avvertirono che tutte le precedenti corti erano composte da proprietari terrieri borghesi e non potevano essere prese in considerazione dalla nostra nuova società Ma cosa succede? Oltrepassando ogni limite, il sottotenente replica dal podio dell'accusa del tribunale rivoluzionario con una tirata ideologicamente così eretica da rappresentare una nota stridente nella nostra armoniosa esposizione: Se c'è stato qualcosa di buono nella vecchia giustizia zarista, qualcosa di cui ci potevamo fidare, è stata la giuria.

Si poteva sempre aver fiducia nella decisione dei giurati, vi si è osservato un minimo di errori giudiziari.

Sentire una cosa simile dalle labbra di Krylenko duole tanto più che tre mesi prima il Potere Accusatorio aveva assunto una posizione irreprensibile dal punto di vista della classe al processo contro il provocatore R. Malinovskij (52), già il beniamino dei dirigenti del partito, cooptato nel Comitato centrale e designato per la "duma" nonostante quattro condanne penali nel passato.

Ai nostri occhi ogni delitto è il prodotto di un determinato sistema sociale, e in tale senso una precedente condanna per reati comuni, secondo le leggi della società capitalista, non rappresenta per noi un fatto che lascia per sempre una macchia indelebile.

Conosciamo "molti esempi" di persone "militanti tra le nostre file" che hanno "simili episodi nel loro passato", ma non ne abbiamo mai tratto la conclusione di dover estromettere una tale persona. "L'uomo che conosce i nostri principi" non può temere che il fatto di essere un pregiudicato lo metta fuori dai ranghi dei rivoluzionari. (53).

Così sapeva parlare, da uomo del partito, il compagno Krylenko! Ora invece, grazie al suo ragionamento vizioso, si offuscava la figura da nobile cavaliere di Kosyrev.

Nel tribunale si era venuta a creare una situazione tale che il compagno Dzerginskij si vide costretto a dire: Per un secondo [per un secondo solo! A. S.] mi è venuto il pensiero che forse il cittadino Kosyrev è stato vittima delle passioni politiche "divampate negli ultimi tempi intorno alla Commissione straordinaria" (53).

Generated by ABC Amber LIT Converter, http://www.processtext.com/abclit.html

Krylenko si riprende: Non intendo, non ho mai inteso far sì che il presente processo diventi, non quello contro Kosyrev e la Uspenskaja, ma contro la CEKA.

Non solo "non potrei volerlo", ma debbo lottare con tutte le mie forze perché ciò non avvenga.

A capo della Commissione straordinaria sono stati posti i compagni più responsabili, onesti e provati, i quali si sono assunti il gravoso dovere di colpire "anche a costo di commettere un errore"...

Per questo la Rivoluzione li deve ringraziare...

Io sottolineo questo lato affinché nessuno possa dirmi un giorno: "Egli è stato l'arma di un tradimento politico". (54).

(Diranno proprio questo!) Ecco su quale filo di lama camminava il supremo accusatore! Ma evidentemente aveva certi contatti, fin dai tempi della lotta clandestina, per cui riusciva a sapere come si sarebbero messe le cose l'indomani.

Lo si nota da diversi processi, e anche da questo.

All'inizio dell'anno 1919 si cominciò a insinuare il sospetto che bastasse così; era l'ora di mettere il freno alla CEKA.

Quel momento è benissimo espresso da Bucharin in un suo articolo, in cui dice che al posto della "legale rivoluzionarietà" deve subentrare una "legalità rivoluzionaria" (55).

Ovunque si guardi, è la dialettica! A Krylenko sfugge questo: Il tribunale rivoluzionario è chiamato a sostituire le commissioni straordinarie. (SOSTITUIRE?) Questo deve essere non meno temibile, nel senso di attuazione di un sistema d'intimidazione, terrore e minaccia, di quanto lo sia stata la Commissione straordinaria.

"Sia stata"? Lui l'ha già sotterrata? Scusate, la sostituite voialtri, ma i cekisti? Giorni temibili.

Certo che quelli si affrettano a testimoniare, con i loro cappotti militari lunghi fino alle caviglie.

Ma forse lei si vale di fonti false, compagno Krylenko? Il cielo è davvero oscurato sopra la Lubjanka in quei giorni.

E questo libro avrebbe potuto prendere una piega diversa.

Ma suppongo che il ferreo Felix abbia fatto una visitina a Vladimir Il'ic, abbiano ragionato un po', chiarito le cose.

E le nuvole si sono dissipate.

Sebbene due giorni dopo, il 17 febbraio 1919, una delibera speciale del Comitato esecutivo centrale abbia privato la CEKA dei suoi diritti giudiziari, "ma non per molto tempo"! (56) Il nostro dibattimento di un giorno si complicava intanto a causa dell'inqualificabile comportamento di quella poco di buono dell'Uspenskaja.

Anche dal banco degli imputati gettava fango su altri noti cekisti non coinvolti nel processo, perfino sul

Generated by ABC Amber LIT Converter, http://www.processtext.com/abclit.html

compagno Peters! (Risultò che ella si era valsa del buon nome di lui per i suoi ricatti.

Nell'ufficio di Peters assisteva da persona di famiglia ai suoi colloqui con altri informatori.) Adesso alludeva a un losco passato prerivoluzionario del compagno Peters a Riga.

Ecco quale serpente era diventata negli ultimi otto mesi, nonostante si fosse trovata in mezzo a cekisti! Che fare con una donna simile? Qui Krylenko fu pienamente d'accordo con la CEKA: Fino a quando non si sarà stabilito un regime stabile, e ne siamo ancora lontani [proprio?]... negli interessi della difesa della Rivoluzione... non vi è, non vi può essere altro verdetto per la cittadina Uspenskaja che la sua distruzione.

Non fucilazione, disse proprio così: "distruzione".

Ma è una ragazzina, cittadino Krylenko! Le dia dieci anni, magari il "quartino", per quell'epoca il regime sarà divenuto stabile.

Ahimè: Non vi è, non vi può essere altra risposta negli interessi della società e della Rivoluzione, il problema non si può porre in altro modo. "In questo caso" nessun isolamento darebbe frutto!.

E quella credeva di fargliela! dunque sapeva troppe cose...

Fu necessario sacrificare anche Kosyrev.

Fucilato.

Ce ne saranno altri, più integri.

E voi credete che un giorno potremo leggere i vecchi archivi della Lubjanka? Macché, li bruceranno.

Li hanno già bruciati.

Come il lettore vede, fu un processo di scarsa importanza, avremmo potuto anche non soffermarci.

Ma ecco

d) "Il processo degli ecclesiastici" (11-16 gennaio 1920).

Occuperà, secondo Krylenko, un posto importante negli annali della rivoluzione russa.

Addirittura negli annali.

Non per nulla Kosyrev fu sistemato in una sola giornata mentre costoro tribolarono per cinque giorni.

Ecco gli imputati principali: A.D.

Samarin (personalità molto nota in Russia, già "Ober-prokuror" del Sacro Sinodo (57), zelante propugnatore della liberazione della chiesa dal potere degli zar, nemico di Rasputin e da questi estromesso (58); Kuznecov, professore di diritto ecclesiastico dell'Università di Mosca; gli arcipreti di Mosca, Uspenskij e Cvetkov. (Di Cvetkov lo stesso accusatore dirà: Importante personalità pubblica,

Generated by ABC Amber LIT Converter, http://www.processtext.com/abclit.html

forse il migliore che abbia potuto darci il clero, un filantropo.) Ed ecco la loro colpa: avevano creato il Consiglio delle parrocchie riunite di Mosca, questo a sua volta aveva creato un gruppo di volontari (di fedeli dai quaranta agli ottanta anni, naturalmente non armati) a difesa del patriarca, stabilendo turni di guardia continui, giorno e notte, nel monastero in cui egli abitava, con il compito seguente: se il patriarca fosse stato minacciato dalle autorità, avrebbero radunato il popolo suonando le campane a stormo e facendo telefonate, e tutta la folla avrebbe seguito il patriarca ovunque l'avessero condotto, per "chiedere" (ecco la controrivoluzione!) al Consiglio dei commissari del popolo di rilasciarlo.

Come sa di Russia antica, di santa Russia questo accorrere al suono di campane a stormo e andare in folla a presentare una supplica! L'accusatore è stupito: quale pericolo minacciava il patriarca? che bisogno c'era di difenderlo? Infatti: tanta ansia dei fedeli per il patriarca solo perché da due anni la CEKA elimina, per via extragiudiziale, gli indesiderabili; solo perché poco prima a Kiev quattro soldati dell'Armata Rossa hanno assassinato un metropolita; solo perché la pratica contro il patriarca è completata, basta mandarla al tribunale rivoluzionario e solo grazie al nostro riguardo per le larghe masse operaie e contadine, tuttora sotto l'influenza della propaganda clericale, noi lasciamo "in pace per ora" questi nostri nemici di classe (59).

Per due anni il patriarca Tichon non ha taciuto; ha mandato messaggi ai commissari del popolo, al clero, ai fedeli; le sue epistole pastorali, non accettate dalle tipografie (ecco il primo "Samizdat"! (60)), erano battute a macchina; egli denunziava il massacro di innocenti, la rovina del paese: come mai, adesso questa preoccupazione per la vita del patriarca? Ecco la seconda colpa degli imputati.

Mentre in tutto il paese si fa l'inventario e la confisca dei beni della chiesa (oltre a chiudere i monasteri e confiscare le terre: questa volta si tratta di calici, piatti, turiboli), il Consiglio delle parrocchie dirama un appello ai laici: opporsi alle confische suonando le campane a stormo. (Si capisce! Anche dai tatari le chiese si difendevano così!) Terza colpa: sfacciata, ininterrotta "presentazione di dichiarazioni" al Consiglio dei commissari del popolo sul vilipendio della chiesa da parte dei lavoratori locali, su grossolani atti sacrileghi e violazioni della libertà di coscienza.

Le dichiarazioni, anche se non avevano seguito (deposizioni di Bonc-Bruevic, amministratore del Consiglio dei commissari del popolo), screditavano i lavoratori.

Esaminate tutte le colpe degli imputati, quali richieste potevano essere fatte per questi orribili delitti? Non lo suggerirà anche al lettore la coscienza rivoluzionaria? SOLAMENTE LA FUCILAZIONE, si capisce! Proprio questo richiese Krylenko (per Samarin e Kuznecov).

Ma mentre perdevano tempo con quella maledetta legalità, ascoltavano i discorsi, troppo lunghi, di avvocati borghesi troppo numerosi (che non ci sono addotti per ragioni tecniche) fu reso noto che... la pena di morte era abrogata.

Davvero? Non è possibile! Sì, Dzerginskij aveva dato tale ordine alla CEKA (la CEKA senza fucilazione?).

E il Consiglio dei commissari del popolo aveva già esteso l'ordine ai tribunali? Ancora no.

Krylenko riprese animo.

E continuò a esigere la fucilazione, adducendo le seguenti ragioni: Se anche supponessimo che la situazione, in via di rafforzamento, della Repubblica abbia eliminato il pericolo immediato da parte di tali persone, mi sembra tuttavia indubbio che in questo periodo di opera edificatrice l'eliminazione dei vecchi esponenti-camaleonti sia un'esigenza della necessità rivoluzionaria.

Generated by ABC Amber LIT Converter, http://www.processtext.com/abclit.html

Il regime sovietico è orgoglioso della delibera della CEKA che abroga le fucilazioni.

Ma: questo non ci obbliga a ritenere che il problema della pena della fucilazione sia stato risolto una volta per tutte, per tutti i tempi del potere sovietico (61).

Profetico davvero! La fucilazione sarà ripristinata, e molto presto.

C'è da far fuori ancora tanta gente! (Anche lo stesso Krylenko e molti dei suoi confratelli di classe.) Il tribunale ubbidì, condannò Samarin e Kuznecov alla fucilazione, ma applicò l'amnistia: in campo di concentramento "fino alla piena vittoria sull'imperialismo mondiale"! (Sarebbero tuttora lì.) Al migliore che abbia potuto dare il clero, 15 anni, sostituiti poi con cinque.

Anche altri imputati erano stati aggiunti per dare almeno un poco di consistenza all'accusa: monaci e maestri di Zvenigorod, accusati per i fatti dell'estate del 1918, ma non ancora processati, chissà perché, in questo anno e mezzo (o forse lo erano stati, ma non era male processarli una seconda volta, in quanto l'occasione era buona).

Quella estate alcuni lavoratori sovietici si erano presentati all'abate del monastero di Zvenigorod, Iona (62), e gli ordinarono (Muoviti, dài!) di consegnare le reliquie, là conservate, di san Saba.

I lavoratori non solo fumavano in chiesa (e certamente anche nell'altare) e, beninteso, non si toglievano i berretti, ma quello che prese in mano il cranio di san Saba vi sputò dentro, sottolineandone così la finta santità.

Ci furono anche altri atti sacrileghi.

Questo portò alle campane a stormo, a una sommossa popolare e all'assassinio di qualcuno dei lavoratori.

Gli altri negarono più tardi di aver sputato e commesso atti sacrileghi e a Krylenko bastarono le loro dichiarazioni (63).Si processavano adesso... quei lavoratori? No, quei monaci.

Preghiamo il lettore di tener presente che fin dal 1918 era invalsa l'abitudine, nella nostra giustizia, di far sì che ciascun processo di Mosca (all'infuori, s'intende, dell'ingiusto processo contro la CEKA) non fosse un processo isolato dovuto a fortuite circostanze, ma il segnale di una politica giudiziaria.

Era il campione da vetrina da esibire per poi mandare la merce dal deposito in provincia; era la soluzione "tipo", come quella che si presenta in un libro di problemi aritmetici, perché gli scolari possano in seguito risolvere gli altri per conto loro.

Così, se diciamo processo degli ecclesiastici, va inteso al plurale.

Del resto anche il supremo accusatore ce lo chiarisce volentieri: "Per quasi tutti i tribunali della Repubblica rotolarono" (64) [che parolina!] processi simili.

Recentemente ve ne sono stati a SeveroDvinsk, Tver', Rjazan'; a Saratov, Kazan', Ufa, Sol'vycegodsk, Carevokoksciajsk sono stati processati membri del clero e cantori della chiesa "liberata dalla rivoluzione di Ottobre".

Il lettore noterà una contraddizione: come mai molti di questi processi si sono svolti "prima" del

Generated by ABC Amber LIT Converter, http://www.processtext.com/abclit.html

processo-campione celebrato a Mosca? Non si tratta che di un difetto della nostra esposizione.

La persecuzione, giudiziale ed extragiudiziale, della chiesa liberata cominciò fin dal 1918 e, a giudicare dai fatti di Zvenigorod era già allora intensa.

Nell'ottobre 1918 il patriarca Tichon scriveva, in un messaggio al Consiglio dei commissari del popolo, che non esisteva libertà di predicazione, che molti coraggiosi predicatori hanno già pagato col sangue del martirio.

Voi avete messo le mani sui beni della chiesa, raccolti da generazioni di credenti, e non avete esitato a violare le loro ultime volontà. (I commissari del popolo non lessero naturalmente il messaggio, ma quelli del servizio amministrativo si sbellicarono dalle risa: ha trovato con che impressionarci, le ultime volontà! Ci c... sopra, sui vostri antenati! noi lavoriamo solo per i posteri!) Suppliziano vescovi, sacerdoti, monaci e monache del tutto innocenti, per accuse calunniose di una vaga e indeterminata controrivoluzione.

Con l'avvento di Denikin e di Kolciak le persecuzioni erano state sospese per facilitare agli ortodossi la difesa della rivoluzione.

Ma non appena la guerra civile si era attenuata se la presero di nuovo con la chiesa, ci fu la "rotolata" nei tribunali; nel 1920 colpirono anche l'Abbazia della Trinità e di San Sergio, misero le mani sulle reliquie di quello sciovinista di Sergio di Radonez (65) e le schiaffarono in un museo di Mosca (66).

Una circolare del Commissariato del popolo per la giustizia in data 25 agosto 1920 ordinava la liquidazione di tutte quante le reliquie, poiché proprio esse ostacolavano il nostro movimento, apportatore di luce, verso una nuova giusta società.

Seguendo ancora la scelta di Krylenko, vediamo anche il processo celebrato dal "Tribsup" (che belle abbreviazioni inventano fra di loro; a noi, miseri insetti, abbaiano: In piedi! entra la corte!) e cioè

e) "Il processo del Centro tattico" (16-20 agosto 1920), 28 imputati e un certo numero di latitanti giudicati in contumacia.

Con una voce non ancora rauca all'inizio dell'appassionata arringa, tutto illuminato di analisi di classe, il supremo accusatore ci rivela che oltre ai proprietari terrieri e ai capitalisti esistette e tuttora esiste un altro strato sulla cui esistenza sociale "riflettono da tempo" i rappresentanti del socialismo rivoluzionario. [Meditano cioè se debba o no esistere? - A.S.] E' lo strato della cosiddetta "intelligencija".

In questo processo avremo a che fare con "il giudizio della storia sull'attività dell'intelligencija russa" (67) e con il giudizio che ne ha dato la rivoluzione.

Gli stretti limiti della nostra ricerca non ci consentono di esporre come precisamente abbiano RIFLETTUTO i rappresentanti del socialismo rivoluzionario sul destino della cosiddetta "intelligencija" e che cosa precisamente avessero escogitato per lei.

Ci consola tuttavia che i materiali sono stati pubblicati, sono accessibili a tutti e possono essere esposti nei minimi particolari.

Quindi, solo per chiarire la situazione generale della Repubblica, ricordiamo l'opinione del presidente del Consiglio dei commissari del popolo negli anni in cui avvengono tutte quelle sedute dei tribunali.

Generated by ABC Amber LIT Converter, http://www.processtext.com/abclit.html

In una lettera a Gor'kij del 15 settembre 1919 (l'abbiamo già citata) Vladimir Il'ic risponde alle pratiche svolte da Gor'kij in occasione di arresti di membri dell'"intelligencija" (fra cui evidentemente anche una parte degli imputati di questo processo) e parlando della grande massa dell'"intelligencija" russa di allora (vicina ai democratici costituzionali), scrive: "In realtà non è il cervello ma la merda della nazione" (68).

Altrove dice a Gor'kij: Sarà colpa sua [dell'"intelligencija"] se spaccheremo troppi vasi.

Se cerca la giustizia, perché non viene da noi? Proprio dall'"intelligencija" proveniva la mia pallottola (69) (ossia dalla Kaplan) (70).

Poiché sentiva così, Lenin parlava dell'"intelligencija" con sfiducia, usava espressioni ostili: marciume liberale; devota; sciatteria, tanto abituale nelle persone "colte" (71); egli riteneva l'"intelligencija" sempre sprovveduta, diceva che essa aveva "tradito la causa operaia". (Ma quando mai aveva fatto giuramento di fedeltà proprio alla "causa operaia", alla dittatura degli operai?) I pubblicisti e i giornali degli anni Venti seguirono con sicurezza questa derisione, questo disprezzo per l'"intelligencija", e finirono per farlo anche gli stessi intellettuali, maledicendo la propria eterna sprovvedutezza, l'eterno "sdoppiamento", l'eterna "mancanza di spina dorsale", il "rimanere indietro", senza speranza, "rispetto all'epoca".

Giusto! Ecco tuonare sotto le volte del Tribsup la voce del Potere Accusatorio che ci rimette sul banco degli imputati: Questo strato sociale... è stato sottoposto negli ultimi anni alla prova di una generale rivalutazione.

Già, rivalutazione, la parola era usata spesso a quei tempi.

Come si svolse? così: L'"intelligencija" russa, entrata nel crogiolo della Rivoluzione con i motti della sovranità del popolo [eppure qualcosa aveva!], ne è uscita alleata dei generali neri [neanche dei mercenari bianchi] (!), ubbidienti agenti dell'imperialismo europeo.

L'"intelligencija" ha calpestato le proprie bandiere [come nell'esercito, vero?] e le ha coperte di fango (72).

Come potremmo non sentirci lacerati dal pentimento? Non dovremmo graffiarci il petto con gli artigli? "Non occorre dare il colpo di grazia" ai singoli rappresentanti unicamente perché questo gruppo sociale "ha fatto il suo tempo".

Questo, allo sboccio del secolo ventesimo! Quale potere di previsione! Oh, quali rivoluzionari scientifici! (Tuttavia il "colpo di grazia" fu necessario darlo.

Si continuò a darlo per tutto il decennio.) Osserviamo con avversione le ventotto facce di alleati dei generali neri, dei prezzolati dell'imperialismo europeo.

Soprattutto ci puzza quel Centro: abbiamo qui un Centro tattico, un Centro nazionale, un Centro-destra (dai processi di due decenni sbucano sempre nuovi centri, ora d'ingegneri, ora di menscevichi, ora di trockistizinovievisti, ora di buchariniani di destra, tutti sbaragliati, tutti sbaragliati; e solo grazie a questo voi e io siamo ancora vivi).

E là dove c'è un "Centro" non manca di sicuro la mano dell'imperialismo.

Il cuore ci si solleva un po', quando sentiamo dire in seguito che il Centro tattico ora processato "non fu un'organizzazione", perché mancavano: 1. uno statuto; 2. un programma; 3. quote sociali.

Generated by ABC Amber LIT Converter, http://www.processtext.com/abclit.html

E allora cosa ci fu? Ecco cosa: quelli "s'incontravano"! (Ci viene la pelle d'oca.) "Nell'incontrarsi, gli uni venivano a conoscere il punto di vista degli altri". (Un brivido di freddo.) Accuse pesantissime, convalidate da prove materiali. 2 (due) per 28 imputati (73).

Sono due lettere di personalità "assenti" (sono all'estero), Mjakotin e Fdorov, membri fino all'Ottobre dei vari comitati di cui fanno parte i presenti, e questo ci dà il diritto di identificare gli assenti con i presenti.

Il tenore delle lettere è questo: parlano di "disparità di opinione" con Denikin circa piccoli problemi quali quello dei contadini (non ce lo dicono, ma probabilmente consigliano a Denikin di restituire la terra ai contadini), quello ebraico (evidentemente vorrebbero tornare all'oppressione di prima), quello federativo-nazionale (chiarissimo) quello della direzione amministrativa (democrazia, non dittatura) e altri.

E quale conclusione si trae dalle prove materiali? Semplicissimo: è la prova che "i presenti corrispondono e sono tutt'uno con Denikin"! (Brrr... bau-bau.) Vi sono anche accuse dirette ai presenti: scambio d'informazioni con i conoscenti che vivono in zone di confine (a Kiev, per esempio) non soggette alle autorità sovietiche.

Ossia, mettiamo, prima appartenevano alla Russia, poi negli interessi della rivoluzione mondiale abbiamo ceduto quel fianco alla Germania, e la gente continua a mandare bigliettini: Come va, Ivan Ivanovic? Noi tutti bene....

M.M.

Kiscikin (membro del Comitato centrale del Partito democraticocostituzionale) ha la sfrontatezza di giustificarsi perfino dal banco degli imputati: Un uomo non vuole essere cieco e cerca di sapere tutto ciò che avviene dappertutto.

Sapere TUTTO ciò che avviene DAPPERTUTTO? Non vuole essere cieco...

E' giusto che l'accusatore qualifichi le loro azioni come "tradimento"! Tradimento "del potere sovietico"! Ma ecco le loro azioni più terribili: in piena guerra civile essi...

compilavano lavori, scrivevano note, progetti.

Proprio così: conoscitori del diritto statale, delle scienze finanziarie, dei rapporti economici, della giustizia e dell'istruzione pubblica, essi "scrivevano opere"! (E, com'è facile arguire, senza minimamente basarsi sui precedenti lavori di Lenin, Trockij e Bucharin...) Il professore S.A.

Kotljarevskij scriveva dell'assetto federale della Russia, V.I.

Stempkovskij del problema agrario (probabilmente senza la collettivizzazione), V.S.

Muralevic dell'istruzione pubblica nella Russia di domani, N. N.

Vinogradskij sull'economia.

E il (grande) biologo Kol'eov (il quale non aveva visto altro in patria che persecuzioni e supplizi) permetteva a queste balene borghesi di radunarsi nel suo istituto per conversare. (Capitò nella medesima combriccola anche N. D. Kondrat'ev, che sarà definitivamente condannato nel 1931 come membro del

Generated by ABC Amber LIT Converter, http://www.processtext.com/abclit.html

Partito lavoratore dei contadini).

Il nostro cuore di accusatori quasi balza fuori dal petto, precorre il verdetto.

Quale pena meritano questi complici di generali? una sola, "la fucilazione"! Non è la richiesta dell'accusatore, è già il "verdetto" del tribunale. (Purtroppo l'attenuarono poi: campo di concentramento fino alla fine della guerra civile.) La colpa degli imputati è proprio questa, di non essere rimasti ciascuno nel suo cantuccio a succhiare un tozzo di pane, ma di aver discusso e concordato fra di loro quale sarebbe dovuto essere l'assetto statale dopo la caduta del regime sovietico.

In linguaggio scientifico moderno si chiama studiare l'alternativa possibile.

La voce dell'accusatore tuona, ma si sente come un'incrinatura, fruga con gli occhi; cerca un altro foglietto? una citazione? Un momento: bisogna porgerglielo immediatamente.

Attingiamo da un altro processo? Poco importa, ecco la citazione, compagno Krylenko: Per noi... il concetto di "tortura" è già incluso nel fatto stesso di tenere in prigione i detenuti politici...

E' così? Tenere i politici in prigione equivale a una tortura? E lo dice l'accusatore! quale larghezza di vedute! E' l'alba di una nuova giustizia.

Continuiamo: ...

La lotta contro il governo zarista era per loro [i politici] una seconda natura e "non potevano far a meno di lottare". (74).

Esattamente come non potevano "fare a meno" di studiare le alternative? Forse "pensare" è la seconda natura per un intellettuale? Una gaffe, è stata rifilata la citazione sbagliata.

Che scandalo! Ma Krylenko ha già cominciato a rullare: "E se anche" gli imputati non avessero mosso un dito qui a Mosca [sembrerebbe che fosse stato proprio così...] è lo stesso: in un momento come questo anche conversare, mentre si sorseggia il tè, di un regime che dovrebbe sostituire quello sovietico il quale, secondo loro, sta per cadere, costituisce un atto controrivoluzionario.

In tempo di guerra civile è criminale non solo l'azione [contro il potere sovietico]... ma "anche l'inazione" (75).

Ora si capisce, si capisce tutto.

Li condanneranno alla fucilazione per inazione.

Per la tazza di tè.

Per esempio, gli intellettuali di Petrograd avevano deciso, in caso della venuta di Judenic, di provvedere anzitutto alla convocazione di una "duma" cittadina democratica (ossia per difendersi dalla dittatura dei generali).

Krylenko: Vorrei gridare loro: "Era vostro dovere pensare prima di tutto a "farvi trucidare", pur di non lasciar entrare Judenic!".

Loro invece non si fecero trucidare.

Generated by ABC Amber LIT Converter, http://www.processtext.com/abclit.html

(Del resto non lo fece neppure Krylenko.) C'erano anche certi imputati che "erano informati e tacevano" (Sapeva e non lo disse nel linguaggio nostro).

Questa non è più inazione, è un'attiva azione delittuosa: per il tramite di L. N. Chruscva, membro della Croce Rossa Politica (anch'essa sul "banco"), gli altri imputati "aiutavano i detenuti della prigione di Butyrki" con denaro (possiamo immaginare quel flusso di capitali diretto allo spaccio della prigione) e con vestiario (addirittura di lana, magari!).

Non c'è limite alle loro malefatte, non vi sia dunque limite al castigo che infliggerà loro il proletariato! Come sulla sfuocata pellicola proiettata obliquamente da un apparecchio cinematografico che sta cadendo, ci scorrono davanti ventotto visi prerivoluzionari di uomini e donne.

Non abbiamo potuto notare le loro espressioni: erano impauriti? sprezzanti? fieri? Le loro risposte mancano.

Mancano le ultime parole, per ragioni tecniche.

Per mascherare tale mancanza, l'accusatore gorgheggia: Fu tutt'un'autoflagellazione e tutt'un pentirsi degli errori commessi.

L'immaturità politica e la natura ambidestra [ecco, mancava questa: natura ambidestra!] dell'"intelligencija" ha giustificato pienamente in tale occasione la valutazione marxista che avevano sempre fatto dell'"intelligencija" i bolscevichi (76).

Non so.

Forse si erano autoflagellati, forse no.

Forse avevano GIA' ceduto alla sete di salvarsi la vita a qualunque costo.

Forse avevano ANCORA mantenuto la dignità d'una volta dell'"intelligencija".

Non saprei.

Chi è la giovane donna balenata or ora? E' una figlia di Tolstoj, Aleksandra (77).

Krylenko le chiede cosa faceva durante quelle conversazioni.

Lei risponde: Mi occupavo del samovar.

Tre anni di campo di concentramento.

Così sorgeva il sole della nostra libertà.

Così, monella ben pasciuta, crebbe la nostra Legge ottobrina.

Generated by ABC Amber LIT Converter, http://www.processtext.com/abclit.html

Oggi non lo ricordiamo affatto.

NOTE.

1.

Bucharin Nikolai (1888-1938): teorico dell'economia; dal 1924 membro del Politburò; dal 1926 segretario generale del Comintern; espulso dal partito nel 1929 per deviazionismo di destra.

Riabilitato temporaneamente; condannato a morte al terzo processo di Mosca e fucilato. [Nota del Traduttore].

2.

Zinov'ev (Apfelbaum) Grigorij (1883-1936): dal 1907 membro del Comitato centrale; dal 1919 segretario generale del Comintern, dal 1921 membro del Politburò; dopo la morte di Lenin fece parte della cosiddetta "Troika" Nel 1927 espulso dal partito per deviazionismo di sinistra.

Condannato a morte al primo processo di Mosca e fucilato.

[Nota del Traduttore].

3.

Fu Trockij a scaldare quel pulcino dal becco che si andava irrobustendo: L'intimidazione è un potente mezzo politico e bisogna essere farisei per non capirlo.

Anche Zinov'ev esultava. non prevedendo la propria fine: Le lettere G.P.U., come quelle C.E.K.A., sono le più popolari su scala mondiale. [Nota dell'Autore].

4.

M. Ja.

Lacis (Sudrabs), opera citata. [Nota dell'Autore].

5.

Ibidem, pagina 74. [Nota dell'Autore].

6.

Ibidem, pagina 75. [Nota dell'Autore].

7.

Lacis, opera citata, pagina 76. [Nota dell'Autore].

Generated by ABC Amber LIT Converter, http://www.processtext.com/abclit.html

8.

Redatta da Gernet, seconda edizione. [Nota dell'Autore].

9.

Pp. 385-423. [Nota dell'Autore].

10.

Stolypin Ptr (1862-1911): ministro degli Interni e presidente del consiglio dei ministri dal 1906; promosse una vasta riforma agraria che porta il suo nome, per cui molti contadini poveri furono trasferiti in Siberia; assassinato da un socialista rivoluzionano.

[Nota del Traduttore].

11.

Rivista Byloe, numeri 2/14, febbraio 1907. [Nota dell'Autore].

12.

Confronta Parte terza, capitolo 1. [Nota dell'Autore].

13.

Lacis, opera citata, pagina 75. [Nota dell'Autore].

14.

Ibidem, pagina 70. [Nota dell'Autore].

15.

Reparti di destinazione speciale. [Nota dell'Autore].

16.

Lacis, opera citata, pagina 74. [Nota dell'Autore].

17.

Lenin, "Opere complete", quinta edizione, volume 36, pagina 210.

[Nota dell'Autore].

18.

N.V.

Generated by ABC Amber LIT Converter, http://www.processtext.com/abclit.html

Krylenko, "Cinque anni (1918-1922).

Requisitorie ai processi più importanti celebrati dai tribunali rivoluzionario e supremo e di Mosca", citato. [Nota dell'Autore].

19.

Ibidem, pagina 4. [Nota dell'Autore].

20.

Ibidem, pagine 4-5. [Nota dell'Autore].

21.

Krylenko, opera citata, pagina 7. [Nota dell'Autore].

22.

Ibidem, pagina 44. [Nota dell'Autore].

23.

Lacis, opera citata, pagina 46. [Nota dell'Autore].

24.

Krylenko, opera citata, pagina 13. [Nota dell'Autore].

25.

Ibidem, pagina 14. [Nota dell'Autore].

26.

Sverdlov Jakov (1885-1919): dopo la rivoluzione d'Ottobre presidente del Comitato esecutivo centrale (primo capo del Governo).

[Nota del Traduttore].

27.

Krylenko, opera citata, pagina 3. [Nota dell'Autore].

28.

Krylenko, opera citata, pagina 408. [Nota dell'Autore].

29.

Ibidem, pagina 22, corsivo mio. [Nota dell'Autore].

Generated by ABC Amber LIT Converter, http://www.processtext.com/abclit.html

30.

Ibidem, pagina 505. [Nota dell'Autore].

31.

Ibidem, pagina 418. [Nota dell'Autore].

32.

Ibidem, pagina 73. [Nota dell'Autore].

33.

Ibidem, pagina 83. [Nota dell'Autore].

34.

Ibidem, pagina 79. [Nota dell'Autore].

35.

Ibidem, pagina 81. [Nota dell'Autore].

36.

Krylenko, opera citata, pagina 524. [Nota dell'Autore].

37.

Ibidem, pagina 82. [Nota dell'Autore].

38.

Ibidem, pagina 296. [Nota dell'Autore].

39.

Natanson Mark (1850-1919): uno dei leader dei socialisti rivoluzionari di sinistra; partecipò alle conferenze di Zimmerwald e di Kienthal; era disposto a collaborare con Lenin. [Nota del Traduttore].

40.

Loris-Melikov Michail (1825-88): uomo di Stato; nel 1880-81 onnipotente ministro degli Interni. [Nota del Traduttore].

41.

Pobedonoscev Konstantin (1827-1907): giurista, "Ober-prokuror" del Sacro Sinodo dal 1880 al 1905; fautore di una ideologia politica reazionaria basata sull'autocrazia e il nazionalismo; ebbe molta influenza

Generated by ABC Amber LIT Converter, http://www.processtext.com/abclit.html

su Alessandro Terzo e, nei primi mesi, su Nicola Primo.

[Nota del Traduttore].

42.

Kasso Lev (1865-1914): ministro della Pubblica Istruzione dal 1910; fautore di una politica estremamente reazionaria. [Nota del Traduttore].

43.

Krylenko, opera citata, pagina 500. [Nota dell'Autore].

44.

Urickij Mojsei (1879-1918): rivoluzionario, nel 1918 presidente della CEKA di Petrograd, ucciso da un socialista rivoluzionario.

Questo assassinio e l'attentato a Lenin scatenarono il primo terrore rosso di massa. [Nota del Traduttore].

45.

Peters Jakov (1886-1942): rivoluzionario lettone; dopo la rivoluzione d'Ottobre lavorò nella CEKA; soppresso. [Nota del Traduttore].

46.

Krylenko, opera citata, pagina 513.

Il corsivo è mio. [Nota dell'Autore].

47.

Ibidem, pagina 507. [Nota dell'Autore].

48.

Per consolare l'indignato lettore: questo Jakulov, serpentesanguisuga, al momento del processo era già stato messo in guardina, fu trovata una pratica contro di lui.

Veniva portato a testimoniare sotto scorta e poco dopo, si spera, fu fucilato. (E oggi ci meravigliamo; come si giunse a tanta illegalità? perché nessuno ha lottato?). [Nota dell'Autore].

49.

Krylenko, opera citata, pagina 14. [Nota dell'Autore].

50.

Oh, quanti soggetti! Dov'è Shakespeare? Solov'v è passato attraverso i muri, deboli ombre del carcere,

Generated by ABC Amber LIT Converter, http://www.processtext.com/abclit.html

Godeljiuk rinnega con la mano sempre più fiacca, ma a noi, al teatro e al cinema, presentano gli anni della rivoluzione solo come canti per le strade: "Uragani nemici". [Nota dell'Autore].

51.

Malinovskij Roman (1876-1918): membro del Comitato centrale, presidente della frazione bolscevica alla "duma"; al tempo stesso agente della polizia zarista; nel 1918 si costituì volontariamente; giustiziato. [Nota dell'Autore].

52.

Krylenko, opera citata, pagina 337. [Nota dell'Autore].

53.

Krylenko, opera citata, pagina 509. [Nota dell'Autore].

54.

Ibidem, pagine 509-510, il corsivo è mio. [Nota dell'Autore].

55.

Ibidem, pagina 511. [Nota dell'Autore].

56.

Krylenko, opera citata, pagina 14. [Nota dell'Autore].

57.

Il Sacro Sinodo fu l'organo supremo della chiesa russa ortodossa dopo che Pietro il Grande ebbe abolito, nel 1721, il titolo di patriarca.

Ne facevano parte i rappresentanti dell'alto clero, ma ne era a capo un laico.

Nel 1917-18 il Concilio della chiesa russa ripristinò il patriarcato. [Nota del Traduttore].

58.

Ma l'accusatore non fa differenza fra Samarin e Rasputin. [Nota dell'Autore].

59.

Krylenko, opera citata, pagina 61. [Nota dell'Autore].

60.

Letteralmente edito da sé, dattiloscritti diffusi clandestinamente in URSS. [Nota del Traduttore].

61.

Generated by ABC Amber LIT Converter, http://www.processtext.com/abclit.html

Krylenko, opera citata, pagina 81. [Nota dell'Autore].

62.

Al secolo Firguf, già della guardia imperiale a cavallo, il quale era improvvisamente rinato spiritualmente, aveva distribuito tutti i suoi averi ai poveri e si era fatto monaco; del resto non so se li distribuì davvero.

Infatti, se ammettessimo rinascite spirituali, che ne rimarrebbe della teoria di classe? [Nota dell'Autore].

63.

Chi non ricorda quelle scene? Primo ricordo della mia vita, avrò avuto tre o quattro anni: nella chiesa di Kislovodsk entrano "quelli dalla testa a punta" (cekisti con i berretti alla Budnnyj), fendono la folla ammutolita e immobile dei fedeli ed entrano direttamente nell'altare con i berretti in testa interrompendo la funzione religiosa. [Nota dell'Autore].

64.

Krylenko, opera citata, pagina 61. [Nota dell'Autore].

65.

San Sergio di Radonez (1314-96) fondatore dell'abbazia (oggi Zagorsk), ebbe una parte importante nella liberazione della Russia dal giogo tataro. [Nota del Traduttore].

66.

Il patriarca cita Kljucevskij: I cancelli dell'abbazia del santo si chiuderanno e le lampade si spegneranno sopra la sua tomba solo quando avremo speso per intero la riserva spirituale e morale, retaggio dei grandi edificatori della terra russa quale san Sergio.

Lo storico non credeva che essa sarebbe stata spesa così poco tempo dopo la sua morte.

Il patriarca aveva chiesto di essere ricevuto dal presidente del Consiglio dei commissari del popolo per convincerlo a non lasciar toccare l'abbazia e le reliquie, infatti la chiesa è separata dallo Stato! Gli fu risposto che il presidente era occupato da importanti affari e non avrebbe potuto concedere un colloquio nei prossimi giorni.

E neppure in quelli successivi. [Nota dell'Autore].

67.

Krylenko, opera citata, pagina 34. [Nota dell'Autore].

68.

Lenin, "Opere complete", quinta edizione, volume 51, pagina 48.

[Nota dell'Autore].

Generated by ABC Amber LIT Converter, http://www.processtext.com/abclit.html

69. "V.

I. Lenin e A. M. Gor'kii", edizioni Acc.

Sc., Mosca 1961, pagina 263. [Nota dell'Autore].

70.

Fanny Kaplan, membro del Partito socialista rivoluzionario di sinistra, sparò contro Lenin il 30 agosto 1918. [Nota del Traduttore].

71.

Lenin, "Opere complete", quarta edizione., volume 26, pagina 373.

[Nota dell'Autore].

72.

Krylenko, opera citata, pagina 54. [Nota dell'Autore].

73.

Krylenko, opera citata, pagina 38. [Nota dell'Autore].

74.

Krylenko, opera citata, pagina 17. [Nota dell'Autore].

75.

Ibidem, pagina 39. [Nota dell'Autore].

76.

Krylenko, opera citata, pagina 8. [Nota dell'Autore].

77.

Tolstoj Aleksandra (nata nel 1884): figlia minore di Lev Tolstoj; vive negli USA dove ha organizzato il Fondo Tolstoj di assistenza agli emigrati russi. [Nota del Traduttore].

9.

LA LEGGE STA MATURANDO.

La nostra rassegna si protrae, eppure abbiamo appena cominciato.

Generated by ABC Amber LIT Converter, http://www.processtext.com/abclit.html

Tutti i processi principali, quelli celebri, hanno ancora da venire.

Ma le linee fondamentali sono già visibili.

Accompagniamo la nostra legge anche nell'età di ragazzina, pioniere (1).

Ricordiamo un processo da tempo dimenticato, neppure politico:

f) "Processo del Comitato combustibili" (maggio 1921), perché riguardava gli ingegneri o "spec" come si diceva allora.

Era passato il più duro dei quattro inverni della guerra civile non rimaneva più nulla con cui scaldarsi, le locomotive non raggiungevano le stazioni, nelle capitali c'erano freddo, fame e una ondata di scioperi nelle fabbriche (oggi cancellati dalla storia).

Chi ne aveva colpa? sempre la famosa domanda: DI CHI LA COLPA? "Non" della Direzione generale, si capisce.

Neppure di quella locale, fatto importante.

Se certi compagni venuti da fuori (i dirigenti comunisti) non erano pratici del lavoro, gli "spec" avrebbero dovuto indicare loro la via giusta da seguire (2).

Dunque: Non sono colpevoli i dirigenti ma coloro che hanno calcolato, ricalcolato e proposto un piano (di come nutrire e riscaldare con campi spogli).

Era colpevole, non chi "imponeva", ma chi "proponeva".

I piani risultavano fasulli, la colpa era degli "spec".

Se le cifre non tornavano, era colpa degli "specialisti", non del Soviet del lavoro e della difesa e neppure dei dirigenti responsabili del Comitato combustibili (3).

Manca il carbone, la legna, il petrolio, sono gli "spec" ad aver creato una situazione confusa, caotica.

E' colpa loro se non tenevano duro contro i fonogrammi di Rykov (4) e facevano consegne senza seguire il piano.

Tutta colpa degli "spec"! Ma la corte proletaria non è spietata verso di loro, i verdetti sono miti.

Certo, nei petti proletari rimane un'innata avversione per questi maledetti "spec", gente di un'altra razza, tuttavia non se ne può fare a meno, tutto è in in sfacelo.

Il tribunale non li perseguita, anzi Krylenko dice che dal 1920 non si parla di sabotaggio.

Certamente hanno colpa, ma non per cattiveria, sono soltanto dei confusionari, non sanno fare meglio, sotto il capitalismo non hanno imparato a lavorare, oppure sono semplicemente degli egoisti e dei concussionari.

Generated by ABC Amber LIT Converter, http://www.processtext.com/abclit.html

Così all'inizio del periodo di ricostruzione si nota una straordinaria indulgenza verso gli ingegneri.

Il 1922, primo anno di pace, è ricco di processi, tanto ricco che tutto questo capitolo sarà dedicato a quel solo anno. (Qualcuno si meraviglierà: a guerra finita tanta animazione nei tribunali? Ma anche negli anni 1945 e 1948 il Drago si animò straordinariamente.

Si tratta forse di una semplicissima legge?) Non tralasciamo, all'inizio di quell'anno

g) "Il processo sul suicidio dell'ingegnere Oldenborger" (Tribsup, febbraio 1922), che nessuno ricorda più, processo insignificante e per nulla caratteristico, perché la sua misura è di una sola vita umana, già terminata.

Se non fosse terminata, se proprio quell'ingegnere e con lui una decina di persone avessero formato un "centro" e fossero apparsi dinanzi al tribunale supremo, allora il processo sarebbe stato veramente caratteristico.

Ora invece troviamo sul banco degli imputati un attivista del partito, il compagno Sedel'nikov, due membri dell'Ispettorato degli operai e contadini, due sindacalisti.

Come in quella lontana corda spezzata in Cechov, c'è qualcosa di struggente nel caso di questo lontano predecessore di Sciachty e del Partito industriale.

V.V.

Oldenborger aveva lavorato trent'anni all'acquedotto di Mosca e ne era diventato l'ingegnere capo fin dall'inizio del secolo.

Erano passati il secolo d'argento in arte, quattro "duma" dello Stato, tre guerre, tre rivoluzioni ma tutta Mosca beveva l'acqua di Oldenborger.

Acmeisti e futuristi, reazionari e rivoluzionari, Junker e soldati della Guardia Rossa, il Consiglio dei commissari del popolo, la CEKA e lo IOC (5) bevevano la pura fredda acqua di Oldenborger.

Non era sposato, non aveva figli, in tutta la sua vita non v'era stato altro che quell'acquedotto.

Nel 1905 non aveva permesso a soldati della guardia di entrare perché avrebbero potuto rompere inavvertitamente tubi o macchine.

Il secondo giorno della rivoluzione di Febbraio disse ai suoi operai che la rivoluzione era finita, bastava così, tutti riprendessero il posto di lavoro, l'acqua doveva scorrere.

Durante i combattimenti di Ottobre la sua unica preoccupazione fu quella di salvaguardare l'acquedotto.

I suoi collaboratori scioperarono in risposta al colpo di Stato bolscevico e invitarono lui ad aderire.

Egli rispose: Dal lato tecnico, scusate, non sciopero.

Per il resto... ma sì, sciopero.

Generated by ABC Amber LIT Converter, http://www.processtext.com/abclit.html

Accettò denaro dalla commissione di assistenza agli scioperanti, rilasciò una ricevuta e corse a cercare un manicotto per un tubo che si era guastato.

Ciò nonostante era un nemico.

Ecco cosa disse a un operaio: Il potere sovietico non reggerà due settimane (siamo in clima pre-NEP, Krylenko si permette di fare confidenze al Tribsup: Così pensavano a quel tempo non soltanto gli "spec", "lo pensammo anche noi, più d'una volta") (6).

Ciò nonostante era un nemico.

Come ci disse il compagno Lenin: Per tenere a bada gli specialisti borghesi occorre un cane da guardia, l'IOC.

Oldenborger ebbe due cani da guardia permanenti. (Uno di essi, uno scrivano imbroglione, Makarov-Zemljanskij, licenziato dall'acquedotto per azioni indecorose si fece assumere dall'IOC perché pagava meglio, salì fino al Commissariato del popolo perché pagava meglio ancora ed ebbe l'incarico di tener d'occhio il suo superiore d'una volta, vendicarsi di tutto cuore di chi lo aveva offeso.) Non dormiva neppure il comitato locale, il più valido difensore degli interessi degli operai.

Comunisti furono posti a capo dell'acquedotto.

Devono essere capi i soli operai, solo i comunisti devono essere in pieno possesso della direzione, la giustezza di tale posizione è confermata anche da questo processo. (7) Quanto all'organizzazione del partito di Mosca, non toglieva gli occhi dall'acquedotto.

Alle sue spalle c'era la CEKA.

A suo tempo abbiamo costruito il nostro esercito su un "sano senso di ostilità di classe"; in nome di questa non affideremo un solo posto di responsabilità a persone che non appartengano al nostro campo, senza mettergli a fianco un commissario. (8) Tutti in una volta presero a correggere, indirizzare, ammaestrare l'ingegnere capo e spostare senza la sua autorizzazione il personale tecnico (sbaragliarono quel covo di affaristi).

Eppure non salvarono l'acquedotto! Le cose cominciarono ad andare non meglio, ma peggio, tanto bene s'ingegnò la camorra degli ingegneri ad attuare di soppiatto le loro male intenzioni.

Di più: trasgredendo ai dettami della sua natura ambidestra che non gli aveva mai permesso di esprimersi duramente, Oldenborger osò definire arbitrarie le azioni del nuovo capo dell'acquedotto Zenjuk (figura profondamente simpatica a Krylenko per la sua struttura interiore).

A quel momento fu chiaro che l'ingegnere Oldenborger tradiva scientemente gli interessi degli operai ed era un nemico dichiarato della dittatura della classe lavoratrice.

Furono chiamate a ispezionare l'acquedotto diverse commissioni di controllo, tuttavia queste trovavano tutto in ordine e l'erogazione dell'acqua normale.

Quelli dell'IOC non riuscivano a darsi pace, mandavano rapporto su rapporto al loro ufficio.

Oldenborger intendeva distruggere, guastare, rompere l'acquedotto per fini politici, ma non aveva saputo

Generated by ABC Amber LIT Converter, http://www.processtext.com/abclit.html

farlo.

Misero i bastoni fra le ruote all'ingegnere ovunque possibile, impedirono una costosa riparazione delle caldaie e la sostituzione di serbatoi di legno con altri di cemento.

I caporioni degli operai cominciarono a dire apertamente alle assemblee dell'acquedotto che l'ingegnere capo era l'anima di un sabotaggio tecnico organizzato, bisognava non fidarsene e resistergli in tutto.

Eppure, il lavoro non migliorò; anzi le cose andarono peggio.

Quello che più feriva l'ereditaria psicologia proletaria dei lavoratori dell'IOC e del sindacato era che la maggioranza degli operai alle pompe, contagiati da una psicologia piccolo borghese, stava dalla parte di Oldenborger e negava il sabotaggio.

A questo punto ci furono le elezioni amministrative al soviet di Mosca, gli operai dell'acquedotto presentarono la candidatura di Oldenborger, alla quale la cellula del partito contrappose, naturalmente, un candidato suo.

Questo non aveva nessuna probabilità di vincere, a causa della falsa autorità dell'ingegnere capo fra gli operai.

Ciò nonostante la cellula mandò la propria risoluzione al comitato rionale, a tutte le istanze e l'annunziò alla riunione generale: Oldenborger è il centro e l'anima del sabotaggio, nel soviet di Mosca sarà nostro nemico politico.

Gli operai risposero con schiamazzi e grida di menzogne, baggianate!.

Allora il segretario del comitato di partito, compagno Sedel'nikov, dichiarò apertamente in faccia al proletariato dalle mille teste: Non intendo parlare con tali monarchici, come per dire, ne parleremo altrove.

Furono presi i seguenti provvedimenti partitici: l'ingegnere capo fu espulso dal... collegio direttivo dell'acquedotto e gli si creò intorno un clima di permanente investigazione; era ininterrottamente chiamato a presentarsi davanti a numerose commissioni e sottocommissioni, interrogato, obbligato ad assolvere compiti urgenti.

Ogni sua mancata comparsa era messa a verbale, in caso di un futuro processo.

Per mezzo del Soviet del lavoro e della difesa (presidente il compagno Lenin) ottennero la nomina di una troika straordinaria all'acquedotto (IOC, Consiglio dei sindacati e il compagno Kujbyscev).

L'acqua continuava a scorrere per le tubazioni da quattro anni, i moscoviti la bevevano e non s'accorgevano di nulla.

Allora il compagno Sedel'nikov scrisse un articolo sulla Vita economica: Date le voci sulle condizioni catastrofiche dell'acquedotto, che preoccupano l'opinione pubblica, egli comunicava molte nuove voci preoccupanti e perfino che l'acquedotto pompava l'acqua sotto terra "minando scientemente le fondamenta di tutta Mosca" (era stato iniziato da Ivan Kalita nel quattordicesimo secolo).

Fu chiamata una commissione del soviet di Mosca.

Generated by ABC Amber LIT Converter, http://www.processtext.com/abclit.html

Questa trovò le condizioni dell'acquedotto soddisfacenti, la direzione tecnica razionale.

Oldenborger confutò tutte le accuse.

Sedel'nikov replicò bonariamente: Mi ero proposto il compito di "creare del rumore" intorno al problema, tocca agli "spec" raccapezzarcisi.

Che altro rimaneva ai caporioni degli operai? Quale ultimo, ma sicuro mezzo? Una denunzia alla CEKA.

Proprio questo fece Sedel'nikov.

Vedeva il quadro di una consapevole distruzione dell'acquedotto per opera di Oldenborger, non aveva dubbi sulla presenza nell'acquedotto, nel cuore di Mosca Rossa, di una organizzazione controrivoluzionaria.

Per di più erano catastrofiche le condizioni della torre di Rublv.

A questo punto Oldenborger commette una sciocchezza priva di tatto, un gesto da "intelligencija" ambidestra e priva di spina dorsale: gli troncano un'ordinazione di nuove caldaie estere (è impossibile allora riparare quelle vecchie in Russia) e lui si suicida. (Era stato troppo per una persona sola, per di più non ancora allenata.) La pratica non cessa lì, anche senza di lui si può trovare l'organizzazione controrivoluzionaria, l'IOC intraprende il suo smascheramento.

Per due mesi si svolgono certe sorde manovre.

Ma il vento che tira in questo inizio di una Nuova politica economica è tale che bisogna dare una lezione agli uni e agli altri.

Ed ecco il processo del tribunale supremo.

Krylenko è moderatamente severo.

Krylenko è moderatamente implacabile.

Egli capisce che l'operaio russo aveva certamente ragione quando vedeva in ogni persona "non sua" piuttosto un nemico che un amico (9), ma: Con l'ulteriore modificazione della nostra politica pratica e generale forse dovremo accettare compromessi anche maggiori, indietreggiare e destreggiarci; forse il partito si vedrà costretto a scegliere una linea tattica contro la quale protesterà la logica primitiva di "onesti militanti dotati di spirito di abnegazione" (10).

Il tribunale fece qualche benigna ramanzina agli operai che testimoniarono contro il compagno Sedel'nikov e i membri dell'IOC.

L'imputato Sedel'nikov rispose, senza minimamente preoccuparsi delle minacce dell'accusatore: Compagno Krylenko! Conosco questi articoli; ma qui "non si giudicano nemici di classe", mentre gli articoli si riferiscono a loro.

Tuttavia anche Krylenko carica le tinte con energia.

Denunzie notoriamente false dirette a istituzioni statali... circostanze aggravanti (astio personale, regolamento di conti personali)... abuso di autorità... irresponsabilità politica... abuso di potere,

Generated by ABC Amber LIT Converter, http://www.processtext.com/abclit.html

dell'autorità di lavoratori sovietici e membri del Partito comunista russo (dei bolscevichi)... disorganizzazione dei lavori all'acquedotto... danno al soviet di Mosca e alla Russia, perché gli specialisti sono pochi... impossibile sostituirli... "E non parliamo della perdita personale, dell'individuo"...

Ai nostri tempi, in cui la lotta costituisce il contenuto fondamentale della nostra vita, ci siamo in certo modo abituati a tener poco conto di tali irreparabili perdite... (11).

Il tribunale rivoluzionario supremo dovrà dire la sua autorevole parola...

La pena dovrà essere severissima! Non siamo venuti qui per scherzare!...

Santi numi, e adesso? Possibile? Il mio lettore è già abituato e suggerisce: TUTTI FU...

Giustissimo.

Tutti fu-ori: dato il sincero pentimento degli imputati, condannarli al... pubblico biasimo! Due verità.

A Sedel'nikov dettero, pare, un anno di prigione.

Permettetemi di non crederci.

Oh, bardi degli anni Venti, che decantate quel decennio come tutt'un luminoso fervore di gioia! anche se li abbiamo appena sfiorati con un lembo dell'infanzia, non li possiamo dimenticare.

Quei ceffi, quei grugni che perseguitarono gli ingegneri, proprio negli anni Venti si stavano impinguando.

Oggi vediamo che avevano cominciato fin dal '18.

Nei due processi successivi ci riposeremo un poco del nostro benamato accusatore supremo: è tutto preso dalla preparazione del grosso processo ai socialisti rivoluzionari (12).Questo grandioso affare aveva già suscitato l'inquietudine in Europa, e il Commissariato del popolo per la giustizia si ricordò che processavamo oramai da quattro anni ma non avevamo un codice penale, né vecchio né nuovo.

Certamente toccarono a Krylenko anche le preoccupazioni per il codice penale: bisognava coordinare ogni cosa in anticipo.

I processi agli ecclesiastici invece erano "interni", non interessavano l'Europa progressista e si potevano sbrigare senza codice.

Abbiamo già visto che la separazione della chiesa dallo Stato era da quest'ultimo interpretata nel senso che le chiese con tutto quanto vi era appeso, collocato e dipinto passavano allo Stato, e alla chiesa rimaneva solo quello contenuto "entro le costole", secondo le Sacre Scritture.

Nel 1918, quando la vittoria politica sembrava già riportata, più rapidamente e con maggiore facilità del previsto, ebbero quindi inizio le confische dei beni ecclesiastici.

Ma la razzia suscitò una indignazione popolare troppo grande.

Generated by ABC Amber LIT Converter, http://www.processtext.com/abclit.html

In piena guerra civile era irragionevole creare anche un fronte interno contro i credenti.

Si dovette posporre per il momento il dialogo fra comunisti e cristiani.

Ma alla fine della guerra civile, come sua naturale conseguenza, ci fu l'inaudita carestia nelle regioni del Volga.

Poiché non costituisce un bell'ornamento della corona dei vincitori di questa guerra, da noi ne borbottano non più di due righi.

La fame giunse invece fino al cannibalismo, fino al divorare i propri figli, una fame che neppure la Russia dell'epoca dei torbidi (13) aveva conosciuto (giacché allora, secondo gli storici, i cereali germinati sopravvissero per diversi anni sotto la neve e il ghiaccio).

Un solo film su quell'epoca getterebbe forse una luce diversa su tutto quanto abbiamo visto e tutto quanto sappiamo della rivoluzione e della guerra civile.

Ma non esistono film, romanzi o ricerche statistiche, si cerca di dimenticare, non va a nostro credito.

Per di più siamo abituati ad accollare la causa di ogni carestia ai "kulaki", ma in mezzo alla generale morìa chi erano i contadini ricchi? Nelle sue "Lettere a Lunaciarskij" (14) (mai pubblicate da noi, malgrado la promessa del destinatario), V. G. Korolenko ci spiega il generale depauperamento e affamamento del paese: sono dovuti alla sottrazione di ogni capacità produttiva (la mano d'opera è occupata dalle armi) e alla scomparsa di ogni fiducia o speranza dei contadini di tenere per sé almeno una piccola parte del raccolto.

Qualcuno calcolerà un giorno i numerosi vagoni di derrate alimentari che transitarono per molti mesi, in ottemperanza del trattato di Brest, (15) dalla Russia che aveva perduto la lingua della protesta, e persino dalle regioni della futura carestia, alla Germania del Kaiser che finiva di guerreggiare in Occidente.

Diretta e breve catena di causa ed effetto: gli abitanti delle regioni del Volga mangiavano i propri figli perché non avemmo la pazienza di far da balia all'Assemblea costituente (16).

Ma la genialità della politica sta nel trarre vantaggio anche dalle sciagure d'un popolo.

Viene come una folgorazione; infatti tre palle vanno a finire in una buca con un colpo solo: "siano i pope (17) a dar da mangiare agli affamati del Volga"! Non sono cristiani? non sono buoni? 1.

Se rifiutano, daremo la colpa della carestia a loro e sbaraglieremo la chiesa; 2. se acconsentono, vuoteremo le chiese; 3. e in ogni caso aumenteremo le riserve valutarie.

Probabilmente la trovata era stata suggerita dalle azioni della chiesa stessa.

Secondo le deposizioni del patriarca Tichon, fin dall'agosto 1921, all'inizio della carestia, la chiesa organizzò comitati diocesani per l'assistenza agli affamati in tutta la Russia e furono iniziate delle collette.

Ma ammettere aiuti "diretti" dalla chiesa alla bocca dell'affamato significava sabotare la dittatura del proletariato.

I comitati furono proibiti, il denaro confiscato dal Tesoro.

Generated by ABC Amber LIT Converter, http://www.processtext.com/abclit.html

Il patriarca si rivolse per aiuti al papa, all'arcivescovo di Canterbury, ma anche questa sua iniziativa fu troncata, gli fu spiegato che solo le autorità sovietiche avevano il diritto di svolgere trattative con gli stranieri.

Del resto era inutile fomentare il panico, i giornali scrivevano che il governo possedeva tutti i mezzi necessari per combattere da solo la carestia.

Intanto nelle regioni del Volga mangiavano l'erba, le suole delle scarpe, rosicchiavano gli stipiti delle porte.

Finalmente nel dicembre 1921 il "Pomgol" (18) propose alla chiesa di offrire i preziosi in favore dei colpiti dalla carestia; non tutti, ma quelli non aventi un uso canonico liturgico.

Il patriarca acconsentì, il "Pomgol" raccomandò: soltanto donazioni volontarie.

Il 19 febbraio il patriarca diramò una lettera: permettere ai consigli parrocchiali di donare tutti gli oggetti non aventi significato liturgico.

Tutto rischiava nuovamente di dissolversi in un compromesso che avrebbe obnubilato la volontà proletaria, come già una volta avevano voluto fare con l'Assemblea costituente, come facevano in tutti i logorroici parlamenti europei.

Idea, un colpo di fulmine.

Idea: un decreto! Decreto del Comitato esecutivo centrale del 26 febbraio, togliere dalle chiese "tutti" i preziosi per gli affamati! Il patriarca scrisse a Kalinin (19), quello non rispose.

Allora, il 28 febbraio, il patriarca scrisse una nuova lettera che doveva riuscirgli fatale: dal punto di vista della chiesa, diceva, tale atto era un sacrilegio.

Oggi, a distanza di un mezzo secolo, è facile biasimare il patriarca.

Certamente i dirigenti della chiesa cristiana non avrebbero dovuto lasciarsi distrarre dal pensiero: il potere sovietico aveva altre risorse? chi aveva ridotto le regioni del Volga alla carestia? non avrebbero dovuto attaccarsi a quei preziosi, non su di essi sarebbe risorta (se risorgere doveva) la nuova fortezza della fede.

Ma dobbiamo immaginarci la situazione dell'infelice patriarca, eletto dopo l'Ottobre; guidava da pochi anni una chiesa oppressa, perseguitata, fucilata e a lui affidata perché la conservasse.

Ebbe subito inizio sui giornali una campagna, a vincita garantita, contro il patriarca e l'alto clero, che strangolavano le regioni del Volga con l'ossuta mano della fame.

Più si ostinava il patriarca e più s'indeboliva la sua posizione.

Nel marzo cominciò anche tra il clero un movimento tendente a cedere i preziosi, a mettersi d'accordo con le autorità.

I persistenti timori furono espressi a Kalinin dal vescovo Antonin Granovskij, entrato a far parte del Comitato centrale del "Pomgol": I credenti si preoccupano che i preziosi delle chiese possano servire "ad

Generated by ABC Amber LIT Converter, http://www.processtext.com/abclit.html

altri scopi", ristretti e lontani dai loro cuori.

(Conoscendo i principi generali della Dottrina d'Avanguardia il lettore esperto ammetterà che fosse molto probabile.

Infatti i bisogni del Comintern e dell'Oriente che si andava liberando erano non meno impellenti di quelli degli affamati del Volga.) Il metropolita di Petrograd, Veniamin, non ebbe dubbi, fu tutt'uno slancio: Questo appartiene a Dio e consegneremo tutto da noi.

Ma non ci dovevano essere confische, sarebbero stati sacrifici volontari.

Anch'egli voleva un controllo da parte del clero e dei fedeli: avrebbero voluto accompagnare i preziosi delle chiese fino al momento in cui si sarebbero trasformati in pane per gli affamati.

Veniamin era tormentato dal timore di contrastare con ciò la volontà del patriarca che condannava tali concessioni.

A Petrograd le cose sembrano andar lisce.

Durante la seduta del 5 marzo 1922 di quel "Pomgol" si era venuto addirittura a creare, secondo il racconto di un testimone, un ambiente radioso.

Veniamin proclamò: La chiesa ortodossa è disposta a dare tutto in aiuto agli affamati e ravvisava il sacrilegio soltanto nella confisca forzata.

Ma in tal caso le confische si rendevano inutili! Il presidente del Comitato di assistenza agli affamati di Petrograd, Kanatcikov, assicurò che questo avrebbe portato a un atteggiamento benevolo del potere sovietico verso la chiesa. (Altroché!) In uno slancio di fervore, tutti si alzarono in piedi.

Il metropolita disse: Il fardello più pesante è dato dalla discordia e dall'ostilità.

Ma verrà il tempo in cui la gente russa si unirà.

Io stesso, a capo dei fedeli in preghiera, toglierò il rivestimento d'oro dall'icona della Vergine di Kazan', lo bagnerò con dolci lacrime e lo consegnerò.

Egli benedisse i bolscevichi, membri del comitato, e quelli lo accompagnarono al portone a capo scoperto.

La Pravda di Petrograd dei giorni 8, 9 e 10 marzo (20) confermava l'esito pacifico e il successo delle trattative e parlava del metropolita in tono benevolo.

Al palazzo Smol'nyj si sono messi d'accordo che i calici e i rivestimenti delle icone saranno fusi in lingotti in presenza dei credenti.

Ecco prospettarsi ancora una volta un compromesso! Le velenose esalazioni del cristianesimo ammorbano la volontà rivoluzionaria.

Una "tale" unità e una "tale" consegna dei preziosi non "occorrono" agli affamati del Volga! I membri smidollati del Comitato di assistenza di Petrograd vengono sostituiti, i giornali danno la baia ai cattivi pastori, ai principi della chiesa, e ai rappresentanti della chiesa viene spiegato: i vostri "sacrifici" non

Generated by ABC Amber LIT Converter, http://www.processtext.com/abclit.html

occorrono! niente trattative con voialtri! tutto "appartiene" al regime, che prenderà quanto riterrà opportuno prendere.

A Petrograd come ovunque comincia la confisca forzata accompagnata da scontri.

Adesso esistevano ragioni legittime di iniziare i processi ecclesiastici (21).

h) "Processo ecclesiastico di Mosca" (26 aprile-7 maggio 1922), nel Museo politecnico, tribunale rivoluzionario di Mosca, presidente Bek, pubblici accusatori Lunin e Longinov.

Diciassette imputati, arcipreti e laici accusati di aver diffuso l'appello del patriarca.

Quest'accusa è più importante della stessa consegna o mancata consegna dei preziosi.

L'arciprete A. N. Zaozerskij AVEVA CONSEGNATO TUTTI I PREZIOSI DELLA SUA CHIESA, ma per principio difendeva l'appello del patriarca, ritenendo sacrilega la confisca fatta con la violenza.

Diventa la figura centrale del processo e sarà subito FUCILATO. (Il che dimostra: l'importante non è nutrire gli affamati, ma stroncare la chiesa in un momento propizio.) Il 5 maggio il patriarca Tichon è chiamato al tribunale come testimone.

Sebbene il pubblico in sala sia già stato accuratamente selezionato (in questo il 1922 non differisce gran che dal 1937 e 1968), il lievito della Russia antica è penetrato così profondamente e così sottile è invece lo strato del lievito dei soviet che più della metà dei presenti si alza al momento dell'entrata del patriarca per riceverne la benedizione.

Tichon si assume l'intera colpa della compilazione e diffusione dell'appello.

Il presidente insiste: non è possibile! di sua mano, ogni rigo? lei ha certamente solo firmato, chi l'ha "scritto"? "chi" sono stati i "consiglieri"? E poi: perché menziona nell'appello la campagna che i giornali conducono contro di lei? (Il perseguitato è "lei", perché dirlo "a noi"...) Che cosa ha voluto dire? Patriarca: Questo bisogna chiederlo a chi ha iniziato la persecuzione: a che scopo si sta facendo?.

Presidente: Ma non ha nulla a che vedere con la religione!.

Patriarca: Ha un carattere storico.

Presidente: Lei ha detto che, mentre insieme al Pomgol stavate svolgendo trattative, è stato promulgato il decreto "dietro alle sue spalle?".

Patriarca: Sì.Presidente: Dunque ritiene che il potere sovietico abbia agito in modo non corretto?.

Stoccata demolitrice! Milioni di volte ci sarà ripetuta di notte negli uffici dei giudici istruttori.

E mai avremo l'audacia di rispondere con la semplicità del Patriarca: Sì.

Presidente: Lei considera vincolanti per sé le leggi esistenti nello Stato?.

Patriarca: "Sì, quando non sono contrarie alle regole della devozione".

(Avessero risposto tutti così! La nostra storia sarebbe stata diversa!) Si parla di questioni canoniche.

Generated by ABC Amber LIT Converter, http://www.processtext.com/abclit.html

Il patriarca spiega: se la chiesa consegna da sé i valori, non è sacrilegio, ma se vengono tolti contrariamente alla sua volontà, lo è.

Nell'appello non è detto di non cederli, si condanna solo la consegna contraria alla volontà.

(Ma per noi è più interessante se è fatta contrariamente alla volontà.) Il presidente compagno Bek è stupito: In fin dei conti cosa conta di più per lei, i canoni della chiesa o il punto di vista del governo sovietico?.

(Risposta attesa: ... del governo sovietico.) Va bene, ammettiamo pure sia sacrilegio secondo i canoni, esclama il pubblico accusatore ma dal punto di vista della "misericordia"? E' la prima volta, e l'ultima, in cinquant'anni che viene ricordata in un tribunale questa meschina "misericordia"...) Si fa anche un'analisi filologica.

Sacrilegio, "svjatotatstvo", deriva da "svjato-tat'" (22).

Accusatore: Dunque noi, rappresentanti del potere sovietico, del Comitato esecutivo centrale, siamo ladri di cose sacre?. (Prolungato rumore in sala.

Intervallo.

Gli uscieri sono all'opera.) Accusatore: Dunque, lei chiama ladri i rappresentanti del potere sovietico? il Comitato esecutivo centrale?.

Patriarca: Io mi limito ad addurre i canoni.

Si commenta il termine profanazione.

Quando il rivestimento di un'icona tolto dalla chiesa di San Basilio di Cesarea non entrò nella cassa, fu pestato coi piedi.

Ma il patriarca non era presente.

Accusatore: Come fa a saperlo? "Mi dica il nome" del sacerdote che glielo ha raccontato (= lo metteremo subito dentro).

Il patriarca non dice il nome.

Allora è una menzogna! L'accusatore insiste, trionfante: No, chi ha sparso questa ignobile calunnia?.

Presidente: Ci indichi i nomi di chi calpestava i rivestimenti! [Infatti hanno lasciato il biglietto da visita.] Altrimenti il tribunale non può crederle.

Il patriarca non può nominarli.

Presidente: Vuol dire che lei lo afferma per sentito dire.

Rimane ancora da dimostrare che il patriarca intendesse abbattere il potere sovietico.

Viene dimostrato così: L'agitazione è un tentativo di preparare uno "stato d'animo" che permetta in futuro

Generated by ABC Amber LIT Converter, http://www.processtext.com/abclit.html

di preparare

anche l'"abbattimento".

Il tribunale delibera di intentare un'azione giudiziaria contro il patriarca.

Il 7 maggio è letta la sentenza: dei diciassette imputati undici sono condannati alla fucilazione. (Ne saranno fucilati cinque.) Come diceva Krylenko, non siamo venuti qui a scherzare.

Una settimana dopo il patriarca è destituito e arrestato. (Non è ancora la fine.

Per ora sarà portato al monastero Donskoj dove sarà tenuto in severa reclusione fino a quando i fedeli non si saranno abituati alla sua assenza.

Ricordate come poco prima Krylenko si era stupito: quale pericolo minacciava il patriarca? Giusto, quando si avvicinerà, non serviranno campane né telefonate.) Dopo altre due settimane viene arrestato a Petrograd anche il metropolita Veniamin.

Non era un alto dignitario della chiesa, neppure nominato come tutti i metropoliti.

Nella primavera del 1917, per la prima volta dai tempi dell'antica Novgorod, erano stati "eletti" i metropoliti di Mosca e di Petrograd.

Accessibile a tutti, mite, ospite frequente di fabbriche e officine, amato dal popolo e dal basso clero, Veniamin era stato eletto con i loro voti.

Non capiva i tempi, vedeva come suo compito liberare la chiesa dalla politica perché nel passato aveva molto sofferto per causa sua.

Fu proprio questo metropolita a essere incriminato al

i) "Processo ecclesiastico di Petrograd" (9 giugno-5 luglio 1922).

Gli imputati (accusati di aver resistito alla consegna dei preziosi) erano alcune decine, fra cui professori di teologia, di diritto ecclesiastico, archimandriti, sacerdoti e laici.

Il presidente del tribunale, Semenov, aveva 25 anni (correva voce fosse un fornaio).

Accusatore capo, un membro del Commissariato del popolo per la giustizia, P. A. Krasikov, coetaneo e compagno di Lenin a Krasnojarsk e poi nell'esilio; Vladimir Il'ic amava sentirlo suonare il violino.

Fin sul prospetto Nevskij e le strade adiacenti ogni giorno c'era una fitta folla, e quando passava il metropolita molti si mettevano in ginocchio e cantavano "Signore, salva il tuo popolo". (Va da sé che i credenti troppo zelanti erano arrestati tanto sulla strada quanto nella sede del tribunale.) La maggior parte del pubblico in sala erano soldati dell'Armata Rossa, ma anche questi si alzavano in piedi ogni volta che entrava il metropolita col suo cappuccio bianco.

L'accusatore e il tribunale, intanto, lo chiamavano "nemico del popolo" (notiamo che la parolina esisteva già).

Generated by ABC Amber LIT Converter, http://www.processtext.com/abclit.html

La posizione degli avvocati diventava più difficile di processo in processo.

Krylenko non ce ne dice nulla, ma abbiamo il racconto di un testimone oculare.

Il tribunale minacciò di "mettere dentro" lo stesso capo dei difensori, Bobriscev-Puskin, e la cosa era tanto nello spirito dei tempi e così probabile che Bobriscev-Puskin si affrettò a consegnare all'avvocato Gurovic l'orologio d'oro e il portafoglio.

Il tribunale deliberò di arrestare subito un testimone, il professore Egorov, per essersi espresso in favore del metropolita.

Ma risultò che Egorov si era preparato: aveva con sé una grossa cartella con del cibo, la biancheria e perfino una piccola coperta.

Il lettore noterà come la giustizia vada assumendo a poco a poco le forme che ben conosciamo.

Il metropolita Veniamin è accusato di aver fatto un accordo in mala fede, con... il potere sovietico, ottenendo così la mitigazione del decreto sulla confisca dei valori.

Aveva diffuso tra il popolo (Samizdat!), sempre con cattive intenzioni, il proprio appello al Pomgol.

E aveva agito in combutta con la borghesia mondiale.

Il sacerdote Krasnickij, un collaboratore della G.P.U. e uno dei principali esponenti della chiesa viva, testimoniò che i sacerdoti si erano accordati per suscitare una sommossa contro il potere sovietico, approfittando della carestia.

Furono ascoltati solo i testimoni per l'accusa, quelli della difesa non furono ammessi a deporre. (Come è rassomigliante! sempre di più...) L'accusatore Smirnov chiese sedici teste.

L'accusatore Krasikov esclamò: Tutta la chiesa ortodossa è un'organizzazione controrivoluzionaria.

Propriamente, "bisognerebbe incarcerare l'intera Chiesa!".

(Programma assai realizzabile, poco dopo riuscì quasi.

E' una buona base per il DIALOGO.) Approfittiamo della rara occasione di addurre poche frasi superstiti dell'avvocato difensore del metropolita (S. Ja.

Gurovic): Non vi sono prove di colpevolezza, mancano fatti, mancano anche accuse...

Che cosa dirà la storia? [Che paura ci hai fatto! Non dirà nulla e dimenticherà.] La consegna dei preziosi si è svolta a Petrograd nella massima tranquillità, ma il clero della città è sul banco degli imputati e certe mani lo spingono verso la morte.

Il principio che voi sottolineate è l'utilità per il potere sovietico.

Ma non dimenticate che la chiesa cresce sul sangue dei martiri. [Da noi non crescerà.] Non è il caso di dire altro, ma mi è difficile rinunziare alla parola.

Generated by ABC Amber LIT Converter, http://www.processtext.com/abclit.html

Fino a quando dura il dibattimento, gli imputati sono salvi.

Quando sarà terminato, terminerà la loro vita.

Il tribunale condannò a morte dieci persone.

Attesero quella morte per oltre un mese, fino alla fine del processo dei socialisti rivoluzionari (quasi si preparassero a fucilarli insieme).

Dopo di che il Comitato esecutivo centrale ne graziò sei, mentre quattro (il metropolita Veniamin; l'archimandrita Sergej, già membro della "duma" di Stato; il professore di diritto Ju.

P. Novickij; e l'avvocato Kovsciarov) furono fucilati nella notte fra il 12 e il 13 agosto.

Preghiamo molto il lettore di non dimenticare il principio della moltiplicazione in provincia.

Due processi ecclesiastici significavano ventidue processi in provincia.

Il codice penale era stato compilato in gran fretta per il processo dei socialisti rivoluzionari: bisognava codificare granitici massi di legge.

Il 12 maggio, secondo gli accordi, si aprì la sessione del Comitato esecutivo centrale, ma il progetto del codice non era ancora pronto, era solo stato portato a Gorki (23), da Lenin, perché lo rivedesse.

Sei articoli del codice prevedevano come limite massimo la fucilazione.

Non era soddisfacente.

Il 15 maggio Vladimir Il'ic aggiunse in margine al progetto altri sei articoli secondo i quali era necessaria la fucilazione (ivi compreso l'articolo 69: propaganda e agitazione... in particolare appello a una resistenza passiva contro il governo, a una inadempienza in massa del servizio militare e all'evasione dei contributi fiscali) (24).

Altro caso di fucilazione: ritorno non autorizzato dall'estero (insomma, quello che facevano i socialisti una volta: tutt'un correre di qua e di là).

Altra pena pari alla fucilazione: deportazione all'estero. (Vladimir Il'ic aveva previsto quel tempo, poco lontano, in cui non ci sarebbe stato riparo da chi ardeva venire da noi dall'Europa, mentre non ci sarebbe stato modo di forzare qualcuno a recarsi volontariamente in Occidente.) Il'ic spiegò così la deduzione fondamentale al commissario del popolo per la giustizia:

"Compagno Kurskij! (25) Secondo me occorre allargare l'applicazione della fucilazione... (da sostituire con la deportazione all'estero) per tutte le forme di attività dei menscevichi, socialisti rivoluzionari eccetera; trovare una formulazione che "colleghi tale attività con la borghesia internazionale" [corsivo di Lenin] (26).

"Allargare l'applicazione della fucilazione"! Cosa c'è da non capire? (Avranno deportato molti?) Il terrore è un mezzo di persuasione (27), mi pare sufficientemente chiaro.

Generated by ABC Amber LIT Converter, http://www.processtext.com/abclit.html

Ma Kurskij persistette a non capire.

Probabilmente non gli riusciva la formulazione, non gli riusciva agganciare quel "collegamento".

Il giorno dopo si recò dal presidente del Consiglio dei commissari del popolo per averne ulteriori delucidazioni.

Non conosciamo la conversazione.

A ruota, il 17 maggio, Lenin manda una seconda lettera da Gorki:

"Compagno Kurskij.

A complemento della nostra conversazione le mando un abbozzo del paragrafo supplementare del codice penale...

Il pensiero fondamentale è chiaro, spero, nonostante i difetti della brutta copia: esporre apertamente il concetto di principio e politicamente veritiero (e non solo strettamente giuridico) che motivi "l'essenza e la giustificazione" del terrore, la sua necessità, i suoi limiti.

La giustizia non deve eliminare il terrore; prometterlo sarebbe autoinganno o inganno, deve invece fondarne e legittimarne il principio; chiaramente, senza falsità né abbellimenti.

Occorre formulare con la massima ampiezza possibile, perché soltanto la coscienza giuridica rivoluzionaria e la coscienza rivoluzionaria stessa potranno suggerire la sua applicazione di fatto, più o meno larga.

Saluti comunisti.

Lenin (28).

Non vogliamo commentare questo importante documento.

Qui si addicono il silenzio e la meditazione.

Il documento è tanto più importante in quanto è una delle ultime disposizioni terrene date da Lenin non ancora colto dalla malattia, è una parte importante del suo testamento politico.

Nove giorni dopo questa lettera avrà il primo colpo dal quale si rimetterà solo parzialmente per un breve periodo nei mesi d'autunno del 1922.

Forse le due lettere a Kurskij furono scritte in quel luminoso boudoirgabinetto dai marmi bianchi, all'angolo del primo piano, dove già stava, in attesa, il futuro letto di morte del capo.

In seguito verrà applicata quella "brutta copia", due varianti del paragrafo supplementare, dal quale germoglierà qualche anno dopo anche il 58-4 e tutto il nostro articolo-madre 58.

Leggo e ammiro: ecco cosa voleva dire "formulare con la massima ampiezza!" ecco cosa significa "allargare" l'applicazione! Nel leggere uno si ricorda quanto si è allargata in seguito...

Generated by ABC Amber LIT Converter, http://www.processtext.com/abclit.html

... propaganda o agitazione, o partecipazione a organizzazione, o cooperazione (obiettivamente cooperanti o "atte a cooperare")... con organizzazioni o persone la cui attività porta il carattere...

Datemi sant'Agostino, lo faccio rientrare in quest'articolo.

Tutto fu fatto per benino, incluso, trascritto, la fucilazione allargata, e verso il 20 maggio la seduta del Comitato esecutivo centrale approvò e deliberò di rendere effettivo il codice penale dal primo giugno 1922.

Adesso cominciava, con pieno fondamento legale, e sarebbe durato due mesi

j) "Il processo dei socialisti rivoluzionari" (8 giugno-7 agosto 1922).

Tribunale supremo.

Il presidente abituale, compagno Karlkin (bel nome per un giudice!), fu sostituito per questo processo di grande responsabilità, seguito da tutto il mondo socialista, dallo scaltro Georgij Pjatakov. (La sorte ama le beffe ed è previdente! ma ci lascia anche il tempo per ripensarci.

Lasciò quindici anni a Pjatakov.) Non c'erano avvocati; gli imputati, tutti socialisti rivoluzionari eminenti, si difendevano da soli.

Pjatakov era brusco, non lasciava che gli imputati si esprimessero.

Se il lettore e io non fossimo oramai sufficientemente ferrati e non sapessimo che la cosa principale in ogni processo non è l'imputazione, la cosiddetta colpa , ma la conformità al fine, forse non avremmo accettato questo processo a cuore aperto.

Ma la conformità al fine funziona senza errori: a differenza dei menscevichi, i socialisti rivoluzionari furono considerati ancor più pericolosi, meno sparsi, non sufficientemente annientati e, per la saldezza della dittatura di nuova creazione (del proletariato), era conforme al fine ammazzarli.

Non conoscendo tale principio si sarebbe potuto prendere erroneamente il processo per una vendetta di partito.

Viene fatto di riflettere alle accuse espresse nel corso di questo processo, trasferendole sulla lunga storia dello Stato, che si è trascinata, che ancora si trascina.

A eccezione di poche democrazie parlamentari in pochi decenni, la storia degli stati è la storia di rivolgimenti e prese di potere.

Chi riesce a fare il rivolgimento più rapido e saldo, da quel momento è rischiarato dai luminosi paludamenti della Giustizia, ogni suo gesto passato e futuro è legittimo e cantato da odi, mentre ogni passo presente e passato degli sfortunati suoi nemici è delittuoso, deve essere giudicato e legittimamente punito.

Una sola settimana prima era stato approvato il codice penale ma già la quinquennale storia postrivoluzionaria vi viene costipata col mazzapicchio.

Generated by ABC Amber LIT Converter, http://www.processtext.com/abclit.html

Venti, dieci, cinque anni fa i socialisti rivoluzionari erano un partito rivoluzionario affiancato, avente anch'esso per scopo l'abbattimento dello zarismo, che aveva preso su di sé (grazie alle particolarità della sua tattica del terrore) il peso maggiore della galera, che quasi non toccò ai bolscevichi.

Adesso la prima accusa contro di loro è questa: hanno iniziato la guerra civile.

Sì, l'avevano cominciata proprio loro.

Erano accusati di aver ostacolato con le armi il rivolgimento di Ottobre.

Quando il governo provvisorio, da essi appoggiato e in parte costituito, fu legittimamente spazzato via dal fuoco di mitraglia dei marinai, i socialisti rivoluzionari cercarono, del tutto illegalmente, di difenderlo (29) e risposero addirittura con spari agli spari, sollevando perfino gli Junker, che erano al servizio del governo da abbattere.

Battuti con le armi, non si pentirono politicamente.

Non si misero in ginocchio davanti al Soviet dei commissari del popolo che si era dichiarato governo.

Continuarono a insistere che l'unico governo legittimo era stato quello precedente.

Non ammisero subito la bancarotta della propria ventennale linea politica (30) non chiesero grazia, non supplicarono di essere disciolti, di non essere più considerati partito (31).

Ed ecco la seconda accusa: essi approfondirono l'abisso della guerra civile con le dimostrazioni del 5 e 6 gennaio 1918, mostrandosi con ciò ribelli contro il legittimo potere del governo degli operai e contadini: sostennero l'illegittima Assemblea costituente (eletta con libera votazione universale, a scrutinio segreto e diretto) contro i marinai e i soldati dell'Armata Rossa che disperdevano legittimamente tanto l'Assemblea quanto i dimostranti. (A che cosa potevano portare le tranquille sedute di una Assemblea costituente? soltanto all'incendio di una triennale guerra civile.

La guerra civile cominciò appunto perché non tutti i cittadini si sottomisero subito, ubbidienti, ai legittimi decreti del Soviet dei commissari del popolo.) Terza accusa: non riconobbero la pace di Brest, quella legittima e salvatrice pace di Brest che staccava alla Russia, non la testa, ma solo una parte del corpo.

Con ciò stesso, stabilisce la conclusione dell'accusa, risultano presenti tutti gli indizi di "tradimento dello Stato" e di azioni criminali dirette a trascinare il paese in una guerra.

Tradimento dello Stato! un altro misirizzi...

Da qui decorre anche la grave quarta accusa: nell'estate e autunno del 1918, la Germania del Kaiser resisteva a stento per gli ultimi mesi e settimane contro gli alleati; il governo sovietico, fedele al trattato di Brest, sosteneva la Germania nella sua dura lotta con convogli ferroviari di derrate alimentari e con versamenti in oro in conto riparazioni; intanto i socialisti rivoluzionari si preparavano proditoriamente (anzi, secondo la loro maniera più che prepararsi discutevano del se e come) a far saltare le rotaie davanti a uno di quei convogli e lasciare così l'oro alla patria, ossia si preparavano a una criminale distruzione del nostro patrimonio nazionale, le ferrovie.

(A quel tempo ancora non se ne vergognavano e non nascondevano che l'oro russo era esportato nel futuro impero di Hitler.

Generated by ABC Amber LIT Converter, http://www.processtext.com/abclit.html

Non venne in mente a Krylenko, con le sue due lauree, in storia e in legge, né qualcuno dei suoi assistenti pensò a suggerirgli, che, se erano patrimonio del popolo le rotaie d'acciaio, forse lo erano anche i lingotti d'oro?) Dalla quarta accusa deriva inesorabilmente la quinta: i socialisti rivoluzionari intendevano acquistare i mezzi tecnici per quella esplosione con denaro ottenuto dai rappresentanti degli alleati (per non dare l'oro a Guglielmo intendevano "prendere" il denaro all'Intesa) e questa volta era il colmo del tradimento. (Per ogni buon conto Krylenko bofonchiò brevemente che i socialisti rivoluzionari avevano anche legami con il quartier generale di Ludendorff, ma tirava sassi in piccionaia e la cosa fu lasciata cadere.) Da qui alla sesta accusa è solo un passo: i socialisti rivoluzionari erano nel 1918 "spie" dell'Intesa! Ieri rivoluzionari, oggi spioni! a quel tempo suonò forse esplosivo.

Da allora, dopo tanti processi, è venuto a noia fino alla nausea.

Settima e successive imputazioni, la collaborazione con Savinkov, Filonenko, i democratici costituzionali, l'Alleanza della rinascita (esistette davvero?...) e perfino con la guardia bianca o simpatizzanti di essa.

La catena delle imputazioni è abilmente tesa dal procuratore (32).

Fosse maturata mentre sedeva a lungo nell'ufficio, o lo avesse illuminato improvvisamente sul podio, egli trova in quest'occasione quella nota cordiale-compassionevole, accusatoria-amichevole che userà con sempre maggior sicurezza e frequenza nei processi successivi, e che avrà, nel 1937, uno sbalorditivo successo.

La nota deve creare unità fra giudicanti e giudicati, contro il resto del mondo.

La melodia viene suonata sulla corda preferita dell'imputato.

Dal podio dell'accusa si dice ai socialisti rivoluzionari: "noi siamo con voi, siamo rivoluzionari"! (Noi! voi e noi forma un noi!) E come avete potuto cadere tanto in basso da unirvi ai democratici costituzionali? (certamente vi si stringe il cuore) con ufficiali? insegnare ai bianchi la vostra brillante, ben elaborata tecnica della cospirazione? Non possediamo le risposte degli imputati.

Indicò qualcuno di essi il carattere particolare del rivolgimento di Ottobre: dichiarare la guerra a tutti i partiti in una sola volta e proibire a essi di unirsi (Non sei tu a essere rastrellato, dunque non buttare altro fieno)? Si ebbe la sensazione che alcuni imputati avessero abbassato gli occhi, o forse qualcuno ebbe davvero uno stringimento di cuore: come avevano potuto cadere tanto in basso? Infatti tutta quella compassione da parte di un procuratore in una sala luminosa fa molto effetto a un detenuto portato lì da una cella buia.

Krylenko trova anche un altro sentiero logico (servirà molto a Vyscinskij contro Kamenev e Bucharin): alleandovi con la borghesia voi accettavate da essa aiuti finanziari.

Da principio li accettavate "per la causa", solamente per la causa, mai per fini di partito, ma "dove sta il confine"? "Chi separerà" le due cose? Ed ecco che ci si arriva: è la borghesia che mantiene voi, Partito socialista rivoluzionario! Dov'è il vostro orgoglio rivoluzionario? Le accuse si sono raccolte a ceste, ne avanza, e il tribunale potrebbe già ritirarsi a deliberare, appioppare a ciascuno la pena meritata, ma ecco un intoppo: - tutto ciò di cui è accusato il partito dei socialisti rivoluzionari si riferisce all'anno 1919; - da allora, dal 27 febbraio 1919, è stata promulgata, esclusivamente per loro, un'amnistia che perdonava tutta la lotta passata contro i bolscevichi purché non la continuassero in futuro; - DA ALLORA NON HANNO LOTTATO - e siamo all'anno 1922! Come uscire da tale situazione? Ci si pensò.

Generated by ABC Amber LIT Converter, http://www.processtext.com/abclit.html

Quando l'Internazionale socialista chiese al governo sovietico di fermarsi, di non processare i confratelli socialisti ci si pensò.

Infatti all'inizio del 1919, data la minaccia di Kolciak e Denikin, i socialisti rivoluzionari rinunziarono al compito dell'insurrezione e non proseguirono la lotta armata contro il bolscevismo. (I socialisti rivoluzionari di Samara "aprirono" addirittura ai fratelli comunisti un tratto del fronte di Kolciak, e fu questa la causa dell'amnistia.) Anche qui, al processo stesso, l'imputato Gendelman, membro del Comitato centrale, ha detto: Dateci la possibilità di valerci dell'intera gamma delle cosiddette libertà civiche e noi non violeremo le leggi. (Dargliele, e per di più tutta la gamma! Chiacchieroni!) Non solo non lottano ma riconoscono il potere sovietico (ossia hanno rinunziato al proprio governo provvisorio e anche alla costituente).

Chiedono solo che siano fatte nuove elezioni di questi soviet con una libera propaganda dei partiti.

Sentite? sentite? Eccolo! Ecco dove sbuca fuori l'ostile grugno bestiale da borghesi! Com'è possibile? Il momento è "serio".

Siamo "circondati da nemici"! (Sarà così venti, cinquanta, cento anni dopo.) E voi vorreste una libera propaganda dei partiti, figli di cane? Uomini politicamente di buon senso, dice Krylenko, potrebbero solo rispondere con una risata, stringersi nelle spalle.

Fu deciso giustamente: Troncare subito, con tutti i mezzi a disposizione dello Stato, ogni possibilità di questi gruppi di agire contro il potere (33).

E precisamente: in risposta alla rinunzia dei socialisti rivoluzionari alla lotta armata e alle loro offerte di pace, TUTTO IL COMITATO CENTRALE DEI SOCIALISTI RIVOLUZIONARI (quelli che riuscirono ad acciuffare) FU INCARCERATO.

Questo sì che è fatto a modo nostro! Ma dopo averli tenuti in carcere (non erano già tre anni?) bisognava magari processarli.

Ma con quali capi d'accusa? Questo periodo non è stato ben studiato dall'istruttoria d'udienza si rammarica il nostro procuratore.

Una imputazione sicura c'è; nel febbraio del 1919 i socialisti rivoluzionari hanno approvato la seguente risoluzione (non l'hanno attuata, ma questo, secondo il nuovo codice penale, fa lo stesso): fare segretamente propaganda nell'Armata Rossa affinché i soldati "si rifiutino di partecipare alle spedizioni punitive" contro i contadini.

Era un basso, perfido tradimento della rivoluzione, questo dissuadere dalle spedizioni punitive.

Si potevano anche accusare di tutto ciò che aveva detto, scritto e fatto (piuttosto detto e scritto) la cosiddetta Delegazione estera del Comitato centrale dei socialisti rivoluzionari, quei notabili del partito che se l'erano svignata in Europa.

Ma il tutto era un pochino esile.

Fu inventato dell'altro: Molti degli imputati qui presenti non sarebbero passibili di accusa in questo processo, se non fossero accusati di aver organizzato "atti terroristici"!...

Quando cioè nel 1919 era stata promulgata l'amnistia, a nessuno degli esponenti della giustizia sovietica

Generated by ABC Amber LIT Converter, http://www.processtext.com/abclit.html

era venuto in testa che i socialisti rivoluzionari avessero organizzato anche il terrore contro lo Stato sovietico. (Infatti come poteva venire in testa di associare socialisti rivoluzionari e terrore? Ma anche se ci avessero pensato, sarebbe stato necessario amnistiarli comunque, oppure non accettare i buchi nel fronte di Kolciak.

E' stata una vera fortuna che non ci avessero pensato.

Ci si è pensato solo quando ce n'è stato bisogno.) Adesso "questo" reato non può beneficiare della amnistia (infatti è stata amnistiata solo la "lotta"!) e Krylenko ne fa un capo d'accusa.

E intanto quante cose si sono scoperte! Anzitutto ciò che hanno "detto" i capi dei socialisti rivoluzionari (34) fin dai primi giorni dopo il rivolgimento di Ottobre.

Cernov (35) (al quarto congresso dei socialisti rivoluzionari): il partito opporrà tutte le sue forze a ogni attentato contro i diritti del popolo, come lo ha fatto ai tempi dello zarismo. (Ricordano tutti come lo faceva.) Goc: (36) Se gli autocrati del palazzo Smol'nyj (37) attentassero anche all'Assemblea costituente, il Partito dei socialisti rivoluzionari ricorderà la sua vecchia e provata tattica.

Forse se ne "ricordò", ma non si decise.

Comunque un processo era possibile.

In questo settore della ricerca, si lagna Krylenko a causa dell'"omertà" vi saranno poche deposizioni di testimoni.

Questo rende assai più difficile il mio compito...

In questo campo [del terrore cioè] siamo costretti in certi momenti a brancolare nel buio. (38) Il compito di Krylenko è reso difficoltoso dal fatto che il terrore contro il potere sovietico era stato "discusso" dal Comitato centrale dei socialisti rivoluzionari nel 1918 ed era stato "respinto".

Adesso, anni dopo, bisognava dimostrare che essi ingannavano se stessi.

Allora i socialisti rivoluzionari dicevano: non prima che i bolscevichi comincino a mettere a morte i socialisti.

Oppure, nel 1920: se i bolscevichi dovessero attentare alla vita degli ostaggi socialisti rivoluzionari, il partito prenderà le armi (39).

Perché quelle riserve? Perché non respinsero in modo assoluto? Come osavano solo "pensare" a prendere le armi? Perché non ci furono dichiarazioni di carattere "assolutamente negativo"? (Compagno Krylenko, forse che il terrore è la loro seconda natura?) Il partito non commise nessun atto terroristico, risulta chiaro anche dall'arringa di Krylenko.

Ma si adducono, tirandoli per i capelli, fatti come questi: era nella mente di uno degli imputati far saltare la locomotiva del treno del Consiglio dei commissari del popolo durante il trasferimento del governo a Mosca, dunque il Comitato centrale è colpevole di terrorismo.

L'esecutrice Ivanova rimase di guardia tutt'una notte nella stazione con UN petardo di pirossilina, dunque era un attentato al treno di Trockij, dunque il Comitato centrale è colpevole di terrorismo.

Generated by ABC Amber LIT Converter, http://www.processtext.com/abclit.html

Oppure: un membro del Comitato centrale, Donskoj, aveva ammonito Fanny Kaplan che sarebbe stata espulsa dal partito se avesse sparato a Lenin.

Non basta! perché non glielo proibirono categoricamente? (O forse: perché non la denunziarono alla CEKA?) Furono le sole penne che Krylenko riuscì a strappare a un gallo morto: i socialisti rivoluzionari non avevano preso provvedimenti per impedire atti terroristici individuali da parte dei propri militanti disoccupati che languivano nell'ozio.

Tutto qui, il loro terrore. (E neppure quei militanti riuscirono a fare gran che.

Due di essi, la Konoplva e Semnov, arricchirono con sospetta prontezza, nel 1922, con le loro deposizioni volontarie, prima la G.P.U. e ora il tribunale, ma delle loro denunzie non si fa uso per accusare il Comitato centrale dei socialisti rivoluzionari e questi terroristi matricolati vengono inspiegabilmente rilasciati.) Tutte le deposizioni sono tali da dovere essere puntellate.

Krylenko spiega come segue quelle di un testimone: Se un uomo volesse inventare di sana pianta, dubito riuscirebbe a inventare in modo da cogliere così esattamente nel segno (40). (Forte davvero! Si potrebbe dire altrettanto di qualsiasi deposizione falsa.) Oppure, parlando di Donskoj: è mai possibile sospettarlo di tanta perspicacia da deporre esattamente ciò che occorre all'accusa? Della Konoplva afferma il contrario: la credibilità della sua deposizione sta appunto nel fatto che ella "non" depone "tutto" ciò di cui ha bisogno l'accusa. (Basterà tuttavia per fucilare gli imputati.) Se ci poniamo la domanda: inventa tutto ciò la Konoplva? la risposta è ovvia: chi inventa, deve inventare fino in fondo [lui lo sa bene! - A.S.], chi denunzia deve denunziare fino in fondo. (41) Lei non è andata fino in fondo.

Oppure: Dubito fosse negli interessi di Efimov esporre la Konoplva al rischio della fucilazione (42).

Giusto ancora una volta, ancora una volta efficace.

Ma può essere detto anche meglio: Ha potuto avvenire quell'incontro? La possibilità non è da escludersi.

Non è "da escludersi"? allora "c'è stata".

Giù, dài, picchia e mena! C'è poi il gruppo di sabotaggio.

Se ne parla a lungo, poi, improvvisamente: Era stato disciolto per inattività.

E allora perché ci rintronate le orecchie? C'è stata qualche espropriazione di denaro da istituzioni sovietiche (i socialisti rivoluzionari non sanno come sbarcare il lunario, affittare locali, viaggiare di città in città).

Ma prima erano eleganti e nobili "espro", come le chiamavano tutti i rivoluzionari, mentre ora, davanti a un tribunale sovietico, diventano rapina e ricettazione.

Negli incartamenti processuali viene illuminata dalla luce gialla, torbida, fissa della legge tutta la storia incerta, vacillante, ingarbugliata di questo partito loquace e patetico ma in realtà smarrito, impotente e addirittura inerte, mai degnamente capeggiato.

Ogni sua decisione o indecisione, ogni sua velleità, ogni slancio o indietreggiamento adesso sono rivolti contro di lui quale colpa e ancora colpa.

Se nel settembre 1921, dieci mesi prima del processo, già rinchiuso nella prigione di Butyrki, il Comitato

Generated by ABC Amber LIT Converter, http://www.processtext.com/abclit.html

centrale arrestato scriveva al Comitato centrale di nuova elezione di non essere d'accordo con "qualsiasi" abbattimento della dittatura bolscevica ma solo con quello compiuto dall'unione delle masse lavoratrici e dal lavoro di propaganda (ossia, anche rinchiuso in carcere non è disposto a essere liberato con atti terroristici o congiure!) questo gli viene imputato come la primissima colpa: ah, dunque eravate "d'accordo" per abbatterci! E se, dopo tutto, non sono colpevoli di aver tramato l'abbattimento, non sono colpevoli di terrore, l'espropriazione quasi non c'è stata, e per tutto il resto sono stati da tempo perdonati? Il nostro benamato procuratore tira fuori la riserva prediletta: In caso estremo la "mancata denunzia" costituisce un reato di cui sono imputabili tutti costoro, nessuno escluso, ed è da considerare provata (43).

Il Partito socialista rivoluzionario è colpevole già del solo fatto di NON AVER DENUNZIATO SE STESSO! Questo non farà cilecca.

E' una scoperta del pensiero giuridico nel nuovo codice, è la via pavimentata lungo la quale rotoleranno in Siberia i posteri riconoscenti.Krylenko sbotta irosamente: accaniti eterni avversari, questo sono gli imputati! In tal caso è chiaro, anche senza processo, cosa se ne deve fare.

Il codice è per ora nuovo, al punto che Krylenko non ricorda ancora il numero dei principali articoli riguardanti la controrivoluzione, ma come li spara! con quanta sagacia li adduce e li interpreta! come se da decenni la lama della ghigliottina oscillasse solo sopra a quegli articoli.

Particolarmente importante e nuovo è questo: noi non abbiamo la distinzione fra metodi e mezzi che faceva il vecchio codice zarista.

Non influiscono né sulla qualifica dell'imputazione né sulla sanzione penale.

Per noi intenzione e azione sono tutt'uno.

Una risoluzione è stata approvata, processiamo per quella.

Se poi sia stata attuata o no, non ha nessuna importanza sostanziale (44).

Che tu abbia sussurrato alla moglie a letto che sarebbe bene abbattere il potere sovietico, o fatto propaganda elettorale, o buttato bombe, è tutt'uno. "La pena sarà la stessa"! Come con pochi rapidi tratti di carboncino un artista ci pone innanzi il ritratto desiderato, così negli abbozzi dell'anno 1922 si delinea sempre di più il panorama del '37, '45, '49.

Eppure no, non ci siamo ancora.

Non è ancora quello IL COMPORTAMENTO DEGLI IMPUTATI.

Non sono ancora pecoroni ammaestrati, sono ancora umani.

Ci viene detto poco, pochissimo, ma possiamo intuire.

A volte Krylenko commette l'errore di citare le parole da essi pronunciate, in tribunale.

L'imputato Berg accusava i bolscevichi delle vittime del 5 gennaio (fucilazione dei dimostranti a difesa dell'Assemblea costituente).

Ecco, direttamente, Liberov: Mi riconosco colpevole di non aver lavorato abbastanza nel 1918 per

Generated by ABC Amber LIT Converter, http://www.processtext.com/abclit.html

abbattere il potere dei bolscevichi (45).

Evgenija Ratner dice lo stesso, e poi ancora Berg: Mi ritengo colpevole di fronte alla Russia dei lavoratori di non aver potuto lottare con tutte le forze contro il cosiddetto potere operaio e contadino, ma spero che il mio tempo non sia ancora passato. (E' passato, caro mio, è passato.) C'è qui la solita passione per la frase sonora, ma c'è anche la fermezza.

Il procuratore argomenta: gli imputati sono pericolosi per la Russia sovietica in quanto considerano un "bene tutto ciò che hanno fatto".

Forse qualcuno fra gli imputati trova consolazione nel fatto che un giorno il cronista ricorderà con elogio loro stessi o "la loro condotta durante il processo".

Delibera del Comitato esecutivo centrale, dopo il processo: Nel corso del dibattimento essi si sono arrogati il diritto di continuare l'attività di prima.

L'imputato Gendelman-Grabovskij (un giurista) si distinse per le sue discussioni con Krylenko sulla manipolazione delle deposizioni dei testimoni, sui metodi particolari di trattare i testimoni prima del processo; leggi: evidenza che sono stati lavorati dalla G.P.U. (C'è già tutto! rimane da premere solo un poco per raggiungere l'ideale.) Risulta che l'investigazione preliminare è stata fatta sotto la direzione del procuratore (sempre Krylenko) e si sono scientemente smussate certe discordanze fra le deposizioni.

Ve ne sono alcune che sono state fatte "per la prima volta" solo di fronte al tribunale.

Ebbene, qualche scabrosità c'è.

Qualcosa è raffazzonato.

Ma in fin dei conti: Dobbiamo affermare con tutta chiarezza e sangue freddo che non ci preoccupa "il giudizio che darà la storia sull'opera da noi svolta" (46).

Quanto alle scabrosità, ne terremo conto, le correggeremo.

Per ora, barcamenandosi, Krylenko ricorda, forse per la prima e l'ultima volta nella giurisprudenza sovietica, "l'indagine"! L'indagine primaria, da compiersi ancor prima dell'istruttoria.

Osservate con quanta destrezza sistema le cose: quanto è stato fatto senza la sorveglianza del procuratore (voi lo consideravate istruttoria), non era che "indagine".

Ciò che invece ritenete supplemento d'istruttoria, sotto l'occhio vigile del procuratore, quando si legano gli ultimi nodi e si stringono i bulloni, quello è l'"istruttoria".

I caotici materiali degli organi investigativi non verificati dall'istruttoria hanno un "valore probativo" giuridico assai "minore" che non i materiali dell'istruttoria (47), se abilmente diretta.

E' scaltro, non riuscireste a pestarlo nel mortaio.

Parliamo seriamente: fa rabbia a Krylenko essersi preparato per mezzo anno a questo processo, averci abbaiato per due mesi, aver protratto per quindici ore la sua arringa accusatoria, quando tutti questi imputati erano stati più d'una volta in mano agli organi straordinari in tempi in cui a questi erano conferiti mandati straordinari; ma, grazie a certe circostanze, "è riuscito loro di sopravvivere" (48); ecco che

Generated by ABC Amber LIT Converter, http://www.processtext.com/abclit.html

adesso spetta a Krylenko il lavoro di portarli alla legittima fucilazione.

Certamente il verdetto deve essere uno solo, la fucilazione di tutti, fino all'ultimo! (49).

Ma, fa una magnanima riserva Krylenko, poiché il processo si celebra sotto gli occhi del mondo, quanto ha detto il procuratore non è un'indicazione per la corte, né questa deve prenderne atto o metterlo in esecuzione (50).

Bella corte, se occorre spiegarglielo! Nel suo verdetto il tribunale si dimostra audace: commina la fucilazione, effettivamente, non a tutti fino all'ultimo, ma soltanto a quattordici persone.

Ai rimanenti: il carcere, il lager; un altro centinaio di persone sarà rinviato a giudizio.

Ricordate, lettori, ricordate sempre: Tutti gli altri tribunali della Repubblica guardano verso il tribunale supremo, questo dà loro le direttive (51), il verdetto del Tribsup è usato in qualità di direttiva (52).

Quanti saranno messi al fresco in provincia, calcolatelo da voi.

Forse la decisione della corte di cassazione rappresentata dal Praesidium del Comitato esecutivo centrale vale l'intero processo: confermare la condanna alla fucilazione, ma sospenderne l'esecuzione.

La sorte ulteriore dei condannati dipenderà dal comportamento dei socialisti rivoluzionari rimasti in libertà (evidentemente anche di quelli all'estero).

Se quelli saranno "contro" di noi, spacceremo questi.

Sui campi della Russia stavano già mietendo il secondo raccolto della pace.

Non si sparava in nessun luogo all'infuori dei cortili della CEKA. (A Jaroslavl' Perchurov, a Petrograd il metropolita Veniamin.

Et nunc et semper...) Sotto un cielo azzurro, su azzurre acque partirono per l'estero i nostri primi diplomatici e giornalisti.

Il Comitato esecutivo centrale degli operai e dei contadini teneva in riserva gli eterni "ostaggi".

I membri del partito al governo lessero i sessanta numeri della Pravda sul processo (leggevano tutti quanti il giornale) e tutti dissero Sl', Sl', Sl'.

Nessuno proferì un NO.

Di che cosa si meravigliarono nel '37? Di che cosa si lagnarono? Non erano forse stati posti tutti i fondamenti dell'arbitrio, prima mediante i supplizi extragiudiziali della CEKA, poi con questi primi processi e il nuovo codice? Forse il 1937 non fu anch'esso CONFORME AL FINE (conforme ai fini di Stalin e forse anche della Storia)? A Krylenko erano sfuggite parole profetiche, giudicavano il futuro, non il passato.

E' difficile solo il primo colpo di falce.

Verso il 20 agosto 1924 attraversò la frontiera sovietica Boris Viktorovic Savinkov.

Generated by ABC Amber LIT Converter, http://www.processtext.com/abclit.html

Fu subito arrestato e portato alla Lubjanka (53).

L'istruttoria consistette di un unico interrogatorio: nient'altro che deposizioni volontarie e valutazione dell'attività.

Già il 23 agosto fu consegnata la conclusione dell'accusa. (Velocità incredibile, ma fece effetto.

Qualcuno aveva calcolato giusto: estorcere da Savinkov pietose deposizioni false avrebbe distrutto il quadro della verosimiglianza.) Nella conclusione dell'accusa, già scritta nella terminologia alambiccata, le imputazioni si affastellavano, Savinkov era nemico coerente dei contadini più poveri, aveva aiutato la borghesia russa ad attuare aspirazioni imperialistiche (ossia era favorevole alla continuazione della guerra con la Germania); aveva rapporti con rappresentanti del comando alleato (era stato una volta economo del ministero della Guerra!); e aveva fatto parte in modo provocatorio di comitati di soldati (cioè era stato eletto dai deputati di questi); e, cosa addirittura da far ridere i polli, nutriva simpatie monarchiche.

Ma tutto questo era roba vecchia.

C'erano accuse nuove, quelle di turno a tutti i futuri processi: denaro ricevuto dagli imperialisti; spionaggio in favore della Polonia (avevano tralasciato il Giappone) e intenzione di avvelenare col cianuro di potassio l'Armata Rossa (peraltro non ne aveva avvelenato un solo soldato).

Il 26 agosto ebbe inizio il processo.

Presidente Ulrich (lo incontriamo per la prima volta), non c'era pubblico accusatore né difesa.

Savinkov si difese poco e di malavoglia, quasi non discusse le prove materiali.

Interpretava il processo liricamente: era il suo ultimo incontro con la Russia e l'ultima possibilità di spiegarsi ad alta voce.

Di pentirsi (non di ciò di cui era accusato ma di altri peccati).

(Fu molto appropriato e confuse l'imputato il ritornello: "lei è russo come noi"! Lei e noi fanno un noi.

Lei ama indubbiamente la Russia, noi rispettiamo il suo amore, crede che noi non l'amiamo? Non siamo noi oggi la forza e la gloria della Russia? E lei voleva combatterci? Si penta!) Più strano di tutto fu il verdetto: L'applicazione della pena capitale non è richiesta dagli interessi della difesa della giustizia rivoluzionaria e, premesso che motivi di vendetta non possono guidare la giustizia delle masse proletarie, commutare la fucilazione in dieci anni di privazione della libertà.

Era sensazionale e turbò allora molte menti: si trattava di una rigenerazione, di una svolta verso una maggiore mitezza? Ulrich si scusava addirittura nella Pravda spiegando perché Savinkov era stato graziato.

In sette anni il potere sovietico era diventato così forte da non temere un Savinkov qualunque! (Al ventesimo anno s'indebolirà, abbiate pazienza, fucileremo centinaia di migliaia.) Così dopo il primo enigma del ritorno, il secondo sarebbe stato quello della mancata condanna a morte, se nel maggio del 1925 non vi si fosse sovrapposto un terzo mistero: Savinkov in un momento di sconforto si buttò da una finestra priva di grata nel cortile interno della Lubjanka, le guardie, angeli custodi, non erano riuscite a trattenere e salvare il suo grosso e pesante corpo.

Generated by ABC Amber LIT Converter, http://www.processtext.com/abclit.html

Tuttavia, a ogni buon conto (per evitare grane amministrative), Savinkov lasciò un documento giustificativo, spiegando in maniera ragionevole e coerente perché si era suicidato; la lettera era scritta in modo così giusto, talmente nello stile e nello spirito di Savinkov, che anche il figlio del defunto, Lev Borisovic, vi credette pienamente e assicurò tutti a Parigi che nessuno all'infuori di suo padre avrebbe potuto scriverla, che suo padre si era suicidato avendo riconosciuto la propria bancarotta politica (54).

Ma tutti i principali e più celebri processi dovevano ancora venire...

NOTE.

1.

Pionieri di Lenin, organizzazione giovanile comunista che comprende i ragazzi dai 10 ai 15 anni. [Nota del Traduttore].

2.

Krylenko, opera citata, pagina 381. [Nota dell'Autore].

3.

Krylenko, opera citata, pagine 382-383. [Nota dell'Autore].

4.

Rykov Aleksej (1881-1938): uomo di Stato e importante esponente del partito; dal 1924 al 1929 membro del Politburò e presidente del Consiglio dei commissari del popolo, espulso dal partito nel 1930 per deviazionismo di destra; condannato a morte al terzo processo di Mosca e fucilato. [Nota del Traduttore].

5.

IOC = R.K.I., Ispettorato operai e contadini. [Nota del Traduttore].

6.

Krylenko, opera citata, pagina 439, corsivo mio. [Nota dell'Autore].

7.

Krylenko, opera citata, pagina 433. [Nota dell'Autore].

8.

Ibidem, pagina 434. [Nota dell'Autore].

9.

Generated by ABC Amber LIT Converter, http://www.processtext.com/abclit.html

Krylenko opera citata, pagina 435. [Nota dell'Autore].

10.

Ibidem, pagina 438. [Nota dell'Autore].

11.

Ibidem, pagina 458. [Nota dell'Autore].

12.

Processi provinciali ai socialisti rivoluzionari, come quello di Saratov nel 1919, c'erano stati anche prima. [Nota dell'Autore].

13.

Periodo che va dall'estinzione della dinastia di Rjurik nel 1598 alla elezione del primo zar della famiglia Romanov nel 1613. [Nota del Traduttore].

14.

Parigi 1922 e Samizdat 1967. [Nota dell'Autore].

15.

Pace separata conclusa nel marzo 1918 fra la Repubblica russa propriamente detta (R.S.F.S.R.) e il blocco germanico.

In seguito alla rivoluzione in Germania la pace fu annullata il 13 novembre 1918.

[Nota del Traduttore].

16.

Le elezioni all'Assemblea costituente, volute dal governo provvisorio, si tennero nella maggioranza delle circoscrizioni nel novembre 1917, i bolscevichi persero, la maggioranza dei voti andò ai socialisti rivoluzionari (i primi ebbero 9,8 milioni di voti, i secondi 17 milioni su 41,7 milioni di votanti).

L'assemblea si riunì a Petrograd il 18 gennaio 1918 e fu sciolta con la forza dopo un'unica seduta lo stesso giorno. [Nota del Traduttore].

17.

Pope è un termine spregiativo per sacerdote. [Nota del Traduttore].

18.

Comitato statale per l'assistenza agli affamati. [Nota del Traduttore].19.

Generated by ABC Amber LIT Converter, http://www.processtext.com/abclit.html

Kalinin Michail (1875-1946): presidente del Comitato esecutivo centrale dal 1919 al 1937, prima della Russia propriamente detta, poi dell'URSS. [Nota del Traduttore].

20.

Articoli: "La chiesa e la fame.

Come saranno tolti dalle chiese i preziosi". [Nota dell'Autore].

21.

Ho tratto il materiale da "Saggi sulla storia della discordia ecclesiastica" di Anatolij Levitin, parte 1, Samizdat 1962 e dai "Verbali dell'interrogatorio del patriarca Tichon", tomo 5 dell'incartamento processuale. [Nota dell'Autore].

22. "Tat'" = ladro. [Nota del Traduttore].

23.

Località a 35 chilometri a sud di Mosca, dove Lenin lavorò e riposò negli ultimi anni della sua vita. [Nota del Traduttore].

24.

Ossia come il proclama di Vyborg per il quale il governo zarista comminò tre mesi di prigione. [Nota dell'Autore].

25.

Kurskij Dmitrij (1874-1932): commissario del popolo per la giustizia dal 1918 al 1928. [Nota del Traduttore].

26.

Lenin, "Opere complete", quinta edizione, volume 45, pagina 189.

[Nota dell'Autore].

27.

Lenin, "Opere complete", quinta edizione, volume 45, pagine 404405. [Nota dell'Autore].

28.

Ibidem, volume 45, pagina 190. [Nota dell'Autore].

29.

Che abbiano cercato di farlo molto fiaccamente, tra vacillamenti e rinnegamenti, è un altro paio di maniche.

Generated by ABC Amber LIT Converter, http://www.processtext.com/abclit.html

Questo non diminuiva la loro "colpa". [Nota dell'Autore].

30.

La bancarotta ci fu, anche se non si manifestò subito. [Nota dell'Autore].

31.

Per le stesse ragioni erano illegali anche tutti i governi locali e periferici, di Archangel'sk, Samara, Ufa e Omsk, dell'Ucraina, del Kuban', degli Urali e della Ciscaucasia, in quanto si dichiararono governi "dopo" che tale si era dichiarato il Soviet dei commissari del popolo. [Nota dell'Autore].

32.

L'appellativo gli era stato restituito. [Nota dell'Autore].

33.

Krylenko, opera citata, pagina 183. [Nota dell'Autore].

34.

E quante ne avranno dette, questi chiacchieroni, nel corso di tutta una vita! [Nota dell'Autore].

35.

Cernov Viktor (1873-1952): leader del Partito socialista rivoluzionario, fu ministro dell'Agricoltura nel governo provvisorio di Kerenskii ed eletto presidente della costituente.

Emigrò nel 1920 e morì negli USA. [Nota del Traduttore].

36.

Goc Abram (1882-1940): esponente del Partito socialista rivoluzionario; condannato alla fucilazione, amnistiato. [Nota del Traduttore].

37.

Sede del Comitato esecutivo dei soviet. [Nota del Traduttore].

38.

Krylenko, opera citata, pagina 236 (che linguaggio!). [Nota dell'Autore].

39.

Altri ostaggi siano pure trucidati... [Nota dell'Autore].

40.

Krylenko, opera citata, pagina 251. [Nota dell'Autore].

Generated by ABC Amber LIT Converter, http://www.processtext.com/abclit.html

41.

Ibidem, pagina 253. [Nota dell'Autore].

42.

Ibidem, pagina 258. [Nota dell'Autore].

43.

Krylenko, opera citata, pagina 305. [Nota dell'Autore].

44.

Krylenko, opera citata, pagina 185. [Nota dell'Autore].

45.

Ibidem, pagina 103. [Nota dell'Autore].

46.

Krylenko, opera citata, pagina 325. [Nota dell'Autore].

47.

Ibidem, pagina 238. [Nota dell'Autore].

48.

Krylenko, opera citata, pagina 322. [Nota dell'Autore].

49.

Ibidem, pagina 326. [Nota dell'Autore].

50.

Ibidem, pagina 319. [Nota dell'Autore].

51.

Ibidem, pagina 407. [Nota dell'Autore].

52.

Ibidem, pagina 409. [Nota dell'Autore].

53.

Generated by ABC Amber LIT Converter, http://www.processtext.com/abclit.html

Si sono fatte molte illazioni su questo ritorno.

Ma recentemente un certo Ardamatskij (evidentemente avente adito agli archivi e alle personalità della K.G.B.) ha pubblicato una storia certamente prossima alla verità, ornandola con i sonagli di una pretenziosa letteratura (rivista Neva 1967, fascicolo 11).

Inducendo al tradimento alcuni agenti di Savinkov e ingannandone altri, la G.P.U. gettò una lenza sicura: in Russia sta languendo una vasta organizzazione clandestina, ma manca un degno dirigente.

Non era possibile immaginare un amo più sicuro.

Né la vita tormentata di un Savinkov poteva terminare in pace a Nizza.

Non poteva non tornare spontaneamente in Russia, per un ultimo scontro che gli fu fatale. [Nota dell'Autore].

54.

E noi, imbecilli, tardi detenuti della Lubjanka, ripetevamo fiduciosamente a mo' di pappagalli, che le reti metalliche sulla tromba delle scale della Lubjanka erano state messe dopo che Savinkov vi si era gettato.

Ci lasciamo ingannare da una bella leggenda al punto da dimenticare che l'esperienza dei carcerieri è internazionale, le stesse reti si avevano nelle prigioni americane all'inizio del secolo, come poteva rimanere indietro la tecnica sovietica? Nel 1937 l'ex cekista Artur Prjubel, che stava morendo in un lager di Kolyma, raccontò a qualcuno della sua cerchia di essere uno dei quattro che avevano gettato Savinkov da una finestra del quarto piano nel cortile della Lubjanka. (Né questo contraddice l'odierno racconto di Ardamatskij.

La stanza era stata scelta bene: con quel davanzale basso più come la porta d'un balcone che una finestra.

Ma nel racconto di Ardamatskij gli angeli custodi erano stati a guardare a bocca aperta, mentre secondo Prjubel si erano buttati all'opera tutti insieme.) Così il secondo enigma, quello della sentenza inusitatamente mite si risolve grossolanamente con il terzo.

Le voci che correvano pervennero anche alle mie orecchie ed io le riferii nel 1967 a M. N. Jakubovic; questi, con gli occhi sfavillanti e con la giovanile animazione che ha ancora conservato, esclamò: Ci credo! torna tutto.

E io che pensavo che Bljumkin si vantasse, non gli credevo affatto!.

Chiarì quanto intendeva dire: alla fine degli anni Venti, in assoluto segreto, Bljumkin raccontò a Jakubovic che era stato "lui" a scrivere la cosiddetta lettera da suicida di Savinkov, per ordine della G.P.U.

Quando Savinkov era in carcere, Bljumkin aveva il permesso di visitarlo in cella, lo distraeva ogni sera. (Sentì Savinkov che era la morte a fargli quelle frequenti visite? Una morte furtiva, amichevole, che rendeva impossibile indovinare quali forme avrebbe assunto?) Fu questo a permettere a Bljumkin di assuefarsi al modo di parlare e di pensare di Savinkov e di immedesimarsi nei suoi ultimi pensieri.

Mi chiederete, perché da una finestra? Non era più semplice avvelenarlo? Certamente intendevano

Generated by ABC Amber LIT Converter, http://www.processtext.com/abclit.html

mostrare o mostrarono a qualcuno le spoglie.

Questo è il momento opportuno per finire di narrare anche il destino di Bljumkin, un volta messo a posto così coraggiosamente da Mandel'scitam nonostante la sua onnipotenza di cekista.

Erenburg aveva cominciato a raccontare di lui, ma di punto in bianco se ne vergognò e interruppe il racconto.

Eppure c'è molto da raccontare.

Dopo che nel 1918 furono sbaragliati i socialisti rivoluzionari di sinistra, l'assassino di Mirbach non solo non fu punito, ma non condivise la sorte di tutti gli altri socialisti rivoluzionari; fu risparmiato da Dzerginskij (come questi aveva voluto risparmiare Kosyrev) e convertito apparentemente al bolscevismo.

Evidentemente lo tennero per l'esecuzione di delitti di sangue particolarmente impegnativi.

Alla vigilia degli anni Trenta si recò a Parigi per ammazzare segretamente Bagenov (uno dei segretari di Stalin fuggito all'estero) e lo buttò già da un treno di notte.

Tuttavia lo spirito di avventura o l'ammirazione per Trockij portarono Bljumkin all'isola del Principe, per chiedere al Maestro se non aveva qualche incarico da dargli per l'URSS.

Trockij gli consegnò una busta per Radek, Bljumkin gliela portò e la visita a Trockij sarebbe rimasta segreta se il brillante Radek non fosse stato fin da allora un delatore.

Radek fece la spiata e Bljumkin fu inghiottito dalle fauci del mostro che aveva nutrito con le proprie mani col primo latte insanguinato. [Nota dell'Autore].

10.

LA LEGGE E' MATURATA.

Dove sono quelle folle che, impazzite, si buttano da Occidente sul nostro filo spinato di confine, affinché noi le fuciliamo secondo l'articolo 71 del codice penale, per un ritorno non autorizzato nella Repubblica Sovietica Federata Socialista della Russia? Contrariamente alla previsione scientifica quelle folle non ci furono e l'articolo dettato a Kurskij rimase lettera morta.

Unico bislacco per l'intera Russia fu Savinkov, ma nemmeno a lui applicarono quell'articolo.

In compenso la pena contraria, la deportazione invece della fucilazione, fu sperimentata subito e abbondantemente.

Fin dai giorni in cui il codice veniva compilato in fretta e furia, Vladimir Il'ic, riluttante ad abbandonare il progetto balenato, scrisse il 19 maggio:

Generated by ABC Amber LIT Converter, http://www.processtext.com/abclit.html

Compagno Dzerginskij! Mi riferisco alla deportazione all'estero di scrittori e professori che aiutano la controrivoluzione.

Occorre prepararla con cura.

Senza tale preparazione commetteremmo sciocchezze...

Bisogna impostare la cosa in modo da acchiappare queste spie di guerra e continuare ad acchiapparle di continuo e sistematicamente per espellerle all'estero.

Prego mostrare questo segretamente, senza divulgare, ai membri del Politburò (1).

La segretezza, naturale in questo caso, era richiesta dall'importanza e dal carattere istruttivo del provvedimento.

La dislocazione delle forze di classe nella Russia sovietica, d'una chiarezza lampante, era alterata unicamente dalla macchia gelatinosa, priva di contorni, della vecchia "borghesia intellettuale", che svolgeva il ruolo di vera spia militare in campo ideologico, e non si poteva inventare di meglio che raschiare via al più presto questo ristagno di pensiero e scaraventarlo all'estero.

Lenin stesso era già affetto dal suo male e obbligato a letto, ma i membri del Politburò evidentemente approvarono il provvedimento, il compagno Dzerginskij fece da accalappiacani e alla fine del 1922 circa trecento dei più noti cultori dell'umanitarismo furono messi... su un barcone? no, su un piroscafo e spediti allo scarico immondizie europeo. (Fra i nomi che là si affermarono e acquistarono fama erano i filosofi Losskij, S.N.

Bulgakov, Berdjaev, Stepun, Vysceslavcev, Karsavin, S.L.

Frank, I.A.

Il'in; poi gli storici Mel'gunov,.

Mjakotin, Kizevetter, Lapscin e altri; i letterati e pubblicisti Ajchenval'd, Izgoev, Osorgin, Pescechonov.

In piccoli gruppi ne furono mandati altri, anche all'inizio del 1923, come ad esempio il segretario di Lev Tolstoj, V.F.

Bulgakov.

Per aver frequentato cattive compagnie vi capitarono anche alcuni matematici come Selivanov.) Tuttavia non si riuscì a farlo di continuo e sistematicamente.

Forse in seguito all'urlo dell'emigrazione, che questo era un regalo a lei fatto, divenne chiaro come il provvedimento non fosse dei migliori, che ci si lasciava così sfuggire un buon materiale da fucilazione, il quale sarebbe potuto fiorire con fiori velenosi su quell'immondezzaio.

Il mezzo fu abbandonato.

La spazzatura successiva, o era portata "da Duchonin" (2) o sull'Arcipelago.

Approvato nel 1926 (e rimasto in vigore fino ai tempi di Chruscv) il codice penale migliorato collegò

Generated by ABC Amber LIT Converter, http://www.processtext.com/abclit.html

tutte le corde dei precedenti articoli politici nell'unica solidissima rete a strascico dell'articolo 58, e fu consacrato a tale pesca.

La pesca si estese rapidamente all'"intelligencija" tecnica e degli ingegneri, tanto più pericolosa in quanto occupava una posizione chiave nell'economia nazionale ed era difficile controllarla con la sola Dottrina d'Avanguardia.

Stava oramai diventando chiaro che il processo in difesa di Oldenborger era stato un errore (che bel "centro" si stava organizzando!) e troppo affrettata la dichiarazione assolutoria di Krylenko: Negli anni 1920-21 non si parlava più di sabotaggio da parte degli ingegneri. (3).

Se non sabotaggio, peggio ancora, "danneggiamento" (credo la parola sia stata scoperta da un giudice istruttore del processo di Sciachty).

Non appena fu capito che bisognava cercare proprio il danneggiamento, nonostante il concetto non fosse esistito nella storia dell'umanità, subito si cominciò a scoprirlo in tutti i rami dell'industria e in tutti i singoli stabilimenti.

Tuttavia mancava unità concettuale in quei ritrovamenti frazionati, era imperfetta l'esecuzione, la natura di Stalin, come pure i nostri giuristi più dediti alla ricerca, anelavano tanto all'unità che alla perfezione.

In fin dei conti la nostra Legge era maturata e poteva realmente presentare al mondo qualcosa di perfetto! un processo unico, grandioso, ben congegnato, questa volta diretto contro gli ingegneri.

Così ebbe luogo

k) "Il processo di Sciachty" (18 maggio-15 luglio 1928).

Sezione speciale, Corte suprema dell'URSS, presidente A. Ja.

Vyscinskij (tuttora rettore della prima Università dello Stato di Mosca), accusatore principale N.V.

Krylenko (incontro memorabile! quasi un passaggio della staffetta giuridica) (4), 53 imputati, 56 testimoni.

Grandioso.

Ahimè, la debolezza del processo fu proprio la sua grandiosità: se per ogni imputato si dovevano tirare anche tre soli fili ne faceva già 159, Krylenko aveva dieci dita sole e dieci Vyscinskij.

Naturalmente gli imputati aspiravano a rivelare alla società i loro gravi delitti, ma non tutti, soltanto sedici.

Altri tredici si divincolavano.

Ventiquattro rifiutarono di riconoscersi colpevoli (5).

Questo introduceva un'inammissibile nota discordante, le masse non potevano capirla.

A fianco dei vantaggi (del resto già ottenuti nei processi precedenti) - impotenza di imputati e difensori,

Generated by ABC Amber LIT Converter, http://www.processtext.com/abclit.html

loro incapacità di spostare o scartare il masso del verdetto - i difetti del nuovo processo saltavano agli occhi, ed erano imperdonabili per un Krylenko, più che a chiunque altro, esperto com'era.

Sulla soglia di una società senza classi avremmo in fin dei conti potuto realizzare anche un "processo giudiziario esente da conflitto" (che rispecchiasse l'assenza di conflitto inerente al nostro regime), in cui corte, procuratore, difesa e imputati aspirassero concordi a un unico fine.

Le dimensioni stesse dell'affare di Sciachty, il fatto che si trattava della sola industria del carbone e del solo bacino del Don, tutto ciò non era sufficientemente grandioso per l'epoca.

Già nel giorno in cui terminò il processo, Krylenko cominciò a scavare una nuova, più capace fossa (vi caddero anche due suoi collaboratori al processo Sciachty, i pubblici accusatori Osadcij e Scejn).

Inutile dire con quanta alacrità e bravura fu aiutato dall'intero apparato della G.P.U., che già stava passando nelle mani ferme di Jagoda.

Bisognava creare e smascherare un'organizzazione d'ingegneri diffusa in tutto il paese.

Per questo occorrevano alcune imponenti figure di danneggiatori che la capeggiassero.

Chi non conosceva una tale figura incondizionatamente forte e intollerabilmente fiera nel mondo dell'ingegneria? Era Ptr Akimovic Pal'einskij.

Insigne ingegnere minerario fin dall'inizio del secolo, durante la guerra era stato vice-presidente del Comitato industriale militare, ossia dirigeva gli sforzi bellici di tutta l'industria russa, che aveva saputo colmare, in piena corsa, le lacune della preparazione zarista.

Dopo Febbraio divenne vice-ministro del Commercio e dell'Industria.

Ai tempi dello zar era stato perseguitato per attività rivoluzionaria; dopo l'Ottobre fu incarcerato tre volte (1917, 1918, 1922), dal 1920 era professore all'Istituto minerario e consulente per la pianificazione statale.

(Vedi particolari su di lui nella Parte terza, capitolo decimo.) Pal'einskij fu designato come imputato principale del nuovo grandioso processo.

Tuttavia lo spensierato Krylenko, mentre poneva piede nel paese dell'ingegneria, nuovo per lui, non solo ignorava tutto sulla resistenza dei materiali, ma non aveva ancora un'idea della resistenza delle anime, nonostante l'attività di procuratore che esercitava clamorosamente da dieci anni.

La scelta di Krylenko risultò sbagliata.

Pal'einskij resistette a tutti i mezzi a disposizione della G.P.U., non si arrese e morì senza aver firmato nessuna sciocchezza.

Insieme a lui superarono la prova senza arrendersi N.K. von Mekk e A.F.

Veliciko.

Non sappiamo per ora se morirono sotto la tortura o fucilati, ma essi provarono che SI POTEVA resistere e SI POTEVA tener duro, lasciando così un fiammeggiante riverbero di rimprovero su tutti i

Generated by ABC Amber LIT Converter, http://www.processtext.com/abclit.html

successivi imputati celebri.

Nascondendo la propria sconfitta Jagoda pubblicò il 24 maggio 1929 un breve comunicato della G.P.U. sulla fucilazione dei tre per grave danneggiamento e la condanna di molti altri, non nominati (6).

Quanto tempo sprecato! quasi un anno.

E quante notti di interrogatorio! quante fantasie di giudici istruttori! tutto a vuoto.

Krylenko era costretto a ricominciare tutto da capo, a cercare una figura brillante, forte, al tempo stesso del tutto debole, del tutto arrendevole.

Ma capiva così poco quella maledetta razza d'ingegneri che un altro anno se ne andò in prove fallite.

Dall'estate del 1929 egli si diede da fare con Chrennikov, ma anche questi morì senza aver accettato un ruolo ignobile.

Fu piegato il vecchio Fedotov, ma era troppo vecchio, apparteneva all'industria tessile, un ramo scarsamente redditizio.

Un altro anno perduto! Il paese aspettava uno smisurato processo per danneggiamento, lo aspettava il compagno Stalin, e Krylenko non ci riusciva (7).

Soltanto nell'estate 1930 qualcuno trovò e propose il direttore dell'Istituto di termotecnica Ramzin.

Fu arrestato e in tre mesi venne allestito e recitato uno spettacolo splendido, genuina perfezione della nostra giustizia e irraggiungibile esempio per la giustizia mondiale. l) "Processo del Partito industriale" (25 novembre-7 dicembre), Sezione speciale della Corte suprema, il solito Vyscinskij, il solito Antonov-Saratovskij, il solito nostro beniamino Krylenko.

Questa volta non insorgono ragioni tecniche che impediscano di sottoporre al lettore gli stenogrammi completi del processo, eccoli (8), o di ammettere corrispondenti stranieri.

Grandiosa impresa: è sul banco degli imputati tutta l'industria del paese, con tutti i suoi rami e organi di pianificazione. (Solo l'occhio dell'organizzatore vede le fessure dove sono sprofondati i trasporti ferroviari e l'industria mineraria.) Con ciò, parsimonia nell'uso del materiale: otto imputati soltanto (si è tenuto conto degli errori di Sciachty).

Esclamerete: come possono otto persone rappresentare l'intera industria? Per noi sono anche troppe.

Tre degli otto sono dell'industria tessile, ramo più importante della difesa del paese.

Ma ci saranno certamente state folle di testimoni? Sette persone, danneggiatori anch'essi, anch'essi arrestati.

Ma vi saranno montagne di documenti accusatori? disegni? progetti? direttive? riassunti? argomentazioni? denunzie? note private? Neanche uno.

Voglio dire, NEANCHE UNO STRACCIO DI CARTA! E la G.P.U. cosa ci stava a fare? Ha arrestato tanta gente senza ghermire neanche un foglietto? Ve n'erano molti ma è stato tutto distrutto.

Generated by ABC Amber LIT Converter, http://www.processtext.com/abclit.html

Infatti non c'era posto per l'archivio.

Sono citati al processo soltanto alcuni articoletti di giornali, dell'emigrazione e nostri, che tutti possono leggere.

E allora come procedere con l'accusa? Dimenticate che abbiamo un Krylenko, non è la prima volta per lui.

La prova migliore, in ogni circostanza, rimane pur sempre la coscienza degli imputati. (9).

E quali confessioni, non forzate ma di tutto cuore, quando il pentimento strappa dal petto interi monologhi, e si ha voglia di parlare, parlare ancora, denunciare, denunciare ancora! Propongono al vecchio Fedotov (66 anni) di sedersi, ha detto abbastanza, ma no, egli insiste in modo petulante a dare nuove spiegazioni e interpretazioni! Per cinque sedute di fila non occorre neppure porre domande, gli imputati non fanno che parlare, spiegare, poi chiedono di nuovo la parola per completare quanto hanno tralasciato.

Espongono per deduzione tutto quanto occorre all'accusa, senza alcuna interrogazione.

Dopo estese delucidazioni, Ramzin dà, per maggior chiarezza, brevi riassunti, come per degli studenti un poco ottusi.

Gli imputati temono soprattutto che qualcosa possa rimanere non chiarito, non smascherato, qualche cognome non menzionato, qualche intenzione di danneggiamento non interpretata.

E come ingiuriano se stessi! Io sono un nemico di classe, io sono un venduto, la nostra ideologia da borghesi.

Il procuratore: Fu un suo errore?.

Ciarnovskij: E un mio delitto!.

Krylenko non ha addirittura nulla da fare, per cinque udienze sorseggia il tè con biscotti o che so io, quello che gli portavano.

Come fanno gli imputati a reggere a tanta esplosione emotiva? Non vi sono registrazioni magnetofoniche, ma il difensore Ocep descrive: Le parole degli imputati scorrevano serie, fredde, con una calma professionale.

Questo poi! tanta passione nel confessarsi e freddezza, serietà? Per di più, biascicano il loro testo liscio da penitenti così fiaccamente che Vyscinskij li prega spesso di parlare a voce più alta e con maggiore chiarezza, non riesce a sentire nulla.

La difesa non turba per niente l'andamento armonico del processo: essa è d'accordo con le proposte del procuratore; questi definisce "storica" la sua arringa accusatoria, le proprie argomentazioni strette e pronunziate controvoglia, perché un difensore sovietico è anzitutto un cittadino sovietico e avverte insieme a tutti i lavoratori un senso d'indignazione per i delitti dei suoi patrocinati (10).

Durante l'istruttoria all'udienza la difesa pone qualche timida, modesta domanda e subito si ritrae se Vyscinskij interrompe.

Generated by ABC Amber LIT Converter, http://www.processtext.com/abclit.html

Gli avvocati difendono solo due innocui tecnici tessili, e non discutono il reato, e neppure la qualifica delle azioni, ma solo se i patrocinati possono evitare la fucilazione.

E' più utile il suo cadavere o il suo lavoro, compagni giudici?

"E quali furono i fetenti delitti di questi ingegneri borghesi? Eccoli.

Avevano progettato un rallentato ritmo di sviluppo [per esempio un aumento annuale della produzione "del solo" 20-22%, mentre i lavoratori erano disposti a dare il 40-50%].

Rallentavano il ritmo della estrazione dei combustibili locali.

Non sviluppavano con sufficiente rapidità il bacino carbonifero di Kuzneck.

Si valevano di dispute teorico-economiche [rifornire o meno il bacino del Don con l'energia elettrica della Centrale idroelettrica del Dnepr? costruire o no una superstrada Mosca-Donbass?] per rinviare la soluzione di importanti problemi [mentre gli ingegneri discutono le cose stanno ferme!].

Rinviavano l'esame dei progetti [non li approvavano fulmineamente].

Introducevano una linea "antisovietica" nelle conferenze sulla "resistenza dei materiali".

Installavano attrezzature obsolete.

Immobilizzavano capitali [li investivano in costose e lunghe costruzioni].

Facevano inutili [!] riparazioni. Usavano male il metallo [assortimento incompleto di ferro].

Creavano la sproporzione fra le officine, fra le materie prime e la possibilità di lavorarle [questo si manifestò in particolare nell'industria tessile, furono costruite una o due fabbriche in eccesso al raccolto di cotone].

Inoltre si facevano balzi da un progetto minimo a uno massimo.

Era cominciato uno sviluppo "accelerato", ovviamente a scopo di danneggiamento, sempre della malaugurata industria tessile.

E, punto principale: erano progettate [e mai attuate] diversioni nell'energetica.

Il danneggiamento non consisteva quindi di rotture o guasti, ma di piani e operazioni, doveva portare a una crisi generale e perfino a una paralisi economica nel 1930! Se non lo fece fu solo in virtù di piani finanziari industriali a essi contrapposti dalle masse [raddoppiamento delle cifre!].

Il lettore scettico schiocca la lingua.

Come? non vi basta? Ma se ripeteremo ogni punto al processo e lo masticheremo cinque-otto volte, forse il risultato non sarà discreto? Il lettore degli anni Sessanta continua a essere scettico. - Non sarà successo, il tutto, proprio a causa di quei tali piani finanziari contrapposti? Le sproporzioni sono inevitabili se qualunque assemblea di sindacato può rimaneggiare tutte le proporzioni senza tener conto della

Generated by ABC Amber LIT Converter, http://www.processtext.com/abclit.html

Pianificazione statale.

Oh, quanto è amaro il pane del procuratore! Hanno deciso infatti di pubblicare ogni parola.

Dunque le leggeranno anche gli ingegneri.

Siamo in ballo e bisogna ballare.

Krylenko si butta coraggiosamente a capofitto: interroga su particolari tecnici d'ingegneria.

Le pagine supplementari dei giornali si riempiono di finezze tecniche in minuto carattere.

Si calcola che qualsivoglia lettore sarà rincitrullito, non gli basteranno le serate né i giorni liberi, e quindi non leggerà tutto e noterà solo il ritornello ricorrente ogni pochi paragrafi: danneggiatori! danneggiatori! danneggiatori ! E se si mettesse a leggere ogni rigo? Vedrebbe allora, attraverso il tedio delle autoaccuse confezionate senza intelligenza, goffamente, che il capestro della Lubjanka ha intrapreso un lavoro che non gli spetta.

Che dal rozzo cappio si alza in volo sulle forti ali il pensiero del ventesimo secolo.

I detenuti sono lì, accalappiati, docili, oppressi, ma il pensiero si libra.

Perfino le lingue stanche degli impauriti imputati riescono a dirci tutto, a chiamare ogni cosa per nome.

Ecco in quali condizioni lavoravano.

Kalinnikov: Sapete bene che è stata creata da noi la sfiducia tecnica.

Laricev: Lo volessimo o no, dovevamo procurare quei 42 milioni di tonnellate di petrolio [ossia è questo l'ordine dall'alto]... perché comunque è impossibile estrarre 42 milioni di tonnellate di petrolio, quali che siano le condizioni (11).

Fra queste due impossibilità era strozzato tutto il lavoro della infelice generazione dei nostri ingegneri.

L'istituto di termotecnica è fiero della sua principale ricerca: è molto aumentato il coefficiente di utilizzazione del combustibile; partendo da lì, si prospetta nel piano una minore necessità di estrarre le materie prime.

"Dunque danneggiavano", diminuendo il bilancio dei carburanti! Era stato incluso nel piano dei trasporti di attrezzare tutti i vagoni con un aggancio automatico, dunque danneggiavano, immobilizzando capitali! [Infatti l'aggancio automatico potrà essere introdotto e si giustificherà tale introduzione solo a lungo termine, noi vogliamo ogni cosa domani.] Per sfruttare meglio i binari singoli viene deciso di aumentare le misure delle locomotive e delle carrozze.

Ammodernamento? "No, danneggiamento"! perché si renderà necessario rafforzare la parte superiore di ponti e banchine.

Partendo dal profondo ragionamento economico che in America costa poco il capitale e molto la mano d'opera, mentre da noi è il contrario, e quindi non possiamo scimmiottare gli USA, Fedotov conclude che per ora è inutile comprare costose macchine a nastro trasportatore americane, per i prossimi 10 anni è più conveniente acquistare quelle inglesi, meno perfezionate e più economiche, adibendo a esse un

Generated by ABC Amber LIT Converter, http://www.processtext.com/abclit.html

maggior numero di operai; fra 10 anni sarà inevitabile cambiare comunque le macchine e allora acquisteremo quelle più care. "Danneggiamento"! col pretesto dell'economia egli non vuole che nell'industria sovietica vi siano macchine d'avanguardia! Si è cominciato a costruire fabbriche di cemento armato invece del calcestruzzo più economico, spiegando che la spesa sarà giustificata entro 100 anni: DANNEGGIAMENTO! immobilizzo di capitali! assorbimento di ferro, materiale deficitario. [Dobbiamo risparmiarlo per farne denti?] Dal banco degli imputati Fedotov cede volentieri: Naturalmente, se oggi conta ogni copeco, consideratelo pure danneggiamento.

Gli inglesi dicono: non sono abbastanza ricco da comprare roba economica.

Egli cerca pazientemente di spiegare a quella testa dura di procuratore: Approcci teorici d'ogni sorta ci danno norme che in fin dei conti diventano [saranno considerate?] atte a danneggiare... (12).

Come potrebbe esprimersi più chiaramente l'impaurito detenuto? Quello che per noi è teoria, per voi è danneggiamento.

Infatti voi volete ghermire oggi e non vi curate affatto del domani.

Il vecchio Fedotov tenta di spiegare dove si sprecano centinaia di migliaia e milioni di rubli nella folle fretta del piano quinquennale: il cotone non viene selezionato sul posto per mandare a ogni fabbrica la qualità che corrisponde alla destinazione, ma viene spedito alla rinfusa, sciattamente.

Il procuratore non ascolta.

Con l'ostinazione di un ottuso masso di pietra, torna decine di volte nel corso del processo, ancora e ancora, alla domanda fatta di cubetti ben visibili: perché si è cominciato a costruire fabbriche-palazzi, con soffitti alti, corridoi larghi, troppa ventilazione? Non è un evidente "danneggiamento"? Infatti è un irreversibile immobilizzo di capitali.

I danneggiatori borghesi gli spiegano che il Commissariato del popolo per il lavoro voleva costruire per gli operai locali belli e con aria buona [dunque anche in quel Commissariato vi sono danneggiatori, registratelo!], i medici volevano un'altezza di 9 metri, Fedotov abbassò fino a 6; perché non fino a 5? ecco il "danneggiamento"! [Se avesse abbassato a quattro e mezzo sarebbe stato un danneggiamento sfacciato: intendeva creare per i liberi lavoratori sovietici le condizioni da incubo delle fabbriche capitaliste.] Spiegano a Krylenko che nel costo totale della fabbrica, incluse le attrezzature, si tratta del tre per cento della somma totale; no, ancora, ancora e ancora riparla dell'altezza dei piani.

E poi: come hanno osato installare ventilatori così potenti? Li avevano calcolati per le giornate estive più calde...

Perché per le giornate più calde? Sudino un poco gli operai, nelle giornate più calde.

Intanto: Le sproporzioni erano endemiche....

La balorda organizzazione ci aveva pensato ancor prima del Centro dell'ingegneria (12). [Ciarnovskij.] Nessun danneggiamento occorre...

Basta eseguire gli ordini, il resto verrà da sé. (13). [Lo stesso.] Egli non potrebbe esprimersi più chiaramente, ha passato molti mesi alla Lubjanka ed è sul banco degli imputati.

Bastano gli ordini [ossia quelli dati dai balordi] e il piano impossibile minerà se stesso.

Generated by ABC Amber LIT Converter, http://www.processtext.com/abclit.html

Ecco il loro danneggiamento: "Avevamo la possibilità" di produrre, diciamo, mille tonnellate, ma ne "dovevamo" produrre [secondo il piano imbecille, cioè] tremila, e noi non prendemmo le misure necessarie.

Per uno stenogramma ufficiale di quegli anni, epurato e riveduto, ammetterete che non è poco.

Krylenko riduce spesso i suoi artisti a intonazioni stanche, tante sono le sciocchezze che li costringe a sciorinare; c'è da vergognarsi del drammaturgo, ma bisogna recitare per un boccone di vita.

Krylenko: Lei è d'accordo?.

Fedotov: Sono d'accordo... sebbene in complesso non credo... (15).

Krylenko: Lei conferma?.

Fedotov: A dire il vero... in certe parti... sembrerebbe, in complesso... sì (16).

Gli ingegneri (quelli ancora in libertà, non ancora al fresco, quelli cui spetta lavorare alacremente dopo che l'intera categoria è stata diffamata al processo) non hanno via d'uscita.

Va male tutto.

Male il "sì" e male il "no".

Male avanti e male indietro.

Sono stati solleciti, fretta da danneggiatori; non sono stati solleciti, rallentamento del ritmo, da danneggiatori.

Hanno sviluppato il ramo con prudenza, ritardo voluto, sabotaggio; hanno seguito i balzi del capriccio, sproporzione da danneggiatori.

Riparazioni, migliorie, investimento di capitali: immobilizzo di questi; lavoro fino al logorio delle attrezzature, diversione! (Aggiungiamo che i giudici istruttori estorceranno il tutto con l'insonnia e il carcere di rigore, e ora adducete voi gli esempi più convincenti di come avete danneggiato.) Dia un esempio! un esempio palese del suo danneggiamento! incita l'impaziente Krylenko.

(Ve li daranno, ve li daranno, gli esempi palesi! Qualcuno dovrà pur scrivere tra breve anche la storia della tecnica di quegli anni! Sarà lui a fornirvi esempi da seguire e da non seguire.

Sarà lui a valutare tutti i sussulti del vostro epilettico piano quinquennale da completare in quattro anni.

Allora sapremo quanta ricchezza nazionale e quante forze perirono invano.

Sapremo come furono silurati i migliori progetti ed eseguiti, nella peggiore maniera, i peggiori.

Se Guardie rosse cinesi dirigono brillanti ingegneri, quali risultati si potranno avere? Entusiastici dilettanti hanno creato capi ancora più ottusi.) I particolari non rendono.

Generated by ABC Amber LIT Converter, http://www.processtext.com/abclit.html

Più ci si addentra nei particolari e meno le malefatte sembrano portare alla fucilazione.

Aspettate, non è ancora tutto! I delitti più gravi sono ancora in serbo.

Eccoli, accessibili e comprensibili anche agli analfabeti! Il Partito industriale 1) preparava l'intervento straniero; 2) riceveva denaro dagli imperialisti; 3) si dedicava allo spionaggio; 4) distribuiva i portafogli del futuro governo.

Basta.

Tutte le bocche si sono tappate.

Tutti coloro che obiettavano hanno abbassato gli occhi.

Si ode solo lo scalpiccio delle dimostrazioni e urli fuori dalla finestra: A MORTE! A MORTE A MORTE!.

Non si potrebbero avere maggiori particolari? Perché li volete conoscere? Va bene, eccoli, ma badate che sarà più pauroso ancora.

Dirigeva il tutto il quartier generale francese.

Infatti la Francia non ha nessuna preoccupazione propria, nessuna difficoltà, né lotta di partiti, basta un fischio e le divisioni marceranno per l'intervento armato.

Era stato previsto per il 1928, ma non si misero d'accordo, qualcosa non quadrava, e lo rinviarono al 1930.

Un'altra volta non riuscirono a mettersi d'accordo.

E sia, sarà per il 1931.

La Francia non combatterà, ma si prenderà (per aver organizzato il tutto) una parte dell'Ucraina occidentale.

Tanto più non combatterà l'Inghilterra, ma per intimorire promette di mandare la flotta nel Mar Nero e nel Mar Baltico (per questo avrà il petrolio del Caucaso).

I combattenti principali sono: centomila emigrati (si sono da tempo dispersi ma a un fischio si raduneranno immediatamente).

Poi, la Polonia (avrà una metà dell'Ucraina), la Romania (sono ben noti i suoi brillanti successi nella prima guerra mondiale, è un avversario temibilissimo).

La Lituania.

E l'Estonia. (Questi due piccoli paesi abbandoneranno volentieri ogni cura del loro giovane assetto statale per precipitarsi in massa a conquistare.) Più terribile di tutto è la direzione del colpo principale.

Come, lo si conosce già? Sì.

Generated by ABC Amber LIT Converter, http://www.processtext.com/abclit.html

Comincerà dalla Bessarabia e proseguirà, "appoggiandosi" alla riva destra del Dnepr, "direttamente" su Mosca (17).

In quel fatale momento ci saranno... esplosioni su tutte le ferrovie? No, "saranno create interruzioni".

Anche nelle centrali elettriche il Partito industriale farà saltare le valvole e l'intera Unione affonderà nel buio, tutte le macchine si fermeranno, ivi comprese quelle tessili.

Scoppieranno le diversioni. (Attenzione, imputati.

Fino all'udienza a porte chiuse, non siano menzionati i metodi diversionistici! non siano nominati gli stabilimenti! non siano nominati punti geografici! non siano menzionati cognomi, stranieri o nostri!) Aggiungete il colpo mortale all'industria tessile che sarà stato inferto a quel tempo.

Aggiungete che si stanno costruendo due o tre fabbriche tessili a scopo di danneggiamento, in Bielorussia, serviranno da "base d'appoggio per l'intervento" (18).

Avendo in loro possesso le fabbriche tessili gli interventisti si precipiteranno implacabilmente su Mosca! Ma la congiura più perfida, ecco: volevano (ma non ne ebbero il tempo) prosciugare le paludi del Kuban', del Poles'e, quella vicino al lago Il'men' (Vyscinskij vieta di pronunziare i nomi esatti dei luoghi, ma sfuggono a uno dei testimoni), e allora le truppe dell'intervento avranno aperte le vie più brevi: senza bagnarsi i piedi o gli zoccoli dei cavalli raggiungeranno Mosca. (Perché i tatari trovarono tante difficoltà? perché Napoleone non trovò Mosca? per colpa delle paludi del Poles'e e del lago Il'men'.

Prosciugatele e avrete lasciato scoperta la capitale!) Aggiungete ancora che col pretesto di costruire segherie (niente nomi, è un segreto!) si sono costruiti degli hangar perché gli aerei degli interventisti non si bagnino sotto la pioggia ma vi possano rullare.

Sono stati costruiti anche (niente nomi di luoghi!) "locali per le truppe". (E dov'erano acquartierati gli eserciti occupanti senza tetto di tutte le guerre precedenti?) Gli imputati ricevevano tutte le istruzioni da due misteriosi signori stranieri K. e R. (Niente nomi, in nessun caso! e non si nomini lo Stato!) (19).

Negli ultimi tempi si era anche iniziata la a preparazione di azioni di tradimento in certi reparti dell'Armata Rossa (non menzionare quali! non menzionare i reparti! niente nomi!).

Veramente non lo avevano ancora fatto, ma intendevano (anche questo senza averlo fatto) creare una cellula di finanzieri, ex ufficiali della guardia bianca, in una certa istituzione centrale dell'esercito (ah, della guardia bianca? Sia registrato, siano arrestati).

Cellule di studenti di sentimenti antisovietici... (Studenti? Sia registrato, siano arrestati.) (Peraltro, bisognava flettere senza spezzare: c'era il pericolo che i lavoratori si sarebbero persi d'animo, credendo che tutto fosse perduto e il regime sovietico in bancarotta.

Fu illuminato anche questo lato della faccenda: "molte erano le intenzioni, ma poco era stato fatto.

Nessuna industria aveva patito perdite sostanziali!") Eppure, perché l'intervento straniero non ebbe luogo? Per varie e complesse ragioni.

Ora Poincaré non era stato eletto in Francia, ora i nostri industriali emigrati ritenevano che le loro imprese d'una volta non erano state sufficientemente ricostruite dai bolscevichi, lavorassero ancora.

Generated by ABC Amber LIT Converter, http://www.processtext.com/abclit.html

E poi non riuscivano mai a mettersi d'accordo con la Polonia e la Romania.

Bene, l'intervento armato non ci fu, ma il Partito industriale sì.

Udite lo scalpiccio? Udite il mormorio dei lavoratori: A MORTE! A MORTE! A MORTE!.

Marciano coloro che in caso di guerra dovranno riscattare con la vita, con privazioni e sofferenze, l'opera di questi personaggi (20).

(Quali indovini furono: proprio con la vita, le privazioni e le sofferenze questi creduli dimostranti avrebbero riscattato nel 1941 l'opera di QUEI PERSONAGGI.

Ma chi indica il suo dito, procuratore, chi?) Perché Partito industriale? perché partito, e non Centro di tecnici e ingegneri? Siamo abituati a sentir dire "Centro".

Sì, c'è stato anche un Centro.

Ma avevano deciso di trasformarsi in partito, era più serio.

Sarebbe stato più facile lottare per i portafogli nel futuro governo e mobilitare le masse degli ingegneri e dei tecnici per la lotta per il potere.

E insieme a chi avrebbero lottato? Con gli altri partiti, si capisce! Anzitutto con il Partito lavoratore dei contadini, hanno ben 200 mila membri.

In secondo luogo con il Partito menscevico.

E il "Centro"? Appunto, i tre partiti insieme dovevano costituire un Centro riunito.

Ma la G.P.U. lo ha sgominato.

Meno male che ci hanno sgominati! (Gli imputati sono tutti contenti.) (Lusinga Stalin aver sgominato altri tre "Partiti"! Tre centri non avrebbero aggiunto tanta gloria.) Se partito è, deve avere un Comitato centrale, sicuro, un Comitato centrale.

Veramente non ci sono state elezioni né congressi.

Ci è entrato chi voleva, forse cinque persone.

Ognuno cedeva il passo all'altro.

Cedevano anche il posto di presidente.

Non ci furono neppure sedute, né al Comitato centrale (non le ricorda nessuno, ma Ramzin se ne ricorda bene, le menzionerà lui), né nei gruppi ramificati.

Penuria di uomini, addirittura...

Ciarnovskij: Il Partito industriale "non fu" formalmente costituito Quanti erano i membri? Laricev: E' difficile contarli, non si conosce la composizione precisa.

Generated by ABC Amber LIT Converter, http://www.processtext.com/abclit.html

E allora, come danneggiavano? come trasmettevano le direttive? Verbalmente, a chi incontravano negli uffici.

Poi ognuno danneggiava secondo la propria coscienza. (Ramzin nomina la cifra di duemila membri, con sicurezza.

Se sono due, ne metteranno dentro cinque.

In tutto secondo i dati del tribunale, gli ingegneri sono 3040 mila in URSS.

Dunque uno ogni sette sarà messo dentro, sei saranno spaventati.) E i contatti col Partito lavoratore dei contadini? S'incontravano negli uffici della Pianificazione statale, o al Consiglio dell'economia nazionale, e pianificavano azioni sistematiche contro i comunisti delle campagne.

Dov'è che l'abbiamo già veduto? Ah, certo, nell'"Aida": augurano una felice campagna a Radames, tuona l'orchestra, ci sono otto guerrieri con lance ed elmetti, duemila sono disegnati sullo scenario di fondo.

Tale è anche il Partito industriale.

Poco importa, si recita bene, va. (Oggi è addirittura impossibile credere quanto minaccioso e serio apparisse il tutto allora.) Le reiterazioni sono martellanti, ogni episodio è recitato più volte.

Questo moltiplica le orride visioni.

Perché non diventi scipito, ogni volta che un imputato dimentica o cerca di sviare, viene subito attanagliato da deposizioni in contraddittorio e lo spettacolo torna animato come nel Teatro dell'arte di Mosca.

Ma Krylenko volle strafare.

Pensò di pestare il Partito industriale da un altro lato ancora, mostrarne la base sociale.

Si trattava di forze spontanee, di classe, l'analisi non avrebbe fatto cilecca, e Krylenko si discostò dal metodo di Stanislavskij, non distribuì le parti, si buttò all'improvvisazione: ciascuno racconti la propria vita, come ha accolto la rivoluzione, come è giunto al danneggiamento.

Questa incauta interpolazione, quest'unico quadro umano, rovinò d'un colpo tutti e cinque gli atti.

La prima cosa che veniamo a sapere con meraviglia è che tutt'e otto queste balene dell'"intelligencija" borghese provengono da famiglie povere.

Figlio d'un contadino, d'uno scrivano dalla famiglia numerosa, d'un artigiano, d'un maestro elementare rurale, d'un venditore ambulante...

Tutti e otto hanno studiato a suon di monetine di rame, hanno lavorato per istruirsi, e da che età? dai dodici, tredici, quattordici anni, chi con lezioni, chi su una locomotiva.

E, cosa mostruosa, nessuno sbarrò loro la via all'istruzione! Tutti terminarono normalmente una scuola professionale, poi l'istituto tecnico e divennero insigni, noti professori. (Ma come? ci avevano detto che ai tempi dello zar... soltanto i figli dei capitalisti e dei proprietari terrieri...? Come possono mentire i

Generated by ABC Amber LIT Converter, http://www.processtext.com/abclit.html

calendari illustrati?) "Ora" invece, in tempi sovietici, gli ingegneri dovevano affrontare serie difficoltà: era quasi impossibile dare l'istruzione superiore ai figli (ricordiamo che i figli dell'"intelligencija" erano all'ultimo posto!).

La corte non discute.

Non discute nemmeno Krylenko. (Gli imputati si affrettano da soli a convenire che, beninteso, sullo sfondo delle vittorie comuni, ciò era di scarsa importanza.) Cominciamo a poco a poco anche a distinguere un imputato dall'altro (fino a ora avevano parlato in maniera molto simile).

L'età è di per sé una linea di demarcazione della probità.

Le spiegazioni di chi ha sessant'anni e oltre suscitano simpatia.

Ma i quarantatreenni Ramzin e Laricev, come il trentanovenne Ocikin (quello che aveva denunziato il Comitato per il combustibile nel 1921), sono disinvolti e sfacciati, tutte le principali deposizioni contro il Partito industriale e l'intervento armato provengono da loro.

Ramzin era un personaggio tale (dati gli eccessivi successi iniziali) che tutti gli ingegneri gli avevano tolto il saluto.

Non ci fece caso.

Durante il processo egli afferra a volo le allusioni di Krylenko ed è pronto a presentare chiare formulazioni.

Tutte le accuse si basano sulla sua memoria.

Ha tanto controllo dei propri nervi e tanta irruenza che avrebbe potuto effettivamente svolgere a Parigi, con pieni poteri (per incarico della G.P.U. beninteso), trattative sull'intervento armato; anche Ocikin era un uomo di successo: a ventinove anni godeva della fiducia illimitata del Soviet per il commercio e del Consiglio dei commissari del popolo.

Non si può dire altrettanto del sessantaduenne professor Ciarnovskij: studenti anonimi gli davano la baia sul giornale murale; dopo ventitré anni di lezioni fu chiamato all'Assemblea generale studentesca per rendere conto del proprio lavoro (non vi andò).

Il professor Kalinnikov aveva capeggiato nel 1921 la lotta aperta contro il regime sovietico, e precisamente uno sciopero dei professori.

Il fatto è che l'Università di Mosca si era conquistata fin dagli anni della reazione stolypiniana l'autonomia accademica (sostituzione delle cariche, elezioni del rettore eccetera).

Nel 1921 i professori avevano rieletto rettore Kalinnikov, ma il commissario del popolo non ne volle sapere di lui e ne nominò uno suo.

Tuttavia i professori dichiararono lo sciopero, gli studenti li appoggiarono (infatti non v'erano ancora veri studenti proletari), e per tutto un anno Kalinnikov fu rettore contrariamente alla volontà del potere sovietico. (Solo nel 1922 fu tirato il collo alla loro autonomia, certamente non senza qualche arresto.) Fedotov aveva sessantasei anni, ma la sua anzianità d'ingegnere in fabbrica era di undici anni superiore a quella di tutto il Partito socialdemocratico russo dei lavoratori.

Generated by ABC Amber LIT Converter, http://www.processtext.com/abclit.html

Aveva lavorato in tutti gli stabilimenti tessili della Russia (come sono odiose tali persone, come viene voglia di sbarazzarsene al più presto!).

Nel 1905 aveva abbandonato il posto di direttore nella fabbrica di Morozov rinunziando all'alto stipendio e preferì seguire ai funerali rossi le bare degli operai uccisi dai cosacchi.

Adesso era malato, ci vedeva poco, di sera non usciva mai, neppure per andare a teatro.

E questi uomini preparavano un intervento straniero? lo sfacelo economico? Ciarnovskij non aveva avuto una sola sera libera in molti anni, tanto era occupato con l'insegnamento e l'elaborazione di nuove scienze (organizzazione della produzione, principi scientifici della razionalizzazione).

Io serbo dall'infanzia il ricordo di professori e ingegneri di quegli anni esattamente come questi: di sera li assediavano i laureandi, i progettisti, gli assistenti, tornavano in famiglia solo alle undici di sera.

Trentamila per l'intero paese, all'inizio di un piano quinquennale: andavano a ruba! E proprio essi preparavano una crisi? spiavano per un'elemosina? Ramzin disse una frase onesta al processo: La via del danneggiamento è estranea alla "struttura interiore" degli ingegneri.

Tutto il processo di Krylenko costringeva gli imputati a inchinarsi e ammettere d'essere semianalfabeti o analfabeti in politica.

Infatti la politica è una faccenda ben altrimenti difficile ed elevata che una qualunque metallurgia o costruzione di turbine.

Non ti serve la testa né l'istruzione.

Rispondete: con quali sentimenti avete accolto la rivoluzione di Ottobre? Con scetticismo. "Dunque" con ostilità fin dall'inizio? Perché? Perché? Perché? Krylenko li sfibra con le sue domande teoriche, e da semplici lapsus, tanto umani, in discrepanza con la parte recitata, ci si schiude il nocciolo della verità, ciò che FU DAVVERO, ciò da cui è nata la bolla di sapone.

La prima cosa che gli ingegneri videro nel colpo di Stato di Ottobre fu lo sfacelo. (E infatti per tre anni non ci fu altro.) Videro, anche, l'assenza delle più elementari libertà. (Queste non tornarono mai più.) Come avrebbero potuto NON DESIDERARE una repubblica democratica? Come potevano degli "ingegneri" accettare la "dittatura degli operai", loro ausiliari nell'industria, poco qualificati, incapaci di comprendere le leggi fisiche o economiche della produzione, ma che avevano occupato le tavole principali per dirigere gli "ingegneri"? Perché questi non avrebbero dovuto considerare più naturale una struttura della società capeggiata da chi possa indirizzarne ragionevolmente l'attività? (E, sorvolando la direzione unicamente "morale" della società, non e a questo che porta l'odierna cibernetica sociale? Non sono forse i politici di professione foruncoli sul collo della società che impediscono a essa di muovere liberamente la testa e le braccia?) Perché gli ingegneri non dovrebbero avere vedute politiche proprie? La politica non è neanche una sorta di scienza bensì una regione empirica, non descritta da alcun apparato matematico, soggetta all'egoismo e alle cieche passioni umane (Perfino al processo, Ciarnovskij dice: La politica deve purtuttavia lasciarsi guidare fino ad un certo punto dalle deduzioni della tecnica.) La feroce irruenza del comunismo di guerra poteva solo ripugnare agli ingegneri; un ingegnere non può prender parte all'insensatezza, e fino al 1920 la maggioranza di essi rimane inattiva, pur facendo una vita di miseria da cavernicoli.

Comincia la Nuova politica economica e gli ingegneri riprendono volentieri il lavoro: avevano preso la

Generated by ABC Amber LIT Converter, http://www.processtext.com/abclit.html

NEP per un sintomo di ritorno alla ragione da parte del potere.

Ma purtroppo le condizioni non sono più quelle d'una volta: gli ingegneri non solo sono visti come uno strato sociale sospetto, non avente neppure il diritto di far studiare i propri figli; non solo sono pagati infinitamente meno di quanto valga il loro apporto alla produzione; ma pur esigendo da loro il successo della produzione e la disciplina in questa, li avevano privati del diritto di mantenere questa disciplina.

Adesso qualsiasi operaio poteva non solo non eseguire l'ordine di un ingegnere, ma offenderlo e perfino percuoterlo impunemente, e come rappresentante della classe operaia dirigente, avrebbe avuto SEMPRE RAGIONE.

Krylenko obietta: Lei ricorda il processo di Oldenborger?. (Ossia, come noi lo abbiamo difeso.)
Fedotov: Sì.

Per attirare l'attenzione sulla sua posizione, bisognava che un ingegnere perdesse la vita.

Krylenko (deluso): La questione non si poneva in questo modo.

Fedotov: Lui morì e "non fu il solo.

Lui morì volontariamente, molti altri furono uccisi" (21).

Krylenko tace.

Dunque è vero. (Sfogliate ancora una volta il processo Oldenborger, immaginate quella persecuzione.

Con la conclusione: molti furono uccisi.) Dunque l'ingegnere ha la colpa di tutto, anche quando non ha ancora commesso nessun fallo.

Se lo commettesse davvero, non è che un uomo, verrebbe fatto a pezzi a meno che i suoi colleghi non lo difendano.

Possono "quelli" apprezzare la sincerità? Così gli ingegneri sono talvolta costretti a mentire ai capi partitici...

Per riacquistare l'autorità e il prestigio della categoria, essi avrebbero dovuto realmente unirsi e aiutarsi l'un l'altro, erano minacciati tutti quanti.

Ma per una tale associazione non ci volevano conferenze né tessere.

Come ogni altra reciproca comprensione fra uomini intelligenti dalle idee chiare, questa si raggiunge con poche tranquille parole, addirittura dette casualmente, non occorrono votazioni.

Solo le menti limitate hanno bisogno di risoluzioni e del bastone di un partito. (Non lo avrebbero mai capito Stalin, i giudici istruttori e compagnia bella! non avevano mai sperimentato tali rapporti umani, non avevano mai visto nulla di simile nella storia del partito.) Del resto una tale coesione esisteva da tempo fra gli ingegneri russi, nel vasto paese analfabeta dell'arbitrio era stata messa alla prova da diversi decenni, ma il nuovo potere la notò e fu subito allarmato.

Sopraggiunse l'anno 1927.

Generated by ABC Amber LIT Converter, http://www.processtext.com/abclit.html

Dov'era sparita la ragionevolezza della NEP? Risultò essere un cinico inganno.

Si annunziavano balordi, irreali progetti di un balzo superindustriale, ogni sorta di piani e di compiti.

Cosa doveva fare in quelle condizioni l'intelletto collettivo degli ingegneri, di quelli a capo della Pianificazione statale e del Consiglio dell'economia nazionale? Sottomettersi alla follia? Mettersi in disparte? Quelli potevano scrivere sulla carta qualunque cifra, ma i nostri compagni, i lavoratori pratici, non avranno la forza di eseguire quei compiti.

Dunque bisognava cercare di moderare quei piani, regolarli ragionevolmente, eliminare del tutto i compiti eccessivi.

Avere una specie di pianificazione statale propria, fatta d'ingegneri, per correggere le stupidaggini dei dirigenti e, per colmo, nei loro stessi interessi; come pure negli interessi di tutta l'industria e del popolo.

Infatti solo così sarebbero sempre evitate decisioni rovinose e raccattati da terra i milioni sprecati.

In mezzo al generale clamore sulla "quantità", il piano e il superpiano, difendere la "qualità", anima della tecnica.

Ed educare a questo gli studenti.

Eccolo, il sottile tenue tessuto della verità. "Così è stato".

Dirlo ad alta voce nel 1930? Fucilazione! Ma nulla bastava al furore della folla, nulla era abbastanza evidente.

Quindi il silenzioso accordo tra ingegneri, benefico per tutto il paese, doveva essere dipinto come grossolano danneggiamento e intervento armato straniero.

Così ci fu presentata, in un quadro inserito, una visione disincarnata e sterile della verità.

Il lavoro del regista andava a monte, Fedotov già si era lasciato sfuggire qualcosa sulle notti insonni (!) durante i sei mesi della sua reclusione; di un notabile della G.P.U. che gli (!) aveva "stretto la mano" poco prima (dunque era un accordo? voi recitate la vostra parte e la G.P.U. manterrà la sua promessa).

Ed ecco che già i testimoni s'imbrogliano, sebbene i loro ruoli siano infinitamente minori.

Krylenko: Lei ha preso parte alle riunioni di questo gruppo?.

Testimone Kirpotenko: Due o tre volte, quando si elaboravano le questioni dell'intervento armato.

Proprio questo occorre! Krylenko (incoraggiante): Continui!.

Kirpotenko (una pausa): "Oltre a questo non so nulla".

Krylenko incita, rammenta.

Kirpotenko (ottuso): "Oltre all'intervento non so altro" (22).

A un confronto oculare con Kuprianov i fatti non quadrano.

Generated by ABC Amber LIT Converter, http://www.processtext.com/abclit.html

Krylenko si arrabbia e urla agli sconclusionati detenuti: "Allora bisognerà fare in modo che le risposte siano identiche!" (23).

Ma ecco che nell'intervallo, dietro le quinte, ogni cosa è rimessa in sesto.

Tutti gli imputati sono di nuovo appesi ai fili, ognuno aspetta di essere tirato, e Krylenko tira in una volta tutti e otto: gli industriali emigrati hanno pubblicato un articolo in cui dicono di non aver mai condotto trattative con Ramzin e Laricev, di non conoscere nessun Partito industriale; le deposizioni degli imputati devono essere state estorte con torture.

Cosa ne dite? Dio, come sono indignati gli imputati! Senza attendere il proprio turno chiedono gli sia data al più presto la possibilità di esprimersi.

Dov'è andata a finire quella calma travagliata con la quale da diversi giorni umiliavano se stessi e i propri colleghi? Prorompe da loro una bollente indignazione contro gli emigrati.

Ardono di fare una dichiarazione per i giornali, una lettera collettiva dei detenuti "in difesa dei metodi della G.P.U."! (Non è un ornamento, non è un diamante?) Ramzin: La nostra presenza qui è prova sufficiente che non siamo stati sottoposti a torture e sevizie. (Infatti non servono torture che rendono impossibile comparire in tribunale.) Fedotov: La reclusione è stata "utile" non solo per me...

Mi sento addirittura "meglio" in prigione che in libertà.

Ocikin: Anch'io, anch'io!.

Per pura nobiltà d'animo Krylenko e Vyscinskij rinunziano alla lettera collettiva.

Eppure l'avrebbero scritta e anche firmata! Forse qualcuno alberga ancora qualche sospetto? In tal caso Krylenko fa loro parte della propria logica brillante: Se dovessimo ammettere sia pure per un attimo che questi uomini non dicono la verità, "perché sarebbero stati arrestati e perché si sarebbero d'un tratto messi a parlare?" (24).

Quanto vigore di pensiero! neanche in mille anni gli accusatori avevano capito che il fatto stesso dell'arresto dimostra la colpevolezza! Se gli imputati fossero innocenti, perché sarebbero stati arrestati? E se ciò è avvenuto, vuol dire che sono colpevoli.

E infatti: PERCHE' SI SAREBBERO MESSI A PARLARE? Lasciamo da parte la questione delle torture, poniamo la domanda dal punto di vista della psicologia: perché confessano? Io invece dirò: "cos'altro rimaneva loro da fare?" (25).

Com'è giusto, e com'è psicologico! Voi che "siete stati dentro" in quel luogo, ricordate: che altro rimaneva da fare? (Ivanov-Razumnik scrive (26) che nel 1938 era stato in cella insieme a Krylenko, nella prigione di Butyrki, e il posto di Krylenko era sotto i pancacci.

Me lo posso figurare molto vividamente [ci sono stato anch'io].

I pancacci sono così bassi che per infilarsi sotto si può solo strisciare a mo' di esploratore sul sudicio pavimento d'asfalto; un novellino non riesce a farlo di primo acchito e procede a quattro zampe.

Infila la testa ma il sedere rimane di fuori.

Generated by ABC Amber LIT Converter, http://www.processtext.com/abclit.html

Credo sia stato soprattutto difficile per il procuratore generale abituarcisi, il suo deretano non ancora smagrito sarà rimasto a lungo ritto a gloria della giustizia sovietica.

Confesso che immagino con maligna gioia quel sedere incastrato, mi acquieta in certo modo durante tutta la lunga descrizione di processi.) C'è di più, continua il procuratore, se tutto ciò fosse la verità (si riferisce alle torture), non si capisce che cosa abbia spinto tutti a confessare unanimemente, senza mai deflettere né discutere, in coro.

E "dove" avrebbero potuto architettare una congiura così gigantesca? non avevano modo di comunicare durante l'istruttoria! (Fra qualche pagina un testimone superstite ci racconterà "dove"...) Adesso sia il lettore a spiegare a me, e non io al lettore, in che cosa consiste il famigerato enigma dei processi di Mosca degli anni Trenta (prima si meravigliavano del Partito industriale, poi trasferirono la meraviglia sui processi dei capi del partito).

Infatti non sono processate duemila persone né due o trecento, ma solo otto.

Non è tanto difficile dirigere un coro di otto persone.

Krylenko aveva da "scegliere" fra un migliaio, e ci mise due anni.

Pal'einskij non si lasciò piegare e fu fucilato (e dichiarato dopo morto capo del Partito industriale, così è ricordato nelle deposizioni, sebbene non sia rimasta di lui una sola parola).

In seguito sperarono di estorcere l'occorrente da Chrennikov, non cedette neppure lui.

Onde una nota in corpo sei, riportata una volta sola: Chrennikov morì durante l'istruttoria.

Scrivete in corpo sei per gli imbecilli, noi sappiamo bene e lo scriveremo a lettere maiuscole: MORI' DI SUPPLIZI DURANTE L'ISTRUTTORIA! (Dopo morto fu dichiarato capo del partito.

Ma vi fosse almeno un fatterello, una sola deposizione sua da immettere nel coro generale: niente; perché NON FECE NEPPURE UNA DEPOSIZIONE!) Ed ecco l'improvvisa trovata: Ramzin.

Quanta energia, quanto mordente! Pur di "vivere" accetta tutto.

E quanto talento! Viene arrestato alla fine dell'estate, alla vigilia del processo; non solo s'immedesima nella parte, ma non si direbbe neanche che sia stato lui a comporre, di sana pianta, la pièce, riuscendo anche a mettere le mani su molto materiale attinente.

Sa presentare ogni cosa in un baleno, qualunque cognome, qualunque fatto.

A volte invece appare la pigra ampollosità dell'artista emerito: L'attività del Partito industriale era a tal punto ramificata che neppure un processo di undici giorni ne potrà rivelare tutti i particolari (ossia, cercate, cercate ancora).

Sono fermamente convinto che un piccolo strato antisovietico si sia "ancora conservato" nella cerchia degli ingegneri (piglia, mordi ancora!).

Quanto è ingegnoso: sa che si tratta di un enigma, e un enigma va spiegato artisticamente.

Generated by ABC Amber LIT Converter, http://www.processtext.com/abclit.html

E lui, insensibile come un bastone, trova improvvisamente in sé i tratti del crimine russo, per il quale la redenzione sta nel pentimento coram populo (27).

Dunque la difficoltà stava, per Krylenko e per la G.P.U., solo nella scelta dei personaggi: non dovevano sbagliare.

Il rischio non era grande, gli scarti dell'istruttoria si potevano sempre mandare nella tomba.

Chi invece sarebbe passato attraverso il vaglio e lo staccio, poteva essere curato, fatto rimettere un po' in carne e mostrato al processo.

E allora dove sta l'enigma? nel come "lavorarli"? Ecco come: volete "vivere"? (Chi non lo vuole per sé lo vuole per i figli, per i nipoti.) Capite bene che non ci costa nulla fucilarvi anche senza uscire dal cortile della G.P.U.? (E' indubbio.

Se qualcuno non capisce ancora, gli si fa un corso di logoramento alla Lubjanka.) Sarà più vantaggioso per voi e per noi, se reciterete una pièce che voi stessi, da specialisti, scriverete, mentre noi, procuratori, la impareremo e cercheremo di mandare a memoria i termini tecnici. (Durante il processo Krylenko sbaglia di tanto in tanto l'asse del vagone invece dell'asse della locomotiva.) Sarà per voi spiacevole, vergognoso recitare, ma la "vita" è più preziosa, dovete sopportare.

E quale garanzia ci date che non saremo fucilati dopo? Perché dovremmo vendicarci? Siete degli ottimi specialisti e non avete fatto nulla di male, noi vi apprezziamo.

Guardate, ci sono già stati diversi processi contro danneggiatori, e abbiamo lasciato vivere chi si è comportato bene. (Graziare gli imputati ubbidienti di un precedente processo è una condizione importante per il successo di quello che seguirà.

Così, a catenella, la speranza si trasmette fino al processo Zinov'evKamenev.) Ma badate, dovete accettare tutte le nostre condizioni fino all'ultima.

Il processo deve riuscire utile alla società socialista! E gli imputati accettano "tutte" le condizioni...

Essi presentano la finezza dell'opposizione degli ingegneri come lurido sabotaggio accessibile al comprendonio dell'ultimo analfabeta.

(Manca ancora il vetro pestato messo nei piatti dei lavoratori, la procura non ci ha ancora pensato.) Viene poi il motivo dell'ideologia.

Si sono messi a danneggiare a causa di un'ideologia ostile e ora confessano in coro? E' ancora una volta dovuto all'ideologia, sono stati conquistati (in carcere) dal fiammeggiante volto degli altiforni del terzo anno del piano quinquennale.

Sebbene nell'ultima parola chiedano di vivere, non è questo l'essenziale per loro. (Fedotov: Non ci può essere perdono per noi, l'accusatore ha ragione!.) L'essenziale, per questi strani imputati, ora, sulla soglia della morte, è convincere il popolo e il mondo intero dell'infallibilità e lungimiranza del governo sovietico.

Ramzin esalta soprattutto la coscienza rivoluzionaria delle masse proletarie e dei loro capi, i quali hanno saputo trovare vie infinitamente più giuste di politica economica che non gli scienziati, e hanno calcolato assai più giustamente i tempi dell'economia nazionale.

Generated by ABC Amber LIT Converter, http://www.processtext.com/abclit.html

Adesso ho capito che si deve fare un balzo, uno "scatto" (28) prendere d'assalto... eccetera.

Laricev: Il capitale moribondo non vincerà l'Unione Sovietica.

Kalinnikov: La dittatura del proletariato è una necessità inevitabile.

Gli interessi del popolo e quelli del potere sovietico confluiscono verso un fine unico.

A proposito anche in campagna è giusta la linea generale del partito, la distruzione dei "kulaki".

Hanno il tempo di chiacchierare di ogni cosa in attesa dell'esecuzione...

Nella gola degli intellettuali pentiti vi sarà un passaggio anche per questa profezia: Via via che si sviluppa la società, la vita individuale dovrà restringersi...

La volontà collettiva è la forma suprema (29).

Così con gli sforzi concertati del tiro a otto vengono raggiunti tutti gli scopi del processo: 1. tutte le mancanze nel paese, la fame, il freddo, la penuria di vestiario, la confusione, le ovvie stupidaggini, ogni cosa è accollata agli ingegneri danneggiatori; 2. l'imminente intervento armato straniero impaurisce il popolo: è disposto a nuovi sacrifici; 3. gli ambienti di sinistra in Occidente sono stati avvisati degli intrighi dei loro governi; 4. la solidarietà fra ingegneri è distrutta, tutta l'"intelligencija" è spaventata e disunita.

Perché non rimanga alcun dubbio, Ramzin proclama ancora una volta, ben chiaramente, questo scopo del processo: Volevo far sì che, come risultato di questo processo del Partito industriale, si potesse mettere una croce "una volta per tutte sul tenebroso e vergognoso passato di tutta l"intelligencija"'! (30).

Laricev lo imita: Questa casta deve essere distrutta... "Non esiste e non può esistere lealtà fra gli ingegneri!" (31).

E Ocikin: l'"intelligencija" è fango, le manca, come ha detto bene il pubblico accusatore, la colonna vertebrale, è una mancanza assoluta di spina dorsale...

Quanto è incommensurabilmente superiore l'intuito del proletariato (32).

Perché fucilare questi zelatori? Così fu scritta per decenni la storia della nostra "intelligencija" dall'anatema dell'anno '20 (il lettore ricorderà: non il cervello ma la merda della nazione, alleata dei generali neri, agente prezzolato dell'imperialismo) fino all'anatema del '30.

C'è da meravigliarsi se da noi la parola "intelligencija" sia diventata un'ingiuria?

Ecco come si fanno i processi pubblici.

Il pensiero indagatore di Stalin ha finalmente raggiunto il suo ideale. (Non per nulla lo invidieranno quei gaglioffi di Hitler e Goebbels, si copriranno d'ignominia con l'incendio del Reichstag...) Lo standard è stato creato, potrà rimanere per molti anni e ripetersi anche ogni stagione, secondo quanto dirà il Regista Capo.

Questi vorrà fissare lo spettacolo successivo già tre mesi dopo.

Generated by ABC Amber LIT Converter, http://www.processtext.com/abclit.html

Il tempo è un poco ristretto per le prove, ma ce la faremo.

Udite e guardate! Soltanto nel nostro teatro! Prima del

m) "Processo del Burò unito dei menscevichi" (1-9 marzo 1931).

Sezione speciale della Corte suprema, presidente, chissà perché, Scivernik, altrimenti sono tutti ai loro posti: Antonov-Saratovskij, Krylenko, il suo assistente Roginskij; la regia è sicura di sé (il materiale non è tecnico ma partitico, abituale), e ha portato sul palcoscenico quattordici imputati.

Tutto procede non solo liscio, ma liscio fino all'inebetimento.

Io avevo allora dodici anni, già da tre leggevo attentamente la politica sulle voluminose Izvetstija.

Lessi dalla prima all'ultima riga gli stenogrammi di quei due processi.

Già in quello del Partito industriale il mio cuore di fanciullo sentiva nettamente l'irrealtà, la falsità, la macchinazione; ma lì almeno c'era grandiosità nello scenario: intervento straniero, generale paralisi di tutta l'industria, distribuzione dei portafogli! Nel processo dei menscevichi invece erano esposti i soliti scenari ma oramai stinti, gli attori articolavano fiaccamente e lo spettacolo era noioso da far sbadigliare, una deprimente ripetizione priva d'ingegno. (Possibile che Stalin l'avesse sentito attraverso la sua pelle da rinoceronte? Come spiegare che per qualche anno non ci furono processi?) Sarebbe noioso riprendere gli stenogrammi.

Ho invece la testimonianza fresca di uno dei principali imputati, Michail Petrovic Jakubovic; oggi la sua pratica riguardo alla riabilitazione, con inclusa l'esposizione delle falsificazioni, si è infiltrata nel Samizdat, nostra salvezza, e la gente può già leggere come andarono le cose (33).

Il suo racconto ci spiega di fatto tutta la catena dei processi di Mosca degli anni Trenta.

Come si è costituito l'inesistente Burò unito? Alla G.P.U. era stato assegnato il compito di dimostrare che i menscevichi si erano abilmente intrufolati in molti importanti posti statali occupandoli a scopo controrivoluzionario.

La reale situazione non si adattava a tale schema: i veri menscevichi non occupavano nessuna carica, ma questi non apparvero al processo. (V.K.

Ikov, si dice, faceva veramente parte di un burò menscevico illegale, che se ne stava tranquillamente a Mosca e non faceva nulla; ma al processo non ne fu fatta parola, egli passò in secondo piano ed ebbe otto anni.) Lo schema della G.P.U. era il seguente: due dovevano essere del Consiglio dell'economia nazionale, due del Commissariato del popolo per il commercio, due della Banca di Stato, uno dell'Unione della società di consumo, uno della Pianificazione statale. (Come tutto ciò era tedioso e come mancava d'inventiva! Anche nel 1920 avevano dettato al Centro tattico: due dell'Unione della rinascita, due del Consiglio degli operatori sociali, due del...) Quindi prendevano quanti coprivano una carica adatta, fossero o no in realtà menscevichi, lo si giudicava secondo le voci che circolavano.

Vi capitò anche chi non era affatto menscevico, ma gli fu ordinato di ritenersi tale.

Generated by ABC Amber LIT Converter, http://www.processtext.com/abclit.html

Le vere opinioni politiche degli imputati non interessavano minimamente la G.P.U.

Non tutti i detenuti si conoscevano.

Rastrellavano i menscevichi che trovavano perché fungessero da testimoni (34). (Tutti i testimoni ricevettero poi immancabilmente delle condanne.) Testimoniò anche, verbosamente e servizievolmente, Ramzin.

Ma le speranze della G.P.U.

erano riposte nell'imputato principale, V.G.

Groman (avrebbe "aiutato" a creare l'affare e sarebbe stato amnistiato in compenso) e nel provocatore Petunin. (Espongo secondo Jakubovic.) Presentiamo adesso M.P.

Jakubovic.

Egli aveva cominciato a fare il rivoluzionario così presto che non finì il ginnasio.

Nel marzo 1917 era già presidente del soviet dei deputati di Smolensk.

Spinto dalle sue convinzioni (che lo trascinavano continuamente di qua e di là), fu un oratore forte e di successo.

Al congresso del fronte occidentale chiamò avventatamente "nemici del popolo" quei giornalisti che esortavano a proseguire la guerra e questo nell'aprile 1917! Poco mancò fosse costretto a lasciare la tribuna, si scusò, ma subito trovò tali argomenti nel discorso e avvinse a tal punto l'uditorio, che alla fine li chiamò nuovamente nemici del popolo, questa volta accolto da scroscianti applausi, e fu eletto a far parte della delegazione inviata al soviet di Petrograd.

Appena arrivato fu cooptato, con la leggerezza di quei tempi, nella commissione militare del soviet medesimo, influì sulla nomina dei commissari dell'esercito (35) e finì commissario lui stesso al fronte sud-occidentale; a Vinnica arrestò personalmente Denikin (dopo la ribellione di Kornilov) e si rammaricava molto (anche al processo) di non averlo fucilato sul posto.

Dallo sguardo sereno, sempre molto sincero e completamente in balia della propria idea, fosse giusta o no, egli era annoverato fra i giovani del Partito menscevico, e del resto lo era.

Questo non gli impedì tuttavia di proporre alla direzione, con audacia e foga, i propri progetti, come per esempio: formare nella primavera del 1917 un governo socialista democratico o, nel 1919, far entrare i menscevichi nel Comintern (Dan (36) e altri respingevano immancabilmente, e con alterigia, tutte le sue varianti).

Nel luglio del '17 egli soffrì molto del fatto, da lui ritenuto errore fatale, che il soviet socialista di Petrograd avesse approvato l'invio, per ordine del governo provvisorio, di truppe contro altri socialisti, anche se questi avevano preso le armi.

Subito dopo il colpo di Stato di Ottobre, Jakubovic propose al suo partito di appoggiare interamente i bolscevichi e di cooperare con la propria influenza a migliorare l'assetto statale che essi andavano creando.

Generated by ABC Amber LIT Converter, http://www.processtext.com/abclit.html

Alla fine fu maledetto da Martov (37) e nel 1920 abbandonò definitivamente il Partito menscevico, essendosi convinto dell'impossibilità di ottenere la svolta verso la via seguita dai bolscevichi.

Io rievoco tutto questo particolareggiatamente perché sia chiaro come Jakubovic fosse stato non menscevico ma, durante tutta la rivoluzione, un bolscevico dei più sinceri e disinteressati.

Nel 1920 era anche stato commissario per l'approvvigionamento di Smolensk, unico non bolscevico del commissariato, e segnalato come il migliore da questo (egli assicura di aver fatto a meno di reparti punitivi; non saprei; nel corso del processo menzionò di aver usato posti di blocco).

Negli anni Venti era redattore della Gazzetta del Commercio, ebbe anche altri incarichi di rilievo.

Quando nel 1930 ci fu bisogno di selezionare proprio tali menscevichi intrufolati, secondo il piano della G.P.U., fu arrestato.

Lo interrogò Krylenko, il quale aveva sempre "organizzato" anche prima, il lettore lo sa già, istruttorie snelle col caos della investigazione.

Risultò che si conoscevano benissimo, poiché Krylenko (in un intervallo fra i primi processi) era stato anche lui nel governatorato di Smolensk "per intensificare il rifornimento alimentare".

Adesso parlò così: Michail Petrovic, le dico sinceramente che la considero un comunista.

[Questo incoraggiò oltremodo Jakubovic, gli fece raddrizzare le spalle.] "Non dubito della sua innocenza.

Ma il dovere di partito, suo e mio, è di celebrare questo processo". [Krylenko prendeva i suoi ordini da Stalin, mentre Jakubovic trepidava per un ideale, come un focoso cavallo che si affretti a infilare la testa nel collare.] La prego di collaborare in tutti i modi, di venire incontro all'istruttoria.

Al processo, in caso di difficoltà impreviste, chiederò al presidente di darle la parola nel momento più difficile. !!! Jakubovic promise.

Promise sentendolo come un suo dovere.

Forse il potere sovietico non gli aveva mai assegnato un compito di tanta importanza.

Questo rendeva possibile non toccare Jakubovic neppure con un dito durante l'istruttoria.

Ma sarebbe stato troppo raffinato per la G.P.U.

Come tutti, Jakubovic capitò in mano a giudici istruttori macellai e questi gli fecero subire l'intera "gamma": il carcere gelato, quello caldo ermeticamente chiuso e le percosse sui genitali.

Fu torturato al punto che lui e il suo correo, Abram Ginzburg, si tagliarono le vene in un accesso di disperazione.

Furono curati, dopo di che non furono più suppliziati né percossi, ma soltanto tenuti insonni per due settimane. (Racconta Jakubovic: Bastava dormire, non esisteva più coscienza od onore...) In più ci furono confronti diretti con altri che avevano già ceduto, e anche questi lo spingevano a confessare, a sciorinare sciocchezze.

Generated by ABC Amber LIT Converter, http://www.processtext.com/abclit.html

Lo stesso giudice istruttore (Aleksej Alekseevic Nasedkin) diceva: Lo so, so bene che non c'è stato nulla.

Ma lo esigono da noi!.

Una volta, chiamato nell'ufficio del giudice, Jakubovic vi trova un detenuto in stato di prostrazione.

Il giudice istruttore sogghigna: Ecco, Moisej Isaevic Tejtelbaum la prega di accoglierlo nella sua organizzazione antisovietica.

Parlate senza di me, in tutta libertà, io esco per un momento.

Se ne andò.

Tejtelbaum si mette davvero a supplicare: Compagno Jakubovic, la prego, mi accolga nel suo Burò unito dei menscevichi! Mi accusano di aver ricevuto denaro da parte di ditte straniere, minacciano la fucilazione.

Preferisco morire controrivoluzionario che delinquente. (O piuttosto gli avevano promesso che come controrivoluzionario sarebbe stato graziato? Non sbagliò, ebbe una condanna da bambini, cinque anni.) Di quale scarsità di menscevichi soffriva la G.P.U. se arruolava imputati fra volontari! (Per Tejtelbaum era stato predisposto un ruolo importante: collegamento con i menscevichi all'estero e con la Seconda Internazionale.

Ma l'accordo era la cinquina e il patto fu mantenuto.) Con l'approvazione del giudice istruttore Jakubovic "accolse" Tejtelbaum nel suo Burò.

Pochi giorni prima del processo, nell'ufficio del giudice istruttore capo, Dmitrij Matveevic Dmitriev, fu convocata la "prima" seduta organizzativa del Burò unito dei menscevichi, per coordinare i ruoli e perché ciascuno capisse meglio il proprio. (Così si era riunito anche il Comitato centrale del Partito industriale: ecco "dove" avevano potuto incontrarsi gli imputati, cosa di cui si stupiva Krylenko.) Ma erano state affastellate tante menzogne da intronare la testa, i partecipanti si confusero e non riuscirono a imparare le parti in una prova sola, tornarono a riunirsi una seconda volta.

Con quali sentimenti si presentò al processo Jakubovic? Per tutti i supplizi subiti, per tutte le menzogne di cui gli avevano riempito il petto, doveva suscitare uno scandalo mondiale in tribunale? Ma: 1. sarebbe stato un colpo alle spalle del potere sovietico! Sarebbe stata una negazione dello scopo per il quale Jakubovic era vissuto, per il quale aveva abbandonato l'errore menscevico e scelto la via giusta del bolscevismo; 2. dopo un tale scandalo non lo avrebbero lasciato morire, non lo avrebbero fucilato, sarebbe stato sottoposto a nuove torture, questa volta per vendetta, lo avrebbero condotto alla demenza, mentre il corpo era comunque sfinito dalle sevizie.

Dove trovare un appoggio morale per nuovi tormenti? dove attingere coraggio? (Ho trascritto queste sue argomentazioni dalla sua viva voce, occasione rarissima di ottenere una spiegazione postuma da chi partecipò a un tale processo.

Secondo me è esattamente come se un Bucharin o un Rykov ci spiegassero la causa della loro misteriosa docilità di imputati: la medesima sincerità, la stessa devozione al partito, la stessa debolezza umana, la stessa assenza di appoggi morali per lottare, perché manca una posizione "a sé stante".) E Jakubovic non solo ripeté docilmente al processo la grigia ruminazione di menzogne al di sopra delle quali

Generated by ABC Amber LIT Converter, http://www.processtext.com/abclit.html

non si era elevata la fantasia né di Stalin, né dei suoi assistenti, né degli imputati sottoposti a torture, ma recitò anche il ruolo ispirato che aveva promesso a Krylenko.

La cosiddetta Delegazione estera dei menscevichi (in realtà tutto il direttivo del loro Comitato centrale) pubblicò nel Vorwarts un ripudio degli imputati.

Scrissero che era stata una vergognosa commedia giudiziaria, basata sulle deposizioni di provocatori e di infelici imputati costretti a ciò col terrore.

Che la maggior parte di questi aveva abbandonato il partito da oltre dieci anni e non vi era mai più tornata.

Che al processo figuravano somme ridicolmente grosse, quali il partito non aveva mai avuto a sua disposizione.

Krylenko, letto l'articolo, chiese a Scivernik di permettere agli imputati di esprimersi (il solito strattone dato ai fili, come al processo del Partito industriale), e lo fecero tutti.

Tutti difesero i metodi della G.P.U. contro il Comitato centrale menscevico...

Che cosa ricorda oggi Jakubovic di quella sua risposta o del suo ultimo discorso? Che non parlò solo perché lo aveva promesso a Krylenko, che non solo egli si alzò, ma fu afferrato e trascinato come un fuscello dal torrente dell'irritazione e dell'eloquenza.

Irritazione contro chi? Lui che aveva conosciuto le torture, si era tagliato le vene, era quasi morto più volte, adesso era sinceramente indignato, non contro il procuratore, non contro la G.P.U., no! contro la Delegazione estera!!! Ecco il rovesciamento psicologico dei poli.

Nella sicurezza e nell'agio (certamente anche la miseria dell'esilio era agio a confronto della Lubjanka) quelli, presuntuosi e impudenti, adesso compativano costoro per i tormenti e le sofferenze.

Come avevano potuto ripudiarli così sfrontatamente e abbandonare gli infelici alla loro sorte? (La risposta risultò efficace e gli organizzatori del processo trionfarono.) Anche raccontandolo nel 1967, Jakubovic si mise a tremare dallo sdegno contro la Delegazione estera, il loro tradimento, ripudio, tradimento della rivoluzione socialista, cose di cui li aveva già biasimati nel 1917.

Non avevamo in quel momento lo stenogramma del processo.

Me lo procurai più tardi e mi stupii: in ogni dettaglio, in ogni data e nome la memoria pur così precisa di Jakubovic questa volta era venuta meno: infatti aveva detto al processo che la Delegazione estera, per incarico della Seconda Internazionale, "aveva dato loro le direttive per sabotare": adesso non se ne ricordava.

I menscevichi all'estero scrivevano, non con presunzione o impudenza, COMPATIVANO appunto le sciagurate vittime del processo, ma indicavano, ed era la verità, che non erano più menscevichi da molto tempo.

Perché dunque lo sdegno così duraturo e sincero di Jakubovic? e come avrebbero potuto i menscevichi all'estero NON abbandonare gli imputati alla loro sorte? Amiamo stizzirci contro chi è più debole, incapace di rispondere.

Generated by ABC Amber LIT Converter, http://www.processtext.com/abclit.html

E' insito nell'uomo.

Gli argomenti per dimostrare che abbiamo ragione vengono da soli, agevolmente.

Krylenko disse nella sua requisitoria che Jakubovic era un fanatico dell'idea controrivoluzionaria e richiese per lui la "fucilazione"! Non solo quel giorno Jakubovic si sentì spuntare una lacrima di gratitudine ma a tutt'oggi, dopo essere stato trascinato per tanti lager e tante prigioni, è riconoscente a Krylenko perché questi non lo umiliò, non lo derise, non lo offese sul banco degli imputati, ma lo definì giustamente un "fanatico" (anche se di un'idea opposta) e richiese una semplice, nobile fucilazione che avrebbe posto fine a tutti i tormenti.

Lo stesso Jakubovic, quando gli fu data l'ultima parola, assentì: i delitti da me confessati (egli presta molta importanza a quell'espressione riuscita da me confessati; un intenditore dovrebbe, secondo lui, capire: confessati, sì, ma "non commessi"!) sono meritevoli della pena capitale e io non chiedo indulgenza, non chiedo che mi sia risparmiata la vita! (Groman, seduto accanto sul banco degli imputati, scatta: Lei è impazzito! non ha il diritto di parlare così davanti ai suoi compagni!.) Non è una bella trovata per la procura? E non si spiegano ancora i processi del 1936-38? Non fu proprio in questa occasione che Stalin capì e si convinse che sarebbe riuscito a sopraffare anche i suoi principali avversarichiacchieroni e li avrebbe diretti alla perfezione anche in un altro spettacolo identico?

Chiedo venia all'indulgente lettore! Fino a ora la mia penna ha vergato senza un fremito, non mi si è stretto il cuore e siamo andati avanti spensieratamente: per tutti quei quindici anni eravamo stati sotto la difesa ora della rivoluzionarietà legale ora della legalità rivoluzionaria.

Ma da ora innanzi sarà doloroso: come ricorda il lettore, come ci è stato spiegato decine di volte a cominciare da Chruscv, all'incirca dal 1934 cominciò la violazione delle norme di legalità leniniane.

Come possiamo adesso mettere piede in questo abisso di illegalità? Come trascinarci su tale amara secca? Del resto, grazie alla notorietà dei nomi, i processi successivi si svolsero sotto gli occhi di tutto il mondo.

Non furono passati sotto silenzio, se ne scrisse, furono interpretati.

Si continuerà a farlo.

A noi rimane solo da sfiorare appena il loro "enigma".

Facciamo una piccola riserva: i resoconti stenografici pubblicati non coincidevano del tutto con quanto veniva detto ai processi.

Uno scrittore che aveva un lasciapassare per assistervi in mezzo a un pubblico selezionato prese qualche rapido appunto e si convinse di tali discrepanze.

Tutti i corrispondenti notarono anche l'intoppo avvenuto con Krestinskij (38). quando si rese necessario un intervallo per rimetterlo nella carreggiata delle deposizioni comandate. (Me lo immagino: prima del processo si compilò la lista delle possibili avarie: prima colonna, nome dell'imputato; seconda, quale metodo usare nell'intervallo se durante il dibattito si fosse scostato dal testo; terza colonna, cognome del cekista responsabile di tale metodo.

Generated by ABC Amber LIT Converter, http://www.processtext.com/abclit.html

Se Krestinskij sbaglia, si sa di già chi corre da lui e cosa deve fare.) Ma le inesattezze dello stenogramma non cambiano e non scusano il quadro.

Il mondo ha visto con stupore tre pièces di fila, tre ampi e costosi spettacoli in cui grandi capi dell'intemerato Partito comunista, che aveva sconvolto, capovolto l'intero mondo, erano diventati malinconici docili pecoroni e belavano tutto quanto era loro ordinato, si vomitavano addosso, umiliavano servilmente se stessi e le proprie convinzioni, confessavano crimini che non avrebbero mai potuto commettere.

Da che storia è storia, questo non era mai avvenuto.

Stupiva soprattutto il contrasto con il recente processo di Dimitrov (39) a Lipsia: Dimitrov aveva risposto ai giudici nazisti come un leone ruggente, mentre a Mosca i suoi compagni, appartenenti alla medesima inflessibile coorte di fronte alla quale fremeva il mondo intero, anzi i più ragguardevoli fra essi, soprannominati guardia leniniana, ora si presentavano al processo fradici della propria urina.

E, sebbene da allora molte cose sembrino chiarite (soprattutto felicemente da Arthur Koestler), l'enigma rimane.

Si è scritto di un veleno tibetano che priva l'uomo della volontà, si è scritto di ipnosi.

Non possiamo assolutamente respingere tutto questo nel cercare una spiegazione: se tali mezzi fossero stati in mano alla G.P.U., NESSUNA NORMA MORALE ne avrebbe impedito l'uso.

Perché non affievolire e ottenebrare la volontà? Sappiamo che negli anni Venti alcuni noti ipnotizzatori abbandonarono lo spettacolo per passare al servizio della G.P.U.

Si sa per certo che negli anni Trenta esisteva presso la N.K.V.D. una scuola d'ipnotismo.

La moglie di Kamenev ebbe un colloquio col marito alla vigilia del processo e lo trovò come bloccato, non più lui. (Ebbe il tempo di raccontarlo prima di essere arrestata lei stessa.) Ma perché non riuscirono a piegare un Pal'einskij o un Chrennikov né con l'ipnosi né col veleno? Qui ci vuole una spiegazione di un ordine superiore, psicologico.

Si rimane perplessi innanzitutto per il fatto che erano tutti vecchi rivoluzionari, i quali non avevano tremato nelle camere di tortura zariste, militanti temprati, agguerriti, a tutta prova eccetera.

Si tratta in questo caso di un semplice errore.

Non si trattava di "quei" vecchi rivoluzionari, essi avevano acquistato tale gloria per eredità, per essere stati vicini ai populisti, ai socialisti rivoluzionari e agli anarchici. "Quelli", i congiurati che buttavano le bombe, avevano visto la galera e conosciuto anni di pena, ma in vita loro non avevano veduto una "vera", implacabile istruttoria (perché non esisteva in Russia).

Questi invece non avevano conosciuto né istruttorie né pene.

Nessuna camera di tortura, nessuna Sachalin, nessuna galera siberiana era mai toccata ai bolscevichi.

Di Dzerginskij si sa che ebbe la sorte più dura degli altri, aveva passato una vita da prigione in prigione.

Ma, secondo i nostri criteri, scontò la normale "decina", il semplice "cervonec" come un kolchoziano

Generated by ABC Amber LIT Converter, http://www.processtext.com/abclit.html

qualunque dei tempi nostri; in verità in mezzo a quella decina c'erano stati tre anni di lavori forzati, ma anche questo non è inaudito.

I capi del partito che ci furono presentati ai processi degli anni '36-'38 avevano avuto nel loro passato rivoluzionario brevi e miti condanne al carcere, confini di poca durata, non avevano neanche annusato da lontano i lavori forzati.

Bucharin era stato arrestato molte volte, ma s'era trattato di arresti da burla, non era mai stato al fresco per un anno di seguito, aveva appena appena assaggiato il confino sulle rive dell'Onega (40).

Kamenev, nonostante il suo lungo lavoro di propaganda e giri per tutte le città della Russia, ebbe due anni di prigione e un anno e mezzo di confino.

Da noi davano CINQUE anni anche a sedicenni.

Zinov'ev, sembra addirittura ridicolo, NON RIMASE NEPPURE TRE MESI IN PRIGIONE, non ebbe UNA SOLA CONDANNA! A confronto dei comuni indigeni del nostro Arcipelago erano dei poppanti, la prigione non l'avevano vista né conosciuta.

Rykov e Smirnov (41) furono arrestati più volte, stettero dentro cinque anni ciascuno, ma se la passarono piuttosto bene, fuggivano senza alcuna difficoltà da tutti i luoghi di confino o venivano amnistiati.

Prima della Lubjanka non avevano idea né di un'autentica prigione né delle tenaglie della nostra ingiusta istruttoria. (Non c'è ragione di credere che se Trockij fosse capitato in quelle tenaglie si sarebbe comportato in modo meno umiliante, che la sua ossatura morale si sarebbe rivelata più forte: nulla lo dimostra.

Anch'egli aveva conosciuto solo pene leggere, nessuna istruttoria seria e un paio d'anni di confino a Ust'-Kut.

La minacciosa severità di Trockij come presidente del Soviet rivoluzionario di guerra gli era costata poco e non rivela una reale fermezza; chi ha ordinato molte fucilazioni diventa una pappa molle di fronte alla propria morte.

Queste due fermezze non sono collegate fra di loro.) Radek era un provocatore (e non certo il solo in tutti e tre i processi!).

Jagoda era un delinquente inveterato.

(Questo assassino milionario non poteva concepire che l'Assassino supremo non trovasse nel proprio cuore la solidarietà, foss'anche nell'ultima ora.

Come se Stalin fosse seduto nella sala, Jagoda chiedeva la grazia direttamente a lui con insistenza e sicurezza: Io mi rivolgo a lei! E' per lei che ho costruito due grandi canali!.

Un testimone racconta che in quell'attimo, di là dalla finestra del primo piano della sala, come dietro a una leggera tenda, nell'oscurità fu acceso un fiammifero e si vide l'ombra di una pipa.

Chi è stato a Bachcisaraj e ricorda questo capriccio all'orientale? nella sala delle udienze del consiglio di Stato, a livello del primo piano vi sono finestre chiuse da lamiere di latta traforata, dietro quelle finestre

Generated by ABC Amber LIT Converter, http://www.processtext.com/abclit.html

v'è una galleria non illuminata.

Dalla sala non si può mai indovinare se vi sia qualcuno o no.

Il khan è invisibile, le sedute del consiglio si svolgono sempre come in sua presenza.

Dato il carattere decisamente orientale di Stalin posso ben credere che egli osservasse le commedie che si svolgevano nella sala di Ottobre.

Non riesco ad ammettere che rinunziasse a tale spettacolo, a tanto godimento.) Ma la nostra perplessità è legata unicamente alla convinzione che quegli uomini fossero eccezionali.

Infatti quando si tratta di comuni verbali di comuni cittadini non ci poniamo la domanda come mai abbiano tanto calunniato se stessi e altri.

Lo accettiamo per scontato: l'uomo è debole, l'uomo cede.

Ma riteniamo senz'altro superuomini un Bucharin, un Kamenev, uno Zinov'ev, un Pjatakov, uno Smirnov, e in fondo la nostra perplessità è dovuta unicamente a questo.

In verità questa volta sembra essere stato un po' più difficile per i registi scegliere gli attori che non ai precedenti processi di ingegneri: allora potevano attingere da quaranta barili, qui il gruppo era esiguo, tutti conoscevano gli attori principali e il pubblico esigeva che fossero proprio loro a recitare.

Eppure una selezione ci fu.

I condannati più lungimiranti e decisi non si lasciarono prendere, si suicidarono prima dell'arresto (Skrypnik, Tomskij, Gamarnik (42)).

Si lasciarono invece arrestare quelli che volevano vivere.

Chi vuol vivere è malleabile come la cera.

Ma anche fra questi, alcuni si comportarono diversamente durante l'istruttoria, tornarono in sé, puntarono i piedi, perirono senza notorietà ma almeno senza ignominia.

Ci deve pur essere stata una ragione perché non avessero esibito in pubblico processo Rudzutak, Postyscev, Enukidze, Ciubar', Kosior (43) e lo stesso Krylenko, sebbene i loro nomi potessero essere un bell'ornamento per quei processi.

Esibirono i più duttili.

Una selezione c'è pur stata.

Questa fu fatta fra i ranghi minori, ma in compenso il baffuto Regista conosceva bene ciascuno dei prescelti.

Sapeva che erano di pasta frolla e conosceva le debolezze particolari di ciascuno.

Era questa una sua tetra qualità fuori dell'ordinario, il suo principale indirizzo psicologico e la principale conquista della vita: vedere le debolezze degli uomini al loro livello più basso.

Generated by ABC Amber LIT Converter, http://www.processtext.com/abclit.html

Bucharin (Koestler deve aver dedicato a lui la sua ingegnosa ricerca) a distanza di anni appare come la mente più alta e illuminata in mezzo ai capi disonorati e fucilati; ma Stalin vide anche lui al livello più basso, là dove l'uomo si unisce alla terra; lo tenne a lungo fra i denti stretti e ci giocò anche, come con un topino, lasciandolo appena andare per riazzannarlo.

Bucharin aveva compilato parola per parola la nostra vigente (e inerte) costituzione, così bella a orecchio: svolazzava liberamente a quel livello superno e credeva di aver battuto al gioco Koba (44): gli aveva rifilato una costituzione che lo avrebbe costretto ad attenuare la dittatura.

Ma era già nelle fauci.

Bucharin non amava Kamenev e Zinov'ev, e, fin da quando essi furono processati per la prima volta dopo l'assassinio di Kirov (45), si espresse così in una cerchia familiare: E poi? Gente così...

Forse qualcosa c'è stato.... (Formula classica per l'uomo della strada di quegli anni: Certamente qualcosa c'è stato.

Da noi non metterebbero dentro inutilmente.

E questo diceva, nel 1935, il primo teorico del partito!) Durante il secondo processo di Kamenev-Zinov'ev, nell'estate del 1936, Bucharin si trovava a Tien-Shen a caccia e non sapeva nulla.

Sceso dalle montagne a Frunze lesse il verdetto di fucilazione per entrambi e gli articoli dei giornali da cui si vedeva quali micidiali deposizioni i due avessero reso contro Bucharin.

Si precipitò a fermare quel linciaggio? Si appellò al partito dicendo che stava compiendo una mostruosità? Nient'affatto: si limitò a inviare un telegramma a Koba: sospendere l'esecuzione di Kamenev e Zinov'ev affinché...

Bucharin potesse giungere per un confronto e giustificarsi.

Troppo tardi.

A Koba bastavano i verbali, a che pro un confronto? Tuttavia passò molto tempo prima che prendessero Bucharin.

Egli perse le Izvestija, ogni attività, ogni posto nel partito, e visse per mezzo anno come in prigione nel suo appartamento del Cremlino, nel palazzo dei divertimenti di Pietro il Grande. (Del resto si recava in villeggiatura in autunno e le sentinelle del Cremlino lo salutavano come niente fosse.) Nessuno lo visitava, non riceveva più telefonate.

E per tutti quei mesi scrisse lettere senza posa: Caro Koba!...

Caro Koba!...

Caro Koba!... tutte rimaste senza risposta.

Egli cercava ancora un contatto affettuoso con Stalin.

Ma il "caro Koba" stava già dirigendo le prove a occhi socchiusi...

Generated by ABC Amber LIT Converter, http://www.processtext.com/abclit.html

Erano già molti anni che Koba provava la parte e sapeva che Bucharinuccio avrebbe recitato benissimo la propria.

Infatti aveva già rinnegato i suoi allievi e fautori (a dire il vero pochi) messi dentro e confinati, aveva tollerato fossero sbaragliati (45).

Aveva tollerato la sconfitta e il vilipendio del proprio pensiero non ancora propriamente nato, ancora in gestazione.

Pur essendo tuttora direttore delle Izvestija e membro del Politburò, tollerò come legittima la fucilazione di Kamenev e Zinov'ev.

Non se ne indignò né ad alta voce né in un bisbiglio.

Furono queste le prove generali del suo ruolo.

Ancora molto tempo prima, quando Stalin aveva minacciato di espellerli tutti dal partito (e tutti in tempi diversi), Bucharin, come gli altri, aveva rinnegato le proprie opinioni pur di non essere espulso.

Anche questa era stata una prova.

Se così si comportavano essendo ancora in libertà, al vertice degli onori e del potere, si sarebbero sottomessi impeccabilmente al testo del dramma una volta che il loro corpo, il cibo e il sonno fossero in mano dei suggeritori della Lubjanka.

Quale fu la più grande paura di Bucharin per tutti quei mesi che precedettero l'arresto? Di certo si sa soltanto che fu la paura di essere espulso dal Partito.

Essere privato del Partito! vivo, ma fuori del Partito! Proprio su questo tratto, comune a tutti loro, giocò magnificamente il "caro Koba" dal momento in cui divenne lui stesso il Partito.

Bucharin (ancora una volta come tutti!) non aveva UN PUNTO DI VISTA PROPRIO, non avevano, nessuno, una vera ideologia di opposizione su cui potessero isolarsi e affermarsi.

Stalin li dichiarò opposizione prima che lo diventassero, privandoli così di ogni potere.

Tutti i loro sforzi furono diretti a rimanere attaccati al Partito e al tempo stesso a non nuocergli.

Troppe necessità per essere indipendenti.

Bucharin era destinato a recitare il ruolo principale e nulla doveva essere tralasciato o rabberciato nel lavorio del Regista su di lui, come nel lavorio del tempo o nell'immedesimazione di Bucharin stesso nel suo ruolo.

Anche il suo invio in Europa l'inverno precedente per prelevare i manoscritti di Marx non solo occorreva per la rete delle accuse di legami intrecciati, ma quella vana libertà della vita da "tournée" indicava ancor più indifferibilmente il ritorno sul palcoscenico principale.

Adesso, sotto i nuvoloni di nere accuse, il lungo, interminabile non-arresto, lo spossante languire in casa distruggevano la volontà della vittima meglio di una pressione diretta della Lubjanka. (Quella non sarebbe

Generated by ABC Amber LIT Converter, http://www.processtext.com/abclit.html

mancata, ci sarebbe stata un anno.) Una volta Kaganovic fece venire Bucharin e in presenza di notabili della CEKA fece un confronto con Sokol'nikov (46).

Questi aveva fornito deposizioni sul Centro destra parallelo (parallelo cioè a quello trockista) e sull'attività clandestina di Bucharin.

Kaganovic condusse l'interrogatorio con irruenza, poi fece portare via Sokol'nikov e disse amichevolmente a Bucharin: Mente, quella p...!.

Tuttavia i giornali continuarono a pubblicare l'indignazione delle masse.

Bucharin telefonava al Comitato centrale.

Bucharin scriveva lettere, Caro Koba!, pregando fossero pubblicamente smentite le accuse contro di lui.

Allora fu data alla stampa la seguente vaga dichiarazione della procura: Non sono state trovate prove obiettive per accusare Bucharin.

Radek gli telefonò in autunno, desiderava un incontro.

Bucharin si schermì: siamo entrambi accusati, perché attirarci nuove ombre? Ma le loro case di villeggiatura delle Izvestija erano contigue e Radek visitò Bucharin una sera: Qualunque cosa io possa dire in seguito, sappi che non ho nessuna colpa.

Del resto, tu la scamperai, non sei mica stato legato ai trockisti.

Bucharin era convinto che sarebbe scampato, che non l'avrebbero espulso dal partito: sarebbe stato mostruoso! Effettivamente il suo atteggiamento verso i trockisti era stato sempre negativo: si erano estromessi dal partito ed ecco cosa ne era risultato! Bisognava stare uniti, commettere insieme anche gli errori.

Bucharin andò con la moglie alla dimostrazione di novembre (il suo addio alla piazza Rossa) con un lasciapassare della redazione, per prender posto sulla tribuna degli ospiti.

Improvvisamente un soldato dell'Armata Rossa si diresse verso di loro.

Un tuffo al cuore: qui? in un momento come questo? No, saluta: Il compagno Stalin si meraviglia che lei sia qui.

La prega di prender posto sul mausoleo.

Così, per tutto quel mezzo anno, lo fecero passare da una doccia bollente a una gelata.

Il 5 dicembre fu approvata con esultanza la costituzione buchariniana battezzata staliniana per l'eternità.

Pjatakov fu portato al Plenum di dicembre del Comitato centrale con i denti spaccati, per nulla somigliante a se stesso.

Alle sue spalle stavano immobili i cekisti (di Jagoda, anche questi era infatti in fase di verifica, si stava preparando al suo ruolo).

Generated by ABC Amber LIT Converter, http://www.processtext.com/abclit.html

Pjatakov fece ignobili deposizioni contro Bucharin e Rykov, presenti fra i capi.

Ordgionikidze accostò una mano all'orecchio (non ci sentiva bene): Dite, state facendo queste deposizioni volontariamente?. (Da annotare! Si ebbe una pallottola anche Ordgionikidze.) Assolutamente rispose Pjatakov reggendosi a stento in piedi.

Nell'intervallo Rykov disse a Bucharin: Tomskij sì che aveva forza di volontà, capì fin dall'agosto e si suicidò.

Tu e io, imbecilli, siamo rimasti in vita.

A questo punto parlarono con sdegno e maledizioni Kaganovic (desiderava tanto credere all'innocenza di Bucharinuccio, ma non ci riusciva...) e Molotov.

E Stalin! che grande cuore, come sapeva ricordare il bene! Eppure io ritengo non provata la colpa di Bucharin.

Rykov è forse colpevole, ma Bucharin no. (Contrariamente alla sua volontà qualcuno stava addossando le colpe a Bucharin.) Dal gelo al caldo.

Così si distrugge una volontà.

Così ci s'immedesima nella parte dell'eroe perduto. Cominciarono a portare ininterrottamente in casa di Bucharin verbali di interrogatori: di ex giovanotti dell'Istituto dei professori rossi, di Radek, di tutti gli altri, e tutti fornivano prove schiaccianti del truce tradimento di Bucharin.

Non gli venivano portati a casa come a un accusato, oh no! ma come a un membro del Comitato esecutivo, perché ne prendesse conoscenza.

Per lo più, dopo aver ricevuto nuovo materiale, Bucharin diceva alla moglie ventiduenne che gli aveva dato un figlio quella primavera: Leggi tu, io non ce la faccio! e si copriva la testa col guanciale.

Aveva due rivoltelle in casa (Stalin gli aveva anche dato tutto il tempo occorrente!) e non si suicidò.

Non si era immedesimato nel ruolo affidatogli? Fu celebrato un altro processo pubblico e fucilata un'altra mandata...

Bucharin era sempre risparmiato, Bucharin non veniva prelevato...

All'inizio di febbraio '37 egli decise di iniziare in casa uno sciopero della fame, perché il Comitato centrale esaminasse la sua situazione e lo scagionasse da ogni accusa.

Lo dichiarò in una lettera al Caro Koba e mantenne onestamente il digiuno.

Allora fu convocato il Plenum del Comitato centrale con il seguente ordine del giorno: 1.

I delitti del Centro destra. 2.

Il comportamento antipartitico del compagno Bucharin manifestato con lo sciopero della fame.

Bucharin fu preso da dubbi: forse aveva veramente offeso in qualche modo il Partito? Non rasato,

Generated by ABC Amber LIT Converter, http://www.processtext.com/abclit.html

smagrito, già con l'aspetto del detenuto, si trascinò al Plenum.

Cosa stai combinando? gli chiese affettuosamente il Caro Koba.

E che altro, se mi vogliono espellere dal partito, se mi muovono simili accuse?...

Stalin aggrottò le sopracciglia nell'udire simili assurdità: Nessuno ti vuol espellere dal partito!.

Bucharin gli credette, espresse volentieri il pentimento dinanzi al Plenum, cessò subito lo sciopero della fame. (A casa: Sù, affettami il salame! Koba ha detto che non mi espelleranno.) Ma al Plenum Kaganovic e Molotov (insolenti! non tenevano conto di Stalin!) (47) definirono Bucharin un venduto ai fascisti e ne reclamarono la fucilazione.

Bucharin si scoraggiò nuovamente e nei suoi ultimi giorni cominciò a compilare una lettera al futuro Comitato centrale.

Imparata a memoria e così conservata, è diventata recentemente nota a tutto il mondo.

Tuttavia non lo ha sconvolto (48).

Infatti cosa volle tramandare ai posteri questo brillante teorico nelle sue ultime parole? Un altro urlo in cui supplicava di reintegrarlo nel partito (pagò al caro prezzo dell'ignominia questa sua fedeltà!).

E un'ulteriore assicurazione che approvava pienamente tutto quanto era successo fino al 1937 incluso.

Dunque, non soltanto tutti i precedenti processi-beffa, ma tutti i fetidi torrenti delle nostre grandiose fognature carcerarie.

Attestava così di essere degno di tuffarvisi...

Finalmente quell'uomo muscoloso, cacciatore e lottatore era del tutto maturo per essere consegnato in mano ai suggeritori e agli aiutoregisti. (In lotte amichevoli in presenza di membri del Comitato centrale aveva più volte steso con le spalle a terra Koba! che certamente non gli aveva perdonato neppure questo.) Chi è stato preparato e distrutto al punto che non occorre sottoporlo a torture ha forse una posizione più forte di quella di un Jakubovic nel 1931? non è forse dominato dai medesimi due argomenti? E' perfino più debole, perché Jakubovic desiderava la morte mentre Bucharin la temeva.

Rimaneva solo il dialogo con Vyscinskij, oramai non difficile, secondo uno schema preciso: E' vero che ogni opposizione al Partito è una lotta contro il Partito? In genere, sì.

In effetti, sì.

Ma una lotta contro il Partito non può non degenerare in guerra contro il Partito.

Secondo la logica delle cose, sì.

Dunque, date le convinzioni della opposizione, in fin dei conti qualsiasi ignominia avrebbe potuto essere commessa contro il Partito (assassini, spionaggio, vendita della Patria)? Ma scusi, non ne furono commesse.

Ma "avrebbero potuto esserlo?" Be', teoricamente parlando... [sono dei teorici!] Ma gli interessi del

Generated by ABC Amber LIT Converter, http://www.processtext.com/abclit.html

Partito rimangono pur superiori a ogni altra considerazione, per lei? Certamente, certamente! In tal caso rimane solo una piccola divergenza: occorre realizzare l'eventualità, occorre, per bollare in anticipo ogni idea di opposizione, riconoscere per compiuto ciò che "poteva" in teoria compiersi.

Infatti "poteva", vero? Sì, poteva.

Allora bisogna riconoscere come realtà la possibilità, tutto qui.

Un piccolo passaggio filosofico.

Siamo d'accordo? Sì, un altro punto ancora; inutile spiegarlo a lei, ma se adesso, durante il processo, lei cambia le carte in tavola e dice qualcosa di diverso, capisce che farebbe il gioco della borghesia mondiale e non farebbe che nuocere al Partito.

E, naturalmente, in tal caso lei non morirebbe d'una morte facile.

Se tutto va bene, la lasceremo vivere, si capisce: la spediremo segretamente sull'isola di Montecristo e là potrà lavorare all'economia del socialismo.

Ma nei processi precedenti, non avete forse fucilato? Come può paragonarsi con loro! e poi ne abbiamo risparmiati molti, sono i giornali che esagerano.

Dunque, l'enigma è forse solo apparente? E' sempre la solita imbattibile melodia, di processo in processo, con poche variazioni: "lei e io siamo comunisti!" Come ha potuto lasciarsi convincere ad agire contro di noi? Lei e noi, insieme, formiamo un "noi"! La concezione storica matura lentamente in una società.

Ma, una volta maturata, appare tanto semplice.

Nel 1922, nel 1924 nel 1937 gli imputati non potevano ancora essere così ferrati nel loro punto di vista da gridare a testa alta in risposta a quella melodia che irretisce e congela: No, non siamo rivoluzionari CON VOI! No, CON VOI non siamo russi! No, CON VOI non siamo comunisti! Eppure sarebbe forse bastato quel grido per far crollare gli scenari, cadere il trucco, fuggire il regista per le scale di servizio e i suggeritori sgattaiolare nelle tane come topi.

E sarebbe già l'anno 1967!

Ma anche gli spettacoli riusciti benissimo sono costosi e danno molto da fare.

Stalin decise di non valersi più di processi pubblici.

O meglio, nel 1937 concepì l'ambizioso progetto di far celebrare tutt'una vasta serie di processi in "provincia", perché l'anima nera dell'opposizione diventasse evidente alle "masse".

Ma non si trovarono buoni registi, non ci fu la possibilità di preparare con altrettanta cura e gli stessi imputati non erano di prim'ordine, tanto che fu un fallimento per Stalin, anche se pochi lo sanno.

Fallirono alcuni processi e si pose fine al tutto.

Generated by ABC Amber LIT Converter, http://www.processtext.com/abclit.html

E' opportuno raccontare qui di uno di tali processi, e precisamente quello di Kadyj, di cui i giornali della regione di Ivanovo avevano già cominciato a pubblicare resoconti dettagliati.

Alla fine del 1934, nella recondita regione di Ivanovo al confine fra quelle di Kostroma e Niginij Novgorod, fu creato un nuovo centro abitato, il cui cuore era costituito dall'antico villaggio di Kadyj, dove la vita scorreva senza fretta.

I dirigenti nominati provenivano da vari luoghi, fecero conoscenza sul posto e videro un luogo mesto, misero e abbandonato, estenuato dagli ammassi del grano, mentre necessitava di aiuti in denaro, di macchine e di una ragionevole direzione aziendale.

Il primo segretario del comitato distrettuale era un certo Fdor Ivanovic Smirnov, uomo di fine senso della giustizia, e direttore distrettuale della zootecnia un certo Stavrov, contadino proveniente da una famiglia di forti lavoratori di una certa cultura, di quelli che negli anni Venti amministravano un'azienda basandosi su nozioni scientifiche (erano incoraggiati dal regime sovietico: non era ancora stato deciso che bisognava sterminare tutti quegli intensivisti).

Stavrov non perì al momento dell'eliminazione dei "kulaki" perché si era iscritto al partito (forse era stato tra coloro che li eliminavano?).

Cercò di fare qualcosa per i contadini quando assunse la nuova carica, ma dall'alto piovevano direttive, ciascuna contraria alle iniziative dei contadini; era come se le inventassero a bella posta, lassù, per rendere loro la vita ancora più amara e dura.

Un bel giorno quelli di Kadyj mandarono una relazione al capoluogo della regione, dicendo che era necessario ridurre il piano degli ammassi dei cereali, il distretto non era in grado di adempierlo senza immiserirsi oltre il margine di sicurezza.

Bisogna ricordare l'ambiente degli anni Trenta (e non solo di quegli anni) per capire quale atto sacrilego fosse contro il Piano e quale ribellione contro le autorità.

Secondo l'andazzo del tempo, le misure non furono dirette dall'alto, ma lasciate all'iniziativa locale.

Mentre Smirnov era in licenza, il suo sostituto, Vasilij Fdorovic Romanov, secondo segretario, fece approvare dal comitato distrettuale la seguente risoluzione: I nostri successi sarebbero ancor più brillanti [?] se non fosse per il trockista Stavrov.

Si apre la pratica personale di questi. (E' interessante l'espediente: "dividere"! Per ora spaventare, neutralizzare Smirnov, costringerlo a ritirarsi, lo si ghermirà più tardi; è, su scala piccola, la tattica staliniana nel Comitato centrale.) Tuttavia nel corso di burrascose assemblee di partito risultò che Stavrov non era più trockista di un gesuita.

Il direttore della società di consumo distrettuale, Vasilij Grigor'evic Vlasov, di una frammentaria istruzione raccogliticcia, ma con quei talenti naturali che stupiscono tanto nei russi, spontaneo cooperativista, eloquente, pronto nelle dispute, capace di infiammare gli animi se riteneva una causa giusta, cercò di convincere l'assemblea di partito a espellere Romanov, segretario del comitato distrettuale, per calunnia.

L'ultima parola di Romanov è assai caratteristica per questa razza di gente e la loro sicurezza nel clima generale: Sebbene abbiano dimostrato qui che Stavrov non è un trockista, "io" sono sicuro che lo è. "Saprà decidere il partito", e deciderà anche in merito al biasimo da me ricevuto.

Generated by ABC Amber LIT Converter, http://www.processtext.com/abclit.html

Infatti il partito decise: quasi immediatamente la N.K.V.D. distrettuale arrestò Stavrov e un mese dopo anche il presidente del comitato esecutivo del distretto, l'estone Univer al cui posto fu nominato Romanov.

Stavrov fu portato nella sede della N.K.V.D. regionale e là confessò: di essere un trockista; di aver fatto blocco, tutta la vita, con i socialisti rivoluzionari, di far parte di una organizzazione clandestina "di destra" nel suo distretto (anche questo bouquet è degno di quei tempi, manca solo il collegamento diretto con l'Intesa).

Forse non confessò affatto, ma non lo si saprà mai, perché morì sotto tortura nella prigione interna della N.K.V.D. di Ivanovo.

I fogli dei verbali, comunque, erano stati riempiti.

Poco dopo arrestarono anche il segretario del comitato distrettuale Smirnov, capo della presunta organizzazione di destra, il dirigente della sezione finanziaria del distretto, Saburov, e qualcun altro ancora.

E' interessante come fu deciso il destino di Vlasov.

Poco prima egli aveva chiesto l'espulsione di Romanov.

Abbiamo già descritto (capitolo quarto) come egli aveva offeso mortalmente il procuratore del distretto, Rusov.

Offese anche il presidente della N.K.V.D.

distrettuale, N.I.

Krylov, per aver difeso, impedendone l'incarcerazione per un immaginario sabotaggio, due suoi bravi assistenti dall'estrazione sociale piuttosto dubbia (Vlasov ingaggiava sempre ogni sorta di ex, poiché erano praticissimi del lavoro e inoltre lo facevano con zelo; i nuovi venuti proletari, invece non sapevano fare nulla e, soprattutto, non avevano nessuna voglia di lavorare).

Tuttavia la N.K.V.D. era disposta a una soluzione pacifica con la cooperativa.

Il vice Sorokin, della N.K.V.D., andò personalmente nella società di consumo distrettuale e propose a Vlasov di cedere gratuitamente (Ci penserai poi a defalcare in qualche modo) settecento rubli di tessuti alla N.K.V.D. (cenciaioli! per Vlasov rappresentavano due mesi di stipendio non prendeva una briciola per sé illegalmente).

Se rifiuta, se ne pentirà.

Vlasov lo cacciò via: Come osa proporre a me, comunista, una simile transazione!.

L'indomani stesso si presentò alla sede della società di consumo Krylov, questa volta come rappresentante del comitato distrettuale del partito (la mascherata e tutti quegli accorgimenti costituiscono l'anima stessa del '37!), e "ordinò" la convocazione di un'assemblea di partito con il seguente ordine del giorno: L'attività sabotatriee di Smirnov-Univer nella cooperativa di consumo, relatore il compagno Vlasov.

Generated by ABC Amber LIT Converter, http://www.processtext.com/abclit.html

Ogni passo una perla! Per ora nessuno accusa Vlasov; ma basta che egli dica due parole sull'attività sabotatrice dell'ex segretario del comitato distrettuale nella propria regione, perché la N.K.V.D. lo interrompa: E "lei" dov'era? perché non è venuto da noi tempestivamente?.

In circostanze simili molti si perdevano e rimanevano invischiati.

Non Vlasov.

Rispose subito: Non intendo fare il relatore, lo faccia Krylov, è lui che ha arrestato Smirnov e Univer e si occupa della loro pratica.

Krylov rifiutò: Non sono al corrente.

Vlasov: Se non lo è "lei", vuol dire che sono stati arrestati senza una valida ragione!.

L'assemblea non poté aver luogo.

Quanti osavano difendersi così? (Il clima dell'anno 1937 non sarebbe completo, perderemmo di vista altri uomini forti, e forti decisioni, se omettessimo di narrare come quella sera stessa, a tarda ora, vennero nell'ufficio di Vlasov il suo capo contabile T. e il vice di questi, N.; gli portarono diecimila rubli: Vasilij Grigor'evic, fugga questa notte stessa, questa notte, subito, altrimenti è perduto!.

Ma Vlasov considerava poco dignitoso per un comunista scappare.) L'indomani apparve nel giornale locale una nota violenta contro l'opera della società di consumo (occorre dire che nel '37 la stampa era sempre a braccetto con la N.K.V.D.) e la sera fu chiesto a Vlasov di fare un rapporto del suo operato nel comitato distrettuale (ogni passo ricalca il procedimento-tipo in uso nell'intera Unione Sovietica).

Era il 1937, secondo anno della "Mikojan prosperity" a Mosca e in altri grossi centri; oggi troviamo talvolta, in racconti di giornalisti e scrittori, ricordi su come già allora la gente cominciasse a essere sazia.

Questo è entrato nella storia e rischia di rimanervi.

Intanto nel novembre 1936, due anni dopo l'abolizione della tessera del pane, nella regione di Ivanovo (e in altre) fu data la disposizione segreta sul divieto di commercio della farina.

In quegli anni nelle piccole città, e soprattutto nei villaggi, molte massaie cuocevano il pane da sé.

Il divieto di vendere la farina significava non mangiare il pane.

Nel centro di Kadyj si formarono code smisurate, mai viste, per l'acquisto del pane (furono colpite anche queste: nel febbraio 1937 fu vietato sfornare nei centri distrettuali il pane di segale, era permesso solo quello bianco, costoso).

Nel centro di Kadyj non esistevano altre panetterie all'infuori di quella distrettuale, dalle campagne tutti andavano lì a prendere il pane nero.

La farina esisteva nei depositi della società di consumo, ma ogni possibilità di fornirla alla gente era preclusa da ben due divieti.

Tuttavia Vlasov a dispetto degli astuti provvedimenti dello Stato, riuscì a dar da mangiare alla

Generated by ABC Amber LIT Converter, http://www.processtext.com/abclit.html

popolazione quell'anno; fece il giro dei "kolchoz" e si mise d'accordo con otto di questi: avrebbero creato forni pubblici nelle isbe deserte dei "kulaki" (ossia avrebbero semplicemente portato la legna e messo donne al lavoro ai forni alla russa, divenuti pubblici, non più privati); la società di consumo distrettuale si impegnava a fornire la farina.

Eterna semplicità della soluzione una volta trovata.

Senza costruire forni (non ne aveva i mezzi), Vlasov li ebbe entro un solo giorno.

Senza vendere la farina egli la consegnava continuamente prelevandola dal deposito e ne esigeva dell'altra dal capoluogo regionale.

Senza vendere il pane di segale, lo forniva al distretto.

Non violava la "lettera" del provvedimento, ma solo il suo "intento", di economizzare la farina e affamare il popolo; c'era dunque di che criticarlo nel comitato distrettuale.

Dopo questa critica passò un'altra notte e il giorno dopo egli fu arrestato.

Galletto austero (di piccola statura, si comportava sempre in un modo un tantino arrogante, a testa alta), egli tentò di non consegnare la tessera del partito (il giorno prima il comitato non aveva deliberato di espellerlo) o quella di deputato (era stato eletto dal popolo e non esisteva una risoluzione del comitato esecutivo distrettuale che lo privasse dell'immunità di deputato).

Ma la milizia non badò a tali formalità, gli fu addosso e gliele tolse con la forza.

Lo portarono alla sede della N.K.V.D. lungo la strada principale di Kadyj di giorno e dalla finestra del comitato distrettuale lo vide un giovane della cooperativa, membro del komsomol.

A quel tempo non tutti (e tanto meno nella campagna, semplicioni com'erano) avevano imparato a non dire ciò che pensavano.

Il giovane esclamò: Canaglie! hanno preso anche il mio padrone!.

Fu espulso seduta stante dal comitato e dal komsomol e rotolò nella fossa lungo il noto sentiero.

Vlasov fu preso tardi in confronto ai suoi correi, la pratica era già press'a poco chiusa senza di lui e ora si stava organizzando un processo pubblico.

Fu portato nella prigione della N.K.V.D. a Ivanovo ma, poiché era l'ultimo, non fu esercitata nessuna pressione; lo interrogarono brevemente due volte, non fu chiamato nessun testimone e l'incartamento dell'istruttoria si riempì di bollettini della società di consumo e di ritagli del giornale locale.

Vlasov era accusato di: 1. aver creato code per il pane; 2. tenere un assortimento minimo insufficiente di merci (come se le merci esistessero e fossero state offerte a Kadyj); 3. aver importato una quantità eccessiva di sale (era invece la provvista obbligatoria di mobilitazione; in Russia infatti, come ai tempi antichi, si teme sempre di rimanere senza sale in caso di guerra).

Alla fine di settembre gli imputati furono portati a Kadyj per un processo pubblico.

La strada non era breve (viene in mente l'economicità dell'OSO e dei processi a porte chiuse!): da

Generated by ABC Amber LIT Converter, http://www.processtext.com/abclit.html

Ivanovo a Kinesma con un cellulare ferroviario, da lì per 110 chilometri fino a Kadyj in automobile.

Ve n'era più di una decina e l'inusitata teoria di macchine che percorreva la vecchia strada maestra deserta suscitava nei villaggi lo stupore, lo sgomento e il presentimento della guerra.

Kljugin (capo del reparto speciale segreto dell'N.K.V.D. regionale destinato alla lotta contro le organizzazioni controrivoluzionarie) era responsabile della preparazione, impeccabile e atta a intimidire, dell'intero processo.

V'era una scorta di quaranta uomini della riserva di milizia a cavallo, e ogni giorno, dal 24 al 27 settembre, gli imputati furono accompagnati da questi uomini con le spade sguainate e le rivoltelle in pugno, dalla N.K.V.D. distrettuale al club, non ancora finito di costruire, e ritorno attraverso il borgo di cui fino a poco tempo prima avevano rappresentato il governo.

Le finestre del club avevano già i vetri, ma il palcoscenico non era stato costruito, mancava l'elettricità (non esisteva a Kadyj), e di sera le udienze si svolgevano alla luce di lampade a petrolio.

Il pubblico veniva portato dai "kolchoz" secondo elenchi prestabiliti.

Tutta Kadyj affollava il locale, la gente sedeva sulle panche e sui davanzali, riempiva i passaggi tanto che ogni volta v'erano fino a settecento persone (in Russia si amano tali spettacoli).

Le prime panche erano sempre riservate ai comunisti perché la corte avesse un costante benevolo appoggio.

La corte consisteva del sostituto presidente del tribunale regionale Sciubin, dei suoi membri Bice e Zaozrov.

Karasik, procuratore della regione, laureato all'Università di Dorpat, era l'accusatore (sebbene tutti gli imputati avessero rinunziato alla difesa, fu loro imposto un avvocato d'ufficio, perché il processo non rimanesse senza procuratore).

La requisitoria dell'accusa, solenne, minacciosa e lunga, si riduceva a questo: nel distretto di Kadyj funzionava un gruppo clandestino di destra buchariniana, diretto dalla città di Ivanovo (dunque c'era da aspettarsi di vedere arresti anche là) avente come scopo quello di abbattere il potere sovietico mediante il danneggiamento nel borgo di Kadyj (la "destra" non avrebbe potuto trovare un luogo più sperduto per cominciare).

Il procuratore dichiarò che, sebbene Stavrov fosse morto in carcere, le deposizioni da lui scritte prima di morire sarebbero state lette e considerate come fatte durante il processo (su di esse erano basate infatti tutte le imputazioni del gruppo!).

La corte assentì: si sarebbero incluse le deposizioni del morto come se fosse ancora vivo (col vantaggio, tuttavia, che nessuno degli imputati avrebbe potuto contestarle).

Ma gli ignoranti di Kadyj non afferravano tali dotte sottigliezze, aspettavano quello che sarebbe successo dopo.

Furono lette e messe nuovamente a verbale le deposizioni dell'uomo ucciso durante l'istruttoria.

Cominciò l'interrogatorio degli imputati e scandalo! - TUTTI RITIRARONO le confessioni fatte in

Generated by ABC Amber LIT Converter, http://www.processtext.com/abclit.html

corso d'istruttoria! Non sappiamo come avrebbero agito in un caso simile nella sala di Ottobre della Casa dell'unione, ma qui fu deciso di continuare, senza alcuna remora.

Il giudice rimprovera gli imputati: perché avete deposto diversamente durante l'istruttoria? Univer, stremato, con voce appena udibile: Come comunista, non posso raccontare in pubblica udienza i metodi usati dalla N.K.V.D. durante gli interrogatori (ecco il modello del futuro processo di Bucharin! è proprio questo che li inchioda: stanno soprattutto attenti a che il popolo non pensi male del partito.

I giudici invece hanno da tempo abbandonato tali preoccupazioni).

Durante l'intervallo Kljugin fa il giro delle celle degli imputati: Hai sentito come si sono sputtanate quelle canaglie di Smirnov e Univer? Devi riconoscerti colpevole e raccontare tutta la verità!.

Nient'altro che la verità! acconsente prontamente Vlasov, non ancora fiaccato.

La verità, e cioè che non differite in nulla dai fascisti tedeschi! Kljugin s'inferocisce: Bada, p..., la pagherai col sangue! (50) Da quel momento Vlasov reciterà, non più una parte secondaria ma quella principale, come ispiratore del gruppo.

La folla che ostruisce i passaggi comincia a capire qualcosa quando la corte si mette a parlare coraggiosamente delle code per il pane, di quanto tocca sul vivo ciascuno (sebbene, naturalmente, dal giorno prima del processo il pane sia stato venduto in quantità illimitata e oggi le code non ci siano più).

Domanda rivolta all'imputato Smirnov: Lei sapeva delle code per il pane nel centro distrettuale?.

Naturalmente, andavano dal negozio fino alla sede del comitato.

E che cosa ha fatto per impedirle? Nonostante le torture, Smirnov ha conservato la tranquilla convinzione di aver ragione e una voce sonora...

Quest'uomo massiccio, dai capelli rossi e la faccia semplice, non ha fretta e la sala sente ogni sua parola: Poiché nessuna delle raccomandazioni rivolte alle organizzazioni regionali aveva avuto esito, incaricai Vlasov di scrivere un rapporto al compagno Stalin.

E perché non l'ha fatto? (Non lo sanno ancora, se lo sono lasciato sfuggire!) L'abbiamo scritto, e io l'ho spedito per corriere direttamente al Comitato centrale, scavalcando la regione.

La copia si conserva nei nostri archivi.

La sala trattiene il respiro.

La corte è sconvolta e non dovrebbe continuare l'interrogatorio, ma qualcuno chiede: E allora? E la domanda che tutti, in sala, hanno sulla punta della lingua.

E allora? Smirnov non singhiozza, non geme sulla perdita dell'ideale (proprio questo manca ai processi di Mosca!).

Risponde con voce sonora e calma: Niente. "Non c'è stata risposta".

Nella voce stanca si sente un: E' quello che m'aspettavo.

Generated by ABC Amber LIT Converter, http://www.processtext.com/abclit.html

NON C'E' STATA UNA RISPOSTA! Il Padre e Maestro non ha risposto! Il processo pubblico ha raggiunto il suo apice.

Ha mostrato alla massa le interiora nere del Cannibale! Il processo potrebbe chiudersi.

No, non hanno tatto e intelligenza per farlo, continueranno a pesticciare sul bagnato per altri tre giorni.

Il procuratore si arrovella: ipocrisia! Dunque con una mano danneggiavate, con l'altra osavate scrivere al compagno Stalin! E per di più speravate di riceverne una risposta! Risponda l'imputato Vlasov, come è arrivato a tramare quel sabotaggio da incubo, cessare la vendita della farina? cessare la cottura del pane di segale nel centro? Non occorre incitare quel galletto di Vlasov, si affretta egli stesso a scattare in piedi e a lanciare un grido udito in tutta la sala: Sono pronto a dare una risposta esauriente alla corte se lei, procuratore Karasik, scende dalla tribuna dell'accusatore e si siede qui accanto a me! Non si capisce più nulla.

Urla, schiamazzi.

Richiamate all'ordine, che cosa succede? Avuta la parola con questo atto di forza, Vlasov spiega volentieri: I divieti di vendere la farina e cuocere il pane sono stati emanati dal praesidium del Comitato esecutivo regionale.

Membro permanente di tale praesidium è il procuratore della regione, Karasik.

Se questo si chiama sabotaggio, perché voi non avete dato un parere contrario? Dunque è lei il danneggiatore, non io.

Il procuratore soffoca, il colpo è stato ed è andato a segno rapido.

Neppure la corte riesce a riaversi.

Tergiversa: Se sarà necessario [?] processeremo anche il procuratore.

Ma oggi processiamo lei. (Due verità: dipende dal rango.) In tal caso esigo che il procuratore sia allontanato dalla tribuna! continua a martellare l'irrefrenabile, scomodo Vlasov.

Intervallo.

Insomma, che importanza didattica potrà avere un processo simile per le masse? Ma quelli continuano la tiritera.

Dopo l'interrogatorio degli imputati ha inizio quello dei testimoni.

Il contabile N.

Che cosa sa lei della attività danneggiatrice di Vlasov? Nulla.

Come può essere? Ero nella stanza dei testimoni e non ho udito quello che si diceva.

Non doveva udire! Le sono passati tra le mani molti documenti, lei non poteva non sapere.

I documenti erano in perfetto ordine.

Generated by ABC Amber LIT Converter, http://www.processtext.com/abclit.html

Ma abbiamo un pacco di giornali, anche qui si parla della attività danneggiatrice di Vlasov.

E lei non sa nulla? Perché non interroga chi ha scritto quegli articoli? L'incaricata della panetteria.

Dica, il potere sovietico ha molto grano? (E ora? Cosa si risponde a una tale domanda? Chi avrà il coraggio di dire: Io non l'ho contato?) Sì, molto...

E allora perché fate le code? Non saprei...

Da chi dipende? Non saprei...

Come non sa? Chi era il suo direttore? Vasilij Grigor'evic.

Macché Vasilij Grigor'evic del diavolo! L'imputato Vlasov deve dire! Dunque dipendeva da lui.

La testimone tace.

Il presidente detta al segretario: Risposta.

In seguito all'attività sabotatrice di Vlasov si sono create code per il pane, nonostante le enormi riserve sovietiche di cereali.

Mettendo a tacere i propri timori, il procuratore pronunzia un lungo e sdegnato discorso.

In complesso l'accusatore difende se stesso, sottolineando che gli interessi della patria sono cari a lui come a qualunque cittadino onesto.

Quando gli viene data l'ultima parola, Smirnov non chiede nulla, non si pente di nulla.

Per quanto è possibile ricostruire oggi, fu un uomo troppo retto e fermo per potersi salvare nell'anno 1937.

Quando Saburov chiese che gli fosse risparmiata la vita non per me, ma per i miei piccoli bambini, Vlasov gli tirò la giacca con stizza: Imbecille.

Quanto a lui, non perse l'ultima occasione di dire un'insolenza: Io non vi considero una corte, siete attori che recitate un vaudeville secondo ruoli prestabiliti.

Siete gli esecutori di una infame provocazione della N.K.V.D.

Mi condannerete alla fucilazione comunque, qualsiasi cosa io vi dica.

Ma credo fermamente una cosa sola: verrà il giorno in cui vi metteranno al nostro posto! (51).

Dalle sette di sera fino all'una di notte la corte stette a inventare il verdetto, le lampade a petrolio arsero nella sala, gli imputati rimasero seduti sui banchi, la folla rumoreggiò senza disperdersi.

Scrissero il verdetto a lungo, come a lungo lo lessero affastellando ogni sorta di fantastiche azioni di sabotaggio, collegamenti e trame.

Generated by ABC Amber LIT Converter, http://www.processtext.com/abclit.html

Smirnov, Univer, Saburov e Vlasov furono condannati a morte; due imputati a dieci anni, uno a otto.

Inoltre le conclusioni della corte portavano alla scoperta a Kadyj anche di una organizzazione di danneggiamento composta da membri del komsomol (furono immediatamente incarcerati: ricordate il giovane della cooperativa?), e nella città di Ivanovo di un centro di organizzazioni clandestine, sottoposto a sua volta, beninteso a Mosca (si stavano montando trappole contro Bucharin).

Dopo le solenni parole ... alla fucilazione! il giudice fece una pausa per gli applausi, ma in sala v'era una tensione così cupa, tanti sospiri e pianti di estranei, tante grida e svenimenti di parenti, che non proruppe un applauso neppure dalle due prime file, e questo era addirittura indecente.

Mamma mia, cosa fate! gridavano alla corte dalla sala.

La moglie di Univer urlava disperatamente.

Nella penombra vi fu un movimento tra la folla.

Vlasov gridò alle prime file: E voi, perché non applaudite, canaglie? Bei comunisti! Accorse il dirigente politico della scorta e gli puntò la rivoltella in faccia.

Vlasov tese le mani per strappargliela, un miliziano si precipitò a respingere il proprio dirigente politico che stava commettendo un errore.

Il capo della scorta dette l'ordine: Alle armi! e trenta carabine della milizia e quelle della N.K.V.D. locale furono puntate sugli imputati e sulla folla (pareva fosse lì lì per gettarsi a liberare gli imputati).

La sala era fiocamente illuminata da lumi a petrolio e la penombra aumentava la generale confusione e paura.

La gente, definitivamente persuasa, se non dal processo almeno dalle carabine puntate su di lei, fu presa dal panico e si precipitò calpestandosi, non solo verso la porta ma anche verso le finestre.

Ci furono schianti di legno, tintinnio di vetri.

La moglie di Univer, pestata quasi a morte, rimase priva di conoscenza sotto le sedie fino al mattino.

Gli applausi non vi furono... (52).

Non solo non si poteva fucilare subito i condannati, ma si dovevano tenere d'occhio più che mai, perché non avevano più nulla da perdere e bisognava trasferirli per la fucilazione nel capoluogo della regione.

Assolsero così il primo compito, quello di trasferirli di notte nella sede della N.K.V.D.: ciascun prigioniero era scortato da cinque uomini.

Uno portava una lanterna.

Uno camminava in testa con la pistola in pugno.

Due tenevano a braccetto il condannato a morte con una rivoltella nella mano libera.

Un altro camminava dietro, puntando l'arma nella schiena del condannato.

Generated by ABC Amber LIT Converter, http://www.processtext.com/abclit.html

Il resto dei miliziani era disposto a distanza regolare per prevenire un assalto della folla.

Adesso ogni uomo ragionevole dovrà ammettere che, se doveva pasticciare con processi pubblici, la N.K.V.D. non avrebbe mai assolto il suo grande compito.

Ecco perché non attecchirono mai nel nostro paese i processi politici pubblici.

NOTE.

1.

Lenin, "Opere complete", quinta edizione, volume 54, pagine 265266. [Nota dell'Autore].

2.

Sinonimo di fucilare; il generale Duchonin (1876-1917) fu capo dello stato maggiore del governo provvisorio di Kerenskii. [Nota del Traduttore].

3.

Krylenko, opera citata, pagina 437. [Nota dell'Autore].

4.

Erano membri i vecchi rivoluzionari Vasil'ev Jugin e AntonovSaratovskij.

Disponeva in loro favore il suono stesso dei loro cognomi da gente semplice.

Erano facili a ricordare.

Improvvisamente nel 1962 leggo nel giornale Izvestija un necrologio delle vittime delle repressioni, e quale firma vedo? Quella del longevo AntonovSaratovski]. [Nota dell'Autore].

5.

Pravda, 24 maggio 1928, pagina 3. [Nota dell'Autore].

6.

Izvestija, 24 maggio 1929. [Nota dell'Autore].

7.

Può benissimo darsi che l'insuccesso fosse rimasto nella malevola memoria del capo e avesse determinato la simbolica morte dell'ex procuratore per opera della medesima ghigliottina. [Nota dell'Autore].

Generated by ABC Amber LIT Converter, http://www.processtext.com/abclit.html

8. "Processo del Partito industriale", edizioni Diritto Sovietico, Mosca 1931. [Nota dell'Autore].

9.

Ibidem, pagina 453. [Nota dell'Autore].

10. "Processo del Partito industriale", citato, pagina 488. [Nota dell'Autore].

11. "Processo del Partito industriale", citato, pagina 325. [Nota dell'Autore].

12. "Processo del Partito industriale", citato, pagina 365. [Nota dell'Autore].

13.

Ibidem, pagina 204. [Nota dell'Autore].

14.

Ibidem, pagina 202. [Nota dell'Autore].

15. "Processo del Partito industriale", citato, pagina 425. [Nota dell'Autore].

16.

Ibidem, pagina 356. [Nota dell'Autore].

17.

Chi ha tracciato questa freccia su un pacchetto di sigarette per Krylenko? Forse colui che ha inventato l'intera nostra difesa nel 1941? 18. "Processo al Partito Industriale", citato, pagina 356; non scherzano affatto. [Nota dell'Autore].

19.

Ibidem, pagina 409. [Nota dell'Autore].

20. "Processo del Partito industriale", citato, arringa di Krylenko, pagina 437. [Nota dell'Autore].

21. "Processo del Partito industriale", citato, pagina 228. [Nota dell'Autore].

22. "Processo del Partito industriale", citato, pagina 354. [Nota dell'Autore].

23. "Processo del Partito industriale", citato, pagina 358. [Nota dell'Autore].

24.

Ibidem, pagina 452. [Nota dell'Autore].

25. "Processo del Partito industriale", citato, pagina 454. [Nota dell'Autore].

Generated by ABC Amber LIT Converter, http://www.processtext.com/abclit.html

26.

Ivanov-Razumnik, "Carceri e deportazioni", edizioni Cechov. [Nota dell'Autore].

27.

Ramzin è ingiustamente dimenticato.

Credo meriti pienamente di diventare sinonimo di un traditore cinico e brillante.

Un fuoco di bengala del tradimento.

Non rappresenta l'epoca, ma è bene in vista.

[Nota dell'Autore].

28. "Processo del Partito industriale", citato, pagina 504.

Così si parlava DA NOI nel 1930, quando Mao era ancora giovane. [Nota dell'Autore].

29.

Ibidem, pagina 510. [Nota dell'Autore].

30. "Processo del Partito industriale", citato, pagina 49. [Nota dell'Autore].

31.

Ibidem, pagina 408. [Nota dell'Autore].

32 Ibidem, pagina 509.

L'essenziale del proletariato è sempre, chissà perché, l'intuizione...

Tutto attraverso le narici. [Nota dell'Autore].

33.

La riabilitazione gli fu rifiutata: infatti il processo è iscritto nelle tavole auree della nostra storia, non si può tirar fuori una sola pietra, altrimenti rischia di crollare ogni cosa! M. P. Ia.

rimane un pregiudicato, ma a mo' di consolazione gli è stata assegnata una pensione "personale" per meriti rivoluzionari! Le assurdità non ci mancano. [Nota dell'Autore].

34.

Uno di questi fu Koz'ma A. Gvozdev, uomo dal destino amaro, quello stesso che fu presidente del gruppo operaio presso il Comitato di approvvigionamento militare messo al fresco, per estrema stupidità, dal governo zarista nel 1916, e fatto ministro del Lavoro dalla rivoluzione di Febbraio.

Gvozdev divenne uno dei martiri della lunga prigionia del GULag.

Generated by ABC Amber LIT Converter, http://www.processtext.com/abclit.html

Non so quanto sia stato dentro fino al 1930, dopo quell'anno fu incarcerato ininterrottamente, e ancora nel 1952 amici miei lo conobbero nel lager di Spassk, nel Kazachstan. [Nota dell'Autore].

35.

Da non confondere con il colonnello Jakubovic del quartiere generale che proprio allora rappresentava il ministero della Guerra a quelle udienze. [Nota dell'Autore].

36.

Dan Fdor (1871-1947): uno dei leader del menscevismo, medico; membro del Comitato esecutivo del soviet di Petrograd dopo la rivoluzione di Febbraio 1917; espulso dalla Russia per la posizione assunta al settimo e ottavo congresso dei soviet, partecipò alla creazione dell'Internazionale Socialista (Seconda). [Nota del Traduttore].

37.

Martov Julij (1873-1923): leader dei menscevichi; ruppe con Lenin nel 1903.

Nel 1920 fu a capo della delegazione menscevica all'estero e rimase a Berlino. [Nota del Traduttore].

38.

Krestinskij Nikolaj (1883-1938): esponente del partito segretario del Comitato centrale dopo la rivoluzione di Ottobre poi diplomatico; espulso dal partito nel 1937, condannato a morte al terzo processo di Mosca e fucilato. [Nota del Traduttore].

39.

Dimitrov (Dimitroff) Georgij (1882-1949): uomo di Stato bulgaro, comunista, nel 1933 imputato principale al processo di Lipsia per l'incendio del Reichstag, assolto; dal 1935 segretario generale del Comintern; fondatore nel 1946 della Repubblica popolare bulgara. [Nota del Traduttore].

40.Tutti i dati qui addotti sono tratti dal quarantunesimo volume del "Dizionario enciclopedico Granat", dove sono raccolte autobiografie o attendibili saggi biografici degli esponenti del Partito comunista russo dei bolscevichi. [Nota dell'Autore].

41.

Smirnov Ivan (1880-1936): importante esponente del partito; membro del Consiglio di guerra rivoluzionario; nel 1927 espulso dal partito per trockismo; condannato a morte al primo processo di Mosca e fucilato. [Nota del Traduttore].

42.

Skrypnik Nikolai (1872-1933): rivoluzionario bolscevico, uomo di Stato e del partito in Ucraina; commissario del Popolo per l'istruzione pubblica e presidente del Soviet dei commissari del popolo dell'Ucraina; si suicidò.

Tomskij Michail (?-1936): esponente del partito e sindacalista, primo presidente dei sindacati sovietici;

Generated by ABC Amber LIT Converter, http://www.processtext.com/abclit.html

nel 1929 defenestrato come membro della opposizione di destra; nel 1936 si suicidò durante l'istruttoria.

Gamarnik Jan (1894-1937): esponente del partito, militare, dal 1929 capo della Direzione principale politica dell'Armata Rossa; dal 1930 vicecommissario del popolo per la difesa; si suicidò. [Nota del Traduttore].

43.

Rudzutak Ian (1887-1938): esponente del partito, ebbe mansioni importanti nell'economia e fu candidato a membro del Politburò, fucilato.

Postyscev Pavel (1888-1940 [?]): esponente del partito, dal 1926 al 1937 secondo segretario del Comitato centrale dell'Ucraina; dal 1934 candidato al Politburò, fucilato.

Enukidze Abel (1877-1937): uomo di Stato, segretario del Comitato esecutivo panrusso, espulso dal partito nel 1935, fucilato.

Ciubar' Vlas (1891-1939 [1941?]): uomo di Stato, dal 1923 presidente del Consiglio dei commissari del popolo dell'Ucraina, dal 1934 vice-presidente del Consiglio dei commissari del popolo dell'URSS, dal 1935 membro del Politburò; fucilato.

Kosior Stanislav (1889-1939): esponente del partito; dal 1930 membro del Politburò, dal 1928 al 1939 primo segretario del Comitato centrale dell'Ucraina; fucilato. [Nota del Traduttore].

44.

Koba era il soprannome di Stalin durante la sua attività di rivoluzionario clandestino. [Nota del Traduttore].

45.

Kirov (Kostrikov) Sergej (1886-1934): esponente del partito; segretario dell'organizzazione partitica di Leningrado dal 1926 al 1934; membro del Politburò dal 1930; stretto collaboratore di Stalin; la sua uccisione servì a scatenare le "purghe". [Nota del Traduttore].

46.

Difese solo Efim Ceitlin e neppure questo a lungo. [Nota dell'Autore].

47.

Sokol'nikov Grigorij (1888-1939): eminente bolscevico; ebbe vari posti di rilievo nel partito e nello Stato; al secondo processo di Mosca condannato a 10 anni di prigione. [Nota del Traduttore].

48.

Di quali ricchissime deposizioni ci priviamo prendendoci cura della nobile vecchiaia di Molotov! [Nota dell'Autore].

49.

Generated by ABC Amber LIT Converter, http://www.processtext.com/abclit.html

Come non ha sconvolto il futuro Comitato centrale. [Nota dell'Autore].

50.

Presto, molto presto, sarà versato il tuo! Kljugin sarà ghermito dal branco di Egiov e fatto a pezzi, in un lager, dal delatore Gubaidulin. [Nota dell'Autore].

51.

Generalmente parlando, fu questo il suo unico errore. [Nota dell'Autore].

52.

Vorrei dedicare una breve nota a una bambina di otto anni, Zoe Vlasova.

Amava perdutamente il padre.

Non poté più frequentare la scuola (la prendevano in giro: Tuo padre è un danneggiatore!, e lei si metteva a picchiare: Il mio papà è buono!).Visse un solo anno dopo il processo (fino ad allora non era mai stata malata), in quell'anno NON RISE MAI, camminò sempre a testa bassa e le vecchie profetavano: Guarda a terra, morirà presto.

Morì di meningite, e morendo gridava di continuo: Dov'è papà? Voglio il mio papà!.

Quando contiamo i milioni periti nei lager dimentichiamo di moltiplicare per due, per tre... [Nota dell'Autore].

11.

ALLA MISURA SUPREMA.

La storia della pena di morte in Russia è fatta di alti e bassi.

Nel codice dello zar Aleksej Michajlovic (1) era prevista in cinquanta casi, nello statuto militare di Pietro il Grande arrivava già a duecento articoli.

Elisabetta, pur non avendola abolita, non l'applicò nemmeno una volta: dicono che salendo al trono ella avesse fatto il voto di non mettere a morte nessuno, e non lo fece in tutti i vent'anni del suo regno, seppe farne a meno pur portando avanti la guerra dei Sette Anni, esempio sorprendente per la metà del secolo diciottesimo, a distanza d'una cinquantina d'anni dal massacro giacobino.

Vero è che ci siamo ingegnati a mettere in ridicolo tutto il nostro passato, non gli riconosciamo mai né un'azione né un'intenzione buona.

Così potremmo denigrare anche Elisabetta: aveva sostituito la pena di morte con la flagellazione, lo strappo delle narici, con il marchio ladro, con l'esilio perpetuo in Siberia.

Generated by ABC Amber LIT Converter, http://www.processtext.com/abclit.html

Ma, in difesa dell'imperatrice, diciamo anche: come poteva ricorrere a una svolta più decisa, a dispetto dei concetti dell'epoca? Forse un condannato a morte, oggi, sceglierebbe di sua volontà tutti quei castighi insieme, purché il sole non si spenga per lui; ma noi, per spirito umanitario, non glielo proponiamo.

E, forse, nel corso della lettura il nostro lettore finirà per credere che venti e anche dieci anni dei nostri lager siano più duri dei supplizi elisabettiani.

Secondo la terminologia odierna Elisabetta aveva una visione globale dell'umanità, Caterina Seconda invece una visione classista (e quindi più giusta).

Non giustiziare nessuno le faceva paura, la lasciava indifesa.

Per difendere se stessa, il trono e il regime, ossia nei casi politici (Mirovic (2), la sommossa della peste a Mosca, Pugacv (3)) ella trovò del tutto appropriata la pena di morte.

Quanto ai delinquenti comuni, si poteva benissimo ritenere abolita la pena capitale.

Durante il regno dell'imperatore Paolo l'abolizione fu confermata. (Le guerre furono molte, ma non v'erano tribunali presso i reggimenti.) Durante tutto il lungo regno di Alessandro Primo la pena di morte fu introdotta solo per delitti di militari compiuti nel corso di una campagna (1812). (Ci diranno subito: e le bastonate a morte con le verghe? Sicuro, gli assassini segreti vi furono, ma si può portare un uomo alla morte anche a forza di assemblee di sindacato! Tuttavia per un mezzo secolo, da Pugacv fino ai decabristi, neppure chi commise un crimine "contro lo Stato", nel nostro paese, dovette rinunziare alla vita donata da Dio, a causa di voti emessi da giudici.) Il sangue di cinque decabristi risvegliò l'appetito del nostro Stato.Da allora non fu più abrogata la pena capitale per crimini contro lo Stato, né fu dimenticata fino alla rivoluzione di Febbraio; venne confermata dai codici del 1845 e 1904, completata da leggi che la comminavano per delitti comuni compiuti da militari e marinai.

Quante persone furono giustiziate in Russia durante quel tempo? Abbiamo già addotto (capitolo 8) i calcoli degli esponenti liberali degli anni 1905-07.

Aggiungiamo i dati del conoscitore di diritto penale russo N. S. Tagancev (4).

Prima del 1905 la pena di morte era un fatto eccezionale in Russia.

Nei trent'anni dal 1876 al 1905 (periodo della "Narodnaja Volja" e di azioni terroristiche, non di intenzioni espresse in una mensa comunale; periodo di scioperi di massa e di agitazioni contadine; periodo in cui furono creati e si rafforzarono tutti i partiti della futura rivoluzione), furono condannate a morte 486 persone, ossia circa diciassette persone all'anno, nell'intero paese (ivi comprese le condanne per reati comuni) (5).

Negli anni della prima rivoluzione e della sua repressione, il numero delle condanne a morte salì vertiginosamente, colpendo l'immaginazione dei russi, suscitando le lacrime di Tolstoj, l'indignazione di Korolenko e di moltissimi altri: dal 1905 al 1908 furono condannati alla pena capitale circa 2200 persone (quarantacinque al mese!).

Fu un'"epidemia di esecuzioni", come scrive Tagancev. (Cessò subito.) Quando il governo provvisorio prese il potere abrogò del tutto la pena di morte.

Nel luglio 1917 la ripristinò per l'esercito operante e nelle zone del fronte, per delitti militari, assassini, stupri, rapine e brigantaggio (di cui quelle regioni abbondavano in quel periodo).

Generated by ABC Amber LIT Converter, http://www.processtext.com/abclit.html

Fu uno dei provvedimenti meno popolari e rovinò il governo provvisorio.

Il motto del bolscevichi al momento del colpo di Stato era: Abbasso la pena di morte ripristinata da Kerenskij!.

Si racconta che nella notte dal 25 al 26 ottobre si discusse nel palazzo Smol'nyj se uno dei primi decreti dovesse essere quello di abolire in perpetuo la pena di morte.

Lenin derise allora giustamente i suoi compagni utopisti.

Lui sapeva meglio di chiunque che senza la pena di morte non sarebbe stato possibile muovere in direzione della nuova società.

Tuttavia, nel formare il governo di coalizione con i socialisti rivoluzionari di sinistra, si fece una concessione ai loro falsi concetti e la pena capitale fu abolita dal 28 ottobre 1917.

Naturalmente non poteva venire nulla di buono da quella posizione da persone per bene. (E poi, abolita come? All'inizio del 1918 Trockij ordinò di processare Aleksej Sciastnyj, appena promosso ammiraglio, per essersi rifiutato di far colare a picco la flotta del Baltico.

Il presidente del tribunale supremo Karlkin lesse rapidamente la condanna in un russo storpiato: Fucilare entro le 24 ore.

La sala si agitò: la pena di morte era stata abrogata! Il procuratore Krylenko spiegò: Perché vi agitate? E stata abolita la pena capitale.

Non è questa che comminiamo a Sciastnyj, lo fuciliamo.

E così fecero.) A giudicare dai documenti ufficiali, la pena di morte riebbe pieni diritti dal giugno 1918, o piuttosto fu stabilita come una nuova "era" di esecuzioni.

Se si deve ritenere che Lacis (6) non diminuisca scientemente, ma manchi di informazioni complete e che i tribunali rivoluzionari abbiano compiuto un lavoro giudiziale per lo meno pari a quello extragiudiziale della CEKA, troveremo che nei venti governatorati centrali della Russia sono state fucilate in sedici mesi (dal giugno 1918 all'ottobre 1919) oltre sedicimila persone e cioè PIU' DI MILLE AL MESE (7). (A proposito, furono fucilati anche il presidente del primo soviet dei deputati russo, quello di Pietroburgo del 1905, Chrustalev-Nosar' e il pittore che aveva creato lo schizzo del costume da eroe antico per l'Armata Rossa, in uso durante tutta la guerra civile.) Forse non furono queste fucilazioni isolate, poi diventate migliaia (fossero o no pronunziate le sentenze), a raggelare e inebriare la Russia con l'avvento dell'era delle esecuzioni.

A noi sembra più paurosa la moda invalsa fra le parti belligeranti prima, e fra i vincitori poi, di far colare a picco barconi carichi di centinaia di uomini non contati, non elencati, di cui neppure si faceva l'appello. (Gli ufficiali di marina nel golfo di Finlandia, nei mari Bianco, Caspio e Nero, gli ostaggi nel lago Bajkal ancora nel 1920.) Questo non fa parte della nostra storia strettamente giudiziaria, ma di quella del costume, onde tutto ciò che seguì.

Vi è mai stato in tutti nostri secoli, a partire dal primo Rjurik, un periodo di tali crudeltà e tanti assassini come durante la guerra civile seguita all'Ottobre? Tralasceremmo una fase bassa caratteristica se omettessimo di dire che la pena capitale fu abolita... nel gennaio 1920.

Generated by ABC Amber LIT Converter, http://www.processtext.com/abclit.html

Proprio così! Qualche studioso potrebbe rimanere perplesso dinanzi a tanta fiducia di una indifesa dittatura che si privava della spada punitrice in un momento in cui v'erano ancora Denikin nel Kuban', Vrangel' in Crimea e la cavalleria polacca stava sellando i cavalli per la campagna.

Ma il decreto fu anzitutto molto ragionevole: "non si estendeva ai tribunali militari" (ma soltanto alle azioni extragiudiziali della CEKA e dei tribunali delle retrovie).

In secondo luogo era stato "preceduto" da un "repulisti delle prigioni" (numerose fucilazioni di detenuti che avrebbero potuto essere risparmiati grazie al decreto).

In terzo luogo, ed è la cosa più consolante, la sua azione fu di breve durata, e precisamente di quattro mesi (fino a quando le prigioni non si riempirono nuovamente).

Con un decreto del 28 maggio 1920 la CEKA riebbe il diritto di fucilare.

Una rivoluzione ha fretta di cambiar nome a tutto, per vedere ogni cosa come nuova.

Così si cambiò nome anche alla pena di morte che divenne misura suprema, e nemmeno di pena ma di "difesa sociale".

I fondamenti della legislazione penale del 1924 Ci spiegano che tale misura suprema era stabilita "temporaneamente", in attesa della sua completa "abolizione da parte del Comitato esecutivo centrale".

Nel 1927 Si cominciò infatti ad "abolirla": fu lasciata in vigore "unicamente" per delitti contro lo Stato e l'esercito (articolo 58 e militari), in verità anche per il banditismo (ma è nota l'interpretazione politica lata di banditismo in quegli anni, e del resto anche oggi dal basmaci al partigiano delle foreste della Lituania ogni nazionalista armato in disaccordo con il potere centrale è un bandito - come si potrebbe far a meno di quell'articolo?).

E' bandito anche il ribelle in un lager e chi prende parte a disordini in città.

Ma per il decennale dell'Ottobre fu abolita la fucilazione come pena prevista dagli articoli che difendevano i cittadini privati.

Per il quindicennale dell'Ottobre fu aggiunta la pena di morte secondo i punti "sette/otto" dell'articolo 58, quella importantissima legge dell'imminente socialismo che prometteva una pallottola ai sudditi per ogni briciola sottratta allo Stato.

Come sempre questa legge fu accanitamente applicata all'inizio, negli anni 1932-33, e si fucilò allora con particolare zelo.

In quel tempo "pacifico" (erano ancora i tempi di Kirov...) nella sola prigione delle Croci a Leningrado nel dicembre 1931 attendevano la sorte CONTEMPORANEAMENTE DUECENTOSSESSANTACINQUE CONDANNATI A MORTE (8) e, in un anno intero, solo in quella prigione, non avranno oltrepassato i mille? Chi erano quei malfattori? Da dove provenivano tanti congiurati e arruffapopoli? Per esempio, v'erano i sei kolchoziani dei pressi di Carskoe Selo, colpevoli di essere tornati sul campo, già falciato (dalle stesse loro mani!), per falciare altra erba per le proprie mucche.

NESSUNO DEI SEI CONTADINI FU GRAZIATO DAL COMITATO ESECUTIVO

Generated by ABC Amber LIT Converter, http://www.processtext.com/abclit.html

CENTRALE, LA SENTENZA FU ESEGUITA! Quale Saltycicha (9), quale padrone di servi della gleba, fra i più ignobili e ributtanti, avrebbe potuto UCCIDERE sei uomini per qualche misera manciata d'erba? Se anche li avessero colpiti una volta sola con le verghe, già lo avremmo saputo e malediremmo il loro nome nelle scuole (10).

Questa invece passò liscia.

Possiamo solo nutrire la nascosta speranza che il racconto del mio testimone vivente sia confermato un giorno da documenti.

Se Stalin non avesse mai ucciso nessun altro, lo riterrei degno di essere squartato solo per quei sei contadini di Carskoe Selo.

E poi osano strillarci (da Pechino, da Tirana, da Tbilisi e non mancano neppure i verri moscoviti): Come avete osato smascherarlo?, Disturbare la grande ombra?, Stalin appartiene al grande movimento comunista mondiale!..., ma secondo me solamente al codice penale, I popoli di tutto il mondo lo ricordano con simpatia... ma non quelli che egli ha sfruttato, non quelli che ha fustigato.

Torniamo tuttavia a essere imparziali e spassionati.

Certamente il Comitato esecutivo centrale avrebbe abolito completamente la misura suprema una volta che lo aveva promesso, ma il guaio fu che il Padre e Maestro abolì completamente, nel 1936, lo stesso Comitato esecutivo centrale.

Il Consiglio supremo suonava piuttosto come un'istituzione dei tempi di Anna Ioannovna (11).

Fu allora che la misura suprema divenne misura suprema di "pena", non più di una incomprensibile difesa.

Le fucilazioni degli anni 1937-38 non trovavano posto come difesa neanche nell'orecchio staliniano.

Quale giurista, quale storico della criminalità ci fornirà statistiche autentiche su quelle fucilazioni? dov'è quel fondo speciale al quale potremmo aver accesso per leggere le cifre relative? Non esistono.

Non esistono e non esisteranno.

Oseremo quindi soltanto riferire le cifre che circolavano a voce, sulla traccia fresca degli eventi, sotto le volte delle Butyrki negli anni 1939-40, e provenivano dagli uomini di Egiov caduti in disgrazia, eminenti e non, passati poco prima per quelle celle (quelli sì che sapevano!).

Dicevano che in quei due anni erano stati fucilati nell'Unione Sovietica UN MEZZO MILIONE di politici e 480 mila criminali comuni (articolo 59-3, fucilati come sostegni di Jagoda; con ciò fu sradicato il vecchio e nobile mondo dei ladri).

Fino a che punto sono inverosimili tali cifre? Considerando che le fucilazioni furono fatte, non in due anni ma in un solo anno e mezzo, dobbiamo accettare una media di 28 mila fucilati al mese (secondo l'articolo 58).

Questo per tutta l'Unione.

Ma quanti furono i luoghi dove si fucilava? Centocinquanta sarebbe una cifra modestissima.

Generated by ABC Amber LIT Converter, http://www.processtext.com/abclit.html

(Furono certamente di più.

Nella sola Pskov furono organizzate camere di tortura e di fucilazione della N.K.V.D. sotto molte chiese e nelle vecchie celle di eremiti.

Fino al 1953 i turisti non erano ammessi in quelle chiese: Ci sono gli archivi; le ragnatele non vi venivano tolte da decenni, altro che archivi...

Prima dell'inizio dei lavori di restauro le ossa ne furono portate via a camionate.) Significa che in un unico luogo, in un solo giorno, portavano alla fucilazione sei persone.

Non è fantastico? E la cifra tende a essere addirittura minore della realtà. (Secondo altre fonti furono fucilate entro il primo gennaio 1939 un milione e settecentomila persone.) Negli anni della guerra mondiale l'applicazione della pena di morte, per varie ragioni, ora si allargava (per esempio in occasione della militarizzazione delle ferrovie), ora si arricchiva di nuove forme (dall'aprile 1943 ci fu il decreto sull'"impiccagione").

Tutti questi eventi rallentarono alquanto la promessa abolizione totale, definitiva e perpetua della pena capitale, tuttavia il nostro popolo, a forza di pazienza e devozione, finì per meritarla: nel maggio 1947 Iosif Vissarionovic si provò uno sparato inamidato davanti allo specchio, si piacque e dettò al Praesidium del Soviet supremo l'abolizione della pena di morte in tempo di pace (da sostituire con una pena nuova, la condanna a venticinque anni.

Ottimo pretesto per introdurre il "quartino").

Ma il nostro popolo è ingrato, delinquente e incapace di apprezzare la magnanimità.

I dirigenti tirarono avanti a malincuore per due anni e mezzo facendo a meno della pena di morte, ma il 12 gennaio 1950 fu pubblicato il decreto opposto: Viste le dichiarazioni di repubbliche nazionali [Ucraina?...], dei sindacati [questi cari sindacati sanno sempre che cosa occorre], di organizzazioni contadine [questo era stato dettato nel sonno, il Misericordioso aveva schiacciato tutte le organizzazioni contadine fin dall'anno della grande frattura], come pure di esponenti della cultura [questo sì, è del tutto verosimile]... si ripristinava la pena capitale per i traditori della patria, le spie e i sabotatori-diversionisti, già accumulatisi.

(Ma si dimenticò di abolire il "quartino" e questo rimase.) Una volta ripristinata l'abituale mannaia, prettamente nostra, le cose proseguirono senza sforzo: la pena capitale fu introdotta anche per un assassinio intenzionale nel 1954; nel maggio 1961 anche per sottrazione di patrimonio dello Stato, per la contraffazione dei biglietti di banca, per terrorismo nei luoghi di pena (per chi uccide un delatore, cioè, o fa paura all'amministrazione del lager); nel luglio 1961 per violazione delle regole sulle operazioni valutarie; nel febbraio 1962 per l'attentato (una mano alzata) contro la vita di un miliziano e un membro delle "drugina" (12); nella stessa data per violenza carnale e, subito dopo, per concussione.

Il tutto temporaneamente, fino alla completa abolizione.

E' scritto così anche oggi (13).

Risulta dunque che il periodo in cui siamo rimasti più a lungo senza pena capitale è quello della figlia di Pietro il Grande, Elisabetta.

Generated by ABC Amber LIT Converter, http://www.processtext.com/abclit.html

Nella nostra cieca esistenza del benessere i condannati alla pena capitale ci appaiono come pochi individui isolati, colpiti dal fato.

Siamo istintivamente sicuri che "noi" non capiteremo mai nella cella della morte: per questo occorre, se non una colpa grave, perlomeno una vita d'eccezione.

Dobbiamo riassestare molte cose nella nostra testa per immaginare che sia passata per le celle dei morituri una moltitudine delle più comuni persone, per le azioni più comuni e che queste, a seconda della sfortuna o fortuna, molto spesso abbiano ricevuto non la grazia ma la vetta (14) (così i detenuti chiamano la misura suprema: essi non tollerano le parole altisonanti e chiamano ogni cosa il più rozzamente e brevemente possibile).

Un agronomo distrettuale ebbe la condanna a morte per errori nell'analisi del grano d'un "kolchoz"! (o forse la sua analisi non piacque alle autorità?) anno 1937.

Il presidente di un gruppo artigiano (confezionava bobine per il filo da cucire!), Mel'nikov, fu condannato a morte perché nel laboratorio si sviluppò un incendio dovuto a un corto circuito! anno 1937. (A dire il vero fu graziato ed ebbe dieci anni.) Nella prigione di Kresty, le Croci, attendevano la morte un certo Feldman, perché trovato in possesso di valuta estera; un Fajtelevic, studente al conservatorio, per aver venduto del nastro d'acciaio per i plettri.

Il commercio, pane e divertimento d'un ebreo da che mondo è mondo, era diventato anch'esso meritevole di pena capitale! Occorre meravigliarsi se fu condannato a morte un ragazzotto di campagna, Gerasim di Ivanovo? Per San Nicola, in primavera, bisbocciò in un villaggio vicino, bevve parecchio e dette una bastonata sul groppone... non di un miliziano, no, del cavallo d'un miliziano! (Purtroppo, per fare un dispetto alla medesima milizia, aveva prima divelto un'asse dalla sede del soviet rurale, poi strappato il cordone telefonico di quella sede, gridando: Maledetti diavoli!...) La probabilità di finire nella cella della morte non viene determinata dall'aver o no commesso un fatto, ma dal movimento di una grande ruota, dall'andamento di poderosi eventi esterni.

Per esempio, Leningrado è assediata.

Cosa deve pensare il suo dirigente supremo, il compagno Zdanov (15) se nelle "pratiche" della Sicurezza dello Stato di Leningrado mancano le esecuzioni in quei mesi tanto austeri? Che gli Organi rimangono inattivi, non è vero? Devono pur essere scoperte grosse congiure clandestine dirette dal di fuori dai tedeschi.

Come mai tali complotti sono stati scoperti al tempo di Stalin nel 1919 e mancano a quelli di Zdanov nel 1942? Detto fatto: si scoprono alcuni complotti ramificati! Voi dormite nella vostra camera non riscaldata, a Leningrado, ma la grinfia nera già vi sta calando addosso.

Non dipende affatto da voi.

E stato designato un certo generale Ignatovskij: le sue finestre danno sulla Neva, lo hanno visto agitare un fazzoletto bianco per soffiarsi il naso, un segnale! Inoltre, come ingegnere, Ignatovskij ama parlare di questioni tecniche con i marinai.

Fatto! Ignatovskij è preso.

Siamo alla resa dei conti! Ci dica i nomi di quaranta membri della sua organizzazione.

Generated by ABC Amber LIT Converter, http://www.processtext.com/abclit.html

Li nomina.

Così, se siete un usciere del teatro Aleksandrinskij, le probabilità di essere nominato non sono grandi, ma se siete un professore dell'Istituto tecnologico, siete nell'elenco (ancora una volta questa maledetta "intelligencija"!) senza che sia dipeso da voi.

E questo significa una sicura fucilazione.

Infatti fucilano tutti.

Ecco come rimane in vita Konstantin Ivanovic Strachovic, eminente specialista russo di idrodinamica: certi pezzi grossi della Sicurezza dello Stato sono scontenti che l'elenco sia troppo breve e si fucili poco.

Strachovic viene designato come la persona adatta, si scoprirà il centro di una nuova organizzazione.

Lo convoca il capitano Altsciuller: E allora? lei ha ammesso tutto al più presto, ha deciso di andarsene all'altro mondo per nascondere il governo clandestino? Quale era il suo ruolo in questo governo?.

Così, pur rimanendo nella cella dei condannati a morte, Strachovic capita in un secondo giro d'istruttoria! Egli propone che lo si consideri ministro della Pubblica Istruzione (la vuol far finita al più presto), ma non basta ad Altsciuller.

L'istruttoria prosegue e intanto il gruppo di Ignatovskij viene fucilato.

Durante uno degli interrogatori Strachovic è preso da un accesso di rabbia: non che voglia vivere, ma è stanco da morire e soprattutto ha nausea delle menzogne.

In presenza di un alto funzionario sbatte il pugno sul tavolo: Sarete fucilati tutti "voialtri"! Non mentirò più! ritiro tutte le mie deposizioni!.

Lo scatto serve: non solo cessa l'istruttoria, ma egli viene dimenticato per un lungo periodo di tempo nella cella dei condannati a morte.

Probabilmente, in mezzo alla generale docilità, un'esplosione di disperazione aiuta sempre.

Ed ecco prima migliaia, poi centinaia di migliaia di fucilati.

Noi dividiamo, moltiplichiamo, sospiriamo, malediciamo.

Eppure non sono che cifre.

Colpiscono la mente, poi sono dimenticate.

Se qualcuno dei parenti consegnasse a una casa editrice le fotografie dei propri congiunti fucilati e fosse pubblicato un album di tali foto, anzi diversi album, nello sfogliarli, nel dare un ultimo sguardo a quegli occhi spenti, vi attingeremmo molto per il resto della nostra vita. Una tale lettura, quasi senza segni alfabetici, ci lascerebbe sul cuore un cumulo perenne.

Conosco una casa abitata da ex detenuti, vige il rito seguente: il 5 marzo, giorno della morte dell'Assassino Capo, si espongono sulle tavole fotografie di fucilati e di morti nei lager, alcune decine, quelle che sono riusciti a raccogliere.

Generated by ABC Amber LIT Converter, http://www.processtext.com/abclit.html

Tutto quel giorno regna in casa una solennità in parte da chiesa, in parte da museo.

Una musica funebre.

Vengono amici, guardano le fotografie in silenzio, ascoltano, parlano sottovoce; se ne vanno senza accomiatarsi.

Fosse così dappertutto...

Almeno, quelle morti lascerebbero una piccola cicatrice sul cuore.

Perché NON SIA STATO INVANO il tutto! Anch'io posseggo qualche casuale fotografia.

Osservate almeno queste.

Pokrovskij Viktor Petrovic, fucilato a Mosca nel 1918.

Scitrobinder Aleksandr, studente, fucilato a Petrograd nel 1918.

Anicikov Vasilij Ivanovic, fucilato alla Lubjanka nel 1927.

Svecin Aleksandr Andreevic, professore del quartier generale, fucilato nel 1935.

Reformatskij Michail Aleksandrovic, agronomo, fucilato nel 1938 a Orl.

Anicikova Elizaveta Evgen'evna, fucilata in un lager sul fiume Enisej nel 1942.

Come avviene "il tutto"? Come "aspetta" la gente? Che cosa sentono? A che cosa pensano? Quali decisioni prendono? Come li "prendono"? E che cosa provano negli ultimi attimi? E come, precisamente... come...

come...? E' naturale la morbosa sete di penetrare di là dalla cortina (anche se, si capisce, non succederà mai a "noi").

E' naturale anche che i sopravvissuti non parlino dell'ultimo istante, infatti sono stati graziati.

Quello che avviene "dopo" lo sanno i boia.

Ma i boia non parleranno.

(Perché mai ne parlerebbe, quel famoso "zio Lscia" della prigione delle Croci, che torceva le braccia all'indietro, metteva le manette e tappava la bocca con un cencio a chi gridava addio fratelli nel corridoio mentre lo portavano via? Probabilmente passeggia tuttora, ben vestito, per Leningrado.

Se lo incontrate in una birreria sulle isole o alla partita di calcio, chiedeteglielo!) Tuttavia neanche un boia sa tutto fino in fondo.

E' condannato a non capire, ottusamente, ciò che si compie mentre scarica pallottole in una nuca; gli spari sono coperti dal fragore d'una macchina. "Fino in fondo" non lo sa neppure lui.

Generated by ABC Amber LIT Converter, http://www.processtext.com/abclit.html

Fino in fondo lo sanno solo gli uccisi e quindi nessuno.

Lo sa l'artista: intravede, oscuramente, qualcosa fino al momento della pallottola, fino al momento della corda.

I graziati e gli artisti ci danno così un'idea approssimata della cella dei morituri.

Sappiamo, per esempio, che la notte essi non dormono, aspettano.

Che si calmano solo verso il mattino.

Il romanzo di Narokov (Marcenko) (16) "Grandezze false" (17) è molto sciupato dal compito che l'autore si prefigge di scrivere come Dostoevskij, anzi di lacerare e commuovere più di lui; tuttavia descrive benissimo a mio parere la cella dei condannati a morte e la scena della fucilazione.

Non è possibile verificare, ma in certo modo convince.

L'intuizione di artisti precedenti, per esempio di Leonid Andreev (18), oggi fa pensare al Settecento, ai tempi di Krylov.

E poi, quale fantasioso potrebbe immaginare, per esempio, le celle dei condannati a morte del '37? Intreccerebbe immancabilmente la sua cordicella psicologica: come aspettano, come stanno in ascolto...

Chi avrebbe potuto prevedere e descrivere sensazioni così inaspettate: 1.

I morituri soffrono il "freddo".

Sono costretti a dormire su un pavimento di cemento e fuori sono tre gradi sotto zero (Strachovic).

In attesa della fucilazione v'è da congelare.

2.

I morituri soffrono per "la mancanza di spazio e d'aria".

Vengono spinti in una cella d'isolamento sette (MAI MENO), dieci, quindici o VENTOTTO condannati (Strachovic, Leningrado, 1942).

Così pigiati rimangono per settimane e MESI.

Cos'è, a confronto, l'incubo dei "Sette impiccati"? (19).

Gli uomini non pensano più all'esecuzione, non hanno paura della fucilazione, pensano a come allungare le gambe, come voltarsi, come prendere una boccata d'aria.

Nel 1937, quando nelle prigioni di Ivanovo, quella Interna, numero 1, numero 2, e in quella di detenzione preventiva, erano rinchiuse contemporaneamente fino a 40 mila persone, sebbene i locali fossero calcolati per un massimo di tre-quattromila, nella numero 2 mescolarono i sottoposti a istruttoria, i condannati al lager e alla morte, i condannati graziati e i ladri, e tutti costoro STETTERO IN PIEDI in una grande cella PER DIVERSI GIORNI, in un pigia-pigia tale che era impossibile alzare o abbassare un braccio e chi era stato spinto contro i pancacci rischiava di spezzarsi un ginocchio.

Generated by ABC Amber LIT Converter, http://www.processtext.com/abclit.html

Era d'inverno, e per non soffocare i detenuti ruppero i vetri delle finestre. (Attese la morte in quella cella Alalykin, dai capelli bianchi come la neve, membro del Partito socialdemocratico dei lavoratori dal 1898, uscito dal Partito dei bolscevichi nel 1917 dopo le tesi di aprile.) 3.

I morituri soffrono la "fame".

Attendono l'esecuzione così a lungo che la loro sensazione più intensa diventa non la paura della fucilazione, ma il tormento della fame: come mangiare qualcosa? Aleksandr Babic rimase 75 giorni nella cella dei condannati a morte, nel 1941, nella prigione di Krasnojarsk.

Era già completamente rassegnato e attendeva la fucilazione come unico mezzo possibile di terminare la sua vita mal riuscita.

Ma "gonfiò dalla fame" e la fucilazione fu commutata in dieci anni; cominciò allora la peregrinazione di lager in lager.

Qual è il ricordo di permanenza nella cella dei morituri? Chi lo sa? Vsevolod Petrovic Golicyn, "starosta" (!), anziano cioè, eletto dai morituri, vi passò centoquaranta giorni e notti (1938); non è un record? Una gloria della nostra scienza, N. I. Vavilov (20) attese la morte per diversi mesi, FORSE UN ANNO; come morituro fu evacuato nella prigione di Saratov, là tenuto in una cella sotterranea senza finestra e, quando fu graziato nell'estate del 1942 e trasferito in una cella comune, non riusciva a camminare, doveva essere portato all'aria a braccia.

4.

I morituri soffrono senza assistenza medica.

Ochrimenko si ammalò gravemente durante la lunga permanenza nella cella della morte (1938).

Non solo non fu portato in infermeria, ma il medico, una donna, non rispose per molto tempo alla chiamata.

Quando finalmente venne, non entrò nella cella, ma gli tese una polverina attraverso la grata della porta, senza fargli alcuna domanda e senza visitarlo.

Strachovic cominciò a soffrire di idropisia alle gambe, lo spiegò al secondino e gli mandarono... un dentista.

Quando anche un medico intervenga, deve curare il morituro, ossia prolungare la sua attesa della morte? O lo spirito umanitario sta nell'esigere una fucilazione entro il tempo più breve? Ecco ancora una volta il racconto di Strachovic: entra il medico, parla con il secondino e, puntando il dito verso questo o quel condannato, dice: Un cadavere! un cadavere! un cadavere! (lo fa per segnalare al sorvegliante di turno i distrofici, intende dire che non si può logorare così la gente, è l'ora di fucilarli).

In effetti, perché li tenevano così a lungo? Non bastavano i boia? Occorre notare che a molti condannati a morte proponevano di chiedere la grazia, anzi li "pregavano" di farlo, e quando quelli si ostinavano, rifiutando ulteriori accomodamenti, succedeva che "firmassero a loro nome" le petizioni.

Il percorso del foglietto di carta lungo le tortuosità della macchina non poteva durare meno di qualche mese.

Generated by ABC Amber LIT Converter, http://www.processtext.com/abclit.html

Si trattava, pare, della collisione fra due dicasteri.

Quello giudiziario e istruttorio (come abbiamo sentito dai membri del Collegio militare, erano tutt'uno) dava la caccia a orride e minacciose trame e non poteva non comminare ai delinquenti una degna pena, la fucilazione.

Ma non appena il verdetto era stato pronunziato, registrato negli atti dell'istruttoria e del processo, quegli imputati-fantoccio non interessavano più: infatti non v'era stato nulla di sovversivo e niente sarebbe cambiato nella vita dello Stato, fossero essi rimasti vivi o fossero morti.

Venivano così rimessi interamente alla discrezione del dicastero dei luoghi di pena.

Questo, contiguo al GULag, vedeva i detenuti dal punto di vista economico; la "cifra" che lo interessava era non il maggior numero di fucilati, ma la quantità di mano d'opera da spedire all'Arcipelago.

Così il capo della prigione interna della Grande Casa, Sokolov, vide anche Strachovic, il quale finì per "annoiarsi" nella cella della morte e pregò che gli dessero una matita e della carta per occuparsi di scienza.

Prima scrisse un quaderno sull'"Interazione fra un liquido e un corpo solido in movimento in esso", poi sui "Fondamenti della teoria della stabilità", sul "Calcolo delle balestre, delle molle e degli ammortizzatori"; fu trasferito in una cella separata, scientifica, alimentato meglio, cominciarono a giungere ordinazioni dal fronte di Leningrado, egli elaborò uno studio volumetrico del fuoco antiaereo e Zdanov finì per commutargli la pena di morte in quindici anni (la posta viaggiava lentamente dalla Grande Terra: poco dopo arrivò la comune "grazia" da Mosca, più generosa di quella di Zdanov.

Strachovic era condannato solo alla "decina") (21).

Il giudice istruttore Kruzkov (sì, proprio quello, il ladruncolo) decise di sfruttare per i suoi interessi personali N. P., libero docente di matematica, rinchiuso nella cella della morte: seguiva un corso per corrispondenza! Faceva dunque venire N. P. DALLA CELLA DELLA MORTE e gli dava da risolvere problemi di funzioni di variabile complessa per i lavori d'esame suoi, e forse anche d'altri.

Dunque, che cosa ha capito la letteratura mondiale delle sofferenze che precedono la morte? Infine (racconto di C-v) la cella della morte può essere sfruttata come "elemento istruttorio", come metodo di pressione.

Due detenuti che rifiutavano di confessare (Krasnojarsk) furono improvvisamente chiamati al processo, condannati a morte e trasferiti nella cella dei morituri. ((C-v si lasciò sfuggire: Era stato inscenato un processo.

Ma in un clima in cui ogni processo è una simulazione, quale nome dare a quel finto processo? Scena sul palcoscenico, spettacolo nello spettacolo.) Fu dato loro agio di bere tutto il calice della vita del morituro.

Poi furono immesse nella cella delle chiocce, finti condannati a morte.

Quelli si pentirono improvvisamente di essere stati tanto ostinati durante l'istruttoria, pregarono il secondino di dire al giudice istruttore che erano disposti a firmare tutto.

Gli fecero apporre le firme alle dichiarazioni e li portarono via "di giorno", dunque non alla fucilazione.

Generated by ABC Amber LIT Converter, http://www.processtext.com/abclit.html

Tutti gli altri "veri" morituri di quella cella, materiale per il gioco dell'istruttoria, avranno anch'essi provato qualcosa mentre quelli pentendosi ebbero la grazia? Incerti del mestiere di regista.

Raccontano che Konstantin Rokossovskij (22), il futuro maresciallo, sia stato portato per ben due volte, nel 1939, in una foresta di notte per una finta fucilazione; ebbe le canne puntate su di sé, poi queste venivano abbassate ed egli era riportato in prigione.

Anche questa è una misura suprema applicata come ripiego istruttorio.

Lui non se n'ebbe a male, gli è andata bene, è rimasto vivo e vegeto...

L'uomo si lascia uccidere quasi sempre docilmente.

Perché una condanna a morte ipnotizza a tale punto? Per lo più i graziati non ricordano che qualcuno nella loro cella abbia opposto resistenza.

Ma esistono simili casi.

Nella prigione delle Croci a Leningrado, nel 1932, i morituri disarmarono i secondini e si misero a sparare.

In seguito a questo fatto fu elaborata tutt'una tecnica: dopo aver individuato attraverso lo spioncino chi dovevano prendere, cinque secondini senza armi irrompevano tutti insieme nella cella e afferravano un determinato uomo.

I condannati erano otto o dieci nella cella, ma ciascuno aveva mandato un appello a Kalinin, ciascuno aspettava il perdono per sé, quindi: Muori tu oggi, io morrò domani.

Facevano largo e guardavano con indifferenza come legavano il condannato, come questi chiamava aiuto e come gli infilavano in bocca una pallina da gioco. (Quando si guarda una palla da bambini, se ne possono forse indovinare tutte le possibilità? che bell'esempio per un conferenziere sul metodo dialettico!)

Speranza: dai coraggio o piuttosto abbatti? Se in ciascuna cella i morituri si avventassero di comune accordo sui boia le esecuzioni non cesserebbero più sicuramente che in seguito ad appelli al Comitato esecutivo centrale? Perché non resistere, quando si è già sull'orlo della tomba? Non si era già condannati fin dal momento dell'arresto? Eppure tutti gli arrestati strisciavano in ginocchio lungo la via della speranza, quasi avessero le gambe mozzate.

Vasilij Grigor'evic Vlasov ricorda come la notte dopo il verdetto, mentre lo scortavano attraverso Kadyj nel buio e lo minacciavano con quattro rivoltelle alla volta, pensava che gli avrebbero sparato seduta stante, fingendo un tentativo di fuga.

Dunque non aveva creduto al verdetto! Sperava ancora di vivere...

Fu portato in una stanza della sede della milizia.Lo fecero coricare su una tavola della cancelleria, due o tre miliziani stettero di guardia, ininterrottamente, al lume di una lanterna a petrolio.

Generated by ABC Amber LIT Converter, http://www.processtext.com/abclit.html

Parlavano fra di loro: Da quattro giorni sono lì che ascolto e non ho ancora capito per che cosa li hanno condannati.

Lascia perdere, non sta a noi capire.

Vlasov visse in quella stanza per cinque giorni; aspettavano la conferma della condanna per fucilarlo nella stessa Kadyj, era molto complicato scortare i condannati più lontano ancora.

Qualcuno mandò a nome di Vlasov una supplica di grazia per telegrafo: Non mi riconosco colpevole, prego conservarmi la vita.

Non vi fu risposta.

Durante tutti quei giorni le mani gli tremavano tanto che non riusciva a reggere un cucchiaio e beveva la zuppa dal piatto.

Veniva Kljugin a beffarsi di lui. (Poco dopo l'affare di Kadyj fu trasferito da Ivanovo a Mosca.

Quell'anno le stelle purpuree del cielo del GULag sorgevano e tramontavano bruscamente.

Era imminente la loro caduta nella medesima fossa, ma non lo sapevano.) Non veniva conferma né grazia e si finì per trasferire i quattro a Kinescima.

Li caricarono su quattro camionette, un condannato in ciascuna, con sette miliziani.

A Kinescima esisteva il sotterraneo d'un monastero (l'architettura monastica, liberata dall'ideologia dei frati, ci è stata utilissima!).

Furono aggiunti altri morituri e portati tutti a Ivanovo con un vagone da detenuti.

Allo scalo merci di Ivanovo, Saburov, Vlasov e uno di un altro gruppo furono separati dagli altri, subito portati via, alla fucilazione, per non affollare eccessivamente la prigione.

Così Vlasov non ebbe il tempo di dare l'addio a Smirnov.

I tre rimasti furono introdotti nel cortile della prigione numero 1 e là tenuti quattro ore nell'umido freddo d'ottobre, mentre arrivavano altri scaglioni che venivano perquisiti e portati via.

Per ora nulla indicava con certezza che non sarebbero stati fucilati il giorno stesso.

Ebbero quattro ore per meditare, seduti per terra.

Vi fu un momento in cui Saburov credette che li portassero alla fucilazione (invece li dovevano far entrare in una cella).

Non gridò, ma si aggrappò alla mano del vicino con tale violenza da fargli cacciare un grido di dolore.La scorta trascinò via Saburov di peso, sospingendolo con le baionette.

V'erano in quella prigione quattro celle della morte, in un corridoio comune a quelle dei ragazzi e dei malati.

Generated by ABC Amber LIT Converter, http://www.processtext.com/abclit.html

Le celle avevano due porte: una usuale, di legno, con lo spioncino, l'altra a sbarre di ferro, ciascuna con due lucchetti (le chiavi erano custodite dal secondino e dal direttore, separatamente, perché non potessero aprire l'uno senza la presenza dell'altro).

La cella 43 era divisa da quella della morte dall'ufficio dell'istruttore; di notte, quando i morituri aspettavano la fucilazione, gli urli dei torturati dilaniavano loro le orecchie.

Vlasov capitò nella cella 61.

Era prevista per un uomo solo: lunga cinque metri larga poco più di uno.

Due brande di ferro erano fissate al pavimento, su ciascuna si coricavano due condannati.

Altri quattordici erano sdraiati sul pavimento di cemento.

Per attendere la morte avevano lasciato meno di tre quarti di metro quadro a testa, sebbene si sappia da tempo che anche un morto ha diritto a due metri di terra, e parevano pochi a Cechov...

Vlasov chiese se fucilavano subito.

Noi ci stiamo da tanto tempo e siamo sempre vivi.

Cominciò l'attesa, come la conosciamo: nessuno dorme di notte, si aspetta d'essere portati a morire, in uno stato di completa prostrazione; si ascolta ogni fruscio nel corridoio (la capacità di resistere cade anche a causa di tale protratta attesa...).

Soprattutto angosciose sono le notti successive al giorno in cui qualcuno è stato graziato: se n'è andato con urla di gioia e la paura si è raddensata nella cella: infatti, insieme alla grazia, sono rotolati giù dall'alta montagna anche ordini di fucilazione e stanotte verranno a prendere qualcuno...

A volte di notte sferragliano i lucchetti, un tuffo al cuore: tocca a

me? no.

Il "vertuchaj" ha aperto la porta di legno per qualche sciocchezza: Togliete la roba dal davanzale!.

Per colpa dl quella porta aperta, forse tutti e quattordici si sono avvicinati di un anno alla morte; forse, aprendo così la porta una cinquantina di volte si potrebbero risparmiare le pallottole.

Ma come tutti gli sono grati che è andata bene: La togliamo subito, cittadino capo!.

Dopo la visita del mattino alla latrina, liberati dalla paura, si addormentavano.

Poi il secondino portava il paiolo della minestra e diceva Buongiorno.

Secondo il regolamento la seconda porta, quella a grata, si doveva aprire soltanto in presenza del direttore di turno.

Ma, com'è risaputo, gli uomini sono migliori e più pigri dei regolamenti e delle istruzioni; il secondino entrava di mattina nella cella senza il capo della prigione e rivolgeva un Buongiorno! del tutto umano, anzi più prezioso ancora.

Generated by ABC Amber LIT Converter, http://www.processtext.com/abclit.html

Per nessuno sulla terra quel buongiorno poteva rappresentare una bontà maggiore.

Grazie al calore di quella voce e al tepore di quella brodaglia adesso quegli uomini si addormentavano fino a mezzogiorno.

(Mangiavano solo la mattina! Una volta svegli, di giorno, molti non riuscivano più a inghiottire un boccone.

Qualcuno riceveva dei pacchi, i parenti potevano sapere della condanna a morte come potevano ignorarla, i pacchi diventavano proprietà comune, ma rimanevano lì a marcire nella stantia umidità.) Di giorno v'era una lieve animazione in cella.

Veniva il direttore del reparto, il tetro Tarakanov o il bendisposto Makarov, proponeva di firmare qualche dichiarazione, chi aveva denaro poteva farsi venire qualche sigaretta dallo spaccio.

Tali domande suonavano o troppo pazzesche o eccessivamente umane: si fingeva che non fossero affatto dei morituri? I condannati staccavano il fondo delle scatole di fiammiferi, ne facevano dei domino e giocavano.

Vlasov scaricava la tensione raccontando a qualcuno del movimento cooperativo (quando lo fa, la cosa acquista sempre un leggero sapore comico) (23).

Jakov Petrovic Kolpakov, presidente del comitato esecutivo distrettuale di Sudogda, bolscevico dalla primavera 1917 (si era iscritto al partito al fronte), rimase seduto decine di giorni senza mai cambiare posizione; la testa stretta fra le mani, i gomiti appoggiati ai ginocchi, fissava sempre lo stesso punto sulla parete. (Come gli doveva apparire facile e allegra la primavera del '17!) La loquacità di Vlasov lo irritava: Come puoi?.

E tu, ti prepari al paradiso? sbottava quello, mantenendo anche nella rapida parlata la caratteristica o del settentrione.

Io mi sono proposto una cosa sola; dirò al boia: tu solo, non i giudici, non i procuratori, tu solo hai la colpa della mia morte, tientela per tutta la vita, d'ora in poi! Se non vi foste voi, boia volontari, non vi sarebbero nemmeno le condanne a morte.

Dopo mi uccida pure, canaglia! Kolpakov fu fucilato.

Fucilato fu anche Konstantin Sergeevic Arkad'ev, ex direttore di una stazione zootecnica di Aleksandrovo (della regione di Vladimir).

Questa volta gli addii furono, chissà perché, particolarmente penosi.

In mezzo alla notte entrarono scalpicciando sei uomini della scorta, gli fecero fretta aspramente e lui, educato, mite, rigirò a lungo il berretto fra le mani, rinviando il momento del distacco, distacco dagli ultimi uomini sulla terra.

Quando disse l'ultimo addio non aveva quasi più voce.

Nel primo istante in cui viene indicata la vittima, gli altri si sentono sollevati (non io!), ma subito dopo forse si sentono peggio di chi è stato portato via.

Generated by ABC Amber LIT Converter, http://www.processtext.com/abclit.html

Sono destinati a tacere e a non mangiare tutto il giorno successivo.

Gerasim invece, il ragazzotto che aveva messo a soqquadro il soviet rurale, mangiava e dormiva molto, da vero contadino si era adattato anche lì.

Sembrava non credere che sarebbe stato fucilato. (Infatti non lo fu, commutarono la pena in una "decina".) Vi fu chi, sotto gli occhi dei compagni di cella, incanutì in tre o quattro giorni.

Quando si aspetta così a lungo la morte i capelli crescono e gli abitanti della cella sono portati dal barbiere e a lavarsi.

La vita carceraria prosegue il suo tran-tran, non conosce verdetti.

Qualcuno perdeva la facoltà di parlare articolatamente e di connettere, eppure rimaneva lì ad aspettare il suo destino.

Chi impazzisce nella cella della morte viene fucilato lo stesso.

Le grazie non erano poche.

Proprio quell'autunno del 1937 erano state introdotte per la prima volta dopo la rivoluzione le pene di quindici e venti anni, e queste sostituirono molte fucilazioni.

Venivano commutate anche in "decine", a volte in "cinque" anni; nel paese dei miracoli v'è da aspettarsi di tutto: ieri sera meritavi la morte, stamani sei colpevole di un lieve reato, hai una condanna da ragazzi, hai la probabilità di muoverti senza scorta nel lager.

Fu loro compagno di cella V.N.

Chomenko, un sessantenne nativo del Kuban', ex capitano dei cosacchi; era l'anima della cella se una cella della morte può avere un'anima.

Scherzava, sorrideva sotto i baffi, non mostrava l'amarezza.

Dopo la guerra giapponese, rimasto invalido, si dedicò all'allevamento dei cavalli, s'impiegò nello "zemstvo", verso gli anni Trenta fu ispettore per la fornitura dei cavalli dell'Armata Rossa degli operai e contadini, ossia in sostanza doveva badare a che i migliori cavalli toccassero all'esercito.

Fu arrestato e condannato alla fucilazione perché, da danneggiatore, raccomandava di castrare i puledri prima dei tre anni, e con ciò minava la capacità combattiva dell'Armata Rossa.

Chomenko ricorse in cassazione.

Cinquantacinque giorni più tardi il capo del reparto venne a dirgli che la domanda era stata indirizzata all'istanza sbagliata.

Seduta stante Chomenko cancellò il nome di una istituzione e scrisse quello dell'altra con la matita del capo, appoggiando il foglio sul muro, quasi si fosse trattato della richiesta. per un pacchetto di sigarette.

La domanda continuò a girare per altri sessanta giorni con quella correzione fatta alla meglio, tanto che

Generated by ABC Amber LIT Converter, http://www.processtext.com/abclit.html

Chomenko attendeva la morte oramai da quattro mesi. (Che importa? l'aspettiamo tutti quanti, per anni.

Il nostro mondo non è forse una cella di morituri?) Gli fu concessa la "piena riabilitazione" (nel frattempo Voroscilov (24) aveva dato l'ordine di castrare prima dei tre anni).

Ora morire, ora ballare! Le grazie non erano poche, molti cominciavano a sperare sempre di più.

Ma Vlasov, confrontando le accuse e soprattutto il comportamento suo con quello degli altri, riteneva la propria situazione peggiore.

Chi doveva essere fucilato? Almeno una metà dei condannati a morte, certamente.

Egli era quindi sicuro che lo avrebbero fucilato.

Unico suo desiderio era di non piegare la testa.

Aveva accumulato di nuovo la temerarietà propria del suo carattere ed era deciso a fare l'insolente fino in fondo.

Ne ebbe l'occasione.

Nel fare il giro della prigione, Cinguli, capo del reparto istruttoria della Sicurezza dello Stato di Ivanovo, ordinò, chissà perché (probabilmente per stuzzicare i propri nervi), di aprire la porta della cella e si fermò sulla soglia.

Parlò di qualcosa, poi chiese: Chi è qui per l'affare di Kadyj? Cinguli portava una camicia di seta con le maniche corte; erano appena apparse allora e parevano da donna.

Lui, o forse quella camicia, erano intrisi di un profumo dolciastro che penetrò nella cella.

Vlasov saltò agilmente sulla branda e gridò con voce penetrante: Chi è questo ufficiale coloniale? Vattene, assassino! e gli scaracchiò dall'alto, forte, dritto in faccia, cogliendo nel segno.

Quello si asciugò il viso e indietreggiò.

Infatti avrebbe dovuto entrare in quella cella solo se accompagnato da sei militari della scorta, ed era addirittura dubbio che avesse tale diritto.

Un coniglio ragionevole non deve agire così.

E se fosse proprio quel Cinguli ad avere in mano la tua pratica e se proprio da lui dipendesse il benestare per la tua grazia? Non per nulla avrà chiesto: Chi è qui per l'affare di Kadyj?.

Certamente era venuto proprio per questo.

Ma si arriva a un certo limite oltre il quale non si ha più voglia, oltre il quale fa ribrezzo rimanere ragionevole.

Succede che la testa del coniglio venga illuminata dall'intuizione che tutti i conigli sono destinati unicamente a fornire carne e pelliccia, e quindi v'è da guadagnare solo una dilazione, non la vita.

Generated by ABC Amber LIT Converter, http://www.processtext.com/abclit.html

Allora viene voglia di gridare: Siate maledetti, sparate più presto!.

Nei quarantun giorni di attesa della fucilazione proprio questo senso di rabbia afferrò sempre più Vlasov.

Due volte gli proposero di inoltrare una richiesta di grazia e due volte rifiutò.

Ma al quarantaduesimo giorno fu convocato in un box e gli annunziarono che il Praesidium del Soviet supremo gli aveva commutato la misura suprema di pena in vent'anni di reclusione in lager di lavoro correzionale, seguiti da cinque anni di privazione della libertà.

Il pallido Vlasov sorrise storto e subito ebbe la presenza di spirito di dire: Strano.

Mi hanno condannato perché non ho avuto fede nella vittoria del socialismo in un solo paese.

Ma Kalinin ha forse fede, se pensa che anche fra vent'anni ci occorreranno i lager?

A quel tempo pareva impossibile.

Strano, vi fu bisogno di lager anche trent'anni dopo...

NOTE.

1.

Regnò dal 1645 al 1676. [Nota del Traduttore].

2.

Mirovic Vasilij (1740-64): tenente, organizzò durante il regno di Caterina Seconda un tentativo fallito di liberare Ivan Quarto prigioniero dall'infanzia e legittimo erede al trono. [Nota del Traduttore].

3.

Pugacv capeggiò una rivolta contadina, si proclamò imperatore Pietro Terzo e fu giustiziato nel 1775. [Nota del Traduttore].

4.

N. S. Tagancev, "La pena di morte", Pietroburgo 1913. [Nota dell'Autore].

5.

A Schlsselburg furono messe a morte dal 1884 al 1906... tredici persone.

Cifra orribile... per la Svizzera. [Nota dell'Autore].

Generated by ABC Amber LIT Converter, http://www.processtext.com/abclit.html

6.

Lacis, opera citata, pagina 75. [Nota dell'Autore].

7.

Giacché siamo in tema di paragoni, eccone un altro: durante gli ottant'anni dell'apice dell'inquisizione (1420-98) in tutta la Spagna furono condannate al rogo diecimila persone, e cioè circa dieci al mese. [Nota dell'Autore].

8.

Testimonianza di B., che portava il cibo nelle celle dei condannati a morte. [Nota dell'Autore].

9.

Saltycicha: Daria Saltykova (1730-1801 [?]), proprietaria terriera di Mosca; nota per il suo disumano trattamento dei servi della gleba, condannata a morte da un tribunale, pena commutata in ergastolo; morì in prigione. [Nota del Traduttore].

10.Non s'insegna tuttavia a scuola che la Saltycicha fu condannata (da una corte classista) per i suoi efferati delitti, a 11 anni nella prigione sotterranea del monastero di Ivan a Mosca (Prugavin, "Le prigioni dei monasteri", edizioni Posrednik, pagina 39). [Nota dell'Autore].

11.

L'imperatrice Anna (1693-1740): nipote di Pietro il Grande, regnò dal 1730 alla sua morte.

Fu invitata a salire sul trono dal Consiglio supremo segreto che le pose una serie di condizioni.

Il suo governo, entrato nella storia col nome di "Bironovscina", dal nome del favorito Biron di origine tedesca, fu contrassegnato da repressioni, dal dominio di stranieri, da delazioni, da spiate. [Nota del Traduttore].

12.

Reparti di volontari che costituiscono una guardia civica a tutela dell'ordine. [Nota del Traduttore].

13. "Notiziario del Soviet supremo dell'URSS", 1959, numero "Fondamenti della legislazione penale in URSS", pagina 22. [Nota dell'Autore].

14. "Vyscika", per "vyssciaja mera", misura suprema, significa anche vetta, torretta di osservazione eccetera. [Nota del Traduttore].

15.

Zdanov Andrei Aleksandrovic (1896-1948): esponente e ideologo del partito segretario dal 1934 dell'organizzazione del partito a Leningrado, membro dei Politburò dal 1939; responsabile per la politica culturale staliniana dopo la seconda guerra mondiale ("Zdanovscina"). [Nota del Traduttore].

Generated by ABC Amber LIT Converter, http://www.processtext.com/abclit.html

16.

Marcenko Nikolaj Vladimirovic (nato nel 1887): scrittore, emigrato. [Nota del Traduttore].

17.

Edizioni Cechov, New York. [Nota dell'Autore].

18.

Andreev Leonid (1871-1919): prossimo all'espressionismo, fece parte nei primi tempi della sua attività di scrittore dell'editrice Znanie di Gor'kij; morì emigrato in Finlandia. [Nota del Traduttore].

19.

Romanzo del 1908 di Leonid Andreev. [Nota del Traduttore].

20.

Vavilov Nikolaj Ivanovic (1887-1943): insigne genetista e fitologo, accademico, fu arrestato in seguito a intrighi di Lysenko, mori in prigione. [Nota del Traduttore].

21.

Strachovic conserva tuttora i suoi quaderni di prigionia.

Ma la sua carriera scientifica dietro le sbarre cominciava appena.

Era destinato a diventare il capo di uno dei primi progetti di turbogetto in URSS. [Nota dell'Autore].

22.

Rokossovskij Konstantin Konstantinovic (1896-1968): maresciallo dell'Unione Sovietica; represso nel 1937-41; comandante nella seconda guerra mondiale, comandante supremo delle forze armate della Polonia e ministro della Difesa di quel paese; propugnatore della politica sovietica in Polonia. [Nota del Traduttore].

23.

I suoi racconti sulle cooperative sono notevoli e meriterebbero di essere riferiti a parte. [Nota dell'Autore].

24.

Voroscilov Kliment (1881-1969): esponente politico e militare, maresciallo dell'Unione Sovietica, generale durante la guerra civile, collaboratore stretto di Stalin, dal 1926 membro del Politburò, nel 1953-60 presidente del Praesidium del Soviet supremo, capo del governo.

Dopo il Ventesimo congresso del partito fu sottoposto a critiche. [Nota del Traduttore].

Generated by ABC Amber LIT Converter, http://www.processtext.com/abclit.html

12.

TJURZAK.

Ah, la bella parola russa "ostrog", carcere: forte, ben costruita! Sembra di sentirvi la robustezza di quelle mura dalle quali non si fugge.

In quei sei suoni v'è tutto: "strogost'", severità, "ostroga", fiocina, "ostrota", tagliente (il tagliente da riccio, quando gli aculei ti pungono il muso, quando la bufera di neve ti caccia i suoi pungiglioni negli occhi, nel ceffo gelato; il tagliente delle punte dei pali del recinto d'un lager, del filo spinato), e "ostoroginost'", la prudenza (dei detenuti), lì vicina.

E "rog", corno? Quello sbuca, svetta, puntato dritto su di noi! Se abbracciamo con lo sguardo tutto il costume carcerario russo, la consuetudine, insomma l'istituzione intera negli ultimi, diciamo, novant'anni, vediamo, non più un corno solo, ma due: i membri della "Narodnaja Volja" cominciarono dalla punta del corno, là dove dà la cornata, che neppure lo sterno può sopportare; a poco a poco il tutto si è andato facendo più tondeggiante, più arrotondato, è andato slittando verso la radice, non fu più neanche corno, forse, ma una spianata aperta e pelosa (questo all'inizio del ventesimo secolo); ma poi (dopo il 1917) divennero rapidamente palpabili le primissime formazioni ossee del secondo corno e su per queste, allargandosi via via, attraverso il non avete il diritto! tutto cominciò a risalire, farsi più stretto, irrigidirsi, imbruttire, e verso il 1938 si è infilato nell'incavo sopra la clavicola, alla base del collo, il "tjurzak"! (1) E, come la campana d'un guardiano, notturno e lontano, un tonfo all'anno: TON-n-n!... (2).

Se volessimo seguire questa parabola sull'esempio di qualche detenuto della fortezza di Schlsselburg (3 e 4), sulle prime ci sembrerebbe paurosa: un detenuto ha solo un numero, nessuno lo chiama per nome; i gendarmi sembrano addestrati alla Lubjanka, non dicono una parola superflua.

Se uno fa tanto di dire noi...

Parli solo di sé!.

Un silenzio di tomba.

Celle perennemente nella penombra, vetri opachi, pavimento d'asfalto.

Lo sportello della finestra viene aperto quaranta minuti al giorno.

Danno da mangiare minestra di cavoli e polenta.

Non si prestano i libri scientifici della biblioteca.

Per due anni non vedi nessuno.

Soltanto alla fine di tre anni, fogli di carta numerati (5).

Poi, piano piano, ecco aumentare lo spazio, smussarsi gli angoli: appare il pane bianco, il tè con lo zucchero dato in mano; se hai denaro, compra pure; non è vietato fumare; i vetri diventano trasparenti, le finestre sempre aperte, le pareti acquistano una tinta più chiara; sta' a vedere che appaiono per

Generated by ABC Amber LIT Converter, http://www.processtext.com/abclit.html

abbonamento anche libri dalla biblioteca di Pietroburgo; gli orti sono separati da reti, si può conversare, anche tenere conferenze l'uno all'altro.

Le braccia dei detenuti vorrebbero sottrarre altra terra alla prigione.

Due vasti cortili della prigione sono messi a coltura, fiori e legumi sono già di 450 qualità! Ecco le collezioni scientifiche, la falegnameria, una fucina, guadagniamo soldi, compriamo libri, perfino russi e politici (6), facciamo venire riviste estere.

Corrispondiamo con la famiglia.

Passeggiate? anche tutto il giorno, se si vuole.

La Figner (7) ricorda: Non era più il direttore che gridava, ma noi che gridavamo contro di lui .

Nel 1902 egli rifiutò di inoltrare una sua lamentela e per questo "lei gli strappò le spalline"! La conseguenza fu questa: arrivò il giudice istruttore militare e si "sprofondò in scuse" davanti alla Figner per quello zoticone di direttore.

Come si verificò tutto quello slittare e allargarsi? La Figner spiega certe cose con lo spirito umanitario dei vari comandanti, altre col fatto che i gendarmi si erano abituati alle persone che custodivano.

Non poco dipese dalla fermezza dei detenuti, dalla loro dignità e da come sapevano comportarsi.

Ciò nonostante io penso che decisivi furono l'aria stessa del tempo, quella umidità e freschezza che oltrepassavano la nube tempestosa, quel venticello di libertà che già alitava sulla società.

Senza questo, si sarebbe potuto insegnare ai gendarmi il corso breve ogni lunedì, addestrarli, disciplinarli.

Invece del lavoro sigillato Vera Figner si sarebbe presa, per aver strappato le spalline, i "nove grammi" in un sotterraneo.

Il sistema carcerario zarista non si scosse né s'indebolì da solo, ma perché la società insieme con i rivoluzionari lo scosse e lo mise in ridicolo quanto poté.

Lo zarismo perse la partita non durante le sparatorie per le strade del Febbraio, ma alcuni decenni prima: quando i giovani di buona famiglia cominciarono a considerare un onore essere stati in prigione, e gli ufficiali dell'esercito (anche quelli della guardia imperiale) a ritenere un disonore stringere la mano a un gendarme.

Più si fiaccava il sistema carcerario e più netta si delineava la vittoriosa "etica dei politici", più evidente si faceva nei membri dei partiti rivoluzionari la sensazione della propria forza e di quella delle leggi loro, non di quelle statali.

A questo punto sopraggiunse in Russia l'anno Diciassette e, sulle sue spalle, il Diciotto.

Perché passiamo subito al Diciotto? Lo scopo della nostra ricerca non ci permette di soffermarci sul '17: dal Febbraio tutte le prigioni politiche, quelle per detenuti sotto istruttoria come quelle dove essi scontavano una pena, si svuotarono, si svuotò anche la galera, tutta intera, e c'è da meravigliarsi di come fecero a sopravvivere quell'anno secondini e guardie, certamente sbarcarono il lunario nutrendosi dei

Generated by ABC Amber LIT Converter, http://www.processtext.com/abclit.html

prodotti degli orticelli, di patate. (Dal 1918 le cose andarono meglio per loro, in via Scipalernaja finirono di servire il nuovo regime fino al 1928.) Fin dall'ultimo mese del 1917 divenne chiaro che non era possibile fare a meno delle prigioni, c'era chi poteva solo essere tenuto dietro le sbarre (confronta capitolo 2), se non altro perché non c'era posto per essi nella nuova società.

Così fu attraversato a tastoni lo spiazzo fra i corni e si cominciò a palpare il secondo.

Naturalmente fu subito annunziato che gli orrori delle carceri zariste non si sarebbero mai più ripetuti, che non vi sarebbe stata nessuna "correzione logorante", nessun silenzio di tomba, nessun isolamento, passeggiate da soli o marcia in tondo in fila indiana, e nemmeno celle chiuse a chiave! (8) Incontratevi, conversate quanto volete, cari ospiti, lagnatevi pure dei bolscevichi.

L'attenzione delle nuove autorità carcerarie era diretta invece all'efficienza combattiva della vigilanza esterna, al prendere in consegna l'eredità zarista del fondo carcerario (era per l'appunto "non quella" macchina statale che bisognava distruggere e ricostruire a nuovo).

Si scoprì per fortuna che la guerra civile non aveva causato danni gravi alle principali prigioni e ai penitenziari.

C'era solo da ripudiare quelle vecchie parole lordate.

Adesso furono chiamati "isolatori politici", riconoscendo con tale doppio appellativo come avversari politici i membri dei partiti rivoluzionari d'una volta e indicando il carattere non punitivo delle sbarre: era solo necessario isolare (e certo temporaneamente) quei rivoluzionari all'antica dal movimento progressivo della nuova società.

Fu con tali riserve che le volte delle vecchie prigioni centrali (quella di Suzdal' fin dalla guerra civile) accettarono gli anarchici, i socialisti rivoluzionari e i socialisti democratici.

Tutti vi tornarono con la consapevolezza dei propri diritti di detenuti e con la vecchia e provata tradizione di come difenderli.

Accettarono come dovuta (strappata allo zar e confermata dalla rivoluzione) la speciale "razione politica" (incluso il mezzo pacchetto di sigarette al giorno); l'acquisto di ricotta e latte al mercato; la libera passeggiata di molte ore al giorno; il lei rivolto loro dai sorveglianti (i politici non si alzavano in piedi davanti agli amministratori carcerari); la permanenza in un'unica cella di un marito con la moglie; giornali, riviste, libri, oggetti di cancelleria e personali, inclusi le forbici e i rasoi, tutto nella cella; il diritto di scrivere e ricevere lettere tre volte al mese; un colloquio mensile; e, beninteso, finestre senza alcuna protezione (non esisteva neppure, allora, il concetto di museruola); libere visite fra cella e cella; cortili per le passeggiate con verde e cespugli di lillà; libera scelta dei compagni di passeggio e trasferimento dei sacchetti con la posta da un cortiletto dell'aria all'altro; l'invio delle donne incinte (9) dalla prigione in un luogo di confino due mesi prima del parto.

Tutto ciò si riferiva soltanto al "regime politico".

Tuttavia i politici degli anni Venti si ricordavano anche qualcosa di meglio: l'"autogoverno dei politici", per cui si sentivano in carcere parte di un insieme, anello di una comunità.

L'autogoverno (libera elezione di uno "starosta" che rappresentava gli interessi di tutti i detenuti di fronte alle autorità carcerarie) allentava la pressione del carcere sull'individuo, distribuendola sulle spalle di tutti, e moltiplicava ogni protesta mediante la fusione di tutte le voci.

Generated by ABC Amber LIT Converter, http://www.processtext.com/abclit.html

I politici intrapresero la difesa di questi diritti, mentre le autorità vollero toglierli tutti.

Incominciò una sorda lotta senza scoppio di proiettili; solo di tanto in tanto echeggiò una fucilata, mentre il tintinnio di vetri spaccati non si sente più lontano di un mezzo chilometro.

Vi fu una sorda lotta in difesa dei rimasugli della libertà, degli ultimi rimasugli di diritto a una propria opinione, una guerra sorda che durò quasi vent'anni, ma su questa non sono stati pubblicati libri illustrati.

I suoi alti e bassi, gli elenchi delle vittorie e delle sconfitte ci sono oggi quasi inaccessibili, perché la scrittura non esiste nell'Arcipelago e la viva voce scompare con la morte d'un uomo.

Solo fortuiti schizzi di questa lotta ci giungono, illuminati d'una luce lunare, indistinta, indiretta.Del resto anche noi siamo andati ben oltre da allora, infatti conosciamo le battaglie dei carri armati, le esplosioni atomiche; cos'è ormai per noi una lotta per la cella non chiusa a chiave in cui i detenuti si trasmettono apertamente messaggi bussando sui muri, gridano da una finestra all'altra, calano fili con biglietti da piano a piano e difendono così il loro diritto di comunicare? o la lotta perché almeno gli anziani eletti dalle frazioni partitiche abbiano il diritto di girare liberamente fra cella e cella? Che lotta è, per noi, se il capo della Lubjanka entra in una cella e l'anarchica Anna G-va (1926) oppure la socialista rivoluzionaria Katja Olickaja (1931) si rifiutano di alzarsi in piedi? (E quel barbaro inventa una punizione: privarla del diritto... di uscire dalla cella per i bisogni.) Che lotta è se due ragazze, Sciura e Vera (1925), protestando contro l'ordine della Lubjanka di parlare solo a sussurri, ordine che opprime la personalità, si mettono a cantare a voce spiegata in cella (cantano solo la primavera e i lillà), e il direttore della prigione, il lettone Dukes, le trascina per i capelli lungo il corridoio fino alla latrina? Oppure se (1924) studenti cantano canzoni rivoluzionarie nel vagone ferroviario cellulare in partenza da Leningrado e la scorta li priva per questo dell'acqua? Quelli le gridano: La scorta ai tempi degli zar non l'avrebbe fatto, e la scorta li picchia? Oppure se il socialista rivoluzionario Kozlov, nella prigione di transito di Kem', chiama ad alta voce boia la scorta e per questo viene trascinato per i piedi e picchiato? Noi siamo infatti abituati a intendere per valore solo quello militare (e magari quello dei cosmonauti), quello che fa tintinnare le medaglie.

Abbiamo dimenticato l'altro valore, il valore civico, ed è quello, proprio quello, di cui ha bisogno la nostra società! ma ci manca...

Nell'anno 1923, nella prigione di Vjatka, il socialista rivoluzionario Struginskij e i suoi compagni (quanti furono? come si chiamavano? contro cosa protestavano?) si barricarono nella cella, versarono petrolio sulle materasse e "si diedero il fuoco", nella tradizione di Schlsselburg, per non andare più a fondo.

Quanto schiamazzo vi fu "allora", quanta emozione in tutta la società russa! Questa volta non lo seppe Vjatka, non lo seppe Mosca né la storia.

Intanto la carne umana sfrigolò nello stesso preciso modo tra le fiamme.

Si pensò alle Solovki: ottimo posto, manca ogni comunicazione con il mondo esterno per una metà dell'anno.

Da lì non giunge nessun grido, lì puoi tranquillamente darti fuoco.

Nel 1923 i socialisti vi furono trasferiti da Pertominsk (penisola di Onega) e divisi fra tre eremi isolati.

Ecco il monastero di Sabba, due ali di quella che era stata la foresteria per i pellegrini, una parte del lago entra nel recinto della zona del lager.

Generated by ABC Amber LIT Converter, http://www.processtext.com/abclit.html

Sulle prime sembra tutto in ordine: regime politico, alcuni parenti riescono ad arrivare per un colloquio, tre anziani, rappresentanti di tre partiti, svolgono tutte le trattative con la direzione.

Entro il recinto dell'eremo c'è una zona libera, qui i detenuti possono parlare, pensare e fare come vogliono.

Ma già allora, all'alba dell'Arcipelago, si spargono voci insistenti, gravi, dette "parascia": (10) si sta abolendo il regime politico... si liquida il regime politico...

E infatti, attese la metà di dicembre, la cessazione della navigazione e di ogni collegamento col mondo, il capo del lager delle Solovki, Ejchmans (11), annunziò che erano state ricevute nuove direttive circa il regime.

Non toglievano tutto, oh no! avrebbero solo ridotto la corrispondenza, altre cosette di cui la più avvertita era questa: dal 20 dicembre 1923 era vietato uscire liberamente dagli edifici, lo si poteva fare solo di giorno, e fino alle sei di sera.

Le frazioni decidono di protestare, si chiedono volontari fra socialisti rivoluzionari e anarchici: uscire a passeggio proprio dopo le sei di sera nel giorno in cui è stato annunziato il divieto.

Al capo dell'eremo di Sabba, Nogtev, prudono le mani a tal punto che ancor "prima" delle sei (o forse non c'era uniformità fra gli orologi? non c'era modo, allora, di controllarli per radio) la scorta armata entra nella zona e apre il fuoco su chi passeggia legittimamente.

Tre raffiche.

Sei morti, tre feriti gravi.

L'indomani arriva Ejchmans: un deplorevole equivoco.

Nogtev sarà allontanato (trasferito e promosso).

Funerale degli uccisi.

Nel deserto delle Solovki sale un coro:

"Caduti in lotta fatale..."

(Chissà che non sia stata l'ultima volta in cui la mesta melodia per i morti fu permessa?) Sulla tomba fu posta una grossa pietra e vi si incisero i nomi degli uccisi (12).

Non si può dire che la stampa abbia taciuto sul fatto.

Vi fu una nota in corpo sei nella Pravda: alcuni detenuti hanno assalito la scorta, sei sono stati uccisi.

L'onesto giornale Die rote Fahne descrisse una sommossa sulle isole Solovki (13).

Generated by ABC Amber LIT Converter, http://www.processtext.com/abclit.html

Ma il regime politico rimase! Per tutto un anno nessuno parlò di cambiamenti.

Per tutto l'anno 1924.

Ma verso la sua fine ricominciarono a circolare insistenti voci che in dicembre intendevano ancora una volta introdurre un nuovo regime.

Il drago aveva fame, voleva altre vittime.

Ma i tre eremi dei socialisti, di Sabba, della Trinità e di Muksalma, dispersi addirittura su isole diverse, seppero mettersi d'accordo segretamente e nello stesso giorno le tre frazioni presentarono ultimatum a Mosca e all'amministrazione delle Solovki: o dovevano essere portati via da lì prima che cessasse la navigazione o doveva essere lasciato il regime di prima.

L'ultimatum concedeva due settimane di tempo, dopo di che tutti gli eremi avrebbero iniziato lo sciopero della fame.

Una tale unità costringeva l'avversario ad ascoltare.

Non si può far passare inosservato un simile ultimatum.

Un giorno prima della scadenza arrivò Ejchmans e dichiarò che Mosca aveva rifiutato.

Nel giorno prestabilito ebbe inizio nei tre eremi (oramai avevano perduto il collegamento) lo sciopero della fame (accettavano di bere l'acqua).

A Sabba scioperavano in duecento, avendone esentato i malati.

Un medico detenuto faceva ogni giorno il giro degli scioperanti.

E' sempre più difficile mantenere uno sciopero della fame collettivo che individuale: infatti deve tenere conto dei più deboli, non dei più forti.

Ha senso farlo solo con la massima decisione e in modo che ciascuno conosca bene personalmente gli altri e sia sicuro di essi.

Con frazioni partitiche diverse e alcune centinaia di persone coinvolte, sono inevitabili le divergenze, i tormenti morali per gli altri.

Dopo quindici giorni fu necessario tenere votazioni segrete (l'urna era portata di cella in cella): continuare ancora o cessare? Intanto Mosca e Ejchmans aspettavano: non avevano fame, i giornali non parlavano dello sciopero, non c'erano dimostrazioni di studenti dinanzi alla cattedrale di Kazan' a Petrograd.

Una chiusa "sordità" già inquadrava con sicurezza la nostra storia.

Gli eremi cessarono lo sciopero della fame.

Non riportarono la vittoria.

Ma nemmeno furono sconfitti: per quell'inverno il regime rimase lo stesso, fu solo aggiunto il taglio della

Generated by ABC Amber LIT Converter, http://www.processtext.com/abclit.html

legna nelle foreste, ma in questo c'era una logica.

Nella primavera del 1925 la partita sembrò vinta: i detenuti di tutti e tre gli eremi furono portati via, sul continente.

Niente più notte polare e isolamento di un mezzo anno! La scorta e le razioni di viaggio furono molto dure (per quei tempi).

I detenuti furono presto ingannati perfidamente: con il pretesto che era comodo far stare gli "starosta" nel vagone dello stato maggiore insieme all'amministrazione, furono decapitati: quel vagone fu staccato a Vjatka e gli "starosta" portati nell'isolatore di Tobol'sk.

Soltanto allora fu chiaro che lo sciopero della fame dell'autunno precedente era stato vano: avevano tolto di mezzo forti e autorevoli anziani per dare un giro di vite ai rimanenti.

Jagoda e Katanjan (14) dirigevano personalmente la sistemazione dei detenuti provenienti dalle Solovki nell'edificio dell'isolatore di Verchne-Ural'sk, da tempo costruito ma ancora inabitato, che fu in tal modo inaugurato da questi nella primavera del 1925 (era direttore Dupper) e doveva diventare uno spauracchio per molti decenni a venire.

Appena arrivati fu tolta a quelli delle Solovki la libertà di andare di cella in cella e queste furono chiuse a chiave.

Si riuscì a eleggere gli "starosta" ma questi non ebbero il diritto di spostarsi liberamente.

Vietarono il trasferimento illimitato di denaro, di cose e di libri fra celle, permesso prima.

Quando si scambiarono grida affacciati alle finestre, la sentinella sulla torretta sparò nella cella.

Fu organizzata la protesta, vi furono vetri rotti, suppellettili guastate. (Ma nelle nostre prigioni ci si pensa due volte a rompere i vetri, c'è caso che non li rimettano in inverno, non sarebbe niente di straordinario.

Solo sotto gli zar il vetraio accorreva immediatamente.) La lotta continuava, ma in condizioni svantaggiose e con disperazione.

Nel 1928 (secondo il racconto di Petr Petrovic Rubin) per qualche altra ragione fu proclamato un nuovo sciopero della fame nell'isolatore di Verchne-Ural'sk.

Questa volta mancava il clima di austera solennità, mancavano amichevoli incoraggiamenti, non c'era un medico proprio.

A un certo giorno dall'inizio dello sciopero i secondini cominciarono a irrompere nelle celle in numero preponderante e a "picchiare" gli uomini indeboliti con bastoni e a dar loro calci con gli stivali.

Lo sciopero della fame terminò.

Serbiamo l'ingenua fede nell'efficacia degli scioperi della fame dall'esperienza del passato e dalla letteratura d'una volta.

E' un mezzo puramente morale, presuppone che i carcerieri non abbiano ancora perduto completamente la coscienza.

Generated by ABC Amber LIT Converter, http://www.processtext.com/abclit.html

O che essi temano l'opinione pubblica.

Soltanto allora è efficace.

I carcerieri degli zar erano ancora dei pivelli: se un detenuto dichiarava lo sciopero della fame quelli s'inquietavano, lo curavano, lo trasferivano nell'infermeria.

Si potrebbero addurre numerosi esempi, ma non è questo lo scopo del nostro lavoro.

Fa ridere ricordare che a Valentinov (15) bastarono dodici giorni di digiuno per ottenere, non qualche facilitazione, ma LA LIBERAZIONE COMPLETA in fase istruttoria, per cui partì per la Svizzera a raggiungere Lenin.

Perfino nella prigione centrale di Orl chi faceva lo sciopero della fame vinceva immancabilmente.

Là ottennero un'attenuazione del regime nel 1912; nel 1913 ci furono ulteriori facilitazioni, ivi compresa la passeggiata in comune di tutti i detenuti politici, a tal punto poco sorvegliati che riuscirono a comporre e mandare fuori il loro proclama "Al popolo russo" (da parte di galeotti!) che fu PUBBLICATO (gli occhi ci saltano fuori dalla testa: chi di noi è il pazzo?) nel 1914, nel primo fascicolo del Notiziario della galera e della deportazione (16). (Il Notiziario! perché non proviamo noi a pubblicarne uno?) Nel 1914 con soli cinque giorni di digiuno, in verità senz'acqua, Dzerginskij e i suoi quattro compagni ottennero tutte le loro numerose richieste riguardanti la vita quotidiana della prigione (17).

In quegli anni, oltre ai tormenti della fame, un tale digiuno non presentava nessun'altra difficoltà o pericolo per un detenuto.

Non potevano picchiarlo, processarlo una seconda volta, o fucilarlo, o trasferirlo. (Tutto questo si conobbe più tardi.) Durante la rivoluzione del 1905 e negli anni che seguirono i detenuti si sentirono padroni della prigione al punto che non si presero più la briga di dichiarare scioperi della fame; o distruggevano le suppellettili (ostruzionismo) o "annunziavano" uno sciopero, sebbene sembrasse non avesse senso per un recluso.

Così nella città di Nikolaev, nel 1906, centonovantasette detenuti della prigione locale dichiararono lo sciopero (concordato, beninteso, con la gente "libera").

Fuori furono distribuiti a tale proposito volantini e ogni giorno vi furono comizi davanti alla prigione.

Questi esigevano, insieme ai detenuti affacciati alle finestre (naturalmente senza le museruole), che l'amministrazione accettasse le richieste dei carcerati in sciopero.

Gli uni dalla strada, gli altri dalle finestre sbarrate, cantavano in coro inni rivoluzionari.

Questo continuò (senza ostacoli! infatti era l'anno della reazione postrivoluzionaria) "otto" giorni! Al nono tutte le richieste dei detenuti furono soddisfatte.

Eventi simili si verificarono a Odessa, a Cherson, a Elizavetgrad.

Tanto facili erano, allora, le vittorie! Sarebbe interessante confrontare come si svolgessero gli scioperi della fame al tempo del governo provvisorio, ma i pochi bolscevichi messi dentro da luglio fino all'avvento di Kornilov (Kamenev, Trockij, appena più a lungo Raskol'nikov (18)) evidentemente non trovarono

Generated by ABC Amber LIT Converter, http://www.processtext.com/abclit.html

alcuna ragione per digiunare.

Negli anni Venti il quadro vivace degli scioperi della fame si offusca (ossia, dipende da quale punto di vista...).

Questo mezzo di lotta largamente usato, e che si era gloriosamente giustificato, viene imitato non soltanto dai condannati riconosciuti politici ma anche da quelli da essi non riconosciuti tali, i cierre (articolo Cinquantotto) e da ogni sorta di elementi raccogliticci.

Tuttavia le frecce così perforanti una volta erano ormai divenute ottuse, oppure una mano di ferro le afferrava appena scoccate.

In verità si accettavano ancora dichiarazioni scritte di un progettato sciopero della fame, e per ora non vi si scorgevano gli estremi del sabotaggio.

Ma si stavano elaborando nuove spiacevoli regole: chi digiunava doveva essere isolato (nella prigione di Butyrki era messo nella torre di Pugacv): non solo il mondo libero non doveva sapere nulla dello sciopero né organizzare comizi, ma nemmeno le celle vicine dovevano averne sentore, neppure la cella stessa in cui lo scioperante era stato fino a quel giorno; infatti era anche questa un'opinione pubblica, bisognava circoscriverla.

La misura era spiegata col fatto che l'amministrazione doveva avere la certezza che lo sciopero della fame fosse fatto onestamente, che i compagni di cella non nutrissero lo scioperante di soppiatto. (E prima, come lo controllavano? Bastava una parola d'onore?) Tuttavia in quegli anni si poteva ottenere, se non altro, la soddisfazione di richieste personali.

Dagli anni Trenta in poi avviene una nuova svolta del pensiero statale sugli scioperi della fame.

A che servono allo Stato questi scioperi, anche isolati, affievoliti, mezzo soffocati? Non è meglio decidere che i detenuti non posseggono una volontà propria, né proprie decisioni? E' l'amministrazione che pensa e decide per essi! Forse solo detenuti simili possono esistere nella nuova società.

Dagli anni Trenta si cessò quindi di accettare dichiarazioni legittimate su un eventuale sciopero della fame. "Non esiste più come mezzo di lotta" fu risposto a Ekaterina Olickaja nel 1932, e la stessa cosa fu dichiarata a molti.

Il potere ha abolito i vostri scioperi della fame e basta! Ma l'Olickaja non obbedì e cominciò a digiunare.

La lasciarono fare "quindici" giorni in una cella d'isolamento.

Poi la portarono in infermeria, per tentarla le mettevano davanti del latte e dei biscotti.

Tuttavia lei seppe resistere e al "diciannovesimo" giorno vinse: ebbe la passeggiata più lunga, i giornali e pacchi dalla Croce Rossa Politica (a tanto bisognò arrivare per ottenere quei legittimi pacchi!).

In complesso, una vittoria insignificante pagata a prezzo troppo alto.

L'Olickaja ricorda simili digiuni per motivi futili fatti da altri: per ottenere la consegna di un pacco o il cambio dei compagni di passeggiata, digiunavano anche venti giorni.

Ne valeva la pena? Infatti in una prigione del "Nuovo Tipo", le forze, una volta perdute, non si

Generated by ABC Amber LIT Converter, http://www.processtext.com/abclit.html

riacquistano più.

Il settario Koloskov digiunò così e morì al venticinquesimo giorno.

Ci si può permettere di digiunare nella Prigione del Nuovo Tipo? Infatti i nuovi carcerieri, in un clima di segretezza e di porte chiuse, ebbero potenti mezzi contro gli scioperi della fame: 1.

La pazienza dell'amministrazione (l'abbiamo sufficientemente esaminata negli esempi precedenti).

2.

L'inganno.

Anche questo è dovuto alle porte chiuse.

Quando ogni passo è pubblicizzato dai giornalisti, non è facile ingannare.

Ma da noi, perché no? Nel 1933 S. A. Cebotarv digiunò per diciassette giorni nella prigione di Chabarovsk: esigeva che la sua famiglia fosse informata del luogo dove egli si trovava (erano arrivati con la linea Cina-Oriente e lui era sparito improvvisamente, s'inquietava di quello che avrebbe pensato la moglie).

Al diciassettesimo giorno vennero il vice-capo della G.P.U. locale e il procuratore di Chabarovsk (dal grado si vede che gli scioperi della fame non erano tanto frequenti) e gli fecero vedere la ricevuta d'un telegramma (ecco, l'abbiamo fatto sapere a sua moglie!) e così lo convinsero a prendere il brodo.

La ricevuta era falsa. (Perché si erano disturbati quei notabili? Non certo per la vita di Cebotarv.

Evidentemente nella "prima" metà degli anni TRENTA v'era ancora una certa responsabilità personale per uno sciopero della fame troppo prolungato.) 3.

L'alimentazione artificiale forzata.

Questo procedimento deriva sicuramente dal giardino zoologico e può aver luogo solo quando non c'è contatto con l'esterno.

Nel 1937 l'alimentazione artificiale era già largamente applicata.

Per esempio durante lo sciopero della fame in gruppo dei socialisti nella prigione centrale di Jaroslavl', al quindicesimo giorno l'ebbero tutti.

C'è molto dello stupro in tale operazione, e in realtà lo è: quattro omaccioni si buttano su un essere debole e lo devono privare di ogni difesa, in una volta sola, quello che succederà dopo non li riguarda.

Sa di stupro anche il forzare la volontà: sarà non come vuoi tu, ma come voglio io, sta' lì a terra e sottomettiti.

Aprono la bocca con una lamina, allargano la fessura fra i denti, introducono il tubo: Inghiotta!.

Se non ingerisci spingono il tubo più profondamente e la soluzione nutritiva liquida penetra direttamente nell'esofago.

Generated by ABC Amber LIT Converter, http://www.processtext.com/abclit.html

Poi massaggiano il ventre perché il detenuto non ricorra al vomito.

Si ha la sensazione di essere stato moralmente profanato, di un sapore dolciastro in bocca e di un assorbimento esultante dello stomaco, piacevole fino alla gioia.

La scienza non è stata ferma e sono stati escogitati anche altri mezzi di nutrire: per clistere, per gocce nel naso.4.

Nuovo modo di considerare lo sciopero della fame: è la continuazione dell'attività controrivoluzionaria nella prigione e come tale deve essere punita con una nuova "pena".

Tale aspetto prometteva di generare un ricchissimo ramo nuovo nella pratica della Prigione di Nuovo Tipo, ma è rimasto più che altro nell'ambito della minaccia.

Non è stato certo un senso di umorismo a frenarla, forse semplicemente la pigrizia: a che pro, se abbiamo pazienza? Pazienza, e ancora pazienza del sazio di fronte all'affamato.

All'incirca dalla metà del 1937 vi fu una direttiva: l'amministrazione della prigione "non è affatto responsabile", d'ora in poi, "per i casi di morte da fame".

Sparito l'ultimo vestigio di responsabilità dei carcerieri. (Adesso il procuratore non si sarebbe più recato da Cebotarv!) Di più: affinché neppure il giudice istruttore avesse preoccupazioni, si propose di cancellare i giorni di digiuno dell'indiziato, ossia di considerare che "lo sciopero della fame non avesse avuto luogo", anzi, che il detenuto fosse stato in libertà durante quei giorni! Unica conseguenza avvertibile del digiuno sia lo spossamento del detenuto.

Significava: volete crepare? Crepate pure.

Arnold Rappoport ebbe la sfortuna di annunziare che avrebbe fatto lo sciopero della fame nella prigione interna della N.K.V.D. di Archangel'sk proprio quando arrivò la direttiva.

Egli osservò un digiuno particolarmente difficile e, sembrerebbe, particolarmente significativo: asciutto, cioè senza neppure bere acqua (confrontate con quello di cinque giorni di Dzerginskij - e sarà stato poi in una cella isolata?- seguito da una piena vittoria).

In quei tredici giorni nella cella d'isolamento, nella quale era stato trasferito, fece capolino talvolta un infermiere, un medico non venne mai, e nessuno della direzione chiese "che cosa esigeva" con quel suo digiuno.

L'unica attenzione che gli prestò il secondino fu quella di perquisire scrupolosamente la cella, buttare via il tabacco e qualche fiammifero nascosti.

Rappoport intendeva protestare contro la beffa dell'istruttoria.

Si era preparato scientificamente allo sciopero della fame: dell'ultimo pacco ricevuto mangiò solo il burro e i biscotti, aveva cessato di mangiare il pane di segale una settimana prima di iniziare il digiuno.

Arrivò a un tale punto di dimagramento che le palme delle sue mani erano diventate trasparenti.

Ricorda di aver avuto una grande sensazione di leggerezza e chiarezza di pensiero.

Generated by ABC Amber LIT Converter, http://www.processtext.com/abclit.html

Una sorvegliante buona e sorridente, Marusja, entrò una volta nella cella e gli sussurrò: Smetta il digiuno, non servirà a nulla, finirà per morire.Bisognava farlo una settimana prima....

Lui obbedì, cessò lo sciopero senza aver ottenuto nulla.

Tuttavia gli diedero del vino rosso caldo con un panino dopo che i secondini lo ebbero trasportato a braccia nella cella comune.

Qualche giorno dopo ricominciarono gli interrogatori. (Tuttavia lo sciopero non fu del tutto inutile: il giudice istruttore capì che Rappoport aveva sufficiente forza di volontà ed era disposto a morire, per cui l'istruttoria divenne meno dura.

A quanto pare sei un lupo gli disse il giudice.

Sì annuì Rappoport e non diventerò mai un cane per voialtri.) Rappoport annunziò anche un secondo sciopero della fame nella prigione di transito di Kotlas, ma si svolse in circostanze piuttosto comiche.

Egli dichiarò che esigeva una nuova istruttoria e non si sarebbe lasciato trasferire in un lager.

Al terzo giorno vennero a prenderlo.

Preparati per il trasferimento! Non ne avete il diritto.

Sto digiunando.

Allora quattro giovanottoni lo alzarono di peso, lo portarono alla sauna e ve lo buttarono.

Dopo il bagno lo portarono nella stessa maniera in guardina.

Non c'era niente da fare, Rappoport si alzò e seguì il convoglio: in coda a questo c'erano già i cani e le baionette.

Così la Prigione di Nuovo Tipo sconfisse i borghesi scioperi della fame.

Anche a un uomo forte non rimaneva nessun modo di contrastare la macchina carceraria, all'infuori semmai del suicidio.

Ma il suicidio è davvero lotta? Non è piuttosto un atto di sottomissione? La socialista rivoluzionaria E. Olickaja ritiene che siano stati i trockisti e i comunisti che seguirono a questi nelle prigioni ad aver screditato lo sciopero della fame come mezzo di lotta: lo annunziavano e lo cessavano con troppa facilità.

Anche I.N.

Smirnov, racconta lei, il capo, dopo aver digiunato quattro giorni prima del processo di Mosca, si arrese e accettò il cibo.

Si dice che prima del 1936 i trockisti rifiutassero ogni simile manifestazione "contro il potere sovietico" e non appoggiassero mai i socialisti rivoluzionari o i socialdemocratici che digiunavano (19).

La storia giudichi quanto sia stato giusto o ingiusto tale rimprovero.

Generated by ABC Amber LIT Converter, http://www.processtext.com/abclit.html

Tuttavia nessuno pagò un digiuno a caro prezzo quanto i trockisti (torneremo ai loro scioperi nei lager nella parte terza).

La facilità nel dichiarare e cessare un digiuno è propria, direi alle nature impulsive, pronte a manifestare i loro sentimenti.

Ma nature simili esistettero anche fra i vecchi rivoluzionari russi, o in Francia, o in Italia; in nessun luogo si riuscì a far perdere quell'usanza come si fece con noi nell'Unione Sovietica.

Non credo che i sacrifici fisici e la fortezza dello spirito siano stati minori nel secondo quarto del secolo che nel primo.

Ma non esisteva più nel paese un'opinione pubblica, e di conseguenza si affermò la Prigione del Nuovo Tipo, e invece di vittorie facilmente ottenute toccarono ai detenuti sconfitte pagate a caro prezzo.

Passavano i decenni, il tempo compiva la sua opera.

Lo sciopero della fame, il primo e più naturale diritto dei detenuti, era diventato estraneo e incomprensibile per loro stessi, si trovavano sempre meno volontari.

Per i carcerieri invece acquistò l'apparenza di una sciocchezza o di una fraudolenta violazione dei regolamenti.

Quando nel 1960 Gennadij Smelov, reo di crimini comuni, annunziò un prolungato digiuno nella prigione di Leningrado, un procuratore finì per entrare nella sua cella (o forse faceva il giro di tutte) e gli chiese: Perché tortura se stesso?.

Smelov rispose: La giustizia mi è più cara della vita.

La frase colpì il procuratore per la sua incoerenza al punto che l'indomani Smelov fu portato nell'ospedale speciale (manicomio) per detenuti.

Il medico, una donna, gli dichiarò: Lei è sospettato di schizofrenia.

Su per le volute del corno, oramai nella sua parte più stretta, s'innalzarono verso il 1937 quelle che erano state le prigioni centrali e ora si chiamavano isolatori speciali.Si rimuovevano gli ultimi punti deboli, gli ultimi rimasugli di aria e di luce.

Lo sciopero della fame dei rarefatti e stanchi socialisti nell'isolatore punitivo di Jaroslavl' all'inizio del '37 fu uno degli ultimi disperati tentativi.

Essi esigevano tutto, come prima; un anziano eletto da loro, la libera comunicazione fra cella e cella, ma probabilmente non speravano nemmeno loro di ottenerlo.

Con un digiuno di quindici giorni, anche se terminato con l'alimentazione artificiale, parve avessero ottenuto una parte delle modifiche richieste: una passeggiata di un'ora, il giornale locale, quaderni per appunti.

Generated by ABC Amber LIT Converter, http://www.processtext.com/abclit.html

Riuscirono a ottenerli, ma furono loro tolti gli abiti personali e gli fu imposta la divisa, unica per tutti, dei detenuti dell'isolatore speciale.

Poco dopo accorciarono la passeggiata di una mezz'ora.

Passò dell'altro tempo e fu ridotta di altri quindici minuti.Erano sempre le stesse persone trasferite per una serie di prigioni e di luoghi di confino secondo le regole del Grande Solitario.

C'era fra loro chi da dieci, da quindici anni non aveva conosciuto una normale vita umana ma solo il pessimo cibo carcerario e il digiuno.

Non erano ancora morti tutti quelli abituati a sconfiggere i carcerieri prima della rivoluzione.

Tuttavia, allora, erano alleati col Tempo contro un avversario in graduale indebolimento.

Adesso erano in alleanza contro di essi il Tempo e un nemico sempre più robusto.

C'erano fra loro anche dei giovani (ci sembra strano oggi), quelli che si sentirono socialisti rivoluzionari, democratici o anarchici dopo che tali partiti erano stati sbaragliati, non esistevano più; chi vi aderiva poteva solo aspettarsi la prigione.

Intorno alla lotta dei socialisti nelle carceri, di anno in anno più disperata, la solitudine arrivava al vuoto assoluto.

Non era più come ai tempi degli zar.

Se avessero spalancato i cancelli della prigione la società avrebbe coperto i detenuti di fiori.

Questi invece aprivano i giornali e si vedevano coperti d'improperi, perfino di immondizie (infatti proprio i socialisti parevano a Stalin i più pericolosi per il suo socialismo), mentre il popolo taceva; nulla permetteva di credere che esso simpatizzasse con coloro per i quali aveva votato non molto tempo prima per eleggerli all'Assemblea costituente.

Poi anche i giornali cessarono i vituperi, tanto furono considerati innocui, insignificanti, addirittura inesistenti i socialisti russi.

Il mondo libero li ricordava oramai solo come appartenenti a un passato remoto o lontanissimo, i giovani non potevano neppure immaginare che esistessero ancora in qualche luogo socialisti rivoluzionari viventi, viventi menscevichi.

Nella serie di confini di Cimkent, nel Kazachstan meridionale, di Cerdyn' nel nord-est, negli isolatori di VerchneUral'sk e di Vladimir, in una cella d'isolamento buia, già con la museruola alla finestra, come non fremere nel dubbio che forse si erano sbagliati i leader, forse erano sbagliati il programma, la tattica e la pratica? Tutte le loro azioni cominciavano ad apparire come una continua inazione, e una vita dedicata alle sole sofferenze, un fatale errore.

Il loro solitario combattimento nel carcere era in sostanza svolto per tutti noi, futuri detenuti (anche se essi potevano non crederlo, non capirlo), per come saremmo stati trattati noi, in seguito, in prigione.

Se avessero vinto, forse non sarebbe avvenuto tutto ciò che avvenne, tutto ciò di cui tratta questo libro, tutte e sette le sue parti.

Generated by ABC Amber LIT Converter, http://www.processtext.com/abclit.html

Ma furono sconfitti senza che avessero potuto difendere se stessi o noi.

L'ombra della solitudine li coprì in parte anche perché, nei primissimi anni della rivoluzione, essi accettarono come debita la definizione di "politici" da parte della G.P.U.

Altrettanto naturalmente d'accordo con la G.P.U. che tutti quelli che erano alla loro destra (20), a cominciare dai democratici costituzionali, erano non politici ma cierre, i "controrivoluzionari", i contro, il letame della storia.

Anche chi soffriva per la fede di Cristo risultava essere cierre.

Quanti non conoscono destra né sinistra (come sarà per tutti noi, in futuro!) risultano cierre anche loro.

Isolandosi così, in parte volontariamente in parte no, tenendosi in disparte, essi consacrarono il futuro articolo cinquantotto, nella cui fossa erano destinati a precipitare.

Oggetti e azioni cambiano decisamente aspetto a seconda del punto di vista da cui si guardano.

In questo capitolo noi descriviamo la permanenza dei socialisti in prigione dal "loro" punto di vista, la loro situazione è illuminata da un raggio puro e tragico.

Ma quei cierre che i politici disdegnavano alle Solovki, quei cierre ricordano: I "politici"? Erano antipatici: disprezzavano tutti, formavano un gruppo a parte, non facevano che esigere razioni e facilitazioni per sé.

E litigavano fra loro senza posa.Non si può far a meno di sentire che avevano ragione anche questi.

Quelle sterili interminabili discussioni erano oramai diventate ridicole.

E quell'esigere razioni supplementari di fronte a una folla di miseri affamati...

Negli anni sovietici l'appellativo onorato di "politico" risultò essere un dono avvelenato.

Viene mosso anche un altro rimprovero: perché i socialisti, che evadevano così spensieratamente ai tempi dello zar, si afflosciarono nella prigione sovietica? E le evasioni? Queste non furono poche, ma chi ricorda un socialista che vi abbia ricorso? I detenuti più a sinistra dei socialisti, i trockisti e i comunisti, a loro volta schivavano i socialisti come "controrivoluzionari", chiudendo così in un anello il fossato della solitudine.

Trockisti e comunisti, ritenendo ciascuno più pura ed elevata la propria posizione, disprezzavano e addirittura odiavano i socialisti (come pure si odiavano tra loro), uomini che stavano dietro le grate dello stesso edificio e passeggiavano negli stessi cortili della prigione.

E. Olickaja ricorda come nella prigione di transito nella baia di Vanino, nell'anno '37, quando i socialisti delle sezioni maschile e femminile si chiamavano attraverso la palizzata in cerca dei loro e per comunicare le novità, due comuniste, Liza Kotik e Maria Krutikova, si indignarono perché con tale comportamento irresponsabile essi avrebbero potuto attirare punizioni su tutti da parte dell'amministrazione.

Dicevano così: Tutte le nostre disgrazie le dobbiamo a quelle canaglie di socialisti [spiegazione profonda, e che bella dialettica!], dovrebbero essere strangolati tutti quanti!.

Generated by ABC Amber LIT Converter, http://www.processtext.com/abclit.html

Quelle due ragazze nel 1925 alla Lubjanka avevano cantato i lillà solo perché una di esse era socialista rivoluzionaria e l'altra apparteneva all'opposizione; non potevano quindi avere una canzone politica in comune, e comunque l'opposizionista non avrebbe dovuto unirsi in un'unica protesta a una esse-erre, socialista rivoluzionaria.

Se nella prigione zarista i partiti si univano spesso per una lotta comune contro il sistema carcerario (ricordiamo la fuga dalla prigione di Sebastopoli), in quella sovietica ogni corrente vedeva la purezza della propria bandiera nel rifiuto di unirsi ad altri.

I trockisti lottavano separatamente dai socialisti e comunisti, i comunisti non lottavano affatto; come potevano permettersi di lottare in prigione contro il proprio potere? Ne risultava che i comunisti venivano oppressi prima degli altri e con maggiore durezza negli isolatori, nelle prigioni dove scontavano la pena.

La comunista Nadegida Surovceva prendeva l'aria nella prigione di Jaroslavl' nel 1928 camminando in fila indiana, senza il diritto di parlare, mentre i socialisti schiamazzavano ancora in compagnia.

Lei non aveva più il diritto di coltivare fiori nel cortiletto, fiori lasciati dai detenuti precedenti, quelli che avevano lottato.

Era già stata privata dei giornali. (In compenso la Sezione politica segreta della G.P.U. le permise di tenere in cella le opere complete di MarxEngels, Lenin e Hegel.) Le permisero un colloquio con la madre quasi al buio e questa, scoraggiata, morì poco dopo (che cosa deve aver pensato del regime cui era sottoposta la figlia?).

La pluriennale diversità di comportamento in carcere penetrò ancor più profondamente, nella differenza delle ricompense: nel '34-'38 i socialisti erano messi dentro come prima e si prendevano la "decina".

Ma di regola non erano costretti a calunniare se stessi: infatti non nascondevano le proprie vedute, sufficienti per una condanna.

I comunisti non hanno mai vedute "proprie", come processarli senza spremerne un'autoaccusa?

Per quanto l'immenso Arcipelago si fosse sparso, non intisichivano neppure le prigioni dove si scontano le pene.

La vecchia tradizione dell'"ostrog" persisteva energicamente.

Tutto ciò che di nuovo e d'inestimabile offriva l'Arcipelago per l'educazione delle masse, non costituiva ancora la pienezza.

Questa fu data dall'aggiunta della TON e in generale dai penitenziari.

Non tutti coloro che erano stati inghiottiti dalla Grande Macchina dovevano mescolarsi agli indigeni dell'Arcipelago.

Stranieri illustri, persone troppo note, prigionieri segreti, membri della Sicurezza dello Stato caduti in disgrazia non potevano certo essere mostrati apertamente nei lager: quanto avrebbero trasportato nella carriola non avrebbe giustificato la pubblicità e il danno "politico-morale" (21).

Generated by ABC Amber LIT Converter, http://www.processtext.com/abclit.html

Così i socialisti, in eterna lotta per i loro diritti, non potevano assolutamente essere mischiati con la massa; col pretesto di facilitazioni e diritti erano tenuti e strangolati separatamente.

Assai più tardi, negli anni Cinquanta, come sapremo, occorreranno prigioni di destinazione speciale anche per isolare i ribelli dei lager.

Negli ultimi anni della sua vita, disperando di poter correggere i ladri, Stalin ordinerà che siano assegnati ai "tjurzak", non ai lager, anche i capobanda di banditi.

Infine fu necessario prendere a carico dello Stato anche quei mangiaufo troppo deboli i quali sarebbero morti subito nei lager evitando così di scontare la pena comminata.

Oppure quelli che non potevano assolutamente essere adattati al lavoro degli indigeni, come il cieco Kopejkin, vecchio settantenne che era sempre stato seduto nel mercato di Jur'evec sul Volga.

I canti e gli stornelli gli erano valsi dieci anni per attività controrivoluzionaria, ma si dovette sostituire il lager con la reclusione in carcere.

Il vecchio fondo carcerario ereditato dalla dinastia dei Romanov veniva salvaguardato, rinnovato, rafforzato e perfezionato conformemente ai compiti prefissi.

Certe prigioni, come quella di Jaroslavl', erano attrezzate così comodamente e con tanta solidità (porte blindate, tavolo, sgabello e branda avvitati permanentemente in ogni cella) da richiedere soltanto la sistemazione delle museruole sulle finestre e la suddivisione dei cortili fino a ridurli alla misura delle celle (verso il 1937 erano stati abbattuti nelle prigioni tutti gli alberi, aboliti gli orti e gli spiazzi erbosi, coperti dall'asfalto).

Altre, come quella di Suzdal', richiedevano di essere riattrezzate poiché erano state dei monasteri; tuttavia, rinchiudere un corpo in un monastero o, per legge statale, in una prigione, persegue fini fisicamente analoghi, per cui gli edifici si possono sempre adattare facilmente.

Fu riattata anche una parte del monastero di Suchanovo e poi si dovettero colmare certe perdite subite dal fondo: le fortezze dei Santi Pietro e Paolo e di Schlsselburg erano state aperte ai turisti.

La prigione di Vladimir fu ampliata e finita di costruire (una grande ala era stata aggiunta ai tempi di Egiov), fu molto usata e assorbì parecchio in quei decenni.

Abbiamo già menzionato che funzionava la prigione centrale di Tobol'sk e dal 1925 fu aperta, per un uso continuo e abbondante, quella di VerchneUral'sk. (Tutti questi isolatori sono vivi, per nostra disgrazia, e "lavorano" mentre vengono scritte queste righe.) Dal poema di Tvardovskij (22) "Di lontananza in lontananza" si può concludere che non rimase deserta ai tempi di Stalin neppure la prigione di Aleksandrov.

Abbiamo meno informazioni su quella di Orl, si teme che abbia sofferto durante la guerra mondiale.

Ma può sempre servirle da sussidiaria la vicina e ben attrezzata prigione di Dmitrov.

Negli anni Venti, negli isolatori politici (i detenuti li chiamano anche "politzakrytka", rinchiuso politico) il "trattamento" era più che discreto: davano sempre la carne, verdure fresche, si poteva comprare il latte allo spaccio.

Generated by ABC Amber LIT Converter, http://www.processtext.com/abclit.html

L'alimentazione peggiorò bruscamente negli anni 1931-33, ma non era migliore neppure in libertà.

Lo scorbuto e le vertigini dovute alla fame non erano una rarità nelle "politzakrytka".

In seguito il cibo tornò, ma non fu più quello d'una volta.

Nel 1947 nella TON di Vladimir, Korneev soffriva ininterrottamente la fame: 450 grammi di pane, due zollette di zucchero, due minestre calde ma non nutrienti, e solo acqua bollente a volontà (mi si dirà ancora una volta che non si tratta di un anno rappresentativo, c'era la fame anche fuori.

In compenso quell'anno era stato dato il magnanimo permesso alla popolazione di nutrire la prigione: i pacchi non erano limitati).

La "luce" era sempre stata razionata: negli anni Trenta e Quaranta le museruole e il vetro armato opaco creavano una costante penombra nelle celle (il buio è un importante fattore di oppressione per gli animi).

Sopra alla museruola spesso era tesa una rete: quando d'inverno era ricoperta di neve era chiuso ogni accesso alla luce.

Leggere significava solo rovinarsi gli occhi.

Nella TON di Vladimir questo inconveniente era compensato di notte: rimaneva continuamente accesa una forte luce elettrica che impediva il sonno.

In quella di Dmitrov (N. A. Kozyrev) nel 1938, la luce della sera e della notte era fornita da un lumino su una mensola vicina al soffitto che consumava l'ultima aria; nel '39 apparvero lampadine elettriche con un debole filo incandescente.

Era razionata anche l'"aria"; gli sportelli praticati nelle finestre erano chiusi a chiave e venivano aperti solo durante la visita mattutina alle latrine; lo ricorda chi è stato nelle prigioni di Dmitrov e di Jaroslavl'. (E. Ginzburg: il pane si ricopriva di muffa nell'intervallo fra la mattina e il pranzo, la biancheria era umida, i muri verdi di muffa.) A Vladimir nel '48 l'aria non mancava, lo sportello della finestra era sempre aperto.

A seconda delle prigioni e degli anni, la durata della passeggiata variò fra i quindici e i quarantacinque minuti.

Non c'era più nessuna comunione con la terra, come a Schlsselburg o sulle isole Solovki, ogni cosa che cresceva era stata calpestata, zappata, coperta di cemento e di asfalto.

Era vietato alzare la testa verso il cielo durante la passeggiata: Guardarsi i piedi! ricordano Kozyrev e la Adamova (prigione di Kazan').

I colloqui con i parenti furono vietati nel 1937 e mai più ripristinati.

Era quasi sempre permesso spedire lettere ai parenti prossimi due volte al mese e riceverne (ma a Kazan' la lettera una volta letta doveva essere restituita al secondino ventiquattro ore dopo).

Erano anche permessi gli acquisti allo spaccio con il denaro mandato in quantità limitata.

Non poca importanza acquista, per il regime, la mobilia.

Generated by ABC Amber LIT Converter, http://www.processtext.com/abclit.html

L'Adamova descrive eloquentemente la gioia di vedere e tastare in una cella (Suzdal') un semplice letto di legno con un sacco di fieno, una semplice tavola di legno dopo le brande ribaltabili e le sedie avvitate al pavimento.

Nelia TON di Vladimir I.

Korneev sperimentò due "regimi" diversi: prima (1947-48) gli oggetti personali non erano tolti, si poteva stare coricati di giorno e il "vertuchaj" guardava raramente attraverso lo spioncino; poi (anni 1949-53) la cella era chiusa con due chiavi (una tenuta dal secondino, l'altra dal capoturno), era vietato sdraiarsi, vietato parlare ad alta voce (a Kazan', solo a bisbigli) tutti gli oggetti personali venivano tolti, i detenuti portavano divise di una stoffa rigata da materasse; corrispondenza due volte l'anno e solo nei giorni improvvisamente indicati dal direttore della prigione (chi non riusciva a farlo quel giorno non poteva più scrivere) e soltanto su un foglietto che era la metà d'un comune foglio postale; divennero più frequenti perquisizioni improvvise, feroci, durante le quali i detenuti erano portati fuori dalla cella e denudati.

Ogni comunicazione fra cella e cella era vietata al punto che dopo ogni visita alla latrina i secondini vi entravano con una lampada portatile e illuminavano ogni fessura.

Per un graffito su un muro a tutta la cella era inflitta la cella di rigore.

Questa era il flagello nelle prigioni di destinazione speciale.

Vi si poteva finire per aver "tossito" (Copritevi la testa con la coperta e poi tossite!); per aver "camminato nella cella" (Kozyrev: chi lo faceva era considerato un violento); per il rumore prodotto dalle calzature (a Kazan' erano state distribuite alle donne scarpe da uomo misura 44).

La Ginzburg afferma giustamente che il carcere duro veniva inflitto non per trasgressioni, ma secondo un "grafico": tutti, a turno, dovevano soggiornarvi e sapere cosa fosse.

In caso d'indisciplina [?] nella cella di rigore, il direttore della

prigione ha il diritto di prolungare la permanenza in essa fino a "venti" giorni.

Che cos'è l'indisciplina? A Kozyrev accadde quanto segue (la descrizione della cella di rigore del regime coincide in tutti i racconti al punto che si sente un unico marchio).

Per aver camminato nella cella gli furono inflitti cinque giorni di cella di rigore.

Era d'autunno, la cella non era riscaldata, faceva molto freddo.

Lo svestirono completamente, gli tolsero le scarpe.

Il pavimento era di terra, tutta polvere (accade che sia di fango, a Kazan' anche coperto d'acqua).

Kozyrev aveva uno sgabello (la Ginzburg no).

Sulle prime pensò che sarebbe morto di freddo.

Ma piano piano cominciò a trapelare un misterioso tepore interno che lo salvò.

Generated by ABC Amber LIT Converter, http://www.processtext.com/abclit.html

Imparò a dormire stando seduto sullo sgabello.

Tre volte al giorno gli davano una tazza di acqua bollente che lo ubriacava.

Una volta uno dei secondini infilò una zolletta di zucchero illegale nella razione di pane di trecento grammi.

Kozyrev calcolava il tempo secondo quelle razioni e la luce che filtrava dal labirinto della grata d'una finestrella.

Erano passati i cinque giorni ma non lo liberarono.

Con il suo udito acuito, sentì bisbigliare nel corridoio qualcosa come "sesto" o "sei" giorni.

Era una provocazione: aspettavano che egli dichiarasse che i cinque giorni erano terminati e doveva essere liberato, per poi prolungare la punizione per indisciplina.

Ma egli rimase docilmente in silenzio un altro giorno e fu liberato come nulla fosse. (Forse il direttore della prigione metteva alla prova, a turno, la docilità di ciascuno? La cella di rigore per chi non era ancora ammansito.) Dopo, la cella comune parve un palazzo.

Kozyrev divenne sordo per mezzo anno, ebbe ascessi in gola.

Un suo compagno di cella impazzì in seguito a frequenti soggiorni in cella di rigore, e per oltre un anno Kozyrev rimase a tu per tu con un demente. (Nadegida Surovceva ricorda molti casi di follia negli isolatori politici, non meno di quanti ne avesse contati Novorusskij (23) secondo gli annali di Schlsselburg.) Non sembra al lettore, ora che siamo gradualmente saliti in cima al secondo corno, che questo sia forse più alto del primo? e forse un tantino più aguzzo? Ma le opinioni divergono.

Vecchi abitanti di lager ammettono in coro che la TON di Vladimir degli anni Cinquanta era una "villeggiatura".

Tale la ritennero Vladimir Borisovic Zel'dovic, trasferito lì dalla stazione Abez', e Anna Petrovna Skripnikova, la quale vi capitò nel 1956 proveniente dai lager di Kemerovo.

La Skripnikova fu particolarmente colpita dal regolare permesso di fare dichiarazioni ogni dieci giorni (lei ne scrisse... all'ONU) e dall'eccellente biblioteca che disponeva pure di libri in lingue straniere: portano in cella un catalogo completo e puoi compilare una richiesta per un anno.

E non dimenticarti la flessibilità della nostra Legge: migliaia di donne (mogli) erano state condannate al "tjurzak".

Un fischio improvviso: commutare a tutte la prigione in lager (non bastava la mano d'opera nelle miniere d'oro a Kolyma!).

La commutazione avvenne senza alcun processo giudiziario.

Esiste ancora una pena scontata interamente in prigione? O il "tjurzak" è solo l'anticamera del lager?

Generated by ABC Amber LIT Converter, http://www.processtext.com/abclit.html

Qui, e soltanto qui, dovrebbe iniziare il nostro capitolo.

Dovrebbe esaminare quella fioca luce che l'anima del detenuto in isolamento comincia a emettere col tempo, come un'aureola di santità.

Strappato dal trambusto della vita in modo così assoluto che perfino il conto

dei minuti che passano dà un'intima comunione con il Creato, il detenuto solitario deve mondarsi di tutto ciò che d'imperfetto lo agitava nella vita precedente e non gli permetteva di decantarsi fino alla trasparenza.

Quale nobiltà nelle dita tese per rendere soffici le zolle di terra da orto (dimenticavo: è asfalto!).

Come la testa si arrovescia da sola verso l'Eterno Cielo (dimenticavo: è vietato!).

Quanta commossa emozione suscita in lui l'uccellino che saltella sul davanzale (dimenticavo la museruola, la rete e lo sportello chiuso a chiave).

Quali sereni pensieri, quali stupefacenti deduzioni egli annota sulla carta che gli è stata fornita (ma solo quando se la procura dallo spaccio e, dopo averla riempita, la deve consegnare per sempre alla cancelleria della prigione).

Ma queste nostre acide riserve ci sviano.

Il piano del capitolo scricchiola e si spezza, e non sappiamo più se nella Prigione del Nuovo Tipo, nel Carcere di Destinazione Speciale (quale?), l'anima dell'uomo si mondi.

Forse perisce definitivamente? Se ogni mattina la prima cosa che vedi sono gli occhi del tuo compagno di cella impazzito, come puoi salvare te stesso, quel giorno? Nikolaj Aleksandrovic Kozyrev, la cui attività di brillante astronomo fu interrotta dall'arresto, si salvò unicamente grazie a meditazioni sull'eterno e l'infinito: sull'ordine mondiale; sul suo Spirito supremo; sulle stelle; sulla loro condizione interna; su cosa sia il Tempo e l'andamento del Tempo.

Cominciò ad aprirsi così per lui un nuovo campo della fisica.

Solo grazie a questo egli sopravvisse nella prigione di Dmitrov.

Ma il corso dei suoi ragionamenti fu interrotto da cifre dimenticate.

Non poté costruire oltre, gli occorrevano molte cifre.

Dove trovarle, nella cella d'isolamento, con un lume che fumava, in cui non poteva entrare neppure un uccellino? Lo scienziato si mise a pregare: Signore! ho fatto tutto quello che ho potuto.

Ma ora, aiutami! Aiutami a continuare.

A quel tempo gli spettava un libro ogni dieci giorni (era ormai solo nella cella).

Nella biblioteca, poco ricca, della prigione c'erano alcune edizioni del "Concerto rosso" di Dem'jan Bednyj (24) e continuavano a riapparire nella cella di Kozyrev.

Generated by ABC Amber LIT Converter, http://www.processtext.com/abclit.html

Era passata una mezz'ora dopo la sua preghiera, vennero a cambiargli il libro e, come sempre, senza chiedergli nulla, gli gettarono un "Corso di astrofisica".

Da dove proveniva? Era inimmaginabile che potesse esistere nella biblioteca! Presentendo quanto effimero sarebbe stato quell'incontro, Kozyrev si buttò sul libro e cominciò a mandare a memoria, mandare a memoria tutto quanto gli sarebbe potuto servire più tardi.

Passarono altri due giorni, aveva il diritto di tenere il libro per altri otto, ma ecco di punto in bianco un giro d'ispezione.

Il direttore della prigione notò subito l'opera con il suo occhio di lince.

Lei è un astronomo, vero? Sì! Toglietegli questo libro! Ma il suo mistico avvento aveva aperto la via al lavoro che egli continuò nel lager di Noril'sk.

Dunque, dovremmo cominciare adesso il capitolo sull'anima in opposizione alle sbarre.

Ma cos'è questo rumore? E' la chiave del direttore che strepita sfacciatamente nella porta.

Un cupo carceriere con un lungo elenco in mano: Cognome? Nome, patronimico? Anno di nascita? Articolo? Pena? Termine della pena?... "Prenda la sua roba".

Presto!.

le il trasferimento, ragazzi! Partiamo! Signore aiutaci! Ci arriveremo vivi? Vi dirò: se rimarremo in vita, finiremo di raccontare un'altra volta.

Nella quarta parte.

Se saremo vivi...

Fine della prima parte.

NOTE.

1. "TJURemnoe ZAKljucenie", termine ufficiale [per incarcerazione].

[Nota dell'Autore].

2.

TON, "Tjur'ma Osobogo Naznacenija" [Carcere di destinazione speciale]. [Nota dell'Autore].

3. "Lavoro sigillato" di Vera Figner. [Nota dell'Autore].

4.

La fortezza, conquistata dai russi nel 1702, si trova sulla Neva; perse la sua importanza come luogo fortificato e fu adibita esclusivamente a prigione nel diciottesimo secolo.

In particolare vi furono rinchiusi i rivoluzionari. [Nota del Traduttore].

Generated by ABC Amber LIT Converter, http://www.processtext.com/abclit.html

5.

Secondo i calcoli di Novorusskij dal 1884 al 1906 tre detenuti si suicidarono e due impazzirono nella fortezza di Schlsselburg. [Nota dell'Autore].

6.

P. A. Krasikov (quello che avrebbe condannato a morte il metropolita Veniamin) legge "Il capitale" nella fortezza di Schlsselburg (e vi rimane un anno solo, viene rilasciato). [Nota dell'Autore].

7.

Figner Vera (1852-1942): rivoluzionaria, uno dei leader della "Narodnaja Volja"; partecipò alla preparazione di una serie di attentati.

Passò 20 anni nella fortezza di Schlsselburg. [Nota del Traduttore].

8.

Raccolta "Dalle prigioni agli istituti di rieducazione", citato.

[Nota dell'Autore].

9.

Dall'anno '18 le socialiste rivoluzionarie furono incarcerate anche se incinte. [Nota dell'Autore].

10.

Bugliolo. [Nota dell'Autore].

11.

Come assomiglia a Eichmann, eh? [Nota dell'Autore].

12.

Nel 1925 la pietra fu capovolta e le iscrizioni sotterrate.

Chi gira per quelle isole si provi a trovarle... [Nota dell'Autore].

13.

Era fra i socialisti rivoluzionari di quell'eremo Jurij Podbel'skij.

Egli raccolse documenti medici sulla fucilazione delle Solovki per pubblicarli un giorno Ma un anno dopo, durante una perquisizione nella prigione di transito a Sverdlovsk, fu trovato il doppio fondo della sua valigia e i documenti sequestrati.

Così inciampa la Storia russa... [Nota dell'Autore].

Generated by ABC Amber LIT Converter, http://www.processtext.com/abclit.html

14.

Katanjan Ruben (1881-?): sostituto procuratore generale dell'URSS nel 1933-37. [Nota del Traduttore].

15.

Valentinov N. (Vol'skij Nicolaj): giornalista, filosofo; inizialmente bolscevico passò poi al menscevismo; partendo dalle posizioni di Ernst Mach (1838-1916) esigeva una revisione del marxismo; emigrato nel 1930 negli USA. [Nota del Traduttore].

16.

Gernet, "Storia delle prigioni zariste", Mosca 1963, volume 5, capitolo 8. [Nota dell'Autore].

17.

Ibidem. [Nota dell'Autore].

18.

Raskol'nikov Fdor (Ilym) (1892-1939): diplomatico e giornalista, morì a Parigi in circostanze misteriose. [Nota del Traduttore].

19.

Al contrario esigevano sempre l'appoggio dei due partiti per sé.

Durante il trasferimento da Karaganda a Kolyma nel 1936 chiamarono traditori e provocatori coloro che rifiutavano di firmare il loro telegramma di protesta a Kalinin contro la deportazione dell'"Avanguardia della rivoluzione" (= loro stessi) a Kolyma (racconto di Makotinskij). [Nota dell'Autore].

20.

Non mi piacciono questi destra e sinistra: sono convenzionali, hanno la tendenza a capovolgersi e non contengono nulla di sostanziale. [Nota dell'Autore].

21.

Esiste anche questa parola!...

Un colore cielo-palude. [Nota dell'Autore].

22.

Tvardovskii Aleksandr (1910-71) poeta, dal 1949 al 1954 e dal 1958 al 1970 redattore capo dell'importante rivista letteraria Novyj mir; primo amico e protettore di Solgenicyn. [Nota del Traduttore].

Generated by ABC Amber LIT Converter, http://www.processtext.com/abclit.html

23.

Novorusskij Michail (1861-1925): rivoluzionario membro della "Narodnaja Volja"; prese parte all'attentato ad Alessandro Terzo nei 1887; condannato a morte commutata in reclusione nella fortezza. [Nota del Traduttore].

24.

Bednyj Dem'jan (pseudonimo di Pridvorov Efim) (1883-1945): poeta sovietico rivoluzionario, militante. [Nota del Traduttore].

Parte seconda.

MOTO PERPETUO.

"Le ruote non stanno ferme, le ruote...

Le macine girano, ballano, girano..."

V.

Mller.

1.

LE NAVI DELL'ARCIPELAGO.

Le migliaia di isole del fatato Arcipelago sono disseminate dallo stretto di Bering fino quasi al Bosforo.

Sono invisibili, ma esistono, e occorre trasferire altrettanto invisibilmente, ma di continuo, da isola a isola, invisibili schiavi che hanno un corpo, un volume e un peso.

Come trasportarli, attraverso che cosa? Esistono a tale scopo grandi porti, le prigioni di transito, e porti più piccoli, i lager di transito.

Esistono a tale scopo navi d'acciaio chiuse, i "carri-detenuti".

Generated by ABC Amber LIT Converter, http://www.processtext.com/abclit.html

Agli attracchi, invece di scialuppe e motoscafi, le accolgono i cellulari, anch'essi d'acciaio, anch'essi chiusi e ben studiati.

I carri-detenuti viaggiano secondo orari prestabiliti.

All'occorrenza si spediscono da porto a porto, lungo le diagonali dell'Arcipelago, interi convogli di carri bestiame rossi.

E un sistema ben congegnato.

Lo hanno creato senza fretta, in decine d'anni.

Lo hanno creato uomini ben pasciuti, ben equipaggiati, che sanno pensare.

Nei giorni dispari la scorta di Kinescima deve accogliere alle 17.00 alla Stazione Nord di Mosca i convogli dei cellulari provenienti dalle prigioni di Butyrki, di Presnja, di Taganka.

Nei giorni pari la scorta di Ivanovo deve giungere alle sei del mattino alla stazione, far scendere e tenere in custodia chi cambia treno diretto a Nerechta, Begeck, Bologoe.

Tutto questo avviene accanto a voi, gomito a gomito, ma voi non lo vedete (potete anche chiudere gli occhi).

Nelle grandi stazioni il carico e lo scarico dei sudicioni avvengono lontano dalle pensiline dei passeggeri, li vedono solo i ferrovieri.

Anche nelle stazioni più piccole viene prescelto un remoto vicolo fra due depositi, il cellulare vi giunge a marcia indietro, il predellino poggiato contro la scaletta del carro-detenuti.

Il detenuto non ha il tempo di voltarsi a guardare la stazione, voi, il treno, riesce solo a scorgere i gradini (quello inferiore a volte gli arriva alla cintola, e non ha la forza di arrampicarsi), mentre i soldati di scorta allineati lungo lo stretto passaggio fra cellulare e cellulare ringhiano, incitano: Presto! Presto! Dài! Dài!... e, magari, agitano le baionette.

Voi che vi affrettate lungo i binari con bambini, valigie e borse, non avete il tempo di osservare come mai hanno attaccato un secondo bagagliaio al treno.

Non vi è scritto nulla, assomiglia molto a un carro-bagagli: le stesse sbarre trasversali, la stessa oscurità dietro a queste.

Tuttavia, chissà perché, vi viaggiano soldati, difensori della patria, e alle fermate un paio di essi, fischiettando, camminano ai due lati, sbirciano sotto il vagone.

Il treno si muoverà e cento destini di detenuti pigiati lì dentro, cento cuori tormentati sfrecceranno lungo le stesse serpeggianti rotaie, dietro allo stesso fumacchio, lungo gli stessi campi, pali e pagliai, forse qualche secondo avanti a voi, ma di là dai vetri del vostro sportello rimarrà nell'aria meno traccia del dolore balenato di quanto ne lascino le dita sull'acqua.

Nel ben noto, sempre identico ritmo del treno, con la biancheria della cuccetta fresca per voi, con il tè servito col sottobicchiere, come potreste concepire quale oscuro, compresso orrore sia sfrecciato tre secondi prima di voi attraverso lo stesso volume di spazio euclideo? Voi, seccati perché state stretti in

Generated by ABC Amber LIT Converter, http://www.processtext.com/abclit.html

quattro nello scompartimento, potreste credere, potreste crederlo leggendo questa riga, che in un identico scompartimento siano sfrecciate or ora quattordici persone? E se fossero venticinque? O trenta?...

"Vagonzak", carro-detenuti, che ignobile abbreviazione.

Come, del resto, tutte le abbreviazioni inventate dai boia.

Vorrebbe dire che si tratta di un vagone per carcerati.

Ma la parola non ha attecchito in nessun luogo all'infuori dei documenti delle carceri.

I detenuti chiamano un tale carro "vagone di Stolypin", o semplicemente "stolypin".

Via via che il trasporto su rotaie era introdotto nel nostro paese, mutava aspetto anche il trasferimento dei detenuti.

Fino agli anni Novanta del secolo diciannovesimo i prigionieri diretti in Siberia camminavano a piedi o erano trasportati dai cavalli.

Già Lenin, nel 1896, viaggiò in un comune vagone di terza classe (insieme a comuni viaggiatori) verso il confino siberiano e gridando contro i conduttori si lagnava dell'insopportabile affollamento.

Il ben noto quadro di Jaroscenko (1) intitolato "C'è vita dappertutto" ci mostra un vagone passeggeri di quarta classe attrezzato molto ingenuamente per il trasporto di galeotti: tutto è rimasto come prima, i detenuti viaggiano come uomini qualunque, con la sola differenza che vi sono grate ai due lati dei finestrini.

Questi vagoni continuarono a percorrere a lungo le ferrovie russe; c'è chi ricorda di aver viaggiato, nel 1927, proprio in tali vagoni, uomini e donne separatamente.

D'altra parte il socialista rivoluzionario Truscin ricorda che anche al tempo dello zar viaggiò in uno stolypin, ma in sei per scompartimento; anche questo ricorda i settecenteschi tempi delle favole di Krylov.

E' probabile che un tale vagone sia stato effettivamente messo sulle rotaie al tempo di Stolypin, ossia prima del 1911; il nome gli fu appiccicato per via del generale furore rivoluzionario dai democratici costituzionali.

Ma fu data la preferenza a questo carro soltanto negli anni Venti e fu usato esclusivamente e ovunque a partire dal 1930, quando tutto divenne uniforme nel nostro paese; quindi sarebbe più giusto chiamarlo, non "Stolypin", ma "Stalin".

Ma non vogliamo fare disquisizioni linguistiche.

Uno "stolypin" è un comune vagone a nove scompartimenti, di cui cinque sono riservati ai detenuti (anche qui, come ovunque nell'Arcipelago, una metà è destinata al servizio) e separati dal corridoio non da un tramezzo ma da una grata che rende visibile lo scompartimento.

La grata è fatta di barre oblique intrecciate, come ve ne sono nei giardinetti delle stazioni.

Generated by ABC Amber LIT Converter, http://www.processtext.com/abclit.html

Occupa tutta l'altezza del vagone fino alla sua sommità, per cui manca il ripostiglio per il bagaglio.

I finestrini dalla parte del corridoio sono comuni, ma con le solite grate all'esterno.

Nello scompartimento stesso non vi sono finestrini, ma soltanto un piccolo foro, anch'esso chiuso con una rete, all'altezza del secondo ripiano (così privo di sportelli il vagone sembra dall'esterno un bagagliaio).

La porta dello scompartimento è scorrevole, ha il telaio di ferro e anch'essa è protetta da una grata metallica.

L'insieme visto dal corridoio ricorda molto un giardino zoologico: dietro alle sbarre, per terra e sui ripiani, certi miseri esseri rattrappiti, somiglianti a esseri umani, vi guardano supplichevolmente, chiedono da bere e da mangiare.

Ma non si ammassano mai così gli animali in un giardino zoologico.

Secondo i calcoli degli ingegneri - liberi - in uno scompartimento "stolypin" sei possono sedere in basso, tre stare sdraiati sul pancaccio medio (occupa tutta la larghezza dello scomparto, vi è praticata solo un'apertura in corrispondenza della porta per arrampicarvisi) e due sdraiati in alto sulle assi per il bagaglio.

Se oltre a questi undici se ne immettono altri undici ancora (i secondini spingono gli ultimi con i piedi mentre chiudono la porta), avremo il carico normale di uno scompartimento da detenuti.

Si rattrappiranno a due a due, in posizione semiseduta sulle assi per i bagagli, cinque si sdraieranno sul pancaccio di mezzo (e saranno i più fortunati, questi posti vengono presi d'assalto; quando vi sono delinquenti comuni sono proprio essi a occuparli), e rimarranno in tredici in basso: cinque seduti sulle panche da ambo i lati, tre per terra fra i loro piedi.

In mezzo agli uomini, sopra e sotto, c'è la loro roba.

Così, con le gambe piegate e schiacciate, rimangono per giorni e giorni.

No, non è fatto apposta per tormentare.

Un condannato è un soldato lavoratore del socialismo, perché farlo soffrire, bisogna usarlo per edificare.

Ma, siamo giusti, mica va in visita dalla suocera, mica lo si deve sistemare in modo da destare l'invidia dei "liberi".

Abbiamo difficoltà con i trasporti, in qualche modo arriverà a destinazione, non creperà.

Dagli anni Cinquanta in poi, una volta regolati gli orari, i detenuti ebbero a viaggiare in questo modo per tempi brevi, un giorno, un paio di giorni.

Durante la guerra e dopo era peggio: da Petropavlovsk (nel Kazachstan) fino a Karaganda uno "stolypin" poteva impiegare "sette giorni" (con venticinque persone per scompartimento!), da Karaganda a Sverdlovsk anche "otto" (con ventisei persone).

Perfino da Kujbyscev a Celjabinsk, nell'agosto 1945, Susi viaggiò per diversi giorni ed erano in

Generated by ABC Amber LIT Converter, http://www.processtext.com/abclit.html

TRENTACINQUE in uno scompartimento: sdraiati l'uno sull'altro si divincolavano, lottavano (2).

Nell'autunno del 1946 N. V. TimofeevRessovskij viaggiò da Petropavlovsk a Mosca in uno scompartimento in cui c'erano TRENTASEI PERSONE! Per diversi giorni egli rimase "sospeso" fra altri uomini senza toccare terra con i piedi.

Poi qualcuno morì e fu tolto da sotto i piedi (non subito, al secondo giorno) e così si liberò un po' di posto.

Tutto il viaggio fino a Mosca durò "tre settimane" (3).

E' un limite, trentasei? Non abbiamo testimonianze su trentasette, ma, attenendoci unicamente al metodo scientifico ed educati alla lotta contro i limitatori, dobbiamo rispondere no.

Non è il limite! Forse in qualche luogo lo è, ma da noi no.

Fino a quando rimane in uno scompartimento, sotto le panche, fra spalle, piedi e teste, qualche decimetro cubico di aria, esso è pronto ad accogliere nuovi detenuti.

Condizionalmente si può accettare come limite il numero di cadaveri non sezionati sistemati con cura in modo da occupare l'intero volume di uno scompartimento.

V.

A.

Korneeva viaggiò da Mosca in uno scompartimento in cui c'erano "trenta" donne, per lo più decrepite vecchine mandate al confino per la loro fede religiosa (appena arrivate TUTTE, eccettuate due, dovettero essere ricoverate in infermeria).

Non vi furono morti perché fra di esse c'erano alcune ragazze giovani, educate e belline, messe dentro per gli stranieri.

Queste ragazze si misero a rimproverare la scorta: Non vi vergognate di farle viaggiare così? potrebbero essere le vostre madri.

Forse più che gli argomenti morali fu l'aspetto attraente delle ragazze a indurre la scorta a più miti propositi e a trasferire alcune vecchine nella... cella di rigore.

In uno "stolypin" questa, più che punizione, è un godimento.

Dei cinque scompartimenti per detenuti solo quattro sono usati come celle comuni, il quinto è diviso in due parti, due stretti mezzi scompartimenti con una cuccetta superiore e una inferiore, come ne hanno i conduttori.

Queste celle servono per l'isolamento; viaggiarci in tre o quattro è comodo, spazioso.

Non certo per tormentare a bella posta i detenuti con la sete tutti quei giorni e tutte quelle notti in treno, nel pigia-pigia e nello spossamento, invece della minestra danno loro soltanto aringa o pesce secco (così fu durante TUTTI gli anni Trenta e Cinquanta, d'inverno e d'estate, in Siberia e in Ucraina, è inutile addurre esempi).

Generated by ABC Amber LIT Converter, http://www.processtext.com/abclit.html

Non per tormentarli con la sete, ma ditecelo voi, con cosa nutrire quegli straccioni in viaggio? Non gli spetta la minestra calda (in uno degli scompartimenti dello "stolypin" c'è la cucina, ma serve alla scorta), la farina sola non la potrebbero mangiare, il baccalà nemmeno, la carne in scatola sarebbe troppo lusso; l'aringa: non si potrebbe inventare nulla di meglio, e un tozzo di pane, che altro vogliono? Prenditi la mezza aringa, se te la danno, e ringrazia.

Se sei furbo non la mangiare, sopporta, mettitela in tasca, abbuffatene nella prigione di transito, quando vi sarà l'acqua.

Peggio quando danno le acciughe del Mar d'Azov, bagnate e cosparse di sale grosso; non si conservano in tasca, vanno messe subito nella falda del giaccone, nel fazzoletto, nel palmo della mano e mangiate.

Le acciughe vengono divise sulla giacca di qualcuno, il pesce secco è buttato dalla scorta direttamente per terra ed è diviso sulla panca, sulle ginocchia (4).

Ma se ti danno il pesce non ti rifiuteranno nemmeno il pane, forse ti toccherà anche qualche zolletta di zucchero.

E' peggio quando un soldato viene ad annunziare: oggi non si dà da mangiare, non ci è stato rilasciato nulla.

Può darsi sia vero; qualche contabile non avrà segnato la cifra giusta.

Può darsi invece che le derrate siano state rilasciate ma non bastano alla scorta (anche quelli non hanno la vita grassa) e hanno deciso di eliminare il pane, dare la sola mezza aringa desterebbe sospetti.

E certamente non per tormentare il detenuto, dopo l'aringa non gli danno né l'acqua bollente (questo poi mai), né l'acqua comune.

Bisogna capire: la scorta è limitata, i soldati sono di piantone nel corridoio, sulla piattaforma, alle stazioni si arrampicano sui tetti, sotto i vagoni per vedere se è stato fatto qualche foro.

Altri puliscono le armi, e si deve pur trovare il tempo di dargli l'istruzione politica, insegnargli il regolamento.

Il terzo turno dorme; hanno diritto a otto ore per legge, la guerra è finita.

E poi: per portare l'acqua coi secchi bisogna andare lontano, ed è addirittura offensivo: perché un soldato sovietico deve portare l'acqua come un ciuco per dei nemici del popolo? A volte, per smistare o riagganciare dei vagoni, lo "stolypin" viene portato per una mezza giornata così lontano dalla stazione, nascosto alla vista di occhi indiscreti, che non basta l'acqua neppure per la cucina dell'Armata Rossa.

Una via d'uscita c'è, è vero: attingere l'acqua dal tender della locomotiva, un'acqua gialla, torbida, con oli lubrificanti, ma i detenuti bevono volentieri anche quella, non gliene importa nulla, nella penombra dello scompartimento non la vedono neanche, non hanno il finestrino, non hanno una lampadina, la luce gli viene dal corridoio.

E poi, ci vuole troppo tempo per distribuire l'acqua, i detenuti non hanno una tazza propria, se anche l'avevano è stata tolta, dunque bisognerebbe abbeverarli con le due tazze della scorta e prima che abbiano bevuto tutti bisogna stare lì a versare e porgere, versare e porgere. (C'è caso che si mettano a

Generated by ABC Amber LIT Converter, http://www.processtext.com/abclit.html

litigare fra loro: prima la gente sana, poi i tubercolotici, poi i sifilitici! E, nella cella accanto, ricominciano daccapo: prima la gente sana...) Ma i soldati di scorta sopporterebbero tutto questo, porterebbero anche l'acqua e farebbero bere quei maiali se, dopo essersi ingozzati, non chiedessero di andare alla latrina.

Invece, se non li si fa bere per ventiquattro ore, non lo chiedono; li fai bere una volta, lo chiederanno una volta sola; ti lasci impietosire e li fai bere due volte, e due volte li dovrai scortare alla latrina.

Tutto sommato è vantaggioso non dargli da bere.

E non perché ti dispiaccia portarveli, ma è un'operazione di grande responsabilità, addirittura un'operazione militare: bisogna tenere occupati per lungo tempo un caporale e due soldati.

Si devono disporre due sentinelle, una presso la porta della latrina, l'altra nel corridoio dalla parte opposta (perché non si buttino di là), mentre il caporale deve continuamente aprire e chiudere la porta per far rientrare uno e far uscire il successivo.

Il regolamento permette di farli uscire soltanto uno per uno, perché non si avventino, non facciano una sommossa.

Risulta che un uomo solo uscito per andare alla latrina tiene in sospeso trenta persone nel suo scompartimento, centoventi in tutto il vagone e tutt'un distaccamento della scorta.

Quindi: Dài, dài! Presto, presto! lo incitano il caporale e i soldati, quello s'affretta, inciampa, quasi rubasse qualcosa allo Stato usando la latrina. (Nel 1949 nello "stolypin" Mosca-Kujbyscev il tedesco Schulz, con una gamba sola, oramai capiva gli ordini russi, saltellava fino alla latrina e ritorno, la scorta rideva a crepapelle, esigeva che saltellasse più presto.

Davanti al cesso un soldato gli dette uno spintone; Schulz cadde.

Il soldato, imbestialito, si mise a massacrarlo di botte; Schulz, non riuscendo a rialzarsi sotto i colpi, strisciò nella sporca latrina.

La scorta continuò a sganasciarsi.) (5).

Perché il detenuto non approfitti dei secondi nel cesso per fuggire e per accelerare la faccenda, la porta della latrina non si chiude e, osservando come procede la cosa dalla piattaforma il soldato incita: Dài-dài! Basta così!.

A volte comandano fin dall'inizio: Solo una pisciata e non ti permetteranno certamente altro.

Naturalmente non è possibile lavarsi le mani, manca l'acqua nel serbatoio, manca il tempo.

Se un detenuto fa tanto di toccare il rubinetto, la sentinella urla: Piantala!. (Se qualcuno ha un pezzo di sapone e un asciugamano nel tascapane, si vergognerà di tirarli fuori, sarebbe da "fraer".

(6)) La latrina è tutta lordata.

Presto, presto, e portandosi il liquame sulle suole il detenuto si spinge nello scompartimento, si arrampica su braccia e spalle, poi le sue scarpe lerce pendono dalla terza mensola e gocciolano sulla seconda.

Quando usano la latrina le donne, il regolamento e il buonsenso esigono ugualmente che la porta non sia

Generated by ABC Amber LIT Converter, http://www.processtext.com/abclit.html

chiusa, ma non tutte le sentinelle insistono, c'è chi lo permette: E va bene, chiudi pure.

(Poi la donna dovrà lavare la latrina e bisognerà starle accanto perché non fugga.) Ma anche a tale ritmo accelerato per i bisogni di centoventi persone se ne vanno più di due ore, più di un quarto del turno dei tre membri della scorta! E non sono mai contenti.

Vi sarà sempre qualche vecchio coi calcoli che si metterà a lamentarsi e a supplicare che lo lascino uscire, naturalmente non gli si darà retta, e lui lorderà lo scompartimento; altro lavoro per il caporale: costringerlo a raccattare con le mani lo sterco e portarlo via.

Dunque, meno visite alla latrina! e dunque, meno acqua.

Meno cibo, anche; non si lagneranno di diarree e non appesteranno l'aria; che roba è? non ci si respira, nel vagone! Meno acqua.

Ma l'aringa è dovuta, va distribuita.

Non dare l'acqua è un provvedimento ragionevole, non dare l'aringa sarebbe una trasgressione commessa in servizio.

Nessuno, assolutamente nessuno, si prefigge lo scopo di tormentarci.

Le azioni della scorta sono del tutto ragionevoli.

Ma, come i primi cristiani, siamo in gabbia e ci cospargono di sale la lingua ferita.

Così pure non perseguono nessuno scopo (talvolta sì) i soldati della scorta nel mischiare in uno scompartimento l'articolo Cinquantotto con ladri e delinquenti comuni; semplicemente, i detenuti sono tanti, i vagoni e gli scompartimenti pochi, il tempo è appena sufficiente, chi ha voglia di discriminare? Uno dei quattro scompartimenti è riservato alle donne, negli altri tre, se differenziare si deve, lo si fa secondo le stazioni di arrivo, perché sia più facile scaricare.

Forse Cristo è stato crocifisso tra ladroni perché Pilato voleva umiliarlo? Era il giorno delle crocifissioni, il Golgota è uno solo, il tempo mancava.

E FU EQUIPARATO Al MALFATTORI.

Mi fa addirittura paura pensare a quello che avrei dovuto sopportare

se fossi stato un detenuto comune...

La scorta e gli ufficiali del convoglio trattavano me e i miei compagni con una premurosa cortesia...

Essendo un politico, partii verso i lavori forzati in un relativo comfort, durante le soste avevo un locale separato da quello dei criminali comuni, avevo un carro trainato da un cavallo e una quindicina di chili di bagaglio...

...In questo paragrafo ho omesso le virgolette, perché il lettore potesse immedesimarsi meglio.

Infatti le virgolette indicano sempre, se non ironia, per lo meno un certo distacco.

Generated by ABC Amber LIT Converter, http://www.processtext.com/abclit.html

Eppure senza virgolette il paragrafo suona piuttosto strano, no? Lo scrive infatti P. F. Jakubovic parlando degli anni Novanta del secolo scorso.

Adesso il libro è stato ristampato, per istruirci di quei tempi truci.

Così apprendiamo che anche sul barcone i politici avevano una cabina separata e in coperta una sezione apposita per le passeggiate. (Lo stesso abbiamo in "Resurrezione", e il principe Nechljudov, un estraneo, può avere colloqui con i detenuti politici.) Soltanto perché di fronte al nome di Jakubovic era stata omessa la "magica parola politico" (così scrive) a Ust'-Kara egli fu accolto dall'ispettore del bagno penale come un delinquente comune, in maniera rozza, provocatoria, insolente.

Del resto la cosa fu felicemente chiarita.

Che tempi inverosimili! mischiare i politici con i criminali sembrava quasi un delitto! Questi ultimi erano convogliati attraverso la città verso la stazione ignominiosamente incolonnati, i politici potevano recarvisi in carrozza (Ol'minskij (7), 1899).

I politici non mangiavano dal calderone comune, avevano una diaria per il sostentamento e portavano loro il cibo da una trattoria.

Il bolscevico Ol'minskij non volle accettare neppure la razione dell'infermeria, gli parve troppo grossolano (8).

Il capo della prigione di Butyrki chiese scusa per un secondino che aveva dato del tu a Ol'minskij: da noi i politici sono rari, il secondino non sapeva...

A Butyrki i "politici sono rari"? sogno o son desto? Dov'è che stanno, allora? Non esistevano infatti la Lubjanka e Lefortovo.

Radiscev fu convogliato con le catene ai piedi e, data la stagione fredda, gli gettarono addosso una schifosa pelliccia di montone presa da un guardiano.

Tuttavia Caterina Seconda dette immediatamente l'ordine che gli fossero tolte le catene e che avesse tutto l'occorrente per il viaggio.

Anna Skripnikova fu spedita dalla prigione di Butyrki alle isole Solovki con un cappellino di paglia e un vestito da estate (era stata arrestata nella stagione calda, da allora la sua camera era rimasta sigillata e nessuno volle permetterle di prenderne la roba invernale).

Distinguere i politici dai delinquenti comuni significa rispettarli come avversari pari, significa ammettere che gli uomini possono avere delle "vedute".

Così anche un politico "arrestato" riesce ad avvertire una "libertà" politica.

Ma da quando siamo tutti quanti controrivoluzionari e i socialisti non hanno saputo mantenere la posizione di "politici", da allora una protesta contro l'essere mischiato ai comuni delinquenti può solo suscitare le risate dei detenuti e la perplessità dei carcerieri.

Da noi sono tutti delinquenti rispondevano questi in tutta sincerità.

La mescolanza, il primo sconvolgente incontro avviene o nel cellulare o nel vagone "stolypin".

Generated by ABC Amber LIT Converter, http://www.processtext.com/abclit.html

Fino ad allora, per quanto ti abbiano oppresso, torturato e tormentato con l'istruttoria, proveniva tutto dai berretti celesti, tu non li accomunavi all'umanità, vedevi in essi solo un arrogante servizio.

In compenso i tuoi compagni di cella, anche se molto diversi per esperienza e cultura, anche se tu discutevi con loro, anche se facevano "soffiate" contro di te, appartenevano alla medesima umanità abituale, peccaminosa e comune in mezzo alla quale avevi passato tutta la vita.

Spinto nello scompartimento "stolypin" ti attendi di trovare anche lì soltanto compagni di sventura.

Tutti i tuoi nemici e oppressori sono rimasti dall'"altra" parte delle sbarre, da "questa" non te li aspetti.

E improvvisamente alzi la testa verso l'apertura quadrata nel piano di mezzo, verso l'unico cielo sopra di te, e vi vedi tre o quattro, non facce, non musi scimmieschi, la scimmia deve pur avere qualche sembianza umana.

Vedi crudeli, ripugnanti ceffi con un'espressione avida e beffarda.

Ciascuno di essi ti guarda come un ragno sospeso sopra alla mosca.

La loro ragnatela è quella grata e sei preso! Torcono la bocca quasi volessero darti un morso di sbieco, e nel parlare sibilano, deliziandosi di quel sibilo più che con le vocali e le consonanti del discorso; lo stesso loro linguaggio ricorda la lingua russa soltanto con le desinenze dei verbi e dei sostantivi, per il resto è un gergo incomprensibile.

Questi strani gorilloidi portano per lo più la sola maglietta, infatti c'è afa nel vagone, i loro colli paonazzi e nerboruti, le loro spalle muscolose, i loro petti tatuati e abbronzati non hanno mai provato lo sfinimento nel carcere.

Chi sono? Da dove vengono? Improvvisamente da uno di quei colli si vede pendere una crocetta.

Proprio così, una crocetta d'alluminio attaccata a una cordicella.

Sei stupito e un poco sollevato; fra di loro vi sono dei credenti, che cosa commovente: dunque non avverrà nulla di pauroso.

Ma proprio quel credente si scosta d'un tratto dalla fede e dalla croce (bestemmiano anche in russo) e fa il gesto di ficcarti due dita negli occhi, a mo' di corna: non è una minaccia, sta per cavarteli.

In quel gesto, ti cavo gli occhi, canaglia!, sta tutta la loro filosofia, tutta la loro fede.

Se sono capaci di schiacciarti un occhio come una lumaca, che cosa risparmieranno in te e in tua presenza? La crocetta dondola, tu fissi con gli occhi non ancora cavati quella pazzesca scena e perdi il sistema del conteggio: chi di voi è già pazzo? chi sta per impazzire? In un attimo tutte le relazioni umane cui sei stato da sempre abituato scricchiolano e s'infrangono.

In tutta la tua vita precedente, soprattutto prima dell'arresto, ma in parte anche durante l'istruttoria, hai detto "parole" agli altri, e gli altri ti hanno risposto con "parole"; queste avevano un certo effetto, potevano convincere, negare, accettare.

Ricordi rapporti umani diversi, la richiesta, l'ordine, la gratitudine, ma quello che ti capita qui è fuori da

Generated by ABC Amber LIT Converter, http://www.processtext.com/abclit.html

quelle parole e da quelle relazioni.

Come messo dei ceffi cala giù qualcuno, per lo più uno sparuto minorenne, la cui disinvoltura e sfacciataggine sono doppiamente ributtanti, e questo piccolo demonio slega il tuo sacco e infila le mani nelle tue tasche, non ti perquisisce, fa come fosse roba sua.

Da quel momento nulla di tuo ti appartiene più, e tu stesso non sei che un pupazzo di gomma sul quale sono state infilate cose superflue, cose che si possono togliere.

Né a questa maligna piccola puzzola, né a quei grugni lassù è possibile spiegare, rifiutare, vietare qualcosa con le parole, ottenerne qualcosa.

Non sono uomini, questo ti è stato chiaro in un attimo.

Si può soltanto "picchiare".

Senza aspettare, senza perder tempo a muovere la lingua, picchiare.

O questo fanciullo o quelle grosse bestie lassù.

Ma come fai a colpirli dal basso in alto, quei tre? E neppure si deve picchiare un bambino, foss'anche una puzzola.

Forse gli puoi dare una leggera spinta? Nemmeno perché o ti porta via il naso con un morso, o dall'alto ti spaccano la testa (hanno anche i coltelli, ma non li tireranno fuori, non li vorranno sporcare per te).

Tu guardi i vicini, i compagni: protestiamo, resistiamo insieme! ma tutti i tuoi compagni, i Cinquantotto, depredati ancor prima che tu sia entrato, se ne stanno seduti docilmente, a schiena curva, e guardano, nel migliore dei casi, da un'altra parte, ma per lo più dritto verso di te, quasi non si trattasse di violenza e rapina ma di un fenomeno della natura: cresce l'erba, piove.

Il tutto perché vi siete lasciati sfuggire il tempo, signori miei, compagni e fratelli! Dovevate rendervi conto di chi eravate prima, quando Struginskij si dava fuoco in una cella di Vjatka, e, ancor prima di quello, quando vi dichiaravano controrivoluzionari.

Dunque ti lasci togliere il cappotto, nella tua giacca è stata trovata palpando e strappata insieme a un pezzo di stoffa la banconota da venti rubli che vi avevi cucita, il tuo sacco è stato buttato in alto e controllato e tutto ciò che la tua sentimentale moglie ti aveva raccolto, dopo il verdetto, per il lungo viaggio, è rimasto lassù, a te hanno buttato lo spazzolino da denti in un sacchetto...

Se non tutti, novantanove su cento si sottomettevano così negli anni Trenta e Quaranta (9).

Come poteva essere? Uomini! ufficiali! soldati! combattenti al fronte! Per battersi con coraggio un uomo deve esservi preparato, aspettarselo, capire lo scopo del combattimento.

Qui invece sono violate tutte le condizioni: non avendo mai conosciuto prima l'ambiente criminale l'uomo non si aspetta una simile lotta, e soprattutto non ne capisce affatto la necessità; fino ad allora aveva immaginato (erroneamente) che gli unici suoi nemici fossero i berretti celesti.

Deve ancora essere educato a lungo prima di capire che i petti tatuati sono i deretani dei berretti celesti, sono quella rivelazione che non ti fanno ad alta voce le spalline: Muori tu oggi, io morrò domani.

Generated by ABC Amber LIT Converter, http://www.processtext.com/abclit.html

Il pivello appena arrestato vuol considerarsi un politico, ossia egli è per il popolo, contro di lui è lo Stato.

Qui, inaspettatamente, alle spalle o di fianco, ti assalgono con diabolica agilità, tutte le suddivisioni cadono, ogni chiarezza va in frantumi.

(Il detenuto ci metterà del tempo a capire che quel canagliume è in combutta con i carcerieri.) Per battersi con coraggio un uomo deve sentirsi la schiena protetta, un sostegno ai fianchi, la terra sotto i piedi.

Tutte queste condizioni sono annullate per il Cinquantotto.

Passato attraverso il tritacarne dell'istruttoria un corpo è distrutto: è stato affamato, non ha dormito, ha gelato nella cella di rigore, è rimasto per terra picchiato a sangue.

Fosse solo il corpo! l'uomo ha anche l'anima distrutta.

Gli è stato martellato e dimostrato che le sue vedute, il suo comportamento nella vita, i suoi rapporti con gli uomini, tutto era sbagliato perché lo ha portato alla disfatta completa.

Al grumo espulso dalla sala macchine del tribunale per essere immesso nella tradotta è rimasta solo la sete di vivere, nessuna comprensione.

Distruggere a fondo e isolare definitivamente è stato il compito dell'istruttoria secondo l'articolo 58.

I condannati debbono capire che la loro massima colpa da liberi è stata quella di aver tentato di comunicare o unirsi in qualche modo con altri, scavalcando l'organizzatore di partito, il sindacalista e l'amministrazione.

In carcere si finisce per temere qualunque protesta "collettiva": esprimere una lagnanza a due voci, firmare in due il medesimo foglio.

Messi da lungo tempo nell'impossibilità di unirsi, gli pseudo-politici sono incapaci di coalizzarsi anche contro i criminali.

Così non gli viene in testa di munirsi di un'arma, un coltello o un bastone per il viaggio o la prigione di transito.

Prima di tutto non sa contro chi dovrebbe usarlo, a che cosa gli servirebbe.

In secondo luogo, se la usasse, gravato com'è dal sinistro articolo 58, potrebbe essere processato nuovamente e fucilato.

In terzo luogo, ancor prima, al momento della perquisizione, ti punirebbero per un coltello ben diversamente da come punirebbero un criminale: per questi il coltello è uno scherzo, una tradizione, un'incoscienza, trovato su di te è terrorismo.

Infine per la maggior parte i condannati secondo il 58 sono gente pacifica (spesso vecchi e malati) che hanno usato parole e non pugni per tutta la loro vita, e non sono pronti a usarli ora come non lo erano prima.

Generated by ABC Amber LIT Converter, http://www.processtext.com/abclit.html

I criminali non hanno passato un'istruttoria simile.

La loro istruttoria è consistita di due interrogatori, un processo rapido, una pena leggera, e neppure questa sarà scontata per intero, li rilasceranno prima: o saranno amnistiati o evaderanno (10).

Nessuno li ha privati dei legittimi pacchi neppure durante l'istruttoria; abbondanti pacchi di compagni ladri rimasti in libertà.

Il criminale non dimagra, non s'indebolisce mai e anche in viaggio si sostenta a scapito dei "fraer" (11).

Gli articoli che contemplano il furto e il banditismo non solo non opprimono il criminale, ma egli ne è orgoglioso, e in tale orgoglio lo sostengono tutti i capi con le spalline e le mostrine celesti: Che importa, sarai un bandito e un assassino, ma non sei un traditore della patria, sei "dei nostri", ti correggerai.

Nell'articolo sul furto manca il punto "undici", l'associazione a delinquere.

L'associazione non è vietata ai criminali, perché dovrebbe esserlo? contribuisca pure a coltivare il senso di collettivismo tanto necessario all'uomo della nostra società.

La confisca delle armi diventa un gioco, non vengono puniti per la loro detenzione, rispettano la loro "legge" (non ne possono fare a meno).

Un nuovo assassinio commesso in cella non allungherà la pena dell'assassino, lo ornerà di allori.

Tutto questo ha radici molto profonde.

Nelle opere del secolo scorso il "Lumpen-proletariat" era biasimato semmai per una certa mancanza di autocontrollo, una certa incostanza.

Stalin aveva sempre avuto un debole per i criminali: chi altri avrebbe rapinato le banche per lui? Fin dal 1901 egli era stato accusato dai compagni di partito e di prigione di aver fatto uso dei criminali contro i suoi avversari politici.

Dagli anni Venti nacque anche il termine servizievole di "socialmente vicini".

E' sullo stesso piano anche Makarenko (12): QUELLI si possono emendare. (Secondo Makarenko (13) la fonte dei crimini è unicamente la clandestinità controrivoluzionaria.) QUELLI, gli ingegneri, i preti, i socialisti rivoluzionari, i menscevichi, non possono redimersi.

Perché non rubare se nessuno te lo impedisce? Tre o quattro criminali compatti e tracotanti dominano diverse decine di pseudopolitici spaventati e schiacciati.

Con l'approvazione delle autorità.

Sulla base della Dottrina di Avanguardia.

Ma se le vittime non si difendono coi pugni perché, almeno, non si lagnano? Infatti ogni suono si sente dal corridoio, il soldato di scorta passeggia lentamente di là dalla grata.

Sì, è una buona domanda.

Generated by ABC Amber LIT Converter, http://www.processtext.com/abclit.html

Si sente ogni suono, ogni penoso rantolo, ma la scorta passeggia sempre; perché non s'intromette spontaneamente? A un metro da lui, nell'oscuro antro dello scompartimento un uomo viene depredato, perché non lo difende il milite della difesa statale? Per le solite ragioni, inculcate anche a lui.

E c'è di più: dopo anni di favoreggiamento la stessa scorta è dalla parte dei ladri.

SONO DIVENTATI LADRI ANCHE i militari della scorta.

Dalla metà degli anni Trenta fino alla metà degli anni Quaranta, periodo di massimo imperversare dei criminali, e della massima oppressione dei politici, nessuno ricorda un solo caso in cui la scorta abbia fatto cessare il depredamento di un politico in una cella, in un vagone, in un cellulare.

Invece vi racconteranno molti casi in cui la scorta ha accettato dai ladri gli oggetti rapinati e in cambio portato loro della vodka, del cibo (certo migliore della razione carceraria), del tabacco.

Gli esempi sono ormai classici.

Anche il sergente della scorta, infatti, manca di tutto: ha solo le armi, il cappotto arrotolato, un paiolo, la razione di soldato.

Sarebbe crudele esigere da lui di scortare un nemico del popolo con una costosa pelliccia e gli stivali di vitello, o con un sacco pieno di ricca roba cittadina e rassegnarsi a tanta disparità.

E poi, togliergli quel lusso, non è anche questa una forma di lotta di classe? Quali altre norme vi possono essere? Negli anni 1945-46, non resistevano neppure gli ufficiali della scorta; quando i detenuti provenivano non da un posto qualunque, ma dall'Europa, avevano addosso roba estera mai vista e altrettanta nei sacchi.

Era stato loro risparmiato il servizio al fronte, ma alla fine della guerra questo aveva impedito loro di raccogliere il bottino: era giusto? Non a caso dunque, non per la fretta, non per mancanza di posto, ma per avidità la scorta mescolava criminali e politici in ogni scompartimento del proprio "stolypin".

I criminali non venivano meno agli accordi: la roba era strappata ai "castori" (14) e finiva nelle valigie della scorta.

Ma che fare se i castori sono già stati caricati, il treno è già in moto, ma i ladri mancano, non sono stati fatti salire, quel giorno non sono trasferiti da nessuna stazione? Sono noti anche casi simili.

Nel 1947 era trasportato da Mosca a Vladimir per scontare una pena in quella prigione un gruppo di stranieri; avevano della ricca roba, lo aveva mostrato la prima perquisizione delle valigie.

La scorta stessa iniziò allora nel vagone una sistematica selezione.

Per non lasciarsi sfuggire nulla, i detenuti venivano denudati, messi a sedere davanti alla latrina sul pavimento del vagone, e intanto veniva esaminata e portata via la loro roba.

Ma la scorta non aveva tenuto conto del fatto che i detenuti erano trasferiti, non in un lager, ma in una seria prigione.

Arrivato lì, I. A. Korneev presentò un reclamo scritto, descrivendo tutto.

Generated by ABC Amber LIT Converter, http://www.processtext.com/abclit.html

Trovarono quella scorta, fu perquisita a sua volta.

Una parte della roba fu trovata e restituita ai proprietari, il resto fu pagato.

Si diceva che la scorta avesse avuto pene dai dieci ai quindici anni.

Del resto non si può controllarlo, e poi, dato che si trattava di un furto, non saranno rimasti dentro a lungo.

E' un caso eccezionale; il capo della scorta, se avesse moderato la sua attività, avrebbe capito che non era il caso d'impicciarsi.

Ma ecco un caso più semplice, che fa sperare non fosse l'unico.

Nello "stolypin" Mosca-Novosibirsk nell'agosto 1945 (vi si trovava A. Susi) non c'erano ladri.

Si prevedeva un viaggio lungo, gli "stolypin" a quel tempo viaggiavano lentamente.

Senza fretta, il capo della scorta annunziò in un momento opportuno una perquisizione: a turno ciascuno doveva uscire con la roba nel corridoio.

I chiamati venivano spogliati secondo le regole carcerarie, ma il senso della perquisizione non stava in questo, perché i perquisiti tornavano poi nella cella stipata e qualsiasi coltello, qualsiasi oggetto vietato poteva poi essere passato di mano in mano.

La vera perquisizione consisteva nell'esame di tutti gli effetti personali, quelli addosso e quelli nei sacchi.

Accanto a questi ultimi rimasero durante tutta la lunga perquisizione, con aria altera e inaccessibile, senza annoiarsi, il capo della scorta, un ufficiale e il suo aiuto, un sergente.

L'avida sete avrebbe voluto prorompere, ma l'ufficiale ne impediva la comparsa con una finta indifferenza.

Era la situazione di un vecchio lascivo che osserva delle bambine ma si vergogna dei presenti e anche delle stesse bambine, non sa come avvicinarle.

Quanto avrebbe voluto avere sottomano qualche ladro! Ma per l'appunto non ve n'erano nella tradotta.

Ma, anche se non c'erano ladri, qualcuno era già stato sfiorato e contagiato dall'alito ladronesco della prigione.

Infatti l'esempio dei ladri è istruttivo, suscita l'imitazione: mostra che esiste il modo di avere la vita facile in carcere.

Viaggiavano in un unico scompartimento due ex ufficiali, Sanin (marinaio) e Merezkov.

Erano ambedue condannati secondo il 58, ma si stavano già adattando.

Sanin, con l'appoggio di Merezkov, si dichiarò "starosta" dello scompartimento e chiese, per il tramite della sentinella, di essere ricevuto dal capo della scorta (aveva intuito la ragione di tanta alterigia e di quanto abbisognasse di un ruffiano).

Generated by ABC Amber LIT Converter, http://www.processtext.com/abclit.html

Caso inaudito, Sanin fu chiamato e vi fu un colloquio.

Seguendo l'esempio di Sanin, lo chiese anche un detenuto di un altro scompartimento e fu accolto.

L'indomani distribuirono, non 550 grammi di pane, razione da viaggio di quei tempi, ma duecentocinquanta.

Il pane fu distribuito, cominciò un sordo mormorio.

Ma, temendo le azioni collettive, quei politici non alzarono la voce.

Uno solo chiese al soldato: Compagno capo, quanto pesa questa razione? Quanto vi spetta rispose quello.

Esigo un supplemento, altrimenti non la prendo dichiarò quel temerario ad alta voce.

Tutto il vagone trattenne il respiro.

Molti non cominciavano a mangiare il pane in attesa che ne aggiungessero anche a loro.

Fu a questo punto che intervenne, con tutto il suo immacolato candore, l'ufficiale.

Tutti tacevano e tanto più grevi, tanto più ineluttabili, suonarono le schiaccianti parole: Chi è che ha parlato contro il potere sovietico? Tutti si sentirono gelare il cuore. (Diranno che è un fatto comune, che anche nel mondo libero qualsiasi capo si dichiara detentore del potere sovietico, provati a discutere con lui.

Ma agli spaventati, a chi è appena stato condannato per attività antisovietica, fa più paura.) Chi ha cominciato la "sommossa" per la razione? insisteva l'ufficiale.

Cittadino tenente, io volevo soltanto... si pentiva già il ribelle colpevole del tutto.

Ah, saresti tu, canaglia? E a te che non piace il potere sovietico? (Perché ribellarsi, perché discutere? Non sarebbe stato più facile mangiare quella razione ridotta, sopportare, tacere? Ora era nei guai...) ...

Carogna fetente! Controrivoluzionario! Dovresti essere impiccato e vuoi anche pesare la razione? Il potere sovietico ti dà da mangiare e da bere, puzzone, e non sei ancora contento? Lo sai cosa ti tocca, adesso? Ordine alla scorta: Prendetelo.

Un rumore di chiavi.

Esci, mani indietro! Il disgraziato è portato via.

Chi altro è scontento? chi vuole un supplemento di razione? (Come se si potesse dimostrare qualcosa! come se reclamando che ti danno duecentocinquanta grammi, potessero credere a te e non al tenente, il quale affermerebbe che erano precisamente cinquecentocinquanta.) Basta mostrare la frusta a un cane già frustato.

Tutti gli altri si dichiararono contenti e così si mantenne la razione di castigo PER TUTTI I GIORNI del lungo viaggio.

Generated by ABC Amber LIT Converter, http://www.processtext.com/abclit.html

Non distribuirono neppure lo zucchero, se lo prendeva la scorta.

(Era l'estate delle due grandi Vittorie, sulla Germania e sul Giappone, vittorie che glorificheranno la storia della nostra Patria, le studieranno nipoti e pronipoti.) Fecero la fame un giorno, un altro, poi misero la testa a partito, e Sanin disse al suo scompartimento: Sentite ragazzi, così si muore.

Datemi la roba migliore, chi ne ha, la vado a barattare, vi porto da abbuffarvi.

Prese, con molta sicurezza, certi oggetti, ne rifiutò altri (non tutti acconsentirono a disfarsene, ma nessuno li obbligava a farlo).

Poi chiese di uscire insieme a Merezkov e, cosa strana, la scorta lo permise.

Andarono con la roba in direzione dello scompartimento della scorta e tornarono con pagnotte affettate e del tabacco.Erano precisamente quei sette chili che avevano sottratto ogni giorno allo scompartimento, ma adesso non erano destinati a tutti, solo a chi aveva consegnato la roba.

Giustizia perfetta: tutti avevano ammesso di essere contenti anche della razione diminuita.

Era giusto anche perché la roba costa pur qualcosa, e va pagata.

Giusto anche a lungo termine: era roba troppo buona per il lager, destinata comunque a essere tolta con la forza o rubata dai criminali.

Il tabacco era quello della scorta.

I soldati lo dividevano con i detenuti, ma era giusto anche questo, perché anch'essi mangiavano il pane dei detenuti e bevevano il tè col loro zucchero, troppo buono per dei nemici.

E infine era giusto che Sanin e Merezkov, senza aver dato nulla, si prendessero di più che i proprietari degli oggetti barattati, perché senza di loro la transazione non sarebbe stata fatta.Così rimasero seduti, nella semioscurità, ingobbiti, alcuni a masticare tozzi di pane appartenenti ai vicini, gli altri a guardarli.

La scorta non faceva accendere una sigaretta alla volta, ma ogni due ore a tutti quelli cui spettava: l'intero vagone si riempiva di fumo quasi bruciasse qualcosa.

Chi era stato tirchio ora si rammaricava di non aver ceduto la roba, pregava Sanin di prenderla, ma questi disse di aspettare.

L'operazione non si sarebbe svolta così bene e fino in fondo se negli anni del dopoguerra non fossero stati così lenti i treni e così interminabili le fermate degli "stolypin", riagganciati, tenuti a lungo nelle stazioni; in compenso, senza una guerra non vi sarebbero neppure stati quegli oggetti a cui meritava dare la caccia.

Impiegarono una settimana per raggiungere Kujbysev, e per tutta quella settimana lo Stato erogò solo duecentocinquanta grammi di pane (del resto, una razione doppia di quella di Leningrado assediata), pesce secco e acqua.

Il pane rimanente bisognava riscattarlo con la roba.

Ben presto l'offerta superò la domanda e la scorta prese ormai poco volentieri gli oggetti offerti, era

Generated by ABC Amber LIT Converter, http://www.processtext.com/abclit.html

diventata esigente.

A Kujbysev i prigionieri furono fatti scendere, inviati alla prigione di transito, lavati, riportati nello stesso vagone.

Furono accolti da una nuova scorta, ma per staffetta era certamente stato spiegato come procurarsi la roba, e la medesima compra della razione dovuta ricominciò per durare fino a Novosibirsk. (S'immagina agevolmente come la contagiosa esperienza si fosse diffusa tra i reparti di scorta.) Quando a Novosibirsk furono fatti scendere dal treno e sedere tra i binari, un nuovo ufficiale venne a chiedere: Vi sono lagnanze contro la scorta? tutti rimasero smarriti e nessuno rispose.

Il primo capo della scorta aveva calcolato giusto: eravamo in Russia!...

I passeggeri di uno "stolypin" differiscono dagli altri passeggeri del treno anche perché non sanno dove sia diretto, a quale stazione dovranno scendere: infatti non hanno il biglietto e non possono leggere indicazioni sul vagone.

A Mosca a volte li fanno salire a una distanza tale dalla stazione che neppure i moscoviti riescono a indovinare quale sia, delle otto.

Per diverse ore i detenuti rimangono in attesa della locomotiva di manovra, nel puzzo e allo stretto.

Eccola arrivare, eccola portare il "vagonzak" al treno già formato.

Se è estate, si potrà udire gli altoparlanti: Mosca-Ufa in partenza al terzo binario...

Al primo binario è in arrivo il treno Mosca-Taskent.

Dunque è la stazione di Kazan', e i conoscitori della geografia dell'Arcipelago e delle sue vie spiegano ai compagni: Vorkuta e Peciora sono escluse, la partenza sarebbe stata dalla stazione di Jaroslavl'; niente lager di Kirov, di Gor'kij (15).

In Bielorussia, in Ucraina, al Caucaso, non mandano mai detenuti da Mosca, non sanno che farsene dei propri.

Ascoltiamo ancora.

E' partito quello di Ufa, il nostro non s'è mosso. ... alla partenza del treno MoscaNovosibirsk... si pregano gli accompagnatori... i biglietti dei viaggiatori...

Ci muoviamo.

E' il nostro! Che cosa si prova? Per ora, nulla.

E' nostro il corso medio del Volga, sono nostri gli Urali meridionali.

Nostro il Kazachstan con le miniere di rame del Dgezgazgan.

Nostro Tajscet con lo stabilimento di trattamento delle traversine (dove, dicono, il creosoto s'infiltra nella pelle, nelle ossa, i polmoni si saturano delle sue esalazioni ed è la morte).

Generated by ABC Amber LIT Converter, http://www.processtext.com/abclit.html

E' nostra tutta la Siberia fino al Porto Sovietico.

Nostra la Kolyma.

Nostro Noril'sk.

D'inverno il vagone è tutto tappato, gli altoparlanti non si sentono.

Se la scorta è fedele al regolamento, non dirà una sola parola sull'itinerario.

Il treno partirà, noi ci addormenteremo in un groviglio di corpi, al battito delle ruote, senza aver saputo se l'indomani vedremo steppe o foreste.

Attraverso il finestrino del corridoio.

Dal pancaccio di mezzo, attraverso una grata, il corridoio, due vetri e un'altra grata ancora, si intravedono i binari delle stazioni e un pezzetto dello spazio che fugge dal treno.

Se i vetri non sono gelati si può leggere talvolta il nome di una stazione, qualche Avsjunino o Undol.

Dove si trovano? Nessuno lo sa nello scompartimento.

A volte si può capire qualcosa dalla posizione del sole, ci portano a nord o a oriente.

In qualche Tufanovo spingeranno nel nostro scomparto un ladruncolo cencioso, ci dirà che lo portano a Danilov per il processo, ha paura che gli diano un annetto o due.

Così saprete che quella notte avete passato Jaroslavl', e dunque la prima prigione di transito sarà quella di Vologda.

Si troverà immancabilmente qualche conoscitore che godrà nel ripetere cupamente la frase che canzona la pronunzia nordica: La scorta di Vologda non scherza!.

Ma anche se avete appreso la direzione, non sapete ancora nulla. Sul filo che vi sta dinanzi vi sono tanti nodi, di prigione di transito in prigione di transito vi possono dirottare ovunque.

Non attirano Uchta, né Inta, né Vorkuta; ma credi sia migliore il cantiere 501, la ferrovia nella tundra nella Siberia settentrionale? Vale tutti gli altri.

Cinque anni dopo la guerra, quando le fiumane degli arrestati avevano finito per rientrare negli argini (o la M.V.D. aveva ampliato i quadri?), nel ministero sgrovigliarono montagne di milioni di "pratiche" e ciascun detenuto fu accompagnato da una busta sigillata con il suo "incartamento"; in un riquadro era segnato l'itinerario, a uso della scorta (oltre all'itinerario non doveva sapere altro, il contenuto degli "incartamenti" poteva esercitare un'influenza deleteria).

Se eravate coricati sul pancaccio di mezzo e il sergente si fermava proprio accanto a voi, e se sapevate leggere lettere capovolte, forse sareste riusciti a capire che qualcuno era spedito a Knjagi-Pogost e voi a Kargopol'Iag.

A questo punto l'agitazione aumentava: cos'è questo Kargopol'Iag? Chi ne aveva sentito parlare? quali sono i lavori "comuni"? (Ve ne sono di mortali, ve ne sono di più leggeri) E' un luogo disperato, da

Generated by ABC Amber LIT Converter, http://www.processtext.com/abclit.html

morituri? E perché, perché mai nella fretta della partenza non avete fatto sapere nulla alla famiglia, e ora vi credono ancora nel lager di Stalinogorsk vicino a Tula? Se siete molto nervoso o molto scaltro, riuscirete forse a risolvere anche questo problema: qualcuno avrà un centimetro di matita, qualcun altro uno straccio di carta.

Stando attenti a non farvi vedere dal soldato (è vietato coricarsi con i piedi rivolti al corridoio), voltandovi da una parte, tutto ripiegato, fra gli scossoni del vagone scriverete ai vostri cari che siete stato improvvisamente trasferito dal luogo di prima e ora siete in viaggio, dal posto nuovo potrete scrivere solo una volta all'anno, siano preparati a questo.

Bisogna portare il foglietto con sé nella latrina, piegato a triangolo: forse vi sarete accompagnato all'avvicinarsi d'una stazione o alla partenza da questa, forse la sentinella si lascerà distrarre per un istante, allora premete presto il pedale, si aprirà lo scarico delle lordure, gettatevi presto la lettera, facendo riparo col corpo.

Il foglietto si bagnerà, si sporcherà, ma potrebbe anche passare e cadere fra le rotaie.

Potrebbe anche schizzare fuori asciutto, il vento lo solleverà, cadrà sotto le ruote o scenderà planando sul pendio della scarpata.

Potrà rimanervi fino alle piogge, fino alla neve, fino a disintegrarsi, ma forse lo raccatterà la mano d'un uomo.

E, se l'uomo non ha ideologia, correggerà l'indirizzo, ricalcherà le lettere o metterà il foglietto in una busta e la lettera potrà anche arrivare a destinazione.

A volte lettere simili arrivano, con la soprattassa, slavate, stinte, spiegazzate, ma con uno zampillo ben distinguibile di dolore

Oppure, meglio ancora, smettetela al più presto di essere un "fraer", un ridicolo pivello, preda e vittima.

Novantacinque su cento, la vostra lettera non giungerà a destinazione.

Ma anche se dovesse giungere, non porterebbe gioia nella casa.

Perché questa divisione in ore e giorni una volta messo piede nel paese dell'epos? Qui le venute e le dipartite si misurano a decenni, a quarti di secoli.

VOI NON TORNERETE MAI PIU' nel mondo d'una volta.

Prima vi disavvezzerete dai vostri cari, e i vostri cari da voi, e meglio, meno duro sarà.

E poi abbiate meno roba possibile, per non tremare per essa.

Non abbiate valigia, perché la scorta non la fracassi prima di salire nel vagone (e quando vi sono venticinque persone in uno scompartimento, cos'altro inventereste al suo posto?).

Non abbiate stivali nuovi o scarpe alla moda, o un abito di lana: nello "stolypin", nel cellulare, all'accettazione o nella prigione di transito saranno rubati, tolti, nascosti, barattati.

Generated by ABC Amber LIT Converter, http://www.processtext.com/abclit.html

Se li cederete senza combattere, l'umiliazione vi avvelenerà il sangue.

Se ve li toglieranno con la forza, oltre a perdere la roba rimarrete con la bocca insanguinata.

Quei ceffi insolenti, quei modi schernitori, quei bipedi da bassifondi vi fanno ribrezzo, ma se possedete qualcosa e tremate di perderlo, non perdete voi una rara occasione di poterli osservare e capire? Credete che i filibustieri, i pirati, i grandi capitani dipinti a vividi colori da Kipling e da Gumilev non fossero criminali esattamente come costoro? Appartenevano all'identica specie...

Affascinanti in quadri romantici, perché vi ripugnano qui? Cercate di capire anche loro.

La prigione è per loro "la casa nativa".

Comunque li blandisca il potere, comunque attenui loro le pene, comunque promulghi amnistie, una fatalità li riporta sempre lì.

Non appartiene dunque loro la prima parola nella legislazione dell'Arcipelago? Una volta il diritto alla proprietà veniva proscritto con successo da noi anche per i "liberi" (poi agli stessi proscrittori piacque possedere), perché dovrebbe essere tollerato in prigione? Ti sei distratto, non hai mangiato in tempo il tuo lardo, non hai diviso con gli amici lo zucchero e il tabacco, e ora i criminali ti frugano nel sacco per correggere il tuo errore morale.

Dopo aver "barattato" le tue scarpe alla moda con misere ciabatte rattoppate, il tuo maglione con un bisunto indumento da lavoro, essi non li terranno a lungo per sé: le tue scarpe saranno un buon pretesto per perdere e vincere al gioco almeno cinque volte, il maglione sarà scambiato domani con un litro di vodka e una fetta di salame.

Ventiquattr'ore dopo non avranno più nulla, come te.

E' il secondo principio della termodinamica: i livelli si devono uniformare, sempre uniformare..

Non abbiate nulla, non abbiate possessi, ci insegnano Buddha e Cristo, stoici e cinici.

Perché noi, avidi, non ascoltiamo questa semplice predica? Non comprendiamo che gli averi ci uccidono l'anima? Magari lascia che l'aringa ti si scaldi in tasca fino alla prigione di transito per non dover elemosinare un sorso d'acqua.

Il pane e lo zucchero te lo hanno dato in anticipo per due giorni, mangiali seduta stante.

Allora nessuno te li ruberà.

Non avrai preoccupazioni.

Sii come gli uccelli del cielo! Abbi ciò che puoi sempre portare con te: conosci le lingue, i paesi, gli uomini.

La memoria sia il tuo tascapane da viaggio.

Ricorda, fissa nella memoria.

Generated by ABC Amber LIT Converter, http://www.processtext.com/abclit.html

Soltanto quegli amari semi germoglieranno forse un giorno.

Guardati intorno, sei circondato da uomini.

Forse ricorderai uno di essi per il resto della vita e ti roderai l'animo per non averlo interrogato.

E parla meno: udrai di più.

Da una all'altra isola dell'Arcipelago sono tesi sottili fili di vite umane.

S'intrecciano, si sfiorano una notte, magari in uno di questi strepitanti vagoni semibui, poi si allontanano per sempre: porgi l'orecchio al loro fievole ronzio e all'uniforme rumore delle ruote.

E' il fuso della vita che batte.

Quante storie curiose udrai, quante ti faranno ridere! Quell'irrequieto francese vicino alla grata, perché non sta mai fermo, di che cosa si meraviglia? cos'è che non ha ancora capito? bisognerebbe spiegarglielo.E intanto chiedergli come è capitato qui.

Si è trovato qualcuno che conosce il francese e apprendiamo: si chiama Max Santerre, è un soldato francese.

Era altrettanto vispo e curioso in libertà, nella sua "douce France".

Gliel'avevano ben detto, stai fermo, ma lui gironzolava sempre intorno al posto di transito per i rimpatriati russi.

Allora i russi gli offrirono da bere e da un certo momento in poi non ricorda più nulla.

Rinvenne in un aereo, sul pavimento.

Si vide addosso i calzoni e la giubba dell'Armata Rossa e sopra di sé gli stivali del soldato di scorta.

Ora gli hanno detto che passerà dieci anni nei lager, ma è uno scherzo di cattivo gusto, certamente, la cosa sarà chiarita.

Oh sì, caro mio, sarà chiarita, aspetta! (16) Casi simili non stupivano nel 1945-46.

Questo era un soggetto franco-russo, eccone uno russo-francese.

Anzi, prettamente russo, perché chi, all'infuori di un russo, ne combinerebbe tali e tante? In tutti i tempi vi furono da noi uomini che non trovavano lo spazio sufficiente, come Menscikov non ne trova nell'isba del suo luogo d'esilio a Berezovo nel quadro di Surikov (17).

Ivan Kovercenko era magro, di media statura, eppure non trovava lo spazio sufficiente neppure lui.

Era di quelli che in russo si dicono tutto sangue e latte e per di più il diavolo vi aveva messo lo zampino, amava la vodka.

Raccontava volentieri di sé, ridendo.

Generated by ABC Amber LIT Converter, http://www.processtext.com/abclit.html

Racconti come quelli sono un tesoro, si starebbe sempre ad ascoltarli.

Per molto tempo non sono riuscito a capire perché mai lo avessero arrestato e perché mai fosse un politico.

Ma non bisogna farsi un distintivo della parola politico.

Importa forse con quale rastrello t'hanno rastrellato? Come tutti sanno benissimo, furono i tedeschi, non noi ad avvicinarsi furtivamente alla guerra chimica.

Quindi, quando ci ritiravamo precipitosamente dal Kuban', fu assai spiacevole che per colpa di certi sbadatoni del munizionamento avessimo abbandonato in un aerodromo cataste di bombe chimiche: i tedeschi avrebbero potuto inscenare uno scandalo mondiale.

Fu allora che dettero al tenente Kovercenco, nativo di Krasnodar, una ventina di paracadutisti e li lanciarono nelle retrovie tedesche affinché sotterrassero quegli ordigni oltremodo nocivi. (Chi ascolta ha già capito e sbadiglia: poi fu fatto prigioniero, adesso era un traditore della patria.

Neanche per sogno!) Kovercenko eseguì la missione benissimo, riattraversò il fronte con tutti e venti senza perdere un solo uomo, e fu proposto d'insignirlo dell'onorificenza di Eroe dell'Unione Sovietica.

La proposta percorre un cammino che dura un mese e anche due, e se ti manca lo spazio anche qui? l'Eroe lo danno ai ragazzi tranquilli, ottimi allievi nella preparazione militare e politica, ma se hai l'anima assetata, vorresti bere e non puoi farlo? Sei Eroe di tutta l'Unione e quelle canaglie ti lesinano un litro di vodka? Ivan Kovercenko montò a cavallo e pur non avendo mai sentito parlare di Caligola salì così al primo piano dal comandante militare della città: fammi un buono per la vodka! (Aveva capito che a cavallo sarebbe stato più imponente, più consono al ruolo dell'Eroe, e sarebbe stato più difficile opporgli un rifiuto.) Fu messo dentro per questo? Ma no, che dite mai? Per questo fu solo retrocesso da Eroe alla Bandiera Rossa.

Kovercenko sentiva un gran bisogno di bere e bisognava destreggiarsi.

Impedì ai tedeschi di far saltare un ponte in Polonia, e sentiva quel ponte come suo; in attesa che arrivasse il comando militare fissò un pedaggio per i polacchi per il diritto di attraversare il ponte, in veicolo o a piedi: infatti se non fosse per me, non sarebbe più qui, pitocchi!.

Per ventiquattr'ore continuò a riscuotere il pedaggio (per la vodka), poi gli venne a noia, mica poteva star lì da mattina a sera, e il capitano Kovercenko propose ai polacchi locali una giusta soluzione: acquistare da lui quel ponte. (Fu messo dentro per questo? no!) Non chiedeva neanche un prezzo esorbitante, ma i polacchi,

spilorci, lesinavano, non si misero d'accordo.

Il capitano abbandonò l'idea, andate al diavolo, usate il ponte gratuitamente.

Nel 1949 egli era capo di stato maggiore di un reggimento di paracadutisti a Polock.

La sezione politica della divisione amava ben poco il maggiore Kovercenko perché se ne "fregava" dell'istruzione politica.

Una volta chiese una raccomandazione per iscriversi all'Accademia militare, ma quando gliela dettero la

Generated by ABC Amber LIT Converter, http://www.processtext.com/abclit.html

lesse e buttò il foglio sul tavolo: Con una raccomandazione come questa, dovrei andare non all'Accademia ma dai partigiani di Bendera!. (Fu per questo? avrebbero potuto senz'altro appioppargli la "decina", ma gli andò bene.) Non contento, mandò in licenza un soldato che non ne aveva il diritto.

E, in stato di ubriachezza, alla guida di un autocarro lanciato a tutta birra, lo fracassò.

Gli dettero dieci... giorni di "guba" (18).

Del resto erano di guardia gli stessi suoi soldati che gli volevano un bene dell'anima e lo lasciavano uscire per bisbocciare nel villaggio.

Bene o male avrebbe sopportato la guba, ma la sezione politica minacciò di processarlo.

Fu questa minaccia a sconvolgere e offendere Kovercenko: sicché, quando si tratta di seppellire le bombe, vai, Ivan, vola! ma per un sozzo autocarro, è la prigione.

Di notte Ivan Kovercenko saltò fuori dalla finestra, se ne andò sul fiume Dvina, sapeva dov'era nascosta la barca a motore di un amico, scappò via.

Non era un beone dalla memoria corta, adesso si mise in testa di vendicarsi di tutte le angherie della sezione politica: giunto in Lituania abbandonò la barca e andò dai lituani a chiedere di essere portato dai partigiani.

Prendetemi, non ve ne pentirete, gliele suoneremo!.

Ma i lituani decisero che era stato mandato a spiare.

Ivan teneva, cucita negli abiti, una lettera di credito della Cassa di risparmio.

Prese un biglietto per Kuban', tuttavia giunse a Mosca, già brillo per aver bevuto per dodici nel vagone ristorante.

Quindi, uscendo dalla stazione, dette un'occhiata sprezzante alla capitale e ordinò al taxista: Portami all'ambasciata!.

Quale? Al diavolo, portami in un'ambasciata qualunque.

L'autista ve lo portò.

Che ambasciata è? L'ambasciata di Francia.

Va bene.

Forse aveva le idee confuse e se prima aveva certe intenzioni, adesso ne aveva altre, ma la forza e l'agilità non gli erano venute meno; non mise in allarme il miliziano di guardia al cancello, passò quatto quatto per il vicolo, saltò il recinto alto due stature d'uomo.

Nel cortile dell'ambasciata tutto andò liscio: nessuno si accorse di lui, non fu fermato, entrò dentro, attraversò una stanza, un'altra, vide una tavola apparecchiata.

C'era molta roba, ma più di tutto lo colpirono le pere, non ne vedeva da tempo, se ne riempì le tasche

Generated by ABC Amber LIT Converter, http://www.processtext.com/abclit.html

dei calzoni e della giubba.

Entrarono i padroni di casa per cenare.

Ehi voi, francesi! si mise a urlare, per primo, Kovercenko.

Gli era venuto in mente che la Francia non aveva fatto nulla di buono negli ultimi cento anni.

Perché non fate la rivoluzione? Perché date il potere a De Gaulle? E noi dovremmo rifornirvi con il grano di Kuban'? No davvero! Chi è lei, da dove viene? si stupirono i francesi.

Assumendo subito il tono giusto, Kovercenko rispose, pronto: Maggiore della M.G.B..

I francesi rimasero male.

Tuttavia non doveva irrompere così.

Cos'ha da comunicarci? Io vi... in bocca! annunziò Kovercenko, senz'ambagi, di tutto cuore.

Fece ancora un poco il gradasso, poi s'accorse che stavano parlando di lui al telefono nella stanza accanto.

Non era tanto brillo da non battere in ritirata, ma le pere cominciarono a rotolargli dalle tasche e lo seguirono ignominiose risate.

Gli bastarono nonostante tutto le forze per andarsene non solo dall'ambasciata ma anche più lontano.

Si svegliò l'indomani nella stazione di Kiev (forse intendeva partire per l'Ucraina occidentale?) e là fu arrestato poco dopo.

Durante l'istruttoria lo picchiò lo stesso Abakumov, le cicatrici sulla schiena gli si gonfiarono tanto da diventare grosse come un braccio.

Naturalmente il ministro della Sicurezza dello Stato non lo picchiò per le pere, e nemmeno per il giusto rimprovero mosso ai francesi, ma per cercar di sapere da chi e quando fosse stato arruolato.

Naturalmente gli dettero venticinque anni.

I racconti come questo sono molti, ma come tutti i vagoni anche uno "stolypin" si acquieta verso sera.

Di notte non vi sarà pesce, né acqua, né il permesso di andare alla latrina.

Allora, come ogni altro vagone, anche questo si riempie del rumore uniforme delle ruote che non disturba minimamente la quiete.

Allora, se anche la sentinella è andata via dal corridoio, si può parlare sottovoce dal terzo scompartimento degli uomini con il quarto, riservato alle donne.

La conversazione con una donna, in prigione, è del tutto particolare.

C'è qualcosa di nobile, anche se si parla solo di articoli di legge e di termini delle pene.

Generated by ABC Amber LIT Converter, http://www.processtext.com/abclit.html

Una tale conversazione durò un'intera notte, nelle circostanze che ora racconterò.

Era il luglio 1950.

Nello scompartimento delle donne c'era solo una giovane ragazza, figlia di un medico di Mosca, arrestata per l'art. 58-10.

Negli scompartimenti maschili cominciò un trambusto: la scorta cacciò tutti i detenuti da tre in due scompartimenti soli (non chiedete quanti vi furono ammassati).

Introdussero un delinquente che non assomigliava affatto a un detenuto.

Anzitutto non era stato rapato, e capelli ondulati, d'un biondo chiaro, veri "riccioli", coprivano in modo provocatorio la sua grande testa aristocratica.

Era giovane, di nobile portamento, indossava l'uniforme britannica.

Fu accompagnato lungo il corridoio con una sfumatura di rispetto (la stessa scorta rimase intimidita dalle istruzioni scritte sulla busta della sua "pratica") e la ragazza ebbe il tempo di notare tutto questo.

Lui non la vide (quanto se ne rammaricò, dopo).

Dal rumore e dalla confusione lei capì che avevano liberato per lui lo scompartimento accanto al suo.

Era chiaro che non doveva comunicare con nessuno.

Tanto più le venne voglia di parlargli.

E' impossibile vedersi da uno scompartimento all'altro in uno "stolypin", ma quando c'è silenzio è possibile udirsi.

A tarda sera, quando il rumore cessò, la ragazza sedette sull'orlo della sua panca davanti alla grata e lo chiamò sottovoce (o forse cominciò col cantare piano piano.

La scorta avrebbe dovuto punirla per questo, ma si era calmata, il corridoio era deserto).

Lo sconosciuto sentì e sedette nello stesso modo, seguendo le indicazioni di lei.

Adesso si voltavano le spalle, appoggiati alla medesima asse spessa tre centimetri, e parlavano, piano attraverso la grata, il sussurrio doppiava lo spigolo di quell'asse.

Le loro teste, le loro labbra erano vicine quasi si baciassero, eppure non potevano non solo toccarsi, ma neppure guardarsi.

Eric Arwid Andersen capiva già abbastanza bene il russo, pur parlandolo con molti errori, ma riusciva a rendere il suo pensiero.

Raccontò alla ragazza la sua straordinaria storia (la sentiremo nella prigione di transito), lei gli raccontò quella semplicissima di una studentessa di Mosca condannata per il 58-10.

Generated by ABC Amber LIT Converter, http://www.processtext.com/abclit.html

Ma Arwid era affascinato, le faceva mille domande sulla gioventù russa, sulla vita sovietica, e apprendeva cose ben diverse da quelle che aveva saputo dai giornali occidentali di sinistra e dalla sua visita ufficiale in URSS.

Parlarono tutta la notte, e quella notte tutto confluì insieme per Arwid: l'inusitato vagone da detenuti in un paese straniero; il canto notturno del treno, che trova sempre un'eco nei cuori; la voce melodiosa, il bisbiglio, il respiro della fanciulla così vicina al suo orecchio, mentre non poteva darle neppure uno sguardo. (Egli non aveva udito una voce femminile da un anno e mezzo.) Insieme a quella ragazza invisibile (e certamente, necessariamente, sicuramente bellissima) egli cominciò a vedere per la prima volta la Russia, e la voce della Russia seguitò a raccontargli la verità tutta quella notte.

Anche questo è un modo di conoscere un paese per la prima volta... (L'indomani egli avrebbe veduto attraverso il finestrino i suoi scuri tetti di paglia, al mesto sussurro della guida invisibile.) Infatti, è Russia tutto: i detenuti in viaggio, che hanno rinunziato a ogni lamentela; la ragazza di là dal tramezzo d'uno scompartimento "stolypin"; la sentinella che se n'è andata a dormire; le pere cadute dalla tasca, le bombe sotterrate e il cavallo fatto salire al primo piano.

I gendarmi! i gendarmi! - gridavano gioiosamente i detenuti.

Erano contenti che da ora in poi sarebbero stati scortati dai gendarmi e non dai soldati.

Ho di nuovo dimenticato di mettere le virgolette.

Lo racconta lo stesso Korolenko (19).

Noi, a dire il vero, non gioivamo alla vista dei berretti celesti.

Ma di che cosa non si gioirebbe, una volta capitati in un "pendolo", in uno "stolypin".

Per un passeggero comune è magari "difficile" salire a qualche stazioncina intermedia, ma quanto a scendere, cosa ci vuole? Butta giù la roba e salta giù.

Non così per il detenuto.

Se le locali guardie carcerarie o la milizia non lo venissero a prendere o tardassero anche due minuti, è finita! il treno parte, e adesso quell'anima in pena sarà portata fino alla prigione di transito successiva.

E meno male se si tratta della prigione, là ricominceranno a dargli da mangiare.

Ma c'è caso che debba arrivare fino alla fine dell'itinerario dello "stolypin", là tenuto in un vagone deserto anche diciotto ore e riportato indietro con una nuova mandata, e ancora una volta potrebbero non venirlo a prendere ed ecco ancora un vicolo cieco, altra attesa, e tutto questo tempo NON GLI DANNO DA MANGIARE.

Infatti la sua razione è stata assegnata fino alla prima tappa, non è colpa della contabilità se la prigione è mancata all'appuntamento, adesso egli è registrato a Tulun.

La scorta non è obbligata a nutrirlo con il pane proprio.

Ed ecco che il pendolo si mette a oscillare anche SEI VOLTE (è successo): Irkutsk-Krasnojarsk, Krasnojarsk-Irkutsk, IrkutskKrasnojarsk; quando il detenuto vede sotto la pensilina della stazione di

Generated by ABC Amber LIT Converter, http://www.processtext.com/abclit.html

Tulun il berretto celeste è pronto a gettarglisi al collo: grazie, carissimo, m'hai salvato! Anche due giorni in uno "stolypin" stancano, sfibrano, soffocano al punto che al momento di arrivare in una grande città non sai più se preferiresti soffrire ancora un po' pur di arrivare al più presto, o sgranchirti un poco in una prigione di transito.

Ma ecco correre e agitarsi la scorta.

Escono con i cappotti, picchiano con il calcio del fucile.

Dunque scaricano l'intero vagone.

Dapprima la scorta si dispone in cerchio intorno alla scaletta, e non appena tu rotoli, cadi, precipiti giù, i soldati ti urlano da ogni lato in coro, con voce assordante (gli s'insegna a fare così): A sedere! A sedere! A sedere!.

E' molto efficace, quando urlano a più voci e non ti lasciano alzare gli occhi.

Come sotto gli scoppi di proiettili, ti rattrappisci tuo malgrado, ti affretti (dove?), ti stringi a terra e ti siedi appena raggiunti coloro che sono scesi prima di te.

A sedere! è un ordine chiarissimo, ma un principiante non lo capisce ancora.

Sul binario morto di Ivanovo, a quel comando, io corsi abbracciando la valigia (se la valigia è stata fabbricata, non in un lager ma nel mondo libero, la maniglia si strappa sempre e sempre al momento meno opportuno), la posai per terra per il lungo e, senza aver visto come sedevano quelli davanti a me, mi ci sedetti sopra; come potevo io, col cappotto da ufficiale, non tanto sporco ancora, con gli orli non ancora tagliati, sedermi direttamente sulle traversine, sulla rena scura intrisa di olio pesante? Il capo della scorta, un ceffo rubicondo, una sana faccia russa, prese la rincorsa, io non ebbi il tempo di capire che cosa volesse, e intendeva certamente tirare un bel calcio con lo stivale nella schiena maledetta, ma qualcosa lo trattenne e non risparmiò la punta lucidatissima, la sbatté contro la valigia e ne sfondò il coperchio.

A sedere! spiegò.

Solo allora capii che torreggiavo in mezzo ai detenuti circostanti, e non ebbi neppure il tempo di chiedere: Come? che già avevo capito e sedetti sul cappotto di cui fino ad allora mi ero preso tanta cura, accovacciandomi come tutti, come si accovacciano i cani davanti a un cancello, i gatti davanti a una porta.

(Ho conservato quella valigia e anche adesso, quando capita, passo le dita su quel foro dai bordi lacerati.

Infatti potrebbe ancora cicatrizzarsi come si cicatrizza un corpo, un cuore.

Gli oggetti hanno una memoria migliore della nostra.) Anche quel modo di sedere è stato studiato.

Se hai il sedere a terra con le ginocchia alzate davanti, il centro di gravità è dietro, è difficile alzarsi, impossibile balzare in piedi.

Inoltre ci fanno sedere stretti gli uni agli altri, perché ci diamo noia il più possibile.

Generated by ABC Amber LIT Converter, http://www.processtext.com/abclit.html

Se volessimo avventarci tutti insieme sulla scorta, prima di poterci muovere ci ammazzerebbero tutti quanti.

Mettono a sedere in attesa del cellulare (trasporta in varie mandate, non c'era posto per tutti) o di una colonna appiedata.

Cercano di farci sedere in un luogo riparato, perché ci vedano meno, ma a volte, goffamente, ci lasciano sotto la pensilina o su un piazzale scoperto (a Kujbyscev fu così).

E' un vero tormento per gli uomini liberi: noi abbiamo pieno diritto di guardarli, di sbarrargli gli occhi addosso, ma loro, come ci dovrebbero guardare? Con odio? non lo permetterebbe la coscienza (infatti soltanto degli Ermilov (20) credono che la gente sia messa dentro meritatamente).

Con compassione? pietà? e se prendessero il nome di chi guarda? C'è caso di prendersi una condanna, non vi penserebbero due volte.

E i nostri fieri liberi cittadini (leggete, invidiate, sono un cittadino) abbassano le teste colpevoli e cercano di non vederci affatto, quasi fossimo il vuoto.

Più coraggiose degli altri sono le vecchie: non si possono più guastare, credono perfino a Dio, e, spezzato un pezzo dalla povera pagnotta, ce lo gettano.

E poi non hanno paura gli ex internati nei lager, criminali, s'intende.

Quelli sanno: Chi non v'è stato vi andrà, chi v'è stato non dimenticherà, e sono capaci di buttare un pacchetto di sigarette, perché qualcuno lo butti a loro la prossima volta.

Il pane gettato dalla debole mano di vecchia non arriverà fino a noi, cadrà per terra, ma il pacchetto di sigarette descriverà un arco e cadrà nel bel mezzo della nostra folla, e subito la scorta farà scattare gli otturatori, contro la vecchia, la bontà, il pane: Ehi, muoversi, vecchia!.

Quel santo pane spezzato rimarrà nella polvere fino a quando saremo cacciati via.

Tutto sommato quei minuti di sosta per terra in una stazione sono i nostri minuti migliori.

Ricordo, a Omsk ci fecero sedere sulle traversine fra due lunghi treni merci.

Nessuno entrava in quel tratto (probabilmente avevano posto un soldato a ciascuna estremità: Vietato!.

E un sovietico è stato educato, anche se libero, a sottomettersi a un uomo col cappotto militare addosso).

Si stava facendo buio.

Era il mese di agosto.

L'unta ghiaia della stazione non aveva ancora avuto il tempo di perdere il calore del sole e ci scaldava.

Non vedevamo la stazione, ma era là, vicinissima, dietro i treni.

La radio trasmetteva dischi allegri, c'era un uniforme brusio di folla.

Generated by ABC Amber LIT Converter, http://www.processtext.com/abclit.html

Chissà perché, non sembrava umiliante sedere in un unico sporco mucchio, per terra, in una specie di recinto da bestiame; non era una beffa ascoltare ballabili trasmessi per altri giovani, al suono dei quali non avremmo mai più ballato; immaginare come qualcuno, in quel momento, accompagnava o incontrava qualcun altro sotto la pensilina, forse anche con mazzi di fiori.

Furono venti minuti di una quasi-libertà: la sera si addensava, si accendevano le prime stelle, luci rosse e verdi sui binari, suonava la musica.

La vita continuava senza di noi, e non era neppure offensivo.

Se s'impara ad amare tali momenti, la prigione diventa più facile da sopportare.

Altrimenti c'è da scoppiare di rabbia.

Quando è pericoloso trasferire i detenuti al cellulare, quando accanto vi sono strade e gente, un altro buon comando del regolamento della scorta è: A braccetto.

Non vi è nulla di umiliante nel prendersi a braccetto, né per vecchi e ragazzi, né per ragazze e vecchie, né per sani o storpi.

Se hai un braccio occupato dalla roba, ti prenderanno quello, tu prenderai a braccetto il vicino con l'altro.

Adesso siete più stretti che in una normale colonna, siete di colpo appesantiti, diventati zoppi per lo squilibrio causato dalla roba, dalla scomodità di portarla, siete tutti vacillanti, malcerti.

Sporchi, grigi, assurdi esseri, camminate come tanti ciechi, con un'apparente tenerezza degli uni verso gli altri, una parodia di umanità.

Ma il cellulare forse non è affatto lì ad attendere.

Il capo della scorta è forse un codardo e ha paura di non portare a termine l'operazione e così, appesantiti, traballanti, sbattendo contro la roba vi trascinerete attraverso la città fino alla prigione.

C'è un altro comando, ed è questa volta una caricatura delle oche: Prendersi per il calcagno!.

Significa questo: chi ha le mani libere deve prendersi il piede vicino alla caviglia.

E ora, marsc. (Su, lettore, metta da parte il libro, attraversi così la stanza.

Come va? A che velocità? Cos'ha visto intorno a sé? E cosa ne direbbe di un'evasione?) Ve le immaginate tre o quattro decine di tali oche? (Kiev, 1940.) Non è necessariamente il mese di agosto, forse è il dicembre del 1946 e vi fanno camminare con quaranta gradi sottozero, senza cellulare, alla prigione di transito di Petropavlovsk.

Come potete ben immaginare, nelle ultime ore prima dell'arrivo in città la scorta non si è presa la briga di portarvi al gabinetto, per non sporcarsi.

Indeboliti dall'istruttoria, infreddoliti, potete a stento trattenervi, specialmente le donne.

Generated by ABC Amber LIT Converter, http://www.processtext.com/abclit.html

Ebbene? Un cavallo ha bisogno di fermarsi e allargare le gambe, un cane deve portarsi in disparte e alzare una zampa contro un muretto.

Ma voi, umani, potete farlo anche camminando, di chi vi dovreste vergognare, voi, che siete nella vostra patria? Asciugherà nella prigione di transito.

Vera Korneeva si chinò per aggiustare una scarpa, rimase indietro di un passo, il soldato subito le mandò addosso il cane lupo che attraverso gli abiti invernali le morse una natica.

Non rimanere indietro! Un uzbeco cadde: lo picchiarono con i calci dei fucili e con gli stivali.

Poco male, mica sarà fotografato per il Daily Express.

E nessuno processerà il capo della scorta, raggiungerà tranquillamente la vecchiaia più avanzata.

Anche i cellulari ci vengono dalla storia.

La carrozza carceraria descritta da Balzac non è forse un cellulare? Si trascina solo più lentamente e non è così affollata.

A dire il vero negli anni Venti i detenuti erano portati in colonne, a piedi, anche attraverso le città, anche a Leningrado, agli incroci bloccavano il traffico. (Con le mani nel sacco, eh? li rimproveravano dai marciapiedi.

Nessuno conosceva ancora il grandioso progetto delle fognature.) Ma, pronto a cogliere le tendenze della tecnica moderna, l'Arcipelago non tardò a imitare il "corvo nero", o più affettuosamente il "voronok" (21).

I primi cellulari apparvero sulle nostre strade, ancora pavimentate con ciottoli, insieme ai primi autocarri.

Erano mal molleggiati, scotevano parecchio, ma anche i detenuti non erano più di vetro.

In compenso già nel 1927 l'ermeticità era perfetta: non una fessura, non una lampadina elettrica dentro, impossibile respirare o vedere.

Già allora i cellulari si riempivano fino al limite con uomini in piedi.

Non che fosse stato pensato apposta, mancavano le ruote.

Per molti anni i cellulari furono d'acciaio grigio, apertamente carcerari.

Ma dopo la guerra nelle capitali ci si accorse dell'errore e furono dipinti con colori sgargianti all'esterno, con scritte Pane (infatti i detenuti erano il pane dei cantieri), Carne (sarebbe stato più giusto scrivere ossa) o anche Bevete lo spumante sovietico!.

All'interno il "voronok" può essere una semplice cabina corazzata, vuota.

Può anche avere delle panche lungo le pareti.

Non è affatto più comodo, anzi: vi spingono tanta gente quanta ne entra stando ritta, come bagaglio, cassa su cassa.

Generated by ABC Amber LIT Converter, http://www.processtext.com/abclit.html

A volte ha un box nella parte posteriore, un armadio d'acciaio, per uno solo.

Possono anche essere interamente "a box": armadietti da una persona a sinistra e a destra, si chiudono come celle, il corridoietto è per il secondino.

Non si può neppure immaginare una così complessa struttura da alveare nel vedere la fanciulla che ride col boccale in mano: Bevete lo spumante sovietico!.

Vi cacciano dentro al "voronok" con i soliti gridi da ogni lato: Dài, dài! Più presto! perché non abbiate il tempo di guardarvi attorno e meditare un'evasione, vi cacciano dentro a spintoni e calci perché rimaniate intrappolati con il sacco nello stretto sportello, perché sbattiate la testa entrando.

Lo sportello posteriore d'acciaio si chiude con uno sforzo, partenza! Naturalmente è raro che si viaggi in un cellulare per ore, generalmente sono venti o trenta minuti.

Ma in quella mezz'ora tali sono gli scossoni, tali i dolori ai fianchi e alle ossa, e per di più, se siete alto, avete anche la testa piegata, che forse ricorderete con nostalgia l'accogliente "stolypin".

Il cellulare è anche un nuovo rimpasto, sono nuovi incontri di cui i più vividi sono certamente quelli con i criminali.

Forse non siete capitati in uno scompartimento da solo con essi, forse non siete rimasti nella medesima cella nella prigione di transito, ma qui siete in mano loro.A volte l'affollamento è tale che neppure i ladri riescono a "salassare" (22).

Avete le gambe, le braccia inceppate fra i corpi e i sacchi.

Soltanto uno scossone che smuove tutti e sconquassa il fegato permette di cambiare la posizione degli arti.

A volte c'è un po' più di spazio, e allora i ladri riescono a verificare il contenuto di tutti i sacchi, a prendersi i "bacilli" e il meglio delle cianfrusaglie.

Saranno piuttosto considerazioni codarde e sensate che vi tratterranno da una zuffa con essi (e cominciate a perdere, a briciole, la vostra anima immortale, continuando a credere che i nemici principali, le principali cose da fare siano ancora da venire, che bisogna risparmiare le forze per quelli).

O forse alzerete la mano una volta e vi sarà infilato un coltello fra le costole. (Non vi sarà istruttoria e, se anche vi fosse, i ladri non rischiano nulla: tutt'al più "saranno bloccati", nella prigione di transito, non partiranno per un lontano lager.

Ammetterete che, in una zuffa fra socialmente vicini e socialmente estranei, lo Stato non può mettersi dalla parte di questi ultimi.) Il colonnello a riposo Lunin, un funzionario dell'Associazione di difesa e di collaborazione con l'aviazione, raccontava nella prigione di Butyrki come in sua presenza, l'8 marzo 1946, a Mosca, durante il percorso dal tribunale alla Taganka, i criminali violarono a turno una ragazza, fidanzata, mentre gli altri rimasero in silenzio e nell'inazione.

La mattina dello stesso giorno la ragazza si era vestita il meglio possibile ed era andata al processo ancora a piede libero (era accusata di aver lasciato arbitrariamente il posto di lavoro, accusa ignobilmente architettata dal suo superiore con il quale lei aveva rifiutato di andare a letto).

Generated by ABC Amber LIT Converter, http://www.processtext.com/abclit.html

Una mezz'ora prima che salisse nel cellulare era stata condannata a cinque anni secondo l'"ukaz", spinta nel furgone e ora, in pieno giorno, in qualche punto del viale anulare Sadovyj (Bevete lo spumante sovietico!), era stata trasformata in una prostituta da lager.

Dobbiamo dire che lo fecero i criminali? E non i carcerieri? E non quel suo superiore? Tenerezze di criminali: derubarono seduta stante la ragazza violentata; le tolsero le scarpette eleganti con le quali sperava di stupire i giudici, la blusetta, le consegnarono ai soldati di scorta, quelli fermarono il cellulare, andarono a comprare la vodka, la passarono all'interno e così i criminali s'ingegnarono anche a bere a spese della ragazzina.

Quando arrivarono alla prigione di Taganka, lei andò a lagnarsi singhiozzando.

Un ufficiale l'ascoltò sbadigliando e disse: Lo Stato non può fornire il trasporto separato a ciascuno.

Non abbiamo simili possibilità.

Sì, il "voronok" è la strettoia dell'Arcipelago.

Se non è possibile separare i criminali dai politici negli "stolypin", nei cellulari non è possibile separare gli uomini dalle donne.

Come potrebbero i criminali non vivere una vita piena fra due prigioni? Se non fosse per i criminali, saremmo grati ai cellulari per i brevi incontri con le donne.

Dove altro si possono vedere, udirle, sfiorarle se non là? Una volta, nel 1950, ci trasferivano dalle Butyrki alla stazione in un "voronok" spazioso: quattordici persone sulle panche.

Eravamo tutti seduti quando spinsero dentro, per ultima, una dorma.

Lei si strinse alla porta posteriore, prima impaurita, sola com'era con quattordici uomini in una cassa buia, senza alcuna difesa.

Ma bastarono poche parole per chiarire che erano tutti dei nostri, del Cinquantotto.

Lei si presentò: Repina, moglie d'un colonnello, messa dentro dopo di lui.

Improvvisamente un taciturno militare, così giovane e smilzo che si sarebbe detto un tenentino, le chiese: Mi dica, è stata in carcere con Antonina I.?.

Come! Lei è suo marito? Oleg? Sì.

Il colonnello I.? dell'Accademia Frunze? Sì! Che sì fu quello! usciva da una gola stretta, c'era in essa più paura di SAPERE che non gioia.

Lui cambiò posto per mettersi vicino a lei.

Attraverso due piccolissime grate negli sportelli posteriori passavano vaghe chiazze crepuscolari della giornata estiva, scivolavano sul viso della donna e del colonnello.

Sono stata sua compagna di cella per quattro mesi durante l'istruttoria.

Generated by ABC Amber LIT Converter, http://www.processtext.com/abclit.html

Dov'è adesso? Per tutto quel tempo è vissuta solo di lei, aveva paura solo per lei, non per sé.

Prima aveva paura che l'arrestassero, poi unica sua preoccupazione fu che lei avesse una pena lieve.

Ma cosa ne è stato? Si credeva colpevole del suo arresto.

Era tanto addolorata.

Dov'è adesso? Non si spaventi, la prego.

La donna gli posò le mani sul petto come a una persona di famiglia.

Non ha retto a quella tensione.

E' diventata... un poco confusa...

Mi capisce? E quella minuscola tempesta delimitata da lastre d'acciaio viaggia pacificamente fra sei file di macchine, si ferma davanti ai semafori, segnala le svolte.

Avevo appena conosciuto Oleg I. nella prigione di Butyrki, nelle circostanze seguenti.

Ci avevano messi in un box della stazione e stavano portando la roba dal deposito bagagli.

Chiamarono lui e me insieme alla porta.

Fuori da questa, nel corridoio, una sorvegliante con lo spolverino grigio, mettendo sottosopra il contenuto della valigia di lui, ne fece cadere per terra una sola spallina dorata da colonnello salvata chissà come, non se ne accorse e posò un piede sulle grandi stelle.

La stava calpestando con le scarpe, quasi fosse per una ripresa cinematografica.

Io glielo indicai: Guardi, compagno colonnello!.

Lui si scurì in viso.

Serbava ancora il concetto di servizio illibato.

Adesso aveva saputo della moglie.

Doveva far rientrare tutto questo nello spazio di un'ora o poco più.

NOTE.

1.

Jaroscenko Nikolaj (1846-98): pittore, uno dei fondatori del gruppo che organizzava mostre ambulanti

Generated by ABC Amber LIT Converter, http://www.processtext.com/abclit.html

detto dei "peredviginiki". [Nota del Traduttore].

2.

Questo serva a soddisfare coloro che si meravigliano e ci rimproverano: "perché non avete lottato". [Nota dell'Autore].

3.

A Mosca, secondo le leggi del paese dei miracoli, degli "ufficiali" portarono Timofeev-Ressovskii a braccia in un'automobile: lo avevano fatto venire per far progredire la scienza! [Nota dell'Autore].

4.

P.

Takubovic ("Nel mondo dei reietti", Mosca 1964, volume 1) scrive degli anni Novanta del secolo scorso che in quei tempi terribili davano a ogni detenuto convogliato m Siberia dieci copechi a testa al giorno; i prezzi erano: per una forma di pane- tre chili? -, cinque copechi, una brocca di latte - un paio di litri? -, tre copechi.

I detenuti erano contentissimi, scrive.

Nel governatorato di Irkutsk i prezzi erano più alti, una libbra di carne costava dieci copechi e i detenuti stentavano a vivere.

Mezzo chilo di carne al giorno a persona non è una mezza aringa... [Nota dell'Autore].

5.

Sbaglio, o questo è stato definito culto della personalità di Stalin? [Nota dell'Autore].

6. "Fraer", nel gergo della malavita, significa non ladro, non reo di delitti comuni, ma uomo inutile, forse dal tedesco "Freier". [Nota del Traduttore].

7.

Ol'minskij (Aleksandrov) Michail (1863-1933): uno dei primi esponenti del movimento rivoluzionario in Russia, membro del Partito socialdemocratico dal 1898. rivoluzionario e giornalista. [Nota del Traduttore].

8.

Per tutto ciò la massa dei criminali chiamava i rivoluzionari di professione luridi aristocratici (P. F. Iakubovic). [Nota dell'Autore].

9.

Mi hanno raccontato pochi casi in cui tre uomini affiatati (giovani e forti) resistevano contro i delinquenti, non a difesa della giustizia, non a difesa di tutti i rapinati, ma a difesa propria: una neutralità armata. [Nota dell'Autore].

Generated by ABC Amber LIT Converter, http://www.processtext.com/abclit.html

10.

V. I. Ivanov (oggi a Uchta) era stato condannato nove volte secondo l'articolo 162 (furto), cinque volte secondo l'82 (evasione); in tutto 37 anni di reclusione e li scontò in cinque o sei. [Nota dell'Autore].

11.

E' "fraer" chi non è ladro, ossia non è un Uomo (con la maiuscola).

Semplicemente, i "fraer" sono l'umanità rimanente, quella che non vive di furti. [Nota dell'Autore].

12.

Makarenko Anton (1888-1939): pedagogo e scrittore sovietico, diresse colonie di "bezprizorniki", ragazzi abbandonati e delinquenti minorili; elaborò la pedagogia della collettività. [Nota del Traduttore].

13. "Bandiere sulle torri", 1938, narra le vicende di una collettività di giovani corrigendi. [Nota dell'Autore].

14.

Castoro, "bobr", nel gergo dei lager detenuto ricco, con carabattole e "bacilli" (burro, lardo). [Nota dell'Autore].

15.

Così le erbacce inquinano il raccolto della gloria.

Ma sono davvero erbacce? Infatti non esistono lager intitolati a Puskin, Gogol', Tolstoj, ma quelli a Gor'kii sì e quanti! C'è anche una miniera di lavori forzati "Maksim Gor'kij" (40 chilometri da Elgen)! Già Aleksei Maksimovic... col vostro nome e cuore, compagni....

Se il nemico non si arrende...

Basta una parola ardita e non fai più parte della letteratura... [Nota dell'Autore].

16.

Avrebbe avuto una seconda condanna, nel lager, a 25 anni, e sarebbe stato liberato dall'Ozerlag solo nel 1957. [Nota dell'Autore].

17.

Menscikov Aleksandr (1673-1729) uomo di Stato, favorito di Pietro il Grande e di Caterina Prima, durante il regno di Pietro Secondo cadde in disgrazia e fu confinato nel villaggio di Berezovo.

Vasilij Surikov (1848-1916) dipinse monumentali tele di soggetto storico.

[Nota del Traduttore].

Generated by ABC Amber LIT Converter, http://www.processtext.com/abclit.html

18.

Guardina, posto di sicurezza. [Nota del Traduttore].

19. "Storia di un mio contemporaneo", Mosca 1955, volume 7, pagina 166. [Nota dell'Autore].

20.

Ermilov Vladimir (1904-65): critico letterario sovietico, acceso sostenitore e teorico del realismo socialista. [Nota del Traduttore].

21. "Voron" = corvo: "voronok" è un vezzeggiativo. [Nota del Traduttore].

22.

Rapinare. [Nota dell'Autore].

2.

Generated by ABC Amber LIT Converter, http://www.processtext.com/abclit.html

I PORTI DELL'ARCIPELAGO.

Srotolate su una grande tavola un'ampia carta della nostra Patria.

Mettete grossi punti neri in corrispondenza di tutti i capoluoghi di regione, di tutti i nodi ferroviari, di tutti i punti di smistamento dove finiscono le rotaie e comincia o svolta un fiume e inizia un sentiero da percorrere a piedi.

Che cos'è? Tutta la carta è cosparsa da mosche, portatrici di infezioni? Avete ottenuto la grandiosa mappa dei porti dell'Arcipelago.

Non sono certo i porti incantevoli dove ci porta Aleksandr Grin (1), dove si beve il rhum nelle taverne e si fa la corte a donne bellissime.

E nemmeno vi sarà un caldo mare azzurro (l'acqua per il bagno sarà, qui, di un litro a testa, e per lavarsi più comodamente quattro litri per quattro uomini in una sola catinella, lavatevi tutti insieme!).

Ma quanto al resto del romanticismo del porto: sudiciume, insetti, bestemmie, confusione, babele di lingue e zuffe; ve n'è a iosa.

Sono pochi i detenuti che non abbiano soggiornato in tre, cinque prigioni di transito, molti ne ricordano decine, e i "figli" del GULag ne possono contare agevolmente anche un mezzo centinaio.

Ma le confondono, tanto sono simili: una scorta analfabeta; l'insulso appello fatto secondo le "condanne"; la lunga attesa al solleone o al gelo d'autunno; le perquisizioni; l'essere spogliati; la sporcizia del barbiere; i bagni freddi e scivolosi; le puzzolenti latrine; i corridoi pieni di muffa; le celle sempre anguste, senz'aria, quasi sempre buie e umide; il calore della carne umana ai tuoi fianchi, per terra o sui pancacci; la testata di questi, fatta di assi inchiodate; il pane umido, quasi liquido; la sbobba che sembra cotta con erbe da silo.

Chi ha la memoria buona e riesce a distinguere un ricordo dall'altro, non ha bisogno di viaggiare per il paese, ne conosce benissimo la geografia secondo i vari transiti.

Novosibirsk? Conosco, ci sono stato.

Baracche robuste, fatte di grosse travi.

Irkutsk? E' là dove le finestre sono state più volte rimpicciolite con mattoni, si vede ancora com'erano ai tempi dello zar, si vede che sono state murate a una a una, sono rimasti sfiatatoi.

Vologda? Sì, un edificio antico con le torri.

Le latrine una sopra l'altra, le travi sono marce e da quelle superiori cola su quelle in basso.

Usman'? Come no.

Una casaccia fetida, un cimiciaio, una costruzione antica con le volte, stipata fino all'inverosimile: quando portano via un convoglio di uomini non credereste che ne potesse contenere tanti, si snoda una coda per mezza città.

Non offendete il conoscitore, non gli dite che vi sono città senza una prigione di transito.

Generated by ABC Amber LIT Converter, http://www.processtext.com/abclit.html

Lui vi dimostrerà con assoluta certezza che tali città non esistono e avrà ragione.

Sal'sk? Là i detenuti in transito sono tenuti nel carcere preventivo insieme a quelli sotto istruttoria.

Ve n'è uno in ogni capoluogo distrettuale.

E a Sol'-Ileck? Ve n'è uno.

A Rybinsk? E la prigione numero 2, l'ex monastero? Ah, quella è tranquilla, vi sono dei cortili lastricati, vecchi lastroni coperti di muschio, nella sauna tanti mastelli di legno, pulitissimi.

A Cita? La prigione numero 1.

A Nausciki? Là non è una prigione ma un lager di transito, fa lo stesso.

A Torgiok? Sul monte, un convento anche quello.

Vuoi capire, mio caro, che non vi può essere città senza prigione di transito? Infatti i tribunali funzionano dappertutto.

E come dovrebbero trasportarli nei lager, per aria?

Naturalmente c'è differenza da prigione a prigione.

Ma è impossibile mettersi d'accordo su quale è meglio, quale peggio.

Se tre o quattro "zek" (2) si riuniscono insieme, ciascuno "loda" la sua.

Quella di Ivanovo non sarà una gran prigione, ma chiedilo a chi c'è stato nell'inverno 37- 38.

NON ERA RISCALDATA e non solo non vi si gelava, ma sui pancacci superiori dormivano svestiti.

Rompevano tutti i vetri per non soffocare.

Nella cella 21, invece dei venti che sarebbero dovuti esservi, stavano in TRECENTOVENTITRE'! C'era l'acqua sotto i pancacci, vi misero delle assi, e si coricavano su quelle.

Dalle finestre rotte il freddo andava diritto su quelle assi.

In generale là sotto i pancacci era la notte polare: niente luce, era coperta da quelli sdraiati sopra e da quelli in piedi fra i pancacci.

Si poteva arrivare al bugliolo soltanto strisciando lungo i bordi delle assi.

Il mangiare non lo davano individualmente, ma a ogni dieci uomini.

Se moriva uno di quei dieci, lo ficcavano sotto i pancacci e ce lo tenevano finché si metteva a puzzare, così avevano anche la sua razione.

E tutto questo si sarebbe potuto sopportare, ma i "vertuchai" sembravano unti con la trementina, non

Generated by ABC Amber LIT Converter, http://www.processtext.com/abclit.html

facevano che cacciarci da cella a cella.

Appena ti sdraiavi: "A-alzarsi! Passa nell'altra cella!".

E ti toccava daccapo arraffarti un posto.

Dal grande affollamento non ci portavano al bagno anche per tre mesi di seguito, c'erano i pidocchi, che facevano venire le piaghe alle gambe e il tifo.

A causa del tifo misero la quarantena, e per quattro mesi non si mosse nessuno.

Non è questione di Ivanovo, ragazzi, è questione dell'anno.

Nel '37'38 gemevano i sassi, non solo gli "zek".

Anche quella di Irkutsk non aveva nulla di speciale, eppure nel '38 i medici non avevano il coraggio di mettere il naso nelle celle; passavano solo per i corridoi, e il "vertuchaj" gridava alla porta: "Chi è senza conoscenza, fuori!".

Nel '37, ragazzi, tutti andavano attraverso la Siberia a Kolyma e finivano al Mare di Ochotsk e a Vladivostok.

I piroscafi non ce la facevano a portarne più di trentamila al mese a Kolyma, e da Mosca ne mandavano sempre altri senza tenerne conto.

Così ce ne furono centomila.

Chi li ha contati? Chi di dovere.

Se parli del transito di Vladivostok, nel febbraio del '37 non erano più di quarantamila.

Ma ci s'impantanavano per diversi mesi.

Le cimici giravano per i pancacci come le locuste.

Mezza tazza d'acqua al giorno: mancava, non c'era chi la portasse.

C'era tutt'un lager di coreani, morti tutti di dissenteria, fino all'ultimo.

Dalla nostra sezione ne portavano via un centinaio ogni mattina.

Quando costruivano l'obitorio, gli "zek" venivano attaccati ai carri e trasportavano così le pietre.

Oggi sei tu a portarle, domani portano te.

In autunno venne anche il tifo petecchiale.

Anche noi facevamo così: non si consegnava un morto fino a che non puzzava, si prendeva la sua razione.

Niente medicinali.

Generated by ABC Amber LIT Converter, http://www.processtext.com/abclit.html

Se ci si buttava contro il reticolato urlando: "Medicine!" le sentinelle sparavano dalla torretta.

Poi radunarono i malati di tifo in una sola

baracca.

Non si faceva a tempo a portarveli tutti, ma ne uscivano anche pochi.

I pancacci erano a due piani, uno con la febbre non riesce a scendere fino al bugliolo, la fa su quelli sotto! Ve n'era lì dentro un migliaio e mezzo.

Facevano da infermieri i ladri, strappavano i denti d'oro ai morti.

E non ci pensavano due volte a strapparli anche ai vivi...

Macché Trentasette e Trentasette! E nel Quarantanove, nella baia di Vanino, nella quinta sezione? Trentacinquemila, e per diversi mesi di seguito.

Anche da lì non riuscivano a spedirli a Kolyma.

Chissà perché, cacciavano di baracca in baracca e di sezione in sezione ogni notte.

Come i fascisti: urli, fischi: "Fuori senza l'ultimo!" (3).

Sempre di corsa! solo di corsa! Mandavano cento alla volta a prendere il pane, di corsa! a prendere la sbobba, di corsa! Niente stoviglie, pigliati la brodaglia come vuoi, con le mani, nelle falde.

Portavano l'acqua con le cisterne, ma non c'era dove versarla, annaffiavano con un getto, chi ci metteva la bocca, era sua.

Una volta si picchiarono intorno alla cisterna e dalla torretta aprirono il fuoco.

Insomma, proprio come i fascisti.

Arrivò il generale Derevjanko, capo dell'USVITL (4); un pilota si fece avanti fra la folla, si strappò la giubba: "Io ho sette decorazioni sul campo! Chi ha dato il diritto di sparare?".

Derevjanko disse: "Abbiamo sparato 'e spareremo' finché non avrete imparato a comportarvi". (5).

No, ragazzi, tutte queste non sono prigioni di transito.

Quella vera fu quella di Kirovo.

Non prendiamo un anno particolare, prendiamo il '47: i due "vertuchaj" spingevano gli uomini pigiandoli in cella con gli stivali, solo così riuscivano a chiudere la porta.

In settembre (e Vjatka non è certo sul Mar Nero), dal gran caldo tutti sedevano nudi sui pancacci a tre piani, "sedevano" perché non c'era il posto per sdraiarsi: una fila sedeva alla testata, l'altra ai piedi del pancaccio.

Generated by ABC Amber LIT Converter, http://www.processtext.com/abclit.html

Anche nel passaggio sedevano per terra in due file, in mezzo a quelle stavano ritti, poi si scambiavano posto.

Tenevano i sacchi in mano o sulle ginocchia, non c'era dove metterli.

Soltanto i ladri se ne stavano liberamente sdraiati ai loro posti "legittimi", secondo pancaccio dalla finestra.

Le cimici erano tante che pungevano anche di giorno, scendevano giù in picchiata dal soffitto.

Si stava così una settimana, anche un mese.

Vorrei intromettermi anch'io, raccontare di Krasnaja Presnja nell'agosto del '45 (6), l'estate della Vittoria, ma me ne vergogno: da noi, bene o male, allungavamo le gambe di notte, le cimici erano moderate, in compenso, nudi e sudati com'eravamo dal gran caldo, ci pinzavano tutta la notte le mosche a causa della forte luce elettrica, ma questo non conta, non è il caso di vantarsene.

Ci si copriva di sudore a ogni movimento, dopo aver mangiato colava addirittura.

Nella cella, poco più grande di una stanza media, eravamo in cento, pigiati in modo da non poter muovere un passo.

Le due piccole finestre erano chiuse con museruole di ferro laminato; dalla parte sud, non solo non permettevano all'aria di entrare, ma il sole le arroventava e mandavano il bollore in cella.

Come sono confusionarie le prigioni di transito, così sono confusionari i discorsi su queste e tale risulterà certamente anche questo capitolo: non sai cosa tirar fuori per primo, di quale prigione raccontare, che cosa dirne anzitutto.

Più gente si ammassa e maggiore è il disordine.

E' insopportabile per gli uomini, svantaggioso per il GULag, ma la gente vi si deposita per mesi interi.

La prigione diventa una vera fabbrica: le razioni di pane sono trasportate su barelle da cantiere, come quelle su cui portano i mattoni.

Portano la sbobba fumante in botti di legno della capacità di sei secchi, facendo passare il manico di un piccone in due fori.

La prigione di transito di Kotlas era più attiva e più franca di molte altre.

Più attiva perché apriva la strada verso tutto il Nord-est europeo della Russia, più franca perché si era già addentrati profondamente nell'Arcipelago e non c'era più da nascondersi da nessuno.

Era semplicemente un appezzamento di terreno diviso in gabbie da palizzate, e tutte le gabbie erano chiuse a chiave.

Sebbene vi avessero mandato moltissimi contadini quando li confinavano nel '30 (immagino che non avessero un tetto sopra la testa, ma oramai non è rimasto nessuno per raccontarlo), nemmeno nel '38 trovavano posto tutti nelle fragili baracche di piallaccio a un solo piano, coperte di... incerato.

Generated by ABC Amber LIT Converter, http://www.processtext.com/abclit.html

Sotto la neve bagnata dell'autunno, o col gelo, la gente stava direttamente sulla nuda terra, a cielo aperto.

Peraltro non li lasciavano intirizzire nell'immobilità, li contavano sempre, li tenevano svegli con le verifiche o con improvvise perquisizioni notturne (in certi periodi erano lì oltre ventimila uomini).

Più tardi in quelle gabbie furono montate tende, in alcune si costruirono capanne di tronchi a due piani, ma per rendere la struttura ragionevolmente economica l'interno non era diviso orizzontalmente, facevano pancacci a sei ripiani con scale a pioli verticali sulle quali uomini allo stremo delle forze dovevano arrampicarsi come marinai (sistemazione più adatta per una nave che per un porto).

Nell'inverno 1944-45, quando tutti erano ormai sotto un tetto, vi

stavano soltanto settemilacinquecento detenuti, ne moriva una cinquantina al giorno e le barelle che portavano i cadaveri all'obitorio non si fermavano mai. (Mi diranno che non c'è male, una mortalità di meno dell'uno per cento al giorno, con un tale tasso un uomo poteva tirare avanti fino a cinque mesi.

Ma la mietitrice peggiore, il lavoro, non era ancora in funzione.

La perdita di due terzi dell'uno per cento al giorno costituisce il puro "calo", non tutti i depositi di legumi lo tollererebbero.) Più ci si addentra nell'Arcipelago e più colpisce la sostituzione dei porti di cemento con attracchi di palafitte.

Un mezzo milione di persone passò in pochi anni per la stazione di transito per i lager di Karaganda, chiamata "Karabas", diventato nome comune invece di proprio. (Jurij Karbe vi era stato registrato nel 1942 nel quattrocentotrentatreesimo migliaio.) La prigione consisteva in basse baracche d'argilla con il pavimento di terra.

Il divertimento quotidiano era quando tutti venivano buttati fuori con la roba, pittori imbiancavano il pavimento e vi disegnavano perfino delle pedane, la sera gli "zek" vi si coricavano e cancellavano con i loro corpi l'imbiancatura e le pedanine (7).

Il punto di smistamento di Knjagi-Pogost (latitudine 63 gradi nord) consisteva in capanne costruite su un acquitrino! La carcassa di stecchi era avvolta da una tenda d'incerato lacera che non arrivava a terra.

All'interno c'erano pancacci doppi, anch'essi di stecchi di legno (appena sgrossati), nel passaggio fra quelli una sorta d'impiantito fatto di rami.

Di giorno vi sciaguattava un fango liquido, di notte questo gelava.

In vari punti del lager si doveva camminare su stecchi sottili e vacillanti, la gente appesantita dalla debolezza cadeva qua e là nell'acqua e nel liquame.

Nel '38 a KnjagiPogost davano da mangiare sempre lo stesso miscuglio di granaglia e ossa di pesce.

Era comodissimo, perché non esistevano scodelle, tazze o cucchiai, e tanto meno li possedevano i detenuti.

Erano cacciati a decine al calderone e il miscuglio veniva distribuito con mestoloni nei berretti, nei lembi degli abiti.

Generated by ABC Amber LIT Converter, http://www.processtext.com/abclit.html

Nel punto di smistamento di Vogvozdino (a qualche chilometro da Ust'Vym'), dove c'erano contemporaneamente cinquemila persone (chi aveva mai sentito parlare di un Vogvozdino prima di aver letto questo rigo? quante sono simili prigioni ignorate? moltiplicatele per cinquemila!), a Vogvozdino cuocevano una brodaglia liquida e anche là mancavano le scodelle; seppero arrangiarsi (quali difficoltà non sormonta il nostro ingegno!): versavano la sbobba in catini, una catinellata per ogni dieci persone, lasciavano che la bevessero a gara (8).

In verità nessuno rimaneva a Vogvozdino più di un anno (un anno se era un "dochodjaga" (9) e non lo voleva nessun lager).

La fantasia dei letterati è povera di fronte alla vita dell'Arcipelago.

Quando si vuole dire la cosa più biasimevole, più denigratoria di una prigione le si rimprovera sempre la "parascia", il bugliolo.

E diventato nella letteratura il simbolo della prigione, dell'umiliazione, del fetore.

Ingenui! Credete davvero che il bugliolo sia un male per il detenuto? E' l'invenzione più misericordiosa dei carcerieri.

L'orrore comincia quando il bugliolo MANCA nella cella.

Nel '37 in certe prigioni della Siberia NON C'ERANO BUGLIOLI, non bastavano.

Non ne era stato preparato un numero sufficiente, l'industria siberiana non procedeva di pari passo con la grandiosa impresa carceraria.

Non c'erano contenitori da bugliolo nei depositi per le celle di nuova creazione.

In quelle vecchie esistevano, ma di legno, piccoli, antichi, e ora si dovette saggiamente portarli fuori, perché erano diventati inadeguati per i nuovi complementi.

Così, se la prigione di Minussinsk era stata originariamente calcolata per cinquecento persone (Vladimir Il'ic non vi soggiornò, viaggiava liberamente) e adesso ne conteneva diecimila, voleva dire che ogni bugliolo avrebbe dovuto essere ingrandito venti volte! Ma non lo fu...

Le nostre penne russe scrivono a grossi caratteri, abbiamo vissuto un subisso di eventi, eppure non abbiamo descritto o chiamato per nome quasi niente, mentre per un autore occidentale, con quel suo esaminare con la lente d'ingrandimento ogni cellula dell'esistenza, con quell'agitare il flaconcino da farmacista nel fascio di luce d'un proiettore, sarebbe un'epopea, sarebbero altri dieci volumi della "Recherche du temps perdu": raccontare lo sgomento di uno spirito umano quando una cella è stipata venti volte più del previsto, il bugliolo manca e accompagnano i detenuti alla latrina una volta nelle ventiquattr'ore! Naturalmente qui vi sono molti fattori sconosciuti agli autori occidentali: essi non avrebbero mai trovato la soluzione di urinare in un cappuccio di tela cerata e non capirebbero affatto il consiglio del vicino di pisciare in uno stivale.

E invece è un consiglio saggio, nato da una vasta esperienza, e non significa affatto una manomissione dello stivale, un ridurlo a secchio.

Significa questo: bisogna togliersi lo stivale, arrovesciare in fuori il gambale, ed ecco formarsi l'agognato recipiente tondeggiante.

Generated by ABC Amber LIT Converter, http://www.processtext.com/abclit.html

In compenso, con quanti meandri psicologici quegli autori avrebbero arricchito la loro letteratura (senza il minimo rischio di ripetere in modo banale quanto hanno già detto celebri maestri), se solo sapessero l'ordinamento della medesima prigione di Minussinsk: per il cibo viene fornita una scodella per quattro uomini, l'acqua da bere è versata in una tazza (ve ne sono), una a testa al giorno.

Ecco che uno dei quattro si è ingegnato a usare la scodella comune per alleggerire la pressione interna, ma prima del pranzo si rifiuta di cedere la propria riserva d'acqua per lavarla.

Quale conflitto! Quale scontro di quattro caratteri, quante sfumature! (E non scherzo.

E' così che si rivela il fondo d'un uomo.

Ma una penna russa non ha il tempo di scriverne, né un occhio russo ha il tempo di leggerlo.

Io non scherzo, perché soltanto i medici possono dire come mesi di permanenza in una simile cella rovinino la salute d'un uomo per il resto della vita, anche se non lo hanno fucilato ai tempi di Egiov o riabilitato a quelli di Chruscv.)

Ecco, sognavamo di sgranchirci le gambe nel porto.

Pigiati e ingobbiti per diversi giorni nello scompartimento di uno "stolypin", come sognavamo la prigione di transito! Credevamo di poterci raddrizzare, stiracchiarci.

Bere a volontà acqua fredda e bollente.

Credevamo che là non saremmo stati costretti a riscattare dalla scorta con la nostra roba la razione di pane che ci spetta.

Che ci avrebbero dato una minestra calda.

E infine che ci avrebbero portati al bagno, che ci saremmo buttati dell'acqua calda addosso, avremmo smesso di grattarci.

Nel cellulare ci si spezzavano i fianchi, scaraventati da una parte all'altra com'eravamo dagli scossoni, poi ci urlavano: A braccetto!, Prendersi le caviglie!, ma noi riprendevamo coraggio: che importa, a momenti ci sarà il transito, siamo quasi arrivati! Se anche qualcuno dei nostri sogni si avvererà, sarà comunque lordato in qualche modo.

Che cosa ci aspetta nel bagno? Non lo si sa mai in anticipo.

Improvvisamente cominciano a rapare le donne (Krasnaja Presnja, 1950, novembre).

Oppure mandano noi, fila di uomini nudi, a farci rapare da donne.

Nella sauna di Vologda l'aitante zia Motja grida: In fila, gente! e manda un getto di vapore da un tubo su tutta la fila.

La prigione di Irkutsk non è d'accordo; è più consono alla natura che gli inservienti della sauna siano tutti

Generated by ABC Amber LIT Converter, http://www.processtext.com/abclit.html

uomini, e che sia un uomo ad applicare l'unguento disinfettante fra le gambe delle donne.

Oppure, a Novosibirsk, d'inverno, nella stanza dell'insaponatura viene dai rubinetti solo acqua fredda; i detenuti si decidono a far chiamare le autorità; entra un capitano, non disdegna di mettere una mano sotto il rubinetto: E io dico che l'acqua è calda, chiaro?.

E' oramai venuto a noia raccontare di bagni del tutto privi d'acqua; di abiti bruciati durante la disinfestazione; di come dopo la sauna costringono a correre nudi e scalzi nella neve a riprendersi il vestiario (controspionaggio del secondo fronte di Bielorussia a Brodnicy, anno 1945).

Fin dai primi passi nella prigione di transito ti accorgi che qui non sarai in mano di carcerieri, spalline o divise, che bene o male, ogni tanto, si attengono a qualche legge scritta.

Sarai in balia dei "pridurki" (10) della prigione.

Quel cupo bagnino che verrà a chiamare il vostro gruppo: Su, andiamo a lavarci, signori fascisti!; e quello che assegna i lavori, e ha in mano una tavoletta di compensato per gli appunti, che fruga con gli occhi il vostro gruppo allineato; e quell'"educatore" rapato, ma col ciuffo, che si picchietta una gamba con il giornale arrotolato e intanto sbircia i vostri sacchi; e ancora altri "pridurki" a voi sconosciuti, che ficcano gli occhiacci sulle vostre valigie a mo' di raggi X, quanto si assomigliano tutti! dove li avete già visti tutti durante il breve viaggio? magari meno puliti, meno lavati, ma altrettanto bestiali, con gli stessi musi atteggiati a implacabile scherno? To', sono ancora una volta i criminali, gli "urki" cantati da Utsov (11)! Sono, ancora una volta, il Gigio Gigione, Serga la Belva, Dimka lo Sbudellatore, ma non sono più dietro le sbarre, si sono lavati, rivestiti da persone fidate dello Stato e sorvegliano la disciplina, questa volta la nostra, CON SUSSIEGO (12).

Se osservaste quei ceffi usando l'immaginazione potreste perfino pensare che siano della stessa nostra matrice russa, che una volta furono ragazzotti di campagna, che i loro padri si chiamavano Klim o Prochor o Gurij, nomi tipicamente contadini, e hanno addirittura sembianze simili alle nostre: due narici, due piccole sfere iridescenti negli occhi, una lingua rosea per inghiottire il cibo e pronunziare alcuni suoni russi, peraltro formanti parole del tutto nuove.

Ogni capo d'una prigione di transito capisce che le paghe spettanti all'organico possono essere rimesse ai parenti rimasti a casa o divise fra le autorità carcerarie.

Basta un fischio per radunare un numero illimitato di volontari fra i "socialmente vicini" disposti a eseguire quei lavori unicamente per "ormeggiarsi" nel punto di transito, rimanervi, non essere spediti in una miniera, nella taiga.

Tutti quei capisquadra, scrivani, contabili, educatori, bagnini, parrucchieri, cuochi, magazzinieri, sguatteri, lavandai, sarti per riparare gli abiti, sono eternamente in transito, ricevono una razione da carcere e sono assegnati a una cella, il resto di quanto viene bollito o arrostito se lo prendono anche senza l'intervento delle autorità, dal calderone comune o dai sacchi degli "zek" in transito.

I "pridurki" ritengono a ragione che in nessun lager potrebbero stare meglio.

Perveniamo in mano loro non ancora palpeggiati a fondo e si beffano a piacere di noi.

Ci perquisiscono invece dei carcerieri, e prima della perquisizione propongono di lasciar loro il denaro in custodia, compilano con tutta serietà un elenco, e addio soldi! Abbiamo consegnato il denaro.

Generated by ABC Amber LIT Converter, http://www.processtext.com/abclit.html

A chi? si meraviglia l'ufficiale appena venuto.

C'era uno, qui...

Chi precisamente? Nessuno dei "pridurki" ha visto nulla.

Perché glielo avete consegnato? Pensavamo...

Pensava anche il tacchino! Bisogna pensare meno.

Basta.

Quelli ci propongono di lasciare gli abiti nell'ingresso della sauna.

Non ve li tocca nessuno, cosa se ne farebbero? Li lasciamo, e nemmeno si possono portare nella sauna.

Torniamo: mancano i maglioni, mancano i guanti di pelliccia.

Com'era il maglione? Grigio.

Allora è andato a lavarsi.

Prendono la roba anche "onestamente": per aver preso la valigia in custodia nel magazzino; per metterci in una cella senza criminali; per mandarci più presto alla tappa successiva; o magari non mandarci un poco più a lungo.

La sola cosa che non fanno è rapinarci per rapinarci. Mica sono dei criminali ci spiegano quelli fra noi che se ne intendono.

Quelli sono "cagne" al servizio dei capi.

Sono nemici dei "ladri onesti".

I ladri onesti stanno nelle celle.

Il nostro comprendonio da conigli non afferra subito.

I modi di fare, i tatuaggi sono gli stessi.

Saranno anche nemici di "quelli", ma non certo amici nostri...

Intanto ci hanno fatto sedere nel cortile sotto le finestre delle celle.

Sono chiuse dalle museruole, non ci si può gettare un'occhiata, ma ne giungono rauchi e benevoli consigli: Gente! il regolamento è questo: durante la perquisizione tolgono il tabacco e il tè.

Se ne avete, buttateli qui nella finestra, poi ve li renderemo.

Cosa sappiamo, noi? Siamo "fraer" e conigli.

Forse è vero che tolgono il tè e il tabacco.

Generated by ABC Amber LIT Converter, http://www.processtext.com/abclit.html

Abbiamo letto, nella grande letteratura, della solidarietà fra detenuti, un prigioniero non può ingannare un altro prigioniero.

Si sono rivolti a noi con simpatia.

E noi buttiamo loro il sacchetto del tabacco.

I ladri di pura razza li acchiappano e si sbellicano dalle risate: Imbecilli di fascisti!.

Con tali slogan, seppure non appesi ai muri, ci accoglie la prigione di transito: Non cercare la giustizia.

Dovrai consegnare tutto quanto possiedi.

Te lo ripetono i capi, la scorta, i criminali.

Sei schiacciato dal peso immane della condanna, non pensi che a riprendere il respiro, ma intorno a te non pensano ad altro che a depredarti.

Tutto concorre a schiacciare il politico, già schiacciato e abbandonato.

Dovrà consegnare tutto... scuote la testa sfiduciato il capo della prigione di transito di Gor'kij e Ans Bernstein gli consegna con sollievo il cappotto da comandante, non gratuitamente ma per due cipolle.

Perché lagnarsi dei criminali se tutti i carcerieri della Krasnaja Presnja portano stivali di vitello, non certo in dotazione? Tutto è stato beccato nelle celle dai criminali e poi "rifilato" ai secondini.

Perché lagnarsi dei criminali se l'"educatore" della SCE (13) è un comune delinquente e compila le "note caratteristiche" dei politici (punto di smistamento di Kemerovo)? Come cercare giustizia contro i delinquenti nella prigione di Rostov, se è questa la loro casa madre? Raccontano che nel 1942 nella prigione di transito di Gor'kij ufficiali detenuti (Gavrilov, il tecnico militare Scebetin e altri) si rivoltarono, picchiarono i ladri e li ridussero a più miti consigli.

Ma è sempre considerato come una leggenda: ridotti a più miti consigli in una sola cella? e per quanto tempo? e i berretti celesti cosa ci stavano a fare, se "estranei" picchiavano i "socialmente vicini"? Se invece raccontano che nella prigione di Kotlas, nel '40, ladri in coda davanti allo spaccio strapparono il denaro di mano ai politici e questi li picchiarono tanto che non riuscirono a domare la zuffa e allora le sentinelle entrarono nel recinto con i mitra per difendere i ladri, questo non lascia dubbi, è una verità indiscutibile.

Poveri parenti! si danno da fare, laggiù, in libertà, prendono denaro a prestito (manca sempre in casa), ti mandano roba, ti mandano cibarie, l'ultimo obolo della vedova, ma è un dono avvelenato, perché di un uomo affamato ma libero fa di te un codardo inquieto, ti priva di quell'incipiente lucidità, di quella fermezza appena acquisita che sole ci occorrono prima di scendere nell'abisso.

O saggia parabola del cammello e della cruna dell'ago! Gli oggetti non ti permettono di entrare nel regno celeste dello spirito liberato...

Vedevi gli stessi sacchi in mano di altri, nel cellulare che ti ha portato.

Massa di canaglie brontolavano i criminali, ma erano due soli, noi una cinquantina e per ora non ci

Generated by ABC Amber LIT Converter, http://www.processtext.com/abclit.html

toccavano.

Adesso ci tengono da due giorni nella "stazione" di Presnja, sul pavimento sudicio, con le gambe ripiegate nel pigia pigia, ma nessuno di noi osserva la vita, tutti si preoccupano di come consegnare la valigia al deposito.

Sebbene sia un nostro diritto, i secondini cedono solo perché la prigione si trova a Mosca e non abbiamo ancora perduto tutti l'aria di moscoviti.

Quale sollievo! gli effetti personali sono stati lasciati in consegna (dunque li "cederemo" non in questa prigione di transito, ma più in là).

Abbiamo in mano solo i malaugurati fagotti con le cibarie.

Noi "castori" siamo in troppi.

Cominciano a smistarci per le celle.

Mi spingono in una cella insieme a Valentin, quello con il quale abbiamo firmato la condanna dell'OSO, quello che mi proponeva, commosso, di cominciare una nuova vita nel lager.

La cella non è ancora stipata: è rimasto libero un passaggio, c'è posto sotto i pancacci.

Secondo la classica sistemazione i ladri occupano i pancacci superiori, quelli più anziani alle finestre, i più giovani un poco più lontano.

In basso è la grigia massa neutrale.

Nessuno ci assale.

Senza guardarci intorno, senza calcolare, noi, inesperti, strisciamo sul pavimento di asfalto sotto i pancacci.

Là ci sentiremo addirittura più a nostro agio.

I pancacci sono bassi, un uomo grosso deve strisciarvi, come un esploratore in guerra, stretto a terra.

Vi siamo.

Vi rimarremo quatti quatti, converseremo sottovoce.

Ma no, nella bassa penombra, in silenzio, carponi, come tanti grossi ratti si avvicinano da ogni lato i "minorenni", sono ragazzini, c'è chi ha solo dodici anni, ma il codice accetta anche questi, sono già "passati" al processo per furto e adesso continuano il tirocinio con ladri.

Sono stati aizzati contro di noi.

Ci strisciano incontro da ogni lato, una dozzina di mani tira e strappa da noi, da sotto a noi, tutti i nostri averi.

Il tutto in perfetto silenzio, non si ode che uno sbuffare rabbioso.

Generated by ABC Amber LIT Converter, http://www.processtext.com/abclit.html

Siamo in trappola: non possiamo alzarci né muoverci.

Non passa un minuto che ci hanno strappato il sacchetto col lardo, il pane e lo zucchero; non vi sono più, noi rimaniamo assurdamente sdraiati.

Ci siamo lasciati prendere il nostro sostentamento senza combattere, e ora potremmo anche rimanere corcati, ma questa volta è davvero impossibile.

Dimenando ridicolmente le gambe, solleviamo il sedere da sotto i pancacci.

Sono un codardo? Io credevo di no.

Ero andato dritto incontro a un bombardamento in aperta campagna.

Mi ero deciso a percorrere una strada maestra notoriamente minata con ordigni anticarro.

Avevo mantenuto un perfetto sangue freddo portando la mia batteria fuori dall'accerchiamento e tornando indietro a riprendere la macchina sfasciata.

Perché non afferravo adesso uno di quegli omuncoli-ratti e non gli facevo sbattere il muso roseo contro l'asfalto nero? E' piccolo.

E va bene, attacchi pure i grandi.

No...

Al fronte ci rafforza una certa coscienza supplementare (può darsi sia del tutto falsa): di una compattezza da militari? del posto che occupo? del dovere? Qui non mi è stato assegnato nessun compito, non esiste un regolamento, tutto deve essere scoperto a tastoni.

Mi alzo in piedi e mi volto verso il più anziano, il capobanda, il "pachan".

Tutte le cibarie tolte a noi sono lì davanti a lui sul pancaccio del secondo piano, vicino alla finestra: i ratti minorenni non si sono messi in bocca una sola briciola, sono disciplinati.

La parte anteriore della testa di questo "pachan", quella che nei bipedi è generalmente chiamata viso, è stata plasmata dalla natura con ribrezzo e disamore, o forse è diventata tale in seguito alla vita da predatore: pende tutta da un lato, ha la fronte bassa, una cicatrice da uomo primitivo e moderne capsule d'acciaio sui denti davanti.

Gli occhi sono giusto grandi abbastanza per vedere sempre gli oggetti familiari e non stupirsi delle bellezze del mondo, egli mi guarda come un cinghiale guarderebbe un cervo, sapendo che lo può gettare a terra in un qualsiasi momento.

Egli aspetta.

E io? Faccio un balzo per tirare almeno un pugno in mezzo a quel ceffo e poi ricadere in basso nel passaggio? Ahimè, no.

Sono un vigliacco? Fino ad allora mi era parso di no.

Generated by ABC Amber LIT Converter, http://www.processtext.com/abclit.html

Ma mi umilia strisciare di nuovo sul ventre sotto il pancaccio, depredato, avvilito.

Dico indignato al capobanda che, dopo avermi tolto il cibo, potrebbe almeno farmi posto sul pancaccio. (Non è forse una lamentela naturale per un abitante della città, per un ufficiale?) Ebbene? Il "pachan" è d'accordo.

Infatti così facendo gli consegno il lardo; riconosco il suo supremo potere; e rivelo un'identità di vedute; anche lui avrebbe cacciato via i più deboli.

Egli comanda a due insignificanti neutrali di andarsene dal pancaccio inferiore vicino alla finestra e cedere il posto a noi.

Quelli se ne vanno docilmente.

Noi ci corichiamo sui posti migliori.

Per un certo tempo ci rammarichiamo ancora della perdita subita (i ladri non bramano i miei calzoni alla cavallerizza, non è la loro divisa, ma uno dei ladri già tasta quelli di Valentin che sono di lana, gli piacciono).

Soltanto verso sera giunge a noi il sussurrio di rimprovero dei vicini: come abbiamo potuto chiedere protezione ai criminali e cacciare due "dei nostri" sotto i pancacci in nostra vece? E soltanto allora mi trafigge la consapevolezza della mia viltà, e mi copro di rossore (e arrossirò per molti anni a venire nel ricordarlo).

Gli insignificanti detenuti sui pancacci inferiori erano i miei fratelli, 58-1-b, erano stati prigionieri.

Quanto tempo è passato da quando avevo giurato di accettare come mio il loro destino? Ed ecco che li spingo sotto i pancacci.

Non hanno preso le nostre difese contro i ladri, è vero, ma perché si sarebbero dovuti battere per il nostro lardo se non lo abbiamo fatto noi? Aspre battaglie li hanno già sufficientemente disingannati della nobiltà durante la prigionia.

Eppure non mi hanno fatto alcun male, io a loro sì.

Così sbattiamo, sbattiamo sempre i fianchi e il grugno, per diventare uomini almeno con il passare degli anni...

Per diventare uomini...

Ma la prigione di transito occorre anche al pivello che ne esce scorticato e sgusciato.

Gli permette un passaggio graduale verso il lager.

Il cuore d'un uomo non potrebbe reggere a un tale passaggio se compiuto tutto in una volta.

La sua coscienza non saprebbe raccapezzarsi di colpo in tanto patimento.

Deve essere fatto gradualmente.

Generated by ABC Amber LIT Converter, http://www.processtext.com/abclit.html

La prigione di transito gli offre anche una parvenza di legame con la casa.

Da qui potrà scrivere la sua prima legittima lettera; a volte per dire che non è stato fucilato, a volte sulla direzione del convoglio; sono sempre le prime inusitate parole dirette alla famiglia di un uomo sconvolto dall'istruttoria.

A casa lo ricordano qual era prima, quale non tornerà a essere mai più, e improvvisamente come un lampo questo proromperà da un suo rigo maldestro.

Maldestro, perché sebbene le lettere siano permesse dalla prigione di transito, e nel cortile vi sia una cassetta postale, non è possibile trovare la carta o le matite, e tanto meno temperarle.

Si trova tuttavia una liscia cartina da tabacco, o quella di una zolla di zucchero, qualcuno nella cella avrà pure una matita, e così, a scarabocchi illeggibili, si scrivono righi ai quali sarà poi dovuta la pace o la discordia in famiglia.

A volte donne folli, ricevuta una tale lettera, partono avventatamente per trovare il marito ancora nella prigione di transito; non permetteranno loro un colloquio, mai, esse avranno solo il tempo di gravarlo con della roba.

Una di queste donne ha suggerito, secondo me, il soggetto per un monumento a tutte le mogli, e ne ha anche indicato il posto.

Era nella prigione di transito di Kujbyscev, nel 1950.

La prigione era disposta in un bassopiano (dal quale si vedevano tuttavia le alture di Giguli lungo il Volga), e subito sopra, abbracciandolo da oriente, s'innalzava una lunga e alta collina erbosa.

Era oltre il reticolato e più in alto di questo, noi dal basso non vedevamo come vi si potesse salire.

Raramente vi appariva qualcuno, a volte vi pascolavano le capre, vi correvano dei bambini.

Un grigio giorno d'estate apparve sulla vetta una donna di città.

Accostando una mano alla fronte, muovendola appena prese a osservare il nostro recinto dall'alto.

In quel momento passeggiavano per vari cortili i detenuti di tre celle densamente popolate.

Fra quelle fitte tre centinaia di formiche spersonalizzate, ella credeva di vedere giù nell'abisso il suo uomo.

Sperava forse che il cuore le avrebbe suggerito quale fosse, fra tanti? Certamente non le avevano permesso un colloquio e lei era salita sulla collina.

Tutti si erano accorti di lei e tutti la guardavano dai cortili.

Da noi, nella conca, non c'era vento, lassù doveva essere forte.

Scompigliava, gettava indietro il suo lungo vestito, la giacca e i capelli, rivelando l'amore e l'ansia che erano in lei.

Generated by ABC Amber LIT Converter, http://www.processtext.com/abclit.html

Credo che la statua di una donna come quella, proprio là sulla collina sopra la prigione, con la faccia rivolta al Volga così come rimase lei, potrebbe spiegare almeno qualcosa ai nostri nipoti (14).

Per molto tempo, chissà perché, non la mandarono via, probabilmente costava fatica alle guardie salire lassù.

Poi vi si arrampicò un soldato, urlò, agitò le braccia e la scacciò.

La prigione di transito dà anche al detenuto una maggiore vastità di vedute.

Come si suol dire, a pancia vuota si vive allegri.

Nell'incessante movimento, nell'avvicendarsi di decine e centinaia di facce, nella franchezza di racconti e conversazioni (nel lager non si parla così, si ha sempre paura di pestare uno dei tentacoli dell'"oper" (15)) ti rinfreschi, è come se un vento ti trapassasse da parte a parte, ti si schiariscono le idee, cominci a capire meglio quello che sta succedendo a te, al popolo, perfino al mondo.

Qualche tipo strambo, in cella, ti rivelerà cose che non avresti mai letto.

D'un tratto immettono nella cella un portento: un militare alto e giovane con un profilo da romano, i capelli non rapati, d'un giallo chiaro, ricciuti, con l'uniforme britannica, quasi venisse direttamente dalle rive della Normandia, ufficiale dell'esercito invasore.

Cammina con tanta fierezza che sembra aspettarsi che tutti si alzino al suo apparire.

Non si aspettava di trovarsi tra amici: è dentro da due anni, ma non è mai stato in cella con altri ed è stato portato fin qui, misteriosamente, in uno scompartimento separato dello "stolypin"; ed ecco che inaspettatamente, per errore o forse intenzionalmente, è stato portato nella nostra scuderia comune.

Egli fa il giro della cella, vede un ufficiale della Wehrmacht in uniforme, attacca briga in tedesco ed eccoli già discutere accanitamente, pronti, parrebbe, a dar di piglio alle armi se ve ne fossero.

Sono passati cinque anni dalla fine della guerra, ci è stato inculcato che in Occidente si faceva la guerra per finta, e il loro reciproco furore ci sembra strano: il tedesco era stato fra noi per tanto tempo, noi russi non ci accapigliavamo con lui, semmai ne ridevamo.

Nessuno avrebbe creduto al racconto di Eric Arwid Andersen se non per la sua testa risparmiata dalle forbici, un miracolo nel GULag; se non per quel portamento così diverso; e per il suo sapersi esprimere liberamente in inglese, in svedese e in tedesco.

A sentir lui, era figlio di uno svedese, non milionario ma addirittura miliardario (ammettiamo pure che esagerasse), e da parte di madre nipote del generale britannico Robertson, che comandava la zona di occupazione inglese della Germania.

Suddito svedese, aveva servito come volontario nell'esercito britannico, aveva partecipato allo sbarco in Normandia, dopo la guerra era diventato ufficiale di carriera nell'esercito svedese.

Tuttavia i problemi sociali non cessarono di preoccuparlo, la sete di socialismo era più forte che l'attaccamento ai capitali paterni.

Generated by ABC Amber LIT Converter, http://www.processtext.com/abclit.html

Seguiva con profonda simpatia il socialismo sovietico e si convinse "de visu" della sua floridezza quando arrivò a Mosca con una delegazione militare svedese e furono organizzati banchetti, visite a ville di campagna, dove non era affatto reso difficile il contatto con semplici cittadini sovietici: attrici graziose che non avevano nessuna fretta di recarsi al lavoro e passavano volentieri il tempo con loro, anche a quattr'occhi.

Definitivamente convinto del trionfo del nostro regime, Eric, tornato in Occidente, scrisse articoli per difendere e glorificare il socialismo sovietico.

Proprio così facendo, esagerò e fu la sua rovina.

In quegli anni 1947-1948 si cercava di tirar fuori da ogni fessura giovani occidentali d'avanguardia disposti a rinnegare pubblicamente l'Occidente (pareva sufficiente raccoglierne un paio di decine perché l'Occidente fremesse e si sfasciasse).

Uno dei suoi articoli fece sì che Eric fosse ritenuto adatto a tale scopo.

Essendo di servizio a Berlino Ovest e avendo lasciato la moglie in Svezia, Eric, per una veniale debolezza maschile, soleva visitare una tedeschina nubile di Berlino Est.

Proprio lì, di notte, fu preso (infatti il proverbio dice: Andò dalla comare e si ritrovò in prigione.

Certamente è così da tempo, non fu lui il primo).

Lo portarono a Mosca, dove Gromyko, che aveva cenato in casa del padre a Stoccolma e conosceva il figlio, adesso, valendosi del dovere di ricambiare l'ospitalità, propose al giovane di maledire pubblicamente tanto il capitalismo che suo padre, promettendogli in cambio da noi, subito, una vita agiata del tutto capitalistica fino alla fine dei suoi giorni.

Ma con stupore di Gromyko, e sebbene non avesse nulla da perdere materialmente, Eric s'indignò e gli disse molte parole offensive.

Non si credette alla sua fermezza, fu chiuso in una dacia nei dintorni di Mosca, nutrito come un principe da fiaba (a volte orribilmente represso: smettevano di accettare ordinazioni per il menu dell'indomani e invece del pollo richiesto portavano una costata), circondato da opere di Marx-Engels-Lenin-Stalin, e per un anno attesero che si rieducasse.

Con meraviglia di tutti, questo non avvenne.

Allora gli misero alle costole un generale che aveva scontato due anni a Noril'sk.

Si contava probabilmente sul fatto che il generale avrebbe piegato la testa a Eric con i racconti degli orrori del lager.

Ma eseguì male, o non volle eseguire l'incarico.

Riuscì solo, nei dieci mesi passati insieme, a insegnargli un russo stentato e a intensificare il ribrezzo, già sorto in Eric, per i berretti celesti.

Nell'estate del 1950 Eric fu chiamato ancora una volta da Vyscinskij, rifiutò ancora una volta (calpestando così consapevolmente in modo del tutto contrario alle regole, l'esistenza).

Generated by ABC Amber LIT Converter, http://www.processtext.com/abclit.html

Allora lo stesso Abakumov lesse a Eric la delibera: venti anni di reclusione in prigione (?? per cosa?).

Si erano già pentiti di essersi invischiati con quel pivello, ma nemmeno lo si poteva rispedire in Occidente.

Fu allora che lo portarono in uno scompartimento separato, fu allora che ascoltò attraverso la grata il racconto della giovane moscovita e l'indomani vide dal finestrino la Russia di Rjazan' dai tetti di paglia marcita.

Quei due anni rafforzarono molto la sua fedeltà all'Occidente.

Vi credeva ciecamente, non ammetteva nessuna delle sue debolezze, riteneva invincibili i suoi eserciti, infallibili i suoi politici.

Non volle credere al nostro racconto di come, durante la sua reclusione, Stalin si fosse deciso a bloccare Berlino e che gli fosse andata liscia.

Il collo color latte di Eric, le sue guance color crema arrossivano di sdegno quando prendevamo in giro Churchill o Roosevelt.

Era altrettanto sicuro che l'Occidente non avrebbe tollerato la reclusione di lui, Eric; che da un momento all'altro, dalla prigione di transito di Kujbyscev, lo spionaggio avrebbe saputo che Eric non era affogato nello Sprea ma stava in URSS, e lo avrebbero scambiato o riscattato. (Con questa sua fede nell'eccezionalità del "proprio" destino in mezzo a quelli di altri detenuti egli ricordava i nostri politici ortodossi benpensanti.) Nonostante violenti diverbi, egli invitava me e il mio amico a Stoccolma alla prima occasione. (Tutti sanno diceva con un sorriso stanco che mio padre mantiene quasi interamente la corte del re di Svezia.) Intanto il figlio del miliardario non aveva con che asciugarsi, e io gli regalai un vecchio e logoro asciugamano che avevo in più.

Ben presto fu trasferito (16).

Lo smistamento continua sempre: portano dentro, portano fuori, a uno a uno, a gruppi, inoltrano chissà dove i convogli.

A prima vista un movimento così serio, così pianificato che è difficile credere quanto vi sia di assurda sciocchezza.

Nel 1949 vengono creati i lager speciali, e per qualche suprema decisione masse di donne sono cacciate dai lager del Nord europeo e dell'Oltre Volga, attraverso la prigione di transito di Sverdlovsk, in Siberia, a Tajscet, nell'Ozerlag.

Ma già nel '50 qualcuno trovò comodo concentrare le donne non più a Ozerlag ma a Dubrovlag, a Temniki, in Mordovia.

Quelle donne, dopo aver sperimentato le delizie dei viaggi del GULag, adesso passano attraverso la solita prigione di transito di Sverdlovsk dirette a occidente.

Nel '51 si creano nuovi lager speciali nella regione di Kemerovo (Kamyscilag) dove, a quanto pare, occorre la mano d'opera femminile.

Generated by ABC Amber LIT Converter, http://www.processtext.com/abclit.html

E adesso le sciagurate donne sono scagliate nei lager di Kemerovo, ancora una volta attraverso la maledetta prigione di transito di Sverdlovsk.

Viene il tempo della liberazione, ma non per tutte.

Le donne rimaste a scontare la pena in mezzo alla generale distensione chruscviana sono ora fatte tornare con il movimento pendolare dalla Siberia in Mordovia passando per Sverdlovsk: sarà più sicuro riunirle tutte là.

Ma dopo tutto sono faccende interne, le isole sono tutte nostre, le distanze non sono poi tanto grandi per un russo.

Succedeva anche con certi "zek" isolati, poveracci.

Scendrik, allegro giovanottone dalla faccia semplice, lavorava, come si suol dire,

"onestamente" in uno dei lager di Kujbyscev senza presentire la sciagura imminente.

Questa lo colpì.

Venne al lager un ordine urgente - e non da una persona qualunque, ma dallo stesso ministro degli Interni! (Come aveva potuto il ministro sapere dell'esistenza d'uno Scendrik?) - di portarlo immediatamente a Mosca, nella prigione numero 18.

Fu afferrato, trascinato alla prigione di transito di Kujbyscev, da lì senza indugi a Mosca, e non in qualche numero 18, bensì, con tutti gli altri, nella ben nota Krasnaja Presnja. (Scendrik stesso non sapeva nulla di una prigione numero 18, non gli avevano detto niente.) La sciagura non sonnecchiava nemmeno questa volta: non passarono due giorni che lo prelevarono di nuovo per un trasferimento e questa volta fu portato sul fiume Peciora.

La natura fuori dal finestrino diventava sempre più povera e cupa.

Il giovanotto s'impensierì: sapeva che si trattava di un provvedimento del ministro e se lo trascinavano così rapidamente al Settentrione voleva dire che il ministro aveva "materiale" serissimo contro Scendrik.

Oltre alle tribolazioni del viaggio, gli era stata rubata la razione di pane di tre giorni e arrivò sulla Peciora barcollante dalla fame.

Questa lo accolse con poco calore: affamato, non ancora sistemato, fu mandato a lavorare nella neve bagnata.

Due giorni dopo, non ebbe mai il tempo di asciugarsi la camicia né di riempirsi la materassa con rami d'abete, gli ordinarono di consegnare tutte le cose in dotazione e lo portarono ancora più lontano, a Vorkuta.

Tutto indicava che il ministro aveva la ferma intenzione di far marcire Scendrik, e non lui solo ma l'intero convoglio.

A Vorkuta non toccarono Scendrik per un mese.

Andava ai lavori "comuni", non si era ancora riavuto dai trasferimenti, ma cominciava a rassegnarsi al

Generated by ABC Amber LIT Converter, http://www.processtext.com/abclit.html

destino di vivere oltre il circolo polare artico.

Improvvisamente, di giorno, lo fecero tornare dalla miniera, la scorta trafelata lo portò nel lager a riconsegnare gli oggetti in dotazione e un'ora dopo era in viaggio per il Sud.

Questo sapeva di vendetta personale.

Fu portato a Mosca nella prigione numero 18 e tenuto in cella per un mese.

Poi lo chiamò un colonnello, gli chiese: Dov'era sparito, lei? E' vero che è un meccanico?.

Scendrik confessò.

Allora fu portato... nelle isole del Paradiso! (Sì, esistono anche queste nell'Arcipelago.) Questo balenare di persone, di destini, questi racconti adornano molto le prigioni di transito.

I vecchi detenuti insistono: sta' fermo e non t'agitare.

Qui ti danno la garantita (17), non ti spezzi la schiena.

Quando non c'è affollamento puoi dormire quanto vuoi.

Allungati e dormi, da una sbobba all'altra.

Partire no, non si parte, ma puoi rimanere coricato.

Solo chi ha assaggiato i lavori comuni di un lager capisce che una prigione di transito è una casa di riposo, una felicità sul nostro cammino.

C'è anche un altro vantaggio: quando dormi di giorno, sconti la pena più rapidamente.

Basta ammazzare il giorno, la notte non la vedi.

Tuttavia, ricordando che è stato il lavoro a creare l'uomo, e che soltanto il lavoro emenda un delinquente, quando occorrevano lavori ausiliari, o c'era l'intenzione di prenderne in appalto per rafforzare di straforo le finanze, i padroni delle prigioni di transito mandavano al lavoro anche questa mano d'opera, deteriorata dal lungo giacere.

Sempre in quella di Kotlas, prima della guerra, il lavoro non era certo meno duro di quello nei lager.

In un giorno invernale sei o sette detenuti sfiniti si attaccavano con le cinghie a un trattore (!) su slitte e lo dovevano trascinare per DODICI chilometri lungo la Dvina fino alla foce del Vycegda.

Affondavano nella neve, cadevano, le slitte rimanevano ferme.

Sembra impossibile inventare un lavoro più sfibrante.

Ma non era ancora il lavoro vero, era solo uno sgranchirsi i muscoli.

Arrivati alla foce bisognava caricare sulla slitta DIECI metri cubi di legna e poi, con lo stesso tiro (non c'è più Repin (18) e per i nuovi pittori non sarebbe un soggetto, bensì una rozza riproduzione della

Generated by ABC Amber LIT Converter, http://www.processtext.com/abclit.html

natura) trascinare la slitta fino alla beneamata prigione.

Altro che lager! C'era da morire prima di arrivarvi.

(Caposquadra di quei lavori era Kolupaev, i cavalli erano l'ingegnere elettrotecnico Dmitrev, il colonnello dell'intendenza Beljaev, Vasilij Vlasov che già conosciamo, gli altri non si possono più individuare.) La prigione di Arkamas nutriva i suoi detenuti in tempo di guerra con foglie di rapa, ma in compenso aveva organizzato il lavoro su base permanente.

C'erano laboratori di cucito, di lavorazione del feltro (dove si usavano acqua calda e acidi per infeltrire la lana).

Nell'estate 1945 andavamo a lavorare volontariamente per uscire dalle afose celle di Krasnaja Presnja: per il diritto di respirare aria tutto il giorno; per quello di trattenerci senza fretta in una tranquilla latrina fatta di assi di legno (quale incentivo viene spesso tralasciato!), scaldata dal sole di agosto (erano i giorni di Potsdam e di Hiroshima), al pacifico ronzio di un'ape solitaria; infine per il diritto di ricevere la sera cento grammi di pane in più.

Ci portavano all'attracco sulla Moscova dove scaricavamo la legna.

Dovevamo prendere i tronchi da una catasta, trasportarli e rifare un'altra catasta.

Spendevamo molte più forze di quante ci venissero risarcite, eppure vi andavamo con piacere.

Mi capita di arrossire spesso per i ricordi della mia gioventù (e passai proprio là i miei giovani anni).

Ma quello che causa rammarico, insegna.

Risultò che le spalline da ufficiale che avevano tremolato, oscillato per appena un paio d'anni sulle mie spalle, mi avevano fatto cadere una velenosa polvere d'oro nel vuoto fra le costole.

A quello scalo sul fiume, un piccolo lager anch'esso, con il suo reticolato e le sue torrette, eravamo dei lavoratori avventizi, temporanei, non correva voce che ci avrebbero lasciati lì a scontare la pena, non se ne parlava nemmeno.

Ma quando ci allinearono per la prima volta e l'addetto ai lavori camminò lungo la fila scegliendo con gli occhi i capo-operai temporanei, il mio meschino cuore prorompeva fuori dalla giubba di lana: scegli me! scegli me! Non mi scelsero.

Perché lo avevo desiderato? Non avrei fatto che vergognosi sbagli.

Oh, quanto è difficile staccarsi dal potere!...

E' cosa che va capita.

Vi fu un tempo in cui la prigione di Krasnaja Presnja divenne quasi la capitale del GuLag, nel senso che ovunque fossimo diretti non era possibile evitare lei o Mosca.

Come nell'Unione bisognava passare per Mosca per recarsi da Tassikent a Soci e da Cernigov a Minsk, così i detenuti erano trascinati attraverso la Presnja ovunque fossero diretti e da qualunque luogo provenissero.

Generated by ABC Amber LIT Converter, http://www.processtext.com/abclit.html

Io mi ci trovai proprio a quel tempo.

La prigione era stipata a più non posso.

Stavano costruendo un'ala supplementare.

Soltanto i carri bestiame con i condannati dal controspionaggio scansavano Mosca passando diretti per la ferrovia anulare, vicinissimo alla Presnja, forse salutandola con un fischio.

Quando arriviamo a Mosca per cambiare treno abbiamo un biglietto e speriamo, prima o poi, di ripartire in una determinata direzione.

Ma, alla fine della guerra e dopo questa, non solo chi arrivava, ma neppure gli altolocati o i capi della Presnja potevano predire quale detenuto sarebbe partito e per dove.

Gli ordinamenti carcerari non si erano ancora cristallizzati come lo furono negli anni Cinquanta, nessuno aveva itinerari o destinazioni scritti, tutt'al più c'era qualche annotazione di servizio: sorveglianza speciale, usare soltanto ai lavori comuni.

Pacchi di "incartamenti" carcerari, di raccoglitori strappati, qua e là legati con uno spago sfilacciato o il suo sostituto di carta, venivano portati dai sergenti della scorta nell'edificio separato, di legna, della cancelleria della prigione e buttati sugli scaffali, sulle tavole, sotto i tavoli, sotto le sedie o semplicemente per terra nel passaggio (come giacevano nelle celle i

detenuti cui si riferivano), si sfasciavano, si slegavano e si confondevano.

Una stanza, una seconda, una terza venivano ingombrate da quelle "pratiche" tutte mescolate.

Le segretarie della cancelleria carceraria, ben pasciute pigre donne libere, dai vestiti sgargianti, sudavano dal caldo, si facevano aria e civettavano con gli ufficiali della prigione e della scorta.

Nessuna aveva la forza o la voglia di frugare in quel caos.

Ma gli scaglioni andavano spediti, diversi convogli rossi più volte la settimana.

Inoltre ogni giorno un centinaio di uomini doveva essere trasportato con furgoni nei lager più vicini.

Bisognava inviare la "pratica" di ciascuno "zek" insieme a lui.

Chi si sarebbe occupato di tale rogna? chi avrebbe sbrogliato le pratiche e scelto i detenuti da raggruppare? Ne erano responsabili alcuni incaricati, "cagne" o "semicolorati" (19) fra i "pridurki" in transito.

Questi giravano liberamente per i corridoi della prigione, entravano nell'edificio della cancelleria; da loro dipendeva se prendere il tuo incartamento e mandarti con un "cattivo" convoglio o piegare a lungo la schiena, cercando di ficcarti in uno "buono". (I novellini non sbagliavano nel ritenere che certi lager fossero mortiferi, ma erravano credendo che ve ne fossero di buoni.

Buoni possono essere non i lager ma certi destini quasi estratti a sorte e questo si fa sul posto.) Tutto il futuro del detenuto dipendeva da un altro detenuto, bisognava trovare il modo di "parlargli" (magari per il

Generated by ABC Amber LIT Converter, http://www.processtext.com/abclit.html

tramite del bagnino), di "rifilargli" una mancia (magari per il tramite del magazziniere) e sarebbe stato meglio se i destini fossero stati decisi dai dadi.

L'invisibile possibilità che si rischiava di perdere, quella di andare a Nal'eik invece che a Noril'sk per una giubba di cuoio, a Serebrjannyj Bor invece che a Tajscet per un chilogrammo di lardo (ma c'era il caso di privarsi dell'una e dell'altro inutilmente), piagava e angosciava gli animi stanchi.

Forse qualcuno vi riusciva, forse qualcuno si sistemava così, ma ben più felice era chi non aveva nulla da dare o sapeva evitare tale sgomento.

La docilità di fronte alla sorte, un totale rifiuto di far intervenire la volontà nel formare la propria vita, il riconoscimento del fatto che non si può prevedere il meglio o il peggio, ma che è facile compiere un passo di cui ti pentirai dopo, tutto ciò libera il detenuto di una certa parte delle catene, lo rende più calmo, addirittura lo eleva.

Così i carcerati se ne stanno ammassati in un groviglio nelle celle e i loro destini in montagne inamovibili nelle stanze della cancelleria, mentre gli addetti ai lavori prendono gli incartamenti che si trovano nell'angolo più facilmente raggiungibile.

A certi "zek" toccava languire per due o tre mesi nella maledetta Presnja, mentre altri vi passavano con la velocità d'una meteora.

In quell'affollamento, nella fretta e nel disordine della Presnja, avveniva addirittura uno "scambio di pene" (come in altre prigioni di transito).

I Cinquantotto ne erano esenti perché, per esprimersi come Gor'kij, le Pene loro erano Pene con la maiuscola, grandiosamente progettate, e, anche quando sembrava avvicinarsi il termine, ne erano ancora lontanissime.

Ma un ladro importante,- un assassino, aveva interesse a fare cambio con qualche sempliciotto, condannato per un reato comunissimo.

Loro stessi o i loro mandatari accostavano un tale detenuto, lo interrogavano premurosamente e quello, ignorando che un condannato a pene lievi non deve rivelare nulla di sé in una prigione di transito, raccontava ingenuamente di chiamarsi, poniamo, Vasilij Parfnyc Evrascikin, di essere nato nel 1913, vissuto a Semidub'e e nato lì.

La sua condanna è di un anno, art. 109, incuria sul lavoro.

Poi quell'Evrascikin si addormentava, o magari non dormiva, ma nella cella era tale il brusio e tale il pigia pigia davanti allo sportello che si era aperto, che non era possibile avvicinarsi alla porta e udire l'elenco dei nomi di chi doveva partire rapidamente borbottato nel corridoio.

Certi cognomi venivano poi ripetuti ma quello di Evrascikin no perché, non appena era stato nominato nel corridoio, un criminale servizievole (sanno esserlo quando occorre) aveva sporto il muso e aveva risposto a voce bassa, rapidamente: Vasilij Parfnyc, 1913, Semidub'e, articolo 109, un anno ed era corso a prendere la sua roba.

L'autentico Evrascikin sbadigliava, di nuovo coricato sul pancaccio, e aspettava pazientemente di essere chiamato l'indomani, una settimana, un mese dopo, poi si arrischiava a chiedere al sorvegliante come mai non lo trasferivano. (Intanto un certo Zvjaga era chiamato ogni giorno di cella in cella.) Quando, dopo un

Generated by ABC Amber LIT Converter, http://www.processtext.com/abclit.html

mese o un mezzo anno, avrebbero trovato il tempo di rastrellare tutti facendo l'appello secondo le "pratiche", sarebbero rimasti solo quella di Zvjaga, recidivo, duplice omicidio e rapina in un negozio, 10 anni, e un timido ometto che si spaccia per Evrascikin, ma sulla foto non ci si capisce nulla; si decide che Zvjaga è lui, e occorre cacciarlo nel lager di punizione di Ivdel', oppure ammettere che c'è stato un errore. (Quanto all'Evrascikin che è già stato spedito, non sarà possibile individuarlo, gli elenchi non sono stati conservati.

Con la sua pena di un anno è capitato in una brigata agricola, priva di scorta, tre giorni gli erano conteggiati come uno; forse è già evaso ed è a casa sua da tempo ma, più probabilmente, sta di nuovo in prigione con una nuova condanna.) Vi sono stati anche dei tipi strambi che "vendevano" una pena lieve per un chilo o due di lardo.

Contavano sul fatto che prima o poi la loro identità sarebbe stata accertata e a volte non sbagliavano (20).

Negli anni in cui nelle "pratiche" non era indicata la destinazione finale, le prigioni di transito si trasformarono in mercati di schiavi.

Ospiti graditi divennero i "compratori", parola che si udì sempre più spesso nei corridoi e nelle celle, senza alcuna ironia.

Come nell'industria non avevano la pazienza di aspettare che la mano d'opera fosse inviata dai capoluoghi secondo elenchi prestabiliti, e bisognava mandare chi spingesse e tirasse le fila, così nel GuLag: gli indigeni si stavano estinguendo sulle isole; sebbene non costassero una cicca, se ne teneva il conto e bisognava importarli perché il piano non fallisse.

I "compratori" dovevano essere persone pronte, di vista buona, capaci di esaminare attentamente ciò che acquistavano e non permettere che invalidi o moribondi fossero rifilati tra i capi venduti.

Erano cattivi compratori quelli che formavano un convoglio basandosi sugli incartamenti; i mercanti coscienziosi esigevano che "la merce" sfilasse davanti a loro viva e nuda.

Si diceva proprio cosi, senza un sorriso: "la merce".

Be', che merce avete portato? chiese un compratore alla stazione di Butyrki, mentre osservava le forme della diciassettenne Ira Kalina.

Anche ammettendo che la natura umana cambi, non cambia molto più rapidamente dell'aspetto geologico della Terra.

Il senso di curiosità, il desiderio di pregustare, di provare, sentito dai mercanti al mercato delle schiave venticinque secoli fa, dominava anche, sicuramente, i funzionari della prigione di Usman' l'anno 1947; una ventina di uomini con la divisa della M.V.D. si sedettero a diversi tavoli coperti con delle lenzuola (era per dare importanza, diversamente sarebbe pur stato imbarazzante), le detenute dovevano tutte spogliarsi in un box attiguo e sfilare, nude e scalze, voltarsi, fermarsi, rispondere alle domande.

Giù le braccia! ordinavano a quelle che assumevano pudicamente la posa delle statue antiche (infatti gli ufficiali mettevano molta serietà nella scelta delle concubine per sé e per la propria cerchia).

Cosi, in vario modo, la greve ombra dell'imminente lotta nel lager impedisce al detenuto novellino di gustare le innocenti gioie spirituali della prigione di transito.Per due notti fu immesso nella nostra cella di

Generated by ABC Amber LIT Converter, http://www.processtext.com/abclit.html

Presnja un "detenuto speciale", che si sdraiò accanto a me.

Viaggiava accompagnato da un documento speciale, compilato dall'Amministrazione generale e che lo seguiva da lager a lager: indicava che egli era un tecnico edile e doveva essere usato solo in tale capacità nella nuova destinazione.

Tale detenuto viaggia nei comuni "stolypin", sta in comuni celle nelle prigioni di transito, ma il suo animo non è inquieto: è protetto da quel documento, non lo manderanno a tagliare la legna nella foresta.

Sulla faccia di quell'uomo spiccava un'espressione crudele e decisa; aveva già scontato la maggior parte della pena nei lager. (Non sapevo ancora che proprio quella espressione è il tratto caratteristico degli isolani del GuLag.

Individui dall'espressione dolce e arrendevole muoiono entro breve tempo sulle isole.) Egli osservava il nostro primo annaspare con un sorriso, come si guardano cuccioli di due settimane.

Che cosa ci aspettava nel lager? Gli facevamo pena, ci istruì: Fin dal primo passo ognuno cercherà di ingannarvi e derubarvi.

Non credete a nessuno all'infuori di voi stessi.

Guardatevi sempre le spalle, per vedere se qualcuno si avvicina per mordervi.

Otto anni fa arrivai, ingenuo come voialtri, a Kargopol'Iag.

Ci scaricarono dalla tradotta, e la scorta si preparò a portarci al lager, sulla neve alta e soffice, per dieci chilometri.

Si avvicinarono tre slitte.

Un omaccione robusto, senza che la scorta si opponesse, dichiara: "Ragazzi, caricate la roba, la porteremo noi".

Ricordiamo di aver letto nei libri che la roba dei detenuti è trasportata su carri.

Non sono poi cosi disumani nei lager, si preoccupano per noi, pensiamo.

Carichiamo la roba.

Le slitte partono.

Chi le ha più viste? Nemmeno l'imballaggio della roba riavemmo mai.

Ma come? Non esiste legge, laggiù? Non fate domande cretine.

La legge c'è.

La legge è la taiga.

Ma non c'è mai stata né ci sarà giustizia nel GULag.

Generated by ABC Amber LIT Converter, http://www.processtext.com/abclit.html

Il caso del Kargopol'Iag è il simbolo del GuLag.

E poi, abituatevi: nessuno fa nulla gratis in un lager, nessuno lo fa per bontà d'animo.

Bisogna pagare per tutto.

Se vi offrono qualcosa disinteressatamente, sappiate che è un trucco, una provocazione.

Cosa essenziale: evitate i lavori "comuni".

Evitateli fin dal primo giorno! Se vi capitate il primo giorno, siete perduti, e per sempre.

Lavori comuni?...

Lavori comuni sono quelli fondamentali, principali che si fanno in un lager.

Vi lavora circa l'ottanta per cento dei detenuti.

E crepano tutti.

Fino all'ultimo.

Ne portano altri per sostituirli, ancora per i lavori comuni.

Vi lascerete le ultime forze.

Sarete sempre affamati.

Sempre bagnati.

Senza scarpe.

Non vi daranno la razione completa.

Non vi daranno il peso o la misura giusta.

Sarete nelle baracche peggiori.

Non vi faranno curare.

VIVE in un lager solo chi NON fa i lavori comuni.

A qualunque costo, cercate di non farli.

Fin dal primo giorno.

A qualunque costo! A qualunque costo?...

A Krasnaja Presnja accettai e feci miei i consigli, per nulla esagerati, del detenuto speciale dall'espressione crudele, persi solo l'occasione di chiedergli come valutare il prezzo.

Generated by ABC Amber LIT Converter, http://www.processtext.com/abclit.html

Dove stava il suo limite? NOTE.

1.

Grin Aleksandr (1880-1932): scrittore, autore di libri di avventure romantico-fantastiche, tradotti anche in italiano. [Nota del Traduttore].

2. "Zek", dall'abbreviazione z/k dei documenti ufficiali: detenuto.

[Nota del Traduttore].

3.

Testuale.

Significa: ammazzerò l'ultimo (letteralmente; o magari gli darò una bastonata), e tutti corrono per non rimanere ultimo.

[Nota del Traduttore].

4.

Direzione lager di lavoro correzionale nord-orientali, ossia di Kolyma. [Nota dell'Autore].

5.

Ehi, voi del Tribunale dei crimini di guerra di Bertrand Russell! Come mai non vi prendete un po' di materiale? Non vi va? [Nota dell'Autore].

6.

I moscoviti conoscono poco questa prigione di transito dal glorioso nome (vi furono le barricate durante la sommossa armata del dicembre 1905), non sono ammessi i turisti, e come potrebbero esserlo se la prigione "lavora".

E sarebbe anche vicina, non sarebbe necessario spostarsi da Mosca.

A un tiro di schioppo dalla camionabile di Novochoroscevsk, con la ferrovia anulare. [Nota dell'Autore].

7.

Karabas, fra tutte le prigioni di transito, sarebbe stata la più degna di diventare un museo, ma purtroppo non esiste più; al suo posto c'è uno stabilimento di strutture in cemento armato. [Nota dell'Autore].

8.

Galina Serebrjakova! Boris Djakov! Aldan-Semnov! non avete mai mangiato da un catino in dieci? Certo neppure in quel momento vi sareste abbassati fino agli animaleschi bisogni di Ivan Denisovic? E nel pigia pigia intorno al catino avreste pensato unicamente al caro partito? [Nota dell'Autore].

Generated by ABC Amber LIT Converter, http://www.processtext.com/abclit.html

9.

Neologismo nato nei lager: un moribondo, un uomo con il sigillo della morte dal verbo "dochodit'", arrivare al termine. [Nota del Traduttore].

10.

Letteralmente finto tonto; nel gergo dei lager, detenuto assegnato non ai lavori comuni, ma alla cucina, alla cancelleria, all'infermeria e così via. [Nota del Traduttore].

11.

Utsov Leonid (nato nel 1895): noto "chansonnier" e attore cinematografico degli anni Trenta e Quaranta. "Urka", criminale comune, detto anche colorato, neologismo, gergo dei lager. [Nota del Traduttore].

12. "Pont" in russo; aria di falsa importanza, altro neologismo gergale. [Nota dell'Autore].

13.

Sezione culturale ed educativa, parte dell'amministrazione dei lager. [Nota dell'Autore].

14.

Dovrà pure riflettersi anche nei monumenti la storia così segreta, già così perduta del nostro Arcipelago! Io ne vedrei un altro ancora, per esempio A Kolyma, su un'altura, un immenso Stalin, della misura di cui egli sognava vedere se stesso, con baffi di molti metri, con la grinta del comandante d'un lager, con una mano tiene le redini, con l'altra alza la frusta pronto a sferzare un centinaio dl uomini attaccati a cinque a cinque fra cinghie tese.

Starebbe benissimo anche al margine della penisola di Ciukotka protesa nello stretto di Bering.

(Avevo già scritto questo quando lessi "Il bassorilievo sulla roccia".

Dunque c'è qualcosa nella mia idea! Raccontano che sul monte di Mogutovo, parte delle alture di Giguli sopra al Volga, a un chilometro da un lager, sia stato dipinto a olio sulla roccia un immenso Stalin, perché fosse visto dai piroscafi.) [Nota dell'Autore].

15. "Oper", abbreviazione di "operativnik" guardia armata appartenente al reparto armato adibito alla lotta contro le evasioni. [Nota del Traduttore].

16.

Da allora ho chiesto a molti svedesi o a persone che si recavano in Svezia come era possibile trovare quella famiglia.

Avevano mai sentito di una tale persona scomparsa? Ricevevo in risposta soltanto sorrisi: Andersen in Svezia è come dire Ivanov in Russia e non esiste un miliardario di questo nome.

Soltanto adesso, ventidue anni dopo, rileggendo questo libro per l'ultima volta, ho improvvisamente capito: naturalmente gli avevano "proibito" di rivelare il suo vero nome e cognome! Certamente Abakumov lo aveva avvisato che se lo avesse fatto sarebbe stato "distrutto".

Generated by ABC Amber LIT Converter, http://www.processtext.com/abclit.html

Quindi cominciò le sue peregrinazioni come un Ivanov svedese.

Soltanto con particolari secondari, non vietati, della sua biografia, egli lasciava nella memoria di persone fortuitamente incontrate una traccia della sua vita rovinata.

O meglio sperava ancora di salvarla, umanamente, come milioni di conigli di questo libro: per ora sarebbe rimasto dentro, poi l'indignato Occidente lo avrebbe liberato.

Non capiva la forza dell'Oriente.

E non capiva che non avrebbero mai liberato un TALE testimone, che aveva dimostrato una TALE fermezza, inaudita per il molle Occidente.

Eppure può darsi sia vivo ancor oggi. (Nota del 1972). [Nota dell'Autore].

17.

Razione garantita del GuLag anche quando non si lavora. [Nota dell'Autore].

18.

Repin Il'ja (1844-1930): pittore; dipinse tra gli altri il celebre quadro "I battellieri del Volga". [Nota del Traduttore].

19. "Cagna" [suka], ladro passato al servizio delle autorità carcerarie o del lager; "semicolorati", coloro che appartengono per spirito al mondo dei ladri, cercano d'imitarli, ma non sono ancora entrati a far parte della "legge" ladronesca. [Nota dell'Autore].

20.

Del resto, come scrive P. Jakubovic, dei "sucharniki" [i gallettisti, coloro che chiedevano l'elemosina ai detenuti ricchi], la vendita delle pene avveniva anche nel secolo scorso, è un vecchio trucco carcerario. [Nota dell'Autore].

Generated by ABC Amber LIT Converter, http://www.processtext.com/abclit.html

3.

CAROVANE DI SCHIAVI.

Viaggiare in uno "stolypin" è penoso, in un "voronok" è insopportabile, anche la prigione di transito logora ben presto; sarebbe meglio evitarli tutti ed essere spediti subito al lager nei vagoni rossi.

Come sempre, gli interessi dello Stato e quelli dell'individuo coincidono anche qui.

Anche per lo Stato è vantaggioso spedire i condannati nei lager direttamente, per l'itinerario più breve, senza ingombrare le strade delle città, intasare il traffico automobilistico, né caricare di lavoro il personale delle prigioni di transito.

E' stato capito da tempo, e benissimo, nel GULag: sono vantaggiose le carovane dei carri bestiame rossi, le carovane di barconi e, là dove mancano le rotaie o i corsi d'acqua, carovane appiedate (non si permette ai detenuti di sfruttare i cavalli o i cammelli).

I convogli rossi sono sempre convenienti se da qualche parte i tribunali funzionano rapidamente o qualche prigione di transito è sovraffollata; allora si può spedire tutt'una gran massa di detenuti in una volta.

Così spedirono milioni di contadini negli anni 1929-31.

Così deportarono Leningrado da Leningrado.

Negli anni Trenta fu popolata così la Kolyma: ogni giorno la capitale della nostra Patria, Mosca, vomitava un convoglio a Sovgavan', al porto di Vanino.

Generated by ABC Amber LIT Converter, http://www.processtext.com/abclit.html

Anche ogni capoluogo di regione spediva convogli rossi, ma non tutti i giorni.

Nel 1941 fu fatta trasmigrare in questo modo la Repubblica dei tedeschi dal medio Volga nel Kazachstan, e lo stesso fu fatto con tutte le rimanenti etnie.

Nel 1945 tali convogli trasportavano i figliuol prodighi russi dalla Germania, dall'Austria e dalle frontiere occidentali, se vi arrivavano spontaneamente.

Così fu raccolto nei lager speciali, nel 1949, il Cinquantotto.

Gli "stolypin" viaggiano secondo un banale orario ferroviario, i convogli rossi secondo un ordine autorevole firmato da un autorevole generale del GULag.

Uno "stolypin" non può viaggiare verso un luogo deserto, al termine del suo itinerario ci devono sempre essere una stazione, una cittadina qualunque, per quanto miserevole, e un carcere preventivo con un tetto.

Ma un convoglio rosso può benissimo essere diretto nel vuoto: là dove si fermerà, sorgerà subito accanto, dal mare della steppa o della taiga, una nuova isola dell'Arcipelago.

Non tutti i vagoni rossi possono trasportare detenuti, né farlo subito: devono essere prima preparati.

Non preparati nel senso in cui potrebbe intenderlo il lettore, spazzati, ripuliti dal carbone o dalla calcina che vi era stata trasportata prima degli uomini; questo non viene sempre fatto.

E neppure nel senso che, se siamo in inverno, le fessure debbano essere tappate con la canapa e i vagoni forniti di stufe. (Quando fu costruito il tratto di ferrovia fra Knjagi-Pogost e Ropcia, non ancora incluso nella rete ferroviaria generale, si cominciò subito a trasportarvi i detenuti, in vagoni privi di stufe e di pancacci.

Gli "zek" giacevano di notte sul pavimento gelato e coperto di neve, senza ricevere cibo caldo, perché il treno ce la faceva sempre a percorrere quel tratto in meno di ventiquattr'ore.

(Chi riesce mentalmente a rimanere così sdraiato, a sopravvivere in quelle 18-20 ore, lo faccia!) La preparazione era invece la seguente: dovevano essere controllate l'integrità e la robustezza dei pavimenti, delle pareti e del tetto; dovevano essere forniti di solide grate i finestrini; bisognava praticare un foro nel pavimento per le lordure e rinforzare quel punto tutto intorno con un rivestimento di latta e molti chiodi; bisognava distribuire lungo il convoglio uniformemente e con la dovuta frequenza le piattaforme dei vagoni (con la scorta e le mitragliatrici) e, se le piattaforme erano poche, bisognava costruirne altre; bisognava procurare scalette per salire sui tetti; pensare alla disposizione dei proiettori e assicurare una erogazione costante di elettricità; bisognava fabbricare martelli di legno con il manico lungo; agganciare un vagone di prima classe da stato maggiore, e, se questo mancava, vagoni merci ben attrezzati e riscaldati per il capo della scorta, il cekista e i soldati; bisognava sistemare le cucine, per le sentinelle e i detenuti.

Solo allora si poteva camminare lungo i vagoni e scrivervi sopra col gesso speciale o derrate deperibili. (Nel "Settimo vagone" E. Ginzburg ha descritto molto vividamente un convoglio di vagoni rossi e ci esenta così dal dover riferire molti particolari.) La preparazione dei vagoni è terminata, adesso è imminente la complicata operazione militare di "caricare" i detenuti nei vagoni.

Generated by ABC Amber LIT Converter, http://www.processtext.com/abclit.html

Vi sono due "obiettivi" importanti e obbligatori:

- nascondere il carico al popolo e - terrorizzare i detenuti.

Bisogna tener nascosto agli abitanti il fatto che s'immette nel convoglio un migliaio di persone in una volta (almeno venticinque vagoni), non è il gruppetto dello "stolypin" che si potrebbe far passare anche davanti alla gente.

Tutti sanno, si capisce, che gli arresti avvengono ogni giorno e ogni ora, ma nessuno deve inorridire nel vederli tutti INSIEME.

A Orl, nel '38, non è possibile nascondere che non esiste casa dove non sia stato arrestato qualcuno, carri di contadini con donne in lacrime invadono la piazza davanti alla prigione come nel quadro di Surikov "Esecuzione degli strel'ey" (1).

(Chi ce lo dipingerà? non c'è da sperarci, non è di moda...) Ma non si deve mostrare alla nostra gente sovietica che in ventiquattr'ore si mette insieme tutt'un convoglio (a Orl era così, quell'anno).

E nemmeno lo deve vedere la gioventù: è lei il nostro futuro.

Quindi solo di notte, ogni notte, e così per diversi mesi, si trasferisce dalla prigione alla stazione una colonna nera, a piedi (i cellulari sono occupati da nuovi arresti).

Le donne, è vero, se ne accorgono, vengono a saperlo in qualche modo, di notte giungono furtivamente alla stazione e trovano il convoglio sul binario morto, corrono lungo i vagoni, inciampando in traversine e rotaie, e gridano, a ogni sportello: E' qui il tale? è qui il tal altro?.

Corrono al vagone successivo, mentre altre ne sopraggiungono: E' qui il tale?.

Improvvisamente, dal vagone sigillato, una risposta: Eccomi! sono qui!.

Oppure: Cercate! è in un altro vagone!.

Oppure: Donne! ascoltate! mia moglie è qui vicino alla stazione, correte ad avvisarla!.

Queste scene indegne dei nostri tempi testimoniano solo l'incapacità nell'organizzare il carico.

Gli errori insegnano e da una certa notte in poi il convoglio viene accerchiato da uno sbarramento di cani lupo che ringhiano e abbaiano.

Anche a Mosca i detenuti saranno fatti salire solo di notte, che provengano dalla vecchia prigione di Sretenka (oggi non la ricorda più nessuno) o dalla Krasnaja Presnja, la legge è questa.

Ma, pur non avendo bisogno del superfluo splendore dell'astro diurno, la scorta si vale del sole notturno dei proiettori.

Sono comodi perché si possono concentrare nel punto desiderato: là dove i detenuti spaventati si sono ammassati per terra in attesa dell'ordine: Altri cinque, in piedi! al vagone, di corsa! (sempre e solo di corsa, perché non si guardino intorno, non pensino, corrano come fossero inseguiti dai cani, temendo

Generated by ABC Amber LIT Converter, http://www.processtext.com/abclit.html

solo di cadere); là dove serpeggia quell'incerto sentiero su cui arrancano; e sulla scaletta sulla quale si arrampicano.

Gli ostili, spettrali fasci di luce non solo illuminano, sono una parte importante della messinscena teatrale organizzata per terrorizzare i prigionieri; insieme alle violente minacce, ai colpi di calcio dei fucili su chi rimane indietro; insieme all'ordine: A sedere per terra! (e talvolta come sul piazzale antistante la stazione di Orl: In ginocchio! e come tanti novelli pellegrini un migliaio di uomini si butta ginocchioni); insieme a quella corsa inutilissima, ma tanto importante per creare un clima di terrore; insieme ai furibondi latrati dei cani; insieme alle canne puntate (di fucili o mitra a seconda del decennio).

L'essenziale è questo: la volontà del detenuto dev'essere schiacciata, distrutta, perché non gli venga neanche una lontana idea di evadere, perché non capisca per un lungo tempo il suo nuovo vantaggio: quello di essere passato, dalle mura di pietra d'una prigione, in un vagone fatto di sottili assi di legno.

Ma per far salire in ordine perfetto, di notte, un migliaio di uomini, i carcerieri devono cominciare a tirarli fuori dalle celle e lavorarli per la trasferta fin dalla mattina precedente, in prigione, la scorta impiegherà tutto un giorno a prenderli in consegna; terrà quelli già presi, per molte ore, non più nelle celle ma nel cortile, per terra, perché non si mescolino agli internati.

Così salire nei vagoni, di notte, è per i detenuti un sollievo che conclude un intero giorno di tribolazioni.

Oltre agli usuali appelli, verifiche, rapature, bagni al vapore e disinfestazione, una parte fondamentale della preparazione per il trasferimento è la perquisizione generale.

Viene eseguita non dai carcerieri, ma dalla scorta che prende le consegne.

Questa deve attuare la perquisizione secondo le istruzioni esistenti sui convogli rossi e le proprie considerazioni su tale operazione militare, in modo da non lasciare ai detenuti nulla che possa favorire un'evasione: togliere tutto ciò che taglia o buca, tutto ciò che è in polvere (dentifricio, sale, zucchero, tabacco, tè) e con cui potrebbero accecare la scorta; ogni pezzo di spago, le cinture, le cinghie, perché potrebbero farne uso per la fuga (significa togliere anche ogni cinturino: tagliano dunque quelli con cui è attaccata la protesi d'un uomo senza una gamba, l'invalido si carica la protesi su una spalla e saltella sorretto dai vicini).

Gli altri oggetti, quelli preziosi, come pure le valigie, devono, secondo le istruzioni, essere consegnati in un apposito bagagliaio e alla fine del viaggio saranno restituiti ai proprietari.

Ma le istruzioni emanate da Mosca hanno poco peso per una scorta a Vologda o Kujbyscev: il potere di questa sui detenuti è illimitato e fisico.

Questo è decisivo per il terzo obiettivo dell'operazione di carico:

- togliere giustamente la roba buona ai nemici del popolo a beneficio dei suoi figli.

A terra!, In ginocchio!, Spogliarsi completamente!: in questi ordini della scorta, definiti dal regolamento, è racchiuso un potere assoluto che non si discute.

Infatti un uomo nudo perde ogni sicurezza, non può raddrizzarsi fieramente e parlare da pari a pari con uno vestito.

Generated by ABC Amber LIT Converter, http://www.processtext.com/abclit.html

Comincia la perquisizione (Kujbyscev, estate del 1949).

Si avvicinano i detenuti nudi, portano in braccio la roba e gli indumenti, intorno a loro sono ammassati soldati, attenti e armati.

Si direbbe che, invece di essere trasferiti, stiano per essere fucilati o asfissiati in camere a gas; è quello stato d'animo in cui un uomo cessa di preoccuparsi dei propri averi.

La scorta esegue tutto con voluta rudezza, bruscamente, non una sola parola sarà detta con tono normale, infatti il compito è di intimidire e schiacciare.

Le valigie sono aperte (il contenuto buttato per terra) e scaraventate in un mucchio in disparte.

Portasigarette, portafogli e altri miseri preziosi da detenuti sono tutti tolti e gettati, anonimi, in un "barile" messo lì a tale scopo. (Il fatto che non sia una cassaforte, un baule, una cassa, ma un barile sgomenta particolarmente, chissà perché, i prigionieri nudi, e sembra inutile protestare.) L'uomo nudo ha appena il tempo di raccattare da terra i suoi cenci perquisiti e ficcarli in un fagotto o legarli nella coperta.

Stivali di feltro? Li puoi consegnare, buttali qui, firma la ricevuta (non è a te che danno la ricevuta, sei tu che firmi di averli buttati nel mucchio)! Quando, ormai verso sera, l'ultimo autocarro carico lascia il cortile della prigione, i detenuti vedono come i soldati della scorta si precipitano ad arraffare le migliori valigie di cuoio dal mucchio e a scegliere i più bei portasigarette dal barile.

Poi vanno a frugarci i carcerieri, da ultimo i "pridurki" della prigione di transito.

Ecco cosa vi è costato, in quelle ventiquattr'ore, raggiungere il carro bestiame.

Ora vi ci siete arrampicati alla meglio, con sollievo, siete caduti sulle ruvide assi dei pancacci.

Macché sollievo, macché caldo! Il detenuto è nuovamente stretto in una tenaglia tra freddo e fame, tra sete e paura, tra la scorta e i criminali.

Se vi sono ladri nel vagone (e naturalmente non vengono separati neppure nei convogli rossi), essi occupano i loro tradizionali posti migliori sui pancacci in alto vicino ai finestrini.

Questo in estate.

Vogliamo indovinare quali sono i loro posti d'inverno? Beninteso intorno alla stufetta, in cerchio compatto.

Come ricorda Minaev, in passato ladro (2), con un gelo feroce dettero al loro vagone per tutto il viaggio da Voronez a Kotlas (dura diversi giorni) "tre secchi" di carbone.

I criminali non solo occuparono i posti vicino alla stufa, non solo tolsero ai "fraer" quanto questi avevano di caldo e se lo misero addosso, ma non disdegnarono neppure di prendere loro "le pezze da piedi" e arrotolarle ai propri piedi di ladri.

Crepa tu oggi, io domani! E' peggio ancora con il cibo: sono i criminali a prendere in consegna l'intera razione del vagone e appropriarsi il meglio o ciò di cui abbisognano.

Generated by ABC Amber LIT Converter, http://www.processtext.com/abclit.html

Loscilin ricorda un viaggio di tre giorni da Mosca a Perebory nel 1937.

Non fu ritenuto necessario cucinare alimenti caldi per tre miseri giorni e si distribuirono razioni secche.

I ladri si presero il meglio, ma permisero che fossero divisi le aringhe e il pane: dunque non avevano fame.

Quando la razione è calda e i ladri sono presenti, sono loro a distribuire anche la minestra (viaggio di tre settimane da Kiscinev a Peciora, 1945).

Con tutto ciò i ladri non disdegnano neppure semplici rapine nel corso delle trasferte: visti i denti d'oro d'un estone, lo stesero e glieli spaccarono con l'attizzatoio.

Gli "zek" considerano un vantaggio dei convogli rossi l'alimentazione calda: il treno si ferma in certe stazioni sperdute (anche questo perché la gente non veda) e portano nei vagoni la sbobba e una polenta calda.

Ma sanno servire anche il cibo caldo in modo da fartelo andare di traverso.

Magari (come nel già menzionato convoglio di Kiscinv) la minestra viene versata nei secchi del carbone.

Non c'è modo di lavarli, perché l'acqua da bere è razionata, ancor più severamente della minestra, così questa viene mangiata insieme a polvere di carbone.

Oppure, portate la sbobba e la polenta per un vagone intero, danno non quaranta, ma venticinque scodelle.

E come al solito l'ordine è: Presto! presto! Dobbiamo dar da mangiare agli altri vagoni, non siete i soli!.

Come mangiare, adesso? come distribuire? Impossibile dividere nella stessa misura, dunque bisogna fare a occhio, dare il meno possibile perché basti per tutti. (I primi gridano: Rimesta! rimesta!, gli ultimi stanno zitti: sul fondo la minestra è più densa.) I primi mangiano, gli ultimi aspettano, hanno fame, la sbobba si raffredda nel paiolo, di fuori incitano: Ma insomma, avete finito, sì o no?.

Ora bisogna distribuire la seconda mandata, non di più e non meno, non più densa e non più liquida che ai primi.

Poi bisogna indovinare appuntino l'aggiunta e versarla per due in una scodella sola.

Per tutto questo tempo quaranta uomini, più che mangiare, sorvegliano la distribuzione e soffrono.

Niente caldo, niente difesa dai criminali, niente acqua, niente cibo, ma nemmeno ti lasciano dormire.

Di giorno i soldati della scorta ispezionano tutto il treno e l'ultimo tratto del percorso, guardando che nessuno sia saltato fuori o si sia acquattato fra le ruote; ma di notte la vigilanza li assilla.

A ogni fermata, di notte, picchiano tutte le assi del vagone con martelli di legno dal lungo manico (medesimo modello per tutto il GULag): si sono già ingegnati a segarne una? A certe fermate, si spalanca la porta del vagone.

Luce di lanterne o anche d'un proiettore: Controllo!.

Generated by ABC Amber LIT Converter, http://www.processtext.com/abclit.html

Significa: balza in piedi e sii pronto a correre a sinistra o a destra, secondo la parte che ti indicano.

I soldati della scorta irrompono con i martelli (altri, armati di mitra, hanno formato fuori un semicerchio irto d'armi) e indicano il lato sinistro.

Dunque quelli di sinistra rimangono sul posto, quelli di destra devono correre rapidamente, come tante pulci, l'uno scavalcando l'altro, alla rinfusa.

A chi non è svelto, a chi indugia, giù botte coi martelli sui fianchi, sulla schiena: danno energia.

Gli stivali calpestano il vostro misero giaciglio; i vostri cenci vengono buttati all'aria, i soldati fanno luce e picchiano coi martelli in cerca di un foro.

Non lo trovano.

Allora la scorta si piazza nel centro e vi fanno passare da sinistra a destra, contando: Uno! due! tre!.

Basterebbe contare semplicemente, alzare un dito, ma non farebbe paura, è più istruttivo, infallibile, rapido ed energico segnare il conteggio sbattendo il solito martello sui fianchi, sulle spalle, in testa, dove capita.

Vi hanno contati: quaranta.

Ora illuminano e buttano all'aria, e martellano sul lato sinistro.

Finito, se ne vanno, il vagone è di nuovo chiuso.

Potete dormire fino alla fermata successiva. (Non si può dire che l'inquietudine della scorta sia del tutto vana; ci sono stati casi di evasione, basta saper fare.

Martellano un'asse, e si accorgono che hanno già cominciato a segarla.

Oppure la mattina, in mezzo a tante facce con la barba ne vedono alcune sbarbate.

Armati di mitra circondano il vagone: Fuori i coltelli!.

Non è stato che spicciolo teppismo dei ladri o dei loro apprendisti: è venuto loro a noia non radersi, adesso dovranno consegnare il rasoio.) Il convoglio rosso differisce dagli altri treni di lungo percorso in quanto chi vi sale non è sicuro di scenderne.

Quando a Solikamsk scaricarono un convoglio proveniente dalle prigioni di Leningrado (1942), tutta la scarpata si coprì di cadaveri, pochi erano giunti vivi.

Durante gli inverni 1944-45 e 1945-46, nell'abitato di Geleznodoroginyj (Knjagi-Pogost), come in tutti i nodi ferroviari principali del Settentrione, i convogli di prigionieri provenienti dai territori liberati, dai paesi baltici, dalla Germania, dalla Polonia arrivavano portando un vagone o due di cadaveri.

Significa che durante il viaggio rimuovevano accuratamente i morti dai vagoni dei vivi.

Non era sempre così.

Generated by ABC Amber LIT Converter, http://www.processtext.com/abclit.html

Alla stazione di Suchobezvodnaja (Ungi Lag) molte volte si apprendeva chi era vivo e chi morto solo dopo aver aperto la porta del vagone all'arrivo: se uno non scendeva, voleva dire che era morto.

E' pauroso e mortale viaggiare d'inverno, perché la scorta, con tutto quanto ha da fare per la vigilanza, non può portare il carbone per venticinque stufe.

Ma non è bello neppure viaggiare col caldo: dei quattro piccoli finestrini due sono chiusi ermeticamente, il tetto del vagone è arroventato, la scorta non porterà certo l'acqua per mille persone se non ce la faceva a dar da bere a un solo "stolypin".

I detenuti considerano dunque come mesi migliori per un trasferimento aprile e settembre.

Ma nessuna stagione è buona se un convoglio viaggia TRE MESI (Leningrado-Vladivostok, 1935).

Se è stato predisposto un viaggio così lungo, sono previste anche l'educazione politica dei militari e l'assistenza spirituale ai detenuti: con un tale convoglio viaggia, in un vagone separato, il compare, cioè il cekista.

Egli si è preparato in anticipo, nella prigione, e la gente non è distribuita per i vagoni alla rinfusa ma secondo elenchi da lui vistati.

E' lui che nomina lo "starosta" di ciascun vagone, è lui che ha addestrato e piazzato delatori.

Durante le lunghe soste trova il pretesto per far uscire questo o quello, li interroga su quanto si dice nel vagone.

Un cekista si vergognerebbe di terminare il viaggio senza aver raccolto risultati, strada facendo inizia un'istruttoria e c'è caso che all'arrivo un detenuto si veda appioppare una nuova condanna.

Sia maledetto il convoglio di carri bestiame rossi, anche se è diretto, anche se non si deve cambiare treno! Chi vi ha viaggiato non lo dimenticherà.

Presto, anche in un lager, pur di arrivare! L'uomo è tutto speranza e impazienza.

Ci si illude che in un lager il cekista sarà più umano e i delatori meno disonesti! Sarà il contrario.

Ci si illude che, una volta arrivati, non saremo scaraventati a terra con le stesse minacce e con i cani: A sedere!.

Ci si illude che lo strato di neve fuori non sarà più alto di quello che il vento ha portato nel vagone.

Ci si illude che, una volta scaricati, saremo giunti a destinazione e non trasportati con pianali scoperti su un binario ridotto. (Come trasportare detenuti su un pianale aperto? come scortarli? un bel grattacapo per la scorta.

Ci ordinano quindi di rattrappirci, di buttarci bocconi l'uno sopra l'altro, ci coprono tutti con un telone, come i marinai della "Potmkin" destinati alla fucilazione.

E grazie per la tela cerata! A Olenv e i suoi compagni toccò rimanere un'intera giornata su pianali scoperti, in ottobre.

Generated by ABC Amber LIT Converter, http://www.processtext.com/abclit.html

all'estremo Nord [erano già stati caricati e la locomotiva tardava].

Dapprima piovve, poi gelò, i cenci s'indurivano addosso ai detenuti.) Ci saranno gli scossoni, i bordi del pianale scricchioleranno e si spaccheranno, qualcuno cadrà sotto le ruote.

Un indovinello: se da Dudinka si deve viaggiare per cento chilometri, lungo il binario a scartamento ridotto, con un gelo polare, su pianali scoperti, dove si sistemeranno i ladri? Risposta: nel centro di ciascun carro, affinché il bestiame li scaldi da ogni lato e perché non cadano sotto le ruote.

Giusto.

Altro problema: che cosa vedranno i detenuti al punto finale del binario a scartamento ridotto (1939)? Ci saranno edifici? No, nemmeno uno.

Capanne di terra? Sì, ma già affollate, non sono per noi.

Dunque dovremo metterci subito a scavarle? No: come si potrebbe scavare rifugi nell'inverno polare? Invece, andremo a estrarre il metallo.

E vivere? Vivere che cosa? Ah, vivere...

Potete vivere in tende.

Ma mica tutte le volte il viaggio prosegue su binari ridotti? No, certamente.

Ecco un arrivo direttamente a destinazione: stazione di Ercovo, febbraio 1938.

I vagoni sono stati aperti di notte.

Lungo il treno sono stati accesi dei falò e alla luce di questi si scarica sulla neve, si contano i detenuti, si incolonnano, si ricontano.

Trentadue gradi sotto zero.

Il convoglio proviene dal bacino del Donec, tutti sono stati arrestati d'estate, dunque hanno le scarpe basse, pantofole, sandali.

Cercano di scaldarsi ai falò, vengono cacciati via: non sono stati accesi per questo, ma per avere luce.

Fin dal primo momento le dita gelano.

La neve ha riempito le leggere calzature e non vi si scioglie neppure.

Nessuna pietà: In piedi! Allinearsi!... un passo a destra... un passo a sinistra... senza preavviso...

Marsc!.

I cani tenuti a catena ululano nell'udire gli ordini che prediligono, è l'attimo più emozionante per loro.

La scorta indossa pellicciotti, i condannati con gli indumenti estivi s'incamminano nella neve profonda in

Generated by ABC Amber LIT Converter, http://www.processtext.com/abclit.html

cui non è stata praticata nessuna pista, verso chissà dove nella buia taiga.

Neppure una luce davanti.

Divampa l'aurora boreale, la prima e certamente l'ultima che vedremo...

Gli abeti scricchiolano nel gelo.

Gli uomini scalzi si aprono un passaggio nella neve, la misurano con i piedi che si vanno congelando, con le gambe.

Oppure, ecco un arrivo a Peciora nel gennaio del 1945. (Le nostre truppe hanno conquistato Varsavia! Le nostre truppe hanno isolato la Prussia Orientale!) Una pianura di neve, deserta.

I detenuti buttati fuori dai vagoni vengono fatti sedere sulla neve, a file di sei, contati a lungo, sbagliando, ricontati ancora.

Poi fatti alzare, cacciati avanti per sei chilometri sulla neve.

E' anche questa una mandata proveniente dal meridione (Moldavia), tutti hanno le calzature di cuoio.

Lasciano che i cani lupo li seguano dappresso, spingendo l'ultima fila, che i detenuti sentano i loro aliti sulla nuca (camminano in quella fila due sacerdoti, il vecchissimo canuto padre Fdor Florja e il giovane padre Viktor Scipoval'nikov che lo sorregge).

Bell'uso dei cani lupo, vero? e come sono bravi a trattenersi, chissà quanta voglia hanno di addentare! Finalmente arrivano.

Bagno di ricezione; spogliarsi in un casotto, attraversare il cortile di corsa, nudi, lavarsi in un altro casotto.

Ma tutto questo si può sopportare, i patimenti più duri sono finiti.

ARRIVATI! Si fa buio.

Improvvisamente vengono a sapere che non c'è posto, il lager non è pronto ad accogliere un nuovo convoglio.

Ancora una volta incolonnati, dopo il bagno, i detenuti sono contati, circondati da cani e ancora una volta, trascinando i sacchi con la roba, scarpinano nella neve per sei chilometri, questa volta al buio, per tornare al treno.

Le porte sono rimaste aperte tutto quel tempo, i vagoni si sono raffreddati, non vi rimane più nemmeno il poco calore di prima, il carbone è stato tutto bruciato, non c'è da procurarselo.

Intirizziti, passano quella notte; l'indomani viene loro dato del pesce secco da masticare (chi ha sete può masticare la neve) e sono ricondotti per la stessa strada.

E questo è stato un caso FORTUNATO.

Infatti il lager esisteva, se non li accettava oggi lo avrebbe fatto l'indomani.

Generated by ABC Amber LIT Converter, http://www.processtext.com/abclit.html

Ma caratteristica generale dei convogli rossi era quella di arrivare nel vuoto: il termine del viaggio diventava giorno di inaugurazione di un nuovo lager, tanto che sotto i riverberi dell'aurora boreale avrebbero potuto fermarsi nella taiga e attaccare a un abete un cartello con scritto sopra Primo OLP (3).

Là avrebbero masticato pesce secco e mescolato la farina con la neve anche per una settimana.

Ma se il lager era stato formato sia pure un paio di settimane prima, era già il "comfort", ci sarebbe stato il cibo caldo, anche se mancavano le scodelle; la prima e la seconda portata erano messe insieme per sei persone alla volta, in un mastello da bagno, i sei si mettevano intorno (mancavano anche le tavole e le sedie), due tenevano con la sinistra la maniglia del mastello, con la destra mangiavano, a turno.

Mi ripeto? No, questo avveniva a Perebory, nel 1937; racconto di Loscilin.

Non sono io che mi ripeto, è il GULag che si ripete.

...

Poi daranno ai novellini dei capisquadra, vecchi abitanti del lager, e questi "insegneranno loro a vivere", a destreggiarsi, e a ingannare.

Fin dal primo mattino andranno a lavorare, perché l'orologio dell'Epoca batte le ore e non aspetta.

Qui non è l'Akutaj della galera zarista, con i suoi tre giorni di riposo per i nuovi arrivati (4).

L'economia dell'Arcipelago fiorisce gradualmente, si allungano nuovi tronchi ferroviari, e già i detenuti giungono in treno in molti luoghi poco prima raggiungibili solo sull'acqua.

Ma sono ancora vivi gli indigeni che vi potranno raccontare come si navigava sul fiume Igima in vere "lad'ja", antiche barche a remi russe, con un centinaio di rematori, tutti detenuti.

Come si raggiungeva il benamato lager navigando lungo i fiumi Uchta, Usa, Peciora.

Mandavano gli "zek" anche a Vorkuta su grossi barconi fino ad Ad'zvavom, da lì si raggiungeva il punto di smistamento di VorkutLag ed era a un passo da Ust'-Usa: una decina di giorni con le chiatte; sono piene di pidocchi, e la scorta permette di salire in coperta a uno a uno e scuotersi da dosso i parassiti nell'acqua.

Anche i trasferimenti con barche non erano diretti, venivano interrotti, ora trasbordando i detenuti su altre barche, ora costringendoli a trascinarle, ora percorrendo certi tratti a piedi.

C'erano anche lì prigioni di transito, costruite con steccati sottili, consistenti di tende: Ust'-Usa, Pomozdino, Scel'ja-Jur.

Là vigevano regolamenti particolari, adatti a quelle tane.

Particolari disposizioni per la scorta e, beninteso, particolare rigore per i detenuti.

Ma non potremmo descrivere quell'esoticità, tant'è non mettercisi.

La Dvina settentrionale, l'Ob' e lo Enisej sanno quando si cominciò a trasportare i detenuti coi barconi:

Generated by ABC Amber LIT Converter, http://www.processtext.com/abclit.html

fu al tempo dell'annientamento dei "kulaki".

Questi fiumi scorrono direttamente a nord, i barconi erano panciuti, capaci, e solo così fu possibile trasferire tutta quella grigia massa dalla viva Russia al Settentrione dove non c'è vita.

Buttavano gli uomini nell'ampio truogolo del barcone e là giacevano, alla rinfusa, muovendosi come granchi in una cesta.

In alto sui bordi, come su rocce, stavano le sentinelle.

A volte la massa era trasportata all'aperto, a volte veniva coperta con un telone, sia perché non fosse visibile, sia per farle meglio la guardia, non certo per ripararla dalle piogge.

La navigazione su un tale barcone non era più un trasferimento, era la morte a rate.

Inoltre la massa non veniva quasi nutrita e, una volta scaricata nella tundra, non era più nutrita affatto.

La lasciavano morire a tu per tu con la natura.

I convogli di barche sulla Dvina settentrionale (e sulla Vycegda) non erano cessati neppure nel 1940, in questo modo fu trasferito A. Ja.

Olenv.

I detenuti stavano IN PIEDI nella stiva, stretti gli uni agli altri, e questo per diversi giorni.

Urinavano in un barattolo passato di mano in mano e ne gettavano il contenuto dall'oblò, le faccende più serie finivano nei calzoni.

I convogli sullo Enisej divennero costanti per decenni.

Negli anni Trenta furono costruite tettoie sulla riva, a Krasnojarsk, e sotto quelle, nelle fredde primavere siberiane, tremavano per un giorno o due i detenuti in attesa di essere inoltrati (5).

I barconi dello Enisej hanno stive appositamente attrezzate, buie, a tre piani.

Una luce indiretta passa solo attraverso il pozzo dalla scaletta d'accesso.

La scorta vive in un casotto in coperta.

Le sentinelle stanno a guardia della scaletta e scrutano l'acqua: qualcuno potrebbe buttarsi a nuoto.

La scorta non scende nella stiva, anche se ne provengono gemiti o grida di aiuto.

I detenuti non vengono mai fatti salire a prendere aria.

Durante i trasferimenti degli anni '37-'38, '44-'45 (immaginiamo che sia stato lo stesso nell'intervallo) non era prevista nessuna assistenza medica.

I detenuti giacevano distesi sui piani in due file: la prima rivolgeva la testa verso il fianco della nave, l'altra verso i piedi della prima fila.

Generated by ABC Amber LIT Converter, http://www.processtext.com/abclit.html

Si poteva arrivare al bugliolo solo camminando sui corpi.

Non sempre permettevano di vuotarlo (bisogna immaginare il trasporto del barile con le lordure su per la ripida scaletta), traboccava, il liquame colava per l'assito e penetrava nei piani sottostanti.

Intanto la gente giaceva.

Detenuti portavano la sbobba in barili e là, nelle tenebre eterne (oggi, può darsi ci sia l'elettricità), la distribuivano alla luce dei fanali.

Un simile viaggio fino a Dudinka poteva durare un mese (oggi riescono ad arrivarci in una settimana).

A causa di secche o altri ostacoli la navigazione poteva prolungarsi, le cibarie caricate non bastavano e in tal caso per diversi giorni il cibo non veniva distribuito affatto (e, beninteso gli arretrati non si davano).

Il lettore di pronto intuito avrà già capito che i criminali occupavano il piano superiore, più vicino alla scaletta, all'aria e alla luce.

Erano così i più vicini alla distribuzione del pane e, se il viaggio diventava difficile, non si peritavano di "levare la santa stampella" (toglievano la razione al bestiame ignorante).

Il passatempo dei ladri durante il lungo viaggio sono le carte: se le fabbricano da sé (6), e raccolgono le poste depredando i "fraer", perquisendo tutti quelli che sono in un dato settore del barcone.

Per un certo tempo quella roba è vinta e persa al gioco più volte, poi passa alla scorta, in alto.

Sì, il lettore ha indovinato giusto: la scorta è "agganciata" ai ladri, prende per sé e agli scali vende la roba rubata.

In compenso porta da mangiare ai ladri.

Resistere? Ci sono stati alcuni rarissimi casi.

Eccone uno di cui si è conservato il ricordo.

Nel 1950, in un barcone attrezzato allo stesso modo ma più grosso, da mare, nel tratto fra Vladivostok e Sachalin sette giovani privi di armi, condannati secondo il Cinquantotto,

opposero resistenza ai criminali, cagne, tutti in combutta con le guardie, circa un'ottantina (e, come al solito non mancavano di coltelli).

Le cagne avevano perquisito tutti già nella prigione di transito, perquisiscono i tre-dieci molto accuratamente, non certo meno di quanto facciano i carcerieri, conoscono tutti i nascondigli, ma con nessuna perquisizione si riesce a trovare TUTTO.

Sapendolo, annunziarono nella stiva: Chi ha del denaro può comprare il tabacco.

Miscia Gracev tirò fuori tre rubli nascosti nella camiciola.

Un detenuto al servizio dei carcerieri, Volod'ka Tatarin, gli gridò: Perché "non paghi le tasse", canaglia?

Generated by ABC Amber LIT Converter, http://www.processtext.com/abclit.html

e fece per togliergli il denaro.

Ma un graduato dell'esercito, Pavel (non se n'è conservato il cognome), lo respinse.

Tatarin fece le corna con le dita per cavargli gli occhi, Pavel lo buttò a terra.

Accorsero venti o trenta cagne tutte insieme, ma fecero cerchio, intorno a Gracev e Pavel, Vladimir Spakov, ex capitano dell'esercito; Sergej Potapov; Vladimir Reunov, Vladimir Tretjuchin, anch'essi graduati dell'esercito; e Vasilij Kravcov.

Ebbene? la faccenda fu risolta con qualche pugno.

Forse si manifestò l'autentica e inveterata codardia dei criminali (sempre mascherata con la loro voluta irruenza e disinvoltura) oppure fu la vicinanza delle sentinelle a intralciarli (erano vicini all'oblò), comunque sia quelli indietreggiarono limitandosi a minacciare: A terra faremo di voi dell'"immondizia".

I ladri risparmiavano le forze per un compito sociale più "importante": intendevano impadronirsi, togliendola ai "ladri onesti", della prigione di transito di Aleksandrovsk (quella descritta da Cechov) e del cantiere di Sachalin (non certo per "costruire"). (La battaglia non ebbe luogo e i ragazzi non furono ridotti a immondizia.

Un dispiacere attendeva le cagne nella prigione di Aleksandrovsk: era già in mano degli "onesti".) Sui piroscafi diretti a Kolyma tutto è sistemato nell'identico modo, ma più in grande.

Ancor oggi, per quanto sia strano, è vivo qualcuno dei detenuti che vi furono mandati con la nota missione del "Krasin" nella primavera del 1938 con vecchi piroscafi-carrette: "Dgiurma", "Kulu", "Nevostroj", "Dneprostroj", ai quali il "Krasin" apriva un varco tra i ghiacci primaverili.

Anche là, nelle stive fredde e sporche, erano stati sistemati tre piani, ma c'erano a ciascun piano pancacci a castello fatti di stecche.

Non era buio dappertutto: qua e là c'era qualche lanterna o lume a petrolio.

I detenuti venivano portati a gruppi a prendere aria in coperta.

Ogni piroscafo trasportava da tre a quattromila uomini.

L'intera traversata durò oltre una settimana, e nel frattempo ammuffì il pane preso a Vladivostok, la razione fu diminuita da seicento a quattrocento grammi.

Davano il pesce, ma quanto all'acqua potabile...

Ma sì, sì, inutile malignare, con l'acqua ci furono "temporanee difficoltà".

A paragone dei viaggi fluviali, qui c'erano anche le burrasche, il mal di mare, gli uomini indeboliti ed estenuati vomitavano, non erano in grado di alzarsi e tutto l'assito era coperto di vomito.

In viaggio ci fu un episodio politico.

Le navi dovevano passare lo stretto di La Pérouse, vicinissimo alle isole giapponesi.

Generated by ABC Amber LIT Converter, http://www.processtext.com/abclit.html

Ed ecco che sparirono le mitragliatrici dalle torrette sulle navi, i soldati della scorta indossarono abiti borghesi, le stive furono ermeticamente chiuse, farsi vedere in coperta fu severamente proibito.

Dai documenti di bordo, compilati con preveggenza a Vladivostok, risultava che venivano trasportati non detenuti, per carità! ma operai arruolati per Kolyma.

Una moltitudine di barche e battelli giapponesi girava intorno ai piroscafi senza sospettare nulla. (Un'altra volta si verificò sul "Dgiurma", nel 1929, il caso seguente: i ladri raggiunsero la cambusa, la saccheggiarono e le dettero fuoco.

Era appunto vicino alle coste del Giappone.

Saliva dal "Dgiurma" un fumo nero, i giapponesi

offrirono aiuto, ma il capitano lo rifiutò e NON APRl' GLI OBLO'.

Quando il piroscafo si fu allontanato dal Giappone, i cadaveri dei detenuti soffocati dal fumo furono gettati a mare e i prodotti deteriorati e bruciacchiati consegnati ai lager per le razioni dei detenuti.) (7).

Davanti a Magadan il convoglio rimase prigioniero dei ghiacci, il "Krasin" non ce la faceva più (era troppo presto per la navigazione, ma si aveva fretta di mandare la mano d'opera).

Il 2 maggio i detenuti furono fatti scendere sul ghiaccio prima di aver raggiunto la riva.

Si trovarono davanti la vista poco allegra del Magadan di allora: colline brulle, non un albero, non un cespuglio, non un uccello, solo qualche casetta di legno e l'edificio a due piani del Dal'stroj (8).

Sempre giocando alla "redenzione", facendo finta cioè che erano state portate non ossa con cui pavimentare l'aurifera Kolyma, ma cittadini sovietici temporaneamente isolati, che sarebbero poi tornati a una vita creativa, furono accolti dall'orchestra del Dal'stroj.

Questa suonò marce e valzer mentre gli uomini estenuati arrancavano sul ghiaccio in grigia fila indiana, trascinando il loro bagaglio moscovita (l'enorme convoglio, tutto di politici, non aveva ancora avuto a che fare con i criminali), e portavano sulle spalle altri, mezzi morti, reumatici e monchi (era condannato anche chi non aveva gambe).

Mi accorgo che sto per ripetermi, che sarà noioso scrivere e noioso leggermi, perché il lettore sa già tutto: adesso i detenuti saranno portati con autocarri a distanza di centinaia di chilometri, poi ne percorreranno altre decine a piedi.

Là inaugureranno nuovi lager e fin dal momento dell'arrivo lavoreranno, mangiando pesce e farina con la neve.

Dormiranno in tende.

Sì, è così.

Ma intanto, nei primissimi giorni, li sistemeranno qui, a Magadan, sempre in tende da polo artico, e passeremo davanti a una "commissione", ossia li esamineranno nudi, e a seconda delle condizioni del deretano giudicheranno se sono abili al lavoro (risulteranno abili tutti quanti).

Generated by ABC Amber LIT Converter, http://www.processtext.com/abclit.html

Beninteso, saranno portati alla sauna e nella prima stanza ordineranno loro di lasciare i cappotti di pelle, i pellicciotti di pelo di montone Romanov (9), i maglioni di lana, gli abiti di panno fine, le cappe di feltro, gli stivali, i "valenki" (10) (infatti non si tratta di ignoranti contadini, sono il vertice del partito, direttori di giornali, di "trust" e di fabbriche, funzionari di comitati regionali, professori di economia politica; agli inizi degli anni Trenta quelli s'intendevano tutti quanti di indumenti).

Chi farà la guardia? obietterà qualche novellino.

Chi volete che ve la tocchi, la vostra roba? replicherà l'inserviente, offeso.

Andate pure a lavarvi tranquillamente.

Quelli entreranno.

L'uscita sarà da un'altra parte e là riceveranno calzoni neri e giubbe di cotone, giubbotti da lager senza tasche, scarpe di pelle di porco.

(Non sono inezie: è un addio alla vita d'una volta, al rango, alla carica, all'ambizione.) E la roba nostra dov'è? urleranno.

La roba "vostra" è rimasta a casa! ringhierà qualche capo.

Nel lager non avrete nulla di "vostro"! Nel lager abbiamo il "comunismo"! Avanti, marsc! Se è il comunismo cosa potranno obiettare? Proprio a questo hanno dedicato la vita...

Vi sono anche trasferimenti su carri trainati da cavalli, o semplicemente a piedi.

Ricordate, in "Resurrezione", in un giorno soleggiato, i detenuti camminarono dalla prigione alla stazione ferroviaria A Minusinsk, nel 194..., dopo che per un anno intero gli uomini non erano stati all'aria e si erano disabituati dal camminare, dal respirare, dal vedere la luce, li portarono fuori, li incolonnarono e li fecero scarpinare per VENTICINQUE chilometri fino ad Abakan.

Una decina di loro morì per strada.

Non sarà descritto in un grande romanzo, e nemmeno in un capitolo: quando si vive in un cimitero non si può piangere su tutti.

Il convoglio a piedi è l'avo di quello ferroviario, nonno dello "stolypin" e dei vagoni rossi.

Ai tempi nostri si usa sempre meno, soltanto là dove è impossibile, per ora, il trasporto meccanizzato.

Così i condannati furono condotti da Leningrado assediata su un certo tratto del lago Ladoga ghiacciato fino ai "vagoni rossi" (le donne insieme ai prigionieri di guerra tedeschi, i nostri uomini erano separati dalle donne a colpi di baionetta, perché non togliessero loro il pane.

A chi cadeva toglievano subito le scarpe e lo buttavano su un autocarro, vivo o morto).

Così, negli anni Trenta, un centinaio di persone era mandato quotidianamente dalla prigione di transito di Kotlas fino a Ust'-Vym' (circa trecento chilometri), talvolta fino al fiume Cib'ja (oltre cinquecento).

Le tappe erano di venticinque chilometri al giorno.

Generated by ABC Amber LIT Converter, http://www.processtext.com/abclit.html

La scorta camminava con un paio di cani, chi rimaneva indietro era sospinto con il calcio dei fucili.

La roba dei detenuti, il calderone e le derrate alimentari seguivano su pianali trainati da cavalli e questo ricordava i classici convogli di detenuti del secolo scorso.

C'erano anche delle isbe di sosta, quelle dei "kulaki" saccheggiate, con le finestre rotte, le porte divelte.

La contabilità della prigione di transito di Kotlas assegnava i prodotti per un periodo di tempo calcolato teoricamente se tutto fosse andato bene durante il viaggio, mai per un giorno supplementare (principio generale di tutta la nostra contabilità).

Se il viaggio si protraeva si facevano durare le provviste, si dava da mangiare una pappa di farina di segale senza sale, o addirittura niente.

Questo non era conforme alla prassi classica.

Nel 1940 il gruppo di cui faceva parte Olenv fu mandato, dopo i barconi, a piedi attraverso la taiga (da Knjagi-Pogost al Cib'ja) senza nutrirlo affatto.

I detenuti bevevano l'acqua di palude, cominciò subito la dissenteria.

Cadevano estenuati, i cani azzannavano gli abiti dei caduti.

Acchiappavano con i calzoni il pesce nell'Igima e lo mangiavano vivo. (Giunti a una radura, fu dichiarato: qui costruirete la ferrovia Kotlas-Vorkuta!) Anche in altri luoghi del nostro Settentrione europeo gli scaglioni furono inviati a piedi fino a che per gli stessi itinerari, lungo le scarpate create dai primi detenuti, non corsero gli allegri vagoni rossi che trasportavano le mandate successive.

Gli scaglioni a piedi hanno una tecnica propria, elaborata là dove si rende necessario spedirne spesso e in grandi quantità.

Quando si fanno camminare dei detenuti per un sentiero nella taiga, da Knjagi-Pogost a Vesljana, e uno cade e non può più andare avanti, cosa si fa? Ragionate un poco.

Mica si può fermare tutto lo scaglione.

E neanche si può lasciare un fuciliere a piantonare ogni uomo caduto, i fucili sono pochi, i detenuti tanti.

E allora? Il soldato si sofferma per un poco, poi corre a raggiungere gli altri, oramai solo.

Per molto tempo ci furono continui trasferimenti a piedi da Karabas a Spassk.

Sono in tutto trentacinque o quaranta chilometri, ma vanno percorsi in un giorno solo da un migliaio di uomini, fra cui tanti debilitati.

E' previsto che molti cadranno e rimarranno indietro, con quella svogliatezza, quella indifferenza che precede la morte, quando non si muovono anche se gli sparano.

Non hanno più paura della morte.

Generated by ABC Amber LIT Converter, http://www.processtext.com/abclit.html

Ma del bastone? dell'instancabile bastone che picchia ancora e ancora, dove capita? del bastone avranno paura, e cammineranno.

E' stato sperimentato, è così.

E quindi la colonna viene circondata non solo dall'abituale catena di mitraglieri che camminano a una cinquantina di metri da questa, ma anche da un'altra catena, interna, di soldati non armati, ma coi bastoni.

Chi rimane indietro viene battuto (del resto lo aveva predetto anche il compagno Stalin), battuto e battuto ancora, quello si sfinisce ma cammina, e molti di essi, per miracolo, giungono a destinazione! Non sanno che si tratta di una "verifica col bastone", che chi non si alza nemmeno con le bastonate verrà caricato sui carri che seguono la colonna.

Organizzazione da esperti. (Potrebbero chiedermi: perché non li caricano sui carri fin dall'inizio? E dove prenderli, di grazia, per di più coi cavalli? Infatti abbiamo i trattori.

E sapete voi quello che costa l'avena oggigiorno?) Tali scaglioni erano numerosi negli anni 1948-50.

Negli anni Venti il trasferimento a piedi era quello più in uso.

Ero ragazzino, ma ricordo bene come per le strade di Rostov sul Don i detenuti erano condotti senz'alcun imbarazzo.

A proposito, il famoso avvertimento: ... farà fuoco senza preavviso! allora suonava diversamente, ancora una volta a causa della tecnica diversa.

La scorta era spesso armata con le sole spade.

L'avvertimento era: Un passo in fuori, e saranno "spari e sciabolate"!.

Suona bene, spari e sciabolate.

Uno immagina come gli spaccheranno la testa da dietro.

Anche nel 1936, in febbraio, a Niginij Novgorod passavano colonne di vecchi dell'Oltre Volga, con le barbe lunghe, i caffettani tessuti in casa, le calzature di scorza d'albero, le pezze da piedi, la Russia che se ne va...

Ecco, improvvisamente, tre automobili con il presidente del Comitato esecutivo centrale, Kalinin.

Lo scaglione fu fermato.

Kalinin passò oltre, non s'interessò.

Chiuda gli occhi, lettore.

Sente uno strepito di ruote? Sono gli "stolypin" che corrono.

Sono i vagoni rossi.

Corrono in ogni ora del giorno e della notte.

Generated by ABC Amber LIT Converter, http://www.processtext.com/abclit.html

In ogni giorno dell'anno.

Ecco uno sciaguattio: sono i barconi di detenuti.

Ecco ringhiare i motori dei cellulari.

Continuamente qualcuno è fatto scendere, spinto dentro, trasbordato.

E quel brusio? sono le celle sovraffollate delle prigioni di transito.

Quell'urlio? lamenti dei derubati, dei violentati, dei percossi.

Abbiamo passato in rassegna tutti i modi di trasportare i detenuti e li abbiamo trovati, tutti, PEGGIORI.

Abbiamo visto le prigioni di transito e non ne abbiamo trovato di buone.

E perfino l'ultima umana speranza che in seguito sarà meglio, che nel lager sarà meglio, è una speranza fallace.

Nel lager sarà peggio ancora.

NOTE.

1.

Casta di guerrieri istituita da Ivan il Terribile; Pietro il Grande represse nel sangue la loro rivolta nel 1697. [Nota del Traduttore].

2.

Vedi la sua lettera a me nella Literaturnaja gazeta del 29.11.62.

[Nota dell'Autore].

3.

OLP, "Otdel'nyj Lagernyj Punkt", lager isolato. [Nota dell'Autore].

4.

P. Jakubovic, opera citata. [Nota dell'Autore].

5.

V. I. Lenin s'imbarcò nel 1897 sul "San Nicola" nel porto destinato ai comuni passeggeri, liberamente. [Nota dell'Autore].

Generated by ABC Amber LIT Converter, http://www.processtext.com/abclit.html

6.

Ne scrive dettagliatamente V. Salamov nei suoi "Racconti sul mondo criminale". [Nota dell'Autore].

7.

Da allora sono passati decenni, ma quanti sono stati i casi occorsi nei mari del mondo, sui quali, parrebbe, non si trasportano più gli "zek", ma cittadini sovietici in caso di avaria, sempre per la solita "segretezza", spacciata per orgoglio nazionale, ogni assistenza viene rifiutata! Ci mangino pure i pescicani, pur di non accettare la vostra mano tesa! La SEGRETEZZA è il nostro cancro. [Nota dell'Autore].

8.

Amministrazione generale dei cantieri dell'Estremo Nord. [Nota del Traduttore].

9.

Razza di pecora dalla lana particolarmente pregiata. [Nota del Traduttore].

10.

Stivaloni di feltro. [Nota del Traduttore].

Generated by ABC Amber LIT Converter, http://www.processtext.com/abclit.html

4.

DA UN'ISOLA ALL'ALTRA.

I detenuti sono trasportati da un'isola all'altra dell'Arcipelago anche in barche fragili e isolate.

Si chiama "scorta speciale".

E' il trasferimento meno coercitivo, non differisce quasi da un viaggio libero.

A pochi tocca viaggiare così.

Nella mia vita di detenuto mi è capitato tre volte.

Danno la scorta speciale dietro indicazione di personaggi altolocati.

Non va confusa con l'"ordine" speciale, anch'esso firmato in alto.

Per lo più il sorvegliato speciale viaggia con i comuni convogli, sebbene anche a lui possano capitare tratti di percorso meravigliosi (e tanto più sorprendenti).

Per esempio Ans Bernstein viaggia come detenuto speciale dal Settentrione fino al Basso Volga, in missione agricola.Lo trasportano con tutte le angherie che abbiamo descritte, è umiliato, i cani gli abbaiano contro, è circondato da baionette, gli urlano: Un passo a destra, un passo a sinistra... e poi, inaspettatamente, lo fanno scendere alla piccola stazione di Zanzevatka e là lo accoglie un calmo guardiano, solo, senza fucile.

Sbadiglia: Bene, passeggia pure fino a domani, poi ti porto al lager.

E Ans "passeggia".

Capite voi che cosa significa PASSEGGIARE per un uomo condannato a dieci anni, che ha più volte dato l'addio alla vita, che quella mattina era in uno "stolypin" e domani sarà in un lager? Adesso va in giro e guarda le galline che razzolano nel giardinetto della stazione, le contadine che si accingono ad andarsene senza aver venduto ai passeggeri del treno tutto il burro e i meloni.

Egli fa tre, quattro, anche cinque passi da un lato e nessuno gli urla fermo!, tocca con le dita incredule foglioline di acacia e quasi piange.

La scorta speciale invece è tutt'un miracolo come questo, dal principio alla fine.

Non farai parte di uno scaglione, non dovrai mettere le mani dietro la schiena, spogliarti completamente, sederti a terra, non ci sarà neppure una perquisizione.

La scorta ti tratta amichevolmente, ti dà perfino del lei; ti ammonisce: noi spariamo come al solito in caso di un tentativo di fuga.

Abbiamo le pistole cariche in tasca.

Ma andiamo pure così, alla buona, si comporti con disinvoltura, non dia a vedere che è un detenuto.

Generated by ABC Amber LIT Converter, http://www.processtext.com/abclit.html

(Prego notare che anche in questo caso, come sempre, gli interessi dell'individuo e dello Stato coincidono pienamente!) La mia vita di lager si capovolse il giorno in cui io, con le dita contorte (a forza di stringere gli arnesi non riuscivo più a raddrizzarle) stavo tutto rattrappito durante il cambio delle sentinelle nella squadra di carpenteria e l'addetto ai lavori mi portò in disparte, dicendomi, improvvisamente rispettoso: Sai, per disposizione del ministro degli Interni....

Io rimasi di stucco.

La squadra se ne andò, mi circondarono i "pridurki".

Gli uni dicevano: Ti vogliono appioppare una nuova condanna, gli altri: E' il rilascio.

Ma tutti erano d'accordo che non avrei evitato il ministro Kruglov (1).

Anch'io oscillavo fra una nuova pena e la liberazione.

Avevo del tutto dimenticato che circa un mezzo anno prima era arrivato nel nostro lager un tipo che fece riempire delle schede di controllo del GuLag (questo lavoro fu iniziato dopo la guerra nei lager più vicini, ma dubito l'abbiano finito).

La colonna più importante era professione.

Per far salire la propria quotazione i detenuti vi segnavano i mestieri aurei del GULag: parrucchiere, sarto, magazziniere, fornaio.

Io ci pensai un momento e scrissi: fisico nucleare.

Non lo ero mai stato, prima della guerra avevo assistito a qualche lezione universitaria, conoscevo il nome delle particelle atomiche e dei parametri, e decisi di scrivere così.

Era l'anno 1946, la bomba atomica occorreva a ogni costo.

Quanto a me, non avevo dato importanza a quella scheda, me n'ero scordato.

E' una leggenda oscura, nient'affatto attendibile, che nessuno conferma, ma serpeggia nei lager: chissà dove, nello stesso Arcipelago, esistono minuscole "isole paradisiache".

Nessuno le ha viste, nessuno c'è stato, chi vi ha soggiornato sta zitto e non rivela nulla.

Dicono che su quelle isole scorrono fiumi di latte fra rive di miele; uova e panna sono il cibo meno delicato che ti danno; c'è la pulizia perfetta, dicono, c'è sempre caldo, il lavoro è intellettuale e cento volte segreto.

Io capitai proprio su quelle isole paradisiache ("sciarascika" nel gergo dei detenuti) e vi scontai metà della mia pena.

Proprio a quelle isole devo la vita, perché non sarei certamente sopravvissuto nei lager.

Proprio a quelle isole devo la ricerca che sto scrivendo, sebbene in questo libro non prevedo di lasciar posto per esse (ne ho già parlato in un romanzo).

Generated by ABC Amber LIT Converter, http://www.processtext.com/abclit.html

Proprio dall'una all'altra di quelle isole, dalla seconda alla terza, fui accompagnato da una scorta speciale: due guardie e io.

Se a volte anime di defunti volano fra noi, ci vedono, leggono con facilità i nostri minimi impulsi mentre noi non le vediamo e non ne indoviniamo la presenza, incorporee come sono, tale è un viaggio con la scorta speciale.

Ti tuffi nel bel mezzo della "vita libera", stai gomito a gomito con altri nella sala d'aspetto d'una stazione.

Guardi distrattamente gli avvisi che non ti possono in alcun modo concernere.

Siedi su un antico divano da passeggeri, ascolti conversazioni strane e insulse: su come un marito picchia la moglie o l'ha abbandonata; e una suocera, chissà perché, non va d'accordo con la nuora; su come i vicini, in un appartamento in coabitazione, consumano troppa elettricità nel corridoio e non si puliscono i piedi entrando; qualcuno mette i bastoni fra le ruote a qualcun altro sul lavoro; un tale avrebbe avuto la proposta di un buon impiego ma non si decide a trasferirsi: come si fa a lasciare ogni cosa, credete sia facile? Tu ascolti tutto questo e un formicolio ti percorre d'un tratto la schiena e il capo; tu hai rinunziato: tu vedi così chiaramente l'autentica misura delle cose nel Creato, la misura di tutte le debolezze e di tutte le passioni! mentre a questi peccatori non è dato vederla.

Veramente, autenticamente vivo sei solo tu, incorporeo, soltanto per un errore questi altri si credono vivi.

Fra di voi è un abisso incolmabile.

Non si può lanciare loro un grido, non si può piangere per loro, non si può scuoterli per una spalla: infatti sei uno spirito, un fantasma, mentre loro sono corpi materiali.

Come far intendere loro - con una folgorazione? una visione? un sogno? - fratelli, gente! perché vi è stata data la vita? A notte fonda si spalanca la porta d'una cella della morte e uomini di anima grande sono trascinati alla fucilazione.

Su tutte le ferrovie del paese adesso, in questo momento, uomini si umettano le labbra aride con lingue rese amare dall'aringa, sognano la beatitudine di gambe allungate, di un sollievo dopo l'evacuazione.

A Orotukan la terra disgela solo d'estate per un metro di profondità e soltanto allora vengono sotterrate le ossa di coloro che sono morti durante l'inverno.

Voi invece, sotto un cielo azzurro, sotto un sole caldo avete il diritto di disporre del vostro destino, di andare a bere dell'acqua, di stiracchiarvi, di andare dove volete senza una scorta armata.

Cosa c'entrano i piedi non puliti? cosa c'entra la suocera? Volete che vi sciorini davanti, ora, subito, l'essenziale della vita, tutti i suoi enigmi? Non date la caccia all'illusorio, agli averi, al titolo: questi si acquistano col logorio nervoso di decenni e sono confiscati in una notte.

Fate vostra una continua superiorità nei confronti della vita, non abbiate paura delle sciagure, non languite nell'attesa della felicità: l'amarezza non durerà sempre, la dolcezza non sarà mai piena.

Vi basti di non gelare, di non avere le interiora dilaniate dagli artigli della sete e della fame.

Se non avete la spina dorsale spezzata, se le gambe camminano entrambe, le braccia si piegano, gli

Generated by ABC Amber LIT Converter, http://www.processtext.com/abclit.html

occhi vedono e ambedue le orecchie odono, chi potreste invidiare? perché? E' soprattutto l'invidia che ci divora.

Stropicciatevi gli occhi, mondatevi il cuore e apprezzate sopra a ogni cosa chi vi vuol bene e chi è ben disposto verso di voi.

Non li offendete, non li biasimate, non vi separate da nessuno di essi per un litigio: voi non lo sapete, ma potrebbe essere la vostra ultima azione prima di un arresto, e tale rimarrete nel loro ricordo.

Ma i soldati della scorta accarezzano in tasca le impugnature nere delle rivoltelle.

Siamo seduti tutti e tre insieme, ragazzi che non bevono, amici tranquilli.

Io mi stropiccio la fronte, chiudo gli occhi, li riapro, ed è ancora il medesimo sogno: una massa di gente senza scorta armata.

Ricordo benissimo che stanotte ho pernottato in una cella e vi sarò di nuovo domani.

Eccoti dei controllori con la punzonatrice: Biglietto.

Lo ha il compagno qui accanto.

I vagoni sono pieni (pieni per modo di dire: nessuno è coricato sotto le panche, nessuno siede per terra o nei passaggi).

Mi è stato detto di comportarmi con disinvoltura e io esagero, perfino: vedo un posto accanto al finestrino nello scompartimento attiguo e mi ci metto.

I due di scorta sono costretti a rimanere là dove sono e seguono ogni mia mossa con occhi da innamorati.

A Perebory si libera un posto di fronte a me di là dal tavolino; ma prima della mia scorta fa a tempo a occuparlo un giovanotto con la faccia larga, il pellicciotto, un berretto di pelo e una valigia di legno semplice ma robusta.

La riconosco, è di nostra fabbricazione, made in Arcipelago.

Uffa sbuffa il giovanotto.

La luce è poca ma vedo che è tutto rosso, ha dovuto fare a pugni per salire.

Cava di tasca una borraccia: Un sorso di birra, compagno?.

So che la mia scorta nello scompartimento accanto non sta nella pelle; non mi è permesso bere alcoolici.

Però devo essere disinvolto.

E io gli dico, noncurante: Magari, un goccio. (Birra? La birra! In tre anni non ne ho bevuto un solo sorso! Domani in cella mi vanterò: ho bevuto della birra!) Il giovanotto me ne versa, io la bevo, fremendo.

Generated by ABC Amber LIT Converter, http://www.processtext.com/abclit.html

E' già buio.

Manca l'elettricità nel vagone: è lo sfacelo del dopoguerra.

In un vecchio fanale sopra la porta brucia un moccolo di candela per quattro scompartimenti alla volta: due davanti e due dietro.

Il giovanotto e io parliamo da buoni amici senza quasi vederci.

Per quanto la mia scorta si sporga non sente nulla nel rumore del vagone.

Io ho in tasca una cartolina da spedire a casa.

Ora spiegherò al mio compagno di viaggio sempliciotto chi sono e lo pregherò d'impostarla.

A giudicare dalla valigia, è stato dentro anche lui.

Ma lui mi precede: Sai, per un pelo non mi davano la licenza.

Due anni senza una licenza, che vita da cani.

Dove lavori? Tu non lo puoi sapere.

Sono un "asmodeo," (2), spalline celesti, non l'hai mai viste? Accidenti, come ho fatto a non capirlo subito: Perebory è il centro del VolgoLag, la valigia l'ha estorta dagli "zek", gliel'hanno fatta gratuitamente.

Com'è penetrato profondamente nella nostra vita! non bastano due "asmodei" per uno scompartimento, ci doveva salire un terzo! O forse si è nascosto anche un quarto? Forse ve ne sono in ogni scompartimento? O forse un altro dei nostri sta viaggiando con la scorta speciale? Il mio ragazzone continua a mugugnare, a lagnarsi della sua sorte.

Allora io butto là un'oscura obiezione: E quelli che tu sorvegli, quelli che si sono presi dieci anni per non aver commesso nulla di nulla, quelli stanno meglio?.

Lui chiude il becco subito e non fiata più fino al mattino; nella penombra aveva veduto indistintamente che ero vestito mezzo da militare, un cappotto, una giubba.

Credeva fossi un soldato, ora lo sa il diavolo: forse sono un cekista a caccia di evasi? perché sto in quel vagone? e lui che ha parlato male dei lager in mia presenza...

Il moccolo nel fanale fa ancora una luce fioca.

Sul terzo palco quello del bagaglio, un giovane dalla voce gradevole racconta della guerra, quella vera di cui non scrivono nei libri, è stato soldato del genio, racconta casi verosimili.

Com'è piacevole che una verità senza barriere penetri nonostante tutto nelle orecchie di qualcuno.

Potrei raccontare anch'io...

Ne avrei anche voglia! No, forse no.

Generated by ABC Amber LIT Converter, http://www.processtext.com/abclit.html

Quattro anni della mia guerra è come non fossero mai stati.

Non credo

più che sia avvenuta, e non voglio ricordare.

Due anni QUI, due anni di Arcipelago, hanno offuscato per me le strade del fronte, il cameratismo del fronte, tutto.

Chiodo scaccia chiodo.

Ed ecco che, dopo poche ore fra i "liberi", mi sento ammutolire: non ho nulla a che fare con loro, mi sento legato.

Voglio discorsi liberi! voglio tornare in patria! voglio tornare a casa mia, sull'Arcipelago! L'indomani io dimentico la cartolina sulla mensola superiore del vagone: una donna lo pulirà e se è umana la porterà alla cassetta postale...

Usciamo sulla piazza della Stazione Nord.

Ancora una volta mi sono capitate delle guardie novelline, non conoscono Mosca.

Decido per loro, prendiamo la tranvia B. In mezzo alla piazza alla fermata del tram è un brulichio di gente, è l'ora in cui vanno al lavoro.

Uno dei miei sorveglianti sale dal conduttore e gli mostra la tessera della M.V.D..

Rimaniamo sulla piattaforma anteriore per tutto il viaggio, con aria d'importanza, come deputati del Soviet di Mosca, e non prendiamo i biglietti.

Non lasciano salire un vecchio: non sei un invalido, ce la fai a salire di dietro.

Ci avviciniamo alla Novoslobodskaja, scendiamo e io vedo per la prima volta la prigione di Butyrki dal di fuori, sebbene sia la quarta volta che mi ci portano e potrei agevolmente tracciarne il piano interno.

Com'è austero l'alto muro che occupa due isolati! Il cuore dei moscoviti si gela alla vista di quelle fauci d'acciaio quando si spalancano i cancelli.

Ma io abbandono senza rammarico i marciapiedi di Mosca, entro come a casa mia sotto la torretta a volte della guardiola, sorrido nel primo cortile e non me ne importa nulla se a momenti mi metteranno - ecco che mi hanno già messo - con la faccia al muro e mi chiedono: Cognome, nome, patronimico? anno di nascita?....

Il cognome! sono il Pellegrino Interstellare! Il mio corpo è stato stretto nelle loro bende, ma l'anima non è dominata da loro.

Lo so: dopo qualche ora di inevitabili procedure compiute sul mio corpo, il box, la perquisizione, il rilascio di ricevute, la compilazione della scheda di entrata, la disinfestazione e il bagno, sarò introdotto in una cella con due cupole e l'arco nel mezzo (tutte le celle sono fatte così), con due grandi finestre, un lungo tavoloarmadio, e vi incontrerò delle persone sconosciute ma sicuramente interessanti, intelligenti, amichevoli, racconteranno loro, racconterò io, e la sera non verrà la voglia di addormentarsi subito.

Generated by ABC Amber LIT Converter, http://www.processtext.com/abclit.html

Sulle scodelle sarà impresso (perché non siano portate via) BuTjur, prigione di Butyrki.

La casa di cura di Butyrki come dicevamo ridendo la volta scorsa.

La casa di cura poco conosciuta dai magnati grassi che vorrebbero dimagrire.

Quelli trascinano le pance a Kislovodsk, marciano per gli itinerari indicati, fanno flessioni, sudano per tutt'un mese per alleggerirsi di due o tre chili.

Ma nella casa di cura di Butyrki, a un tiro di schioppo, chiunque di essi perderebbe una decina di chili in una settimana senza alcun esercizio.

E' collaudato.

Non vi sono state eccezioni.

Una delle verità di cui ti convince la prigione è che il mondo è piccolo, anzi troppo piccolo.

Vero è che l'Arcipelago GULag, disteso nel medesimo spazio dell'Unione Sovietica, ha un numero di abitanti assai minore.

Quanti siano esattamente nell'Arcipelago è impossibile sapere.

Ammettiamo pure che non si siano trovati "contemporaneamente" più di dodici milioni di persone nei lager (3) (quando alcuni se ne andavano sottoterra, la Macchina ve ne trascinava altri).

Non più di una metà di questi erano politici.

Sei milioni? ebbene, è un piccolo paese, una Svezia o una Grecia, molti si conoscono.

Non per nulla in qualsiasi cella capiti, in qualsiasi prigione di transito, basta ascoltare e mettersi a parlare per trovare conoscenti comuni con i compagni di cella. (E che dire di D., rimasto per un anno in celle d'isolamento, che dopo la Suchanovka, dopo essere stato massacrato di botte da Rjumin e dopo l'infermeria, capita in una cella della Lubjanka, si presenta, e il vivace F. subito fa: A-ah, ma io la conosco!.

Come mai? replica D., inselvatichito.

Lei sbaglia.

Nient'affatto.

Lei è quell'americano Aleksandr D. La stampa borghese mentiva dicendo che era stato rapito, e la TASS lo ha smentito.

Io ero allora in libertà e l'ho letto.) Mi piace il momento in cui fanno entrare nella cella un nuovo detenuto (non un pivello, quello entra abbattuto, imbarazzato, ma uno "zek" già esperto).

Anch'io amo entrare in una nuova cella (del resto, Dio me ne scampi, preferirei non entrarci più).

Generated by ABC Amber LIT Converter, http://www.processtext.com/abclit.html

Un sorriso spensierato, un largo gesto: Salve, amici!.

Butta il suo fagotto su un pancaccio: Be', quali novità nell'ultimo anno a Butyrki?.

Cominciamo a far conoscenza.

Un ragazzo qualunque, Suvorov, articolo 58.

A prima vista non ha nulla di notevole, ma tu indaga, continua a cercare: nella prigione di transito di Krasnojarsk è stato in cella con lui un certo Machotkin...

Scusi, non si tratta mica del pilota polare? Sì, sì, è intitolata a lui... ...un'isola nel golfo di Tajmyr.

Lui è dentro per il 58-10.

Dunque lo hanno mandato a Dudinka? Come fa a saperlo? Sì.

Benissimo.

Un altro anello nella biografia di Machotkin, che mi è del tutto sconosciuto.

Non l'ho mai incontrato, forse non lo incontrerò mai, ma l'attiva memoria ha depositato tutto ciò che io so di lui: Machotkin ha avuto la "decina", e non si può cambiare nome all'isola perché è su tutte le carte del mondo (non è un'isola del GULag).

E' stato portato nella "sciarascika" della aviazione a Bolscino, là ha languito, aviatore fra ingegneri, non gli avrebbero certo permesso di volare.

Quella "sciarascika" fu divisa in due, Machotkin capitò nella metà inviata a Taganrog e pareva che da allora ogni legame con lui fosse stato troncato.

Nell'altra metà, quella di Rybinsk, mi avevano raccontato che il giovane aveva chiesto di poter volare nell'estremo Settentrione.

Adesso vengo a sapere che gli è stato permesso.

Non mi serve a nulla, ma ho ricordato tutto.

Dieci giorni dopo capito in un box da bagno di Butyrki (esistono tali simpaticissimi box con i rubinetti e il mastello, per non occupare la sauna grande) insieme a un certo R. Non conosco neppure lui, ma risulta che è stato per sei mesi nell'infermeria di Butyrki e adesso è diretto alla "sciarascika" di Rybinsk.

Passeranno altri tre giorni e a Rybinsk, una cassa chiusa in cui i detenuti sono completamente tagliati fuori dal mondo, si saprà che Machotkin è a Dudinka e si saprà anche dove sono io.

E' questo il telegrafo dei detenuti: attenzione, memoria e incontri.

E quell'uomo simpatico con gli occhiali di corno? Passeggia per la cella e canta con una piacevole voce di baritono un'aria di Schubert:

Generated by ABC Amber LIT Converter, http://www.processtext.com/abclit.html

"La gioventù di nuovo mi opprime, è lungo il cammino alla tomba..."

Carapkin, Sergej Romanovic.

Permette, io la conosco bene.

Biologo? Aveva rifiutato di rientrare da Berlino? Come fa a saperlo? Ma come è piccolo il mondo! Nel '46, con Nikolaj Vladimirovic Timofeev-Ressovskij...

...

Ah, che cella fu quella! forse la più brillante della mia vita di carcerato.

Era di luglio.

Dal lager mi avevano portato a Butyrki per un misterioso provvedimento del ministro degli Interni.

Mi ci portarono dopo il pranzo, ma la prigione era così affollata che la procedura dell'accettazione durò undici ore e solo alle tre di notte, sfinito dai vari box, fui fatto entrare nella cella numero 75.

Illuminata da due forti lampadine elettriche sotto alle due cupole, la cella dormiva alla rinfusa, d'un sonno agitato a causa dell'afa; l'aria calda di luglio non penetrava dalle finestre ostruite dalle museruole.

Insonni mosche ronzavano, si posavano sui dormienti, quelli sussultavano.

Qualcuno si era coperto gli occhi con il fazzoletto per proteggersi dalla violenta luce.

Il bugliolo mandava un odore fortissimo; la decomposizione era accelerata dal caldo.

Nella cella calcolata per venticinque detenuti ne era stato immesso un numero eccessivo, forse ottanta.

Erano coricati in file compatte sui pancacci di destra e sinistra, su assi supplementari sistemate di traverso nel passaggio, piedi sbucavano da sotto a ciascuno, la tradizionale tavola di Butyrki era stata spinta verso il bugliolo.

Là c'era un pezzetto di pavimento libero e mi ci coricai.

Per tutta la notte chi si alzava per andare al bugliolo passò sopra di me.

All'ordine: Sveglia! gridato attraverso lo sportello della porta, tutto si mosse: si tolsero le assi trasversali, la tavola fu spinta verso la finestra.

Fui intervistato: ero un pivello o ero già stato in un lager? Risultò che nella cella si erano scontrati due torrenti: uno di persone appena arrestate, diretto ai lager, e un altro di detenuti che vi erano stati, tutti quanti specialisti: fisici, chimici, matematici, ingegneri progettisti, diretti chissà dove, in certi fortunati istituti di ricerca. (A questo punto mi convinsi che il ministro non intendeva affibbiarmi un supplemento di pena.)

Generated by ABC Amber LIT Converter, http://www.processtext.com/abclit.html

Mi si avvicinò un uomo ancor giovane, dalle ossa larghe (ma molto smagrito), con un naso un poco da falco: Professore Timofeev-Ressovskij, presidente della società tecnicoscientifica della cella 75.

La nostra società si riunisce ogni mattina dopo la distribuzione del pane presso la finestra di sinistra.

Potrebbe farci qualche comunicazione scientifica? Quale? Colto alla sprovvista, stavo davanti a lui con il mio lungo e logoro cappotto militare e il berretto di pelliccia (chi è stato arrestato d'inverno è condannato a portare gli indumenti invernali anche d'estate).

Non ero ancora riuscito a raddrizzare le dita, tutte scorticate.

Quale comunicazione scientifica potevo fare? Ricordai allora che poco prima avevo avuto per due notti un libro di Smith portato direttamente dal mondo libero, il resoconto ufficiale del ministero della Guerra degli USA sulla prima bomba atomica.

Il libro era uscito quella primavera.

Nessuno della cella l'aveva ancora visto? Domanda inutile, naturalmente la risposta poteva solamente essere no.

Così il destino sogghignò, costringendomi a rivolgermi davvero alla fisica nucleare alla quale ero ricorso nel compilare la scheda del GULag.

Dopo la distribuzione del pane si radunarono presso la finestra i membri della società tecnico-scientifica, una decina, io feci la comunicazione e fui accolto nella società.

Dimenticavo certe cose, non ne avevo capito altre.

Nikolaj Vladimirovic, sebbene avesse passato un anno in prigione e non potesse sapere nulla della bomba atomica, colmava continuamente le lacune del mio racconto.

Un pacchetto di sigarette vuoto mi faceva da lavagna, in mano avevo un frammento illegale di grafite.

Nikolaj Vladimirovic me li prendeva, tracciava disegni, m'interrompeva con tanta sicurezza da sembrare un fisico del gruppo di Los Alamos.

Aveva davvero lavorato con uno dei primi ciclotroni europei, ma per l'irradiamento delle mosche drosofile.

Era un biologo, uno dei più eminenti genetisti dei tempi moderni.

Era già stato imprigionato quando Gebrak (4) senza saperlo (o forse essendone al corrente) ebbe il coraggio di scrivere per una rivista canadese: La biologia russa non è responsabile per un Lysenko, la biologia russa è TimofeevRessovskij (questo gli fu ricordato nel 1948, quando venne sbaragliata la biologia).

Schrodinger trovò modo di citare due volte Timofeev-Ressovskij, in carcere già da molto tempo, nel suo opuscolo "Che cos'è la vita".

Adesso egli era di fronte a noi e brillava per la conoscenza in ogni ramo dello scibile.

Generated by ABC Amber LIT Converter, http://www.processtext.com/abclit.html

Possedeva quella ampiezza che gli scienziati delle generazioni successive non vogliono avere (o forse sono cambiate le possibilità di abbracciare la scienza?).

Era così sfibrato dalla fame e dall'istruttoria che quell'esercizio non gli riusciva facile.

Da parte della madre discendeva dalla piccola nobiltà decaduta di Kaluga, sul fiume Ressa, da parte di padre era un discendente collaterale di Stepan Razin (5) e la possanza da cosacco si sentiva molto in lui, nelle sue ossa larghe, nella posatezza, nella ferma posizione presa nei confronti del giudice istruttore, e purtroppo anche nella fame, che lo faceva soffrire più intensamente di noi.

La storia era questa: nel 1922 lo scienziato tedesco Vogt, che aveva creato a Mosca l'Istituto per lo studio del cervello, chiese che gli fossero dati per un lavoro permanente due giovani capaci appena laureati.

Timofeev-Ressovskij e il suo amico Carapkin furono mandati all'estero per un periodo illimitato.

Pur non avendo là alcuna guida ideologica, i due progredirono molto nella scienza e quando, nel 1937 (!), ebbero l'ordine di tornare in patria, questo fu per loro impossibile, per forza d'inerzia: non potevano abbandonare la logica dei lavori intrapresi, le apparecchiature, gli allievi.

Forse non poterono farlo anche perché adesso avrebbero dovuto ricoprire pubblicamente di sterco il proprio lavoro di quindici anni in Germania e solo questo avrebbe dato loro il diritto (se pure l'avrebbe dato) di esistere.

Rifiutarono dunque di tornare, pur rimanendo patrioti.

Nel 1945 le truppe sovietiche entrarono a Buch (sobborgo nordorientale di Berlino), Timofeev-Ressovskij le accolse gioiosamente con un istituto sano e salvo: tutto si risolveva nel migliore dei modi, non doveva più separarsi dal suo istituto.

Arrivarono rappresentanti del governo; fecero il giro dei laboratori: Uh-m; imballi ogni cosa, porteremo tutto a Mosca.

E' impossibile, inorridì Timofeev perirebbe tutto, ci sono voluti anni per avviare questi impianti! Eh-m si stupirono le autorità.

Ben presto Timofeev e Carapkin furono arrestati e portati a Mosca.

Ingenuamente credevano che l'istituto non avrebbe potuto funzionare senza di loro.

Che importa, non avrebbe funzionato, in compenso avrebbe trionfato la linea generale.

Nella Grande Lubjanka si dimostrò agevolmente agli arrestati che erano traditori della patria (traditi dalla patria?) e dettero loro dieci anni; adesso il presidente della società tecnico-scientifica della cella 75 diceva, per farsi coraggio, che non aveva commesso alcuno sbaglio.

Gli archetti che sorreggono i pancacci nella cella di Butyrki sono molto bassi: neppure all'amministrazione della prigione era mai venuto in mente che ci avrebbero dormito sotto dei detenuti.

Quindi prima si butta il cappotto al vicino perché egli lo distenda; poi ci si corica bocconi per terra nel passaggio e si striscia.

Generated by ABC Amber LIT Converter, http://www.processtext.com/abclit.html

I detenuti camminano per il passaggio, sotto i pancacci si spazza sì e no una volta al mese; le mani si possono lavare solo dopo la visita serale alla latrina, e senza sapone; non si può dire che uno avverta il proprio corpo come un ricettacolo di Dio.

Ma io ero felice.

Là sul pavimento d'asfalto sotto i pancacci, in una cuccia da cani, dove polvere e briciole ci cadevano da sopra negli occhi, io fui felice in assoluto, senz'alcuna riserva.

Ha detto bene Epicuro: anche l'assenza della varietà può essere sentita come piacere dopo varie spiacevolezze precedenti.Dopo il lager che pareva interminabile, dopo le giornate lavorative di dieci ore, dopo il freddo, le piogge, la schiena dolorante quale felicità rimanere sdraiati intere giornate, dormire, eppure ricevere 650 grammi di pane e due minestre al giorno, fatte di mangimi da bestiame, di carne di delfino.

Insomma era la casa di cura BuTjur.

Dormire! E' importantissimo.

Sdraiarsi sulla pancia, coprirsi e dormire! Durante il sonno non si spendono le forze e non ci si rode il cuore, e intanto sconti la pena! Quando la nostra vita crepita e sprizza scintille come una torcia, malediciamo il bisogno di dormire: inerti otto ore di seguito.

Ma quando siamo diseredati e privi di speranza, sii benedetto, sonno di quattordici ore! Mi tennero in quella cella due mesi e dormii abbastanza da rifarmi dell'anno passato e anche dell'anno a venire; in quei due mesi mi spostai sotto i pancacci fino alla finestra e tornai ancora al bugliolo, ma questa volta sopra a un pancaccio, e, dall'uno all'altro, mi avvicinai all'arco.

Finii per dormire poco, mi dissetavo con la bevanda della vita e godevo.

Riunione della società tecnicoscientifica la mattina, poi scacchi, libri (ve n'erano tre o quattro leggibili per ottanta persone, ci si prenotava per leggerli a turno), venti minuti di passeggiata: accordo maggiore! non rinunziavamo

neppure se ci toccava uscire con un acquazzone.

Ma soprattutto erano persone, persone e persone! Nikolaj Andreevic Semnov, uno dei creatori della centrale elettrica sul Dnepr.

Il suo compagno di prigionia, l'ingegnere F. F.

Karpov.

Il sarcastico e arguto Viktor Kagan, un fisico.

Volodja Klempner, diplomato al conservatorio, compositore.

Un boscaiolo, cacciatore nelle foreste di Vjatka, profondo e taciturno come un lago boschivo.

Il predicatore ortodosso giunto dall'Europa, Evgenij Ivanovic Divnic.

Generated by ABC Amber LIT Converter, http://www.processtext.com/abclit.html

Egli non rimaneva entro l'ambito della teologia, denigrava il marxismo, affermava che in Europa nessuno prendeva più sul serio una tale dottrina, e io la difendevo; non ero forse un marxista? Un anno prima avrei sparato citazione su citazione, con sicurezza, lo avrei annientato col dileggio! Ma questo primo anno carcerario aveva depositato in me tanti nuovi eventi, vedute e significati (quando era avvenuto? non me n'ero accorto) che non riuscivo più a dire: no, non esistono, sono menzogne borghesi; adesso dovevo ammettere: sì, esistono.

E subito s'indeboliva la catena delle ragioni che adducevo, l'altro riusciva a sconfiggermi quasi scherzando.

Ancora prigionieri, prigionieri, prigionieri, la fiumana proveniente dall'Europa non si ferma da due anni.

Ancora emigrati russi, dall'Europa e dalla Manciuria.

Con gli emigrati si cercano così i conoscenti: da che paese proviene? Conosce il tale? Certamente, lo conosce.

Così apprendo la fucilazione del colonnello Jasevic.

E il vecchio tedesco, quell'uomo aitante, adesso malato e magrissimo, che io avevo costretto a portarmi la valigia nella Prussia Orientale (duecento anni fa?).

Oh, quanto è piccolo il mondo! Chi immaginava mai che ci saremmo rivisti? Il vecchio mi sorride.

Mi ha riconosciuto anche lui, sembra perfino contento dell'incontro.

Mi ha perdonato.

Ha dieci anni da scontare; ma gli rimane assai meno da vivere...

C'è anche un altro tedesco, allampanato, giovane, ma docilissimo, forse perché non capisce una parola di russo.

Non lo si prenderebbe subito per un tedesco: i criminali gli hanno strappato da dosso tutti gli indumenti suoi, in cambio gli hanno dato una giubba stinta da soldato sovietico.

E'un celebre asso tedesco.

La sua prima campagna è stata la guerra fra la Bolivia e il Paraguay, la seconda quella spagnola, la terza quella polacca, la quarta la battaglia sopra l'Inghilterra, la quinta a Cipro, la sesta l'Unione Sovietica.

In quanto asso, non poté fare a meno di sparare dall'alto a donne e bambini, dunque è un criminale di guerra, dieci anni e cinque di domicilio coatto.

Naturalmente vi è anche un benpensante nella cella (una specie di procuratore Kretov): Hanno fatto bene a mettervi tutti dentro, canaglie controrivoluzionarie! La storia vi macinerà le ossa, servirete da concime!.

Sarai letame anche tu, cane! gli gridano.

Generated by ABC Amber LIT Converter, http://www.processtext.com/abclit.html

No, il mio processo sarà riveduto, sono stato condannato per errore! La cella ulula, è in tumulto.

Un canuto insegnante di russo si alza sul pancaccio, scalzo, e leva le braccia come un novello Cristo: Figlioli, facciamo la pace!...

Figlioli!.

Gli urlano: I figli tuoi sono nelle foreste di Brjansk (6)! Oramai siamo i figli di nessuno! Siamo soltanto figli del GULag....

Dopo la cena e la latrina ecco la notte avvicinarsi alle museruole delle finestre, si accendono le spossanti lampadine al soffitto.

Il giorno divide i detenuti, la notte li riavvicina.

Di sera non facevamo discussioni: organizzavamo conferenze o concerti.

Anche qui brillava Timofeev-Ressovskij: dedicava serate intere all'Italia, la Danimarca, la Norvegia, la Svezia.

Gli emigrati raccontavano dei Balcani, della Francia.

Qualcuno tenne una lezione su Le Corbusier, un altro sulla vita delle api, un terzo su Gogol'.

Fumavamo come ciminiere! Il fumo riempiva la cella, ondeggiava come la nebbia, non usciva dalla finestra ostruita dalla museruola.

Kostja Kiula, un mio coetaneo, si avvicinava alla tavola; aveva il viso tondo, gli occhi celesti, era un tantino ridicolo nella sua goffaggine.

Recitava versi composti in prigione.

Aveva la voce rotta dall'emozione.

I versi erano intitolati: "Primo pacco", "A mia moglie", "A mio figlio".

Quando ascolti, in prigione, poesie là composte, non pensi se l'autore si discosta dal sistema tonico-sillabico, se i versi terminano con l'assonanza o con la rima piena.

Quei versi sono sangue del TUO cuore, lacrime di TUA moglie.

In cella piangevamo (7).

In quella cella cominciai anch'io a comporre versi sulla prigione.

Recitavo a memoria Esenin, quasi proibito prima della guerra.

Il giovane Bubnov, anche lui ex prigioniero di guerra, e nel passato, credo, studente universitario che non aveva terminato il corso, ci guardava con l'espressione d'un orante, la beatitudine diffusa sul volto.

Non era uno specialista, non proveniva da un lager ma vi era diretto, e a giudicare dalla purezza e

Generated by ABC Amber LIT Converter, http://www.processtext.com/abclit.html

dirittura del suo carattere, per morirvi; uomini come lui non vi sopravvivono.

Quelle serate nella cella 75 furono per lui e per altri, in quella sosta dello slittamento verso la morte, un'improvvisa immagine del mondo bellissimo che esisteva e avrebbe continuato a esistere, ma che l'amara sorte non avrebbe permesso loro di gustare neppure per un anno, un breve anno della loro giovinezza.

Veniva ribaltato il truogolo, il "vertuchaj" grugniva: Silenzio!.

Neanche prima della guerra, quando studiavo in due facoltà contemporaneamente, guadagnandomi la vita con ripetizioni e tentando di "scrivere", neanche allora credo di aver vissuto giornate così piene, così struggenti, così cariche come quell'estate nella cella 75...

...Permette, dico a Carapkin mi è capitato tempo fa di sentire da un certo Deul', un ragazzo che a sedici anni si è preso un "cinque" (ma non a scuola), per "propaganda antisovietica"...

Come, conosce anche lui? Eravamo nello stesso scaglione diretto a Karaganda... ... ho sentito che lei aveva potuto sistemarsi nel laboratorio di analisi mediche, mentre Nikolaj Vladimirovic era stato sempre ai lavori "comuni"...

Sì, e s'indebolì moltissimo.

Fu portato mezzo morto dallo "stolypin" alla prigione di Butyrki.

Adesso è nell'infermeria, e la Quarta sezione speciale (8) gli rilascia il burro, perfino il vino, ma non si sa se potrà rimettersi.

Lei è stato convocato dalla Quarta sezione? Sì.

Mi hanno chiesto se riteniamo possibile, dopo sei mesi a Karaganda, di installare il nostro istituto in terra patria.

E voi avete acconsentito con gioia? Come no! Adesso abbiamo capito i nostri errori.

Per di più tutte le attrezzature, strappate dal loro posto e racchiuse in casse, sono arrivate in nostra assenza a Mosca.

Quanta dedizione alla scienza da parte della M.V.D.! La prego, un altro po' di Schubert.

E Carapkin, fissando malinconicamente le finestre (nelle sue lenti si riflettono le scure museruole e le cime chiare delle finestre), canticchia:

"Vom Abendrot zum Morgenlicht War mancher Kopf zum Greise Wer glaubt es? meiner ward es nicht Auf dieser ganzen Reise."

Il sogno di Tolstoj si è avverato: i detenuti non sono più costretti ad assistere alle depravate funzioni religiose.

Generated by ABC Amber LIT Converter, http://www.processtext.com/abclit.html

Le chiese delle carceri sono chiuse.

Se ne conservano gli edifici, è vero, ma sono state felicemente adattate per allargare le stesse prigioni.

Così nella chiesa di Butyrki trovano posto due migliaia di detenuti supplementari, in un anno ve ne passano anche cinquantamila calcolando due settimane per mandata.

La Quarta sezione speciale della M.V.D. si occupava di problemi scientifici, valendosi dell'opera di detenuti.

Capitato a Butyrki per la quarta o quinta volta, mentre mi affretto con passo sicuro per il cortile circondato dai fabbricati della prigione, diretto alla cella che mi è stata assegnata, sorpassando perfino la guardia carceraria (così un cavallo si affretta senza redini né frusta verso la stalla dove l'attende l'avena) a volte mi dimentico di dare un'occhiata alla chiesa di pianta quadrata che diventa ottagonale verso l'alto.

Sta in disparte, nel mezzo di un cortile quadrato anch'esso.

Le sue museruole non sono perfette dal punto di vista tecnico, non sono di vetro armato come nell'edificio principale, ma di legno, grigio, che sta marcendo, indicano come il fabbricato sia di second'ordine.

E' come una prigione di transito interna, per chi è stato appena condannato.

Eppure una volta, nel '45, lo avvertii come un passo grande e importante: dopo la condanna dell'OSO fummo introdotti nella chiesa (era il momento giusto! non sarebbe stato male pregare!) fatti salire al primo piano (ve ne avevano sistemato anche un secondo) e dalla stanza ottagonale distribuiti in varie celle.

Io fui spinto in quella orientata a sud-est.

Era una spaziosa cella quadrata in cui erano tenuti a quel tempo duecento uomini.

Dormivano come potevano, sui pancacci (erano a un piano solo), sotto, nei passaggi, sul pavimento a mattonelle.

Erano di second'ordine non solo le museruole sulle finestre: tutto era riservato lì non ai figli ma ai figliastri di Butyrki: a quella massa brulicante non davano libri, scacchi o dama, le scodelle d'alluminio e i cucchiai di legno scheggiati erano tolti da un pasto all'altro nel timore che fossero portati via nella confusione dei trasferimenti.

Lesinavano anche le tazze per i figliastri, dopo la sbobba le scodelle venivano sciacquate e da queste lappavamo la brodaglia definita tè.

L'assenza di stoviglie amareggiava soprattutto chi aveva la fortunasfortuna di ricevere un pacco dalla famiglia (in quegli ultimi giorni prima della partenza per luoghi lontani le famiglie cercavano disperatamente di mandare qualcosa nonostante gli scarsi mezzi).

I familiari non avevano avuto un'educazione carceraria, e non avrebbero mai ricevuto un buon consiglio nella sala di ricezione delle prigioni.

Quindi non mandavano stoviglie di plastica, le uniche permesse, ma di latta o di vetro.

Generated by ABC Amber LIT Converter, http://www.processtext.com/abclit.html

Attraverso lo sportello della cella tutti quei mieli, confetture, latti condensati venivano spietatamente versati o raschiati dai vasi di vetro o dalle scatole di latta in quello che i detenuti avevano con sé, e nella cella della chiesa non avevano nulla, dunque era messo semplicemente nelle mani, in bocca, nel fazzoletto, in un lembo della giacca; normalissimo per il GULag, ma per il centro di Mosca? Con ciò: Presto, presto! incitava il carceriere, quasi stesse tardando al treno (in realtà perché intendeva leccare anche lui quei vasetti sequestrati).

Nelle celle della chiesa tutto era temporaneo, privo anche dell'illusoria stabilità che c'era nelle celle destinate a chi era sottoposto a istruttoria o attendeva il processo.

Carne macinata, semilavorati per il GULag, i detenuti erano tenuti là durante gli inevitabili giorni in attesa che si liberasse un po' di posto alla Krasnaja Presnja.

Avevamo un unico privilegio, quello di andare tre volte al giorno a prenderci la sbobba (non davano la polenta, neppure una volta al giorno, ma ben tre volte la brodaglia, e questo era più misericordioso, perché era più frequente, più calda e più pesante per lo stomaco).

Il privilegio era stato accordato perché nella chiesa non c'erano gli ascensori che esistevano nel resto della prigione, e i secondini non avevano voglia di sfiancarsi.

Bisognava portare i grossi pesanti recipienti da lontano, attraverso il cortile, poi su per una ripida scala; era molto difficile, le forze mancavano, ma vi si andava volentieri pur di uscire una volta di più nel cortile verdeggiante e udire il canto degli uccelli.

Nelle celle della chiesa era un clima tutto particolare: era come se l'aria fosse mossa dal vento delle future trasferte, da un presentimento di venti polari dei lager.

Vi si svolgeva il rito dell'assuefazione; ci si abituava al fatto che il verdetto era stato pronunziato, e non certo per scherzo; che, per quanto dura fosse la tua nuova vita, il cervello doveva adattarvisi e accettarla.

Non riusciva facile.

La composizione della cella non era costante come in quelle dell'istruttoria, per cui vi si formava un simulacro di famiglia.

Giorno e notte facevano entrare e uscire unità e decine, ci si spostava continuamente sul pavimento e sui pancacci ed era raro coricarsi per più di due notti al fianco del medesimo vicino.

Quando capitava un uomo interessante bisognava farlo parlare senza porre tempo in mezzo, altrimenti lo si sarebbe mancato per la vita.

Così mi lasciai sfuggire il meccanico Medvedev.

Avendo cominciato a parlargli mi ricordai che l'imperatore Michail aveva fatto il suo nome.

Era un suo correo, infatti, uno dei primi ad aver letto il Proclama al popolo russo senza denunziarlo.

A Medvedev dettero una pena ignominiosamente, imperdonabilmente lieve, tre anni soli! questo

secondo l'articolo 58, per il quale anche cinque anni erano considerati una condanna da bambini.

Generated by ABC Amber LIT Converter, http://www.processtext.com/abclit.html

Evidentemente l'imperatore era stato dopo tutto ritenuto pazzo e avevano graziato gli altri per considerazione "di classe".

Ma appena volli chiarire come Medvedev vedeva tutta la faccenda, egli fu portato via con gli effetti personali.

Certe circostanze facevano pensare che sarebbe stato rilasciato.

Questo confermava le voci su un'amnistia staliniana che erano giunte quell'estate fino a noi, di un'"amnistia che non fu applicata a nessuno", di un'amnistia dopo la quale non ci fu spazio maggiore neppure sotto i pancacci.

Fu trasferito il mio vicino, un vecchio membro dello Schutzbund (a tutti costoro, che soffocavano nella nativa Austria, fu "appioppata" la decina nel 1937 qui, nella patria del proletariato mondiale; e trovarono la fine sulle isole dell'Arcipelago).

Mi si avvicinò allora un ometto olivastro con i capelli d'un nero corvino, occhi da donna, due ciliegie scure; un naso grosso lo deturpava fino a ridurre la sua faccia a una caricatura.

Rimanemmo fianco a fianco in silenzio per ventiquattr'ore, dopo di che egli mi chiese: Per chi mi prenderebbe?.

Parlava il russo correntemente, senza errori, ma con un accento.

Io rimasi incerto: aveva qualcosa del Caucaso o dell'Armenia.

Lui sorrise: Mi spacciavo per georgiano.

Mi chiamavano Jascia.

Tutti ridevano di me.

Ero esattore delle quote sociali.

Lo guardai più attentamente.

Infatti era un tipo comico: bassotto, una faccia sproporzionata, un sorriso senza cattiveria.

Di punto in bianco si tese, i tratti gli si affinarono, gli occhi si restrinsero e fu come se mi avesse dato una sciabolata: E invece sono del servizio segreto del quartier generale romeno.

Lukoténant Vladimirescu! Trasalii addirittura, mi parve di sentire odor di dinamite.

Dopo aver conosciuto un paio di centinaia di pseudospie, non immaginavo di incontrarne una vera, credevo non esistessero.

Raccontò di appartenere a una famiglia aristocratica.

Dall'età di tre anni era stato destinato allo Stato maggiore, dai sei fu educato nella sezione spionaggio.

Generated by ABC Amber LIT Converter, http://www.processtext.com/abclit.html

Diventato adulto scelse come suo futuro campo di azione l'Unione Sovietica, ritenendo che vi fosse il controspionaggio più inflessibile del mondo e che il lavoro sarebbe stato particolarmente difficile, dato il generale clima di sospetto.

Adesso era giunto alla conclusione di aver lavorato discretamente.

Per qualche anno prima della guerra era stato a Nikolaev assicurando, se non sbaglio, alle truppe romene l'occupazione di un cantiere navale intatto.

Poi fu in uno stabilimento di trattori a Stalingrado, infine nello stabilimento di "Uralmasci".

Un giorno entrò nell'edificio del direttore di una grande officina col pretesto di riscuotere le quote sociali del sindacato, si chiuse la porta alle spalle, il sorriso da sciocco sparì dalle sue labbra, apparve la medesima espressione tagliente che aveva colpito me: Ponomarv! [Quello aveva assunto un altro nome all'"Uralmasci".] Noi la stiamo sorvegliando fin da

Stalingrado.

Lei ha abbandonato l'impiego là [era stato un pezzo grosso a Stalingrado], e si è sistemato qui sotto falso nome.

Scelga: o la fucilazione o il lavoro con noi.

Ponomarv scelse di lavorare con loro e questo è tipico di un prospero verro.

Il "lukoténant" lo diresse fino a quando non fu messo a disposizione del residente tedesco a Mosca, il quale lo inviò a Podol'sk perché vi lavorasse nel proprio "specifico" campo.

Come mi spiegò Vladimirescu, le spie vengono addestrate multilateralmente, ma ciascuna di esse ha una propria "stretta" specializzazione.

Quella di Vladimirescu era il taglio della imbracatura principale d'un paracadute.

A Podol'sk il capo delle sentinelle (chi era, che uomo poteva essere?) gli venne incontro davanti al deposito dei paracadute, e ve lo fece entrare di notte per otto ore.

Accostando una scaletta alle cataste di paracadute, senza disturbarne l'ordine, Vladimirescu scostava l'imbracatura, tagliava con apposite forbici quattro quinti del suo spessore lasciandone un quinto perché si schiantasse in aria.

Per molti anni Vladimirescu aveva studiato e si era preparato per quell'unica notte.

Adesso, lavorando febbrilmente, in otto ore danneggiò - così mi disse - circa duemila paracadute (quindici secondi per paracadute?).

Distrussi una divisione di paracadutisti sovietici! diceva, e i suoi occhi a ciliegia scintillavano con maligna gioia.

Arrestato, si rifiutò di fare deposizioni e per otto mesi non disse una sola parola nella cella d'isolamento.

Non l'hanno torturata? No rispose e le sue labbra fremettero, quasi non ammettesse una tale possibilità

Generated by ABC Amber LIT Converter, http://www.processtext.com/abclit.html

per un suddito non sovietico. (Picchia i nostri, perché gli altri ci temano! Ma una spia è un fondo aureo, forse servirà da merce di scambio.

Venne il giorno in cui gli mostrarono i giornali: la Romania ha capitolato, deponga.

Lui continuò a tacere, i giornali potevano essere stati falsificati.

Gli fecero leggere l'ordine diramato dal quartier generale romeno: ordine a tutte le spie di disarmare.

Continuò a tacere (poteva essere falsificato anche l'ordine).

Finalmente organizzarono un confronto con il suo capo diretto del quartier generale il quale gli ordinò di rivelare la propria identità e di deporre le armi.

Allora Vladimirescu fece con sangue freddo le sue deposizioni e ora, durante il lento corso della giornata carceraria, raccontava qualcosa anche a me.

Non era stato processato, né gli avevano comminato una pena (non era dei nostri infatti.

Rimarrò di ruolo fino alla morte, avranno cura di me).

Ma lei si è rivelato a me gli feci notare.

Io potrei ricordare la sua faccia.

Immagini che c'incontriamo una volta per strada...

Se fossi sicuro che non mi ha riconosciuto, lei rimarrebbe vivo.

Se mi riconoscesse, la ucciderei, oppure la costringerei a lavorare per noi.

Non intendeva affatto guastare i rapporti con un vicino di pancaccio, lo disse con semplicità e piena convinzione.

Io mi persuasi che non gli sarebbe costato nulla uccidere sparando o sgozzando.

In tutta questa lunga cronaca carceraria non incontreremo più un simile personaggio.

In undici anni di lager e confino fu questo l'unico incontro del genere, altri detenuti non ne ebbero neppure uno.

I nostri giornalini a forte tiratura raccontano frottole ai giovani facendo loro credere che i nostri "Organi" diano la caccia unicamente a tali uomini.

Bastava guardarsi intorno per capire che invece danno la caccia proprio a questi giovani.

La guerra era terminata, si potevano permettere il lusso di arrestare tutti coloro che avevano adocchiato: non era più necessario arruolarli nell'esercito.

Si diceva che dal 1944 al 1945 fosse passato per la Piccola Lubjanka (quella regionale) il Partito democratico.

Generated by ABC Amber LIT Converter, http://www.processtext.com/abclit.html

Consisteva, secondo le dicerie, di una cinquantina di ragazzi, aveva un regolamento, delle quote sociali.

Il più anziano, uno scolaro della decima elementare di una scuola di Mosca, era suo segretario generale.

Capitavano anche studenti universitari durante l'ultimo anno di guerra, io ne vidi a Mosca.

Non ero vecchio neppure io, ma quelli erano più giovani...

Mentre io, il mio correo, i miei coetanei combattevamo per quattro anni al fronte, qui veniva su un'altra generazione, e noi non ci siamo accorti del suo sopraggiungere! Poco prima noi calcavamo il parquet dei corridoi universitari e ci consideravamo i più giovani e i più intelligenti del paese e della terra, ed ecco che nelle celle d'una prigione ci vengono incontro pallidi alteri adolescenti e noi, stupiti, apprendiamo che i più giovani e più intelligenti sono loro, non più noi.

Non me ne sentii offeso, ero disposto fin d'allora a cedergli il posto.

Mi era familiare la loro passione di discutere con tutti, di sapere tutto.

Capivo il loro orgoglio di aver scelto la sorte migliore, e di non rammaricarsene.

Tra lievi fremiti vibrava l'aureola del carcere intorno a quei visi intelligenti e innamorati di se stessi.

Un mese prima ero stato in un'altra cella di Butyrki, destinata per metà all'infermeria; avevo appena messo piede nel passaggio e non avevo ancora veduto il mio posto, quando mi venne incontro, pregustando una conversazione-disputa, perfino supplicandone una, un giovane con una delicatezza ebraica sul volto, imbacuccato nonostante la stagione estiva in un logoro cappotto da soldato forato da proiettili: era scosso da brividi di febbre.

Si chiamava Boris Gammerov.

Cominciò a interrogarmi, il discorso cadde da un lato sulle nostre biografie, dall'altro sulla politica.

Non ricordo perché, menzionai una delle preghiere del presidente Roosevelt, allora già defunto, pubblicata nei nostri giornali e dissi, come cosa ovvia: Beninteso, non è che fariseismo.

Improvvisamente le sopracciglia biondastre del giovane trasalirono, le labbra pallide si serrarono per l'attenzione, sembrò diventare più alto e chiese: Perché mai? Perché non ammette che un uomo di Stato possa credere sinceramente in Dio? Non disse altro.

Ma da quale parte proveniva l'attacco? Udire tali parole da uno nato nel 1923? Io avrei potuto rispondergli con frasi molto sicure, ma la mia certezza aveva già cominciato a vacillare in prigione, e soprattutto vive in noi, separatamente dalle convinzioni, un curioso e puro sentimento; questo m'illuminò in quell'attimo: avevo espresso non la mia convinzione ma qualcosa che era stato immesso in me dal di fuori.

Non seppi obiettare.

Chiesi solamente: E lei crede in Dio? Certamente mi rispose con calma.

Certamente? Certamente...

Generated by ABC Amber LIT Converter, http://www.processtext.com/abclit.html

Sì, sì.

La gioventù del komsomol già perde le foglie, dappertutto.

E il Commissariato del popolo per la Sicurezza dello Stato è stato fra i primi a notarlo.

Nonostante la giovanissima età, Boris Gammerov non solo aveva già combattuto come sergente contro i carri armati con i pezzi da quarantacinque Addio Patria!, ma era stato anche ferito a un polmone; non era stato curato, ora era iniziato un processo tubercolare.

Gammerov era stato congedato come invalido, si era iscritto alla facoltà di biologia nell'Università di Mosca e così s'intrecciarono in lui due fili: quello del soldato e quello dello studente di fine guerra, una vita tutt'altro che sciocca o morta.

Si riunì un gruppo di giovani che riflettevano e ragionavano sul futuro (sebbene nessuno li avesse incaricati di farlo) e l'occhio esperto degli Organi individuò tre giovani che furono presi.

Il padre di Gammerov era stato picchiato a morte o fucilato in prigione nel '37, il figlio anelava percorrere la stessa via.

Durante l'istruttoria recitò al giudice, con espressione, alcuni suoi versi (mi dispiace molto di non ricordarne nessuno, non mi riesce più ritrovarli, li avrei citati qui).

Per alcuni mesi il mio cammino incrociò quello di tutti e tre i correi: fin dalla cella di Butyrki avevo conosciuto Vjaceslav D.; anche ragazzi come lui si trovano sempre fra i giovani arrestati: ferreo tra i suoi, divenne rapidamente pappa molle durante l'istruttoria.

Ebbe meno degli altri, cinque anni, e credo contasse molto, segretamente, sul papà influente che lo avrebbe tirato fuori.

Più tardi nella chiesa di Butyrki mi raggiunse Georgij Ingal, il maggiore dei tre.

Nonostante fosse giovane, era già candidato all'Unione degli scrittori.

Aveva una penna molto sciolta, scriveva con uno stile spezzato tutto contrasti, se fosse stato politicamente docile gli si sarebbero aperte facili e vacue vie letterarie.

Stava già finendo un romanzo su Debussy.

Ma i primi successi non lo svuotarono: ai funerali del suo maestro Jurij Tynjanov (8) pronunziò un discorso, dicendo che Tynjanov era stato braccato a morte e assicurandosi così una condanna a otto anni.

Fu allora che ci trovò anche Gammerov, e in attesa della Krasnaja Presnja ebbi modo di scontrarmi con i due, uniti nel loro punto di vista.

Fu uno scontro difficile per me.

A quel tempo ero ancorato a una visione del mondo incapace di ammettere un fatto nuovo o apprezzare una nuova opinione prima di trovare un'etichetta bell'e fatta: ora lo sdoppiamento irrequieto della piccola

Generated by ABC Amber LIT Converter, http://www.processtext.com/abclit.html

borghesia, ora il nichilismo militante dell'"intelligencija" declassata.

Non ricordo che Ingal o Gammerov abbiano attaccato in mia presenza Marx, ma ricordo come attaccarono Lev Tolstoj, e da quale lato! Tolstoj negava la chiesa? Ma non teneva conto del suo ruolo mistico e organizzatore.

Negava l'insegnamento biblico? Ma per la scienza modernissima non esistono contraddizioni nella Bibbia, neppure nei suoi primi versetti sulla creazione del mondo.

Negava lo Stato? Ma senza questo sarebbe il caos! Predicava la fusione del lavoro fisico e mentale in un solo uomo? Era un insensato livellamento delle capacità.

E infine, come vediamo dall'arbitrio staliniano, una personalità storica può essere onnipotente, mentre Tolstoj si beffò di tale concetto (9).

I ragazzi mi recitavano i loro versi e in cambio esigevano i miei, ma io non ne avevo ancora.

Recitavano soprattutto Pasternák, che portavano alle stelle.

Io avevo letto una volta "Mia sorella la vita" e non mi era piaciuta, la consideravo di maniera, astrusa, troppo lontana da semplici vie umane.

Ma essi mi rivelarono l'ultimo discorso di Scimidt al processo e questo mi trafisse, tanto si addiceva a noi:

"Mi porto da trent'anni l'amore alla mia terra, e l'indulgenza vostra non spero e non perdo."

Era appunto questo il sereno stato d'animo di Gammerov e Ingal: non vogliamo la vostra indulgenza! L'essere dentro non ci è di peso, ne siamo fieri! Ma chi è capace veramente di non sentirlo come un peso? La giovane moglie di Ingal, in pochi mesi lo aveva rinnegato e abbandonato. (Gammerov, con le sue ricerche rivoluzionarie, non aveva ancora una donna sua.) Non è là, nelle celle d'un carcere, che alberga la grande verità? La cella è angusta, ma non lo è ancora di più la vita "in libertà"? Non è il nostro popolo, martirizzato e ingannato, che giace accanto a noi sotto i pancacci e nel passaggio?

"Non sorger con la patria sarebbe ben più duro, e del cammin percorso adesso non mi duole."

La gioventù rinchiusa nelle celle con una condanna politica non è mai la gioventù media d'una nazione, è sempre stata molto più avanti.

In quegli anni la massa della gioventù doveva ancora putrefarsi, disilludersi, diventare indifferente, amante della dolce vita, per poi forse iniziare, da quella sella accogliente, l'amara salita verso una nuova vetta: l'avrebbe fatto forse vent'anni dopo? Ma i giovanissimi detenuti dell'anno '45 con l'articolo 58-10 avevano varcato d'un balzo tutto il futuro abisso d'indifferenza e portavano alacremente la testa in alto,

Generated by ABC Amber LIT Converter, http://www.processtext.com/abclit.html

verso la scure.

Nella chiesa di Butyrki già condannati, già tagliati fuori, rinunciatari, gli studenti di Mosca composero una canzone e al crepuscolo la cantavano con le voci ancora malferme:

"Tre volte al dì la sbobba, e canti ogni sera; con l'ago di prigione cuciamo i tascapane."

Di noi non ci curiamo, 'firmato': fate presto! Quand'è che torneremo dai lager siberiani?"

Mio Dio, è mai possibile che ci siamo lasciati sfuggire tutto? Mentre pestavamo la mota delle teste di ponte, ci rannicchiavamo nei crateri delle esplosioni, puntavamo i cannocchiali stereoscopici dai cespugli, un'altra gioventù è cresciuta e si è mossa! Non si è forse diretta LA'? Là dove noi non avremmo osato andare? Fummo educati diversamente.

La nostra generazione tornerà dopo aver consegnato le armi, con un tintinnio di decorazioni, racconterà orgogliosamente gesta militari, ma i fratelli minori si limiteranno a torcere la bocca: ah, poveri fessi...

Fine della seconda parte.

NOTE.

1.

Kruglov S. N.: ministro degli Interni dal 1946 al 1953. [Nota del Traduttore].

2.

Dall'antico ebraico: padrone dei demoni, cioè carceriere. [Nota del Traduttore].

3.

Secondo i dati dei socialisti democratici Nikolaevskij e Dalin i lager conta vano dai 15 ai 20 milioni di detenuti. [Nota dell'Autore].

4.

Cebrak Anton (1901-65): genetista e selezionatore. [Nota del Traduttore].

5.

Razin Stepan (1630 [?]-71): capeggiò la rivolta contadina sul medio e basso Volga; fu giustiziato dopo

Generated by ABC Amber LIT Converter, http://www.processtext.com/abclit.html

la sconfitta; è diventato una figura leggendaria della poesia popolare russa. [Nota del Traduttore].

6.

Nella regione di Briansk nel 1941 i russi subirono le prime dure sconfitte. [Nota del Traduttore].

7.

Kostja Kiula non mi ha risposto, è scomparso.

Temo non sia più tra i vivi. [Nota dell'Autore].

8.

Tynjanov Jurij (1895-1943): scrittore e critico letterario, appartenne alla scuola formalista. [Nota dell'Autore].

9.

Anch'io, negli anni prima della prigione e durante questa, ritenni a lungo che Stalin avesse dato una direzione fatale alla statalità sovietica.

Ma Stalin è tranquillamente morto, ed è davvero cambiata molto la rotta della nave? Come impronta sua personale, egli prestò agli eventi una squallida ottusità, la caparbietà, l'esaltazione di sé.

Per il resto, seguì esattamente il sentiero indicato. [Nota dell'Autore].